Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/p5rerumitalicarum23card

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✢ ✢ ✢

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI
PIETRO FEDELE

✢ ✢

TOMO XXIII - PARTE V

(LEODRISII CRIBELLI DE EXPEDITIONE PII PAPAE II)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

LEODRISII CRIBELLI

DE EXPEDITIONE PII PAPAE II

ADVERSUS TURCOS

A CURA
DI
GIULIO C. ZIMOLO

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

PROPRIETÀ LETTERARIA

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
LIBRARY
NOV 14 1959
21361

PREFAZIONE

I.

L'AUTORE.

Ricerche diligenti, se non esaurienti, su Lodrisio Crivelli compì oltre cinquant'anni fa Ferdinando Gabotto [1], e di lui si occuperà di nuovo ampiamente chi apresterà in questa stessa *Raccolta* l'edizione dell'opera maggiore dello storiografo quattrocentista milanese, e cioè il *De vita rebusque gestis Sfortiae bellicosissimi Ducis et initiis filii eius Francisci Sfortiae Vicecomitis Mediolanensium Ducis commentarius* [2]. Qui, trattandosi di uno scritto di minore importanza, quale il *De expeditione Pii II P. M. adversus Turcos*, basteranno alcuni cenni biografici, desumendoli in parte dalle ricerche del Gabotto, alle quali non mi consta sia stato apportato sinora alcun ulteriore contributo, e in parte da alcune ricerche mie, che tuttavia non mi hanno dato che risultati modesti e certo tutt'altro che esaurienti.

Si può ormai accettare senz'altro l'identificazione, dovuta già al Gabotto, di due precedentemente supposti Lodrisii Crivelli in una sola persona, a cui si devono attribuire tutti gli scritti già attribuiti separatamente, in due distinti gruppi, all'uno o all'altro. Il dubbio, che si trattasse non di due persone, come credettero il Sassi e lo Zeno [3], ma di una sola, era stato affacciato dal Tiraboschi [4] e risolto senz'altro dal Voigt [5], che ritornò, salvo che per le *Explanationes*, all'identità ammessa già dal Voss [6].

Questi veramente non aveva avuto conoscenza che di due sole opere del Cr., e cioè del commentario *De vita* suddetto e della versione di un'epistola di S. Gio-

[1] F. Gabotto, *Ricerche intorno allo storiografo quattrocentista Lodrisio Crivelli*, in Arch. stor. ital., serie V, t. vii (1891): cito dall'estratto, Firenze, Cellini e C., 1891, pp. 34. Del Cr. s'è poi occupato anche F. Vismara, *L'invettiva, arma preferita dagli umanisti* ecc., Milano, Allegretti, 1900, pp. 83-5, ma limitandosi a ripetere le notizie del Gabotto, senza aggiungere nulla di nuovo.

[2] L'edizione è affidata al prof. Roberto Valentini (prima ediz. in *RR. II. SS.*, XIX, col. 627-732).

[3] Sassi, lettera al Muratori da questo pubbl. in *RR. II. SS.*, XIX, pp. 625-7; A. Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, Venezia, Albrizzi, 1752, I, pp. 346-53 (e già nel Giornale dei Letterati d'Italia, XV (Venezia, 1713), pp. 303-12).

[4] G. Tiraboschi, *Storia della letter. ital.*, t. V, p. iii, Venezia, Antonelli, 1824, pp. 971 sgg.

[5] G. Voigt, *Enea Silvio de' Piccolomini als Papst Pius II und sein Zeitalter*, III, Berlin, Reimer, 1863, pp. 614-5; Id., *Il Risorgim. dell'antichità classica*, trad. Valbusa, Firenze, Sansoni, 1888, I, pp. 522-3. Già C. de Rosmini, *Vita di F. Filelfo da Tolentino*, Milano, Mussi, 1808, III, p. 37, n. 1, accennando alla questione, non aveva osato pronunziarsi in proposito.

[6] G. I. Vossii *De historicis latinis* [2], Lugduni Batav., Maire, 1651, III, p. 504.

DG 403 .M65

vanni Crisostomo al vescovo Ciriaco, per tacere di un breve epigramma, e la scoperta successiva di altri scritti, tra i quali il *De expeditione*, poteva giustificare in parte la distinzione del Sassi e dello Zeno. Ma il contributo, recato dal Gabotto, di alcuni nuovi confronti e di alcuni documenti, ha tolto ogni dubbio, e costringe senz'altro a riconoscere un solo Lodrisio Cr. quale autore di tutti quegli scritti di vario genere e di varia mole, di cui darò più innanzi l'elenco, comprese le *Explanationes*, che il Gabotto ha dimostrato esser pure di lui.

La nobile famiglia milanese dei Crivelli era numerosa e divisa anzi in più rami, cosicchè, come ammise il Gabotto, anche nel secolo decimoquinto possono essere esistiti altri omonimi del nostro nella stessa famiglia. Nel 1412 un Lodrisio Cr. giurava co' suoi consorti a Filippo Maria Visconti di custodire in nome del duca il castello di San Giorgio, e un altro omonimo era nominato nel 1513 podestà di Soncino[1]: ma nè l'uno nè l'altro possono, anche per ragioni cronologiche, essere identificati col nostro, a cui il primo è certo anteriore, mentre è posteriore il secondo. Quest'ultimo inoltre, in una lettera del 6 ottobre 1495 a Lodovico il Moro[2], si qualifica figlio del fu Celso, mentre il nostro, come vedremo più innanzi, era figlio di Francesco. La cartella 538 (*Famiglie*: *famiglia Crivelli*) nell'Archivio Storico Civico di Milano contiene numerose carte, dalle quali i Cr., nei loro vari rami, appaiono come possedenti beni a Nerviano, a Magenta, a Parabiago, a Uboldo (presso Saronno). Ora il nostro, in una lettera del 17 agosto 1464 a Francesco Sforza, scrive di possedere una casuccia appunto a Nerviano[3], benchè nell'albero genealogico dei Cr. di Nerviano dal 1230 al 1735, che si trova nella suddetta cartella, egli non sia compreso. Egli è compreso invece in un altro albero, che si trova presso l'Università di Roma, regolarmente bollato e sottoscritto da undici membri della famiglia. Da una copia notarile di esso, posseduta dai Cr. di Parabiago e di cui ho potuto avere un diligente estratto[4], ho ricavato che il nostro apparteneva a quel ramo, che poi, verso la metà del secolo decimosettimo, avrebbe acquistato col feudo di Agliate il titolo marchionale. Quest'albero dei Cr. di Parabiago comincia con un Uberto, verso la metà del secolo undecimo, ma l'incerta discendenza da lui è indicata naturalmente con puntini, e la discendenza sicura è fatta cominciare solo nella prima metà del secolo decimoterzo con un Danese o Danesio, da un cui nipote, Francesco, provennero due rami, che ebbero rispettivamente a capostipiti i due figli Enea e Bulgaro. Da Bulgaro derivarono i Crivelli di Uboldo e i Crivelli Visconti, da Enea derivò il ramo che nel 1647[5] acquistò il titolo marchionale, essendo venuto in possesso della pieve di Agliate.

[1] Arch. di Stato di Milano, *Autografi-Letterati*, cart. 123.

[2] Gabotto, *op. cit.*, p. 8.

[3] Id., p. 26.

[4] Ringrazio qui vivamente l'ing. Guido Sutermeister di Legnano, che ebbe la cortese pazienza di trascrivermi la parte, a me interessante, di detta copia.

[5] Questa data per altro non si trova nel suddetto albero genealogico, ma io l'ho desunta da un altro albero, contenuto nel ms. 55 del fondo A. Visconti presso la R. Deputazione di storia patria per la Lombardia, intitolato *Alberi genealogici delle famiglie nobili di Milano*, p. 402. Noto tuttavia che la data stessa è in corrispondenza con la genealogia quale si trova nell'atto notarile, ove in quel torno di tempo è indicato un Tiberio come marchese e feudatario di Agliate.

Nacque il nostro probabilmente nel 1412, perchè nella nota lettera, direttagli nel '65 da Francesco Filelfo, è detto che nel '64 egli aveva cinquantadue anni [1]. Dove poi nascesse non è noto, dato che la famiglia, " et numero et virtutibus hominum " refertissima et fortunae bonis copiosa " [2], possedeva beni, come s'è detto, in varii luoghi del territorio milanese, ma probabilmente nacque a Milano, benchè non si possa affermarlo senz'altro. Ebbe come padre Francesco, cavaliere [3], ma della madre non si conoscono nè il nome nè il casato. Risulta inoltre aver avuto il nostro un fratello, di cui, salvo il nome, Antonio [4], altro non sappiamo, e aver preso in moglie, quando si avviava ormai verso la quarantina, Clara di Franchino da Castiglione, che non sarei alieno dall'identificare col notissimo consigliere di Filippo Maria Visconti [5]. Da Clara ebbe nel 1452 un figlio, tenuto da Francesco Sforza al fonte battesimale con procura del cancelliere ducale Antonio da Trezzo [6]. Questo figlio potrebbe essere identificato con quell'Enea, di cui si trovano notizie più tardi, e che nel 1465 aspirava già al canonicato di San Nazaro in Milano, in concorrenza con un Pietro Pallavicino [7]: veramente egli avrebbe avuto allora solo tredici anni, forse nemmeno compiuti, ma ciò non può far maraviglia, dati gli usi dei tempi.

Nella sua giovinezza Lodrisio, dopo i primi studî, fu segretario di Bartolomeo Della Capra, arcivescovo di Milano ma costretto a risiedere fuori della sua sede [8], e con lui sembra si recasse al concilio di Basilea: a quel tempo risale forse il principio della sua famigliarità con Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II. Che dopo la morte del Capra, avvenuta a Basilea nel 1433, egli dovesse fuggire da quella città per aver rubato del denaro lasciato dal medesimo, è un'accusa scagliatagli molto più tardi da Francesco Filelfo, da amico intimo divenuto suo fierissimo avversario, e però sospetta [9]. Passò poi presso Francesco Marliano, probabil-

---

[1] F. PHILELPHI *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, Venetiis, ex aed. I. et G. de Gregoriis, 1502, f. 176 sgg.

[2] S. VITALE, *Theatrum triumphale Mediolanensis Urbis*, Mediolani, 1642, praef., n. 6.

[3] I. DE SITONIS DE SCOTIA, *Theatrum Equestris Nobilitatis* etc., Mediolani, 1706, p. 45.

[4] Secondo il cit. albero genealogico dei Crivelli di Parabiago.

[5] Per Franchino cf. la lunga nota e l'ampla bibliografia di F. Fossati in P. C. DECEMBRII *Vita Phil. Mariae* etc., in *RR. II. SS.*², XX, parte I, pp. 175-80. Tuttavia il LITTA, *Famiglie celebri d'Italia, famiglia Castiglioni*, tav. I, attribuisce a Franchino un solo figlio maschio, Pierantonio, e nessuna figlia.

[6] Questo (oltre ai nomi della moglie e del suocero) risulta dalla poscritta del Da Trezzo ad una lettera inviata da Lodrisio il 22 dicembre 1452 al duca, nella quale poscritta lo scrivente si dice incaricato dallo stesso Lodrisio di pregare lo Sforza affinchè si compiaccia di far da padrino ad un suo figliuolo. Il Gabotto ha pubblicato la lettera (pp. 18-9), traendola dall'Archivio di Stato di Milano, cart. 123 cit., ma non l'importante poscritta. È curioso invece che un'altra lettera del Cr., di data anteriore (Ferrara, 13 lugl. '52: cart. cit.), pure pubblicata dal Gabotto (pp. 15-6), contenga già i ringraziamenti del nostro per avere il duca accolto la sua preghiera. Che si tratti di due figli sembra doversi escludere, per la troppo breve distanza tra le date delle due lettere ed anche per l'identità dei particolari contenuti così nella lettera del 13 luglio come nella poscritta dell'altra. La questione può forse essere risoluta ammettendo qualche errore di data.

[7] Lettera del Cr. da Roma, 19 genn. 1465, in D. ORANO, *Lettere di P. C. Decembrio, frate Simone da Camerino e Lodrisio Crivelli a Fr. Sforza*, in Rivista delle bibliot. e degli archivi, XII (1901), pp. 33-52. Enea è poi ricordato in una lettera di G. Gherardi da Volterra al card. Francesco Todeschini Piccolomini, 18 marzo 1488: GHERARDI, *Dispacci e lettere* ecc., Roma, Tip. Vaticana, 1909, p. 89, parzialmente riferita da G. Soranzo nella prefazione (p. XXXV-VI) a J. SIMONETAE *Rerum gestarum Fr. Sfortiae* etc., in *RR. II. SS.*², XXI, parte I.

[8] UGHELLI, *Italia Sacra*², IV, Venezia, Coleti, 1719, col. 254-5, e la lunga nota crit.-bibliogr. del Fossati a DECEMBRII *Vita* cit., pp. 208-15.

[9] PHILELPHI *op. cit.*, ff. 177 e 179.

mente ancora quale segretario, e non già quale " mercenarius librarius ", come con dispregio pretese poi il medesimo Filelfo [1]. Qualche tempo dopo era passato al servizio, sempre come segretario, di Francesco Piccolpasso o Pizzolpasso, successore del Capra nella diocesi milanese [2], ed ebbe allora occasione di stringere relazioni amichevoli con varî umanisti, tra i quali son da ricordare specialmente Poggio Bracciolini [3] e Pier Candido Decembri [4]. Dal Piccolpasso fu incaricato di copiare una trascrizione, fatta dal Decembri, del commento al *Phormio* di Terenzio contenuto in un codice del grammatico latino Donato, regalato nel 1436 al Decembri stesso da Niccolò da Cusa [5]. Del Filelfo fu dapprima discepolo e poi amico carissimo [6], ma da lui in seguito si doveva, come spiegheremo più avanti, allontanare, divenendone acerrimo avversario. Apprese il latino e il greco da lui, e il greco anche dal Decembri, dal quale anzi si fece correggere i primi saggi di versione da quella lingua [7].

Lo troviamo quindi lettore di Decretali, cioè professore di diritto canonico, presso l'Ateneo pavese nell'anno scolastico 1443-44 [8], ed anche negli anni seguenti, giacchè fu promotore, insieme coi colleghi Giovanni Vimercati e Francesco Visconti, per l'esame di diritto canonico che Gian Tomaso Moroni doveva sostenere colà il 19 maggio 1446 [9]. A quel tempo della sua attività didattica si deve forse riferire l'opera *Explanationes in Decretalium primum atque secundum* [10]. Per circa un ventennio, dal 1445 (se non prima [11]) al 1463, appartenne al Collegio milanese dei Giureconsulti, e fu per qualche tempo commissario generale del Magistrato del Sale [12]. Egli fu tuttavia più che altro un letterato, un umanista di qualche valore, anche se non può essere annoverato proprio tra i maggiori. Dalle lettere indirizzategli dal Filelfo traspare quell'intimità affettuosa tra maestro e discepolo che doveva poi trasformarsi in intrinseca dimestichezza: le lettere trattano bensì per lo più di questioni storiche e letterarie, ma talora anche d'interessi privati. In due di esse, rispettivamente del 13 settembre e del 14 ottobre 1451, il Filelfo ricorda l'incarico affidato all'amico di custodirgli la casa durante la sua assenza da Milano in causa della peste, manifestando il timore che gli sia intentato giudizio da' propri famigliari [13], e poco

---

[1] Id., *op.* e loc. cit.

[2] R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Catania, Battiato, 1914, pp. 228, 244, 245.

[3] Poggio, *Epist.*, ediz. Tonelli, VIII, 15 (24 febbr. 1440); e cf. Voigt, *Il Risorgimento* ecc., cit., I, p. 522, n. 3.

[4] Cf. specialmente M. Borsa, *P. C. Decembri e l'Umanesimo in Lombardia*, in Arch. stor. lomb., XX (1893).

[5] Cod. Ricard. 827, f. 114 *r*; cf. Borsa, *op. cit.*, p. 58.

[6] Philelphi, *op. cit.*, f. 32 *r* e *v* (cf. Zeno, *Dissert. Voss.* cit., I, p. 347; Gabotto, pp. 9-10): lettera da Milano, 29 dic. 1443, per chiedere al Cr. la restituzione di un codice di Diodoro, prestatogli due anni prima.

[7] Cod. Ricard. cit., ff. 121 *r* e 124 *r*, cui segue la versione cit. dell'epistola del Crisostomo, inviata appunto come saggio di versione all'umanista vigevanasco: Borsa, *op. cit.*, p. 39.

[8] *Memorie e documenti per servire alla storia dell'Università di Pavia*, I, Pavia, Bizzoni, 1878, p. 49.

[9] Z. Volta, *Dei gradi accademici conferiti nello " Studio generale " di Pavia sotto il dominio visconteo*, in Arch. stor. lombardo, XVII (1890), p. 563-4.

[10] Gabotto, p. 9.

[11] Il Gabotto (pp. 7 e 9) dà il 1441, e cita il De Sitonis (*op.* e loc. cit.): ma questi dà proprio il 1445.

[12] De Sitonis, *op.* e loc. cit.

[13] Philelphi, *op. cit.*, ff. 67 *r* e 68 *r*; cf. De Rosmini, *op.* e vol. cit., p. 37.

dopo gli riscrive mostrandosi soddisfatto delle premure di lui in proposito [1]. Strinse il nostro amicizia anche col famoso umanista veneziano Francesco Barbaro [2], quando questi fu a Milano nel 1444, e con lui, tornato alle sue lagune, intrattenne poi corrispondenza su argomenti specialmente letterari [3]. Nella prefazione al *De vita rebusque gestis Sfortiae* egli tributa lodi, oltre che al Barbaro, a Leonardo Aretino, a Flavio Biondo, a Niccolò Camulio, a Iacopo Braccello, e però anche con questi, come giustamente osserva il Gabotto, doveva essere in amichevoli relazioni [4]. Quando poi, morto Filippo Maria Visconti e proclamata la Repubblica Ambrosiana, i Milanesi vollero, per l'antica e non spenta rivalità con Pavia, istituire uno Studio nella loro città, il Cr. vi fu chiamato a insegnare diritto canonico, con lo stipendio annuo di trecento fiorini [5]: non sappiamo per altro quanto vi rimanesse.

Come poi tanti altri letterati del suo tempo, fu egli pure attratto in seguito dalla politica. Ce ne rimangono per vero non poche testimonianze. Nella Repubblica Ambrosiana i Crivelli appaiono tra le famiglie che favorirono la successione degli Sforza ai Visconti, e nel gennaio del 1449 alcuni dei suoi membri parteciparono alla congiura ordita per aprire le porte al conte Francesco. Scoperta la trama, Ambrogio Crivelli fu tra i giustiziati, Eusebio tra coloro che riuscirono a fuggire, mentre sui due fratelli Antonio e Ugolino fu posta una taglia di duemila ducati d'oro, perchè avevano consegnato allo Sforza la fortezza di Pizzighettone [6]. Eusebio aveva nel luglio del 1447, poco prima quindi della morte di Filippo Maria Visconti, difeso vigorosamente Lecco da un attacco dei Veneziani [7]; Antonio è forse il medesimo che il 5 ottobre 1449 fu nominato dallo Sforza suo luogotenente e commissario in Novara, in sostituzione di Foschino degli Attendoli [8]. Ora noi non sappiamo quale grado di parentela unisse costoro a Lodrisio, ma è molto probabile che anche il nostro partecipasse al tentativo, o almeno fosse fautore della successione sforzesca, e inclinerei persino a credere che il suocero di lui, se fu veramente quel Franchino da Castiglione che aveva tanto servito al Visconti ed era stato poi uno dei più caldi sostenitori della repubblica [9], dovesse infine all'intercessione di Lodrisio presso il nuovo duca di Milano l'essere stato da questo compreso tra i propri consiglieri. Che poi Lodrisio fosse fautore dello Sforza è confermato anche dalla sua condotta

---

[1] GABOTTO, p. 11.

[2] Pel Barbaro cf. la nota e la ricca bibliografia di A. Butti in DECEMBRII *Vita* cit., pp. 50-1. Accenna con lodi il Cr. al Barbaro nel *De vita* cit., col. 629.

[3] Una lettera del Barbaro da Venezia, 24 dic. 1444, al Cr. è in R. SABBADINI, *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro* ecc., Salerno, Tip. Nazionale, 1884, p. 118.

[4] GABOTTO, p. 12.

[5] *Rotulus pro doctoribus et aliis legere debentibus in felici Studio Mediolani presenti anno MCCCCXLVIII*, ined. nell'Arch. di Stato di Milano e cit. dal GABOTTO, p. 7; F. PELUSO, *Storia della repubblica milanese*, Milano, Bernardoni, 1871, pp. 131 e 320.

[6] SIMONETAE *op. cit.*, pp. 184, 267 e 303-4; G. P. CAGNOLA, *Storia di Milano*, in Arch. stor. ital., III (1842), p. 118; E. RUBIERI, *Franc. Primo Sforza*, II, Firenze, Succ. Le Monnier, 1879, pp. 141, 170, 202.

[7] P. MORIGIA, *La nobiltà di Milano*, Milano, Pontio, 1595, p. 519; C. DA SOLDO, *Cronaca*, in questa *Raccolta*, t. XXI, parte III, pp. 72-3; P. PUCCINELLI, *Memorie antiche di Milano* ecc., Milano, Malatesta, 1650, pp. 80-1; G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia.... di Milano ne' secoli bassi*, nuova ed., VI, Milano, Colombo, 1857, p. 408; D. SANTAMBROGIO, *Di una singolare epigrafe in onore di E. Crivelli* ecc., in Arch. stor. lomb., XVIII (1891), pp. 688-94.

[8] Arch. di Stato di Milano, *Registri ducali*, n. 146, f. 103 *r*, cit. dal Fossati in nota a DECEMBRII *Vita* cit., p. 552.

[9] LITTA, *op.* e loc. cit.

posteriore. Poichè, nemmeno un mese dopo la prima entrata del nuovo signore in Milano, e probabilmente il 15 marzo 1450, Lodrisio pronunziò in Monza un'orazione alla presenza e in lode di lui [1], ed un'altra ne pronunziò soli dieci giorni dopo, per l'ingresso solenne di lui e della consorte Bianca Maria nella metropoli lombarda [2].

Si spiega quindi come non molto dopo egli venisse nominato segretario ducale [3]. Una sua lettera del 15 gennaio 1452 allo Sforza contiene informazioni politiche, specialmente sull'imperatore Federico III, che si preparava a scendere in Italia [4]; un'altra del 13 luglio pure allo Sforza è datata da Ferrara [5]. Si trovava egli colà quale insegnante? Più probabilmente vi era stato inviato per qualche negozio politico. Opina il Gabotto ch'egli fosse adoperato principalmente come informatore circa gli stati esteri. Infatti in un'altra lettera del 3 ottobre del medesimo anno — datata per altro da Milano — il nostro fornisce al duca notizie sugli affari politici di Boemia e d'Ungheria, " dove l'imperatore Federico III, tutore del " giovanetto re Ladislao, pretendeva di governare in nome di lui, mentre i signori " e il popolo non ne volevano sapere „ [6]. Abbiamo in questa lettera un primo saggio dell'interessamento del Cr. per le vicende di quei regni, di cui si occuperà poi largamente, soprattutto in relazione col pericolo turco, nel *De expeditione*. Una lettera di poco posteriore — 22 dicembre — dà invece notizie sugli affari italiani, riguardando cioè " i maneggi de' Veneziani, del duca di Savoia e del Delfino — allora " Luigi, poi il famoso Luigi XI re di Francia — per indurre gli Svizzeri a romper " guerra allo stato lombardo, distraendo così parte delle forze con cui il duca vin- " ceva in quel giorno i nemici sull'Adda „ [7].

---

[1] L'orazione è ricordata, insieme con la successiva, come esistente nella biblioteca Cottoniana di Oxford da TH. SMITHO, *Catalogus librorum mss. Bibliothecae Cottonianae*, Oxonii, 1696, c. 61, col titolo: *Oratio habita ante Illustrissimum D. Franciscum Sfortiam, Ducem Mediolani, Idibus Martiis in Moguntia* (corretto dallo ZENO, *op. cit.*, I, p. 351, in *Modoetia*) *1450, cum versibus editis per eundem.* Vi accenna anche il Sassi nella lettera cit. al Muratori, *RR. II. SS.*, XIX, p. 625. Che l'orazione sia quella stessa che il Simonetta riportò, forse riassumendola o riducendola, ne' suoi *Rerum gestarum Fr. Sfortiae* etc., ediz. Soranzo cit., pp. 343-5, è possibile, benchè egli non nomini l'autore e dica soltanto: " uno tantummodo in multorum conspectu " verba faciente „; e l'ipotesi è resa probabile anche dal fatto che il Simonetta, come ha dimostrato nella sua prefazione il Soranzo (pp. XXXIII sgg.), si è servito largamente del *De vita* del Crivelli (cf. anche più innanzi in questa mia prefazione, p. XIX).

[2] Nel catalogo cit. dello Smith (cf. nota precedente) l'orazione è ricordata col titolo: *Oratio de ornatissimo triumphalique in urbem Mediolanensem ingressu ill.mi et excell.mi Francisci Sfortiae Vicecomitis, Ducis Mediolani*, ed è forse quella stessa che il Sassi (l. cit.) indica col titolo: *Series triumphi Ill.mi Francisci Sfortiae Vicecomitis*, dandola come conservata insieme con l'orazione del 15 marzo in un codice della famiglia Giovio a Como. La Biblioteca Oliveriana di Pesaro possiede un codice membranaceo del secolo XV (cf. A. SORBELLI, *Inventari dei mss. delle biblioteche d'Italia*, XXIX, Firenze, 1922, p. 11), contenente un'orazione latina del Cr. in lode dello Sforza, con aggiunta una versione in volgare; il testo comincia così: " Admo- " dum me felicissimi huius diei celebritas „, ma non so se debba essere identificato con quello del 15 marzo o con quello dell'orazione successiva o di altra ancora sconosciuta.

[3] VITALE, *op.* e loc. cit. Altri Crivelli furono, nei giorni 22 e 23 marzo 1450, creati conti e militi dallo Sforza: cf. F. CALVI, *Il patriziato milanese*², Milano, Mosconi, s. a. [1875]. pp. 462-3.

[4] Cod. 1586, f. 18, della Nazionale di Parigi, *fonds italien* (G. MAZZATINTI, *I mss. ital. delle bibl. di Francia*, Roma, 1877, II, p. 311); un brano è riferito da F. T. PERRENS, *Histoire de Florence* etc., I, Paris, Quantin, 1888, p. 145, e da E. LAZZERONI, *Il viaggio di Federico III in Italia*, in *Atti e Mem. del primo congresso storico lombardo*, Milano, 1937, p. 376.

[5] Già citata a p. V, n. 6.

[6] GABOTTO, p. 16, col testo della lettera (Arch. di Stato di Milano, *Autogr.-Letter.*, cart. cit.) a pp. 17-8.

[7] ID., p. 18, col testo della lettera (Arch. ecc., c. c.) a pp. 18-9; cfr. P. M. PERRET, *Hist. des relations de la France avec Venise* etc., I, Paris. Welter, 1896, p. 242.

Nel maggio del 1456 fu inviato a Genova per cooperare con l'oratore sforzesco Della Guardia affine d'impedire che quel doge, Pietro da Campofregoso, cedesse alle pressioni della Francia e venisse con essa ad accordi [1]; e nel settembre vi tornava con pieno e regolare mandato [2]. Il 27 febbraio 1458, per l'ottavo annuale dell'assunzione di Francesco Sforza al ducato, recitava in presenza e in lode di lui una nuova orazione [3]. Nel settembre successivo veniva mandato a Roma, e durante il viaggio a quella volta, da Firenzuola (era stato poco prima anche a Modena e a Bologna), inviò a Milano una lettera con varie informazioni politiche, specialmente sulla Spagna [4]. Pio II, che sedeva sul soglio pontificio da nemmeno due mesi, mentre a Roma era già da parecchio tempo l'oratore sforzesco Ottone del Carretto, accolse con molto onore anche il nuovo inviato, col quale s'era più volte nel passato intrattenuto in amichevole corrispondenza.

Abbiamo infatti veduto come il Cr. fosse entrato in qualche famigliarità col Piccolomini probabilmente già a Basilea, quando era stato colà al seguito dell'arcivescovo Bartolomeo Della Capra, al tempo del concilio; sappiamo quale parte avesse avuto il Piccolomini stesso negli eventi che avevano portato lo Sforza alla signoria di Milano e al riconoscimento della successione sforzesca da parte dell'imperatore Federico III [5]. È probabile quindi che in quella contingenza, trovandosi contemporaneamente a Milano, abbiano avuto il Piccolomini e il nostro occasione di rivedersi e di rinsaldare la loro relazione. Si potrebbe anche pensare che per riverenza verso Enea Silvio désse il nostro il nome di Enea al proprio figliuolo, natogli intorno al 1452, ma devesi anche notare che tra gli ascendenti diretti di lui ci furono due altri Enea, uno nel secolo decimoterzo ed uno nel successivo [6]: il che tuttavia non esclude che in séguito Lodrisio si compiacesse d'aver dato al figlio un nome divenuto poi famoso col Piccolomini, un figlio al quale il Piccolomini stesso, assunta la tiara, concesse un cospicuo beneficio in Lombardia, forse anche, a quanto affermò il Filelfo che ci ha conservato la notizia [7], " temendo che il duca di Milano non con" sentisse che Lodrisio ne fosse direttamente investito, e nondimeno volendo sovvenire " largamente a' bisogni dell'amico umanista „ [8]. Ma la prima notizia certa delle relazioni tra i due risale soltanto al 1455, poichè è del 17 febbraio di quell'anno

---

[1] Arch. di Stato di Milano, *Archivio Sforzesco, Genova*, cart. 414, 21 maggio 1456.

[2] Id., *Registri Ducali*, n. 18, f. 356, 15 sett. id.: mandato per Lodrisio Crivelli (cf. Gabotto, p. 19).

[3] Zeno, loc. cit.; Sassi, lettera cit. al Muratori, p. 626; Gabotto, loc. cit. Dell'orazione, inedita nel cod. Ambrosiano O. 57 sup., cc. 97-102, riporta due brevi passi il Fossati in nota a Decembrii *Vita Fr. Sfortiae* in *RR. II. SS.*[2], XX, parte 1, pp. 623 e 643; e cf. Soranzo nella cit. pref. al Simonetta, p. XXXVII.

[4] Arch. di Stato di Milano, *Autogr.-Letterati*, cart. cit., Firenzuola, 21 sett. 1458, pubbl. dal Gabotto, pp. 20-1.

[5] Cf. specialmente i seguenti studi recenti: F. Cusin, *L'Impero e la successione degli Sforza ai Visconti*, in Arch. stor. lomb., N. S., I (1936); Id., *Le aspirazioni straniere sul ducato di Milano e l'investitura imperiale*, in *Id.*, ibidem, quasi *passim*; C. A. Vianello, *Gli Sforza e l'Impero*, in *Atti e Mem. del primo congresso stor. lombardo*, cit., quasi *passim* nelle pp. 200-41.

[6] Secondo il cit. albero genealogico dei Crivelli di Parabiago. Il primo dei due, vissuto nella seconda metà del secolo decimoterzo, è appunto il capostipite del ramo del nostro, come s'è già veduto.

[7] Philelphi, *op. cit.*, libro XXVI, ep. 1ª (ff. 176 sgg.).

[8] Gabotto, p. 25.

una lettera in cui il Piccolomini ringrazia il Cr. di un carme composto in suo elogio e si rallegra di sapere l'amico in luogo onorevole presso la corte sforzesca [1]. Se non vi si opponesse la data di quella lettera e si potesse correggerla spostandola di due anni [2], crederei d'identificare il carme suddetto con quello di 236 esametri che ci è stato conservato nel codice Vaticano Urbinate 403 (ff. 24 *r* — 28 *r*), nel qual carme il Cr. finge un discorso di Enea Silvio a Callisto III per esortarlo a combattere i Turchi, mostrandogli la ormai minacciosa potenza di questi e tutto il mondo cristiano pronto a partecipare alla nuova crociata, e immagina che il Papa risponda favorevolmente, invitando il porporato ad assumere presso di lui le parti già assunte da Agrippa presso Ottaviano [3]. E poichè papa Callisto è dato come vivente, mentre Enea è indicato già come cardinale [4], il carme dev'essere stato scritto dopo il 17 dicembre 1456 e prima del 6 agosto '58, ed anzi molto probabilmente non molto dopo il 17 dicembre predetto, che è la data della nomina del Piccolomini a cardinale. Per congratularsi inoltre di tale nomina compose il Cr. un'elegia di trentun distico, recante la data del 13 gennaio '57 [5]. Il 17 agosto successivo egli inviava all'amico un'altra lettera, offrendogli la sua traduzione latina dell'epistola di san Giovanni Crisostomo al vescovo Ciriaco esule [6], quella traduzione appunto ch'egli s'era già fatta correggere dal Decembri [7]. Nella sua risposta del 22 ottobre da Roma il Piccolomini manifestò il suo gradimento per il dono, e soggiunse: " Legimus Ioannis Chrisostomi epistolam, quam ex attica romanam fecisti; " et nesciebamus te antea Graeciae sermonis gnarum esse. Prius translationem hanc " audivimus, quam graece doctum audiverimus „ [8]. Può forse meravigliare che Enea Silvio avesse sin allora ignorato la coltura greca del Cr., che già ne aveva dato un altro saggio, se pure è opera sua, ciò che non è proprio sicuro, in una versione, attribuitagli dall'Argelati [9], dell'*Argonautica* del ps.-Orfeo, ma pubblicata anonima pei tipi aldini a Venezia nel 1523 insieme con l'*Argonautica* di Valerio Flacco. E veramente in un codice Riccardiano, contenente la medesima versione, a questa è fatta precedere una dedica del Cr. in quarantasei esametri a Pio II [10].

Dati questi precedenti, era naturale che il Pontefice neoeletto non solo accogliesse

---

[1] Pii II *Opera quae extant omnia*, Basileae, 1571, p. 776 (*Epist.* I, n. 230); la lettera è riferita anche dal Sassi nella lettera cit. al Muratori, p. 626.

[2] La data della lettera in *Opera*, l. c., è certamente errata, non solo perchè la lettera stessa vi è inserita tra quelle del 1457, ma anche perchè il Piccolomini vi è detto già cardinale.

[3] Cf. *Codices Urbin. Lat.* della Vaticana, Romae, 1902, I, p. 406. Pubblico il carme in appendice.

[4] Il v. 228 infatti suona così: " Hoc te Puniceo " donatum ante galero „.

[5] L'elegia, che è trascritta nel medesimo codice Urbinate 403 immediatamente prima del carme suddetto, e precisamente nei ff. 23 *r*-24 *r*, è stata pubblicata e commentata da C. Stornajolo, *Un'elegia gratulatoria di Lodrisio Crivelli al card. E. S. Piccolomini* (Pio II), nel vol. miscell. *Per il giubileo sacerdotale dell'Ecc.mo Card. Alfonso Capecelatro* ecc., Caserta, 1897, pp. 314-21.

[6] Testo greco in Migne, *Patrologia Graeca*, LII, col. 681-5.

[7] Cf. sopra, p. VI e n. 7. La lettera del Cr. è pubblicata in Pii II *Opera*, ed. cit., pp. 803-4. Copie della traduzione crivelliana si trovano nel cod. Vat. Urbin. lat. 403 (cf. *Codices Urbin. Lat.* cit., I, pp. 402 sgg.); in un cod. Marciano già cit. col n. 23 da G. Valentinelli, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, II, Venetiis, 1869, pp. 14-5.

[8] Pii II *op. cit.*, p. 804; cf. Zeno, *op.* e vol. cit. p. 350; Gabotto, p. 24.

[9] Ph. Argelati, *Biblioth. Scriptt. Mediol.*, II, Mediolani, 1775, pp. 512-3; cf. Voigt, *Enea Silvio* ecc., cit., III, p. 614; Gabotto, p. 24.

[10] Lami, *Catalogus auctorum qui in codd. mss. Bibliothecae Riccardianae continentur*, p. 154.

onorevolmente colui che gli si presentava in veste ufficiale di oratore sforzesco, ma si mostrasse anche affettuosamente benevolo verso l'umanista a lui già ben noto. Anzitutto si deve considerare che il Cr. era inviato da quel principe, verso il quale Pio II era favorevolmente disposto e dal quale si attendeva uno dei maggiori appoggi per l'impresa contro i Turchi. Veramente il nostro non era l'unico oratore sforzesco, poichè, oltre al ricordato Ottone del Carretto, v'era tutta una delegazione, di cui faceva pure parte il dotto Tommaso Morroni da Rieti. Quest'ultimo tenne il suo discorso dinanzi al Papa e al Sacro Collegio il 4 ottobre 1458 [1]; il Cr. ne tenne un altro due giorni appresso, tributando le maggiori lodi al nuovo capo della Cristianità e trattando del pericolo turco e dell'urgente necessità di farvi fronte, sotto la guida di Pio [2]. Proprio allora lo stesso Pio teneva, coi maggiori dignitari della Chiesa e coi rappresentanti di parecchi stati cristiani, le riunioni preparatorie per quel congresso o dieta che si doveva poi riunire a Mantova affine di concertare l'unione delle forze cristiane contro le minacce crescenti della Mezzaluna: il discorso del Cr. riusciva quindi più che mai opportuno, e non potè non produrre una gradevolisssima impressione sull'animo già così ben disposto del Pontefice. Questi anzi volle dare al Cr. un segno tangibile della sua benevolenza, conferendogli pochi giorni dopo, il 17 ottobre, la carica di segretario apostolico [3].

E il nostro si trattenne probabilmente a lungo presso il Pontefice, e lo seguì anzi, a quanto pare, nel viaggio da Roma almeno fino a Siena: infatti, come riferisce il Marini, a Siena Pio II gli rilasciò, il 27 febbraio 1459 un breve, con accluso un altro per lo Sforza [4]. È da credere quindi ch'egli tornasse a Milano; ma raggiunse di nuovo il Papa a Mantova al più tardi ai primi di luglio, giacchè il 7 di quel mese Pio II scrisse allo Sforza, comunicandogli che il Cr. s'era presentato a lui per fargli dono d'un suo " libellus ", e raccomandandolo caldamente alla benevolenza del duca. Il breve pontificio suona così [5]:

" Pius Pp. II.

" Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Venit ad nos dilectus " filius Lodrysius [6] Cribellus civis tuus Mediolanensis, quem pro consuetudine nostra " libenter vidimus [7] atque audivimus. Attulit etiam libellum a se editum, ornatu " et doctrina elegantem, quem similiter carum habuimus atque acceptum. Quoniam

---

[1] L'orazione del Morroni è nel cod. Vat. 5994, ff. 59 *v* sgg.; cf. F. Flamini nel Giorn. stor. della lett. ital., XVI (1890), p. 70, n.; L. von Pastor, *Storia dei Papi* ecc., nuova vers. ital. di A. Mercati, II, Roma, Desclée e C., 1932, p. 17, n. 1; e la lunga nota del Fossati a Decembrii *Vita Philippi Mariae* etc., cit., pp. 360-2.

[2] È il discorso che pubblico in appendice, pp. 124-31, traendolo dal cod. Vat. lat. 628, ove si trova sinora, a quanto mi consta, inedito (cf. anche il mio commento, p. 79, n. 2).

[3] G. Marini, *Degli archiatri pontificj*, Roma, Pagliarini, 1784, II, p. 158; Gabotto, loc. cit. Per l'ufficio di segretario apostolico cf. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-eccles.*, LXIII, Venezia, Tip. Emiliana, 1853, pp. 258 sgg.

[4] Marini, *op.* e loc. cit.

[5] Lo trascrivo dall'originale (a quanto sembra) conservato nell'Archivio di Stato di Milano, *Autogr.-Letter.*, cart. cit., perchè il testo del Marini (*op. cit.*, II, p. 158) è incompleto e qua e là scorretto. Traduz. ital. in Gabotto, p. 25, condotta sul testo del Marini.

[6] Così l'originale, mentre il Marini ha " Loysius " e annota: " Tengo per sicuro che questi sia Leodrisio ".

[7] Il Marini ha " audimus ": più innanzi omette " in Domino " ed anche la datazione e l'indirizzo.

" vero nobilitati tue toto animo est deditus, virtusque sua non solum commendatio- " nem nostram, sed benignitatem quoque tuam meretur, quam tamen expertum se " asserit, rogamus generositatem tuam in Domino, ut illum tanquam peculiarem " filium nostrum et tibi fidelem habeas nostro intuitu commendatum, habituri omnem " tuam in illum humanitatem plurimum caram. Datum Mantue, sub anulo piscatoris, " die VII Iulij MCCCCLIX, pontificatus nostri anno primo.

[*di fuori :*] Dilecto filio nobili viro Francisco
Sfortie Duci Mediolani „.

Del " libellus „, " ornatu et doctrina elegans „, presentato dal nostro al Pontefice, non abbiamo altra notizia. La qualifica di " libellus „ ci dice che si doveva trattare, molto probabilmente, di uno scritto in prosa, ma l'argomento ci è rimasto ignoto: certo non si può fare alcuna identificazione con altri scritti noti del Cr.

Che il Cr. poi soggiornasse a Mantova dal principio alla fine del congresso non possiamo affermare senz'altro, ma è molto probabile, pur essendo probabile anche qualche suo breve viaggio a Milano. Egli infatti era a Mantova, come abbiamo veduto, sui primi di luglio, e forse anche prima, giacchè nel *De expeditione* parla della riunione del 1° giugno come uno che doveva avervi assistito personalmente [1], e certo poi si trovava colà verso la fine del congresso, che, come è noto, si chiuse il 14 gennaio [2]. Infatti è datata da Mantova una sua lettera del 6 gennaio 1459 (cioè 1460) al duca di Milano, per informarlo dell'onorifico ricevimento fatto al marchese Alberto di Brandeburgo, arrivato a Mantova sulla fine dell'anno precedente, da parte di Pio II [3]; ed è poi del 14 gennaio un'altra lettera, con la quale l'oratore milanese Ottone del Carretto, che aveva pure seguìto il Papa da Roma a Mantova, accompagnava allo Sforza copie dei discorsi e delle bolle pontificie, incaricando di portargliele appunto il Cr. [4]. Questi inoltre in un'altra lettera di poco anteriore, e precisamente del 31 dicembre 1459, informava il duca di Milano di un concistoro tenuto in quel giorno stesso da Pio II, di cui riferisce anzi una frase: " ... di questa impresa [*la crociata*] vedea reuscire maior fructo che forse alcuni " non haveriano creduto „ [5]. In quale veste, poi, ufficiale o no, partecipasse il nostro al congresso, non sappiamo, ma la lettera del Del Carretto induce a credere ch'egli fosse alle dipendenze di questo. Certo egli dovette essere sempre al corrente dei negoziati di Mantova, come si comprende dall'esposizione notevolmente ampia che ne intraprese poi nel *De expeditione* e che prometteva di divenire la fonte

---

[1] Cf. più innanzi, p. LIX.

[2] Pastor, *op.* e vol. cit., pp. 73-4.

[3] Id., *ibid.*, p. 73, n. 3; Gabotto, p. 6, n. 3. La lettera si trova nel cod. 1588, f. 219, della Nazionale di Parigi (Mazzatinti, *op. cit.*, II, p. 337).

[4] La lettera di Ottone del Carretto è pubblicata da G. B. Picotti, *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, Venezia, 1912 (*Miscellanea di storia veneta*, ed. per cura della R. Deput. Veneta di st. p., serie III, to. iv), pp. 498-9 (cf. anche p. 318, n. 1); e cf. altra lettera del medesimo, scritta nel medesimo giorno della precedente, a pp. 499-501.

[5] Arch. di Stato di Milano, *Potenze estere, Mantova*, 1459-60: cit. dal Picotti, *op. cit.*, p. 294. Di questo concistoro del 31 dicembre non v'è cenno nei *Commentarii* di Pio II e nemmeno fa parola il Pastor.

più completa e ordinata per la storia del congresso almeno, se non di tutta l'opera svolta dallo zelante Pontefice sino al termine della sua vita per combattere i Turchi.

In sèguito, tornato a Milano, il Cr. attese ad un lavoro storico, che sarebbe riuscito l'opera sua maggiore, benchè anch'essa dovesse poi rimanere incompiuta. Poichè l'amico Filelfo aveva posto mano al poema *Sphortias* [1] ad esaltazione del suo signore, il duca di Milano, e già prima dell'11 novembre 1461 n'aveva pubblicato otto libri [2], egli alla sua volta si accinse ad un'opera storica, il *De vita rebusque gestis Sfortiae* [3], incominciando da Muzio Attendolo per passare poi al figlio Francesco, ma arrestandosi appena alla morte di Muzio, avvenuta il 3 gennaio 1424. Recentemente tuttavia il Soranzo, fondandosi su non lievi indizi, ha espresso l'opinione che l'opera sia stata portata con la narrazione assai più innanzi, pur rimanendo a un certo punto interrotta, e che il Simonetta, dopo essersi valso da vero plagiario dell'opera crivelliana, senza mai citarla, pe' suoi *Rerum gestarum Francisci Sfortiae commentarii*, abbia poi fatto scomparire o almeno tenuto nascosto il corpo del reato, salvando per la fama della sua vittima solo la prima parte dell'opera, quella cioè che trattava delle gesta di Muzio, delle quali ne' suoi *Commentarii* egli s'era occupato piuttosto succintamente [4]. Non è nostro compito ristudiare tale gravissima questione; qui basterà dire come sia stato proposito del Cr. comporre un'opera di vasta mole, nella quale, per esaltare convenientemente le gesta del suo signore, prendeva le mosse da quelle del padre di lui [5]: ma interrompeva poi la narrazione forse perchè caduto nel frattempo, come più innanzi ricorderemo, in disgrazia dello Sforza. Così pure, dopo aver incominciato il *De expeditione* per esaltare la santa gesta di quel Pontefice che lui, profugo da Milano, aveva intanto onestamente e lietamente accolto presso di sè in Roma, avrebbe dovuto deporre una seconda volta la penna, perchè con la morte di Pio veniva a mancare la materia della narrazione e non c'era nemmeno motivo di condurla più innanzi, giacchè ad un certo punto bisognava pur sempre interromperla [6].

La rottura col duca di Milano fu preceduta dalla rottura col Filelfo, che avvenne non prima della fine del 1461. Infatti il 20 agosto di quell'anno era nominato vescovo di Como l'astigiano Lazzaro Scarampi, e tanto il Filelfo quanto il Cr. si affrettavano a celebrare in prosa e in versi il neoeletto: il nostro con un'elegia di venticinque distici, diretta al clero e al popolo di quella città [7]. L'inimicizia tra i

---

[1] Del poema del Filelfo esistono vari mss.: per es., nei codd. Ambrosiani H. 97 sup. e R. 12 sup., nei codd. lat. della Nazionale di Parigi 8126 e 8127, nel cod. Trivulziano 731; un esame analitico-critico ne diede A. Novara, *Un poema latino* ecc., in Riv. ligure di scienze, lett. ed arti, XXVIII (1906), p. 3-27.

[2] Gabotto, p. 5.

[3] *RR. II. SS.*, XIX, col. 627-732.

[4] Cf. Soranzo nella cit. pref. al Simonetta, pp. XXXIII sgg.

[5] Sembra dimostrato che il Cr. abbia attinto alla *Vita* dell'Attendolo scritta da Antonio Minuti (ediz. di G. Porro Lambertenghi in Misc. di storia ital., VII, Torino, 1869, pp. 95-306): cf. O. Schiff, *Antonio de' Minuti, il biografo contemporaneo di M. Attendolo Sforza*, in Arch. stor. lomb., serie III, vol. XVII (1902), pp. 368-80.

[6] Cf. più innanzi in questa prefazione, pp. LX sgg.

[7] Testo in Ughelli, *op. cit.*, V, col. 312-3; e con la trad. ital. in B. Giovio, *Opere scelte*, Como, Ostinelli, 1887, pp. 200-1. Cf. Argelati, *op.* e vol. cit., p. 512; Zeno, *op.* e vol. cit., p. 351; P. L. Tatti, *Annali sacri della città di Como*, deca terza, Milano, Gallo, 1734, p. 331; Gabotto, p. 21.

due non era quindi ancora sorta; ma non doveva tardar molto. Non è da credere col Voigt[1] che essa fosse dovuta a gelosia dell'autore della *Sphortias* per l'autore del *De vita rebusque gestis Sfortiae*, poichè, come osserva il Gabotto, si confondono così " un po' troppo al riguardo tempi e cose "[2]. Il Voigt infatti credette che il Cr. dovesse lasciare Milano ancora nel 1458 in causa delle velenose invettive del Filelfo contro di lui, e venisse allora accolto da Pio II come segretario, mentre è noto che le famose invettive sono posteriori, come più innanzi ricorderemo, e la nomina pontificia del 17 ottobre di quell'anno, come abbiamo già detto, dovè essere puramente onorifica, giacchè il Cr. continuò anche dopo il suo servizio presso Francesco Sforza. Sulle cause della rottura col Filelfo regna ancora qualche oscurità. Secondo il Filelfo una disputa sorta in corte tra Lodrisio e Giovan Mario Filelfo, figlio dell'amico Francesco, si sarebbe improvvisamente inasprita ed avrebbe suscitato ire ed inimicizie tra i due e quindi, di riflesso, anche tra Lodrisio e Francesco[3].

Ora, come osserva sempre giustamente il Gabotto[4], quest'inimicizia può avere contribuito a far cadere il Cr. in disgrazia dello Sforza, ma non può averla determinata da sola, perchè il Filelfo padre, per quanto stimato e caro al duca, non era certamente in grado di far cadere un segretario e cancelliere di lui. E però la causa prima dev'essere stata un'altra. Il Filelfo stesso afferma come il Cr., partecipando ad una cena in casa di Luigi Crotti, segretario ducale, vi si comportasse in modo così sconveniente, da farsi prendere a pugni e a bastonate e infine cacciar via[5], ed altrove parla d'ingratitudine, malvagità e perfidia del Cr. verso lo Sforza[6], per cui questi lo avrebbe bandito[7]. Il fatto sarebbe avvenuto nel 1463, poichè in quell'anno il nostro comparve per l'ultima volta tra i membri del Collegio dei Giureconsulti[8], ciò che dovette coincidere col suo esilio. Così argomentò il Gabotto, deducendone che Lodrisio si dovette render colpevole di qualche grave mancanza verso il suo signore e benefattore, per cui sarebbe stato costretto ad esulare[9].

Ma la faccenda, a quanto si può desumere da alcune lettere contenute nella citata cartella 123 dell'Archivio di Stato di Milano, si sarebbe svolta alquanto diversamente. Un altro Crotti, Luca[10], essendo in causa civile, di cui per altro non conosciamo i motivi, con Lodrisio, questi, a malgrado del parere contrario del Consiglio segreto e degli ufficiali ducali, avrebbe subornato dei testimoni affinchè accusassero Luca di falso. E non volendo il Cr. desistere da tale accusa, il Crotti lo citò dinanzi al tribunale criminale, ove alcuni testimoni confessarono d'aver dichiarato il falso. Il Cr. allora fuggì da Milano " insalutato, ut aiunt, hospite ", senza

[1] Voigt, *Il Risorgimento* ecc., cit., I, p. 523.
[2] Gabotto, pp. 21-2.
[3] Philelphi *op. cit.*, f. 180 *r* e *v*.
[4] Gabotto, p. 22.
[5] Philelphi, *op. cit.*, f. 183 *v*; pel Crotti cf. il De Sitonis, *op. cit.*, p. 22.
[6] Philelphi, f. 170.
[7] Id., f. 176 *v*.
[8] Cf. sopra p. VI, e più innanzi, p. XIX.
[9] Gabotto, pp. 22-3 (coi passi delle lettere del Filelfo in proposito).
[10] *Autografi-Letterati*, lettera da Milano, 16 apr. '64, ad Ottone del Carretto oratore sforzesco in Roma. Cf. anche Philelphi f. 183 *v*.

previa licenza del suo signore, al cui Consiglio segreto ancora apparteneva [1], ma non riuscì a sfuggire all'ira di lui, benchè cercasse di mettersi sotto la protezione di Pio II. Il duca incaricò il suo oratore in Roma, Ottone del Carretto, di interessare della questione il Papa, e questi promise di farlo non appena si fosse recato a Siena, dove allora Lodrisio dimorava [2]. Il Papa infatti lasciò Roma il 6 febbraio 1464, entrò in Siena il 21 e vi rimase sino al 4 aprile, recandosi quindi ai bagni di Petriolo [3]; e proprio del 22 febbraio è una lettera del Cr. da Siena allo Sforza, di cui tuttavia non conosco il contenuto, perchè si trova nella Nazionale di Parigi e non ho potuto averne copia [4]: probabilmente il Cr. faceva le sue scuse e chiedeva perdono, come induce a credere la condotta posteriore di lui.

Pio II s'interessò subito della questione, inviando allo Sforza due brevi, nei quali intercedette in favore del suo protetto: ma il duca gli rispose pregandolo di credere, non già alla versione dei fatti esposta dal Cr., bensì a quella dell'oratore ducale, pienamente ed esattamente informato da lui stesso [5]. E, scrivendo il giorno medesimo, 16 aprile, al Del Carretto, si dolse della condotta del Cr., perchè questi aveva nel frattempo citato il Crotti dinanzi agli auditori in Roma, facendo affiggere la citazione ad una porta della chiesa di Correggio, al confine del ducato di Milano, per timore che inviandola a Milano il Crotti ne facesse uccidere il latore. Da ciò poteva apparire che nel ducato non si rendesse giustizia; e d'altra parte il duca non avrebbe tollerato che fosse fatto alcun torto al latore della citazione. E però egli voleva fosse comunicata al Papa la sua preghiera, che non solo venisse ritirata ed annullata la citazione, ma anche rimosso il colpevole da ogni ufficio e beneficio e allontanato dal servizio pontificio, e gli fosse impedito di mettersi al servizio di cardinali o d'altri in Roma o altrove, poichè egli era risoluto di perseguitarlo dovunque si recasse e farlo pentire de' suoi mancamenti [6]. Successivamente il Del Carretto, confermando l'interessamento del Papa, riferì allo Sforza che il Cr. si era mostrato dolentissimo d'aver acceso lo sdegno del suo signore, l'aveva pregato di presentare a questo le sue scuse più vive per l'errore commesso, e s'era dichiarato pronto ad obbedire a tutti gli ordini di lui [7].

Poco dopo il Cr. scrisse di nuovo al duca, certo per implorarne la clemenza; il duca si degnò di rispondergli, e il Cr. tornò a scrivergli: ma neppure di queste altre lettere, rispettivamente del 24 maggio da Roma, del 19 giugno da Milano, e an-

---

[1] Una supplica del 14 dicembre 1462 a Francesco Sforza in favore di Costantino Lascaris, aspirante ad una cattedra di greco in Milano, è sottoscritta, tra molti componenti la cancelleria ducale, anche dal nostro: cf. E. Motta, *Demetrio Calcondila, editore*, in Arch. stor. lomb., XX (1893), pp. 143-66. Il nostro si sottoscrive "Leodrysius cribellus auditor".

[2] Il Del Carretto allo Sforza, senza data (cartella cit.), ma non molto anteriore al 6 febbraio '64 e certo non posteriore, perchè in quel giorno Pio II lasciò Roma.

[3] Pastor, *op.* e vol. cit., pp. 254-6.

[4] Mazzatinti, *op.* e vol. cit., p. 359 (cod. 1590, f. 54).

[5] Lettera dello Sforza a Pio II, 16 aprile (cartella cit.).

[6] Lettera cit. dello Sforza al Del Carretto, data suddetta (cartella cit.).

[7] Il Del Carretto allo Sforza, 3 maggio [1464] (cartella cit.).

cora del 5 luglio da Roma, ho potuto avere conoscenza [1]. Intanto il Papa aveva lasciato l'Urbe, diretto ad Ancona, ove si doveva imbarcare sull'armata veneziana per quella crociata ch'era ormai risoluto a intraprendere a costo della vita, e il Cr. lo raggiunse in Ancona, se pure non prima, durante il viaggio [2]. Il Papa gli aveva nel frattempo già dato un altro segno della sua benevolenza, nominandolo abbreviatore apostolico [3]. Da lui confortato, il Cr. si portò quindi a Reggio, ove quel vescovo lo trattenne familiarmente seco per cinque giorni, e di lì a Piacenza, donde il 17 agosto, quando ignorava ancora la morte, avvenuta infatti solo il giorno prima, di Pio II, scrisse di nuovo allo Sforza, affinchè gli concedesse di passare il Po e di recarsi alla sua casa di Nerviano, per ivi attendere che il duca si degnasse riammetterlo al suo cospetto [4]. Ma egli dovette rimanere a Piacenza almeno sino ai primi di settembre, perchè di là inviò altre lettere, il 21 agosto al cancelliere ducale Cicco Simonetta, il 31 agosto e il 5 settembre allo Sforza [5]. Non sembra tuttavia che questi si piegasse per allora a riammetterlo nella sua grazia, perchè sul principio di ottobre il Cr. era di nuovo a Roma, donde tornava a scrivere al duca il 3 e il 5 di quel mese [6]. E da Roma gli riscriveva infine il 19 gennaio 1465 [7]. La riconciliazione dev'essere avvenuta precisamente tra l'ottobre e il gennaio, perchè la lettera del gennaio, ultima che noi conosciamo del Cr., non solo ci dà nuove notizie, come ora diremo, di lui, ma ce lo mostra ormai rientrato in grazia del duca di Milano.

Dopo la morte di Pio II, il Filelfo, disilluso, come tanti altri, nelle sue speranze di ottenere larghi favori e beneficii dalla Curia [8], prese ad offendere in lettere ed epigrammi la memoria intemerata del defunto Pontefice, suscitando il giusto risentimento dei cardinali e specialmente dell'Ammanati, oltre che dell'arcivescovo di Milano, Stefano Nardini. Si levò allora il Cr., accogliendo ben volentieri l'invito di quei prelati, a difendere la memoria di Pio II, spinto anche da un vivo desiderio di confutare le ingiuste e ignobili accuse e insieme ben contento gli si offrisse l'occasione di riattaccare il suo acerrimo avversario, e compose uno scritto in difesa del Pontefice suo protettore. Questo scritto non ci è noto; il Gabotto non è riuscito a trovarne copia. Il De Rosmini credette che esso potesse essere con qualche probabilità identificato con un *Apologeticus ad Franciscum Philelphum*, e aggiunse

---

[1] MAZZATINTI, *op.* e vol. cit., pp. 364, 367, 368 (cod. cit., ff. 182, 244, 268).

[2] Poichè il 5 luglio il Cr. era ancora a Roma mentre il Papa n'era già partito il 18 giugno, pur giungendo ad Ancona solo il 19 luglio (PASTOR, pp. 260-3).

[3] Cod. Ambrosiano O. 57 sup., cit., c. 12 *v*; J. CIAMPINI, *De abbreviatorum de parco maiori sive assistentium S. R. E. vicecancellario in literarum apostolicarum expeditionibus antiquo statu* etc., Romae, 1691, pp. 28 e XI; ZENO, *op.* e vol. cit., p. 348; DE ROSMINI, *op. cit.*, III, p. 38; PASTOR, p. 29.

[4] Il Cr. allo Sforza, 17 ag. 1464: pubbl. dal GABOTTO, pp. 25-6.

[5] Il medesimo a Cicco, 21 ag., e allo Sforza, 31 ag. e 5 sett.: MAZZATINTI, pp. 372-4 (cod. cit., ff. 356-7, 377 e 390).

[6] Il medesimo allo Sforza, 3 e 5 ott.: ID., p. 376 (c. s., ff. 439 e 443).

[7] Lettera edita e commentata in ORANO, *Lettere* ecc., cit., pp. 42 sgg.

[8] Per il contegno di Pio II con gli umanisti cf. per tutti PASTOR, pp. 27 sgg.



Cod. Vat. Lat. 2047, ff. 2v-3r
(Cf. p. 5, l. 5 - p. 7, l. 11).

che tale scritto era conservato nella Biblioteca Imperiale, ora Nazionale, di Parigi, in un codice ex-Vaticano[1]. Ma il bibliotecario di questa, pregato dal Gabotto, gli rispose di non averlo potuto ritrovare ed anzi di non saperne nulla. In ogni modo il Gabotto opinò diversamente dal De Rosmini, e sostenne con molta ragione che l'*Apologeticus*, piuttosto che con lo scritto in difesa di Pio, potrebbe essere meglio identificato con un'*Apologia*, pure del Cr., ricordata dal cardinale Ammanati in una lettera al Cr. medesimo, che glien'aveva offerto copia insieme con un epigramma, semplicemente perchè la lettera dell'Ammanati risale alla fine del '61 o tutt'al più al principio dell'anno successivo, quando cioè viveva Pio II, al quale il cardinale stesso dice d'aver mostrato lo scritto dell'amico[2]. In quella lettera infatti, benchè essa non rechi la data, l'Ammanati ringrazia il Cr. delle felicitazioni rivoltegli per la nomina a cardinale, avvenuta già il 18 dicembre 1461[3]. Che cosa fosse quel-l'*Apologia* ci può far comprendere la lettera suddetta: era propriamente una *commenticia disputatio* tra il vescovo di Ancona (allora Agapito Rustici-Cenci, 1460-63[4]) e quello di Verona (allora Ermolao Barbaro, 1453-71[5]), dedicata forse al Filelfo stesso, col quale il Cr. non era in quel tempo ancora in rotta.

Nel frattempo il nostro, come si ricava dalla lettera citata del 19 gennaio '65, era divenuto, per desiderio dell'Ammanati, segretario di Obietto o Ibletto Fieschi, protonotario apostolico, genovese, che l'anno prima " ferventemente e fidelmente s'era " deportato „ in favore del duca di Milano " ne l'acquisto di Genova „ [6]. Anzi il Cr. desidera che il duca sappia com'egli abbia accettato di servire il Fieschi perchè questi è creatura di lui, e lo prega di dare al Fieschi stesso qualche segno di gratitudine, sembrandogli giusto che a chi è " molto stimato et accarezzato da la sancti- " tate del papa et da molti di questi signori cardinali et non manco da la maie- " state de re Fernando „ il duca " se degni fare qualche demonstratione per soe lettere, " o come meglio gli parà de averlo caro, come sono certo l'habia carissimo „. Unisce poi copia, per consiglio dell'arcivescovo di Milano, della sua apologia di Pio II, ch'era tutt'altro che breve e conteneva qua e là varii accenni onorevoli per lo Sforza, e prega il duca di darla alle fiamme senza farla conoscere a chicchessia qualora non gli paia accettabile. Chiude infine la lettera chiedendo pel figlio Enea, come s'è già accennato[7], il consenso ducale al canonicato di San Nazaro, già conferito da Pio II, esprimendo il timore che il consenso sia già stato dato in favore di un certo prete Pietro Pallavicino, ma anche la speranza che ciò non sia vero.

---

[1] De Rosmini, *op.* e vol. cit., p. 40 e n. 1.

[2] La lettera è pubbl. in [I. Ammanati], *Epistolae et Commentarii card. Papiensis*, Mediolani, Minutianus, 1506, lib. I, ep. 2; riportata dal Gabotto, pp. 29-30, nota.

[3] Cf. Pastor, pp. 197-9. Dalla lettera stessa si ricava che il Cr. aveva già inviato all'Ammanati un altro scritto gratulatorio per la di lui precedente nomina (1460: Pastor, p. 199) a vescovo di Pavia.

[4] Eubel, *Hierarchia Catholica m. ae.*, II, Monasterii, 1908, p. 98.

[5] Id., *op.* e vol. cit., p. 291.

[6] Le frasi virgolate sono del Cr.: cf. in proposito C. Cipolla, *Storia delle signorie italiane* ecc., Milano, F. Vallardi, 1881, p. 454; Simonetae *op. cit.*, pp. 470 sgg.

[7] Cf. p. V.

Dalla lettera stessa inoltre si ricava la notizia della morte, avvenuta per etisia in Roma l'11 gennaio,[1], dell'oratore sforzesco Ottone del Carretto, pel quale sembra aver il Cr. stesso composto un'orazione funebre, dicendo: "Me sono forzato di "quanto ad me... [facol]tà mia rendere honore ad la memoria di tanto homo. Et "non potendo più... quel... [man]do simelmente qui introserto adla Ill.ma Signoria "Vostra „.

Ora la difesa crivelliana del Pontefice defunto venne composta senza dubbio non solo dopo che il Filelfo era stato fatto imprigionare insieme col figlio Gian Mario, che s'era unito al padre nell'offendere la memoria di Pio, ma altresì dopo che il Filelfo ebbe ripetuto le offese in una lettera al successore Paolo II[2], "forse sapendo „ — opinò il Gabotto[3] — "che nulla poteva essere più gradito a un nuovo pontefice "che l'udir sparlare del suo predecessore „. Ora, pur non conoscendosi lo scritto apologetico del Cr., è possibile ricavare qualche idea del contenuto di esso dalla replica del Filelfo, che ci è stata fortunatamente conservata. Il Cr. aveva scritto probabilmente una specie di lettera aperta all'avversario, confutando le accuse di questo a Pio II, ricordando i beneficî di Pio verso lo stesso Filelfo, accennando all'indignazione sollevata dalla lettera a Paolo II tra gli amici del predecessore e rinfacciando al Filelfo la vita viziosa e l'invidia per i più dotti contemporanei, mentre vantava se stesso e gli onori ricevuti in riconoscimento dei propri meriti. Il Cr. ebbe poi cura di dare al suo scritto la maggior diffusione, e il Filelfo replicò da Milano il 1° agosto 1465 con un altro scritto pure in forma di lettera aperta[4], ribattendo tutte le affermazioni dell'avversario, accusando anzi a sua volta costui, attaccando di nuovo Pio II e difendendo sè stesso, tra l'altro, anche dall'imputazione d'aver chiamato i Turchi in Italia. E ricorderemo qui solo incidentalmente, poichè la cosa non riguarda più il nostro, ma il Filelfo, come questi più tardi, dopo la morte del Cr., infierisse ancora nella maniera più maligna e subdola contro la memoria di Pio, col ritoccare e modificare i *Rerum gestarum Francisci Sfortiae commentarii* di Giovanni Simonetta, anche nei passi contenenti giudizi su quel Pontefice, il che provocò novellamente il risentimento e l'intervento del cardinale Todeschini Piccolomini, nipote di Pio II[5].

Terminano qui le notizie rimasteci sulla vita del nostro: il Gabotto aggiunse "per ora „, ma in quest'ultimo mezzo secolo non mi risulta esserne venute fuori altre, salvo la lettera del 19 gennaio 1465, ed a quest'anno pure si fermano quelle che ho potuto rinvenire io. Se il Cr. potesse in seguito tornare a Milano ovvero rimanesse a Roma nell'ufficio già conferitogli da Pio II o in quello di segretario del

---

[1] La data è tolta da un documento pubblicato dal Lazzeroni, *Il Consiglio Segreto* ecc., cit., p. 121.

[2] Philelfi, *op. cit.*, lib. XXIII, ep. I.

[3] Gabotto, p. 29.

[4] Philelfi, *op. cit.*, lib. XXVI, ep. 1, ff. 176 *r*, 183 *v*. La ricorda il Muratori nella prefazione al *De vita*, p. 626: vi accenna più volte il Voigt (*Enea Silvio* ecc., cit., I, p. 16; III, p. 64, n. 2; p. 629, n. 1; pp. 638-9); cf. poi per tutti Pastor, p. 634.

[5] Della questione s'è occupato largamente e giudiziosamente il Soranzo nella cit. prefazione ai *Commentarii* del Simonetta, pp. LXXVI-LXXXIII ed oltre.

Fieschi e dove e quando morisse, non ci è noto. L'anno 1463, già creduto erroneamente quello della morte perchè soltanto sino a quella data il Cr. continuò ad essere inscritto nel Collegio milanese dei Giureconsulti [1], era già stato rigettato dal Tiraboschi [2] ed è pertanto, da quanto s'è veduto, assolutamente inaccettabile. La *Biographie universelle*, che dà il 1420 come data di nascita, mentre noi abbiamo potuto stabilire il 1412 [3], afferma il Cr. morto verso il 76 [4], ma non sappiamo con quale fondamento. Per ora possiamo dire soltanto ch'egli morì certamente prima del 1488, ed anzi vari anni prima [5], perchè è dato come almeno da qualche tempo defunto in una lettera scritta il 18 marzo 1488 dal nunzio pontificio a Milano, Giacomo Gherardi da Volterra, al cardinale Todeschini Piccolomini, nella qual lettera si legge che Enea, figlio di Lodrisio, si lagnava vivamente del Simonetta, che non aveva mai voluto restituire i commentarii paterni, cioè il *De vita rebusque gestis Francisci Sfortiae*, da lungo tempo prestatogli, ed era risoluto a denunziare il furto al duca e a distruggere con qualsiasi mezzo la fama usurpata di un plagiario, " cum " non labores sui [*cioè del Simonetta*], sed Leodrisii patris circumferantur et legantur " [6]. Quanto poi al luogo della morte, neppure di esso ci è rimasta notizia; credo tuttavia poco probabile che il Cr. abbia passato il resto della vita e sia morto a Milano [7]. E se escludiamo ch'egli sia morto in questa città, possiamo credere che sia morto in Roma. Ad ogni modo in sostanza non si può affermare nulla di positivo, almeno finchè non vengano alla luce quei documenti che il Gabotto si diceva persuaso trovarsi in gran numero [8] in archivi pubblici e privati.

Agli scritti del nostro abbiamo già più volte accennato. Qui crediamo non inutile darne un elenco completo e ordinato, distinguendo quelli di data più o meno certa da quelli che non è affatto possibile datare.

1. Traduzione latina dell'epistola di san Giovanni Crisostomo al vescovo Ciriaco esule, del tempo in cui il Cr. era al servizio dell'arcivescovo Piccolpasso, e quindi dal 1436 circa al '43 [9].

2. *Explanationes in Decretalium primum atque secundum*, composte probabilmente tra il 1443 e il '46, quando cioè il Cr. insegnava diritto canonico nell'Ateneo pavese [10].

3. Epistola in versi elegiaci [11] al letterato veronese Francesco Aleardi [12], composta in

---

[1] Cf. sopra, p. XIV; e GABOTTO, pp. 7 e 23.

[2] TIRABOSCHI, *op. cit.*, t. V, parte III, pp. 971 sgg.

[3] Cf. sopra, p. V.

[4] *Biographie universelle*[2], IX, Paris, 1855, p. 407, seguìta da U. CHEVALIER, *Répertoire des sources* etc. *Biobibliographie*, I, Paris, Picard, 1905, col. 1074; invece la *Nouvelle biographie générale*, XII, Paris, 1866, col. 491, dà gli estremi 1402-1463, ambedue errati.

[5] Il Soranzo nella cit. pref. al Simonetta, p. XXXIV, scrive che il Cr. morì, " a quanto pare ", a Roma nel 1466.

[6] Cf. GHERARDI, *op. cit.*, pp. LII e 89; SORANZO cit., pp. XXXV-VI; e questa mia prefazione, p. VIII, n. 1.

[7] Tra i personaggi notevoli elencati da E. MOTTA, *Morti in Milano dal 1452 al 1552*, in Arch. stor. lomb., XVIII (1891), pp. 241 sgg., il nostro non è compreso.

[8] GABOTTO, p. 34.

[9] ZENO, *Dissert.* cit., I, p. 351; VALENTINELLI, *op.* e vol. cit., pp. 14-5; cf. questa prefazione, pp. III-IV e X.

[10] È una delle due sole opere — l'altra è il *De vita* — già ricordate dal Voss, *op.* e loc. cit.; cf. questa prefazione, p. IV.

[11] Lo Zeno (l. c.) distingue due epistole all'Aleardi, una in distici ed una in esametri, ma si deve trattare di un'unica poesia in distici, cioè in metro elegiaco,

occasione del ritorno di Francesco Barbaro da Milano a Venezia. È conservata in un codice Marciano con la data " Ex aedibus nostris Mediolanensis [*sic*] Kal. Iun. 1444 ", e comincia; " O mihi et Aoniis dilecte, Aleardc, Camoenis " e finisce: " Commendet votis gratia summa tuae " [1].

4. Orazione pronunziata a Monza il 15 marzo 1450 alla presenza e in lode di Francesco Sforza [2].

5. Altra orazione in lode del medesimo, pronunziata in Milano il 25 marzo 1450 [3].

6. Carme in elogio di Enea Silvio Piccolomini, allora vescovo di Siena, che ne ringrazia il Cr. con lettera del 17 febbraio 1455 [4].

7. Elegia gratulatoria al Piccolomini per la nomina a cardinale, avvenuta il 17 dicembre 1456; l'elegia consta di trentun distico e porta la data del 13 gennaio successivo [5].

8. Orazione pronunziata il 27 febbraio 1458 alla presenza e in lode di Francesco Sforza, nell'ottavo annuale della di lui assunzione al ducato di Milano [6].

9. Orazione pronunziata il 6 ottobre 1458 in Roma dinanzi a Pio II e al Sacro Collegio [7].

10. Uno scritto gratulatorio ad Iacopo Ammanati per la costui nomina a vescovo di Pavia, avvenuta nel 1460 [8].

11. Un'*Apologia* o *commenticia disputatio* tra i vescovi di Verona e d'Ancona, composta probabilmente nel 1461 e certo non oltre, forse da identificare con un *Apologeticus ad Franciscum Philelphum*, e non già con uno scritto posteriore in difesa di Pio II contro il Filelfo stesso [9].

12. *Elegia ad populum Comensem in commendationem Lazari Scarampi Astensis ad eiusdem Ecclesiae Cathedram assumpti anno 1461* [10]: consta di venticinque distici [11].

13. Un epigramma offerto all'Ammanati insieme con l'*Apologia* ricordata al n. 11, in occasione della nomina di lui a cardinale, avvenuta il 18 dicembre 1461 [12].

14. *De vita rebusque gestis Francisci Sfortiae Vicecomitis ducis Mediolani*, edita dal Muratori col titolo *De vita rebusque gestis Sfortiae bellicosissimi Ducis et initiis filii eius Francisci Sfortiae Vicecomitis Mediolanensium Ducis commentarius ab anno circiter MCCCLIX usque ad MCCCCXXV* [13].

15. *De expeditione Pii Papae II adversus Turcos* [14].

---

come già sospettò il Gabotto (p. 12, n. 1), anche perchè l'ultimo verso, citato dallo Zeno, è un pentametro. Ed è curiosa la svista dello Zeno stesso, il quale, distinguendo due epistole, dice composta in esametri proprio quella di cui dà come ultimo verso un pentametro.

[12] Sull'Aleardi cf. la recente notizia premessa da B. Miglierina alle *Orationes in laudem Francisci* etc., in questa *Raccolta*, t. XXV, parte II (1938), pp. V sgg.

[1] VALENTINELLI, *op. cit.*, VI, Venetiis, 1873, p. 187.

[2] Cf. sopra, p. VIII.

[3] Cf. sopra, p. VIII.

[4] Cf. sopra, pp. IX-X.

[5] Cf. sopra, p. X.

[6] Cf. sopra, p. IX.

[7] Cf. sopra, p. XI (pubbl. in appendice).

[8] Cf. sopra, p. XVII, n. 3.

[9] Cf. sopra, pp. XVI-VII.

[10] Lo Zeno (l. c.) dà veramente il 1451, ma per errore evidente, poichè lo Scarampi fu nominato vescovo di Como il 20 agosto 1461.

[11] Cf. sopra, p. XIII.

[12] Cf. sopra, p. XVII.

[13] Cf. sopra, p. XIII.

[14] Cf. sopra, p. XIII, e poi pp. XXIV sgg.

16. Scritto apologetico per riabilitare la memoria di Pio II contro le accuse del Filelfo, composto dopo l'elezione di papa Paolo II (30 agosto 1464) e qualche tempo prima del 19 gennaio 1465, ch'è la data della lettera con la quale il Cr. accompagnava una copia dello scritto a Francesco Sforza [1].

Seguono altri scritti di data incerta o imprecisata, quali:

17. Una versione latina dell'*Argonauticon* del ps.-Orfeo, pubblicata anonima nell'edizione di Venezia, 1523, dell'*Argonautica* di Valerio Flacco, nella cui prefazione tuttavia si avverte che autore della versione è un milanese di casa Crivelli [2].

18. Un "libellus" presentato dal Cr. in Mantova a Pio II, che ne accenna in un breve del 7 luglio 1459 a Francesco Sforza, dicendolo "ornatu et doctrina elegantem" [3]. Lo scritto non ci è altrimenti noto, e può anche darsi che, quantunque presentato al Papa il 7 luglio, non sia stato composto immediatamente prima di quel giorno. Infatti anche la versione dell'epistola del Crisostomo, presentata al Piccolomini il 17 agosto '57 [4], era stata composta molti anni prima, giacchè il Cr. se l'era fatta rivedere e correggere dal Decembri quando era segretario del Piccolpasso e quindi non dopo il 1443 [5].

19. Orazione a Pio II, conservata nel codice miscellaneo II. X. 31 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Comincia: "Sanctissimo orbis parenti Pio II pontifici dignissimo Leodrysius Cribellus" [6]; inedita, a quanto mi consta.

20. *Apologeticus ad Franciscum Philelphum*, forse tutt'uno con l'*Apologia* di cui al n. 11.

21. Orazione in lode di Francesco Sforza, conservata in un codice della Biblioteca Oliveriana di Pesaro [7], forse da identificare con una di quelle ricordate ai nn. 4, 5 e 8.

22. Orazione in morte di Ottone del Carretto, avvenuta in Roma l'11 gennaio 1465. Se di un'orazione veramente si tratta, come farebbe credere la lettera crivelliana del 19 successivo allo Sforza, senza tuttavia darcene assoluta certezza [8], la data rimane fissata con notevole approssimazione perfino del giorno.

Come si vede, si tratta di scritti latini molto varii per genere, mole ed importanza, in versi e in prosa. Due sono le opere storiche, il *De vita rebusque gestis Francisci Sfortiae* e il *De expeditione Pii Papae II adversus Turcos*, ambedue incompiute. Nessuno degli altri scritti ha carattere propriamente storico, ma ciò non toglie che alcuni, in parte ancora inediti, possano riuscire utili per la storia. Di altri infine disgraziatamente non conosciamo, almeno sinora, che i titoli o gli argomenti in modo piuttosto vago. Qualche importanza poi per la biografia dell'autore,

---

[1] Cf. sopra, pp. XVI-VII sgg.

[2] Cf. sopra, p. X. Offrendo più tardi questa versione al Papa, il Cr. l'accompagnò con una dedica in esametri, conservata nel cit. cod. Riccardiano.

[3] Cf. sopra, pp. XI-XII.

[4] Cf. sopra, p. X.

[5] Cf. sopra, p. VI.

[6] Cf. Mazzatinti-Pintor, *Inventari* ecc., XII [1902-03], p. 37.

[7] Cf. sopra, p. VIII, n. 2.

[8] Cf. sopra, p. XVIII.

più che per la storia generale, hanno le poche lettere che ci sono rimaste di lui o che a lui furono indirizzate, e che finora solo in parte hanno veduto la luce. Di quelle a me note, per visione diretta o per altrui citazione, credo opportuno dare qui l'elenco.

1. Francesco Filelfo al Cr., da Milano, 30 dicembre 1443, edita.

2. Il medesimo al medesimo, id., 7 settembre 1444, edita.

3. Il medesimo al medesimo, da Pavia, 13 settembre 1451, edita.

4. Il medesimo al medesimo, id., 14 ottobre 1451, edita.

5. Il medesimo al medesimo, da Pavia, 5 novembre 1451, edita [1].

6. Il Cr. a Francesco Sforza, da Milano, 15 gennaio 1452, parzialmente edita [2].

7. Il medesimo al medesimo, da Ferrara, 13 luglio 1452, edita.

8. Il medesimo al medesimo, da Milano, 3 ottobre 1452, edita.

9. Il medesimo al medesimo, id., 22 dicembre 1452, edita [3].

10. Il medesimo ad Enea Silvio Piccolomini, id., della fine del 1454 o del principio del '55, legittimamente supposta benchè non ne sia rimasta traccia, perchè ad essa risponde il Piccolomini con la seguente.

11. Il Piccolomini al Cr., da Roma, 17 febbraio 1455, edita [4].

12. Il Cr. al Piccolomini, supposta per accompagnare l'elegia gratulatoria, che porta la data del 13 gennaio 1457, per l'esaltazione dell'amico alla porpora [5].

13. Il medesimo al medesimo, da Milano, 17 agosto 1457, edita [6].

14. Il Piccolomini al Cr., da Roma, 22 ottobre 1457, edita [7].

15. Il Cr. a Francesco Sforza, da Firenzuola, 21 settembre 1458, edita [8].

16. Papa Pio II al Cr., da Roma, 17 ottobre 1458, bolla di nomina del Cr. a segretario apostolico [9].

17. Pio II al Cr., da Siena, 27 febbraio 1459 [10].

18. Il Cr. a Francesco Sforza, da Mantova, 31 dicembre 1459 [11].

19. Il medesimo al medesimo, id., 6 gennaio 1459 (ma leggi 1460) [12].

20. Il medesimo a Iacopo Ammanati Piccolomini, per la costui nomina a vescovo di Pavia: supposta, perchè ad essa si accenna nella lettera dell'Ammanati ricordata al n. 22.

21. Il medesimo al medesimo, per l'esaltazione dell'Ammanati alla porpora, avvenuta il 18 dicembre 1461.

---

[1] Queste prime cinque lettere sono edite in PHILELFI, *op. cit.*, ff. 32, 34, 67, 68 *r* e *v*; cf. questa prefazione, pp. VI-VII.

[2] Cf. sopra, p. VIII e n. 4.

[3] Cf. sopra, p. VIII.

[4] Cf. sopra, pp. IX-X.

[5] Cf. sopra, p. X.

[6] Cf. sopra, p. X.

[7] Cf. sopra, p. X. — J. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis, ex Typ. Fentiana, 1779, col. 898-901, registra un codice contenente lettere del Piccolomini, scritte nel biennio 1456-57, tra le quali due di lui al Cr. e una del Cr. a lui. Non le ho potute identificare con quelle già note ed edite.

[8] Cf. sopra, p. IX e n. 4.

[9] Cf. sopra, p. XI.

[10] Cf. sopra, p. XI.

[11] Cf. sopra, p. XII e n. 5.

[12] Cf. sopra, p. XII.

22. Il cardinale Ammanati al Cr., senza data, ma certo della fine del 1461 o del principio del '62, in risposta alla precedente, edita[1].

23. Il Cr. a Francesco Sforza, da Siena, 22 febbraio 1464.

24. Il medesimo al medesimo, da Roma, 24 maggio 1464.

25. Francesco Sforza al Cr., da Milano, 19 giugno 1464.

26. Il Cr. a Francesco Sforza, da Roma, 5 luglio 1464[2].

27. Il medesimo al medesimo, da Piacenza, 17 agosto 1464, edita[3].

28. Il Cr. a Cicco Simonetta, id., 21 agosto 1464.

29. Il medesimo a Francesco Sforza, id., 31 agosto 1464.

30. Il medesimo al medesimo, id., 5 settembre 1464.

31. Il medesimo al medesimo da Roma, 3 ottobre 1464.

32. Il medesimo al medesimo, id., 5 ottobre 1464.

33. Il medesimo al medesimo, id., 19 gennaio 1465, edita[4].

34-35. Due lettere del Cr. all'amico Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, senza data, conservate e forse inedite nel codice Riccardiano 834, f. 42 *r* e *v*[5].

36. Il Cr. a P. C. Decembri (o viceversa), senza data, ancora inedita (sembra) nel codice Riccardiano 827[6].

Queste lettere pertanto, salvo forse le due ultime, si riferiscono tutte a pochi anni della vita del Cr., e precisamente al 1443-44, al 1451-52, al 1455-61 e al 1464-65, e per di più di parecchie s'ignora ancora il contenuto. Può darsi che gli anni dei quali non si conoscono lettere corrispondano a periodi senza importanza nella vita del nostro, ma è anche probabile che altre lettere esistano e vengano quando che sia messe in luce, in modo da dare alla biografia crivelliana quella maggior precisione e quella maggior compiutezza che per ora le mancano, recando nuove notizie e meglio illustrando quelle che già si conoscono. Qui noteremo soltanto che dalle lettere note e dalle altre opere del Cr., come pure dalla biografia che abbiamo potuto compilare, quasi nulla è stato possibile ricavare per una migliore illustrazione dell'operetta storica *De expeditione Pii Papae II adversus Turcos*.

Volendo infine dare un giudizio complessivo, quale è possibile nello stato presente delle nostre conoscenze, su Lodrisio Crivelli, ci sembra che quest'umanista si elevi bensì alquanto, ma non eccessivamente, e come letterato e come uomo, sulla pleiade degli umanisti suoi contemporanei, e che con essi abbia comuni e simili, press'a poco, pregi e difetti. Le sue opere in versi e in prosa non raggiungono certo le altezze

[1] Per le lettere cit. ai nn. 20-22 cf. sopra, p. XVII e n. 3.

[2] Per le lettere cit. ai nn. 23-26 cf. sopra, pp. XV-VI.

[3] Cf. sopra, p. XVI.

[4] Per le lettere cit. ai nn. 28-33 cf. sopra, p. XVI.

[5] Lettere cit. dal BORSA, *op. cit.*, p. 39; su Nicodemo da Pontremoli, oratore sforzesco, cf. ancora il BORSA, pp. 42-4; F. MASSAI, *Nic. da Pontr., ambasc. di Fr. Sforza al tempo di Cosimo il Vecchio*, in Atti della Società Colombaria (Firenze), 1934.

[6] *Inventario e stima della Libreria Riccardi-Manoscritti ed edizioni del secolo XV*, Firenze, 1810, p. 20 (ivi la lettera porta il n. 205); cf. GABOTTO nel Giornale ligustico, XX (1893), p. 186.

di quelle dei maggiori luminari dell'Umanesimo[1]; per la sua vita privata e pubblica egli non si segnala in modo particolare, e sotto l'aspetto morale non sembra del tutto illibato, anche se vogliamo spogliare di quanto hanno senza dubbio di calunnioso le accuse vicendevoli tra lui e il Filelfo, giustificate in parte ed attenuate dal costume, pur sempre per sè riprovevole, delle invettive oratorie d'imitazione specialmente ciceroniana. Certo dell'uomo privato troppo poco sappiamo per darne un giudizio sicuro; e d'altra parte l'amicizia affettuosa di cui l'onorò il Piccolomini e la devozione onde questi fu da lui ricambiato, anche oltre la tomba, illuminano di una luce simpatica la figura dell'umanista milanese.

De' cui servigi la famiglia Sforza conservò a lungo un ottimo ricordo, almeno secondo quanto si dice con lode di lui e del figlio Enea in un diploma del 5 gennaio 1497, riportato dal Fagnani[2].

II.

L'OPERA.

Il *De expeditione* incomincia con un breve proemio, che comprende la proposizione e la dedica[3]. Il Cr. si propone di raccontare e tramandare alla posterità la santa impresa di Pio II contro i Turchi, agli inizi della quale ha avuto la ventura di partecipare[4], ed invoca il perdono del Pontefice, cui appunto l'operetta è dedicata[5], se osa scrivere ciò che al Pontefice stesso sarebbe spettato qualora le cure supreme della Chiesa e la malferma salute non gliel'avessero impedito. In una lunga introduzione sulle origini dei Saraceni, l'autore si rifà da Maometto ed anzi dai Persiani che col loro re Cosroe II avevano invaso la Mesopotamia, la Siria, la Palestina e l'Egitto, ma erano poi stati respinti dall'imperatore Eraclio e debellati nel loro stesso paese. Segue un cenno delle ulteriori vicende del regno di Eraclio e di quello di Persia sotto gli ultimi Sassanidi, sino alla conversione dei Saraceni all'islamismo e alla loro invasione in Persia, dove costrinsero anche quegli abitanti a farsi musulmani[6]. Sono quindi esposte brevemente le rapide conquiste dei Saraceni in Oriente e in Occidente, agevolate dalle discordie della corte bizantina dopo la morte di Eraclio[7], ma poi arrestate in Occidente da Carlo Martello e da Carlo Magno. Seguono le vicende dei Saraceni in Italia sino agl'inizi del secolo decimo e alla loro

---

[1] Per l'eleganza dello stile il Cr. fu lodato da Francesco Barbaro (cf. sopra, p. VII); e come autore del *De vita rebusque gestis Sfortiae* ebbe gli elogi di Pio II (Pii II, *Opera*, ed. cit., p. 449).

[2] Fagnani, *Familiarum Commentaria manuscripta ordine alphabetico* (nell'Archivio di Stato di Milano, Mss. I, 1), lettere *A-D*, f. 577 *v*-578 *r*.

[3] Pp. 3-4.

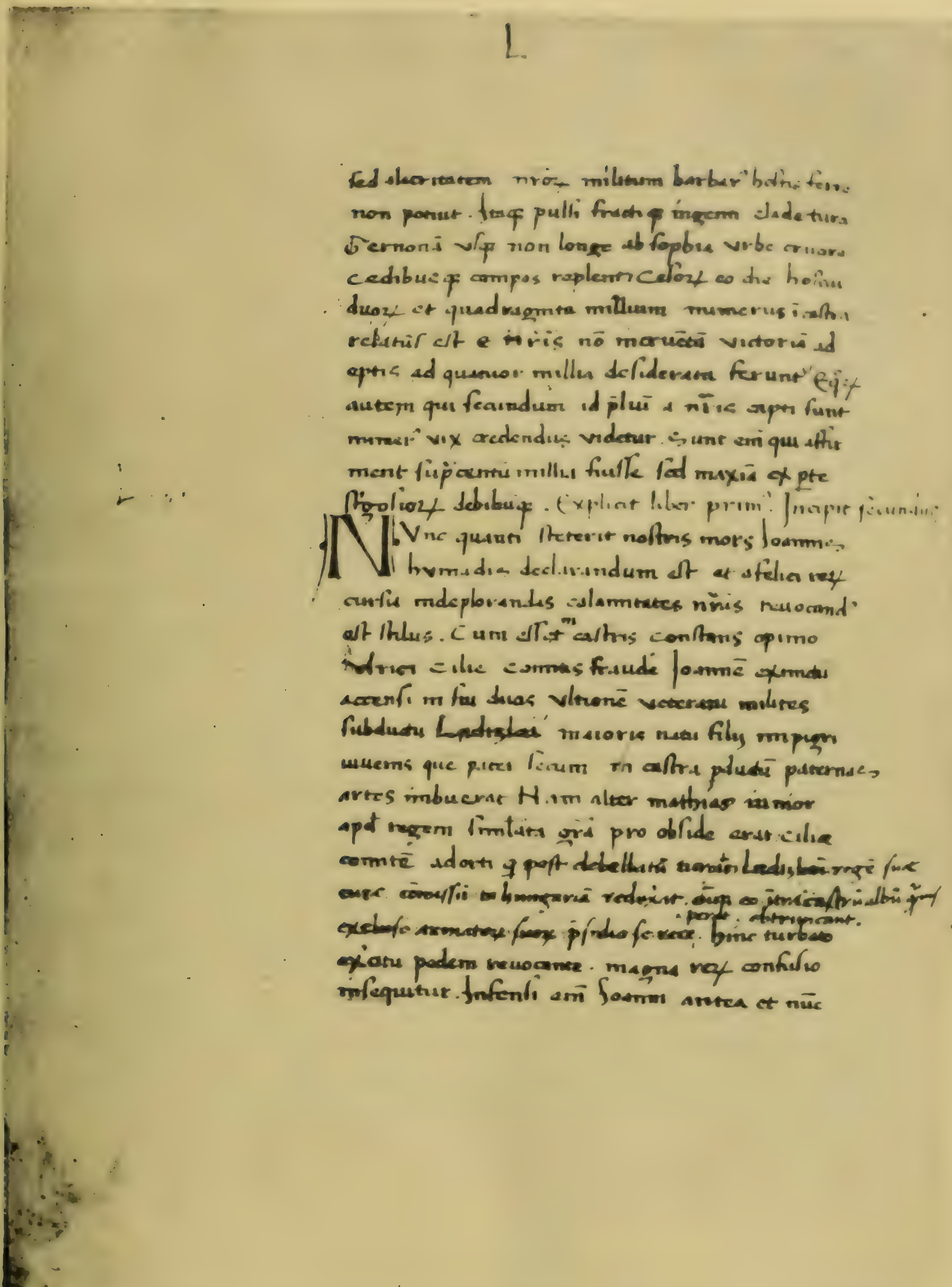
[4] "... cuius initiis sanctissimisque edictis ante "ipsos Pontificis oculos .... interesse mihi contigit" (p. 3, ll. 12-4).

[5] "... huic studio meo, tuae vigilantiae animique magnitudini dedicato" (p. 4, ll. 2-3).

[6] Pp. 4-14.

[7] Pp. 14-6.

L.


sed alacritatem nostrorum militum barbari hostes ferre
non potuit. Itaque pulsi fractique ingenti clade turpi
Cernonam usque non longe ab Sophia urbe cruore
cedibusque campos replentes. Cesorum eo die hostium
duorum et quadraginta millium numerus in castris
relatus est. E nostris non maximam victoriam ad
eptis ad quatuor millia desiderata ferunt. Equitum
autem qui secundum id plurimi a nostris capti sunt
numerus vix credendus videtur. Sunt enim qui affir
ment supra centum millia fuisse sed maxima ex parte
Stygoliorum debibusque. Explicit liber primus. Incipit secundus.
NUnc quantum steterit nostris mors Ioannis
hunyadis declarandum est ac infelicis regis
cursus indeplorandus calamitates nostris revocandus
est stilus. Cum esset in castris constans opinio
Udalricum Cilie comitem fraude Ioannem extinctum
accensi in suos duas ultionem veterani milites
subductu Ladislai maioris natu filii impigri
iuvenis que pietas secum in castra paternas
artes imbuerat. Nam alter mathias iunior
apud regem simulata gratia pro obside erat. Cilie
comitem adorti qui post debellatam ... Ladislaum regem ...
... conversi in hungariam redeunt, cumque eo ... castrum albam ...
exclusa armatorum ... perdito se vere. porte obstringunt. Hinc turbato
exercitu pedem revocante magnus rex consilio
insequitur. Infensi enim Ioannes antea et nunc

Cod. Triv. 765, f. 43 v

(Cf. p. 73, ll. 3-19).

decadenza in Occidente per opera dei Cristiani e in Oriente per opera dei Turchi sopraggiunti [1]. L'autore intreccia poi le vicende delle prime crociate con quelle del regno di Gerusalemme da Goffredo di Buglione a Guido di Lusignano [2], per passare quindi a trattare delle origini dei Turchi e della loro avanzata vittoriosa nell'Asia anteriore a danno dei Saraceni stessi e dei Cristiani, sino alla caduta di Gerusalemme nel 1187 [3]. Segue un cenno della terza crociata, dopodichè, fugacemente accennando alle vicende dell'impero d'Oriente, l'autore espone i progressi dei Turchi da Orkan a Bāyazīd I, favoriti dalle discordie dei Greci tra loro e coi Cristiani d'Occidente, e si sofferma specialmente sulla sconfitta dei Cristiani a Nicopoli e su quella dei Turchi ad Angora [4]. Ricordando quindi i progressi successivi dei Turchi sotto Amurat II, dà alcuni particolari sull'assedio di Costantinopoli del 1422 e sui concilii di Basilea e di Firenze, in quanto in essi si trattò anche dell'unione della Chiesa greca con la latina, e ne trae occasione per accennare agli scritti con cui il futuro Pio II — allora semplicemente Enea Silvio Piccolomini — cominciò ad acquistarsi fama [5]. Dopo una breve narrazione della nuova crociata promossa contro i Turchi da Eugenio IV e in particolare della terribile sconfitta dei Cristiani a Varna nel 1444 [6], l'autore allarga sempre più la sua esposizione intorno ai primordii di Maometto II e al famoso assedio di Costantinopoli del 1453, dandone una particolareggiata e vivace descrizione, che potrebbe apparire anche troppo ampia in proporzione di tutta l'opera, se questa non fosse stata bruscamente interrotta proprio sul principio della sua parte essenziale [7]. Si accenna anche all'opera spiegata da Niccolò V per pacificare gli stati cristiani ed unirne le forze contro i Turchi, e in particolare alla spedizione del cardinale Scarampo al tempo di Callisto III [8], ma più largamente si discorre poi della campagna di Giovanni Hunyádi, governatore dell'Ungheria, e della strepitosa vittoria di Belgrado nel 1456 [9]. Della morte poco dopo seguita dell'Hunyádi il Cr. accusa il conte Ulrico di Cilli, come colui che l'aveva messo presso il re Ladislao V in sospetto di aspirare al trono d'Ungheria e che infatti il re sostituì poi all'Hunyádi nella suprema dignità, provocando la guerra civile e l'intervento dell'imperatore Federico III, che si volse ancora una volta contro i Turchi non del tutto prostrati a Belgrado e riportò su di loro una nuova vittoria [10]. E così si chiude il primo libro.

Il secondo libro, continuando la narrazione delle vicende interne ungheresi, comincia con un cenno dell'uccisione del conte di Cilli per opera dei fautori dell'Hunyádi condotti dal primogenito di questo, Ladislao, che viene alla sua volta mandato a morte dal re, mentre il secondogenito Mattia si salva per l'indignazione del popolo

---

[1] Pp. 16-8.
[2] Pp. 19-26.
[3] Pp. 26-8.
[4] Pp. 28-35.
[5] Pp. 35-8.
[6] Pp. 38-42.
[7] Pp. 42-62.
[8] Pp. 62-6.
[9] Pp. 66-71.
[10] Pp. 71-3.

a lui affezionato [1]. Ricorda quindi il Cr. come la vedova e il cognato dell'Hunyádi, Michele Szilágyi, si apprestassero a vendicare la morte del rispettivo figlio e nipote, suscitando una nuova guerra civile, quando la morte inopinata del giovane re, ch'era in procinto di unirsi in matrimonio con una principessa francese, venne a mutare di colpo la situazione, assicurando, con l'appoggio di Giorgio Podjebrad, nuovo sovrano di Boemia, il trono d'Ungheria al figlio superstite dell'Hunyádi, Mattia Corvino. Segue un cenno delle vicende ulteriori d'Ungheria sul principio del regno di quest'ultimo, che venne ben presto in discordia con lo Szilágyi, e dell'intervento dell'Imperatore, a cui i ribelli si appoggiano contro Mattia [2]. Tornando ai Turchi, il Cr. mette in rilievo come essi riprendessero animo ancora una volta dalle discordie cristiane, cosicchè Maometto II si volse contro l'Albania, mettendo alle strette Giorgio Scanderbeg, e quindi contro il Peloponneso, soffermandosi specialmente ad assediare Corinto, che alla fine espugnò e mise a ferro e a fuoco. Moriva proprio allora il papa Callisto III, e della vacanza della Sede Apostolica approfittava il condottiero Giacomo Piccinino per occupare varie città dello Stato Pontificio, che tuttavia il nuovo pontefice, Pio II, riuscì poco dopo a fargli restituire [3]. L'autore arriva così finalmente a trattare l'argomento propostosi, e incomincia notando i primi atti politici di Pio, diretti a promuovere la crociata, con rappacificare i principi cristiani tra loro e attirarli alla santa causa: di qui il riconoscimento, già negato da Callisto III, di Ferdinando I sul trono di Napoli e l'attività diplomatica subito spiegata presso i principi e specialmente presso l'Imperatore affinchè si preparasse una grande spedizione terrestre e marittima contro gl'Infedeli [4]. Si diffonde perciò a lungo sulla riunione convocata dal Papa in Roma poco dopo la di lui elezione, con la partecipazione di cardinali, arcivescovi e vescovi, abati e protonotarii apostolici, dei quali tutti dà un lungo elenco, oltre agli oratori dei varii stati cristiani [5]. Riferisce il discorso tenuto loro dal Papa, per dimostrare l'imminenza e la gravità del pericolo turco e insieme la necessità di farvi fronte al più presto con la massima energia [6], e il discorso del cardinale Bessarione a rincalzo di quello papale. Seguono le risposte, in gran parte reticenti, generiche od evasive, degli oratori di Castiglia, Napoli, Portogallo, Borgogna, Venezia, Milano, Firenze, Modena, Danimarca e Siena [7]. La nuova riunione, tenuta tre giorni dopo con un numero maggiore di partecipanti, è quindi brevemente narrata, a cominciare dall'ambasciata di nuovi oratori senesi sopraggiunti e dalla risposta del Pontefice: in questa riunione fu letta la bolla *Vocavit nos*, che l'autore riferisce per esteso, e in cui per la prima volta si fa cenno di un congresso da tenersi ad Udine o a Mantova per la guerra agli Infedeli [8]. È ricordata quindi una terza riunione, nella quale il Bessarione parlò in nome del Pontefice indisposto e però assente, invitando gli ambasciatori degli stati italiani a presentare offerte concrete e a dichiarare con quante

---

[1] Pp. 73-4.
[2] Pp. 74-7.
[3] Pp. 77-80.
[4] P. 80.
[5] Pp. 80-4.
[6] Pp. 84-7.
[7] Pp. 87-90.
[8] Pp. 90-6.

forze, con quanto denaro intendesse ciascuno concorrere alla santa impresa: seguono le risposte degli ambasciatori di Napoli, di Venezia, di Milano, di Firenze, di Modena, tutte più o meno reticenti od evasive [1]. Brevissimo cenno del viaggio di Pio da Roma a Mantova e delle nuove sollecitazioni pontificie ai potentati cristiani perchè intervengano al congresso, e quindi descrizione della riunione solenne del 1° giugno 1459, nella quale, dopo un discorso del vescovo di Corone ed un altro, più ampiamente riferito, del Papa, presero la parola Giovanni Hinderbach, oratore cesareo, e gli oratori di Portogallo, Borgogna, Savoia, Baviera, Milano e Siena [2].

Qui l'opera del Cr. rimane bruscamente interrotta. Dove incomincerebbe l'interesse maggiore, e ci si aspetterebbe legittimamente, dopo sì ampia introduzione, una narrazione proporzionatamente estesa e particolareggiata del congresso mantovano, che ci presentasse l'appassionata ed energica attività spiegata dal valetudinario ma ardente Pontefice per radunare i prìncipi cristiani, primo fra tutti l'Imperatore, che più o meno sinceramente avevano accolto l'invito ed ora apparivano più o meno indifferenti o addirittura restii ed ostili, i tentativi dei famigliari di Pio e di non pochi prelati per indurlo a lasciare in quella stagione così poco propizia l'insalubre Mantova e a rinunziare senz'altro all'impresa, i faticosi inizî del congresso inaugurato finalmente il 26 settembre dopo laboriosissime trattative, il prevalere degl'interessi particolari dei singoli stati, diffidenti gli uni degli altri, di fronte al pericolo generale incombente sull'intero mondo cristiano, e persino l'opera astutamente e tenacemente perseguìta da qualche stato per giovarsi del congresso a vantaggio proprio e ad altrui danno, oltre alle impellenti e disperate invocazioni d'aiuto, rimaste purtroppo pressochè inascoltate, dei cristiani d'Oriente, specie di Tommaso Paleologo, contro le continue e non vane minacce dei Turchi, sino allo scioglimento del congresso e alla partenza del Pontefice, deluso ma non ancora del tutto abbandonato da qualche speranza, per passar quindi alla narrazione della spedizione, il Cr. depone la penna e lascia pur noi altrettanto delusi.

Quali ragioni lo abbiano dissuaso dal condurre a termine un'opera così vastamente disegnata, quale era certo nelle intenzioni di lui quando vi si accinse, come appare dall'ampiezza della parte introduttiva, comprendente tutto il libro primo e parte del secondo, non possiamo sapere con precisione. O meglio sappiamo soltanto questo, che il Cr. non poteva narrare altro che gl'inizi, se mai, di un'impresa proprio sugl'inizi troncata dalla morte del Pontefice. Ma la questione, a prima vista così semplice, si complica alquanto se vogliamo tentar di stabilire la data di composizione di un'opera ridottasi poco più che ad un moncherino. Il Cr. interrompe la narrazione alla riunione solenne del 1° giugno 1459, e però l'operetta dev'essere almeno di qualche poco posteriore a quella data. Difficile è piuttosto stabilire il *terminus post quem*, la data cioè oltre la quale la composizione non può essere fissata. Già il Voigt aveva opinato che il *De expeditione* fosse stato sospeso perchè

[1] Pp. 96-8.

[2] Pp. 98-107.

nel frattempo il Cr. sarebbe venuto a sapere che il Papa attendeva a scrivere i suoi *Commentarii*[1], nei quali la narrazione della santa impresa avrebbe certo dovuto occupare una parte importante. Ma quando sarebbe venuto il Cr. a conoscenza di ciò? Non lo sappiamo, ma probabilmente non molto dopo che, fuggito da Milano, egli ebbe raggiunto il Papa a Siena[2] e cominciato a vivere presso di lui. Il *De expeditione* quindi dovette essere composto prima del febbraio del 1464, se intorno a quel tempo l'autore credette opportuno non continuarlo per riguardo al Papa. Il Gabotto, avendo creduto di poter stabilire che il *De vita rebusque gestis Francisci Sfortiae* fu composto poco dopo il novembre del 1461, opinò che il *De expeditione* sia stato concepito probabilmente verso il medesimo torno di tempo, ma composto più tardi, dopo che il Cr. ebbe interrotto il *De vita*[3], ma nulla addusse a conforto della sua opinione, e in ogni modo essa lascia la questione insoluta.

Io crederei pertanto che l'operetta sia stata composta tra la seconda metà del 1459 e il principio del '64. Ma i due termini possono essere maggiormente ravvicinati. L'esito infelice del congresso di Mantova non può aver certo incoraggiato il Cr. a scrivere di un'impresa che sembrava rimandata *sine die*, che forse non si sarebbe nemmeno effettuata, e alla quale in ogni modo non pensava ancora Pio II di parteciparе in persona. È più probabile invece che il nostro si sia accinto all'opera più tardi, forse nel '63, quando cioè l'impresa, rimasta sino allora pressochè allo stato di nebulosa, parve passare dallo stadio preparatorio a quello pratico e ricevere finalmente un principio d'esecuzione, con la partecipazione personale dello stesso Papa, sì da poter essere con piena ragione e realmente denominata da lui. Interrotta poi bruscamente l'impresa dalla morte di Pio, rimase necessariamente interrotta anche la narrazione del Cr., che in verità l'aveva portata assai poco innanzi. Egli s'era bensì proposto, come s'esprime egli stesso, di stenderla a mano a mano che si fosse venuta svolgendo la spedizione: " quae secuta exinde sunt diligentius annotare " (p. 3, l. 14): ma vi dovette certo por mano piuttosto tardi, altrimenti non gli sarebbe mancato il tempo, non solo di terminare la narrazione del congresso di Mantova, ma anche di esporre le trattative diplomatiche degli anni successivi, languenti nel periodo 1460-62, ma intensificate nel '63, in vista della disegnata spedizione[4]. È infine assolutamente da escludere ch'egli abbia preso a scrivere dopo la morte di Pio con l'intenzione di troncare con quell'avvenimento la narrazione come con l'avvenimento stesso era rimasta troncata l'impresa, perchè sul principio dell'operetta egli si rivolge al Pontefice come a persona tuttora vivente, dicendogli (p. 3, ll. 14-23): " Tu vero, Pie Pontifex, si quando haec in aures tuas penetra-
" verint, scriptori sedulo veniam dabis, si clarissimae res gestae tuae et divina illa
" eloquentia, qua ceteris mortalibus omnibus aeque ac maiestatis gradu longissime

---

[1] Voigt, *Enea Silvio* ecc., cit., III, p. 615.
[2] Cf. sopra, p. XV.
[3] Gabotto, pp. 5 e 21.
[4] Pastor, pp. 229 sgg.; R. Lopez, *Il principio della guerra veneto-turca nel 1463*, in Archivio Veneto, N. S., XV (1934), pp. 58-63, 77, 87-95, 113-4, 120-1, 124-7.

" praestas, minus idoneis verbis explicabuntur. Nam, si dignissimum te tuisque rebus " scriptorem quaeris, te ipsum nec alium deinceps quemquam habiturus es: aureum " profecto futurum opus, si per arduas multiplicesque curas tuas et aegri molestias " corporis liberum tibi esset, . . ., luculentissimum tuum scribendi stilum in his etiam " gerendis rebus exercere. Sed, quoniam hoc a te munus iis, quae dixi, acrioribus " quam vellem, quamque reipublicae nostrae christianae expediat, impedimentis " aufertur . . . „. E' in questo passo molto probabilmente un larvato accenno ai *Commentarii*, cui Pio II non poteva attendere quanto avrebbe desiderato in causa delle cure del suo alto ministero e della malferma salute: il passo quindi toglie valore all'ipotesi sopra riferita del Voigt, giacchè l'essere il papa impedito d'intraprendere o proseguire la storia del suo pontificato poteva anzi riuscire di stimolo al Cr. a scriverne lui.

Nei riguardi poi di questa operetta assai poco ci dice la vita dell'autore. Il Cr. vi fu spinto certamente dal suo affetto sincero per la persona di Pio e dalla viva gratitudine verso l'amico e benefattore, col quale non solo era stato più volte in relazioni culturali, ma presso il quale aveva trovato accoglienza tanto benevola specialmente quand'era dovuto fuggire da Milano. E' osservabile il fatto che nel *De expeditione* egli esalta Pio e non mette per nulla in rilievo se stesso, poichè, fra i tanti discorsi che riferisce come tenuti dagli oratori dei potentati cristiani nelle adunanze indette per la crociata, non fa alcun cenno, come pure avrebbe potuto senza peccare d'immodestia, del proprio discorso del 6 ottobre 1458, pronunziato ufficialmente dinanzi al Papa e al Sacro Collegio, discorso che è tutto in relazione con l'argomento dell'operetta [1] e che avrebbe quindi potuto esservi incluso, sia pure in breve riassunto, senza danno dell'economia di questa.

Non è poi facile stabilire di quali scritti anteriori il Cr. si sia servito. E le ragioni sono ovvie, due principalmente. Anzitutto egli ha condotto la sua narrazione attraverso il corso di molti secoli, sia pure avendo di mira unicamente la grande lotta tra Cristiani e Musulmani, quella grande lotta che dev'essere considerata, come affermò il Guizot, il fatto storico per eccellenza dell'età di mezzo. E poi la letteratura relativa al grande fatto è stata sempre assai copiosa, e soprattutto diventa copiosissima nei secoli XIV e XV. Non è qui il luogo di trattarne nemmeno succintamente, perchè ci sarebbe materia per almeno un buon volume, e mi limiterò a qualche cenno solo a mo' d'esempio. Un primo tentativo di una vasta storia generale delle Crociate sino alla fine del secolo XIII — di cui si occupa con una certa larghezza il Cr. — è il *Liber bellorum Domini pro tempore novae legis*, il cui autore dovrebbe con molta probabilità essere identificato col celebre patriarca di Gerusalemme Pietro de la Palud (1329-42), un personaggio che ebbe parte importante nella predicazione e nella preparazione della crociata nella seconda metà

[1] Il discorso è pubblicato in appendice.

del secolo XIV[1]. Per tacere poi di Marin Sanudo il Vecchio e del suo *Liber secretorum fidelium Crucis*, ove ai particolari del suo progetto di crociata si accompagnano notizie sulle prime crociate vere e proprie[2], e per portarmi senz'altro ai contemporanei del C., ricorderò almeno Benedetto Accolti (1415-66), segretario pontificio, il quale, come il nostro, scrisse anch'esso l'opera sua, *De bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulchro et Iudaea recuperandis*[3], nel tempo in cui Pio II si preparava all'impresa contro i Turchi. Benchè compilata direttamente sulle fonti, che tuttavia non sono mai citate, l'opera vale poco criticamente ed ha carattere più letterario che storico: ciò nonostante, nella storia degli studi medioevali appare come il tentativo "di una monografia sulle crociate, in cui i "materiali lasciati da' cronisti si trovano come rifusi in un lavoro organico", in cui si riconosce nell'ostilità tra Oriente e Occidente una delle cause dei progressi dei Musulmani e si mettono in rilievo "le ragioni di opportunità politica, che indussero "il Papato a promuovere il movimento delle crociate"[4].

Di appena un mese anteriore al principio dell'assedio di Costantinopoli nel 1453 è una lettera in greco di Francesco Filelfo a Maometto II, datata precisamente da Milano, 11 marzo[5], mentre quella di Pio II al medesimo — a parte la questione della sua genuinità e del suo effettivo invio al destinatario — è posteriore anche alla dieta di Mantova, essendo datata da Siena, 1° giugno 1460[6]. Per questa lettera il Papa si valse, tra l'altro, di uno scritto di Niccolò da Cusa, *Cribratio* o *De cribratione Alchorani*[7], che è tutta un'apologia del Cristianesimo. Ma, se non si può senz'altro negare che la lettera di Pio sia stata spedita e recapitata, di un predecessore di lui, Niccolò V, si ricorda pure, benchè sempre con molta incertezza, una lettera del 1454 a Maometto II, e persino la risposta di questo[8]. Intorno alla questione turca s'intrattenne anche Sant'Antonino, arcivescovo di Firenze, in un discorso tenuto a Roma alla presenza di Callisto III[9], e si possono ricordare altresì quelli del car-

---

[1] Le rubriche o sommari di quest'opera sono stati pubblicati dal GIORGI nelle Archives de l'Orient latin, I (1881); e cf. Revue de l'Orient latin, X (1903-04), pp. 553-4.

[2] Pubbl. in J. BONGARS, *Gesta Dei per Francos*, etc., Hannoverae, 1612, II; tra gli studi sul *Liber secretorum* cf. specialmente quello di A. MAGNOCAVALLO, *M. Sanudo il vecchio e il suo progetto di crociata*, Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Graf. 1901.

[3] Venetiis, de Vitalibus, 1532; e cf. H. HAGEN, *Eine neue Handschrift von B. de Accoltis Gesch. des ersten Kreuzzuges*, in Vierteljahrsschrift für Kultur und Litter. der Renaissance, I (1886), pp. 134-6.

[4] G. ROMANO, *Degli studi sul medio evo nella storiografia del Rinascimento in Italia*, Pavia, 1892, pp. 39-40.

[5] Φραγκίσκου Φιλέλφου Ἐπιστολὴ γραφθεῖσα Μεδιολανόθην τῷ Μαομετῷ Β' τῇ ε' πρὸ μαρτίου εἰδῶν ἔτει 1453, Venetiis, 1453, (2ª ed., Parisiis, 1503; ed anche in *Monum. Hungariae historica*, XXII, parte I, pp. 703-7, a cura di Ph. A. Dethier).

[6] Della lettera di Pio II esistono più copie manoscritte e più edizioni, per le quali rimando al VOIGT, *op. cit.*, III, pp. 658-9; al GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia nel medio evo*, II, Firenze, Succ. Le Monnier, 1871. pp. 200 sgg.; al CIPOLLA, *op. cit.*, p. 529; a G. LESCA, *I Commentarii rerum memorabilium quae temporibus sui scontigerunt d'E. S. de' Piccolomini*, in Annali della R. Scuola Normale Sup. di Pisa, XVI (1894), pp. 188-9; al PASTOR, *op. cit.*, II, pp. 179-80.

[7] Pubbl. in BIBLIANDER, *Machumetis... vita ac doctrina omnis* etc., Basileae, 1543, II, pp. 21-82.

[8] Cf. CIPOLLA, *op.* e l. cit.

[9] DIVI ANTONINI, *Chronicorum opus*, Lugduni, ex off. Iuntarum, 1586, III.

dinale Bessarione [1], di Tommaso Morroni da Rieti [2], del Filelfo alla dieta di Mantova [3], e d'altri. Numerosi e pronunziati in varie occasioni quelli di Enea Silvio Piccolomini, prima e dopo della sua esaltazione alla tiara. Potrei ricordare anche un poema di Gian Mario Filelfo, *Amyris*, in quattro libri, sulla caduta di Costantinopoli come fatto centrale dell'azione, ma estendentesi dalla nascita di Maometto II sino alla caduta di Caffa e di Moncastro (= Bialogorod in Bessarabia): esso è tuttavia, come si vede, posteriore al *De expeditione* del Cr. e persino alla morte di questo, essendo stato terminato soltanto nel 1476 [4]. È del 1462 invece un progetto di crociata generale contro i Turchi steso da Antonio Marini, di famiglia stabilita a Grenoble ma d'origine italiana, per incarico di Giorgio Podjebrad re di Boemia, che anzi l'anno precedente l'aveva mandato a questo fine a Roma presso Pio II [5]. E la spedizione infine di quest'ultimo, interrotta dalla morte ad Ancona il 16 agosto 1464, è narrata in un lungo brano del *De bello italico* del pisano Mattia Palmieri, brano che potrebbe in parte integrare l'operetta lasciata interrotta dal Cr. [6].

Quanto abbiano tuttavia potuto servire alcuni di tali scritti al Cr. per la sua operetta, ed anche per quel carme e quel discorso del 6 ottobre 1458 che pubblico in appendice, non è possibile stabilire. Forse gli servirono, quelli almeno che ebbe occasione di conoscere, solo d'esempio e d'incitamento. Quei pochi raffronti che ho potuto istituire non permettono di affermare di più. E nemmeno dovettero giovargli molto quattro scritti composti da Flavio Biondo tra il 1452 e il '54 per eccitare i principi cristiani alla crociata, e precisamente il discorso tenuto a Napoli nel '52 dinanzi all'imperatore Federico III e ad Alfonso d'Aragona, il trattato *De expeditione in Turchos* indirizzato al medesimo Alfonso, un'esortazione rivolta sulla fine del '53 al doge di Genova Pietro Campofregoso, e l'opuscolo *De origine et gestis Venetorum* dedicato al doge di Venezia Francesco Foscari [7]. Il Cr. si valse di fonti numerose e molto varie, dato che la sua narrazione si estende per un periodo plurisecolare, come ho già notato, dai tempi dell'imperatore Eraclio a quelli di papa Pio II. Delle opere utilizzate egli nomina solo, e coi soli nomi degli autori, quelle che gli servirono per la parte iniziale dell'operetta, e cioè per quanto riguarda Maometto e la dottrina islamica. Egli ricorda cioè Anastasio Bibliote-

---

[1] BESSARIONIS, *Orationes debello Turcis inferendo*, Parisiis, 1471 (e poi nella raccolta *Aulae Turcicae Othomanique Imperii descriptio . . . ab A. Geufraeo gallice edita* etc., Basileae, 1573).

[2] Cf. sopra, p. XI.

[3] PHILELFI, *Orationes*, Parisiis. 1515, f. 92 *b*: cf. PASTOR, *op. cit.*, II, p. 56.

[4] Cf. su questo poema J. SENEBIER, *Catalogue raisonné des mss. conservés dans la Biblioth. . . de Genève*, Genève, Chirol, 1779, pp. 236-45; TIRABOSCHI, *op. cit.*, VI, p, III, p. 1530; H. AUBERT, *Notices sur les mss. Petau* etc., in Biblioth. de l'École des Chartes, mai-août 1909, pp. 297-9.

[5] Cf. N. IORGA, *Un auteur de projets de croisades: Antoine Marini*, nel vol. miscell. *Études d'hist. du m.-âge dediées à G. Monod*, Paris, Cerf et Alcan, 1896, pp. 445-57; e le indicazioni bibliografiche del PICOTTI, *op. cit.*, p. 225, n. 1.

[6] Cf. A. FRUGONI, *La Crociata di Pio II nel "De bello italico" del pisano Mattia Palmieri*. in Boll. stor. pisano, N. S., IX (1940), pp. 88-96; sul Palmieri cf. C. LANZANI in Studi Storici, XIV (1905).

[7] I quattro scritti del Biondo si possono vedere nella recente edizione di B. NOGARA, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma, tip. Poliglotta Vaticana, 1927 ("Studi e testi", n. 48). Ad Alfonso d'Aragona scrisse poi nel 1456 un'*Exhortatio adversus Turcos* l'umanista Andrea Contrario: pubbl. da R. SABBADINI, *Andrea Contrario*, in N. Arch. Veneto, N. S., XVI (1916), pp 398-9 (e cf. p. 382).

cano, Roberto di Chester, Pietro di Cluny e Pietro di Toledo[1], ma si servì fors'anche di scritti del Filelfo e di Sant'Antonino[2]. Per Eraclio e per i tempi successivi a Maometto sembra aver desunto non poco dall'*Historia ab inclinatione Romanorum* del Biondo[3]. Per il saccheggio del Laterano dell'anno 638 egli cita "Gulielmus "Lateranensis bibliothecarius„[4], ma si tratta molto probabilmente di una citazione di seconda mano, fatta già dal Biondo[5], e pure di seconda mano è la citazione di San Girolamo a proposito degli Unni o Ungheri[6]. Per l'assedio di Costantinopoli del 1453 ebbe a fonte principalissima, se non esclusiva, la relazione di Leonardo Giustiniani da Scio, arcivescovo di Mitilene, che si trovava sin dall'anno precedente nella metropoli bizantina, recatosi colà al seguito del cardinale Isidoro per l'unione della Chiesa orientale con l'occidentale[7]: si vedranno nel mio commento i passi frequentissimi di questa relazione a confronto dei passi corrispondenti del Cr. Le relazioni del famoso assedio sono, come è noto, numerose, benchè non tutte della medesima importanza e della medesima ampiezza, composte da italiani, greci, tedeschi, bulgari, turchi, polacchi, in parte testimoni oculari[8]: ma è evidente la ragione per la quale il Cr. preferì la relazione di Leonardo da Scio, che era stata scritta pel papa Niccolò V e che il nostro dovette avere a sua disposizione, nell'originale o in copia (questo non mi fu possibile stabilire), durante i suoi soggiorni in Roma presso Pio II.

Ma, oltre a queste fonti, di cui indubbiamente il Cr. si giovò per questa o quella parte della sua operetta, altre non m'è riuscito di ritrovarne con sicurezza. Ho potuto bensì riscontrare, con altre fonti che non mi risultano da lui adoperate, ed anche valendomi dei risultati della critica più o meno recente, la veridicità e l'esattezza, in generale, della sua narrazione. Solo qua e là non m'è riuscito di trovare riscontri di sorta per certe sue affermazioni[9], ed anzi talora ho notato qualche errore e qualche inesattezza, che forse non sono dovuti a lui, ma alle sue fonti. Mi limiterò ad accennare un esempio solo, che mi sembra il più notevole. Il Cr. non parla dell'invasione dei Turchi Selgiucidi, mentre parla, fuori dell'ordine cronologico, delle origini dei Turchi in generale, cosicchè passa sotto silenzio il mutamento di dominazione dagli Arabi ai Selgiucidi, che è di varî lustri anteriore alla prima crociata: evidentemente l'omissione è già nelle fonti di cui il Cr. si è servito per quel periodo, giacchè si trova anche in altre, per esempio nel *Chronicon Faventinum* del canonico Tolo-

---

[1] Cf. per queste fonti il mio commento, p. 4, note 6-8 e p. 5, n. 1.

[2] Cf. pure il mio commento, p. 4, n. 2; p. 26, n. 6; p. 27, nn. 1 e 3; p. 31, n. 4; e altrove.

[3] Mi servo dell'edizione di Basilea, 1559.

[4] Cf. p. 12, l. 15.

[5] Cf. la mia nota a quel passo.

[6] Cf. p. 32, l. 19 e la mia nota a quel passo.

[7] Cf. p. 44, n. 3 (e Pastor, *op. cit.*, I, p. 601).

[8] Di queste relazioni alcune sono ancora inedite, ma parecchie sono pubblicate, talora anche in più edizioni; varie si trovano riunite da Ph. A. Dethier in *Monumenta Hungariae historica*, to. XXII, parte I. in parte sono brevemente esaminate o discusse da H. Vast, *Le siège et la prise de Constantinople* etc., in Revue histor., XIII (1880), e da G. Schlumberger, *Le siège, la prise et le sac de C.* etc., Paris 1914.

[9] Cf., per es., p. 20, ll. 20-1; p. 22, ll. 6-9; p. 23, ll. 6-7; p. 29, ll. 19-20; p. 34, l. 13; p. 41, ll. 5-7; e altrove, come si vedrà nel mio commento.

Infamesq; etiam ciuili sanguine campos
Pharsalicos nuper uictis quos armat addidit
Inde & semiferis habitata cacumina quōdam
Centauris montesq; alios quos turba gigantū
Sustulit: ut fama ē cælum raptura tonanti
Ipsa sagittiferas iungit magnesia turmas
Pelleumq; ducem fraudatum lumine iactat
Nomineq; inscriptas ostendit & arte sagittas
Quos inter pharetrata uenit Melibea iuuentus
Atq; philotetem referunt uirtute magistrum
Et qui libetrios latices hausere camenis
Pergratos quondam: iussi socia arma capessunt
Post macedum populi regum uirtute potentes
Imperio quorum non sat fuit intima Bactra
Armeniam syram Medos ac persica regna
Addere sed gentes quas non Tyrinthius heros
Non bacchus domuit uictas egere triumphis
Nunc tamen o hominum mendax Rannusia rebus
Barbara theucrorum uenerantur signa tyranni
Expediuntq; iterum uictas de more phalanges
Odrisias turmas epiroidasq; cohortes
Illiricasq; acies taceo magnosq; liburnos
Nec mihi meonie fuerint fuerint si carmine uires
Sp̄us & phebo semper modulante canorus
Innumeros populos regesq; ducesq; referre
Possum. nec caperet multum uniuersa papirus
Sed ne teneam pater o sanctissime rerum
Tutela atq; salus hominum & custodia firma
Ytalie paucis que sit mens accipe nostra
Cui flore micat Turcus patiensq; laborum

Cod. Vat. Urb. 403, f. 25v
(Cf. p. 112, l. 38 - p. 113, l. 20).

sano [1]. Infine, per gli avvenimenti più recenti, e specialmente per quelli intorno alla metà del secolo XV, è probabile che il nostro non abbia avuto gran bisogno di ricorrere a scritti altrui, e tanto meno di tenerseli sott'occhio mentre compilava l'operetta; in ogni modo, se pure egli se ne servì, non mi fu dato stabilire quali siano stati, mentre avrei pur desiderato indagare il fondamento di certe affermazioni che sono contraddette da altre fonti o di cui le altre fonti tacciono, per esempio intorno agli avvenimenti d'Ungheria al tempo di Giovanni Hunyádi e di Ladislao Postumo e sugli inizi del regno di Mattia Corvino [2].

L'importanza del *De expeditione* come fonte storica è piuttosto limitata. In ogni modo bisogna anzitutto distinguerlo in varie parti secondo la materia trattata. Una prima parte, che narra le origini e la diffusione dell'islamismo in Oriente e in Occidente [3], fondata com'è su autori noti e molto più antichi del Cr., non ha affatto valore di fonte; e neppure l'ha la parte successiva, ove si accenna alle crociate e alle vicende del regno di Gerusalemme [4], su cui non mancano fonti sincrone o di poco posteriori. Altrettanto si può dire per il riassunto delle vicende d'Oriente nel periodo dell'avanzata turca sino ad Amurat II [5]; l'operetta comincia ad acquistare una certa importanza con la narrazione dell'assedio e della caduta di Costantinopoli [6], benchè anche in questa parte si tratti di una compilazione fatta principalmente, come s'è detto, sulla relazione di un testimonio oculare, l'arcivescovo Leonardo da Scio. Ma il racconto successivo, della spedizione del cardinale Scarampo e delle vicende ungheresi in relazione con le lotte coi Turchi [7] assume, a mio parere, un valore senza dubbio maggiore, benchè superato da quello di altre fonti in parte anche posteriori, è vero, ma importanti anzitutto perchè ungheresi, e quindi più dirette, più ampie e sicuramente meglio informate, per quanto anche il Cr. si mostri in generale diligente e fedele nel riferire i fatti ed equo nel giudicarli. Quanto poi egli scrive sulla politica pontificia, da Niccolò V dopo la caduta di Costantinopoli sino all'avvento di Pio II, ha un valore anche più notevole; e acquista finalmente importanza di fonte prima tutto il resto dell'operetta, in cui il Cr. appare come testimonio *de visu* e *de auditu* [8]. Mi sembra tuttavia che anche alle parti precedenti, ove si dà qualche notizia che non si trova in altre fonti e che d'altra parte non può essere senza alcun vaglio rigettata come parto di fantasia, non si possa negare un qualche valore storico, per quanto assai modesto. Tutta l'operetta infine ha uua notevole importanza se la consideriamo come uno specchio in cui si riflettono le conoscenze storiche dell'autore e dei suoi contemporanei, e soprattutto per il concetto fondamentale, secondo il quale i progressi e le conquiste dei Turchi verso Occidente sono dovuti principalmente alle discordie degli stati cristiani.

---

[1] Cf. l'edizione di G. Rossini in questa *Raccolta*, XXVIII, parte I, p. XXXIX.
[2] Cf. le mie note ai passi relativi (pp. 67-77).
[3] Pp. 3-18.
[4] Pp. 18-26.
[5] Pp. 26-42.
[6] Pp. 42-62.
[7] Pp. 62-77.
[8] Pp. 77-107.

Certamente l'importanza del *De expeditione* sarebbe stata di gran lunga maggiore, se il Cr. l'avesse condotto a termine o almeno gli avesse dato una chiusa qualsiasi, invece di lasciarlo così bruscamente interrotto [1]. Non è dato a noi di dire sin dove avrebbe potuto proseguire la sua narrazione, giacchè nemmeno la spedizione di Pio II ebbe compimento. Ma se il Cr. avesse trattato di tutta la dieta di Mantova, se fosse giunto cioè sino al principio del 1460, ognun vede come il suo scritto avrebbe potuto costituire nella sua ultima parte la fonte principale per la storia della famosa quanto infelice dieta, giacchè nessun altro scritto abbiamo che ne tratti in modo speciale e particolareggiato, come aveva incominciato a trattarne il Cr. Se poi l'autore avesse potuto continuare ulteriormente, esponendo la politica pontificia degli anni successivi, ispirata in gran parte al fine della crociata, e narrare inoltre l'inizio di questa, drammaticamente troncata dalla morte di Pio, egli avrebbe lasciato un'opera organicamente compiuta, di grande valore storico e discreto valore letterario.

Anche il valore letterario sarebbe certo riuscito maggiore ad opera compiuta. Non è questo il luogo di darne uno speciale giudizio sotto tale aspetto. Mi limiterò ad alcune osservazioni. La correttezza grammaticale del latino umanistico del Cr. non lascia quasi nulla a desiderare. Noterò solo, come allontanamento dalla sintassi regolare, l'"inquit" ripetutamente usato per reggere il discorso indiretto [2]. Pochi sono i neologismi, e i più appartengono al latino medioevale; lo stile è a volte abbastanza vigoroso, a volte anche elegante. Ma la lunghezza e la complessità dei periodi cagionano talora oscurità, talora pesantezza; e soprattutto i frequentissimi e non brevi incisi rendono meno spedita la lettura e quindi l'intelligenza del testo. Pregi questi e difetti, del resto, più o meno comuni agli scritti di altri umanisti.

All'operetta in ogni modo, così com'è, non è stata attribuita mai grande importanza dagli storici, che anzi in generale la trascurano o l'ignorano addirittura. Stefano Borgia la ricordò brevemente, accennando alle lotte contro i Turchi: "Haec "fuse descripsit Leodrisius Cribellus Mediolanensis in opusculo *De expeditione Pii II* "*in Turcas*, non inopportuno ad postrema eiusdem Pontificis gesta dignoscenda" [3]: così scrivendo tuttavia egli mostra di non conoscer bene l'operetta, che s'arresta proprio ai primi atti di Pio II, compresi tra l'agosto del 1458 e il giugno del '59, e non accenna quindi affatto ai "postrema gesta" di lui. Ne diede in seguito un cenno più ampio il Michaud, parlandone con maggior conoscenza: egli osserva che il racconto del Cr., scritto in un discreto latino, non è che un quadro dei progressi

---

[1] Poichè tanto il cod. Vaticano quanto il Trivulziano lasciano l'operetta interrotta al medesimo punto, mi sembra non sia neppure da formulare l'ipotesi che essa sia stata bensì continuata, ma ci sia giunta mutila. Ho già indagato più sopra le probabili ragioni dell'interruzione.

[2] P. 13, l. 9; p. 88, l. 12; p. 89, l. 2; p. 96, l. 26; p. 103, l. 7, dell'apparato critico; p. 105, ll. 2 e 6 come sopra; p. 106, l. 2 come sopra; p. 107, l. 1 come sopra. Si noti anche l'ablativo assoluto col participio futuro (p. 71, ll. 16-7) che assai raramente si trova nella prosa classica.

[3] S. Borgia in *Pii II P. M. Oratio de bello Turcis inferendo* etc., in *Anecdota litteraria* etc., III, Romae, [1774,] p. 262.

dei Saraceni e dei Turchi in Asia e in Europa, e delle lotte in generale tra il mondo cristiano e il mondo islamico, per giungere infine alla spedizione che l'autore ha particolarmente di mira [1]. Solo per quanto riguarda Pio II, dall'elezione al pontificato al 1° giugno 1459, si fondano su qualche passo del Cr. alcuni scrittori, come il Voigt [2], il Pastor [3], il Picotti [4], il Boulting [5], la Ady [6] e qualche altro. Ma nemmeno essi utilizzano pienamente il racconto crivelliano, che pure, e non solo per il pontificato del Piccolomini, contiene notizie mancanti in altre fonti e tuttavia non trascurabili, non certo meritevoli di essere passate senz'altro sotto silenzio: vien fatto quindi di supporre che quegli scrittori attribuiscano scarso valore al *De expeditione*, quantunque il Cr., per la sua posizione in Milano dapprima e poi in Roma, fosse in grado di conoscere e conoscesse bene fatti e persone del suo tempo.

III.

I CODICI.

Di quest'operetta crivelliana non conosco, a malgrado delle ricerche fatte, se non due codici, e cioè il Vaticano latino 2047 e il Trivulziano 765, tutti e due appartenenti alla fine del secolo XV. Non si può stabilire con sicurezza quale sia anteriore all'altro, benchè io propenda per l'anteriorità del primo, nè quale relazione quindi corra tra i due. Probabilmente, come vedremo, date soprattutto le notevoli differenze dei discorsi inseriti nell'ultima parte dell'operetta (pp. 103 sgg.), in forma diretta nel Vaticano e indiretta e molto più succinta nel Trivulziano, i due testi sono indipendenti tra loro, e rappresentano due redazioni, dovute forse ambedue allo stesso Cr., mentre dobbiamo lamentare la mancanza degli originali rispettivi.

Il codice Vaticano è stato sommariamente descritto da Bartolomeo Nogara nel terzo volume dei *Codices Vaticani Latini* [7]. E' un codice cartaceo della fine del secolo XV, misura mm. 230 × 152 e comprende IV-68 fogli. Sono lasciati in bianco i fogli I-IV e 65-68, cominciando il testo con la pagina 1 *r* e terminando in fine della pagina 64 *v*. Sulla copertina anteriore è lo stemma di papa Urbano VIII (1623-1644) [8], con un cartellino ingommato portante la segnatura della Biblioteca Vaticana, " N. 2047 " ; sulla posteriore è lo stemma del cardinale Scipione Cobelluzzi, nominato bibliotecario della Vaticana da Paolo V nel 1619 e morto nel 1627 [9].

La scrittura è in inchiostro nero, con abbreviature in generale regolari. L'iniziale della prima parola del testo (" Persuasus ") è in azzurro ed occupa l'altezza di

[1] Michaud, *Bibliographie des Croisades*, I, Paris, 1822, pp. 453-4.

[2] Voigt, *Enea Silvio* ecc., cit.

[3] Pastor, *op. cit.*, II.

[4] Picotti, *op. cit.*

[5] W. Boulting, *Aeneas Silvius* (*E. S. de' Piccolomini — Pius II.*) *orator, man of letters, statesman, and pope*, London, Constable, 1908.

[6] C. M. Ady, *Pius II* (*Ae. S. Piccolomini*). *the humanist Pope*, London, Methuen, 1913.

[7] Biblioth. Apostol. Vatic., *Codices Vaticani Latini*, a cura di B. Nogara, III, Romae, 1912, p. 429.

[8] Le tre api gentilizie dei Barberini con le ali spiegate su fondo d'azzurro in uno scudo ovale.

[9] G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XIV, Venezia, Tip. Emiliana, 1842, p. 116.

quattro linee; il titolo ("Leodrisii Cribelli de expeditione . . . liber primus incipit"), l'iniziale del libro secondo ("N[*unc*]", f. 43 *v*) e le note marginali, che si trovano del resto soltanto nei ff. 1 *v* - 3 *r*, sono in rosso. Ogni pagina consta di ventisei linee; solo quattro (9 *r*, 19 *v*, 26 *v* e 29 *r*) ne hanno ventisette ciascuna, essendone stata intercalata una in un'interlinea; nella pagina 7 *v* sono state cancellate con tre righe trasversali ed abrase le ultime tre linee, e similmente è stato fatto per le tre ultime linee della pagina 28 *v*; la pagina 52 *r* ha quasi tre linee in bianco (ll. 22-24), prima della bolla *Vocavit nos*; finalmente l'ultima pagina, 64 *v*, consta di ventinove linee. Le correzioni non mancano qua e là e appaiono fatte da una sola mano, contemporanea al codice; molte lettere sono espunte con un punto sottoposto. Da mano recente è invece aggiunto "M. 66" in margine a sinistra della l. 16 a p. 47 *v*, in corrispondenza della colonna 66 dell'edizione muratoriana e precisamente delle parole "dicere orditur. Ut apertum vobis faciamus, viri fratres". Qualche macchia qua e là, specie a pp. 24 *v*, 25 *r*, 26 *v*, 27 *r* e *v*, 28 *r* e *v*, ma nessuna è tale da rendere illeggibile il testo. La scrittura è in generale chiara e abbastanza regolare; un po' meno regolare e piuttosto affrettata è soltanto dal f. 53 in poi, nè le linee sono tutte della medesima lunghezza. In calce all'ultima facciata di ogni quadernione è anticipata la prima parola del quadernione seguente: f. 8 *v*, "adorti"; f. 16 *v*, "terra"; f. 24 *v*, "liceat"; f. 32 *v*, "postulat"; f. 40 *v*, "depugnanti"; f. 48 *v*, "romanam"; f. 56 *v*, "transalpini".

Il codice 765 della Trivulziana, cartaceo, ora conservato nell'Archivio Storico Civico di Milano, misura mm. 232 × 170 e consta di nove quadernioni e mezzo, e precisamente di sette interi, a cui è aggiunta la prima metà di un ottavo quadernione, più due altri interi. La seconda metà mancante dell'ottavo è stata tagliata prima che il codice venisse adoperato per copiarvi l'operetta crivelliana, cosicchè questa vi si trova completa. Il codice quindi, diversamente dal codice Vaticano, non è miscellaneo. Sono in tutto 78 carte non numerate, ma il testo occupa solo le prime 64, anzi finisce con la dodicesima linea della carta 64 *v*, mentre quasi tutto il resto è lasciato in bianco, salvo a c. 78 *r*, dove è scritto in alto: "Sed non longa satis gaudia sommus [= *leggi* somnus] habet", e a c. 78 *v*, dov'è scritto su tre linee, pure in alto: "Iste liber pertinet Hieronimo de la Costa civi Brixie et si ad manus "alienigenas pervenerit memento restituatur fore". Precede una carta isolata, sul cui *recto* è scritto di mano moderna: "Questo libro è stampato in Rerum Italica-"rum Scriptores", e sul *verso*, in alto a sinistra, "N. 27", e un po' più sotto "A. 295"; a metà del *verso*: "Hic libellus pertinet Hieronymo Coste Brixiano"; più in basso a destra: "Mors omnia aequat"; e in calce: "Omnia mors aequo "pulsat pede"[1]. La scrittura è in caratteri umanistici della fine del Quattrocento, piuttosto minuti, ed occupa ventisei linee per pagina, con larghi margini, in cui sono

---

[1] HORATI, *Odarum* I, 4, 13.

qua e là aggiunte varie note di mano posteriore, in inchiostro rosso dapprima, e in seguito nero. Precede il titolo in rosso: " Leodrisii Cribelli de expeditione. . . liber " primus incipit „ ; segue il testo in inchiostro bruno, con poche abbreviature, e con la prima parola (" Persuasus „) recante l'iniziale grande in azzurro e le restanti lettere in maiuscolo più piccolo. I quadernioni sono stati riuniti dopo scritti (ma sempre dopo tagliata la seconda metà dell'ottavo, come ho sopra notato), come si ricava da qualche lettera delle note marginali asportata dal taglio dei margini dei fogli. Il codice è legato tra due tavolette ricoperte esternamente di pelle e foderate internamente di carta. Nella prima fodera vi sono quattro linee cancellate e quasi interamente illeggibili; sotto di esse è incollato l'*ex libris* della Trivulziana, con la segnatura " Codice N. 765, Scaffale N. 83, Palchetto N. 21 „. Nel *Catalogo* del Porro il codice è detto erroneamente " in-folio „, e l'operetta crivelliana è indicata, forse per errore di stampa, come composta di tre libri, anzichè di due [1]. Chi sia infine Girolamo Costa o della Costa bresciano, indicato per due volte, come s'è detto, quale possessore del codice, non mi è stato possibile accertare, a malgrado delle ricerche fatte nella Biblioteca Queriniana e nell'Archivio Civico di Brescia [2].

Le differenze del testo tra i due codici sono abbastanza frequenti, ma in generale piccole e non sostanziali, salvo qualcuna e specialmente nell'ultima parte, come si può vedere nell'apparato critico (p. 68, l. 17; p. 73, l. 21-p. 74, l. 2; p. 102, l. 26; p. 103, l. 1-20; p. 104, l. 1-p. 105, l. 3; p. 105, ll. 4-9; p. 106, l. 11-p. 107, l. 2; p. 107, ll. 2-9), ove sono anche riferiti dal codice Vaticano in forma diretta e molto più ampia i discorsi degli oratori dell'Impero, di Portogallo, Borgogna, Savoia, Baviera, Milano e Siena, dinanzi al Pontefice in Mantova, mentre nel codice Trivulziano e nell'edizione palatina detti discorsi sono assai brevi e in forma indiretta. Molto probabilmente, direi anzi quasi con certezza, così gli uni come gli altri sono dovuti al Cr., della cui operetta abbiamo quindi nei due codici due redazioni, ma non si può dire quale di esse sia anteriore all'altra, perchè è possibile tanto che l'autore abbia successivamente allargato e mutato in forma diretta i discorsi brevi dati dapprima in forma indiretta quanto il contrario. Non saprei, in mancanza di sicuri indizi, quale delle due ipotesi preferire. Osservo soltanto che dovette essere più facile riassumere in sèguito i discorsi riferiti dapprima in forma più estesa, che non ampliarli più tardi, quando il ricordo di essi era certamente alquanto illanguidito.

---

[1] G. PORRO, *Trivulziana. Catalogo dei codici manoscritti*, Torino, Paravia, 1884, p. 102.

[2] Di queste ricerche, benchè infruttuose, rendo vive grazie al dott. Ugo Baroncelli, dirett. della Queriniana.

IV.

L'EDIZIONE PALATINA E LA PRESENTE

Il *De expeditione* non vide la luce che nel 1733, nel volume XXIII dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Non risulta infatti che esso sia stato anteriormente edito, e lo stesso Muratori nella sua prefazione giustamente lo dice " numquam antea typis traditum ", benchè, assai prima del Muratori, si fosse proposto di pubblicare l'operetta monsignor Leone Allacci nel libro quarto de' suoi *Simmitti*, secondo il registro che se ne legge nell'edizione romana del 1668 [1].

L'edizione palatina fu curata dal Muratori su un codice fornitogli da Filippo Argelati, come ricorda il Muratori nella prefazione, nella quale non si sofferma a dir nulla dell'autore, avendone già parlato nella prefazione al *De vita rebusque gestis Sphortiae*, e si limita quindi a riferire l'elogio che del Cr. fece il cardinale Ammanati, quando questi lo ringraziò dell'invio di un epigramma e di un'apologia [2]. Il Muratori piuttosto si rammarica di non aver potuto pubblicare anche i *Commentarii* di Pio II [3], non solo in causa della loro mole e insieme del proprio desiderio di non ritardare troppo il compimento della sua raccolta, ma anche perchè la pubblicazione dei *Commentarii* piccolominei avrebbe trascinato seco, come necessaria appendice, anche quella dei *Commentarii* e delle *Epistolae* dell'Ammanati [4].

Non sappiamo quale codice sia stato fornito al Muratori dall'Argelati. Escludiamo senz'altro il codice Vaticano, non foss'altro per l'argomento decisivo della diversità dei discorsi degli ambasciatori alla dieta di Mantova. Resta il codice Trivulziano, la cui lezione invero è prossima a quella dell'edizione palatina: le differenze sono in generale, salvo alcune che indicherò più innanzi, insignificanti, mentre quelle di qualche importanza, poche anch'esse e quasi tutte formali, derivano evidentemente dai mutamenti che il Muratori si permetteva spesso per correggere e migliorare il testo. Ma ciò non prova senz'altro ch'egli si sia servito di quel codice. Noi non possiamo dire se su di esso o sul Vaticano o su altro ancora, oggi ignoto, si fosse già prima proposto di pubblicare l'operetta crivelliana l'Allacci come ho ricordato più sopra, ma è più probabile che egli potesse disporre del Vaticano anzichè del Trivulziano. Questo invece potè avere a sua disposizione il Muratori, ma non è affatto sicuro. Nel caso tuttavia ch'egli si sia servito di un altro, dobbiamo ammettere ch'esso doveva essere molto simile al Trivulziano e derivante da questo o base di questo, se pure non derivati ambedue da un codice anteriore. Di più almeno, per ora, non è lecito affermare.

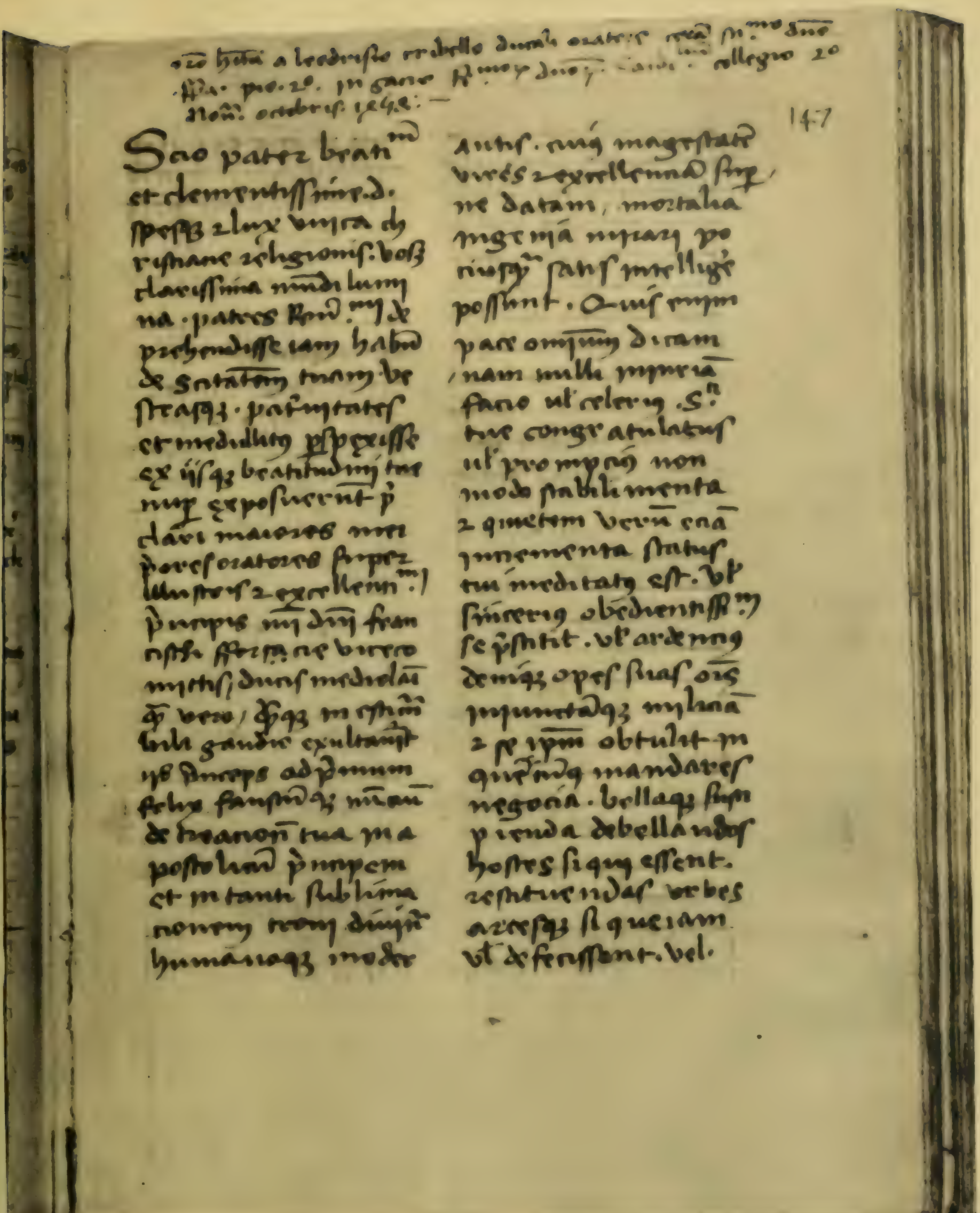
---

[1] Zeno, *Dissert. Voss.* cit., I, p. 351; Argelati, *Biblioth. Scriptt. Mediolanensium*, I, ii, col. 511-2.

[2] Cfr. la mia prefazione, pp. XVII e XX.

[3] Pii II P. M. *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt* etc., Romae, ex Typ. Dominici Basae, 1584 (ediz. successive di Roma, 1589, e di Francoforte, 1614).

[4] *Epistolae et Commentarii Cardinalis Papiensis*, Mediolani, Minutianus, 1506 (altra edizione è compresa in quella dei *Commentarii* di Pio II, Francofurti, 1614)



Cod. Vat. Lat. 628, f. 147r

(Cf. p. 117, ll. 1 - 14).

Noterò qui le principali varianti fra il Trivulziano (*T*) e l'edizione muratoriana (*M*):

T, f.	9 *r* :	seditiones	*M*, col.	32 :	discordias
„	11 *v* :	inspirata	„	34 :	initiata
„	15 *r* :	gente	„	37 :	genere
„	16 *v* :	hominibus	„	38 :	hostibus
„	34 *v* :	assilla	„	54 :	maxilla
„	36 *v* :	extincti sunt	„	55 :	extinctus est
„	39 *v* :	discriminat	„	58 :	disterminat
„	42 *r* :	hostilium	„	60 :	hostium
„	44 *r* :	Sigismondo	„	63 :	Ladislao
„	60 *v* :	volet	„	76 :	voluerit

Tra le correzioni ortografiche introdotte dal Muratori noterò specialmente (e si vedranno poi tutte distintamente a volta a volta nell'apparato critico) le seguenti: “caussa„ (quasi sempre) per “causa„, “Calistus„ per “Callistus„, “eumdem„ ed “eamdem„, per “eundem„ ed “eandem„, “exemtus„, “promtus„, “sumtus„ per “exemptus„, “promptus„, “sumptus„ e simili, “Fridericus„ per “Federicus„, “litera„ per “littera„, “loquutus„, “sequutus„ per “locutus„, “secutus„ e simili, “quum„ per “cum„, “tamdem„ per “tandem„, “tumulentissimi„ (se non è errore di stampa) per “temulentissimi„, e infine la conservazione dell'*s* nei composti con *ex* comincianti con *s*, come “exsequiae„, “exspectare„ (laddove nei codici si trova “exequiae„, “expectare„) e simili.

Nè mancano nell'edizione muratoriana numerosi ed evidenti errori tipografici. Ne noterò solo un gruppetto, che si trova tutto riunito nella colonna 58: “majorlem„ per “majorem„, “überum„, per “liberum„, “omniom„ per “omnium„, “frante„ per “fronte„, “Sovus„ per “Savus„, “mentibus„ per “montibus„.

Per la presente edizione non era possibile stabilire un testo critico, che si avvicinasse all'originale mancante. E le ragioni mi sembrano evidenti. Come base non mi potevo servire che di *T* o di *V*, ma non già di ambedue, date le ricordate differenze nei discorsi degli ambasciatori. E d'altra parte non avevo motivi di preferenza, dato che i due codici sono press'a poco contemporanei. Il testo muratoriano è fondato su *T* o su un altro codice affine a questo, ma ciò non poteva costituire un motivo di preferenza per la nuova edizione. Le differenze tra *T* e *V*, salvo nella parte finale, sono, ripeto, generalmente piccole e non sostanziali. Ora, in queste condizioni, non era possibile stabilire un testo critico: ho già per di più espresso l'opinione che il Cr. abbia fatto due redazioni della sua operetta, una delle quali sarebbe conservata in *T* e l'altra in *V*. Mi sono perciò limitato a seguire *V*, come quello che contiene la redazione più ampia, riservandomi di allontanarmene, con la massima prudenza, ogniqualvolta mi fosse parso necessario per il senso o per la gram-

matica o per la migliore ortografia, considerando certi errori come attribuibili al copista, e non già a quell'umanista ch'era il Cr.

In *V* (ed anche in *T*) i dittonghi *ae* ed *oe* generalmente mancano, ma non sempre, e però, a rendere più agevole la lettura e più pronta la comprensione, li ho senz'altro regolarmente introdotti. Ho poi seguito l'uso moderno per l'*u* e per la *v*, ed ho adottato sempre l'*i* in luogo dell'*j*. Ho invece conservato quasi sempre l'*y*. Tra *ti* e *ci* seguiti da vocale, ho preferito la prima forma, come quella prevalente nell'uso fiorentino [1], salvo nei casi in cui l'etimologia richiedeva senz'altro *ci*. Nello svolgimento delle abbreviazioni mi sono attenuto alle norme comuni, ma ho anche tenuto conto delle forme già sciolte, quando queste si trovavano nei codici. Nell'interpunzione e nelle maiuscole mi sono attenuto in generale all'uso moderno.

Ho indicato con un apice la fine di ogni facciata di *T* e di *V*, e così pure la fine di ogni colonna dell'edizione palatina, ponendo in margine la numerazione corrispondente. Nell'apparato critico ho posto le sole varianti, dove era chiaro a quali parole del testo si riferissero; altrimenti le ho fatte precedere dalle parole stesse del testo. Le mie poche abbreviazioni, come *om.* per *omette* e simili, seguono l'uso comune e sono quindi facilmente spiegabili. Ho riportato, sempre nell'apparato critico, anche le note marginali così dei due codici come dell'edizione palatina.

Del mio commento, di necessità prevalentemente storico, giudicherà il lettore, e lo troverà forse dove troppo ampio e minuto e dove incompleto e generico. Questo giudizio tuttavia potrà essere attenuato ove si consideri specialmente l'estensione cronologica della narrazione, che mi ha costretto a ricerche disparatissime e non sempre facili, talora anzi riuscite infruttuose. Ho citato ogniqualvolta mi fu possibile e spesso riferito i passi corrispondenti delle varie fonti, ho tenuto conto dei più notevoli studi antichi e recenti, ho curato la compiutezza e l'esattezza delle citazioni bibliografiche. Spero quindi che la mia fatica giovi così ad una migliore comprensione dell'operetta crivelliana come in generale a quanti vogliano studiare la complessa materia storica in essa toccata, materia assai varia bensì, ma tutta collegata da un filo conduttore, costituito dalla lotta secolare tra il mondo cristiano e il mondo musulmano dai tempi di Maometto a quelli di Pio II. Questa materia riguardano anche i due scritti del Cr. che pubblico in appendice.

Il primo di essi è un carme in esametri, tratto, come ho già detto [2], dal codice Vaticano Urbinate 403, ff. 24 *r*-28*r*. La scrittura è bella, chiara, regolare, con poche abbreviazioni, ma con varî ed evidenti errori di trascrizione, alcuni dei quali, non facilmente correggibili, rendono qua e là, insieme con l'assoluta mancanza dei segni d'interpunzione, incerto od oscuro il senso, quando non guastano anche la metrica. A parte gli iati dei versi 23 („ulciscere urbes „) e 168 („ sanguine haerens „), e il verso 228 dove bisogna non elidere l'„ um „ di „ donatum „, indicherò alcuni errori

---

[1] Cf. P. RAJNA nella sua edizione critica del *De vulgari eloquentia* di Dante, Firenze, Succ. Le Monnier, 1896, pp. CLXII-VI.

[2] Cf. p. X.

dove la metrica risulta corrotta. Nel v. 47 “nudique” non può stare, mentre sostituendo “undique” si rispetta la metrica e si ha anche un senso migliore; nel v. 66 non può stare “quamque”, perchè ci sarebbe un trocheo dove occorrerebbe uno spondeo; nel v. 72 “armat addidit” è guasto così per la metrica come per il senso; “universa” del v. 96 dovrebbe allungare la sillaba “ni”, che per natura è breve; “sed ne teneam” del v. 97 è errato metricamente e non dà senso; nel v. 181 occorre leggere “Viriati” come trisillabo. Errori evidenti di trascrizione sono poi “fronde” (v. 6) per “frondeque”, “buthymo” (v. 31) per “Bithynio” (con la sillaba “thy”, che è lunga, fatta breve per ragione di metrica), “Gallatas” (v. 36) per “Galatas”, “senitia” (v. 57) per “saevitia”, “munauius” (v. 59) per “immanius”, “syram” (v. 85) per “Syriam”, “fuerint” (v. 93) scritto due volte, “Spus” (v. 94) che non riesco a sciogliere, “nudis” (v. 102) per “undis” come richiede il senso, “bellaque” (v. 133) per “belloque”, “mina” (v. 137) che non ha senso ma non sembra facile correggere, “habetes” (v. 138) per “hebetes”, “squadore” (v. 147) per “squalore”, “veviolas” (v. 163) per “velivolas”, “artusa” (v. 175) per “Arethusa”, “nudique” (v. 178, come nel v. 47) per “undique”, “ducuere” (v. 193) per “docuere”. Il lettore correggerà poi da sè alcuni altri semplici errori di ortografia, che ho lasciati com'erano nel codice; ho corretto invece, aggiungendo tra parentesi quadre le lettere mancanti, altri errori evidenti e dovuti solo a dimenticanza dei relativi segni di abbreviazione; ho infine introdotto i dittonghi *ae* ed *oe*, regolarmente sostituiti nel codice con la semplice *e*, e aggiunto, benchè con molta prudenza, l'interpunzione.

Il secondo scritto pubblicato in appendice si trova nel codice Vaticano lat. 628, ff. 147-50 e 155 [1], trascritto su due colonne nei ff. 147-150 *r* e su una sola nei successivi. La scrittura è abbastanza chiara, ma piuttosto irregolare, affrettata e con molte abbreviazioni, più grande nei primi fogli, alquanto rimpicciolita negli ultimi. Nel pubblicare questo scritto seguo le stesse norme adottate pel carme precedente.

Chiudo questa già lunga prefazione con un ricordo doveroso. Di curare l'edizione del *De expeditione* aveva già, sin dal 1906 almeno, assunto l'incarico il compianto prof. Francesco Pometti [2]. Non so s'egli avesse incominciato il lavoro: certo dapprima fu distratto da altri studî, e in sèguito la morte gl'impedì di effettuare il suo proposito. Una sua prelezione ad un corso universitario, pubblicata postuma nel 1913 [3], mostra com'egli si fosse volto con amore ad un campo, da cui avrebbe raccolto ottima messe per l'edizione crivelliana. Ci dobbiamo lamentare che una tale edizione sia mancata; per conto mio, spero d'aver fatto il possibile per rendere minore il rammarico.

Milano, 30 settembre 1942.

GIULIO C. ZIMOLO.

---

[1] Cf. il catalogo dei *Codices Vaticani Latini*, I, Romae, 1902, p. 473.

[2] Cf. Archivio Muratoriano, N. 3 (1906), p. 149.

[3] F. POMETTI, *Il periodo delle Seconde Crociate*, Mendrisio, “Cultura Moderna”, 1913.

IN LEODRISII CRIBELLI

Librum de expeditione Pii papae secundi

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

VITAM Sfortiae celeberrimi militum Ducis, a *Leodrisio Cribelli* Mediolanensi conscriptam, publici juris dudum feci in Tomo XX. Collectionis hujus. Nunc alterum illius Opusculum, numquam antea typis traditum exero, ad postrema Pii II. gesta dignoscenda non inopportunum. Poposcisset sane institutum meum, ut huc inferrem *Commentarios rerum memorabilium Pii II. Pontificis Maximi, a Johanne Gobellino*, ut fertur, sive potius ab ipsomet Pio elegantissime conscriptos, quum ibi luculenta ac fusa narratione pleraque eximii illius Pontificis acta referantur. Verum abstinui, tum quod non semel Opus illud Typographorum cura commune Eruditis factum fuit, tum etiam quod non mediocris molis Liber mihi, ad umbilicum laboris hujus properanti, quamdam terroris speciem incussit. Jamdiu enim vereor, ne literatis viris aut oneri aut molestiae sit in tot Tomos jam producta haec ipsa mea Collectio. Accedit quod adjungendi subinde fuissent *Commentarii Jacobi Cardinalis Papiensis*, egregium sane Opus, per quod Pii Vita atque Successoris Pauli II. mirum in modum illustratur. Immo quisquam expetere potuisset, ut et *Epistolas* jamdiu evulgatas ejusdem Cardinalis Papiensis ad eorum temporum Historiam summe consentaneas, ac magni faciendas adnecterem. Sed numquamne modus mihi habendus? Quare satis sit Lectori nuper accepisse Vitam Pii II. a Campano compositam, et accipere nunc Cribelli Opusculum, cui aliquod e novitate pretium futurum puto. MStum vero Codicem, unde illud exscripsi, suppeditavit mihi D. Philippus Argelatus a Secretis S. C. C. M. CAROLI VI. Rom. Imperatoris, saepius a me laudatus. Neque opus esset, ut de Cribello quidquam aliud afferrem, quando in Praefatione ad Vitam Sfortiae satis de illo actum est. Attamen unum silere nolo, scilicet inter Epistolas nuper memorati Cardinalis Papiensis *Jacobi Ammanati* secundam Libri primi scriptam fuisse ad *Leodrisium Cribellum Mediolanensem*, in qua Ammanatus testatur, se ab eo accepisse *Epigramma*, et *Apologiam*, quae sibi multum probata fuere. Leodrisius, a tanto Cardinali laudatus, habet quod sibi gratuletur, et a nobis saltem non disparem exigat laudem.

LEODRISII CRIBELLI

DE EXPEDITIONE PII PAPAE II ADVERSUS TURCOS

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

T = Cod. Trivulziano 765, nell'Archivio Storico Civico di Milano.
V = Cod. Vaticano lat. 2047.
Mur = Muratori, *RR. II. SS.*, XXIII, col. 21-80 (nelle indicazioni marginali della presente edizione).
M = Muratori, *op. cit.* (nell'apparato critico e nel commento).

LEODRISII CRIBELLI
DE EXPEDITIONE PII PAPAE SECUNDI ADVERSUS TURCOS[1]

Liber Primus Incipit

Persuasus sum multis ut coeptam adversus impios christianae religionis hostes Turcos expeditionem, ductu operaque et supremo conatu Pii Secundi summi pontificis, quem hac tempestate veluti certum obicem adversus furentem procellam imperscrutabilis Dei providentia reservavit, quanta possem adnixus diligentia litteris mandarem, accepturus ex amplitudine rei conscribendae splendorem illum, quem, si studio par ingenium fuisset, suscepti operis dignitas et historiae sanctimonia quaedam nihil humile, nihil vanum admittentis exposcit. Nam quid vel a me dignius fieri potuit, quam tantae expeditionis praesenti periculo necessariae, exemplo memorabilis, magnitudine vero illustris seriem posteritati consecrare, vel certius conscribi, quam id, cuius initiis sanctissimisque edictis ante ipsos pontificis oculos, dum belli huius primordia eventusque auspicaretur, interesse mihi contigit, et quae secuta exinde sunt diligentius annotare?[2] Tu vero, Pie pontifex, si quando haec in aures' tuas penetraverint, scriptori sedulo veniam dabis, si clarissimae res gestae tuae et divina illa eloquentia, qua ceteris mortalibus omnibus aeque ac' maiestatis gradu longissime praestas, minus' idoneis verbis explicabuntur[3]. Nam, si dignissimum te tuisque rebus scriptorem quaeris, te ipsum nec alium deinceps quemquam habiturus es: aureum profecto futurum opus, si per arduas multiplicesque curas tuas et aegri molestias corporis liberum tibi esset, exemplo Caesaris[4] vel, ut de nostris loquar, Eusebii[5] aut Augustini[6], luculentissimum tuum scribendi stilum in his etiam gerendis rebus exercere. Sed, quoniam hoc a te munus iis, quae dixi acrioribus quam vellem quamque rei publicae nostrae christianae expediat, impedimentis aufertur, experiar Deo praeside Tuaque favente Sanctitate quod in his possit fidelis scriptoris diligentia, quamvis et nonnullis ex tot doctis-

Mur. 46

T 2r
V 1v

2. Papae secundi] Pontificis *V ed M* - adversus] in *T* - Turcas *M* — 4. relligionis *T e V* - Turcos *M* — 5. Secundi] II *M* — 8. literis *M, e così sempre* — 14. michi *T e V* - sequuta *M* - adnotare *M* — 16. *A* res *segue un altro* dabis *cancellato con una linea orizz. V* - equo *codd.*, aequo *M* — 18. quenquam *T* — 19. es *agg. V nell'interlinea* — 20. *In corrispondenza di* Caesaris, Eusebii, Augustini *T ha rispettivamente tre note marginali in inchiostro rosso:* Caesar, Eusebius, Augustinus — 24. nonnulli *T e V* - *In corrispondenza del periodo cominciante con* Prius autem, *V ha in margine:* Divisio operis

[1] Le forme "Turci" e "Turcae" furono promiscuamente usate nel secolo XV: cf. G. Voigt, *Enea Silvio de' Piccolomini als Papst Pius II. und sein Zeitalter*, II, Berlin, Reimer, 1862, p. 360, nota *c*; C. de' Rosmini, *Vita di Fr. Filelfo da Tolentino*, Milano, Mussi, 1808, III, p. 41. Per la polemica dibattuta in proposito tra il Filelfo e Giorgio Merula, il primo dei quali difendeva la forma "Turci", cf. F. Gabotto e A. Badini Confalonieri, *Vita di G. Merula*, in Riv. di storia, arte, archeol. della prov. di Alessandria, II (1893), pp. 331-2.

[2] Il Cr. tuttavia, dopo aver esposto gli "initia" e riportato i "sanctissima edicta", non narrò più "quae secuta exinde sunt".

[3] Il passo "divina illa eloquentia, qua ceteris mortalibus ... verbis explicabuntur" è riportato dal Mansi in Pii II P. M. *Orationes politicae et ecclesiasticae*, I, Lucae, Benedini, 1755. Cf. la mia nota 2 a p. 87.

[4] Giulio Cesare nei *Commentarii*.

[5] Eusebio di Cesarea in Palestina (aa. 268-338).

[6] Sant'Agostino nelle *Confessioni*.

simis viris, qui tibi famulantur honestarum artium supremo parenti, communis fortasse futurus sit iste labor [1]. Id enim nihil detrahet de rei claritate. Et in re incerta huic studio meo, tuae vigilantiae animique magnitudini dedicato, deesse mihi turpe duxi. Prius autem quam maximae omniumque difficillimae rei quam aggressus es initia attingo, pauca de Sarracenis prius, post de Turcorum origine et ut ad tantum culmen eorum opes creverint qui nunc Christianorum omnium cervicibus imminent Ro'manamque terrent Ecclesiam, perstrinxisse iuvabit.

Suscepta fuit a Sarracenis primum, qui sunt Arabiae populi, omni' hominum memoria, latrociniis maxime dediti, portentuosae superstitionis execrabilis' vesania, quam Mahomet pseudopropheta disseminaverat, homo vilissime natus, Abdimenoplis cuiusdam hismaelitae filius dictus [2], idolorum cultor, in Mecha civitate pupillusque relictus in summa rerum inopia. Cum adolevisset, Hadigae mulieri viduae sed praediviti operam servilem suam in agendis asinis primum, dehinc camelis collocavit: factusque mox insignis praeter caeteros latro, viduam ipsam, furtivo cognitam stupro, propalam postea uxorem duxit [3]. Atque ita congestis qualicumque vel arte vel fortuna opibus, per initia Heraclii imperatoris [4], paulo post magni Gregorii romani pontificis tempora [5], tyrannidem affectare coepit. Hic ergo, velut Anastasii Bibliothecarii Romani translatio e graeco in latinum tradit [6], tum praeterea Roberti Ketenensis Anglici [7] et Petri Toletani [8] ex arabico sermone interpretatio et Petri praeterea

---

4. Saracenis *M, e così sempre* - Sarracini, *nota marg. rossa in T* — 5. *In corrispond. di* Turcorum *T ha* Turci *in nota marg. rossa* — 8. Principium narrationis, *nota marg. in V* - Narrandi initium, *nota marg. rossa T* — 9. Mahom. ps. proph. *nota marg. V e nota marg. rossa T* — 10. Abdimenopolis *M*: Abdimenoplis *nota marg. V*; Abdimenoples Ismaelita, *nota marg. rossa T*; Ismaëlitae *M* — 11. pupillusque] que *interlineato T* — 12. quum *M*; Hadigrae *M*; hadiga vidua *nota marg. V*, h. mulier *id. T* - sed] et *M*; suam *om. M* — 13. dehinc] deinde *M* - camellis *T e V* - locavit *T ed M* - ceteros *M* — 15. vel arte] *om.* vel *T ed M* - Eraclii *V e T* — 15-16. per initia.... affectare coepit] tyrannidem affectare coepit Heraclio [Eraclio *T*] imperante, paulo post Gregorii I [primi *T*] magni Pontificis tempora *T ed M* — 16. Gregorius primus papa *ed* Eraclius imperator, *note marg. in T* - Eraclius imp. *e* Greg. primus pontifex, *note marg. in V* — 17. Anastasius bibliothecarius, *nota marg. in T e V* — 17-18. Robertus Ketenensis, *id. in T e V* - Petrus Toletanus *id. in T e V* — 18. praeterea] item *T e V*

[1] Invero dell'impresa abortiva di Pio II non scrisse per esteso la narrazione nessun altro dei contemporanei.

[2] "Abdimenoples": propriamente 'Abd Allāh, di cui Maometto ("Muhammad") fu figlio postumo, della gente dei Coreisciti, allevato dopo la morte della madre Āminah dallo zio paterno. Perchè fosse considerato figlio di Abdimenople spiega Francesco Filelfo (F. PHILELFI *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, Venetiis, ex aed. I. et G. de Gregoriis, 1502, f. 57 *r*) sul quale molto probabilmente il Cr. si fonda: "...admo- "dum puer, captus a Sarrhacenis, qui insignes habentur "inter Arabas latrociniis, vaeniit Abdimonepli merca- "tori, qui se Ismahelitico genere ortum diceret. Is quo- "niam careret filiis, coepit primum Mahometum tractare "liberalius, qua quidem re factum est, ut Abdimo- "neplis filius diceretur Mahometus"; e più innanzi (cf. Cr., l. 11-13): "... camelos agebat cum mercibus...".

[3] "Cum adolevisset... uxorem duxit": già THOMAS TUSCUS (seconda metà del sec. XIII), che attinse, com'egli stesso scrisse (*M. G. H. SS.* XXII, p. 494), ad una "quadam extraordinaria historia, quam in sa- "cristia Bononiensis ecclesie repperi[*t*], in antiquis- "simo quodam libro", e aggiunse alla leggenda di Maometto qualche particolare o variante, s'era espresso similmente in proposito: "Cum ad annos puberes "advenisset, domine in stupro commixtus est et illi "vehementi amore coniunctus est, cumque amor iam "ultra celari non posset, eius maritus effectus est" (ibid., p. 493).

[4] Eraclio salì al trono d'Oriente nel 610: cf. più innanzi, pp. 10 sgg.

[5] S. Gregorio I il Grande morì infatti nel 604.

[6] Ad Anastasio Bibliotecario († 886 circa), che tradusse varie opere, tra cui la *Chronographia* di Teofane (che ebbe larga diffusione in Occidente), dal greco in latino, fu anche per lungo tempo erroneamente attribuito il *Liber Pontificalis*. Nella sua *Historia Ecclesiastica* (MIGNE, *Patr. Gr.*, CVIII, col. 1187-1428), compilata sulle opere di scrittori bizantini, quali il patriarca Niceforo, Giorgio Sincello e il suddetto Teofane, egli trattò anche di Maometto.

[7] "Robertus Ketenensis", cioè Roberto di Chester († 1143), visse a lungo in Spagna e tradusse, tra l'altro, il Corano col titolo *Lex Saracenorum, quam Alchoran vocant, id est Collectionem praeceptorum* (pubbl. in BIBLIANDER, *Machumetis... vita ac doctrina omnis* etc., Basileae, 1543, I, p. 7-188): cf. L. C. KARPINSKI, *R. of Chester's latin translation of the Algebra of Al-Khowarizmi*, New York, 1915.

[8] Pietro di Toledo, per invito di Pietro di Cluny (cf. la nota seguente), tradusse dall'arabo in latino il dialogo *Disputatio Christiani eruditissimi... et Saraceni sodalis ipsius* etc. (pubbl. in BIBLIANDER, *op. cit.*, II, n. 4, pp. 1-20, col titolo *De haeresi Heraclii* etc.).

Cluniacensis abbatis[1], quorundamque latinorum testantur opera[2], quamvis gladio et grassatorum caterva constipatus, terribilis iam vicinis omnibus immineret, multis tamen repugnantibus multa adversa expertus est[3]. Inter quae etiam accepto in adversa facie vulnere deformatus est[4], dextro brachio humeroque ferme abscisso, ita ut et percussoris nomen Aguthebae referatur[5]. Et quia quod cupierat vi sola minus consequi se posse animadvertit,' ab nefandis artibus auxilium petiit. Cum enim audisset apud multas nationes' prophetas in summo pretio habitos fuisse, magnum se Dei prophetam ad salutem hominum missum mentitur, venerationemque inter idolatras barbaros et convenas admodum rudes, qui nec quid propheta esset intelligerent, nec quid inter veritatem et mendacium, aut sapientiam et vanitatem interesset, aut in quo sacrum a prophano distaret internoscerent, ipse quoque barbarus et litterarum ignarus, sed ingenio vafro atque in omnem audaciam prono, non difficile iniecta populis superstitione aucupatur. Nihil enim velocius ad irritandas hominum mentes, nihil efficacius ad populos commovendos. Succedentibus initiis, iungit se illi Sergius perfidus atque impius monachus, per id temporis ab gremio Ecclesiae veluti pestifera labes, Nestorianae in primis sed et omnifariam haereseos venèno infecta, exclusus[6]. Et, ut erant tempora, Iudaei ple-

---

1. Petrus abbas Clunlacen[sis], *nota marg. in V* - quorumdamque *M* — 1-2. crassatorum *V* - constipatus *V* — 3. accepto etiam *T ed M* — 4. est] fuit *V* — 4-5. ita ut . . referatur *om. T ed M* — 5. cupierat] affectabat *T ed M* - animadverteret *T ed M* - a nefandis *M* — 6. Cum] Quum *M, e così sempre* - De causa et initio portentuose superstitionis Mahometis, *nota marg. in V* — 6. prophetae, *nota marg. in T* — 7. fuisse *om. V* - mentitur] commentatur *T ed M* — 8. agrestes Arabae, *nota marg. in V* - idololatras *M* - admodum] rerum adm. *T ed* M — 10. profano *M* - litterarum] literarum *M, e così sempre* — 13. Sergius perfidus monachus, *nota marg. in T e V* — 14. per id temporis *om. T ed M* — 15. Iudei perditissimi, *nota marg. rossa in T* - perdittissimi *T*

[1] Pietro ab. di Cluny († 1156) tradusse in latino il Corano, una biografia di Maometto e di tali materiali, come pure della *Disputatio* trad. da Pietro di Toledo (cf. la nota precedente), si servì per comporre quattro libri (*Contra sectam sive haeresim Saracenorum* (i due soli libri superstiti sono pubbl. in MARTÈNE et DURAND, *Conciliorum . . . ampliss. coll.*, IX, 1119 sgg.), una *Summula brevis contra haereses et sectam diabolicae fraudis Saracenorum, sive Ismahelitarum* (pubbl. in BIBLIANDER, *op. cit.*, I, p. 2-6) e un'*Epistola* a san Bernardo di Chiaravalle per dedicargli le opere suddette (BIBLIANDER, *op.* e vol. cit., p. 1-2).

[2] Sarebbe qui superfluo ricordare gli scrittori posteriori, dai quali non sembra, per Maometto e l'Islamismo, aver attinto il Cr.; ricorderò solo, perchè del medesimo secolo di lui, Sant'Antonino nella sua cronaca (Lugduni, ex off. Iuntarum, 1587, voll. 3), l'autore dell'*Epitome bellorum sacrorum* del 1422 (pubbl. in CANISIUS, *Antiqu. lection.*, Amsterdam, 1725, IV, p. 434-42), che tolsero ambedue dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine (Lipsiae, 1850, cap. 181), e Flavio Biondo nell'*Historia ab inclinatione Romanorum* (Basileae, 1559, p. 123).

[3] "... quamvis gladio ... expertus est": il periodo non corre, l'"immineret" dovrebbe essere retto da un "cum", che manca così nei codd. come nell'ed. muratoriana.

[4] PHILELFI *op. cit.*, f. 57 *v*: "Superatus tandem "ingenti clade, Mahometus in fugam vertitur, de"formi vulnere excepto in facie".

[5] Cf. la cit. *Disputatio*, ed. cit., p. 4: "... illam "ridiculosam ipsius expeditionem ... In qua cum ei "praeciso labro, dentium etiam inferiorum medius excus"sus fuisset, insuper et a Gutheba filio Abhiacad in "fronte et facie vulnera suscepisset, filius Cumennae "dextrum cum humero brachium pene illi sustulerat" etc. Nella battaglia del monte Uhud presso Medina, del 26 gennaio (o 23 marzo) 625, Maometto co' suoi fu disfatto dai Meccani e ricevette in viso una ferita o meglio una contusione, prodottagli da una sassata che gli fece perdere alcuni denti. La tradizione ha conservato anche il nome del feritore, "Utba ibn Abi Waqqás", che la *Disputatio* ha evidentemente corrotto e tradotto con "Gutheba filio [= "ibn"] Abhiacad", donde è derivato l'"Agutheba" del Cr.

Per la data della battaglia e le relative fonti islamiche cf. L. CAETANI, *Chronographia Islamica*, Roma, 1912, p. 23. Di questo fatto, che dovette riuscire molto doloroso a Maometto, ritorna frequente l'eco nel *Corano* (III, *passim*; LXI, 13).

[6] "... iungit se illi Sergius ... exclusus": già secondo gli agiografi musulmani. Sergio è uno dei supposti collaboratori di Maometto nella formulazione della dottrina islamica. Gli agiografi usano in generale la parola "râhib", che significa "temente", per indicare, nella persona in cui si sarebbe incontrato Maometto, un solitario cristiano, più o meno ortodosso, per cui l'interpretazione "monachus" ha valore puramente etimologico e non significa già "cenobita" o "claustrale" (cf. A. D'ANCONA, *La leggenda di Maometto in Occidente*, nel Giorn. stor. della letter. ital., XIII [a. VII-1889], p. 204, n. 1). Il nome di Sergio deriva da uno simile della leggenda musulmana, nella quale tuttavia il monaco appare dapprima solo come un precursore del profeta, ma in seguito anche suo cooperatore. La leggenda, presso alcuni scrittori musulmani, si venne poi trasformando, e diede l'incontro col monaco come avvenuto dopo l'unione con Cadi-

rique perditissimi viri praesto affuerunt; sed inter eos praecipui Neben, Abdala et Cabin referuntur, qui praereptum sibi eiusmodi hominem ab christiano, licet haeretico, indolebant [1]. Communi igitur consilio Sergius quae de Veteri ac Novo Testamento perverse didicerat, Iudaei quaecumque in eorum apocritis libris portentuosa figmenta repperissent [2], ipse etiam Mahomet quaedam de veteri' deorum suorum cultu, sed maxime Veneris, cuius numen deserendum sibi nunquam putavit [3], in medium proferentes, quae populos' doceret tantus

1. Neben Abdala Cabin Iudei perditissimi. *nota marg. in V*; *note marg. in T*:
ab. i. servus | abdala, servus
allah deus | dei. lingua arabica.
Cabil. i. p. . . . [?].
Beben filius. bene [?] filia
binaier [?] filiae in plurali.
— 2. a Christiano *M* - licet haeretico] h. l. *V* - haeretico *M* — 4. apocryphis *M* - reperissent *M* — 5. Mahomet, *nota marg. rossa in T* — 6. numquam *M*, *e così sempre*

gia (Id., *op. cit.*, p. 210 sgg.). Fonte principale del Cr. riguardo a Sergio, è Pietro di Cluny (cf. p. 5, n. 1), nella cui narrazione il nome di Sergio ricorre accanto a quello di Maometto; anch'egli fa incontrare i due dopo il secondo viaggio del profeta in Siria, cioè dopo l'unione con Cadigia, e così si esprime: "Dedit Satan "successum errori, et Sergium monachum haeretici Ne"storii sectatorem, ab Ecclesia expulsum, ad partes illas "Arabiae transmisit, et monachum haereticum pseudo"prophetae coniunxit". L'appartenenza di Sergio alla setta dei Nestoriani si trova già nella leggenda musulmana, ed anzi qualche autore musulmano lo chiama senz'altro Nestorio, "quasi personificando in lui la "setta eretica cui apparteneva" (Id., *op. cit.*, p. 213). Secondo il Baronio (*Ann. Eccles.*, ad a. 630) la notizia dell'espulsione di Sergio da un monastero deriverebbe da un passo di Anastasio Bibliotecario, ma nell'*Hist. Eccles.* di questo non ve n'è cenno, mentre se ne parla nel trattato *De Sarracenorum principe* (cf. Id., *op. cit.*, p. 216, n. 2). La fonte musulmana poi di Pietro di Cluny è la *Disputatio* già menzionata (p. 4, n. 8): cf. Id., *op. cit.*, p. 231, n. 2.

[1] Riguardo al timore che gli Ebrei ebbero non si avvicinasse Maometto al Cristianesimo nel formulare la sua dottrina, dice la *Disputatio* suddetta (ed. cit., p. 9): "Cum vero cognovissent Iudaei, quod multi, "et etiam Machomet ipse, ad qualemcumque quasi um"bram Christianitatis illum monachum sequerentur, et "pene illud quod postea factum est per Machomet, per "istum Nestorium [= Nestorianum? = Sergium?] iam "consummatum esset, prosilierunt tres Iudaei [cioè "Ne"ben, Abdala et Cabin", come dice il Cr., mentre nella *Confutatio legis latae Saracenis a maledicto Mahometo* (in Bibliander, *op. cit.*, II, p. 140) i nomi sono: "Phinees videlicet, et Audia, nomine Salon, post haec "autem Audala dictus, et Selem"], et timentes ne in "veram Christianitatem quandoque Machumet incide"ret, accesserunt ad eum, et maliciosa calliditate so"cios vel discipulos eius se esse in hac secta dicentes, "eique omnia, quae turpiora vel nequiora in Alcho"rano sunt, scribere persuadentes, usque ad finem eius "cum eo semper fuerunt". Donde Pietro di Cluny (in continuaz. al passo già cit.): "Et ut tota iniquitatis "plenitudo in Machumet conflueret, et nihil ei ad per"ditionem sui vel aliorum deesset, adiuncti sunt Iudaei "haeretico. Et ne verus christianus fieret dolose "praecaventes, homini novis rebus inhianti non scriptu"rarum veritatem, sed fabulas suas, quibus nunc usquam "abundat Machumet, Iudaei insibilant". Per tutto il passo del Cr. "Succedentibus initiis... indolebant" cf. anche Divi Antonini archiep. florentini *Chronicorum opus* etc., Lugduni, ex off. Iuntarum, 1586, II, p. 354.

[2] Così Pietro di Cluny cit.: "Itaque Sergius, "coniunctus Machumet, quod ei deerat supplevit, et "scripturas sacras tam Veteris Testamenti quam Novi, "secundum magistri sui Nestorii intellectum, qui Sal"vatorem nostrum Deum esse negabat, partim, prout "sibi visum est, ei exponens, simulque apocryphorum "fabulis eum plenissime imbuens, christianum nesto"rianum effecit... Sic ab optimis doctoribus Iudaeis "et haereticis Machumet instructus, Alcoranum suum "condidit, et tam ex fabulis iudaicis quam ex haere"ticorum naeniis confectam nefariam scripturam bar"baro illo suo modo contexuit". Tuttavia la gran parte, che Pietro di Cluny ed altri antichi scrittori attribuiscono alle dottrine giudaiche in quelle maomettane, è dovuta più all'odio dei Cristiani contro gli Ebrei che non a notizie ricavate, sia pure confusamente, da fonti musulmane (cf. B. Duparay, *De Petri* [Cluniacensis] *venerabilis vita et operibus*, Cabilloni, Montalani, 1857, p. 60; D'Ancona, *op. cit.*, p. 230). Quanto al Nuovo Testamento cf. A. Sprenger, *Das Leben und die Lehre des Mohammed*, Berlin, Partey, 1862, II, p. 379 sgg. Inoltre: A. Geiger, *Was hat Mohammed aus dem Judenthum aufgenommen?*, Bonn, 1833; H. Hirschfeld, *Jüdische Elemente im Korân*, Berlin, 1878; W. Rudolph, *Die Abhängigkeit des Qorans von Judentum und Christentum*, Stuttgart, 1922; G. Sacco, *Le credenze religiose di Maometto* ecc., Roma, Ferrari, 1922; K. Ahrens, *Christliches im Qoran*, in Zeitschr. der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft, 1930. Ma l'influsso del Giudaismo appare maggiore di quello del Cristianesimo. Infatti gli elementi comuni all'uno e all'altro nel Corano sono d'ispirazione più ebraica che cristiana, ciò che si spiega con l'appartenenza così degli Arabi come degli Ebrei al ramo semitico. Del resto Maometto non ebbe mai tra le mani nè l'Antico nè il Nuovo Testamento (cf. Mahomet, *Le Coran*, ed. Montet, Paris, Payot, 1929, p. 29).

[3] A questo proposito cf. p. 9, ll. 1 sgg. e la nota relativa.

propheta confingunt. Nec dissensit rapacissimi latronis et famosissimi adulteri taliumque praeceptorum moribus impura et turbulenta traditio: in spiritu enim fornicationis et gastrimargiae [1] genus humanum ventri libidinique prostituentes, quicquid inter christianos haereticum, quicquid inter Iudaeos fabulosum, quicquid Deique inter idolatras spurcum erat, velut in olidam sentinam in Al' choram, quae est eorum lex, collectio praeceptorum interpretata [2], congesserunt, eamque per Angelum Gabrielem demissam sibi Mahometi prophetae inter Deum et homines mediatori [3], cuius etiam nomen ante orbis creationem in throno Dei conscriptum esset, impudentissime ementitur. Genus vero suum in fronte operis immensa nugarum mole ab Adam auspicatus, ad Ismaelem Abraae et Agar filium et ad se tandem perducit [4]. Cumque in ea Moisen, David et Iesum Salvatorem nostrum aliqua ex parte laudet, ex maxima tamen deprimit. Scriptorum enim ab Moise seriem corrumpendo, et psalmorum sensum pervertendo, de futuris tamen nihil praedicere ausus. Iesum dicit neque Deum neque Dei filium esse, cum unum Deum tantummodo dicat absque uxore sine qua filius creari non possit. Boletus [5], infimo [loco (?)]' natus, summum Dei mysterium blasfemare non veretur. Eum nihilominus prophetam maximum, Mariae quidem virginis sine patre filium, et Spiritu Sancto communitum affirmat: sed' minime a Iudaeis crucifixum aut adhuc mortuum [6]. Atque ita velut inter Arrium et Antichristum medius [7], cum Sabellio Trinitatem abnegat [8], cum suo Nestorio Iesu Christi deitatem abiicit, et cum Manicheo Christi mortem diffitetur [9]. In ea praeterea lege inania multa et aegri somniis simillima, velut diversitas in

---

2. Impura et turbulenta traditio, *ripetuto in marg., in rosso, T* — 2-3. gastrirmargiae *T* — 3. quidquid *M, e così sempre* — 4. idololatras *M, e così sempre* — 5. solidam *M* - Alchoran, *ripet. in rosso come nota marg. T* - collectio] et coll. *M* - coll. precept. interpr. *agg. T nell'interlinea* — 6. de genere Mahomet, *nota marg. rossa in T* — 8. inmensa *V* — 9. hismaelem *T* - Abrahae *M* - *V riporta in colonna, in margine, i nomi* Abraam, Agar, Hismael, Moyses, David, Jesus - tamdem *M, e così sempre* — 10. Moysem *M* - *T riporta in colonna, in margine, i nomi* Moises, David, Jesus Xro — 11. Moyse *M* — 12. praevertendo *M* - tamen] consulto *V* — 14 infimo] in fimo *V ed M* - blasphemare *M* — 16. affirmat. Sed minime adhuc *agg. T nell'interlinea* — 17. velut inter .... medius *agg. T nell'interlinea* - Arium *M* — 18. *T riporta in rosso, in colonna, in margine, i nomi* Arrius, Antichristus, Sabellius, Nestorius, Manicheus — 19. somnis *V*

[1] " Gastrimargia ": " ventris voracitas, vel gulae " concupiscentia " (Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, alla voce).

[2] La versione latina del Corano, fatta da Roberto di Chester, è infatti intitolata *Lex Saracenorum, quam Alchoran vocant, id est, Collectionem praeceptorum* (cf. p. 4. n. 7).

[3] Secondo la leggenda tradizionale maomettana, l'arcangelo Gabriele sarebbe apparso più volte a Maometto: la prima volta, su un monte presso la Mecca, gli avrebbe presentato su una foglia una scrittura, ingiungendogli di leggerla, ma, avendo Maometto dichiarato di non esserne capace, gliela lesse lui. Tale scrittura corrisponderebbe ai primi cinque versetti della sura 96 del Corano (cf. Mahomet, *Le Coran*, ed. cit., p. 24 e 850-1). Circa tre anni dopo l'arcangelo gli avrebbe fatto la seconda rivelazione, ammonendolo che egli era il profeta del Signore. D'allora in poi le rivelazioni si sarebbero ripetute, sempre sull'argomento dell'unità di Dio e della missione di Maometto.

[4] Su questa pur favolosa discendenza di Maometto da Ismaele, figlio di Abramo e di Agar, e sulle generazioni interposte non vanno d'accordo gli stessi scrittori musulmani.

[5] " Boletus " = " fungo ", qui usato in senso figurato e dispregiativo.

[6] Secondo il Corano, Gesù innocente fu rapito al cielo e gli fu sostituito Giuda scellerato, che gli Ebrei avrebbero crocifisso credendolo Gesù (Sura IV del *Corano*, 156: ed. Montet cit., p. 181; cf. Divi Antonini *op. cit.*, II, p. 350).

[7] Così Pietro di Cluny, cit., chiudendo il suo trattato su Maometto: " Quae quidem olim diabolica " machinatione concepta, primo per Arriam seminata, " deinde per istum Satanam, scilicet Machumet, per " Antichristum vero ex toto secundum diabolicam in- " ventionem complebitur ".

[8] Così la *Confutatio* cit. nella n. 1 a pag. 6: " Hic enim cum Sabellio negat omnem trinitatem " (in Bibliander, *op. cit.*, II. p. 140).

[9] Nella *Confutatio* (cit., pp. 86-9) sono ricordate, tra altre dottrine cui attinse Maometto, anche quelle di Sabellio, Nestorio e Manicheo. Per Manicheo vi è detto (p. 88): " Subiungitque neque a Iudaeis Christum " fuisse interemptum, neque crucifixum, sed alium quen- " dam illi similem. In quibus cum Manicheis convenit "; vi si ricorda anche la dottrina di Ario, negante la divinità di Cristo (p. 86): e quanto a Nestorio vi è aggiunto più innanzi (p. 141): " Et quidam Nestoriani. " qui maxime cum Saracenis conveniunt, dicentes quod " Deus non est natus de beata Virgine, sed homo Jesus " Christus ". Ma l'incerta dottrina nestoriana non negò sempre la natura divina di Gesù, e solo talora questa negazione le fu attribuita. Per Nestorio e i Nestoriani cf. A. d'Avril, *L'hérésie nestorienne*, ne La Terre-Sainte, Rev. de l'Orient chrétien, 15 mai, 1er et 15 juin 1896; e la bibliografia nell'art. relativo in *Enciclop. Ital.*, XXIV, pp. 680-4.

praeconio, exequiarum celebritas, varietas in testimonio, sollicita ad meridianam plagam conversio, et quae de circumcisione nihil ad se pertinente, et de vetito porco, vinique usu, quod se suosque ebrietate corripi saepius videret, ac lavatione corporum quotiens quis pollutus sit, deque ieiunio per diem, nocturna concessa crapula, scripta sunt[1]. Sed quis illud ferat, matrimonia, ab eo qui prophetam se dici velit, non hominum sed pecorum ritu in vilissimis duci? Uxores unicuique legitimas quatuor[2], sed ex ancillis quantas alere quisque sufficiat habere, et cum libuerit quacumque ex causa repudiare, veluti de bove aut asino agatur permittit[3]. Repudiatas vero revocare ea item lege conceditur, si interim ab alio viro cognita sit, ita demum expurgata repudii noxa. Quibus in rebus ita gloriatus est, ut datos renibus suis quadraginta viros' potentissimos in coitu fortitudine libidinis adaequatos, seque his et rebus odoriferis delectari scribere non erubuerit[4]. Uxoresque ideo quindecim, pellicum vero ingentem numerum habuit. Cumque adulteria in caeteris punienda statuisset, sibi tamen ea permissa ab angelo[5] ut multos' prophetas generaret praedicabat, volutabaturque in iis per omnem suorum etiam consanguineorum iniuriam intemperanter. De coëundi praeterea modo, ut cuique in uxores et pellices suas libuisset, in lege sua concesso, in id foeditatis prolapsus est, ut ab honesto scriptore depromi non possit. Gnarus autem inter quos homines versaretur, et captandae popularis aurae callidus artifex, paradisum legis suae sectatoribus ita pollicetur, non ut aeternae felicitatis cumulum ex divinae maiestatis aspectu, qualem nec oculus vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit, sed, qualem brutis ascribi conveniat, carnium et delicatissimorum fructuum esus, rivosque perennes lactis et mellis et vini tunc non amplius vetiti, pulcherrimarum item mulierum amplexus, quas etiam intactas dicat[6]. Nam quis neget eam quae heri' tacta sit, hodie intactam esse? Et huiusmodi denique multa in se habentem, prorsus ut non hominibus quietis sedem, sed porcis voluptuosum stabulum effinxisse videatur. Inferni etiam loca iis, qui legi suae non crediderint, pari ratione fumo piceque et ebullientibus cacabis[7] replet. Damnatis' in eo, potum ex felle, cibum vero ex amarissima arbore, quam azachum[8] appellat, ita suggerit, velut inter vetulas quasdam aut atra bile captos sermonem habere se credat[9].' Ita demum in lege ipsa, quam latam et spatiosam vocat, nec immerito ducit enim ad perditionem, pium et misericordem astruit deum, ut nulli non ignoscendum ab eo dicat, pro quo ipse intercesserit. Se vero pro omnibus legis suae cultoribus intercessurum spondet. Laxatisque per hunc modum habenis, quantamvis peccandi licentiam proditae a se miserrimae genti pessimus seductor

---

1. exsequiarum *M* - solicita *M* — 2. circoncisione *V* - vinique usu.... saepius vi [*dent*] *agg. T nell'interlinea* — 3. quoties *M, e così sempre* — 5. peccorum *V* — 7. caussa *M, e così quasi sempre* — 10. adaequato *T ed M* — 11. iis *V* - habuerit *T ed M* — de adulterijs *nota marg. rossa in T* — 17. De paradiso *id. in T* — 18. ita *om. T ed M* - non ut] ut non *V* — 19. nec oculus...ascendit *in corsivo M* — 20. adscribi *M* — 24. de inferno *nota marg. rossa in T* - hiis *T* — 28. lex lata et spatiosa *nota marg. rossa in T* — 29. adstruit *M*

---

[1] "In ea praeterea lege..., scripta sunt": son qui ricapitolati i principali precetti del Corano.

[2] "Uxores... quatuor": *Corano*, IV, 3 (ed. Montet cit., pp. 157-8).

[3] Ripudio delle mogli: *Corano*, LXV (ed. cit., pp. 760-2).

[4] Così infatti la *Disputatio* (ed. cit., p. 4): "Qui "tale dedecus in scriptura prophetiae suae sibi facere "non erubuit, ut diceret datum suis renibus a deo "quadraginta viros in coitu potentissimos fortitudine "libidinis adaequare. Ubi quoque inter caetera rebus "odoriferis et mulieribus se delectari dicit". Il medesimo passo in Divi Antonini *op. cit.*, II, p. 350.

[5] "ab angelo": l'arcangelo Gabriele, di cui vedi più sopra, p. 7, ll. 6-7 e la nota relativa.

[6] Del paradiso musulmano si parla nel *Corano* in molti luoghi, ma specialmente XLIII, 70-3; LV, 46-78; LVI, 10-39; LXXVI, 11-22.

[7] "cacabis": "caccabus", cioè "pentola", "caldaia", "paiuolo" e simili, greco "κακκάβη", parola probabilmente d'origine semitica. Ma non se ne trova la corrispondente nel *Corano*.

[8] "azachum": "zaqqûm" del Corano, XXXVII, 60-64 (e altrove), albero sorgente dal fondo dell'inferno, recante frutti simili alla testa di orribili serpenti: i dannati ne mangeranno riempiendosi i ventri. Cf. la cit. *Disputatio*, p. 19, e Divi Antonini *op. cit.*, II, p. 352.

[9] "Inferni etiam loca... se credat": anche dell'inferno musulmano si tratta sovente nel *Corano*, ma specialmente XXXVII, 53-70; XXXVIII, 55-64; LXXIV, 26-9 e 41-51.

indulget. Non oblitus est interea Veneris suae religiosus antistes, eique soli ex omnibus diis gentium solenne sacrum in Mecha civitate sua constituit, nudis hominibus, quorum lumbi vix parvis linteolis contegantur, lapillos subter genitalia post se iacientibus. Eorum vero lapillorum acervum Sarraceni Turcique in praesentem usque diem, veluti grande mysterium celebrantes, summo cultu deosculantur [1]. Caeterum ne omnino insanire videretur homo fanaticus monstruosae legis conditor, quaedam etiam, quae probari a sanis viris possent, intexuit. Ieiunare per diem aliquando, orareque sed meridiem versus, et elemosinas denique facere, quasi vero haec ipse primus instituerit, et non rectius eadem copiosiusque et a prophetis et a Salvatore nostro Deo Christo per multa ante saecula humano generi tradita legerentur. Alchoranum praeterea, puro sermone' arabico conscriptum, sibi e coelo demissum fuisse' ita impudenter ementitus est, ut multis eum Persicis barbarisque dictionibus emendicatis, nulla arabicae linguae inopia, ut eius periti tradunt, sed ingenii hebetudine, contaminaverit, ut elestebris [2], vestimentum purpureum, et tacert [3], quae sunt conchae, et abectiae [4], quod est urceus, et huiusmodi multa. Nam quod signorum gratia caruerit pestifer latro et humani generis nefarius exterminator, commemorare superfluum est, cum ipse in lege sua negata sibi miracula fuisse affirmet. Nec abstinuit tamen quin ex lupo sarracenum faceret [5]. Et non solum bovem ad se loquentem [6], sed etiam appositum assae ovis humerum, veneno infectum, locutum induxerit, ne se comederet. Ipsoque abstinente, alius qui comedit confestim extinctus est. Solus enim loquentis vocem audierat [7]. Sed cum videret callidissimus vafer prudentibus viris non posse se persuadere (agrestium enim et convenarum numerum iam ingentem seduxerat), hoc etiam legi suae inscripsit, non esse missum

---

1. Venus *nota marg. rossa in T* - relligiosus *T e V, e così sempre* — 2. Mecha civitas *nota marg. rossa in T* — 4. Turcaeque *M* — 7. eleemosynas *M* - et elemosinas *V* — 12. sed] sed sola *V* - ingenii hebetudine *agg. T in margine* — 14. et signorum gratia caruit *nota marg. rossa in T* — 16-17. ex lupo sarracenum *id. in T* — 17. bos loquens *id. in T* - ovis assa loquens *id. in T* — 18. locutum] loquutum *M, e così sempre*

[1] "Non oblitus... deosculantur„: anche la descrizione di questo rito appare tolta dalla *Disputatio* (ed. cit., p. 14): "Ut cum a caeterorum cultu suos "discipulos inhiberet, istud tamen in honorem Veneris "fieri Mecham suam permitteret. Quod quale sit vel a "quibus coeperit, quoniam tu te (ignorare) simulas, "audi. Duarum Indiae gentium, quae vocantur Zechian "et Albarachuma, antiqua consuetudo fuit, nudos et "decalvatos, magnisque ululatibus personantes simu-"lachra demonum circumire, angulos quoque osculari, "et proiicere lapides in acervum, qui quasi pro honore "diis extruebatur. Inde enim est, quod in libro Salo-"monis [*Prov.* 26,8] dicitur: "Qui proiicit lapidem in "acervum Mercurii„. Faciebant autem hoc bis in an-"no, sole scilicet existente in primo gradu arietis, et "rursum cum esset in primo gradu librae: hoc est, "initio veris et autumni. Haec ergo consuetudo cum "ab Indis ad Arabes descendisset, eamque suo tem-"pore apud Mecham in honore Veneris Machumet ce-"lebrari reperisset, sic illam manere praecepit, cum "tamen caetera idolatriae prestigia removisset. Illud "vero soli Veneri in illa celebratione dicitur exhiberi "solitum, ut lapilli retro, id est, sub genitalibus mem-"bris proiicerentur, eo quod Venus illis maxime parti-"bus dominatur... Fu tuttavia in sèguito ordinato che i "proiectores lapidum„ non fossero del tutto nudi, ma, come dice anche il Cr., "parvo saltem lin-"teolo renes obtegerent„.

[2] "elestebris„ = "al-istabraq„ (dove "al„ è l'articolo), parola d'origine persiana, tradotta generalmente con "broccato„: *Corano*, LXXVI, 21.

[3] "tacert„: di questa parola, nel significato di "conchae„ datole dal Cr., non sono riuscito a trovare l'origine, in causa fors'anche dell'alterazione subita nella trascrizione latina.

[4] "abectiae„: probabilmente corrisponde ad "abārīq„ del *Corano*, LVI, 18 (singolare "ibrīq„), di origine iranica, nel significato di "vaso„, "bricco„, o, come dice il Cr., "urceus„.

[5] Di questo miracolo eccezionalmente attribuito a Maometto dice la cit. *Disputatio* (p. 6): "... ali-"quando audiens ululantem lupum, sociis ait se ex "voce illius intelligere, quod lupus ille inter alios "maior et princeps omnium esset... Sicut et de quo-"dam alio lupo ibi refertur, quod cum allocutus "fuisset Veheben, filium Haizehlsim, statim sic factus "est Saracenus„.

[6] Ricordano ciò molti testi, il più antico dei quali potrebbe forse essere un testo siriaco: cf. R. J. H. GOTTHEIL nei Rendiconti dell'"American Oriental Society„ di Boston, maggio 1887, cit. dal D'ANCONA, *op. cit.*, pp. 209-10. Si noti che la seconda sura del *Corano* è intitolata appunto "La Vacca„.

[7] Anche all'agnello che avrebbe ammonito Maometto di non mangiare delle sue carni accennano varî autori, come Jacopo da Varagine ("Agnus autem ei locu-"tus est, dicens: — Cave ne me sumas, quia in me habeo "venenum„) e Jacopo da Acqui ("Et agnus locutus est "Machometo, dicens: — Non me comedas, quia in me "est venenum„), cit. dal D'ANCONA, *op. cit.*, p. 275, n. 2.

se nisi in virtute gladii, et qui eius prophetiam non susceperit ut occidatur iubet, aut tributum exsolvat, eius incredulitatis pretium [1]. His artibus instructus, validaque grassatorum manu circumsaeptus, cum obvios quosque prosterneret, in Persas tandem conterminos populos movit, gentem hactenus praepotentem et finitimis imperiosam, sed tunc, ob ingentes clades ab Heraclio imperatore quinquagesimo octavo recens acceptas, vehementer attritam ac debilitatam [2]. Nam cum Cosdroas, Persarum rex potentissimus, sub finem imperii Phocae Augusti et per initia pariter succedentis Heraclii [3], Mesopotamiam Palaestinam Aegyptumque et coeteras per orientem Romanas provincias occupasset [4], per id ipsum ferme tempus, quo Mahomet inter agrestes primum et rerum rudes, venenato ore sibila emittere coepit, tantum de se terroris praebuerat, ut nullo in loco eius impetus sustineretur. Hierosolima deinque invadens, opulentissima urbe direpta, in Christianos desaevit, quorum nonaginta millia gladio trucidasse commemoratur [5]; pollutisque sanctis omnibus locis, Dominicae Crucis partem illam, quam Helena in Calvario monte collocaverat, in Persidem abstulit [6]. In eam denique insolentiam, fortunae suae ad nutum obsequentis minime capax, superegressus est, ut divinos sibi honores ascriberet, quaesitasque ab Heraclio pacis conditiones, Romano imperatore non satis dignas, respueret [7]. Iam enim Romano imperio imminebat [8]. Ea necessitate coactus

1. in virtute gladij *ripet. come nota marg. rossa in T* — 2. exolvat *V e T* - crassatorum *V e T* — 3. circunseptus *T* — 5. Eraclio *V e T, e così sempre* - Eraclius Imperator *nota marg. rossa in T* — 6. Cosdroas *id. in T* — 9. coeperat *T ed M* — 10. Hierosolymam *M* - hierosolima *ripet. in nota marg. rossa T* — 11. opulentissima *om. T ed M* - nonaginta] ad nonaginta *V ed M* — 12. memoratur *V* - pars crucis dominicae *ripet. in nota marg. rossa T* — 15. adscriberet *M* - Eraclio *V e T, e così sempre* — 16. Eraclius *ripet. in nota marg. rossa T*

[1] Di Maometto in generale cf. quanto scrisse anche Pio II ne' suoi *Commentarii rerum memorabilium*, Romae, ex Typ. D. Basae, 1584, p. 59.

[2] Eraclio è già stato menzionato a p. 4, l. 15. Su di lui, pur ricordando l'opera ormai antiquata di L. Drapeyron, *L'empereur Heraclius et l'Empire Byzantin au VIIe siècle*, Paris, 1869, è da vedere piuttosto A. Pernice, *L'imper. Eraclio, saggio di storia bizantina*, Firenze, Galletti e Cocci, 1905 (altri studi particolari citerò più sotto). Il Cr. chiama Eraclio cinquantottesimo imperatore, a partire da Augusto, ma una numerazione precisa è difficile a farsi, mentre tenendo conto di tutti gl'imperatori si andrebbe molto oltre quel numero.

[3] Infatti Cosroe II regnò dal 590 al 628, Foca dal 602 al 610, e a lui successe Eraclio.

[4] L'invasione persiana nella Siria, nella Palestina e nell'Asia Minore risale appunto agli aa. 604-15; ma l'Egitto venne conquistato solo più tardi, dopodichè i Persiani si spinsero sino a Cartagine e verso l'Etiopia: cf. Pernice, *op. cit.*, pp. 77-82.

[5] La conquista persiana di Gerusalemme risale al 614. Non hanno grande importanza storica in proposito i tre testi pubblicati da A. Couret, *La prise de Jérusalem par les Perses en 614*, Orléans, Herluison, 1896, come ha dimostrato il recensore J.-B. Chabot in Revue de l'Orient latin, IV (1895), pp. 633-5; cf. Pernice, *op. cit.*, pp. 63-6, con le fonti ivi cit. Nella strage dei Cristiani della città gli Ebrei si mostrarono non meno feroci dei conquistatori: il numero degli uccisi salì a circa cinquantasettemila, quello dei prigionieri, tra cui il patriarca Zaccaria, a trentacinquemila, mentre quello di novantamila sembra un'inutile esagerazione, che tuttavia si trova in varie fonti bizantine, come Zonara (*Epitome*, ed. di Bonn, p. 208) e Teofane (*Chron.*, ed. di Bonn, I, p. 463), ed è ripetuta così da Anastasio Bibliotecario (ed. cit., col. 1298) come dall'*Historia Miscella* di Landolfo Sagace (*RR. II. SS.*[2], I, p. 124).

[6] Il legno della S. Croce fu portato in Persia e riposto da Cosroe "honoris causa cum sacris vasis "in aerarium novum quod Ctesiphonte aedificaverat": così dice, nella trad. di I. Guidi, una cronaca siriaca cit. dal Pernice, *op. cit.*, p. 65, n. 2.

[7] Le offerte di pace furono fatte dopo la prima campagna bizantina, a cui il Cr. non accenna, condotta dal generale Filippico, dal patrizio Niceta, prefetto augustale d'Egitto, e da Eraclio stesso con un triplice esercito, di cui la parte condotta dall'imperatore fu sconfitta in Siria in cruenta battaglia dai Persiani comandati da Râhzâdh ("Razatenes" dei cronisti occidentali: cf. più innanzi, p. 11, l. 12-3) e si dovette ritirare, per essere vinta di nuovo alle Porte di Cilicia, mentre Filippico era costretto a tenersi sulla difensiva in Cappadocia e Niceta non riusciva ad avanzare dall'Egitto in Palestina. I Persiani quindi, sotto il generale Shahîn ("Sathin" dell'*Hist. Miscella* cit., p. 127) si spinsero sino a Calcedonia, in vista di Costantinopoli, ma poi nella vicina Crisopoli (Scutari) vennero con Eraclio a preliminari di pace, che furono tuttavia subito slealmente rotti da Shahîn stesso e da Cosroe (agosto 615: cf. Pernice, *op. cit.*, pp. 66-74). Che poi le condizioni di pace, alle quali Eraclio si mostrava disposto, fossero umilianti ("romano imperatore non "satis dignas", come dice qui il Cr.), si ricava anche dalla lettera inviata allora dal senato di Costantinopoli al re di Persia, trad. dal Pernice, pp. 72-3.

[8] *Hist. Miscella* cit., p. 124: "...sperans comprehendere Rom[anum] modis omnibus principatum"; e similmente Teofane, *op.* e l. cit.

Heraclius sexto imperii sui anno [1] quantas potuit copias comparavit. Relictoque Constantino filio, quem Caesarem regnique consortem declaravit, in civitate' Constantinopolitana, cum Sergio venerabili patriarcha et Bonoso patricio [2], ipse in tanta hominum trepidatione religionis zelo innixus in hostem profectus est. Conversa dehinc rerum imago est, succedentibus ei supra humanam propemodum fidem felicissime quantacumque' persequi ausus est. Primum enim Syriam ingressus [3], continentem se intra Azotum Cosdroam terrore perculsum expulit. Fugientem in Persidem cum insequeretur, quacumque iter faciebat omnia igni ferroque vastabat [4]. Transgressus Taurum montem, opponentem se ad Saron amnem, Sarbarum regiarum copiarum ducem, acerrimo proelio superatum, profligavit [5]. Maiori subinde nixu, occurrentem sibi Saim iustaque acie in multas horas decertantem, misso coelitus in adversa hostium ora cum multa grandine procelloso imbre, prostravit, ipsumque ducem cum exercitu cecidit [6]. Ad extremum collectis quotquot supererant ex Perside copiis, Razatenes invictus antea bello dux successit. Isque prompto animo, continuata ab ortu solis in vesperam atroci pugna, dimicans, cum maxima exercitus parte caesus est, relatis ad Heraclium ex eo proelio Persarum militaribus signis vigintiseptem [7]. Cumque iam Cosdroae vires omnes

---

1. Constantinus filius Caesar *id.* *T* — 3. Sergius patriarcha *id.* *T* - Bonosus patricius *id.* *T* — 3-4. relligionis *V e T* — 4. Victoriae Eraclij *id.* *T* — 6. Azotum *id.* *T* - Cosdroem *T*, Cosdrohem *M* — 8. Mons taurus *nota marg. rossa* *T* - Sarbarus *id.* *T* - Sarus amnis *id.* *T* — 9. Majore deinde nisu *M* — 10. Sais *nota marg. rossa* *T* — 12. caecidit *M* - superant *M* - Razanetes *nota marg. rossa* *T* — 13. in bello *M* - prompto *M*, *e così sempre* 15. Cosdrohe *M* - Cosdroas *ripet. in nota marg. rossa* *T*

[1] Cioè nel 616: ma veramente le campagne contro i Persiani non furono riprese che nel 622, dopo lunghi e ingenti preparativi: cf. PERNICE cit., pp. 101-7.

[2] BIONDO, *op. cit.*, p. 121: "[Heraclius] Constantinum filium Caesarem declaratum regni consortem "accepit, Sergio venerabili patriarcha et Bonoso pa"tricio, spectatae virtutis viro, illi in administrationis "socios attributis ". Sergio, patriarca dal 610 al 639, fu il più grande uomo del suo tempo e uno dei più insigni della storia ecclesiastica bizantina (cf. PERNICE cit., pp. 51-2). A lui si deve tuttavia, insieme con Eraclio, l'appoggio della nuova dottrina, che dopo la sua morte Roma avrebbe dichiarata eretica (cf. più innanzi, p. 12, l. 12). Bonoso o Bono ebbe parte importante nel governo durante l'assenza dell'imperatore: cf. su di lui un poemetto di Giorgio di Pisidia, pubbl. da L. STERNBACH in Wiener Studien, XIII (1891), e già in MIGNE, *Patr. Graeca*, XCII, col. 1107 sgg.

[3] Non nella campagna del 622, nè più tardi fu occupata dai Bizantini la Siria, tenuta sempre saldamente dai Persiani. L'affermazione dell'entrata in Siria deriva molto probabilmente dall'essere stata sempre identificata Πύλαι, presso Nicomedia, dove Eraclio sbarcò il 6 aprile 622 per guidare la spedizione contro i Persiani, con le Porte Siro-Cilicie o di Cilicia, per dove appunto si passa dalla Cilicia nella Siria (cf. tutta la questione riassunta dal PERNICE, cit., p. 113, n. 2; ed anche N. H. BAYNES, *The first campaign of Heraclius against Persia*, in The English historical Review, XIX [oct. 1904], pp. 694-702).

[4] BIONDO, *op.* e l. cit.: "Ingressus Syriam Eraclius, audiens Cosdroem se apud Azotum urbem po"tentissimam continere, illuc duxit. Quod cum intel"lexisset futurum, Cosdroas inde profectus est: faciebat "vero iter in Persidem Cosdroas, et ne hostis perse"quendi facultatem haberet quacumque incederet, ma"turas flavescentesque tunc in agris segetes igni ferroque "vastabat ". Queste devastazioni furono compiute durante la campagna del 623, quando Eraclio avanzò per la Persarmenia, la Grande Armenia e la Media Atropatene sino alla città di Dartartasi, dove Cosroe aveva posto il quartier generale e donde, all'avvicinarsi del nemico, fuggì nell'interno della Persia. La città fu presa d'assalto e saccheggiata, e rimase distrutto anche l'antichissimo tempio del Fuoco. Probabilmente essa s'identifica con la città di Ganzaca, situata non lontano dal lago oggi detto di Urmia (cf. PERNICE cit., pp. 124-6), e con l'"Azotum" del Cr., del Biondo e già anche di Anastasio Bibliotecario, ed. cit., col. 1308.

[5] Per questa battaglia cf. i cronisti bizantini in generale; *Hist. Miscella* cit., pp. 127-8; BIONDO, *op. cit.*, pp. 121-2. La vittoria riportata sui Persiani comandati da Shahrbarâz (= "Sarbarus") nella primavera del 625 fu dovuta al coraggio e al valore personale di Eraclio, che, slanciatosi in prima linea, riuscì a riunire intorno a sè i suoi, i quali avevano già incominciato a darsi alla fuga in causa di un improvviso ritorno dei nemici dopo una finta ritirata (cf. PERNICE, pp. 134-5). La battaglia fu già pel passato assegnata generalmente al 622 e chiamata d'Isso: ma, oltre all'anno errato, è da notare che essa avvenne sulle rive del Saros, presso Adana, e però notevolmente lontano da Isso.

[6] Questa nuova vittoria fu riportata nel 626 avanzato, in luogo rimasto ignoto, forse in Cappadocia, dal fratello di Eraclio, il curopalate Teodoro, sul generale persiano Shahîn ("Saim" del Cr.), che veramente ne morì di dolore per paura dell'ira di Cosroe, il quale infatti ne fece poi bastonare il cadavere: cf. i particolari, compreso quello della furiosa grandinata, in TEOFANE, *op. cit.*, p. 485; *Hist. Misc.* cit., p. 128; BIONDO cit., p. 122; PERNICE, pp. 148-9.

[7] Fu questa l'accanita battaglia di domenica 12 dicembre 627 nella pianura di Ninive, ove perirono

occidissent, trans Tigridem profugit, calamitati suae infortunium cum scelere addens [1]. Cum enim in ea fortuna Medarsem filium Syrochi natu maiori in adoptione regni praetulisset, indignatus Syrochis ad Heraclium defecit, traditoque illi Tigridis ponte, in cuius praesidio erat, Heraclio ad transeundum iter patefecit. Cosdroas vero, ex fuga correptus cum Medarsi filio et uxoribus, in vincula ab Syrochi regnum paternum invadente coniecti, paulo post ab eodem necati sunt [2]. Captivi omnes de exercitu provinciisque imperatoris liberati, sed in primis Crux Dominica Heraclio restituta [3]. Anno demum quartodecimo postquam ex civitate sancta arrepta fuerat, quam is postea cum Zacharia patriarcha priusquam Constantinopolim ad triumphum rediret, solennissimis cerimoniis ac religiosissimo habitu in eundem locum restituit [4]. Duxit autem Heraclius secum bello utilem Arabum manum non sane levem, quae apud illum pacto stipendio militabat [5]. Sed post tantam victoriam luxui desidiaeque et magicis artibus se dedens Heraclius [6], et in monothelitarum haeresim incidens, imperii habenas negligentissime in posterum et, ut par est, infelicissime pertractavit [7]. Et ne quid ad turpitudinem deesset, thesauros in Lateranensi palatio Romae conditos per Isacium Italiae exarchum suum, Severino pontifice decepto, veluti Gulielmus Lateranensis Bibliothecarius tradit, diripi et ad se maxima ex parte deferri iussit [8]. Successerat interea Syrochi intra annum morienti Adheser

1. Tygridem *V e T* - Tygris flu[*men*] *nota marg. rossa T* - calamitatis *M* — 3. Eraclium *V e T, e così più sotto* - Tygridis *V e T* - 4-5. Cosdroas, Medarses et Syrochus] capti *nota marg. rossa T* - Cosdrohas *M* - Medarse *M* — 5. vincla *T* - ab] a *M* — 7. Restitutio Sanctae Crucis ab Eraclio *nota marg. rossa T* — 8. Zacharias patriarcha *id. T* - Zacaria *V e T* — 9. solemnissimis ceremoniis *M* - eumdem *M, e così sempre* — 11. Arabes *nota marg. rossa T* — 12. heresis monochelitarum *id. T* - monochelitarum *T* — 14. Isaacium *M* — 15. Guillielmus *M* — 16. Adheser ***ripet. in nota marg. rossa T***

oltre seimila Persiani e lo stesso Eraclio uccise di sua mano il comandante nemico Râhzâdh (" Razatenes "), mentre le perdite dei Greci furono insignificanti: cf., tra le fonti bizantine, Teofane, *op. cit.*, pp. 487-91; *Hist. Misc.*, pp. 128-9; Biondo, p. 122 (" relata sunt " ex eo proelio viginti septem Persarum militaria " signa "): Pii II *Opera*, p. 112; Pernice, pp. 160-1.

[1] Cosroe fuggì da Dastagerd (presso l'odierna Eski-Bagdad) a Ctesifonte sulla sinistra del Tigri, e di lì a Seleucia sulla destra: Pernice, p. 165. Cf. Biondo, l. c.: " Qui armis diffisus quae in Persia habe" ret reliqua, ultra Tigridem se recipere constituit ".

[2] Cosroe rinunziò in favore del figlio prediletto Martanshāh (" Medarsis "), avuto dalla seconda moglie Shirin, a danno del primogenito Karâdh, o Sīrawayh (= Kavāt Shērōy = " Syrochis ") come lo chiamano generalmente le cronache, il quale gli si ribellò e riuscì a farsi proclamar re e a penetrare in Seleucia impadronendosi del padre, facendo uccidere sotto gli occhi di lui ben ventotto figli e torturare e infine decapitare lui stesso (29 febbraio 628): cf. Caetani, *Chronographia Islamica* cit., p. 57: Pernice, pp. 165-7. Eraclio, temendo insidie, non mandò aiuti al ribelle, ma si limitò a consigliarlo di liberare e armare i numerosi prigionieri politici: Pernice, l. c.

[3] Il trattato fra il nuovo re di Persia ed Eraclio non è noto, ma da notizie indirette si può ritenere che esso sia stato stipulato sulla base dello *statu quo ante bellum*, della restituzione dei prigionieri e dei tesori già predati a Gerusalemme, primo fra tutti il legno della S. Croce, con la concessione di piena libertà di culto ai sudditi cristiani. Ma il trattato non potè avere immediata esecuzione, per nuove divergenze la pace fu un'altra volta minacciata, e il S. Legno non potè essere ricuperato che più tardi (Pernice, p. 172: e cf. la nota seguente).

[4] Biondo, l. c.: " Eraclius Dominicam Crucem, an" no quartodecimo postquam in barbari manibus fuerat, " reduxit ". Quanto alla restituzione della S. Croce a Gerusalemme, il Pernice, discutendo le fonti bizantine che non concordano tra loro, giunge alla conclusione che Eraclio non la portò già dapprima a Costantinopoli e l'anno dopo solennemente a Gerusalemme, come affermano Teofane (ed. cit., p. 505) e Cedreno (nella medes. ed., I, p. 735), ma la portò direttamente, insieme con Zaccaria patriarca di Costantinopoli, a Gerusalemme, per mostrarla a quel patriarca Modesto, come affermano invece Niceforo (*Breviarium* etc., nella medes. ed., p. 25) ed altri cromisti, seguiti dal Biondo (p. 123) e dal Cr. La restituzione sarebbe avvenuta tra il giugno del 628 e il giugno del 630, e in termini più ristretti tra l'agosto del 629 e l'aprile successivo (Pernice, p. 172).

[5] Cf. Biondo, l. c.

[6] Ptolomaei Lucensis *Annales Ecclesiastici*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XI, col. 924-5.

[7] Eraclio sostenne la dottrina monotelitica, evoluzione del monoergetismo, col decreto detto Ἔκθεσις o esposizione della fede, compilato dal patriarca Sergio e promulgato nel 638, col fine di dare all'Impero quell'unità morale, senza la quale non era possibile l'unità politica. Cf. *De haeresi Heraclii* cit.,; G. Owsepian, *Die Entstehungsgesch. des Monothelismus*, Leipzig, 1897: Pernice, pp. 223-38; e per il passo del Cr. cf. specialmente Biondo, p. 124.

[8] Biondo, p. 124: " Eraclium imperatorem eius " sacrilegii parte maxima ab Isacio donatum fuisse " Guillermus Lateranensis palatii bibliothecarius affir" mat ". Il saccheggio del Laterano è ricordato infatti con vivacità e ricchezza di particolari nel *Liber Pontificalis* (ed. Duchesne, I, Paris, Thorin, 1886, pp. 328-9), che è anzi l'unica fonte che ne parli. Il saccheggio avvenne per opera del cartulario Maurizio e dell'esarca

filius, eoque item intra annum defuncto Hormisda rex' suffectus est [1]. Sarracenorum vero multitudo quae Heraclio militaverat [2], insolenti responso quaestorum eius irritata, deserta imperatoris militia, Damascum invadens, Syriam Phoenicemque depopulata est [3], fatalique humani excidio generis Mahometi ex eadem gente in omne facinus prono vehementique et iam non leviter succedentibus initiis, qui frequens hominum mos est, elato inhaeserunt, eumque deinceps ducem et exeratus et patriae sunt' secuti. Brevi igitur adiuta armis fallacibusque dolis nefanda superstitione, formidabile iam in terris erat Mahometis nomen. Quamobrem afflictam recentibus cladibus Persidem invasurus, popularium suorum animos ingentibus promissis implet. "Pulcherrima, inquit, Persarum praedia, hortosque et ditissimam supellectilem illorum victoriae praemia fore. Et si qui inter certandum occubuissent, in deliciis paradisi sui multo impensius gavisuros" [4]. Qua spe adeo inflammati omnes feruntur, ut adversus Hormisdam, magnis instructum copiis, ipsi numero inferiores praesentibus animis fortissime dimicaverint. Eoque profligato et interfecto, Persarum regno, nullo posthac negotio, potiti sunt [5], victisque nihil iam recusantibus mahometicam legem imposuerunt. Ipse interea Mahomet, scelestissimae vitae finem faciens, anno imperii Heraclii sexto' et vigesimo, salutiferi vero partus sexto supra sexcentos et triginta [6], aetatis autem suae tertio et sexagesimo, quorum tres et viginti in novae legis praedicatione consumpserat', cum esset pleuretico morbo correptus atque amens factus, die septima interiit [7]. Quamquam sunt qui dicant eum Gardigenae uxoris suae dolis, quod ea procaciter abuteretur, veneno extinctum [8]. Manifestam

---

1. Hormisda *id.* *T* - Sarracenorum defectio *id.* *T* — 2. Eraclio *V e T* — 3. Damascus *nota marg. rossa T* — 6. sequuti *M, e così sempre* — 8. Persiden *T* - Persis *nota marg. rossa T* — 9. Pulcherrima *corsivo M* — 9-11. Persarum.... gavisuros *corsivo M* — 9. ortosque *V e T* — 10. Et] Quod *M* — 11. inflamati *V e T* — 13. posthac nullo *M* — 14. sunt] sint *T* — 15. de morte Mahomet *nota marg. rossa T* - Eraclii *V e T, e così sempre* — 17. consumserat *M, e così sempre* - pleuritico *M* - 18. Quanquam *V*

Isacco nell'interregno tra la morte di papa Onorio I (ottobre 638) e la conferma imperiale del successore Severino, consacrato soltanto il 28 maggio 640, e più precisamente sulla fine dello stesso anno 638, che è anche quello in cui terminò l'esarcato d'Isacco. Cf. anche B. Platina, *Liber de vita Christi ac omnium Pontificum*, in questa *Raccolta*, III, parte 1, p. 104.

[1] "Syrochis" morì ancora nel 628, dopo soli sei mesi di regno, e gli successe il figlio non ancora settenne Ardashīr III ("Adheser"), che fu deposto sette mesi appresso. Ma il Cr. dà poi a quest'ultimo come immediato successore "Hormisda" (Ōhrmazd V) seguendo il Biondo (p. 125: "Successerat Syrochi Persarum regi, qui primo regni anno obiit, Adheser filius, et eo post primum item annum defuncto, per se regem assumpserant Hormisdam") e omettendo quindi un periodo intermedio nel quale regnarono altri sovrani, benchè per breve tempo (629-31). La medesima omissione è anche in Pii II *Opera*, cit., p. 313. Ōhrmazd V regnò a sua volta a Nisibi nel biennio 631-2: cf. più innanzi, p. 26, n. 3.

[2] Cf. sopra, p. 12, ll. 10-1.

[3] Cf. Biondo, p. 125, donde anche il Platina, *op.* e l. cit.: "Saraceni autem, quos pretio conductos ab Heraclio diximus, cum eis avare maligneque pacta merces persolveretur, in Syriam profecti, Damascum imperio subiectam vi capiunt", etc. Damasco, assalita nel 635, oppose accanita resistenza; un esercito greco si mosse per soccorrerla, ma fu sconfitto l'11 luglio dai Saraceni, che imbaldanziti tornarono all'assedio della città e dopo oltre due mesi la presero e la saccheggiarono (cf. Caetani, *op. cit.*, pp. 170-1).

[4] Cf. sopra, p. 8, n. 6.

[5] A malgrado della sconfitta e dell'uccisione di Ōhrmazd V (632) (cf. anche più innanzi, p. 26, ll. 6 e 14), la Persia non rimase definitivamente assoggettata ai Saraceni che quattro anni dopo, nel 636, con la battaglia di Cadesia, che segnò la fine della dinastia dei Sassanidi.

[6] Il ventesimosesto anno dell'impero di Eraclio corrisponde in verità al 636, come dice il Cr., ma la morte di Maometto avvenne invece quattro anni prima, nel 632, poco dopo il mezzogiorno dell'8 giugno: Caetani, *op. cit.*, p. 109, e Id., *Studi di storia orientale*, III, Milano, Hoepli, 1914, p. 317.

[7] Così Pietro di Toledo nella *Disputatio* cit., p. 6: "Fertur enim, quod per septem dies morbo pleuritico aegrotaverit, et amiserit sensum"... (p. 7)... "Alia vero die septima mortuus est". Ma sulla natura del male che trasse Maometto alla tomba nulla permettono le fonti di porre in chiaro, e nemmeno di affermare che il profeta fosse fatto "amens": cf. Caetani, *Studi* cit., III, p. 308. È poi inesatto che la malattia sia durata soltanto sette giorni: il male propriamente detto fu preceduto da un malessere generale, sembra per circa due settimane, e sino a tre giorni prima della morte Maometto attese a tutte le sue abituali occupazioni, sia private sia pubbliche: cf. Id., *ibid.*

[8] Questo preteso avvelenamento appartenne già alla leggenda tradizionale musulmana, accolta dalla leggenda cristiana per "un istinto di avversione contro il fondatore dell'islamismo": D'Ancona, *La leggenda* cit., p. 202.

certe hominis damnationem monstruosa cadaveris ex ventre tumefactio prodidit [1]. Et quoniam dicere solitus fuerat se tertio postquam obisset die in coelum assumendum esse, expectatum a suis est in duodecim usque; donec cadaveris foetore invalescente [2], ab iis qui regno per scelus parto inhiabant, ne detecta hominis fallacia consternatio in populos et ex ea defectio sequeretur, sepultus iu Mecha est apud Venerem suam, ut sint digna tam piis manibus solatia [3]. Quantum igitur ex scriptorum varietate dignosci datur, successerunt' ei in Oriente Calipha, in Aegypto vero Ebubert, hinc vero Ormen, inde Hali [4]. His autem intra biennium absumptis, successit tertio loco Homar, ingentis inter Arabas animi vir, qui motis ex Perside Arabiaque Sarracenorum ingentibus copiis in Syriam duxit [5]. Cumque, Antiochia omnique illa regione subacta, Palaestinam peteret, missi sunt ab Heraclio confestim qui Dominicam Crucem ex' Hierosolimis Constantinopolim deferrent, nec enim amplius opis in imperatore ignavo iamque sui oblito fuit [6]. Nec mora: venientibus Sarracenis et ipsa civitas sancta foedissimum iugum tulit [7]. Heraclius vero per eos' dem dies [8] lasciviae supra aetatem deditus, cum adulescentulam uxoris suae nuper defunctae privignam coniugio sibi sociasset [9], paucos intra menses intercutis morbo periit, imperii sui anno primo et trigesimo [10].

2. obiisset *M* - exspectatum *M* — 5. sunt *M* — 6-7. Calipha *nota marg. rossa T* — 7. Aegipto *V e T, e così sempre* - Ebubert *nota marg. rossa T* - Ormen. hali. *id. T* - infra *M* - homar *nota marg. rossa T* — 8. absumtis *M, e così sempre* — 9. Anthiochia *V e T* - Anthiochia *nota marg. rossa T* — 10. Palaestina *id. T* — 11. Hierosolymis *M* - hjerosolimae *nota marg. rossa T* - Constantinopolis *M* — 13. Eraclius moritur *nota marg. rossa T* - lassivie *V e T*

[1] Anche Pietro di Toledo nella *Disputatio* cit., p. 7: "et intumuit venter eius".

[2] Cf. *Disputatio* cit., p. 6: "Iam illud tam ridiculum nobis, quam lamentabile suis est, quod cum praecepisset eis ut mortuum eum non sepelirent, eo quod tertia die assumendus esset in caelum, ipsique praeceptum observantes magnis hoc desideriis expectarent, et iam a secunda feria, in qua mortuus fuerat, usque ad vesperam quartae feriae longa expectatione fatigati, nihil aliud in eo quan foetoris magnitudinem superexcrescere cernerent, tandem (sicut retulit Hum- brem) nudum eum proiecerunt".

[3] Non alla Mecca fu sepolto, ma a Medina, e la tomba fu anzi scavata nella stessa stanza dalla moglie Aïsah, presso la quale era spirato: cf. CAETANI, *op.* e vol. cit., pp. 320-2.

[4] Questa successione è errata, nè potè avere Maometto un successore immediato in Egitto, giacchè questo paese fu conquistato solo nel 641 da Amru, luogotenente del secondo califfo Omar. Ma tali errori non sono soltanto del Cr.: cf. per es. PTOLOMAEI LUC. *op. cit.*, col. 935; M. PALMERII *Liber de temporibus*, in questa *Raccolta*, XXVI, parte 1, p. 63; ed anche PLATINA, *op. cit.*, p. 105 ("Mahometo autem, ut quidam scribunt, ad Mecham mortuo, in principatu Calipha succedit. Post hunc Hali"). Alla conquista dell'Egitto, come avvenuta più tardi, accenna infatti lo stesso Cr., p. 15, ll. 6-8.

[5] La conquista araba della Siria fu incominciata sotto il primo califfo Abû Bakr e continuata sotto il secondo califfo Omar. La caduta di Antiochia fu preceduta da quella di Damasco, Baalbek, Emesa, Apameia ed Aleppo: cf. M. J. De GOEJE, *Mémoire sur la conquête de la Syrie*, Leyde, Brill, 1864: PERNICE, *op. cit.*, pp. 267-78 e 282-3.

[6] Il trasporto della S. Croce da Gerusalemme a Costantinopoli, per impedire che cadesse in mano ai Saraceni, sarebbe avvenuto circa il 635, ma non già per ordine di Eraclio, come pur ripetono varî storici moderni sull'affermazione di antichi cronisti, bensì per invio spontaneo dei Cristiani stessi della Città Santa, quando i nemici si avvicinavano ed avevano posto il campo presso Gerico, come sostiene con buone ragioni il PERNICE, *op. cit.*, p. 290, n. 1.

[7] L'assedio di Gerusalemme durò due anni, dal 636 al 637, e finì con una capitolazione, alla quale i difensori col patriarca Sofronio si decisero probabilmente per la notizia di nuove forze saracene dirette verso la Palestina e il timore di non essere validamente aiutati dai Bizantini. Omar entrò nella città nell'aprile del 637; ma l'ultima a cadere delle città della Palestina fu Cesarea, anche per conseguenza di un tradimento, dopo una resistenza di sette anni, nel 641, quando Eraclio era già morto (PERNICE, *op. cit.*, pp. 283-7).

[8] Non "per eosdem dies", perchè Gerusalemme capitolò nel 637 (vedi nota preced.) ed Eraclio morì nel 641; ma giustamente dice poi il Cr. "imperii sui anno primo et trigesimo", perchè l'imperatore era salito al trono nel 610.

[9] "Uxoris" hanno i codd. ed anche il Muratori, ma non può assolutamente stare e dev'essere inteso "sororis": Eraclio poco dopo la morte della moglie Eudossia (13 agosto 612), e non già negli ultimi anni della sua vita, sposò Martina, figlia o figliastra ("privigna") della sorella Maria. Tuttavia anche il BIONDO ha "uxore" (*op. cit.*, p. 125): "Namque uxore quam parvo habuerat tempore defuncta, illius ex primo viro filiam adulescentulam senex lascivus accepit uxorem".

[10] Quale malattia abbia tratto l'imperatore alla tomba non si può affermare. Non è sicuro che sia stata l'idropisia. Il Crivelli (come anche i cronisti bizantini) dice "intercutis morbo", ma questo termine aveva un significato generico, indicando qualsiasi rigonfiamento del ventre, mentre da un particolare ri-

Suffectus ei Constantinus filius, de quo supra mentio habita est [1]. Quarto posthac mense Martinae novercae et Heracleonis fratris dolo, Pirrho etiam patriarcha tanti sceleris incentore, veneno extinguitur [2]. Quod facinus, postquam palam factum est, tantam in senatu et populo seditionem concitavit, ut Martina et Heracleon imperio pulsi, illa etiam lingua execta, hic naso mutilato, in exilium deportarentur; Pirrhus vero ex fuga retractus occisus est. Imperium Constanti, Constantini filio, defertur [3]. At Sarraceni hac etiam oblata occasione, laborantibus inter se per intestinas seditiones imperii successoribus nulloque repugnante, Aegyptum universam maximamque Affricae partem invadunt. [4] Nec his contenti finibus, cum iam toto etiam mari dominarentur, Europae manus inferunt. Ingenti igitur classe Alexandria solventes, primo Rhodum insulam cursu petierunt. Ea capta, colossum fama celeberrimum ad fauces portus, a' quo primaria eius insulae civitas nomen habet, demoliti, metallum quo constabat noningentorum, ut traditum est, camellorum sarcinam abstulerunt [5]. Rhodo vastata, in Aegaeum delati Cycladas afflixerunt. In Siciliam inde adnavigantes plerasque maritimas urbes diripiunt: mediterranea etiam loca invadentes, quaedam incendunt [6]. At nisi Olympius, Italiae exarchus, contracta ex omni Tyrrheno littore classe, auxilium ferre maturasset, Sicilia extremas clades passura videbatur. Illi, insula pulsi [7], praeda nihilominus onustam classem reducentes, Alexandriam redierunt. Nec multo post, impro-

2. Martina noverca *nota marg. rossa T* — 4. Eracleonis *V e T, e così sotto* - Eracleon frater *nota marg. rossa T* - exsecta *M* — 5. pirrhus patriarcha *id. T* — 6. Constans filius Constantini *nota marg. rossa T* - Sarraceni *id. T* — 7. seditiones] discordias *M* — 8. Aegyptus *nota marg. rossa T* - Africae *M* - Affrica *nota marg. rossa T* — 9. Europa *id. T* — 10. Rhodus *id. T* - Colossum *id. T* — 12. noningentorum] DCCCC *M* - camelorum *M* — 13. *Tra* de *e* lati *V ha* latati *cancellato* - Cicladas *V e T* - Ciclades *nota marg. rossa T* - Sicilia *id. T* — 15. Olympius Italiae exarchus *nota marg. T* - Olimpius *V e T* - litore *M* — 16. *Dopo* maturasset *V ha alcune lettere abrase o semicancellate* — 17-18. improvissa *V*

ferito da qualche cronista sembra si trattasse di malattia della vescica con distensione dell'addome, cosicchè l'aspetto esterno del malato doveva essere quello di un vero e proprio idropico (Ptolom. Luc., *op. cit.*, col. 928, ha senz'altro "hydropicus"): cf. Pernice, *op. cit.*, p. 301, n. 2.

[1] Cf. p. 11, l. 1-2.

[2] Similmente Ptolom. Luc., cit., col. 933: "Constantinus privignus Martinae, postquam per IV menses, "vel per VI, imperaverat, procurante dicta Martina et "Pyrrho patriarcha haeretico, veneno extinguitur"; e Biondo, p. 126: "Suffectus est Eraclio Constantinus "filius... Qui... veneno extinctus est a Martina no"verca et Eracleone fratre, quos Pyrrhus patriarcha "Constantinopolitanus ad id flagitium instigarat". Ma che Costantino III sia stato avvelenato (dopo soli centotrè giorni, e quindi esattamente nel quarto mese di regno) dalla matrigna Martina e dal fratellastro Eracleone, col concorso del patriarca Pirro, non è che una calunnia diffusa dalla nobiltà avversa a Martina per motivi politici e religiosi e accolta senz'altro da storici antichi e moderni. Il matrimonio di Eraclio con la nipote aveva prodotto disgusto, perchè considerato come incestuoso, e il patriarca Sergio era stato costretto a celebrarlo contro voglia: ma la matrigna, per quanto combattuta dalla nobiltà, non aveva alcun interesse a sopprimere un figlio malaticcio, per favorire il figlio proprio già fatto incoronare dal padre (4 luglio 638); e Costantino, la cui madre, assai delicata di salute anch'essa, era morta dopo nemmeno due anni di matrimonio, morì invece per un attacco epilettico e fors'anche per tubercolosi (cf. Pernice, *op. cit.*, pp. 54-5, 292-3 e n. 3).

[3] Cf. Biondo, l. c.: "Senatus namque et populus "Constantinopolitanus, in Martinam Eracleonemque "insurgens, lingua illam, hunc naso mutilatos relegavit: "quo in furore retractus de fuga Pyrrhus a populo est "occisus". La deposizione di Eracleone, succeduto al fratellastro, e della madre Martina, con la successiva mutilazione, fu dovuta alla nobiltà sotto il pretesto calunnioso dell'assassinio di Costantino: cf. la nota precedente.

[4] Questi fatti, dalla morte di Eraclio all'avvento di Costante, si svolsero tutti nel 641. Del medesimo a. è anche l'invasione araba in Egitto, di cui il Cr. parla subito dopo.

[5] Cf. Biondo, p. 127: "...ab Alexandria solventes "Rhodum insulam Romani imperii pervenerunt, eaque "capta, colossum fama celeberrimum, a quo civitas in"sulae primaria nomen habuit, demoliti sunt: ex cuius "aere nongentos camelos fuisse oneratos invenimus"; *Liber Pontific.*, ed. cit., I, pp. 336 e 338; Ptolom. Luc. cit., p. 942. Il fatto avvenne sotto il califfo Otman, con la flotta comandata da Moavia, allora governatore della Siria e poi succeduto ad Otman nel califfato in Egitto (cf. G. Weil, *Gesch. der Chalifen*, I, Mannheim, Bassermaun, 1846, p. 160): ma i novecento cammelli appartengono alla leggenda.

[6] Cf. Biondo, l. c.: "Rhodo vastata... in Aegaeum "delati... multas ex Cycladibus afflixerunt; inde in "Siciliam navigarunt, quam maritimis in locis spoliatam, incendiis etiam per mediterranea editis vastare "coeperant".

[7] Cf. Biondo, l. c.: "... tunc Olympius exar"chus,... navigio... ex omni Tyrrheno mari contracto, "in hostes duxit conflixitque; et licet Saracenos insula "expulerit,...".

visa in eam navigatione delati. Syracusas, vetustissimam opulentissimamque invadentes urbem, depopulati sunt. Et ingenti civium caede facta, congestas ibi opes et Romanae urbis ornamenta, a Constante in eam deportata, classi imposuerunt, miraque celeritate reversi sunt [1]. Inde Carthaginem' adorti depopulantur primum, mox diruerunt. Per hunc modum terras mariaque omnia vexantes, transeuntibus in victorum nomen, Aegyptiis, Mauris et nationibus reliquis, quas vel subditas vel rapinarum socias haberent, duce Abdiramia filio Rhahaniae, transmisso Gaditano freto, Baeticam in primis — ea nunc Granata est — occupantes, sui iuris in praesens usque fecerunt [2]. Universam deinde Hispaniam latrociniis, depopulationibus incendiisque foedarunt, donec, in Galliam populari quadam' feritate cum innumerabilibus copiis transeuntes, ab Eudone, Aquitaniae duce, auxilio contra Karolum Martellum vocati [3], per tempora Gregorii secundi pontificis et Leonis in Graecia imperantis [4], ab eodem Karolo, regiae aulae praefecto, et Pipini ex ea familia, deposita Merovingicorum gente, primi Francorum regis patre, contusi caesique sunt, primum in Aquitania apud Pictavium civitatem cum rege eorum Adrama [5], dehinc iuxta Narbonam ad Birrham fluvium [6] incomparabili ad nostram usque memoriam internecione: trecenta enim et octogintaquinque milia ex eis caesa referuntur [7]. Repressusque ex illo tempore Sarracenorum furor non tantum Galliis omnibus cessit, sed etiam, ab Hispaniis reiectus, praeter Baeticam nihil in Europa retinuit. Sub hoc ipsum tempus alia Sarracenorum manus — tantae tum gentis vires erant — transmisso Hellesponto, Thracias depopulata, Constantino'polim continuo triennio obsedit.' Sed peste obsidentes obsessosque iuxta fatigante, abire tandem compulsi sunt [8]. Prae magnitudine postea

1. Sirracusas *V*, Siracusas *T* - Siracusae *nota marg. rossa T* — 4. Cartaginem *V e T* - Cartago *nota marg. rossa T* - er *di* diruerunt *è sbiadita e cancellata con un tratto verticale V* - diruunt *M* — 5. Aegiptiis *T*, Egiptiis *V* — 6. Abdiramia filio Rhahaniae, transmisso *agg. in marg. T* — 7. transmisso gaditano freto bethicam in primis ea nunc granata est *agg. V nell'interlinea* - Bethicam *V e T*, Beticam *M, e così più sotto* - Bethica *nota marg. rossa T* - ea nunc Granata est *om. T ed M* — 8. hispania *nota marg. rossa T* — 9. Gallia *id. T* — 10. ab] et ab *M* - Carolum *M, e così sotto* — 11. secundi] II *M* - Leonis I in Graecia imperantis *M*, leonis in grecia p.m imperantis *V* — 12. Meroingorum *T e V* — 14. eorum] suo *M* — 15. internicione *T*, internitione *V* - trecenta.... referuntur *om. M* — 17. *om.* ab *M* - beticham *T*, bethicam *V* — 18. tum] enim *M* — 19. tracias *T*; traclas *anche V, ma con l'ultima lettera semicancellata*; Thracias *M*

[1] "Nec multo post ... reversi sunt": cf. BIONDO, p. 131; *Liber Pontif.* cit., I, p. 346; P. DIACONI *Hist. Langob.* V, 12-13; PTOLOM. LUC. cit., col. 942; e infine PLATINA cit., p. 110: "In Sicilia vero tum quoque "laboratum est:... supervenientibus cum magna classe "Saracenis, et Syracusae et tota insula occupatur. Unde "postea onusti praeda Alexandriam redeuntes, urbis "quoque Romae ea ornamenta secum detulere, quae "Constantius Syracusas advexerat eo animo, ut inde "Constantinopolim traiicerentur". Gli "ornamenta", che Costante II asportò da Roma (a. 663), sono, come è noto, principalmente le tegole di bronzo dorato del Pantheon.

[2] "Abdiramia f. Rhahaniae", cioè Abd er-Rahmân, anche PII II *Opera*, p. 183. Veramente gli Arabi passarono lo stretto ed entrarono in Ispagna, sotto la condotta di Tarik, nel 711; solo nel 756, con Abd er-Rahmân, ha principio il califfato ommiade di Cordova.

[3] BIONDO, p. 141: "Tunc in Gallis Eudo Visi"gothus, cum se Carolo Martello ... imparem viribus "intelligeret, Saracenorum ... auxilia poposcit".

[4] Gregorio II, papa dal 715 al 731; Leone III l'Isaurico, imperatore dal 717 al 741.

[5] Per la battaglia di Poitiers ("Pictavium") del 732 cf. *Liber pontificalis*, I, p. 401; P. DIACONI, *Hist. Langob.* VI, 46; PTOLOM. LUC., col. 960, 963-4, 966 e 968-9; BIONDO, l. c.; PLATINA, p. 123. Inoltre L. LEVILLAIN - CH. SAMARAN, *Sur le lieu et la date de la bataille dite de Poitiers de 732*, in Biblioth. de l'École des Chartes, XCIX (juill.-déc. 1938), pp. 243-67; e in generale F. DAHN, *Storia delle origini dei popoli germanici e romanici* (collezione Oncken, trad. ital), IV, pp. 198-205.

[6] La Berre ("Birrha") nasce dal monte di Corbière, percorre tra Narbona e Leucate la valle detta pure di Corbière e si getta negli stagni salini di Sijean: DAHN, *op.* e vol. cit., p. 223.

[7] Per la battaglia del fiume Berre cf. PTOLOM. LUC., col. 969; BIONDO, p. 142: "Amorteus, alter Sara"cenorum rex, magnam adducens classem, suppetias "obsessis [= agli assediati da Carlo Martello in Nar"bona] ferre constituit, et exercitu in terram exposito ad fluvium Byrram castra communivit", e continua col racconto della battaglia ivi avvenuta. Il Cr. qui ripete senz'altro il numero esagerato dei caduti di Poitiers, quale a un dipresso si trova nelle varie cronache.

[8] "Sub hoc ipsum tempus... compulsi sunt": veramente alquanto prima, nel 717-718, al principio del regno di Leone III l'Isaurico. Cf. P. DIACONI *Hist. Langob.* VI, 47 (dà la durata di tre anni); PTOLOM. LUC., col. 970 (quarto anno ab obsidione recedunt confusi"); BIONDO, p. 143 ("Si"quidem per totum id pene biennium,

Pipini regis, bene cum Romano Pontifice sentientis, et Karoli cognomento Magni eius filii, quem post summotum ab Italis imperium primum Augustum Caesarem inter Latinos Leo tertius pontifex creavit in Italis, Gallis Germanisque omnibus et quibusdam Citerioris Hispaniae populis eius imperium suscipientibus[1], tutae ab omni Sarracenorum vi hae regiones fuerunt. Quin etiam Karolus, disposita altera classe ad Superum mare Adriaticum, altera ad Tyrrhenum Inferum, utraque Italiae littora et Narbonensis Galliae maritimam oram communivit[2]. Sarracenis enim piraticam mari et latrocinia terris exercentibus, nulla ferme regio ab eorum incursionibus immunis relinquebatur. Verum Karolo humanis exempto, per Ludovici et Lotharii imperatorum qui successerunt tempora, navigantes in Italiam Sarraceni magnas clades intulerunt, ipsamque Romam Gregorio quarto pontifice, captis Centumcellis et vastata Tuscia, semel atque iterum invadentes crudeliter diripuerunt, sacra et praetiosa basilicarum ornamenta cum ingenti caeterarum omnifariam rerum praeda secum in Affricam auferentes[3]. Sed cum tertio eandem navigationem repeterent, excepti a Romanis apud Ostiam urbem acri pugna repelluntur[4]. Cumque Appuliam etiam Berengario secundo imperante occupassent[5], quinto post haec anno ab Iohanne pontifice decimo, Alberico marchione, cuius ditioni Ager Picenus parebat, auxilium ferente, apud Lirim amnem, quem vulgo Garlianum dicimus, gravi proelio victi sunt[6]. Nec multo post Genuam, Italiae praeva-

1. Pippini *M* - Caroli *M*, *e così sempre* - Filis *V*, *ma con l's scritto, pare, sopra un'i, di cui è rimasto il punto* — 2. submotum *M* — 3. tertius *agg. T nell'interlinea*, III *M* - *om.* in *M* — 5. Adriacum *M* - latera *V*; litora *M* — 7. pirraticam *V* — 8. exemto *M* — 9. imperatorum *om. M* — 10. Grigorio *V* - quarto] 4° *T*, IV *M* — 11. dirripuerunt *T* — 12. ceterarum *M* — 13. Africam *M*, *e così sempre* - Sed *om. M* - eamdem *M* — 14. Hostiam *V e T* - *Dopo* repelluntur *segue in T ed M*: deductique sunt in eam urbem postea coloni ex Sardinia, Corsicaque, quam veteres Cyrnum dixerunt, quum esset habitatoribus suis propter hostiles clades exinanita. Nec multo post idem hostes omni Sicilia expelluntur - Apuliam *M* - secundo] II *M* — 15. ab Ioanne *V*, a Johanne *M* - decimo] X *M* — 17. Garilianum *M* - victi sunt] victi, inde quoque depulsi sunt *M* - Nec multo post] Sub ipsos annos *M*

"quo obsessa est Constantinopolis, fame, frigoribus et "morbis inde exortis, ingens obsidentium periit multitudo"); PLATINA, p. 124 ("... urbem enim terra "marique t r i e n n i o obsident").

[1] Restaurazione dell'Impero e incoronazione di Carlo Magno nel Natale dell'800.

[2] Per i provvedimenti navali di Carlo Magno a difesa delle coste dai Saraceni cf. EGINHARDI *Vita Caroli Magni*, in *M. G. H.*, *SS.* II, p. 452; ID., *Annales Francorum* ad a. 806, in *Id.*, I, p. 187; CH. DE LA RONCIÈRE, *Hist. de la marine française* [2], I, Paris, Plon, 1909, pp. 76 sgg. (con le altre fonti ivi citate).

[3] Il saccheggio di Civitavecchia ("Centumcellae") sarebbe avvenuto una volta circa l'813, cioè verso la fine del pontificato di Leone III (C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze, Barbèra, 1898, p. 73), e un'altra volta nell'828, cioè agli inizi di quello di Gregorio IV: a quest'ultima accenna quindi il Cr. Cf. BIONDO, p. 174: "Mauri classe ingenti in Italiam traiecerunt. "Factaque in Centuncellensi portu, quem postea Civitatem Veterem appellant, excensione, et proximum "Centuncellense oppidum per vim captum demoliti, Romam duxerunt"; PTOLOM. LUC., col. 1006; PLATINA, p. 145; A. GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia nel medio evo*, I, Firenze, Succ. Le Monnier, 1871, pp. 49-51; CALISSE, *op. cit.*, pp. 75-6; C. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalle invas. barbar. al tratt. di Ninfeo*, Livorno, a cura della R. Accad. Navale, 1899, pp. 40 e 43. Ma è favola che venisse allora presa e saccheggiata anche Roma, mentre il saccheggio si limitò alle sole basiliche esterne di S. Pietro e di S. Paolo, e avvenne soltanto più tardi, nell'846 (MANFRONI, *op. cit.*, p. 50).

[4] Per la battaglia d'Ostia dell'849 cf. *Liber Pontificalis* cit., II, pp. 117-9 (donde PLATINA, pp. 149-50); PTOLOM. LUC., col. 1011-12; GUGLIELMOTTI, *op.* e vol. cit., pp. 88-104; MANFRONI, *op. cit.*, pp. 52-3.

[5] Qui il Cr. appare in contrasto con fatti ben noti e con la più elementare cronologia, ponendo re Berengario II (950-61) prima di papa Giovanni X (914-28) e attribuendo l'invasione saracena in Puglia al tempo del primo, mentre gli Arabi, già padroni di buona parte della Sicilia, verso la metà del secolo nono conquistarono e tennero per vari anni soggette Taranto e Bari, sconfissero a Taranto l'armata veneziana accorsa in aiuto dei Greci (840) e respinsero da Bari l'imperatore Lodovico II (851), che riuscì invece a ritoglier loro questa città solo vent'anni dopo (cf. MANFRONI, *op. cit.*, pp. 46, 48, 53, 55-6). "Apulia" tuttavia va inteso come ducato di Puglia, comprendente quindi anche la Campania: così anche *Liber Pontif.*, II, p. 240. L'errore scomparirebbe se si potesse correggere "Berengario secundo" con "B. primo" (888-924) e riferirsi allo stabilimento dei Saraceni nella valle del Liri (vedi la nota seguente).

[6] *Liber Pontif.*, II, p. 240; PTOLOM. LUC., col. 1031; BIONDO, p. 179 ("Albericus marchio cum exer"citu in Saracenos ... delatus ... apud Lirum fluvium, "quem nunc Garlianum appellant, conflixit vicitque"); PLATINA, p. 165. E cf. GUGLIELMOTTI, *op.* e vol. cit., pp. 145-51; P. FEDELE, *La battaglia del Garigliano dell'a. 915* ecc., in A r c h. d e l l a R. So-

lidam civitatem, ex improviso magna classe aggressi atque hostiliter diripientes, ingenti ditati praeda in Affricam redierunt [1]. Invalescente autem per haec eadem tempora Turcorum gente, de qua paulo interius dicemus, attritae debilitataeque sunt, tum ab ipsis Turcis, tum ab nostris, Sarracenorum vires. Nam nec inter se moribus aut legibus conveniunt ii omnes qui Mahometem prophetam dicunt, sed inter eos Turcomanni agrestes vagique incultam maxime vitam, quam in primis tenuerunt, servant. Biduini, ex quorum stirpe descendisse Mahomet creditur, diem mortis cuique constitutum dicunt, quem nec praevenire quis nec proferre possit: quamobrem vitae suae prodigi, camisiati in pugnam peplisque muliebriter capita involuti, solisque armati ensibus incedunt, ipsi segnes, mendaces perfidique et nullo probro vacui. Occulte praeterea legis cultores, omnium scelestissimi, nefanda arcana ne uxoribus unquam suis prodant capitali inter se poena arcentur, filiis etiam nonnisi adultis vel in extremo discrimine indicant. Assassini in ea Phoenicis regione, quam Tortosam vulgus appellat, seni suo velut pontifici maximo ita obsequentes sunt, ut nullo discrimine quaecumque iusserit manifesto etiam vitae periculo exequantur [2]. Hi armati sica, in omnem hominum habitum genusque, Vertunni exemplo [3], sese transformantes, caedes occultas incendiaque et huiusmodi quaevis, veluti solenne sacrum, quotiens senex eorum iusserit, peragunt. Talia sunt quae Mahometis cultores pro regionum varietate docentur. Affricae praeterea populi, ab ceteris Mahometicis semoti, solum Miramumellim suum, hoc est credentium regem, qui in Mauris Numidisque regnat, observant [4]. Cum ergo turpi servitio Hierosolimorum civitas teneretur [5], et sanctissima quae in ea sunt loca ab impurissimis barbarorum profanarentur, transitum est in eos saepius a nostris imperatoribus regibusque et sine ullo etiam rege populis, magnisque conatibus terra marique bella eventu vario gesta sunt. Horum autem prima expeditio [6], veluti divinitus manifestissime inspirata fuit, ita felicissimos eventus habuit. Ceterae omnes non minus detrimenti nostris quam hostibus intulerunt. Nam vel fame, vel principum morte, saepius discordia dissolutae sunt. Petrus, infimae sortis

1. agressi *V e T* - atque *om. M* - ingenti] et ingenti *M* — 3. ab] a *M* — 5. Turcomani *M* — 6 servarunt *M* — 8. proferre] differre *M* — 11. unquam *M, e così sempre* - suis *om. M* — 12. extremo] extremo vitae *M* — 14. exsequantur *M* — 15. Vertumni *M* — 16. solemne *M* - quoties *M* — 18. ab] a *M* - Mahometicis semoti] s M. *M* - Miramumelim *M* - est *agg. T nell'interlinea* — 19. in *om. T* - hierosolima *T*, Hierosolyma *M* — 21. eis *M* — 20. *Ad* ab *segue* profanarentur, *ma è cancellato e aggiunto poi nell'interlinea dopo* barbarorum *T* — 23. inspirata] initiata *M* - fuit *agg. V nell'interlinea* - ita *om. M* — 24. Cetaere *V*

cietà Romana di st. p., XXII (1899), pp. 181-212; MANFRONI, *op cit.*, p. 60; J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin* etc., Paris, Fontemoing, 1904 («Biblioth. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome», fasc. XC), pp. 162 sgg.; O. CAETANI, *Le invasioni dei Saraceni nella Campania*, in Rass. Nazionale, 1° ott. 1915; O. VEHSE, *Das Bündnis gegen die Sarazenen vom J. 915*, in Quellen und Forschungen aus ital. Arch. und Bibl., XIX (1927), pp. 181-204; T. VENNI, *Giovanni X*, in Arch. della R. Soc. Rom. di st. p., N. S., II (1936), pp. 36-53. — Alberico, duca di Spoleto e marchese di Camerino ("cuius ditioni", dice perciò il Cr., "Ager Picenus parebat"), capitanò anzi le forze che vinsero i Saraceni sul Garigliano.

[1] Due saccheggi patì in questo tempo Genova, nel 934 e più terribilmente l'anno dopo: cf. MANFRONI, *op. cit.*, pp. 60-1; C. PATRUCCO, *I Saraceni nelle Alpi Occid. e specialmente in Piemonte*, nel vol. XXXII della «Bibl. della Società Storica Subalpina» (Pinerolo, 1908), pp. 415-21. Uno solo tuttavia ne ricorda il BIONDO, pp. 181-2.

[2] La descrizione della setta degli Assassini, con a capo il Vecchio della Montagna ("Sceick al-Gebal", ci è data anzitutto da Guglielmo di Tiro (ed. critica di P. PARIS, *Guillaume de Tyr et ses continuateurs*, Paris, Didot, 1879-80), con cui il Cr. concorda. La terribile setta era egualmente avversa ai Cristiani per motivi politico-religiosi ed ai Turchi come quelli che avrebbero ristabilito in Siria l'ortodossia musulmana (cf. TH. J., *Ursprung, Fortentwickelung und Niedergang der Sekte der Ismaeliten oder Assassinen* usw., in Die Warte des Tempels, LIV (1898); R. GROUSSET, *Hist. des Croisades et du royaume latin de Jérusalem*, Paris, Plon, 1934-36, I, p. 275, e II, pp. 598-9).

[3] "Vertumnus", il dio della mutazione, derivante il nome da "vertere": cf. OVIDI *Metamorph.* XIV, 623-97.

[4] "Miramumellim" è corruzione, comune con molte varianti negli storici occidentali (cf. DU CANGE, *op. cit.*, v. "Miramomelinus"), della voce araba "Amiru-'l-Mu'minīna", che significa, appunto come dice il Cr., "credentium regem".

[5] Dal 637; e cf. p. 14, ll. 12-3.

[6] La prima crociata, di cui il Cr. discorre più innanzi.

homo, in Albianensi heremo anachoriticam vitam degens, peregrinationem in ea sancta loca susceperat, reversusque profanationem sanctae urbis quam viderat Urbano pontifici secundo refert [1]. Inde in Gallias profectum pontifex sequitur; convocatoque in Clarummontem concilio [2], res mira dictu est quanto studio, quanta promptitudine principes populique innumeri ex omni occidua ora se crucesignantes votum pro ea expeditione ineunda susceperint. Horum praecipui tamen memoriae traditi sunt dux Normannorum [3], praeterea Tolosanus Sancti Egidii [4], Flandrensium, Blesentium et Carnocensium comites [5], Ugo Philippi regis Francorum frater [6], Gotofredus Buillionus Lothoringiae comes [7], Boamundus Tarentinus et Tancredus Siculus principes [8]. Profecti igitur eo anno qui fuit sextus supra nonaginta et mille ab ortu Salvatoris Christi, per Alamanos Paeonas [9] Macedonasque Constantinopolim pervenerunt. T, [illegible] Ibique acceptis ab Alesio Comneno, Graecis imperante, itineris ducibus, transmisso Hellesponti sinu [10], quem vulgo Brachium Sancti Georgii dicimus, Nicaeam urbem primum, magnis adorti viribus, ad deditionem coactam Alesio imperatori tradunt [11]. Inde Antiochiam, quam Reblata in libris Regum appellatam invenimus [12], novem mensibus in summa rerum

1. eremo *M* - anachoriticam] anachoritam *V* - vitam degens] d. v. *M* — 2. prophanationem *V e T* - secundo] 2° *T*, II *M* — 3. Claromonte *M* — 4. studio] fervore *M* - promtitudine *M* — 6. Tholosanus *M* — 7. Aegidii *M* - Blesensium *M* - Carnotensium *M* - Filippi *V e T* — 8. Gothofredus *T* - Lothoringiae] et Lotharingiae *M* - Boamondus *T* — 9-10. ab ortu S. C.] ab C. S. ortu *T*, a C. S. ortu *M* — 10. Alamannos *M* - Macedonesque *M* - *A* Macedonesque *T ed M agg.* non absque multis incommodis (*in T non è agg. nell'interlinea*) — 11. Alexio *M*, *e così sempre* - Grecis *in T è scritto due volte, ma la seconda volta è cancellato* — 12. Elesponti *T* - urbem *om. M* — 13. adorti viribus] v. a. *M* - Anthiochiam *V e T*, *e così sotto* — 14. heblata *T*, et Heblatam *M* - appellatam invenio *quasi tutto in marg., fuori di riga T*

[1] Su Pietro l'Eremita o d'Amiens (lat. "Ambianum") cf. in particolare H. HAGENMEYER, *Peter der Eremit*, Leipzig, Harrassowitz, 1879 (trad. franc. di F. RAYNAUD, *Le vrai et le faux sur Pierre l'Ermite*, Paris, 1879). "Albianensi" per "Ambianensi".

[2] Il Cr. non ricorda il concilio di Piacenza, che precedette quello di Clermont, mentre il Biondo, pp. 207-9, li ricorda tutti e due. Pel concilio di Clermont cf. G. R. CRÉGUT, *Le concile de Cl. en 1095 et la première croisade*, in Mémoires de l'Acad. de Clermont-Ferrand, II série, VIII (1895); R. RÖHRICHT, *Geschichte des ersten Kreuzzuges*, Innsbruck, Wagner, 1901, pp. 235-9.

[3] Roberto Courte-Heuse, duca di Normandia: cf. specialmente i *Gesta Francorum* di Folco di Chartres ("Fulcherius Carnotensis"), che fu al sèguito di lui; e RÖHRICHT, *op. cit.*, pp. 79 sgg.

[4] Raimondo di Saint-Gilles, conte di Tolosa, detto dai cronisti "Sancti Egidii comes": cf. specialmente l'*Historia Francorum qui ceperunt Hierusalem* del canonico Raimondo de Agiles, che fu al sèguito di lui; e RÖHRICHT, *op. cit.*, p. 75 sgg.

[5] Roberto conte di Fiandra, Stefano di Blois e di Chartres: cf. ID., pp. 79 sgg.

[6] Ugo di Vermandois, fratello minore di Filippo I re di Francia: cf. ID., pp. 64 sgg.

[7] Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena (Lotaringia): cf. J. FROBOESE, *Gottfried von Bouillon*, Berlin, 1879; A. VÉTAULT, *Godefroi de Bouillon*[3], Tours, 1881; G. MAILHARD DE LA COUTURE, *Godefroy de Bouillon et la prem. croisade*, Bruges, 1887; RÖHRICHT, *op. cit.*, pp. 59 sgg.

[8] Boemondo d'Altavilla principe di Taranto e poi anche di Antiochia; Tancredi suo nipote, divenuto poi conte di Galilea: cf., per la loro partecipazione alla prima crociata, specialmente i *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum* di un ignoto cavaliere normanno del sèguito di Boemondo, interrotti da aggiunte e da amplificazioni oratorie di un altro ignoto che redasse poi l'insieme dell'opera (ediz. ultima di L. BRÉHIER, *Hist. anon. de la prem. croisade*, Paris, Champion, 1924); poi i *Gesta Tancredi* di Raoul di Caen, che raggiunse Tancredi in Palestina nel 1107; B. KUGLER, *Bohemund und Tancred*, Tübingen, 1862; O. VON GYDOW, *Tancred*, Leipzig, 1880; E. REY in Revue de l'Orient Latin, IV (1896), pp. 321-40; RÖHRICHT, *op. cit.*, pp. 69 sgg.; R. RAILEY YEWDALE, *Bohemond I, prince of Antioch*, Princeton, 1924; R. L. NICHOLSON, *Tancred: a Study of his career and work in her relation to the first Crusade and the establishment of the Latin States in Syria and Palestina*, Chicago, 1940.

[9] "Paeonia" = Pannonia, Ungheria. A p. 33, l. 1, il Cr. dice che gli Unni, cacciati i "Paeones", si stabilirono nel paese di questi.

[10] Non lo stretto dei Dardanelli, ma il Bosforo, "quem vulgo brachium Sancti Georgii dicimus", come lo chiamano anche gli scrittori medioevali, compresi i cronisti delle Crociate: cf. anche BIONDO, p. 209: "Bosphorum Thracium, quod Sancti Georgii brachium appellant".

[11] Nicea infatti, assediata dai Crociati (14 maggio-19 giugno 1097), non fu presa con le armi, chè al principio dell'assalto sventolò sulle mura la bandiera greca per segreto accordo di Alessio con gli assediati, ed ai Crociati fu vietato l'ingresso nella città: cf. RÖHRICHT, *op. cit.*, p. 87.

[12] Infatti "Reblatha" in *Regum* IV, 25,6 e altrove; più volte anche in Geremia; ma questa città biblica fu già erroneamente identificata da S. Girolamo con Antiochia (cf. VIGOUROUX, *Dictionn. de la Bible*, alle voci "Rebla, Reblatha"), errore che passò nei cronisti e negli storici.

omnium difficultate inopiaque obsidentes [1], reserata tandem per quosdam Christianos cives Boamondo porta [2], invadunt, Axianum ducem barbarum [3], qui in praesidio urbis erat cum undecim milibus militum, ferro concidentes, paucis admodum captis. Nec mora: affuit Carobagat regis Persarum militiae princeps, qui cum ingentibus copiis Axiano opem laturus veniebat [4], clausosque dura obsidione victores ad dimicandum cogit. Cum pugnarent nostri pauci adversus multos, defessi in recentes, victoria tandem superne data, fusis profligatisque immensa clade hostibus, nostros vincentes ex spoliis hostium ditissimos reddidit [5]. Antiochia virtutis pretium Boamondo data [6]. Inde laboriosum iter ingressi per montana Hierosolimorum muris succedunt, et quantis possunt viribus obsessam vallatamque urbem saepius aggressi, multis cadentibus, plurimis vero vulneratis, per appositas muris scalas evadentes expugnant: qui fuit annus tertius huius expeditionis, sed ex quo per Homar adempta Heraclio fuerat quadringentesimus sexagesimus [7]. Recuperata urbe sancta, plurimi, tanquam voti compotes facti, in patriam quisque suam redierunt. Fuere item qui rem feliciter coeptam prosequendam sibi ducerent. Ex his Gotofredus, cum rex Hierosolymorum dictus esset, aptari capiti suo regium insigne in ea urbe, in qua Christus coronam spineam gestasset, non sustinuit [8]. Sed perterritis hostibus instans, Ioppem primum maritimam urbem obsidione vallatam expugnavit [9]. Fuitque eius urbis postea portus perquamutilis ex Europa ad eum navigio confluentibus. Ramulam deinde in campestribus sitam populosam urbem [10], Caliphamque in littore maris sub Carmelo monte [11], et Tiberiadem in Galilaea supra stagnum Genesaret magna virtute ditioni suae subiecit [12]. Alexandrum oppidum contra Tyrios, quos aliquandiu oppugnaverat, quo facilius ad deditionem cogeret, hedificavit [13], finem gloriosis-

2. Boamundo *M, e così sempre* - ducem *in T è ripetuto, ma la seconda volta è cancellato* — 3. adfuit *M* - 4. Corobagat *M* — 6. in] et *M* — 8. inter *V* — 8-9. Hierosolymorum *M, e così sempre* — 10. oppositas *M* - muro *T ed M* — 12. quadring. sexag.] 460. (*con* quadring. sexag. *agg. nell'interlinea*) *T* - tamquam *M, e così sempre* — 14. hierolorum *T*, hierosolimorum *V* — 15. regum *V* — 19. litore *M, e così sempre* - Tyberiadem *V e T* — 20. *A* virtute *T agg. un* sub *cancellato* — 21. aliquamdiu *M* - aedificavit *M*

[1] I Crociati giunsero dinanzi ad Antiochia il 21 ottobre 1097 e vi entrarono il 3 giugno successivo, per cui l'assedio durò non già nove mesi, ma circa sette e mezzo: cf. Röhricht, *op. cit.*, pp. 110 e 128. Per la carestia e la pestilenza che afflissero gli assediati cf. Id., p. 116.

[2] "... reserata ... porta": per l'accordo tra Boemondo e l'emiro Firuz, che comandava una delle torri della città, cf. Id., pp. 126-8.

[3] L'emiro Jagi-Sian ("Axianus"), della famiglia degli Arslan, signore di Antiochia dal 1086: Id., p. 109.

[4] Kerboga ("Carobagat"), emiro di Mossul, accorse con grandi forze, che qualche fonte porta sino a trecentomila fanti e cento o duecentomila cavalli: cf. Id., p. 133, n. 4.

[5] La battaglia, vittoriosa pei Crociati, avvenne il 28 giugno 1098: cf. Id., pp. 147 sgg.

[6] La città fu data a Boemondo non già come "virtutis pretium", ma perchè egli l'aveva chiesta come compenso dell'accordo stipulato con Firuz: Id., p. 127.

[7] "... qui fuit annus tertius ... sexagesimus": Gerusalemme fu presa il 15 luglio 1099, e però giustamente nel terzo anno della crociata; ma dalla conquista musulmana erano passati 462 anni, non 460 come scrive il Cr. Del resto il Platina (*op. cit.*, p. 199) è anche più inesatto, scrivendo: "anno quadringentesimo nonagesimoque posteaquam, imperante Heracleo, a Saracenis occupata fuerat" (cf. il mio commento, p. 14, n. 7).

[8] Goffredo non fu re di Gerusalemme, ma solo "princeps", "dux", "advocatus S. Sepulcri", in seguito all'elezione avvenuta il 22 luglio, sette giorni dopo la presa della città: cf. Röhricht, *op. cit.*, pp. 196-7; e Moeller, *Godefroy de B. et l'avouerie du Saint-Sépulchre*, in *Mélanges* [en l'honneur de] *G. Kurth*, Liége, 1890.

[9] Conquista di Giaffa (Ioppe): cf. Röhricht, p. 204 e n. 1.

[10] "Ramula" (Ramla), sulla via da Giaffa a Gerusalemme, era già stata occupata veramente il 3 giugno, prima quindi della presa della Città Santa: cf. Id., p. 182.

[11] "Caliphamque ... sub Carmelo monte": Caifa fu invece conquistata solo dopo la morte di Goffredo verso il 20 agosto 1100, con l'aiuto dei Veneziani: cf. Röhricht, *Geschichte des Königreichs Jerusalem*, Innsbruck, Wagner, 1898, pp. 1-4; Manfroni, *op. cit.*, pp. 144-5; H. Hagenmeyer, *Chronologie de la première croisade*, in Revue de l'Orient latin, VIII (1900-01), pp. 354-6.

[12] Tiberiade, sul lago omonimo o di Genezaret, fu occupata anch'essa subito dopo Caifa, ed assegnata a Tancredi con tutta la Galilea costituita in principato: cf. Röhricht, *Gesch. des ersten Kreuzz.* cit., pp. 204, 211, 218 (n. 7).

Un cenno alquanto più ampio, che non nel Cr., della conquista di Giaffa, Ramla, Caifa e Tiberiade è nel Biondo, p. 228.

[13] Di questa fortezza, che sarebbe stata costruita per agevolare la presa di Tiro, non ho trovato alcun

simis laboribus suis sola morte constituens. Sub ipsius namque anni finem, quo civitatem sanctam de nefariis barbarorum manibus liberavit, supremum clausit diem princeps summa laude gloriaque immortali dignissimus [1]. Suffectus vero ei est, et in regem magno omnium favore inunctus, Balduinus, eius ut sanguinis communione ita et virtute frater, Edessae in Mesopotamia comes, quam sibi subegerat [2]. Is ergo, rebus gerendis perstrenue intentus et auxiliari Genuensium classe triremium septuaginta fretus quae sub initium veris in Ioppensem portum' advenerat [3], Assur primo, Antipatrida postea dictum [4], dehinc Caesaream Palaestinam (est enim eius regionis metropolis, quae prius Turris Stratonis appellabatur) pactione cepit [5], Ptolomaidemque, cui et Accon nomen est, maritimam urbem praevalidam, terra marique adortus' subegit [6]. Berytum [7] subindeque et Biblum, vi magna expugnatam, caesis captisque oppidanis, diripit, dono postea Genuensibus auxiliaribus datam [8]. Sidonem inclytam in Phoenice urbem ad deditionem compulit [9], dedentes alias sese urbes oppidaque plurima recepit. In quibus peragendis, ferentes auxilium suis Sarracenos Aegyptiosque, magnis proeliis saepius, quamvis parva manu, fudit. Tutelae praeterea regni consulens, Montem Regalem in sublimi colle adversus Arabas instar arcis condidit [10]. Atque ita, praeter regiam dignitatem suam Hierosolymitanam, tres principatus proceribus suis distribuit, Edes-

3. gloriaque immortali] immortalique gloria *M* - et *om. M* — 5. Mesopotania *V e T* - Is *agg. T nell'interlinea* — 6. septuaginta] LXX. *M* - fretusque *V* — 7. portam *V* - dictam *M* — 7-8. Palaestinae *M* — 8. pactione cepit *agg. T in margine* — 9. Tholomaydemque *T*, Ptholomaidemque *V* - Acon *M* — 10. Berithum *V e T* - biblium *T* - expugnatum *V, T ed M* — 11. dirripit *T* - Sydonem *V e T* — 12. opidaque *V* — 13. plurima] innumera *M* - egiptiosque *T*, Aegiptiosque *V* — 14. quamvis *om. M* - manu] manu gloriosissime *M* — 16. dignitatem] ditionem *M* - Ierosolimitanam *T*, Hierosolomitanam *V*, *e così più sotto* - tres] 3es *T*

cenno nei cronisti e negli storici della prima crociata, e nemmeno nel Biondo, p. 229, nè in Pii II *Opera*, p. 314. L. Lucas, *Gesch. der Stadt Tyrus zur Zeit der Kreuzzüge*, Marburg-Berlin, Mayer und Müller, 1896.

[1] Goffredo morì il 18 luglio 1100: Röhricht, *op. cit.*, p. 214; Hagenmeyer, *op. cit.*, pp. 342-4.

[2] " Suffectus vero... sibi subegerat ": Baldovino, fratello maggiore di Goffredo e conte di Edessa, fu consacrato e incoronato re da Daiberto, arcivescovo di Pisa e patriarca di Gerusalemme, il 25 dicembre 1100, nella basilica di S. Maria a Betlemme: cf. A. Wolff, *König Balduin I von Jerusalem*, Königsberg, 1884; Hagenmeyer, *op. cit.*, pp. 380-1; Röhricht, *Gesch. des Königreichs Jerusalem* cit., pp. 16-7.

[3] L'armata genovese, forte di ventisei galee e quattro navi (e non già di settanta galee: cf. Manfroni, *op. cit.*, p. 146, secondo Caffaro, *De liberatione civitatum Orientis*, in *Fonti per la storia d'Italia*, *Ann. Genov.*, Roma, 1890, p. 112), era prima approdata a Laodicea e quindi a Giaffa (Cr.: " Ioppensem portum "), dove si recò appositamente Baldovino prima della Pasqua del 1101, e quindi " sub initium veris ", come dice giustamente il Cr. (Röhricht, *op. cit.*, pp. 17-18; Manfroni, *op.* e l. c.).

[4] Due " Assur " (nei testi medioev. il nome è scritto in diverse maniere, da " Arsur " e " Assur " ad " Arsuf " e ad " Azotum "; oggi " Arsuf ") sono in Palestina: l'una a nord di Giaffa, sul mare, anticamente detta Apollonia, e da non confondere quindi con Antipatris, che è nell'interno (la confusione tuttavia è già in Guglielmo di Tiro); l'altra a sud, nell'interno, detta propriamente " Azotus " (" Asdod " della Bibbia), ma indicata con molte varianti nei testi medioev., per cui già nei secc. XII-XIII era stata confusa con la prima, attribuendo a questa sola tutti i ricordi storici di ambedue (cf. L. de Mas Latrie, *Les seigneurs d'Arsur en Terre Sainte*, in Revue des quest. historiques, LV [avril 1894], pp. 585-97). Qui il Cr. intende la prima, che fu conquistata in tre giorni (7-9 maggio) con la cooperazione, non sembra molto attiva, delle galee genovesi: cf. Röhricht, *op. cit.*, p. 20; Manfroni, *op. cit.*, pp. 147-8.

[5] Cesarea, così detta in onore di Augusto, ma prima chiamata Στράτωνος πύργος (cf. Vigouroux, *Dictionn.* cit., alla voce *Césarée du bord de la mer*), e divenuta in séguito metropoli della provincia palestinese, fu conquistata il 17 maggio, subito dopo Arsuf, dai Genovesi: cf. Röhricht, *op. cit.*, pp. 20-1; Manfroni, *op. cit.*, p. 148. Che ambedue le città siano state occupate per capitolazione (" pactione cepit ") non risulta, chè anzi si trattò sempre di espugnazione.

[6] A Tolemaide (Accon, Acri, S. Giovanni d'Acri) pose l'assedio Baldovino nel marzo del 1103, e la prese, con l'aiuto dell'armata genovese, rinforzata da altre quaranta galee allora giunte da Genova (con le quali soltanto fu raggiunto e anzi superato il numero di settanta dato più sopra dal Cr.), il 26 maggio 1104: cf. Röhricht, *op. cit.*, pp. 45-7; Manfroni, *op. cit.*, p. 150.

[7] Berito (Beirut) fu presa dopo breve assedio da Baldovino, sempre con l'aiuto dei Genovesi, nel maggio del 1110: cf. Röhricht, *op. cit.*, p. 83; Manfroni, *op. cit.*, p. 155.

[8] Biblo o Gibelet (" Gebal " della Bibbia) fu presa invece nel 1104, forse un po' prima di Tolemaide; un terzo di essa fu dato ai Genovesi, che varî anni dopo n'ebbero anzi l'intero possesso: cf. Röhricht, p. 46, e 81, n. 9; Manfroni, p. 151 e 154-5.

[9] Sidone si arrese nella primavera del 1106: Röhricht, pp. 60-1.

[10] Baldovino costruì in soli diciotto giorni (1115) la fortezza di Montroyal, a sud del mar Morto: cf.

sanum, Antiochenum et Tripolitanum [1]. Mortuus denique decimo octavo regni sui anno et sub monte Calvariae in loco passionis Golgotha solemni funere sepultus [2]. Successit illi tertio loco Balduinus secundus ex Burgo, eius consanguineus, per annos tredecim, magnis et ipse victoriis clarus [3]. Nam et Gazim Turcorum principem cum ingentibus copiis secundo regni sui anno profligavit [4]. Deinde Damascenorum regem magno proelio fudit [5]. Ascalonitas postmodum et auxiliares Aegyptios stravit [6]. Novissime Deldequinum, Damasci regem, contrivit [7]: quibus in proeliis vix credibile est quanta hostium caedes, quam parvo nostrorum et numero et detrimento, edita sit.' Deficiente vero in Hierosolymis populo, ex Transiordana regione fideles ad inhabitandam urbem ascivit [8]. Invenio' hunc a Sarracenis captum fuisse [9], eiusque captivitatis tempore patriarcham hierosolymitanum, terrestri coacto exercitu missaque in auxilium a Venetis classe triremium quadraginta, Tyrum urbem, diu obsessam oppugnatamque, tandem pactione cepisse [10]. Sed Tyro capta, quod quidem constat, eoque Balduino vita functo, successit ei gener suus Fulco annis undecim [11], qui adversus ingentem Turcorum multitudinem, quae de sinu Persico ebullierat, feliciter' congressus insignem triumphum rettulit [12]. Eo regnante [13] Corradus imperatur, iunctis cum Ludovico, Francorum rege,

---

1. Edissanum *V* - Anthiocenum *V e T* - decimo octavo] XVIII *T* — 2. monte Calvariae] Calvariae Monte *M* - Golgata *V*, Golgota *T* — 3. tertio] 3° *T* - secundus] II. *M*, *e così quasi sempre i numeri ordinali* — 4. Turcarum *M* - secundo] 2° *T* — 6. egyptios *T*, egiptios *V* — 8. hjerlimis *T*, hierlimis *V* — 9. fideles] multos fideles *M* — 10. Hierosolomitanum *V* — 11. ab venetis *T* — 12. constat, eoque] constat eo *interlineato T* — 13. suus] ipsius *M* — 13-14. Turcarum *M* — 14. sino *V* - Persico *interlineato V* - insigem *M* — 15. retulit *M* - Conradus *M* - frangorum *T*

Röhricht, p. 113, e le fonti ivi cit. Il feudo di Monreale, con questo castello ed altri tre, così formidabili da poter arrestare un intero esercito, si estese dal mar Morto al mar Rosso; uno dei suoi signori, Rinaldo di Châtillon, molestando l'Egitto contro gli ordini regi, fu cagione non ultima della caduta del regno di Gerusalemme: Röhricht, p. 401. E in generale cf. L. de Mas Latrie, *Les seigneurs du Crac de Montréal* etc., in Archivio Veneto, XXV (1883), pp. 475-94: P. Deschamps, *Les châteaux des Croisés en Terre Sainte: le Crac des Chevaliers*, Paris, Geuthner, 1934; Id., *Les deux Cracs des Croisés*, in Journal Asiatique. CCXXIX (juill.-sept. 1937), pp. 494-500.

[1] Cioè la contea di Edessa (1098-1143), il principato di Antiochia (1098-1268) e la contea di Tripoli (1099-1289), rispettivamente con Baldovino, Boemondo, e Raimondo di Tolosa e successori: cf. Röhricht, pp. 230-4, 941-2 e 999-1002.

[2] Baldovino I morì il 2 aprile 1118 e fu sepolto cinque giorni dopo nella chiesa del S. Sepolcro: Röhricht, pp. 119-20.

[3] A Baldovino I successe il cugino Baldovino II del Borgo („ex Burgo „: molto probabilmente Bourcq nella contea di Rethel): cf. Röhricht, pp. 125-6.

[4] Vittoria di Baldovino II (14 agosto 1119) su Il-Ghazi („ Gazim „ del Cr.), principe turco di Mardin (Mesopotamia), che si era avanzato contro i Cristiani, aveva battuto (19 giugno id.) Ruggero d'Antiochia, conquistato Arbat e saccheggiato i dintorni d'Antiochia: cf. Röhricht, pp. 132-40; E. Rey in Revue de l'Orient Latin, IV (1896), pp. 346-9.

[5] Altra vittoria su Daher ed-Din Tughdekin („ Deldequinus „, „ Doldequinus „, „ Tuldequinus „ di Folco di Chartres, Guglielmo di Tiro e altri cronisti), emiro di Damasco, nel 1121.

[6] La vittoria sugli Ascaloniti presso Ibelin è del 29 maggio 1123. Il giorno dopo l'armata veneziana col doge Domenico Michiel vinse l'armata egiziana, che assediava Ascalona: Röhricht, p. 165; Manfroni, pp. 160-1.

[7] Non ho potuto identificare con sicurezza questa nuova vittoria di Baldovino II sull'emiro di Damasco.

[8] Non ho trovato confermata questa notizia nelle numerose fonti consultate.

[9] Dopo aver invaso il territorio di Aleppo, Baldovino II concluse la pace con quell'emiro (9 aprile 1123), ma venne fatto prigioniero (18 id.) da Nur eddaula Balak, che poi conquistò Aleppo (27 giugno id.): Röhricht, pp. 155-6.

[10] Il patriarca di Gerusalemme, Varmondo, e Guglielmo di Bures, reggente del regno durante la prigionia di Baldovino, accolsero ad Acri il doge di Venezia dopo la vittoria di Ascalona; Crociati e Veneziani assediarono allora Tiro, che fu presa il 7 luglio 1124: cf. Röhricht, pp. 163-170; Manfroni, pp. 161-3.

[11] A Baldovino II, morto il 21 agosto 1131, succedette Folco d'Angiò, di circa trentanove anni, che tre anni prima ne aveva sposato la figlia maggiore Melisenda. Egli fu incoronato il 14 settembre successivo, e morì il 10 novembre 1143, per cui regnò dodici anni, e non undici come dice qui il Cr. (cf. Röhricht, pp. 190, 193-4 e 228-9).

[12] Il regno di Folco d'Angiò non è veramente segnalato da campagne vittoriose sui Saraceni e sui Turchi: l'unica vittoria degna di essere ricordata, alla quale probabilmente si riferisce il Cr., è quella riportata alla fine di dicembre del 1132 presso Kinnisrin („ Harenc „ scrive G. Dodu, *De Fulconis hierosolymitani regno*, Parisiis, apud Hachette, 1894, pp. 36 e 43, che cita i cronisti Iacopo di Vitry e Guglielmo di Tiro) sui Turchi chiamati in aiuto dall'emiro di Aleppo: cf. Röhricht, p. 197.

[13] „ Eo regnante „ non è esatto, perchè la seconda crociata, cui qui si accenna, si svolse tra il 1147 e il '49, e però dopo la morte di Folco d'Angiò.

permagnis copiis, hortatu maxime Bernardi Clarevallensis abbatis, viri sanctitate venerandi, qui pro Innocentio papa tertio legationem gerebat [1], in Syriam tandem, magnos emensi labores, pervenere. Cumque Damascum obsidione cinxissent, suspecta Syrorum fraude irritati, re infecta in patriam redierunt [2]. At Fulco, novo demum casu, dum leporem praecipiti cursu insequitur, corruente equo extinctus est [3]. Ex duobus autem quos reliquerat liberis [4], Balduinus tertius natu maior illi per annos quatuor et viginti successit [5], qui venientes cum magnis copiis Turcorum satrapas in Hierosolymitanis confinibus fregit [6]. Norandinum praeterea, Damascenorum regem, proelio fudit [7]. Et sine liberis morienti suffectus est Almaricus frater [8]: hic Dargen, Aegyptiorum militiae principem, magna strage' superatum fudit [9]. Cum Damasceno principe, magnam secum Turcorum Arabumque' manum trahente, congressus, superior evasit [10]. Duodecimo denique regni sui anno obiit [11], relicto Balduino filio, eius nominis quarto successore [12], qui, divino iudicio lepra percussus, strenue nihilominus regnum

6. tertius] 3° *T* - natu *om.* *M* - quatuor et] 4^or^ et *T* — 7. hierosolonitanis *T*, Hierosolomitanis *V* — 9. Dargem *M* - Egiptiorum *V e T*

[1] Cf. E. Vacandard, *Saint-Bernard et la seconde croisade*, in Revue des quest. historiques, XXXVIII (1885), pp. 398-457; Id., *Vie de Saint-Bernard, abbé de Clairvaux*, Paris, Lecoffre, 1895.

[2] L'assedio di Damasco, nel luglio del 1148, fu intrapreso per richiesta di Baldovino III successore di Folco, ma i Crociati furono respinti, non senza sospetto di tradimento, e si ritirarono: cf. Röhricht, pp. 248-56.

[3] La morte di Folco avvenne il 10 novembre 1143 (1144 secondo il Dodu, *op. cit.*, pp. 59-60) per un incidente di caccia, come narrarono i cronisti contemporanei: cf. Röhricht, pp. 228-9.

[4] "Ex duobus... liberis": Baldovino e Amalrico, che alla morte del padre avevano rispettivamente tredici e sette anni, e però passarono sotto la tutela della madre Melisenda: cf. Id., p. 229.

[5] Baldovino III non regnò ventiquattro anni, ma solo diciannove, dal 1143 al '62.

[6] "... qui venientes... fregit": veramente sotto il regno debole di Baldovino III, straziato da lotte intestine, non si riesce a trovare una vittoria sui Turchi degna di essere messa in rilievo come fa qui il Cr.: nel primo anno di reggenza fu riconquistato il castello di Wadi Musa (1144: Röhricht, p. 238), più tardi si svolse infelicemente la seconda crociata, ecc. Probabilmente il Cr. allude alla sconfitta che i Turcomanni subirono il 23 novembre 1152, dopo che ebbero devastato i dintorni di Gerusalemme: Id., pp. 271-2. In ogni modo l'accenno ad una vittoria sui "satrapae Turcorum" è anche in Biondo, p. 142, e in Platina, p. 213.

[7] Nur ed-Din, "atabek" di Mossul (1145-1174) e signore di Edessa, cominciò nel 1151 gli attacchi contro Damasco, alla quale Baldovino mandò invano soccorsi, e la prese il 26 aprile 1154. Due anni dopo Baldovino s'indusse a stipulare con lui un infelice trattato, ma poi contro i patti attaccò Beduini e Turcomanni, per cui Nur ed-Din si vendicò combattendo vittoriosamente i Cavalieri di S. Giovanni e lo stesso Baldovino. Questi tuttavia si rifece con la battaglia vittoriosa di Sinn en-Nabra (15 luglio 1158) (cf. Röhricht, pp. 267-8, 281-2, 287-95, *passim*), e ad essa probabilmente si riferisce qui il Cr.

[8] A Baldovino III, morto di trentatrè anni il 10 febbraio 1162 pochi mesi dopo la madre Melisenda (Röhricht, pp. 307-8), succedette il fratello Amalrico ventisettenne (1162-1174): cf. Id., *Amalrich I, König von Jerusalem*, in Mittheilungen des Instituts für oesterreich. Geschichtsforschung, XII (1891), pp. 432-93; L. Bréhier, *Amaury (I) roi de Jérusalem*, nel *Dictionnaire d'hist. et de géogr. ecclésiastique*, II, Paris, 1913, col. 998-1002.

[9] Tra le varie campagne condotte da Amalrico in Egitto tra il 1163 e il '69, il Cr. qui allude certamente alla prima, nella quale il nuovo re di Gerusalemme vinse gli Egiziani presso Bilbais (1° settembre 1163), e avrebbe anche preso questa città se i nemici non avessero rotto gli argini del Nilo e inondato il territorio circostante, costringendo Amalrico a ritirarsi (cf. Röhricht, *Amalrich I* cit., p. 439; Id., *Gesch. des Königr. Jerusalem* cit., p. 314: e in generale G. Schlumberger, *Campagnes du roi Amaury I de Jérusalem en Égypte au XIIe siècle*, Paris, 1906). La fonte principale in proposito è la *Belli sacri historia* di Guglielmo di Tiro, che fu cancelliere del re (ed. critica di P. Paris, cit.)

Ma è anche da notare che invece nella campagna del 1167 Amalrico fu vinto il 18 marzo a mezzodì di Daldjah, non lontano dalle rovine di Ermopoli, nell'Alto Egitto; che riuscì tuttavia ad assediare Alessandria e a prenderla per fame (agosto id.), e che l'anno appresso s'impadronì anche di Bilbais (4 novembre).

"Dargen" del Cr. è lo stesso che il "Drogonem" del Platina, p. 217 ("Almericus... Drogonem, copiarum praefectum, edita ingenti clade, statim superat"), e cioè "Dhirgham", che poco prima della campagna del '63 era divenuto gran visir dell'Egitto col nome di Malik el-Mansur.

[10] Non mi è riuscito d'identificare questa vittoria di Amalrico sopra Nur ed-din, che, presa Damasco nel 1154 (cf. sopra, n. 7), vi aveva trasferito la sua residenza.

[11] Amalrico morì di 38 anni l'11 luglio 1174, e fu sepolto presso il fratello nella chiesa del S. Sepolcro: Röhricht, *Amalrich I* cit., p. 480; Id., *Geschichte* cit., p. 359.

[12] Baldovino IV (1174-84), consacrato dal patriarca di Gerusalemme il 15 luglio 1174, aveva solo tredici

administravit [1]. Hic tertio regni sui anno cum trecentis septuaginta equitibus, ut ex historiis traditum est, Saladinum Otomanum Turcum, Aegyptium Calipham [2], primum in Ascalonae finibus, equitum sex et viginti millia habentem, magna hostilis agminis parte caesa, profudit, cum ex Balduini exercitu non amplius quinque occubuisse ferantur [3]. Nec multo post eundem, reparato exercitu, viginti equitum millia habentem, ipse cum septingentis equitibus, minimo suorum detrimento, circa Tiberiadem congressus superavit [4]. Fuere etenim hi omnes macti virtute [5] reges, et qui, licet in armis exercitatissimi essent, parto enim in mediis barbararum nationum finibus lingua cultu et religione dissentientium regno, undique petebantur. Divini tamen praesidii spe quam armis instructiores, tantos de innumeris hostibus triumphos rettulere, pauca admodum frustra ausi. Nam et Damascum [6] et Caesaream magnam, adiuvante etiam Iohanne Graecorum imperatore [7], Charain praeterea [8], Alexandriam [9] et Damiatam [10] variis temporibus obsederunt, unde demum, vel accepta pecunia, vel pacto annuo de obsessis tributo, discesserunt. Regni illius certe fines a Pelusio, quae et Belbeis dicta est, usque ad Edessam et Carrhas trans Eufratem Mesopotamiae urbes et ad Libanum mon-

2. Egyptium *T*, Egiptium *V* - primo *M* - Astcalonae *M* — 3. viginti] xx^ti^ *T* - agminis] exercitus *M* — 5. septingentis] dec^tus^ *T* — 6. minimo *interlineato V* - circha Tyberiadem *V e T* — 8. relligione *V e T* — 10. retulere *T ed M* - frustra *interlineato T* — 11. Joanne *T* - Charium *T ed M* — 12. peccunia *T e V* — 13. Bilbeis *M* — 14. Carras *V e T* - Mesopotanie *V*

anni, e però il governo fu assunto da Milone di Plancy, già primo siniscalco sotto Amalrico, ma poco dopo, essendo stato Milone fatto assassinare dai Grandi del regno per invidia della sua potenza presso il giovane re, assunse la tutela di questo il conte Raimondo di Tripoli: cf. Röhricht, *Geschichte* cit., pp. 361-4.

[1] Come ricorda Guglielmo di Tiro (XXI, 1-2), Baldovino era stato colpito dalla lebbra sin dall'età di nove anni. Cf. Biondo, p. 254; Platina, p. 220 (" Qui et si lepra, ac quidem vehementi, laboravit, " regnum tamen constantissime ac prudentissime gu- " bernavit "): e il Cr. stesso, p. 25, ll. 13-4.

[2] Per Saladino cf. più innanzi, p. 27, ll. 17 sgg., e il commento.

[3] " Hic tertio regni sui anno... occubuisse fe- " rantur " (ll. 1-4): è la vittoria riportata il giorno di S. Caterina, venerdì 25 novembre 1177, tra Ramla e Tell Dschezer, su Saladino dal giovane Baldovino. Le forze musulmane ascendevano a ventiseimila cavalieri, oltre a quelli che montavano animali da soma e cammelli, e si trovavano, quando apparve il piccolo esercito cristiano, disperse a saccheggiare, cosicchè dovettero essere chiamate rapidamente a raccolta e non poterono schierarsi abbastanza presto in ordine di battaglia. Baldovino con tutti i suoi si prostrò anzitutto dinanzi alla S. Croce, per alzarsi quindi rinvigorito a combattere. In poche ore la vittoria fu decisa a favore dei Cristiani; i nemici vennero respinti con gravi perdite in tutte le direzioni. La vittoria fu ascritta addirittura ad un miracolo: si raccontò che S. Giorgio stesso con la sua bianca schiera era stato veduto combattere tra le file cristiane, ovvero che la Santa Croce in mezzo ad esse era apparsa così gigantesca ai nemici, che sembrava toccare il cielo e li spingeva a precipitosa fuga (cf. Röhricht, pp. 376-9). L'ammontare delle forze musulmane, quale è dato dal Cr., è attestato da Guglielmo di Tiro, XX, 22 (e cf. Röhricht, p. 377, n. 1). Quanto alle perdite cristiane, esse furono poco importanti, ma il numero di soli cinque caduti appartiene certo all'esagerazione della leggenda.

[4] Battaglia del luglio 1182, presso il castello di Forbelet (tra Tiberiade e Beisan), tra settecento cavalieri cristiani e ventimila musulmani anche secondo Guglielmo di Tiro, XXII, 16. L'esito tuttavia rimase incerto: cf. Röhricht, pp. 397-9.

[5] Quest'espressione classica, non infrequente negli scritti umanistici, ricorre anche a p. 56, l. 14.

[6] Per l'assedio di Damasco del 1148 cf. sopra, p. 23, ll. 3-4 e la n. 2.

[7] Per la conquista di Cesarea nel 1101 cf. sopra, p. 21, ll. 7-9 e n. 5; la città fu poi riconquistata da Riccardo Cuor di Leone nella terza crociata, il 30 agosto 1191 (cf. Röhricht, pp. 581-2).

[8] " Charain ", il Cairo, fu minacciato nel 1168 da Amalrico I (cf. p. 23), che fu tuttavia costretto a ritirarsi di fronte all'incendio appiccato dal nemico a Fostat (13 nov.: cf. Röhricht, p. 339): ma l'accenno del Cr. è troppo vago per affermare ch'esso si riferisca senz'altro a questo fatto.

[9] Alessandria fu assediata per mare e per terra nel 1167 da Amalrico e difesa da Saladino, che vi era stato poco prima nominato governatore da Schirkuh, generale di Nur ed-din: ma la città resistette e Amalrico rinunziò all'impresa, perchè solo a tale condizione Nur ed-din si mostrò disposto a far pace con lui. Il re ottenne tuttavia di visitare coi suoi la città e di alzare sulla torre del Faro la bandiera del regno di Gerusalemme, e quindi si ritirò, dopo aver ricevuto trenta o cinquantamila monete d'oro (cf. Röhricht, pp. 327-30): di qui l' " accepta pecunia " del Cr.

[10] Anche Damiata fu assediata invano da Amalrico, dall'ottobre al dicembre del 1169: cf. Röhricht, pp. 345-7. Il Cr. si riferisce forse anche all'assedio del 1218-19, durante la quinta crociata, alla quale prese parte Giovanni di Brienne, benchè questi fosse re di Gerusalemme solo nominalmente; ma non può riferirsi all'assedio del 1249 nella settima crociata, condotta da S. Luigi IX re di Francia, perchè qui si ricordano solo le imprese dei sovrani gerosolimitani.

tem in mediterraneis propagaverant [1]. Maritimas vero urbes' omnes oppidaque, a Pharamia Aegypti civitate usque ad Laodiciam Syriae, sibi subegerant [2]. Fuitque adeo nomen illorum continentiae, iustitiae et fortitudinis gloria celebre, ut ex omni occidua ora summo populorum studio confertissimae opes Hierosolima, velut in sacratissimum aerarium, ad eos mitterentur. Tunc igitur Hospitalariorum Sancti Ioannis [3] et fratrum militiae Templi Sepulchri sacratissimi religiones ibidem floruerunt [4]. Et, utriusque ordinis munus complexi, Hospitalarii Sanctae Mariae Theotonicorum, velut aemulatione quadam virtutis, successerunt [5]. Sed cum alias saepius, tum vero maxime experimento compertum est, divitias magis quam paupertatem virtuti obesse. Qui enim prius prompto invictoque sed maxime religioso animo in hostes ferebantur, ubi divitiis undique congestis affluere coeperunt, corruptis moribus, exemplo quidem ab iis qui religioni dediti erant improbitatis ad reliquos manante, luxu inertiaque marcentes, delicati, imbelles'que effecti sunt, ita ut qui primo pauci plurimos profligabant, degenerante successione novissima, multi paucos non sustinerent. Balduinus igitur, propter lepram [6] uxore et liberis carens, cum supremum sibi diem instare sensisset, Balduinum parvulum, ex Sibylla sorore natu maiore et Gulielmo Longaspata marchione Montisferrati, qui recens obierat, natum, regni successorem sub tutela Tripolitani comitis instituit [7]. Cumque Isabellam sororem iuniorem Gufredo' Toronensi matrimonio sociasset [8], Sibyllam viduam Guidoni Lesmo uxorem dedit [9]. Ipse paulo post sexto denique regni sui anno moritur [10]. Sed ipsius mortem rex puer intra paucos dies comitatus est [11], et procurante

1. propagaverunt *T ed M* - Phoramia *M* — 2. subegerint *T*, subegerunt *M* — 3. glorie *V* — 4. Hierosolymam *M* - veluti *M* — 5. Johannis *M* - Sepulcri *M* — 6. relligiones *V e T* — 7. theothonicorum *T* — 8. maxime *om. V* — 9. promto *M* - relligiosso *V e T* — 11. relligioni *V e T* - improb. ad reliquos *om. T ed M* — 12. dellicati *T* — 14. uxore et *interlineato T* - diem sibi *M* - sensisset] sentire *M* — 15. sibilia *T*, Sybilla *V*, Sibilia *M* - serore *T* - Guilielmo *M* — 17. Quumque *M, e così sempre* - Guifredo Turonensi *M* — 18. Sybillam *T*, Sibillam *V*, Sibiliam *M*

[1] I confini del regno di Gerusalemme son qui dati tenendo conto anche degli stati vassalli di Tripoli, d'Antiochia e di Edessa: infatti la contea di Edessa si stendeva in parte, con la capitale stessa e con "Carrhae", di là dall'Eufrate, nell'antica Mesopotamia; la catena del Libano segnava una parte del confine occidentale; a mezzodì tuttavia sul Mediterraneo il confine con l'Egitto era segnato ancora ben lontano dall'antica "Pelusium", benchè il regno esercitasse il protettorato sui monasteri del Sinai e giungesse a occupare il porto d'Aila (presso l'odierna Acabà) sul mar Rosso.

[2] Il litorale mediterraneo del regno di Gerusalemme si stendeva dal confine egiziano (cf. nota precedente) sin oltre Laodicea nel principato di Antiochia.

[3] Per l'Ordine Ospitaliero dei Cavalieri di S. Giovanni, che acquistò ben presto, con la riforma di Gerardo di Puy (1113), carattere militare, per la guerra contro gl'Infedeli e la difesa degli stati cristiani, cf. J. Delaville Le Roulx, *De prima origine Hospitalariorum*, Paris, 1885; Id., *Les Hospitaliers en Terre-Sainte et à Chypre* (1100-1310), Paris, Leroux, 1904; Id., *Cartulaire général des Hospitaliers* etc., Paris, 1894 sgg.

[4] Per l'Ordine dei Cavalieri del S. Sepolcro o Templari, sorto nel 1118, cf. F. Wilcke, *Geschichte des Ordens der Tempelherren*[2], Halle, 1860; H. Prutz, *Entwickelung und Untergang der Tempelherrenordens*, Berlin, 1880.

[5] Per l'Ordine Ospitaliero di S. Maria dei Tedeschi, comunemente Teutonico, costituito verso la metà del secolo XII, cf. anzitutto la *Narratio de primordiis Ordinis Theutonici 1198*, in *Scriptt. Rerum Pruss.*, I (Leipzig, 1861), pp. 220-5; poi E. Strehlke, *Tabulae Ordinis Theutonici*, Berlin, 1869. In generale per tutti e tre gli Ordini suddetti cf. H. Prutz, *Die geistlichen Ritterorden: ihre Stellung zur kirchlichen, politischen, gesellschaftlichen und wirtschaftlichen Entwicklung des Mittelalters*, Berlin, 1908.

[6] Cf. p. 23, l. 12, e p. 24, n. 1.

[7] Baldovino IV istituisce erede e successore nel regno di Gerusalemme il nipote Baldovino V, figlio di sua sorella maggiore Sibilla e di Guglielmo IV Lungaspada marchese di Monferrato, sotto la tutela di Raimondo conte di Tripoli, già reggente per lo stesso Baldovino IV: cfr., anche per gli accenni successivi, P. Gribaudi, *Guglielmo Lungaspada march. di Monf. e suo figlio Baldovino V re di Gerus.*, in Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino, serie II, t. L (1901), cl. di scienze morali ecc., pp. 227-47.

[8] Isabella, sorella minore di Baldovino IV, aveva sposato Goffredo o Omfredo di Thoron nell'ottobre del 1180: cf. Röhricht, p. 392; Gribaudi, *op. cit.*, p. 243.

[9] Sibilla, rimasta vedova di Guglielmo di Monferrato (cf. n. 7), aveva sposato Guido di Lusignano nella quaresima del 1180: cf. Röhricht, pp. 388-9; Gribaudi, *op. cit.*, p. 241-3.

[10] Baldovino IV morì nel 1184, veramente dopo dieci anni di regno; quindi il Cr., dicendo dopo sei, intende escludere quelli della reggenza.

[11] Non propriamente "intra paucos dies", ma circa due anni dopo (1184-1186). L'incoronazione di lui era stata fatta vivo ancora lo zio, il 20 novembre

Sibylla regnum ad Guidonem virum suum defertur [1]. Qua ex re perniciosissimae inter eum et Tripolitanum comitem contentiones suboriuntur. Regno igitur per eas turbationes intra se diviso, comes, qui regi impar esset, per deformes indutias cum Saladino seorsum foedus init, quae res postea sero emendata supremum nostris exitium attulit [2].

Sed iam res tempusque admonent quae accepimus de Turcorum gente initia aperire. Cum premerentur a Sarracenis Persae rege Hormisda, de quo diximus [3], bello saepius superati suisque diffisi viribus, conductos stipendio Turcos sibi iungunt. Ea gens per id' temporis intra immania Caucasi claustra incolebat, Scythis obnoxia, a quibus aliquot ante annos in ea loca compulsi fuerant, eisque tributa pendere et servilem in modum dicto parere cogebantur [4]. Huic enim rei et ipsa gentis appellatio fidem facit. Id enim apud eos t u r c u m, quod apud nos v a s s a l l u s significare affirmant eius linguae periti [5]. Hac igitur primum mercede allecti, relicto sterili patrio atque horrenti solo, in agrum feliciorem sedes commutant. Itaque, quamvis Persis iuncti graves Sarracenis hostes sese opposuissent, superiori tamen loco res fuere Sarracenorum. Iamque devicta' Perside et Hormisda rege caeso, Turcis auxiliaribus imminebant. At illi, Sabocho sibi rege imposito [6], cum Calipha Mahomet

---

1 sybila *T*, Sybilla *V*, Sibilia *M* — 2. eas *interlineato T* — 3. *A* comes *segue in V* dissimulans ut fert[*ur*], *ma è cancellato con una linea orizz.* — 5. gente] genere *M* — 6. rege] regnante *T ed M* — 8. Scithis *T* - eisque *codd. e M* — 10. Turcum *corsivo M* — 11. Turrhus, vassallus interpretatur *nota marg. nera T* - Vassallum *T e in corsivo M* — 14. rege caeso *interlineato T* — 15. Mahometis *T ed M*

1183 (Röhricht, p. 408); l'adozione era stata decisa per togliere a Guido di Lusignano ogni speranza di successione: cf. Gribaudi, *op. cit.*, pp. 244-5. Baldovino V, nato dopo la morte del padre (avvenuta nel giugno del 1177), fu pertanto incoronato di soli circa sei anni, e morì ad Acri nel 1186, non prima del 25 aprile (poichè da un documento si ricava che in quel giorno era ancora in vita: cf. Röhricht, *Regesta Regni Hierosolymitani 1097-1291*, Innsbruck, Wagner, 1893, n°. 661), e in ogni caso più di un anno dopo (cf. Id., *Geschichte* cit., p. 416).

[1] Guido di Lusignano, nonostante l'opposizione di Raimondo di Tripoli e dei Grandi del regno, fu incoronato insieme con Sibilla probabilmente il 20 luglio 1186; cf. S. Antonini, *op. cit.*, II, pp. 747-8: B. Sangeorgii, *Chronicon*, in *Mon. Hist. Patriae, SS.* III, col. 1313; Gribaudi, cit., pp. 246-7; Röhricht, p. 418, n. 2. Per l'affermazione " procurante Sybilla „ cf. Biondo, p. 258.

[2] La lotta tra Guido e il conte di Tripoli, che non aveva voluto riconoscere il nuovo sovrano, durò, essendo fallite le trattative per un accomodamento, sino a quando la dichiarazione di guerra di Saladino, che chiamò tutti i Musulmani alla guerra santa, persuase i due contendenti a riconciliarsi per unire le loro forze contro il pericolo comune. Era ormai tuttavia troppo tardi (" res sero emendata „, scrive il Cr.) per evitare la catastrofe, cioè la sconfitta di Hattin e la caduta di Gerusalemme (di cui parla il Cr. più innanzi, p. 28): cf. Röhricht, pp. 420-3. Il Gribaudi (*op. cit.*, pp. 242-3), facendo sua l'affermazione di un cronista musulmano, opina che una delle cause principali della caduta del Regno sia stato appunto il matrimonio di Sibilla con Guido.

[3] Cf. sopra, p. 13, ll. 11-3, e più innanzi, p. 26, l. 14. Qui il Cr. si rifà al tempo della conquista araba della Persia e della fine della monarchia dei Sassanidi (640 circa), per accennare alle origini dei Turchi. Cf. Pii II, *De Turcarum origine et moribus* (composto nel 1461), in Id., *Opera*, pp. 383-6; Rigomera Eysser, *Papst Pius II und der Kreuzzug gegen die Türken*, nei M é l a n g e s d' h i s t. g é n é r a l e publiés par C. Marinescu, Cluj, 1938, p. 83, n. 4.

[4] Queste e le successive notizie sulle remote origini dei Turchi sono da confrontare, in quanto ne possano derivare e in parte differire, con quelle di Tolomeo da Lucca (Ptol. Luc. cit., col. 926: " disruptis Caspii claustris „, e 930: " ex montibus Caspii " exivisse, per Alexandrum Macedonem ibidem clau" sos „) e del Biondo (p. 151: " Fueruntque et ipsi " Turci Scythae, ex iis quos Alexandrum Macedonem " intra Hyperboreos montes ferreis clausisse repagulis, " quum alii tradunt scriptores, tum beatus Hieronymus " affirmat „). Gli " immania Caucasi claustra „ son forse da identificare col Caucaso Indiano o Parapamiso o Hinducush, piuttosto che col Caucaso propriamente detto? — Diversamente sull'origine dei Turchi in Divi Antonini *op. cit.*, II, pp. 620-1.

[5] " Vassallo „ è uno dei varî significati erronei, ma anticamente diffusi, della parola " turco „, la quale invece in lingua turca significherebbe " forza „: cf. J. J. Hess, *Die Bedeutung des Namens der Türken*, in D e r I s l a m, IX (1918), pp. 99-100, cit. da E. Rossi alla v. *Turchi* nell'*Enciclop. Italiana*, XXXIV, p. 519, col. 2.

[6] Vinti i Persiani, nonostante l'aiuto dei Turchi mercenari, questi si sarebbero ordinati sotto un " Sabocho rege „, e abbracciarono l'islamismo, patteggiando in compenso con gli Arabi il diritto di rimanere tranquilli nelle loro sedi. Cf. F. Philelfi, *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, Venetiis, 1502, ff. 57 v - 58 r: " Iam universa Africa parebat Sarrhacenis et " magna ex parte Asia, cum Turci, non multo supra " millesimum annum a Natali christiano, coeperunt " aperto Marte vaehementius eos urgere. Nam ubi eos " diutius in Asia eminere indignarentur, regem creant " nomine Sabochum, qui de occupanda Asia continuo " cogitans, quo id facilius assequeretur, se Mahometi

successore pactione agunt, suscepturos se Mahometicam religionem si in suis sedibus permanere amico foedere permittantur, barbarico ingenio in minimis ducentes qualicumque vera an falsa religione uterentur. Icto foedere pauci temporis concordia stetit. Quiescentibus enim posthac per ea loca Sarracenis, qui in Affricam Europamque impetus suos transtulerant. non tantum Perside sed etiam Asia Sarracenos eiiciunt. Et, ut sunt temporum mutationes, coepere Turcorum vires per Orientem formidabiles esse. Nec detuit' in succedentibus regibus par animi magnitudo et felicitas. Per Virogussam enim, qui secutus est [1], Turcorum crevere opes [2], ac deinde per Archottum, qui Mendi sultanus est appellatus [3], ita ut Mesopotamiae campos, Seleuciam Laodiciamque occuparint [4], et crescente Turcorum imperio, Sarracenorum nomen intra angustos, unde primum prodierant, patrios fines delituerit. Cumque iam Dardanis Phrygibusque et reliquae Asiae imperitarent, datum errori quorundam locum existimo qui, dum se limatius quoddam invenisse existimant, rudes' admodum ineptique Teucros, eam gentem quasi ex ea patria ortam quam vi oppressere, appellant [5]. Enimvero progressi intra Europae fines, Turci Belzaeno eorum rege [6], Henrico secundo apud nostros imperante' [7], et transmisso Bosphoro, Graeciam cum ingenti armatorum numero ingressi, obsistentes superant, plerasque urbes expugnant. Et capto demum Graecorum imperatore, eodem pro inutili utuntur mancipio [8]. Sed illustravit eam gentem maxime qui parvo insecutus est intervallo, hic, de quo sermo est, Saladinus Otomanus, claro inter Turcos genere, qui, interfecto Calipha Aegyptio domino suo, Turcorum amyras [9] factus magnisque inter suos successibus elatus, assidua adversus nostros bella gessit [10]. Nactus subinde peropportunam

1. pactionem *M* — 4. *A* transtulerant *segue in T ed M:* illi improvisos adorti, belloque praevalentes — 5. mutatationes *V*, *ma con due puntini sotto la sillaba* ta *ripetuta.* — 6. In *è ripetuto in V, ma la prima volta è cancellato con una lineetta orizz.* — 7. Viro-gussam *M* - sequutus *M* — 8. Archotum *T ed M* — 9. mesopotanie *T* — 10. Saracenorum *M* — 11. Phrigibusque *V e T* - reliquis *T ed M* — 12. quoddam] aliquid *T ed M* — 13. ex *om. T ed M* — 14. Belzeno *T ed M* - Henricho *V*, henricho vero secundo *T*, Henrico vero II. *M* — 15. Bosforo *V e T* — 16. *A* imperatore *agg.* Anastasio *T* — 17. insequutus *M* — 18. Atomanus *V* — 19. Aegiptio *V e T* - amiras *M*, *e così sempre* — 20. elatus *interlineato T* - per opportunam *M*

"cultorem simulat, idque non tam Dei, quam homi- "num metu, quos sibi cupiebat conciliare. Itaque "contestatus est illi Callipho ... „. Questo " Sabochus „ non mi è riuscito di identificare.

[1] Virogussa „: cf. PHILELFI *Epist.*, l. c.: "Pulsis profligatisque Sarrhacenis, res Turcorum per Virogrissam, qui post Sabochi obitum regnum excepit, "non mediocre ceperunt incrementum „.

[2] "Per Virogussam ... Turcorum crevere opes „: l'atteggiamento della frase ricorda Orazio (*Od.* IV, 15, 13-14): "Per quas Latinum nomen et Italae — Crevere "vires „.

[3] "Archottum, qui ... appellatus „: cf. PHILELFI "*op.* e l. c.: "Succedit Virogrissae Archotus propinquus, "qui primus subiugarat in Mesopotamia urbem amplissimam Rhobam, deinde Seleucia et Leodicea captis "urbibus, et reliqua provincia in deditionem accepta, "regni sedem Mendi constituit ac regium induit dia- "dema, estque sultanus salutatus „.

[4] A quali, tra le città denominate Seleucia e Laodicea in Mesopotamia, in Siria o nell'Asia Minore alluda qui il Cr. non è facile stabilire, giacchè tutte quelle regioni erano già occupate dai Turchi Selgiucidi avanti la prima crociata.

[5] Quando sia cominciato l'uso di chiamare "Teucri „ i Turchi non si può dire; certo la parola ricorrere frequente non solo negli scritti degli umanisti, ma anche nei diplomi, nelle lettere pontificie, nei documenti in generale. Enea Silvio Piccolomini aveva pure dapprima consentito nell'errore comune, ma poi si era corretto e aveva protestato violentemente contro il mal vezzo di attribuire così onorevole origine ai nemici della Croce, facendone un popolo fratello degli antichi Romani (PII II *Opera*, p. 394: "Video "complures aetatis nostrae ... eo errore teneri, ut Teu- "crorum nomine Turcas appellent. Credo eos idcirco "motos, quoniam Turcae Troiam possident, quam Teucri coluere „). Ma a protestare per primo contro quest'uso sembra sia stato Poggio Bracciolini: cf. VOIGT, *op.* e vol. cit., p. 300; GUGLIELMOTTI, *op. cit.*, II, p. 203.

[6] "Belzaenus „, sultano dei Selgiucidi, di non sicura identificazione.

[7] Enrico II (1002-1024), imperatore e re di Germania, come re d'Italia fu il primo di questo nome: Enrico III (1039-1056) fu quindi II come re d'Italia.

[8] Nel 1071, nella battaglia di Manzicerta in Armenia, fu sconfitto da Alp-Arslan, sultano dei Selgiucidi, l'imperatore bizantino Romano IV Diogene, e tenuto prigioniero per otto giorni (G. F. HERTZBERG, *Storia dei Bizantini e dell'Impero Ottomano* ecc., trad. ital., Milano, 1894, pp. 321-2): ma non so donde il Cr. abbia tratto la notizia errata di un'invasione dei Selgiucidi, "transmisso Bosforo „, nelle provincie europee dell'Impero d'Oriente.

[9] Per la voce "amyras „ cf. p. 31, n. 8.

[10] Per Saladino (già ricordato dal Cr. a p. 24, l. 2) cf. STANLEY LANE POOLE, *Saladin and the fall*

occasionem, qua dissidentibus' invicem Guidone Franco, novissimo Hierosolymitano rege, et Tripolitano comite, inter eius regni proceres primario [1]. Templarios primum milites ex insidiis aggressus cecidit [2]. Deinde, quamvis rex comesque postmodum in gratiam rediissent [3], ipse, coacto nihilominus ex Aegypto, Arabia, Damasco, Alapia [4] et Mesopotamia ingenti agmine, in quo praeter pedestres copias quinquaginta equitum milia fuisse memorantur [5], Tiberiadem civitatem nostram obsidione vallat [6] Guidone autem, tertio postquam regnum invaserat anno, cum Tripolitano comite, exercitu quanto tum maxime poterant congregato quantumque nullus superiorum regum habuisset [7] (equitum enim loricatorum mille et ducenti, peditum vero viginti millia in eo convenisse memorantur [8]), auxilium ferentibus, quintili mense congressus in eos Saladinus aestu sitique confectos a lateribus primum deturbat, dehinc a fronte invadens, atroci commisso proelio cum maxima Christianorum strage prostravit [9]. Eodemque victoriae' impetu Hierosolymam urbem sui iuris fecit, anno demum octogesimo octavo postquam a Gotofredo libertati fuerat restituta [10]. Supervenientibus postea ex Italia Galliaque et Germania Federico primo imperatore cognomento Barbarubea cum magnis copiis et post eum Philippo' Francorum et Ricardo Anglicorum regibus, iunctis copiis transfretantibus [11] (moverat enim Clementem pontificem tertium et universos christiani nominis principes ingens dolor ob acceptam tam insignem cladem et profanata ab impurissimis hostibus sanctissima loca [12]), Saladinus, hos omnes bello excipiens, vario in eos eventu dimicavit. Sed Federicus, aperta sibi per medios barbaros ferro via, et magno de se terrore iniecto,

---

1\. hierosolomitano *V e T* — 2. primarios *T*, *interlineato* — 4. egypto *T*. egipto *V* - mesopotania *T* — 5. quinquaginta] l. *T* - millia *M* — 6. Tyberiadem *V e T* — 8. quantumque] quantum *T ed M* - mille et ducenti] m. et cc[ti] *T* — 9. viginti millia] xx[ti] m.[llia] *T* - convenisse] fuisse *T ed M* - quintili] Sextili *T ed M* — 10. Salhadinus *V*, *e così più sotto* - deturbat] deterrebat *T ed M* — 12. hierosolimorum *V*, hierosolima *T* - urbem *om. T ed M* — 13. octogesimo octavo] 88° *T*, *con* octogesimo octavo *in nota marg. rossa* - restituta *interlineato T* — 14. Gallia, et *M* - Friderico *M*, *e così più sotto* — 15. phillpo *T* — 16. *A* transfretantibus *segue in V*, *ma cancellato con una linea orizz.*, moveret, *cui segue la forma corretta* moverat - tertium *om. T ed M* — 17. ingens dolor *interlineato V* - prophanata *V e T* - hostibus] hominibus *T ed M*

---

of the Kingdom of Jerusalem, London, 1898; F. Groh, *Der Zusammenbruch des Reiches Jerusalem (1187-1189)*, Jena, Vopelius, 1909; A. Fioravanti, *Il Saladino nelle leggende franc. e ital. del m. e.*, Reggio Calabria, 1891; G. Paris, *La légende de Saladin*, in Journal des Savants, mai-août 1893. — Il califfo fatimita d'Egitto, Almustangid, fu ucciso il 23 dicembre 1170 (cf. Weil, *op. cit.*, III, pp. 334-5); Saladino, già gran visir, non gli diede alcun successore, ma, continuando ad esercitare il potere, finì col sostituire la propria dinastia a quella dei Fatimiti.

[1] Cf. sopra, p. 26, ll. 1-3.

[2] Questa sconfitta della cavalleria dei Templari, di cui era allora Gran Maestro Rinaldo di Châtillon, è quella di cui parla (all'a. 1187, ma prima della battaglia di Hattin) *Il Libro dei due giardini* (*Recueil des historiens des Croisades, Hist. Orient.* IV [Paris, 1898], p. 262).

[3] Per la riconciliazione tra il re di Gerusalemme e il conte di Tripoli cf. sopra, p. 26, n. 2.

[4] Aleppo? Probabilmente, perchè questa città, come Damasco, fu anch'essa conquistata da Saladino.

[5] La forza numerica dell'esercito di Saladino varia notevolmente nelle fonti cristiane e musulmane: cf. Röhricht, p. 430, n. 5.

[6] La presa di Tiberiade, salvo il castello in cui s'erano rifugiati i difensori, avvenne il 2 luglio 1187: cf. Id., pp. 431-2.

[7] Quest'affermazione concorda con quanto riferiscono le fonti cristiane: cf. Id., pp. 427-8.

[8] A parte il numero incerto dei cavalieri, sull'esame delle fonti calcola un totale di circa ventimila uomini anche il Röhricht, p. 428.

[9] È la battaglia di Hattin (Hittim - 4 luglio 1187), che decise della caduta del regno di Gerusalemme (cf. sopra, p. 26, e n. 2): cf. Biondo, pp. 259-60; Platina, p. 222. I particolari dati dal Cr. sono d'accordo con le fonti: cf. Röhricht, pp. 433 sgg.

[10] La caduta di Gerusalemme, per capitolazione dopo circa due settimane d'assedio, è del 2 ottobre 1187, esattamente, come scrive il Cr., ottantotto anni dopo ch'era stata conquistata dai Cristiani: cf. Id., pp. 450-62.

[11] È la terza crociata, condotta da Federico Barbarossa e poi da Filippo Augusto di Francia e da Riccardo Cuor di Leone d'Inghilterra.

[12] Clemente III (1187-91) era stato preceduto, nel promuovere la crociata, da Gregorio VIII nel pur brevissimo tempo del suo pontificato (21 ottobre-17 dicembre 1187). Al papa precedente, Urbano III, già ammalato, la dolorosa notizia della caduta di Gerusalemme aveva affrettato la morte (20 ottobre id.): cf. le lettere di Gregorio VIII e di Clemente III in Migne, *Patr. Lat.*, CCII e CCIV.

cum iam Syriam Armeniamque teneret, superatisque ad Yconium hostibus [1], et quae ad eam expeditionem opportuna videbantur parat, et ignobilem fluvium ex inundatione tumentem incautius transit, suffocatur: qui fuit annus ab incarnatione dominica milesimus centesimus octogesimus nonus [2]. Dissidentibus postea invicem Francis Anglisque, quamvis prima prospere cessissent, expugnata Accone [3] captaque Ascalone ab hostibus deserta [4], Philippus in Galliam redit; Ricardus post eum nihilominus immoratus, belloque strenue gerendo intentus, ubi omnia duriora videt, insequenti anno et ipse revertitur. Fuit ex eo apud Turcos tam celebre Saladini nomen, ut non alium deinceps, quam ex Otomanorum familia in hanc usque diem amyram patiantur. Et quamvis postea' ex Caesaribus regibusque ac principibus nostris, recenti adhuc re, quin et inveterata, magnas gravesque' terra ac' mari expeditiones ad recuperanda ea nostri Salvatoris incunabula sepulchrumque, veneranda nobis loca, subierint, divina tamen ita permittente dispensatione, vel in ipso conatu defecerunt, vel irrito eventu redierunt. [5] Occulta sunt enim omnipotentis Dei iudicia et ab humanis sensibus longe semota, dum vel nostram in asperis rebus exercet constantiam, vel nostris iure merito reatibus indignatur et quaesitae per ambitionem gloriae expertes facit. Nutante postea et civilibus contentionibus in se ruente Constantinopolitano Imperio, Alesius Comnenus, novissimus ex ea familia imperator, a Gallis Venetisque Constantinopoli capta, paterno' restitutus imperio [6], ignavia sua iustam propemodum Turcis latrocinandi in Graecia oppidaque invadendi causam praebuit. Conducta enim per eas temporum conditiones Turcorum militari manu non contemnenda [7], iisque pacto stipendio fraudatis, pro auxiliaribus infestissimos sibi hostes fieri coëgit. Sed excessit omnem praeteritarum calamitatum cumulum Theodori Cantacuzeni nequitia [8]. Postquam enim Michael Palaeologus, Genuensium fretus auxilio, Grae-

1. et quae] quum ea quae *M* — 2. et ignobilem fluvium] in ignobili fluvio *T ed M* - tumenti *T ed M* — 3. incautius transit] clausis vitae meatibus *T ed M* - qui] quod *T e V* - annus] annis *T*, anno *V* — 3-4. mil. centes. octog. nonus] MCLXXXIX. *M*, 1189' *V*, *che reca in marg.*: .mclxxxviij — 5. Acone *M*. - philipus *T* — 6. Gallias *T ed M* - reddit *T* — 8. Otomannorum *V* — 9. amyram *V e T* - regibusque ac] Regibus, ac *T ed M* — 10. nostris, recenti] nostris plerique recenti *T ed M* - ac] et *T ed M* — 11. incunnabula *V* - sepulcrumque *T ed M* — 12. permitente *T* — 16. Alexius *T ed M* — 17. paterno] patrio *T ed M* — 22. Januensium *T ed M*

[1] Il 18 maggio 1190 il Barbarossa giunse davanti ad Iconium, il cui sultano, già suo alleato, era stato poco prima detronizzato dai figli, e prese la città d'assalto.

[2] Il 10 giugno 1190 il Barbarossa, condotto da guide armene, si lanciò a cavallo in mezzo al fiume Selef (Cidno, Calicadno, in Cilicia) per attraversarlo, ma venne travolto dalla corrente, e non ne fu tratto che cadavere: cf. TAGENO, *Descriptio expeditionis Asiaticae Friderici*, in *M. G. H.*, *SS.* XVII, 516; *Epistola de morte Imperatoris*, in *Id.*, XX, 494-6; RÖHRICHT, p. 530. La data del Cr., 1189, è quindi errata.

[3] Il famoso assedio terrestre e marittimo di S. Giovanni d'Acri ("Accon"), che Saladino aveva occupata subito dopo la vittoria di Hattin, impegnò per ben due anni, dal giugno del 1189 al luglio del 1191, numerosissime forze così cristiane come musulmane: cf. RÖHRICHT, *Die Belagerung Akkas*, in Forschungen zur deutschen Gesch., 1876, pp. 483-524; ID., *Geschichte* cit., pp. 499-565, *passim*; e per la parte navale MANFRONI, *op. cit.*, pp. 280-5.

[4] In Ascalona, precedentemente devastata da Saladino, entrarono il 20 gennaio 1192 i Cristiani, e ne intrapresero subito la ricostruzione: cf. RÖHRICHT, pp. 591-3 e 608.

[5] La partenza di Filippo Augusto dalla Terra Santa avvenne alla fine di luglio del 1191 (cf. ID., pp. 569-70); quella di Riccardo Cuor di Leone seguì più d'un anno appresso, il 9 ottobre 1192 (cf. ID., p. 653), dopo ch'egli ebbe conquistato Cesarea, vinto Saladino ad Arsuf e rioccupato Ascalona (vedi la nota preced.), senza che riuscisse tuttavia a riprendere Gerusalemme, validamente presidiata dai nemici, coi quali stipulò, un mese prima di far vela per l'Inghilterra, una tregua di tre anni.

[6] Qui il Cr. non è esatto. La dinastia dei Comneni sul trono di Costantinopoli era cessata con la morte di Andronico I, 12 settembre 1185, e col successore Isacco II era cominciata quella degli Angeli. Isacco II era poi stato sbalzato l'8 aprile 1195 dal fratello Alessio III (1195-1203), ma, presa Costantinopoli dai Franchi e dai Veneziani nel 1203 (quarta crociata), fu ristabilito insieme col figlio Alessio IV associato al trono. A quest'ultimo Alessio Angelo (e non già Comneno) si riferisce quindi il Cr., come prova anche l'inciso "paterno restitutus imperio". Tuttavia è da ricordare che Alessio III, usurpando il trono, si era attribuito indebitamente anche il nome di Comneno, "quasi volesse ripudiare in tutte le forme la famiglia Angelo che con ragione era tanto disprezzata" (HERTZBERG, *op. cit.*, pp. 427-8).

[7] Di questo non disprezzabile corpo di mercenari turchi assoldati da Alessio, mal pagati e quindi ribelli, non so donde il Cr. abbia tolto la notizia.

[8] Per Teodoro Cantacuzeno (Giovanni VI) cf. più innanzi, p. 30, n. 3.

eorum imperator factus est [1], pulsis Constantinopoli Gallis Venetisque, qui id imperium per annos novem et quinquaginta administraverant [2], iamque Orientalis Imperii ius in solos Palaeologos devenisset, is a Iohanne Palaeologo adolescente genero suo, quem et socer et tutor datus hereditario imperio fraudasset [3], ab ea quam impie usurpaverat tyrannide eiectus [4], Turcos in subsidium sui quam maximis potest pollicitationibus accersit [5]. Illi vero, paucos ante annos ab auxiliari classe magnisque copiis Ioannis vigesimiprimi pontificis [6] et Philippi Francorum regis [7], qui laborantibus Graecis opem tulerat (nuper enim Lugdunensi synodo cum Ecclesia Romana convenerant [8]), superati repressique, bello Graeciae abstinebant. Sed oblatis invitati conditionibus, Graecorumque dissensione animosiores facti, populariter

3. devenesset *T* - is a Iohanne] is Theodorus, inquam, a Johanne *M* [Theod. inquam *interlineato T* — 5. *In* pollicitationibus *T ha la sillaba* ci *interlineata* — 6. Johannis *M* — 7. philipi *T* · enim] enim in *T ed M*

[1] Michele VIII Paleologo, imperatore greco di Nicea nel 1260, salì l'anno appresso sul trono di Costantinopoli, dopo aver stipulato coi Genovesi il trattato di Ninfeo (testo del tratt. in E. Ricotti, *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, in *Mon. Hist. Patriae*, VII, col. 1350 - 59; e in Manfroni, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, in Atti della Soc. Ligure di st. p., 1898, pp. 791 - 809; e cf. Id., *ibid.*, pp. 658 - 66, e Id., *Storia della marina ital.* cit., pp. 441 sgg.), e ristabilì l'unità dell'Impero d'Oriente. Cf. anche C. Chapman, *Michel Paléologue* etc., Paris, 1926.

[2] "Per annos novem et quinquaginta": quanto cioè durò l'Impero Latino, dal 1204 al '61, esattamente cinquantasette anni, ma cinquantanove partendo dalla prima conquista di Costantinopoli nel 1203 e computando anche il 1261.

[3] Teodoro Cantacuzeno, suocero dell'imperatore Giovanni V Paleologo, ch'era salito al trono il 15 giugno 1341 sotto la reggenza della madre Anna di Savoia, usurpò il potere il 26 ottobre successivo: cf. N. Iorga, *Latins et Grecs d'Orient et l'établissement des Turcs en Europe (1342 - 1362)*, in Byzantinische Zeitschrift, XV (1906), p. 183. Egli si rivolse all'emiro turco di Smirne, dal quale ricevette più volte aiuti di mercenari, mentre l'imperatore spodestato trovò alla sua volta appoggio nell'emiro ottomano Orkan (Id., p. 182). Nel febbraio del '47 l'usurpatore potè finalmente entrare in Costantinopoli come imperatore effettivo (Id., p. 200). Col nome di Giovanni VI egli regnò sino al '54, associandosi nel febbraio del '54 il figlio Matteo e dichiarandolo anzi suo successore immediato. Su Giovanni VI cf. specialmente Val - Parisot, *Cantacuzène, homme d'état et historien*, Paris, 1845; K. Krumbacher, *Geschichte der byzant. Litteratur*[2], München, 1897, pp. 298 - 300; C. Diehl, *Figures byzantines*, IIe série, Paris, 1921, pp. 245 sgg.

[4] Raggiunta la maggiore età, lo spodestato Giovanni V riuscì a risalire sul trono, con l'audace cooperazione del patrizio genovese Francesco Gattilusio e dei coloni genovesi di Galata, nel dicembre del 1354: cf., tra i vari storici genovesi, G. Serra, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Torino, Pomba, 1834, II, pp. 380-2.

[5] La restaurazione di Giovanni V indusse Giovanni VI a ricorrere ancora ad aiuti esterni, agli stessi Turchi d'Asia e a quelli già stabilitisi in Europa, nella Calcidica: ma alla fine egli fu costretto dallo sdegno popolare a rinunziare ad ogni altra sua pretesa e a ritirarsi nel monastero di Mangana, ove attese a scrivere le sue memorie (ediz. nel *Corpus scriptt. hist. byzantinae*, XX, voll. tria, Bonnae, Weber, 1828-32): cf. anche L. Chalcocondilae *Historiarum libri decem*, nel *Corpus* cit., Bonnae, 1843, pp. 37 - 8; N. Gregorae *Byzantina historia*, in *Id.*, XIX, vol. III, pp. 247 sgg.; Iorga, *Latins et Grecs* cit., p. 216.

[6] Papa Giovanni XXI (1276-77), il "Pietro Ispano" di Dante (*Par.*, XII, 134 - 5; cf. le sue lettere edite da L. Cadier in app. ai *Registres de Grégoire X*, Paris, 1898; W. Norden, *Das Papsttum und Byzanz* usw., Berlin, Behr, 1903, pp. 572-80; R. Stapper, *Papst Johann XXI*, München, 1898; E. A. van Moé, *L'envoi de nonces à Constantinople par les papes Innocent V et Jean XXI*, in Mélanges d'archéol. et d'histoire, XLVII [1930], pp. 39-62), procurò l'unione delle forze cristiane d'Oriente e d'Occidente contro i Turchi: così infatti si esprime il Platina, p. 248 (che concorda con Ptolom. Luc., col. 1176 - 77): "... legatos tum ad Palaeologum, tum ad reges occidentales misit, qui eos suo nomine cohortarentur, ut, pace inter se inita, arma in Saracenos et hostes Christiani nominis pararent". Nel Biondo, pp. 323-4, l'accenno manca.

[7] Filippo III l'Ardito (1270 - 85), che aveva raccolto a Tunisi non solo la corona, ma anche l'eredità morale di suo padre, S. Luigi IX, si mostrò dispostissimo ad una nuova crociata. Da una convenzione del maggio del 1272 appare ch'egli si riservava d'istituire un ammiraglio quando si fosse trattato del "passaggio generale" in Terra Santa (cf. De la Roncière, *op.* e vol. cit., p. 188). Ne fu tuttavia distolto dalle circostanze della politica generale, a malgrado delle esortazioni pontificie.

[8] Nel XIV concilio ecumenico di Lione fu, tra l'altro, proclamata solennemente l'unione, che doveva poi avere una vita effimera, della Chiesa greca con la romana (6 luglio 1274); al concilio si era recato lo stesso imperatore d'Oriente Michele VIII Paleologo (cf. C.-J. Hefele, *Histoire des Conciles*, nouv. trad. franç., VI, p. I [Paris, 1914], specie a pp. 174 - 8, con l'amplissima bibliografia a p. 164, n.), e vi si era trattato, fra l'altro, di una nuova crociata (cf. A. von Hirsch-Gereuth, *Studien zur Gesch. der Kreuzzugsidee nach den Kreuzzügen*, München, Lüneburg, 1897).

Graeciae incumbunt [1]. Dumque se deliranti Theodoro [2] auxilium ferre simulant, fallacissimi latrones Gallipolim et Cheronesum primo [3], deinde totam pene Traciam occupant, Mysos, Macedonas, Thessalos, omnis Boctios, Acarnanos, Etholos, universamque Graeciam quasi uno belli turbine involvunt suaeque dictionis faciunt. Ad Epyrotas Illiriosque et Dalmatas penetrantes, Peloponesi praeterea despotum et in Aegaeo mari positas plerasque insulas tributa in singulos annos sibi pendere cogunt [4]. Cumque iam per Traciam praeter Constantinopolim, antea Bizantium, Galatamque, quam moderni Peram appellaverunt et sub ditione Genuensium erat, nihil non in partibus Turcorum esset [5], ad ipsam Constantinopolim, Orientalis Imperii florentissimum' quondam columen [6], et ab ipso conditore, veluti quae ventura erant praesagiente, terra marique' munitissimam [7], castra admovere non dubitarunt. Pervenerat ad Baisetum, Turcorum amiram factum, quae dignitas est apud eos pro imperatoria [8], tantae rei summa, non ipsis Graecis solum, sed et Occiduis omnibus formidolosa. Qui, ut erat superbo ingenio vir, contracto quadringentorum millium equitum exercitu atque omnifariam bellico apparatu, Constantini urbem obsidere aggressus est [9]. Imperabat tunc Graecis Ioannes Palaeologus [10], qui tantis hostium copiis perterritus, quamvis praevalidae' essent urbis munitiones, auxilium ab vicinis Hungaris et reliquis principibus ac populis Christifidelibus in tanto rerum discrimine implorabat. Successerat vero per id temporis Karolo, Hunnorum [11]

2. Chersonesum *M* - Thraciam *M*, *e così più sotto* — 3. Macedones *M* - thesalos *T* - omnes *M* - Beotios *M* - Acharnanas *T ed M* - Aetolos *M* — 4. ditionis *T ed M* - Epirotas *T ed M* - Illyriosque *M* — 5. Peloponnesi *T ed M* — 7. Byzantium *M* - Gallatha = quae nunc pera vocatur *interlineato T* - dictione *T* — 8. erant] essent *T ed M* — 11. amyram *T* — 13. quadringentorum] quadraginta *M* — 14. Johannes *M*, *e così in seguito* — 16. ab] a *M* - *V ha* Hunguaris, *ma la seconda* u *è sottosegnata con due puntini* — 17. Carolo Hungarorum *M*

[1] In realtà lo stabilimento dei Turchi in Europa venne favorito dalle rivalità dei Cristiani in Levante, specialmente dalla guerra tra Genova e Venezia e dal conflitto dinastico dopo l'abdicazione di Andronico II il Vecchio (1328): cf. Iorga, *Latins et Grecs* cit.

[2] Cioè Giovanni VI Cantacuzeno, sul quale cf. sopra, p. 30 e n. 3.

[3] Gallipoli e tutta la penisola dei Dardanelli ("Chersonesus Thracica") furono conquistate nel 1354 dal sultano Orkan, per mezzo dell'audacia e del valore del suo primogenito Solimano: cf. Iorga, *op. cit.*, p. 214.

[4] Queste conquiste turche avvennero durante il sultanato di Amurat I (1360-89), figlio di Orkan, e nei primi anni del successore Bāyazīd I. Tutto il passo del Cr., da "Postquam enim" a "perdere cogunt" (p. 29, l. 22-p. 31, l. 6) è tolto in sostanza, riportandone anzi varie espressioni quasi alla lettera, da una lettera di F. Philelfi, *op. cit.*, f. 56 *v*: "In Europam vero ubi "iam anno circiter centesimo, Hellesponto superato, "[Turci] accersiti sunt a Theodoro Cantacuzeno "adversus generum suum, quem et socer et tutor "Constantinopolitano imperio antea fraudasset, "Ioannem Palaeologum admodum adolescen-"tem, dum simulant fallacissimi latrones "auxilium se laturos illi deliro seni, Callipo-"lim et Cheronesum primo, deinde totam "prope Thraciam occupant, Mysos, Macedo-"nas, Thessalos omnis, Boetios, univer-"sam Graeciam, Aetolos, Epyrotas, Illy-"ricos, ad [f]initimam usque Dalmatiam omnia "premunt teterrima servitute".

[5] La colonia genovese di Galata o Pera era stata fondata nel 1267 per concessione di Michele VIII: cf. L. Sauli d'Igliano, *Della colonia dei Genovesi in Galata*, Torino, Cassone e C., 1831; C. Desimoni, *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel sec. XIII*, in Giorn. Ligustico di archeol., storia e letter., III (1876), pp. 217-75; L. T. Belgrano, *Prima serie di docum. riguardanti la colonia di Pera*, in Atti della Società Ligure di st. p., XIII (1877); *Statuti della colonia genov. di Pera*, ed. da V. Promis in Misc. di storia italiana, XI (1870), pp. 513 sgg.

[6] Cf. simile espressione anche a p. 59, l. 2, e a p. 92, l. 10.

[7] Fondatore di Costantinopoli è qui certamente designato Costantino il Grande (nominato infatti più innanzi, p. 45, l. 13: "Constantino conditori"), sotto il quale la città risorse, dopo la distruzione fattane da Settimio Severo, abbracciando in una più ampia cerchia di mura una superficie molto maggiore della primitiva (a. 330).

[8] "Baisetus" è una delle varie forme latine medioevali del nome Bāyazīd; altre sono "Baysettus", "Baiazetes", "Bayazites". — "Amyras": alia v. "Amir" il vocabolo è così spiegato dal Du Cange, *op. cit.*: "Hamiram Graeci vocant Principem Saracenorum", quindi equivale a "sultano".

[9] Bāyazīd I (1389-1402), soprannominato "Ilderim" (il Fulmine), si accinse all'assedio di Costantinopoli nel 1391 e l'abbandonò solo cinque anni dopo per accorrere ad affrontare l'esercito cristiano, sul quale riportò vittoria a Nicopoli il 28 settembre 1396 (cf. p. 33 e n. 2).

[10] Giovanni V sopra ricordato, che regnò col figlio Manuele sino al 1391.

[11] Sull'uso umanistico di chiamare Unni gli Ungheri, cf. il seguente passo dei *Commentarii* di Pio II (p. 596; trad. in ital. da G. Lesca, *I Commentarii rerum memorabilium* ecc., in Annali della R. Scuo-

regi, inter potándum caeso [1], Sigismondus, ingentis animi iuvenis, Karoli Lucemburgensis imperatoris filius [2], qui dignam quidem expectatione sua per ea regni sui initia, sed infaustis auspiciis rem aggreditur. Bellicos enim apparatus, antea ab Ludovico, dehinc Karolo Hungariae regibus recens extinctis [3] magna cura conflatos, quantis poterat viribus auget. Iungunt se illi praeterea ex omni Germania Galliaque Belgica et Comata [4] confluentes copiae, sed inter eos praecipui fuere Iohannes Burgundiae ducis Philippi filius [5] et Umbertus' Sabaudiensis frater comitis [6]. Atque ita ingenti coacto exercitu, Bizantiis opem laturus per Paeonum et Macedonum' fines in Turcos fertur [7], non longe ab Histro flumine castrametatus, in quod Venetorum classis praesidii causa nuper advenerat [8]. Est autem is fluvius binomius. Nam quamdiu per Germanorum Paeonumque fines labitur, longissimo tractu Danubii nomen servat. Inde ubi in artissimas fauces coartatus ex abrupta rupe in praeceps fertur, quem locum Portas Ferreas incolae dicunt, in Eusinum usque Pontum magna undarum mole descendens Hister appellatur [9]. Baisetus ergo, ubi adventare tantas copias sensit, relicta Constantinopoli, septentrionem versus signa convertit, et contractis ad Histrum copiis obvium habuit Sigismondum regem, magnis tum suis tum auxiliaribus suffultum viribus. Sed in exercitu nostro, moribus et linguis dissono raptimque contracto, unius dicto male audiebatur. Itaque cum instructa acie Turcus instaret, ferunt Gallos primas eius pugnae partes, invito Sigismondo, depoposcisse, qui Hunnos potius, gentem bellicosissimam ipsamque a Scythia et Ripheis rupibus per mille antehac annos, sicuti divus Hieronimus meminit [10],

1. Sigismundus *M, e così sempre* — 2. exspectatione *M* — 3. aspiciis *V* - ab] a *M* — 7. Byzantiis *M* — 8. Istro *M, e così sempre* — 10. Danubii *in corsivo M* — 11. Inde vero ubi *M* - arctissimas *M* - coarctatus *M* - impreceps *V e T* — 11-12. quem locum .... dicunt *interlineato V e T* — 12. Portas Ferreas *in corsivo M* - Euxinum *T ed M* — 13. Ister *in corsivo M* - relicti *M* — 14. Septemptrionem *M* — 18. poposcisse *M* — 19. et] et a *M* - sicuti] veluti *T ed M* - Hieronymus *M*

la Norm. Sup. di Pisa, XVI [1894], p. 191, n. 4): "Hungariam nonnulli quasi Hunnariam et Hungaros "pro Hunnis dictos putant, tanquam Hunnorum reli- "quiae ad aetatem usque nostram perduraverint. Nos "compertum habemus ultra Tanaim, non procul a fon- "tibus eius, in Asiatica Scythia populos usque hodie "reperiri, qui Hungari appellantur, quorum sermo "nihil ab eo differt, quo circa Istrum habitantes "utuntur ".

[1] Carlo il Piccolo della casa di Durazzo, re di Napoli col nome di Carlo III dal 1381, regnò anche in Ungheria dal 1385 al 1386, e vi fu assassinato "inter potandum ", come dice qui il Cr., accennando così laconicamente all'uccisione di lui per opera della regina madre Elisabetta, vedova di Luigi il Grande e già reggente per la figlia minorenne Maria (1382-85): colpito a tradimento, Carlo fu rinchiuso in un castello presso Buda e quivi avvelenato nel febbraio del 1386 (cf. L. DE MONACIS, *Carmen de casu illustrium reginarum et de lugubri exitu Caroli Parvi* (*II de Ungaria*), in app. al suo *Chronicon de rebus venetis*, ed. Fl. Corner, Venetiis, Remondini, 1758). Ma poco dopo i partigiani del re assassinato catturarono le due regine e fecero in seguito strozzare la madre dinanzi alla figlia (cf. PÓR ANTAL, *Kis Károly és Erzsébet utolsó évei*, in Szazadok, 1896; B. HÓMAN, *Gli Angioini di Napoli in Ungheria 1290-1403*, trad. di L. Zambra e R. Mosca dall'ungherese, Roma, R. Accad. d'Italia, 1938, pp. 468-9, 481, 486, con cenno bibliogr. a pp. 574-5).

[2] A Carlo il Piccolo succedette Sigismondo di Lussemburgo, figlio di Carlo IV imperatore e imperatore a sua volta più tardi, nel 1410. Sotto di lui sino al 1437 e sotto il genero Alberto II d'Absburgo sino al '39 stettero unite le corone di Boemia e d'Ungheria.

[3] Luigi il Grande e Carlo il Piccolo, morti rispettivamente nel 1382 e nel 1386.

[4] "Gallia Belgica " le Fiandre. "G. Comata " la Francia.

[5] Giovanni, figlio di Filippo l'Ardito duca di Borgogna e conte di Fiandra. — Per i preparativi di guerra e i soccorsi inviati dalla Germania, dalla Francia e dalla Borgogna cf. J. DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIVe siècle*, in Biblioth. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome, fasc. 44-45 (1886), I, pp. 233-42.

[6] Umberto, fratello di Amedeo VIII conte (e più tardi primo duca) di Savoia.

[7] S'intenda sottinteso il soggetto, "Sigismundus ". "Paeones " = Ungheresi, come altrove (p. 19, l. 10); talvolta invece è usata la denominazione di "Hunni " (p. 31, l. 17; p. 32, l. 18; p. 33, l. 13).

[8] Era l'armata veneziana comandata da Tommaso Mocenigo (cf. p. 33 e n. 2).

[9] Che il Danubio fosse già chiamato Istro solo dalle Porte di Ferro al mare non è esatto. Il BONFINIO, *Rerum Ungaricarum Decades*, Basileae, ex Off. Oporiniana, 1568, p. 9, scrive infatti: "Quum Illyri- "cum attingit, Ister ab Istro rege nominatur " (cf. più innanzi, p. 68, l. 15).

[10] San Girolamo, accennando agli Unni (HIERON. *Opera*, I, Basileae, 1537, f. 200 C.; MIGNE, *Patr. Lat.*, XXII, col. 695-6; nè pare altrove), non dice "per "mille annos ", ma dice solo che abitavano "in "ultima Maeotide inter glacialem Tanain et Massage- "tarum immanes populos ".

pulsis Paeonibus, in ea quae nunc tenent loca profectam, et cum Turcis bellare consuetam, primo concursu opponendos censuerat. Galli, ut sunt primo impetu feroces, pugnam perstrenue' ineunt, magnamque in Turcos stragem edunt. Mox languente cum viribus animorum ardore [1], numero etiam longe impares, circumveniuntur, et ad unum omnes vel caeduntur vel capiuntur. Nec sustinuere qui cum Sigismondo' erant, caesis Gallis, irrumpentes in se Turcos, sed effusissima fuga praecipites qua quemque sors tulit profugiunt. Erat autem miserabilis eorum facies, qui, dum vel tranare Histrum quaerunt vel repertis in ripa navigiis in ea scandere catervatim contendunt, a flumine absorbebantur [2]. Ipse Sigismondus, lembum primo nactus, pluribusque in eum quam pro navigii capacitate insilientibus, vitae periculum adiit. Ex eo in triremem Venetam conscendit, atque inde Constantinopolim perlatus non multos post dies in Germaniam est regressus [3]. Burgundiae vero et Sabaudiae principes, ab hostibus capti, per summa ludibria apud barbaros immanes hostes habentur. Ad extremum gravi persoluto aere redimere sese coacti sunt. Sed attritis Hunnis, perculsi ea clade plerique populi ad Turcos descivere. Baisetus vero, ex victoria insolentior factus, mox Constantinopolitanam obsidionem repetit. At Ioannes, ubi tam infeliciter Occidentalium auxiliares copias prostratas videt, ad' Orientalium opes se convertit, opemque ab Tomorbey Massageta, quem vulgus confuso proprio et dignitatis nomine Tamberlanum appellavit [4], exposcit, divini, ut existimo', numinis dispensatione factum, quod ex inimicis suis inimicos vindicare saepius consuevit. Fuerat autem is ex parvis initiis inaestimabili potentia Tartarorum imperator factus, quos populos occidentalis modo Scithiae accolas per Federici secundi tempora cum uxoribus et liberis ab Indiae montibus egressos' comperio [5]. Cumque

---

2. *In* concursu *la sillaba* con *è interlineata V* — 4. ad unum *interlineato T* — 5. caesisque *V* — 10. ex eoque *M* - triremem *M* — 14. Baysetus *V* — 16. ab] a *M* - Tomorbei *T ed M* — 17. Messageta *M* - Tamberbanum *corsivo M*, taberlanum *T* — 20. scithia *T*, Scythia *M* - Friderici II. *M* — 21. eggressos *V e T*

[1] Parafrasi di quest'osservazione sulla natura dei soldati francesi, "primo impetu feroces", ma "mox "languente cum viribus animorum ardore", può essere una simile di Giovanni Simonetta, che tanto derivò dal Cr. (cf. la mia prefazione, p. VIII, n. 1): "Ea enim est natura Gallorum, ut alacriter bella suscipiant ferociterque proelia ineant, sed ubi constantius repugnantes offenderint, tanquam viribus enervati, animis quoque deficiunt" (J. SIMONETAE *Rerum gestarum Fr. Sfortiae commentarii*, a cura di G. Soranzo in questa *Raccolta*, XXI, parte II, p. 279). E già aveva detto in proposito N. SAGUNDINO, *Liber de familia Autumanorum* (cit. a p. 84, n. 16): "Levitate "petulanciaque Gallorum et preripiende pugne inso"lenti cupiditate": cf. IORGA in Rev. de l'Orient latin, VIII (1900-01), p. 289, n. 4.

[2] P. 32, l. 13-p. 33, l. 8: è qui descritta la famosa battaglia di Nicopoli (28 settembre 1396) con sufficiente esattezza di particolari. I Francesi avevano voluto occupare la prima linea, contro il parere di Sigismondo, che vi avrebbe voluto collocare invece gli Ungheresi. E da principio i Francesi riuscirono a respingere la cavalleria irregolare ottomana e poi, scesi in gran parte da cavallo, anche i giannizzeri e la stessa cavalleria della seconda linea nemica, facendo grande strage. Ma, venuti meno nell'impeto del combattimento la disciplina e il collegamento tattico con le altre parti dell'esercito cristiano, improvvisamente le sorti mutarono. Attaccati dalla riserva, con la cavalleria particolare del sultano ancora intatta, i Francesi furono in gran parte uccisi o catturati. Sigismondo da parte sua, con le forze rimanenti, tentò di resistere e di riordinare la battaglia, ma inutilmente: i fuggiaschi, ritirandosi verso il Danubio, vi perirono in gran parte. Molte cronache del tempo ricordano più o meno diffusamente questa battaglia, ma in generale accolgono senza critica notizie inesatte o per lo meno esagerate. Cf. G. KOHLER, *Die Schlachten von Nicopolis und Varna*, Breslau, 1882; DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient* cit., I, pp. 270 sgg.; T. G. BULAT, *La croisade de Nicopolis dans la littérature du temps*, in Mélanges d'histoire générale (Cluj), I (1927), pp. 101-23.

[3] Sigismondo, insieme con l'arcivescovo di Gran, col Gran Maestro dei Cavalieri di Rodi e varî principi tedeschi, si salvò a stento su una barca ("lembum primo nactus") e quindi su una galea dell'armata veneziana comandata da Tommaso Mocenigo, che lo portò per il Danubio e il mar Nero a Costantinopoli: cf. MANFRONI, *Storia della marina ital. dalla caduta di Costantinopoli alla batt. di Lepanto*, Roma, Forzani e C., 1897, p. 8; H. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, II, Gotha, Perthes, 1920, p. 276.

[4] Il nome di Timur Lenk o Timur lo Zoppo fu corrotto dai cronisti in varie forme, come "Timerbeus", "Tamburlanus", "Tamerlano". Il condottiero dei Tatari è qui detto "Massageta", giacchè con tal nome nel latino umanistico s'indicarono i Tatari o in generale i Mongoli. Cf. PHILELFI, *op. cit.*, f. 58 r: "Messageta illi Tomyris cognomento Tamberlanus".

[5] Discendente da un ministro di Ogotai (figlio e successore del famoso Gengis-can), convertito all'islamismo e divenuto in breve capo di un'immensa moltitudine di Tatari, cioè di quella massa di popoli che

circumvicinas primum depopularentur provincias, tum deinde Parthos, Medos, Assyrios Persasque rapinis ac caedibus vexantes et in Sarmatas[1] irrumpentes, tandem, pulsis vetustioribus Scithis, iuxta Maeotidem Paludem vagas ex magna parte sedes locavere. Eamque gentem, pro vario imperatorum suorum ingenio, modo auxiliarem in Turcos, modo hostilem experti saepius sumus. Hic igitur, aucta per incredibiles rerum successus potentia conflatoque exercitu, qui Darii Xerxisve vix antea creditas copias vel aequaret vel superaret (nam duodecies centena hominum milia in castris habuisse narratur), cum iam Armenos prostrasset, subvertisset Persas, attrivisset Aegyptios, Damascum expilatum primum, dehinc expugnatum paene delevisset[2], Syriam etiam Palaestinamque omnem diripuerat. Suscepta vero Ioannis imperatoris legatione[3], ad Baisetum mittit, qui moneant ut ab amicae urbis suaeque fidei deditae obsidione discedat. Responsum est ab Baiseto superbe ac contumeliose[4]. Qua indignatione succensus vehementius Thomor, nihil immoratus, cum omnibus copiis castra movit, miraque celeritate tam grave agmen ex Scithia in Traciam transfert[5]. Baisetus, de eius adventu certior factus, soluta denuo obsidione, obvius procedit, sed, ubi propior fieri Thomor coepit, nocturno itinere quadrifariam partitis copiis, summo cum silentio (tanta fuit in eius castris disciplina militaris) Baiseti exercitum in medio clausit[6]. Cum illuxisset dies, fuga ab auxiliariis Baiseti fieri coepta, nulloque negotio profligato nova periculi facie universo Turcorum exercitu, captus et ipse est Baisetus imperator, praesentis Mahomet proavus, quem Thomor per summam contumeliam, cathenis vinctum, ad currum quo vehebatur triumphantis more post aliquot menses traxit[7]. Turcorum post haec dictioni subiecti populi urbesque, rapinis, incendiis caedibusque longe ac late tanto debaccante hostili exercitu attriti afflictique sunt. Iam vero Thomorbey terror universum fere orbem invaserat. Sed ne in Christianos ferretur, nulli iam genti tolerabilis hostis sublatus e medio est intra biennium, in ipso tantarum rerum secundissimo cursu, veluti divinae indignationi factum ab eo satis esset, qui fuit annus secundus ab salutifero partu supra mille et quadrin-

1. partos *T* — 3. Scythis *M, e così sempre* — 3-4. Eamque gentem.... hostilemq[*ue*] *interlineato V, che omette il secondo* modo — 5. experti saepius *om. V* — 6. xerxisque *T*, Xersisque *M* — 7. in castris *interlineato V* — 8. atrivisset *T* - aegiptios *T*, Egyptios *V* - primo *M* — 9. dirripuerat *T* — 10. Baysetum *V e T, e così in seguito* — 11. ab] a *M* — 13. Thraciam *M* — 18. fatie *T* - est *interlineato T* — 19. Mahometis *T ed M* - catenis *M* — 20. aliquos *M* - dictioni *om. M* — 21. debacante *T*, debacchante *M* — 22. Thomorbei *M* - fere] *V ha* ferre, *ma con la prima* r *cancellata* — 25. secundus ab] s. a *M*

ai tempi di Federico II di Svevia, intorno alla metà del secolo XIII, erano già stati riuniti nell'impero di Gengis-can († 1227), Tamerlano percorse, conquistò, devastò tutta l'Asia tra la Cina, il Gange e il Mediterraneo (cf. *Magni Tamerlanis vita a* Petro Perondino Pratense *scripta*, Basileae, 1556).

[1] "Sarmatae": cf. p. 39, l. 10 e la nota relativa.

[2] Damasco, benchè si arrendesse senza opporre resistenza, non ebbe miglior sorte di tante altre città cadute in potere di Tamerlano: fu data alle fiamme e gli abitanti vennero uccisi in massa.

[3] Giovanni VII Paleologo, che chiese l'aiuto di Tamerlano, era stato associato al trono dallo zio Manuele, partito il 10 dicembre 1399 per chieder soccorso ai principi d'Occidente contro i Turchi: cf. Delaville le Roulx, *op. cit.*, I, pp. 376-83; G. Schlumberger, *Un empereur de Byzance à Paris et à Londres*, in Revue des deux mondes, 15 déc. 1915, ripubbl. in Id., *Byzance et Croisades*, Paris, 1927, pp. 87-147 e 361-2; M. Jugie, *Le voyage de l'emp. M. P. en Occident*, in Échos d'Orient, XV; M. A. Andreeva, *Zur Reise Manuel II. Palaiologos nach Westeuropa*, in Byzant. Zeitschr., XXXIV (1934), pp. 37-47.

[4] Sull'ambasciata di Tamerlano a Bāyazīd (dicembre 1401) per indurre questo a levar l'assedio di Costantinopoli, e sulla risposta ricevutane cf. J. von Hammer, *Gesch. des Osmanischen Reiches*, I, Pest, 1827, pp. 305-8.

[5] Questo passaggio di Tamerlano in Tracia, per modo che la battaglia con Bāyazīd si dovrebbe credere avvenuta in quella regione, anzichè presso Angora nell'Asia Minore, è un errore curioso, che il Cr. ripete anche più innanzi (p. 35, ll. 4-5).

[6] La descrizione della battaglia d'Angora è sommaria e non troppo esatta; è vero tuttavia il particolare dell'accerchiamento dell'esercito turco per opera di quello di Tamerlano. La battaglia avvenne nel luglio del 1402, in un giorno non ben noto: i più (con Hammer, *op.* e vol. cit., p. 313, e Hertzberg, *op. cit.*, p. 670) dànno il 20, altri più recenti il 21 o il 28 (Delaville le Roulx, *op. cit.*, I, p. 393; N. Iorga, *Gesch. des Osmanischen Reiches*, I, Gotha, 1908, p. 321 e n. 2).

[7] Questo ignominioso trattamento fatto dal vincitore al vinto è frutto di una leggenda, ripetuta dal Cr. e da altri, prima e dopo di lui.

gentos [1]. Facile tum Graecis fuerat in perturbatos debilitatosque per id temporis Turcos impetum facere, et amissas urbes oppidaque magna ex parte recuperare. Ast illi, praenimias Thomor auxiliares vires magis quam hostem veterem' formidantes, postquam Turcorum fusas copias viderunt, mutata mente auxilio illis esse coepere. Discedente igitur ex Traciis Thomor, nec multo post, ut praemisimus, moriente, Turci supremo metu liberati, resumptis animis, sub imperio sultani cognomento Ciricis, Baisetae filii, qui, bello victo et postmodum necato Mose fratre, capto' patri in regnum successerat [2], eoque mortuo, Amorato, amyra facto, Graeciam denuo invadunt', urbes oppidaque non pauca vel vi vel dolis occupant [3]. Interque eas Thessalonicam, munitam urbem et antiquitate insignem, quae Venetis parebat, dum illi Mediolanensi bello implicarentur, expugnant [4]. Nec multo post Amoratus, veluti maiorum iniurias ulcisceretur, Constantini et ipse urbem quanto potuit conatu oppugnare adoritur [5]. Sed interea [6] Ioanni vita functo successerat Manuel filius, qui, crescentes Turcorum opes sibi suisque exitio imminere futuramque obsidionem praevidens, in Italiam paulo ante navigaverat [7], Mediolanum veniens et deinceps in Galliam transiens, opemque ab singulis principibns depoposcerat. Et ab Mediolanensi quidem duce, priusquam ulterius progrederetur, Ioanne Galeaz, omnium liberalissimo, quantum pecuniae ipse sibi satis esse diceret, ad eam omnem belli molem perferendam, consecutus est [8]. Castris igitur ad

---

3. magis quam] magisque *T ed M* — 4. fusas copias] c. f. *M* — 5. Thraciis *M* — 6. resumtis *M* - Cyricis Baiseti *M* — 7. neccato *V* — 8. Amira *M* — 9. thesalonicam *T*, thaesalonicam *V* — 12. Iohani *V*, Johanni *M* — 13. exitio ***in fine di linea, fuori dalla colonna*** *V* — 15. ab] a *M* — 16. galleaz *T* — 17. [***dice***]ret, ad eam ***in fine di linea, fuori dalla colonna*** *V* - mollem *T*

[1] La morte di Tamerlano sarebbe avvenuta il 10 luglio 1404 secondo HAMMER, *op.* e vol. cit., p. 337, ma pare che la data più sicura sia quella del 19 febbraio 1405 secondo HERTZBERG, *op. cit.*, p. 672.

[2] Nella lotta decennale per la successione tra i figli di Bāyazīd, morto in prigionia non molto tempo dopo la sconfitta, i Cristiani d'Oriente e d'Occidente furono spesso alleati or dell'uno or dell'altro dei contendenti, Solimano, Maometto ("cognomento Ciricis"), Isa e Musa ("Mose" del Cr.), sino a che il trono rimase a Maometto I (1413-21). Del regno di questo il Cr. nulla dice, perchè in quegli otto anni Turchi e Greci rimasero in pace; coi Turchi piuttosto era da ricordare come combattessero i Veneziani, che il 29 maggio 1416 riportarono con Pietro Loredan e forze inferiori a quelle del nemico la vittoria navale di Gallipoli: cf. MANFRONI, *La batt. di Gallip. e la politica veneto-turca*, in Ateneo Veneto, luglio-ottobre 1902, pp. 3-34 e 129-58; G. B. PICOTTI, *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, in Miscellanea di storia veneta, serie III, tomo IV (1912), pp. 22-3.

[3] Sotto Amurat II (1421-51) i Turchi ripresero la lotta coi Greci, volgendosi dapprima contro l'Ellade e i possedimenti veneziani.

[4] Tessalonica (Salonicco), occupata dai Veneziani nel 1423, fu strenuamente difesa per ben sette anni, sebbene il Senato veneziano si comportasse fiaccamente e inviasse ai varî capitani, che in quel tempo si succedettero nel comando delle flotte in Levante, istruzioni tali, che da esse trasparisce come non si volesse far la guerra sul serio, per non irritare troppo i Turchi e venire piuttosto con loro ad un accordo mediante trattative diplomatiche. Questa condotta si spiega in parte con la guerra in cui allora Venezia era implicata in terraferma, cioè la guerra con Filippo Maria Visconti. Le trattative non approdarono ad alcun risultato, e il 29 marzo 1430 la città dovette aprire le porte ai Turchi. Cf. MANFRONI, *La marina venez. alla difesa di Salonicco*, in Nuovo Arch. Veneto, N. S., X (1910), pp. 5-68; e l'articolo *I Venez. a Salonicco* nel mio volumetto *Minima*, Milano, 1928, pp. 36-42.

[5] Il nuovo e vano assedio di Costantinopoli, posto da Amurat II anche per vendicarsi di Manuele Paleologo, che aveva sostenuto un ribelle zio di lui, è veramente del giugno-ottobre 1422 (cf. HAMMER, *op.* e vol. cit., pp. 412-5; IORGA, *Geschichte* cit., I, pp. 381-2), e quindi anteriore alla settennale lotta coi Veneziani per Salonicco, che è del 1423-30 (vedi nota preced.).

[6] Questo "interea" va inteso con molta approssimazione, perchè la morte di Giovanni V Paleologo e la successione del figlio Manuele II risalgono ancora al 1391.

[7] Per il viaggio di Manuele in Occidente cf. la nota 3 a p. 34 e la seguente.

[8] Gian Galeazzo Visconti esortò gli ecclesiastici, i podestà, i capitani e gli altri ufficiali del ducato di Milano a soccorrere con elemosine il Paleologo contro la minaccia turca: cf. regesti in C. SANTORO, *I Registri dell'Ufficio di Provvisione* ecc., I, Milano, 1929, p. 138 (G. G. da Pavia, 20 febbraio 1402), ed in L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, I, Milano, 1864, p. 369; C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia* ecc., Milano, 1883, I, p. 202, nota. E già il 23 dicembre 1401 il Paleologo da Parigi aveva nominato Emanuele Crisolora suo procuratore per raccogliere le somme che venissero in qualsiasi luogo offerte per la difesa contro i Turchi (cf. SANTORO, *op.* e vol. cit., p. 134), in base al privi-

urbem propius motis, machinis ingentibus aeneis¹ (pobardas praesens aetas appellat) murum quatere et defossis cuniculis per subterraneos specus in urbem penetrare tentaverat, et prae nimia sagittarum vi non solum murus, sed aër atque interiora urbis replebantur. Sed vincebantur eius opera mirabili muri crassitudine pedum octo et decem et fossae profunda crepidine, quae exteriorem murum ambit, undique laterculo et calce magno studio communitae. Atque ita conatu irrito, soluta obsidione discessit. Nec parum ex eo confirmati fuere animis Graeci, non' quod longius Turcos insequi in animo esset, sed quod inexpugnabilem se urbem incolere existimabant. Assiduo interea nihilominus bello Amoratus Graecas urbes omnes oppidaque vexabat. Quamobrem dum Latini nominis pontifices regesque, ad ferendam contra saevientes Turcos opem, flebili questu Iohannes inter fratres natu maior, qui Manuelli in imperio successerat [1], Graecique obnixius rogant, iamque non levi impedimento sibi esse intelligerent, quod ab Ecclesia Romana divisi quodque de religione nostra in quibusdam minus recte sentire dicerentur, indicitur a Martino quinto summo pontifice, annuentibus Graecis, Basileae synodus, in qua de unione Latinae Graecaeque Ecclesiae et plerisque aliis, maxime ad nostram religionem morumque reformationem pertinentibus, ageretur [2]. Sic enim favorabilius excitari posse existimabantur occidentalis orae principes ut' Graecis auxilio essent. Sed Martinus vixdum coëunte synodo diem obiit [3]. At Eugenius quartus, qui in pontificatu successit, res novas et in Romano solo et per Italiam protervius quam novo pontifici expediebat molitus, ipsam etiam synodum diris execrationibus insectatus est [4]. Cupienti enim omnia ad arbitrium suum revocare, molestissima
V 21 v erat illorum patrum auctoritas iam tum Basileae congregatorum' (floruit enim initio magna cardinalium et episcoporum et legatorum principum frequentia, quin et ipsa Sigismondi Caesaris praesentia, Basiliensis synodus, velut antea Constantiensis [5]), ad quos ab iniuria extorreve pontificis provocatio cuique pateret. Crescente igitur in dies magis ac magis inter synodum pontificemque simultate, mittuntur biffariam [6] triremes ad Orientales excipiendos, inde ex Massiliensi portu ab Avinionensibus (quae civitas pro futuro ad uniendos
Mur. 43 Graecos concilio' dicta erat a synodalibus [7]), hinc vero ex Venetiis ab pontifice, quae

1. proprius *V*, *ma con la seconda* r *cancellata* - Bombardas *M* — 3. preninia *V* - sagitarum *V e T* — 10. ad *interlineato T* - Turcas *M* — 11. Manueli *M* - in *interlineato T* — 12-13. relligione *V e T* — 14. Basilie *T* - sinodus *V* — 15. relligionem *V* — 16. enim *interlineato T* — 18. romano *interlineato V* — 19. etiam *om. M* — 20. exsecrationibus *M* — 21. illorum] illa *M* — 23. Basileensis *M* - Constatiensis *T* — 24. ac magis *interlineato V* — 25. bifariam *M* — 26. Avenionensibus *M* - uniendos] veniendos *M* — 27. Sinodalibus *V e T* - ab pontifice] a P. *M*

legio concessogli dal papa Bonifacio IX il 27 settembre precedente (cf. Id., l. c.). Cf. anche G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia ... di Milano ne' secoli bassi*, Milano, Colombo, 1857, VI, pp. 34-5.

[1] A Manuele II successe nel 1425 il pronipote Giovanni VIII (m. il 31 ottobre 1448), il quale fu il penultimo imperatore bizantino.

[2] Nel febbraio del 1431 il papa Martino V nominò il cardinale Giuliano Cesarini presidente del concilio che si doveva radunare a Basilea, con facoltà di scioglierlo o di trasferirlo altrove se ciò fosse necessario: cf. L. Pastor, *Storia dei Papi* ecc. (vers. ital. di A. Mercati), I, Roma, Desclée e C., 1931, p. 287. E cf. più innanzi il Cr. stesso, p. 39 e n. 3.

[3] Martino V morì il 20 febbraio 1431, il concilio di Basilea si aperse solo il 23 luglio successivo, e però non è esatto il Cr. dicendo "vixdum coëunte synodo". Per il concilio cf. Hefele, *op. cit.*, VII, p. II, pp. 663 sgg., con tutta l'amplissima bibliografia.

[4] Eugenio IV (1431-47) si mostrò avverso al concilio di Basilea prima ancora che questo, con le sue deliberazioni, suscitasse le diffidenze pontificie, e con bolla del 18 dicembre 1431 ne ordinò lo scioglimento e la riconvocazione a Bologna entro un anno e mezzo: cf. Pastor, *op.* e vol. cit., p. 294.

[5] Il concilio di Costanza, che condannò le dottrine di Giovanni Wicleff e degli Ussiti e ristabilì, benchè non definitivamente, l'unità della Chiesa in Occidente, era durato dalla fine del 1414 alla primavera del 1418.

[6] Cioè, come dice il Cr. subito dopo, così da Marsiglia come da Venezia furono mandate galee a Costantinopoli per trasportare in Occidente i padri della Chiesa greca affine di trattare l'unione con la romana.

[7] Il concilio di Basilea si trovò in dissidio col Papa anche per la scelta del luogo ove si dovesse trattare l'unione delle due Chiese, poichè sotto l'influsso della Francia decise per Avignone (7 maggio 1437), mentre Eugenio IV, accogliendo il voto della minoranza, scelse senz'altro Ferrara (bolla del 18 settembre id.): cf. *De modo, quo Graeci fuerant reducendi ad Ec-*

tandem, Venetorum opera favoribusque adiutae, quorum auctoritas magna per id temporis in Graecia erat, cum praevaluissent [1], Iohannem ipsum imperatorem et Iosephum patriarcham Constantinopolitanos, Armenosque et Indos [2] eisdem iunctos Ferrariam advexerunt [3]. Ubi in aliquot menses celebratum concilium Florentiam postea translatum est [4]. Synodales triremes Graeca fide exceptae vacuae redierunt [5]. Fuerit operae pretium cupientibus tantarum rerum indaginem ad vivum introspicere editos accuratius dialogos ab Aenea Silvio (id enim ante pontificatum nomen fuit Pio papae praesenti) perlegere [6], in quibus inde Nicolaus Cusa pontifici favens [7], hinc Stephanus Caccia synodales amplexus partes [8], viri primarii et ingenio ac doctrina praestantes, magnis inter se adversi rationibus et argumentis decertantes, introducuntur. In iis quae ad rerum quae tunc gerebantur seriem pertinerent,

3. Constantinopolitanum *M* — 4. sinodales *V e T* — 6. Sylvio *M* — 7. perlergere *V* — 8. *V ha* Causa, *ma con la prima a sottosegnata da un punto* - Cacia *M* - sinodales *V e T* — 10. inducuntur *M*

clesiam per concilium Basiliense, in J. Haller, *Concilium Basiliense*, I, Basel, 1896, pp. 331-64; Hefele, *op.* e vol. cit., pp. 942-3; Pastor, *op.* e vol. cit., pp. 315-6.

[1] I Greci avevano trattato così col Concilio come col Papa riguardo al luogo della riunione, e la considerazione della maggiore lontananza di Avignone, insieme con l'abilità degl'inviati pontifici, li indusse a pronunciarsi per Ferrara. Che in questo senso abbiano contribuito anche i Veneziani si comprende facilmente, dato che Eugenio IV era patrizio veneziano e aveva affidato ad Antonio Condulmer, pure veneziano e appartenente ad un ramo collaterale della sua stessa famiglia, il comando delle navi che dovevano trasportare i Greci al concilio di Ferrara (Guglielmotti, *op. cit.*, II, pp. 149-52).

[2] Gli Armeni sono nominati dal Cr. soltanto in questo luogo: e però ricordiamo subito che un patto d'unione della loro Chiesa con la romana fu concluso da Eugenio IV il 22 novembre 1439: cf. Pastor, *op.* e vol. cit., p. 325. In seguito aderirono all'unione altre Chiese orientali e la stessa Chiesa etiopica (cf. G. Macaire, *Histoire de l'Église d'Alexandrie*, Le Caire, Imprimerie Générale, 1894, pp. 303-21): forse a quest'ultima allude qui il Cr. menzionando gli "Indos", giacchè le cronache cit. dal Pastor (p. 326, n. 2) parlano di un inviato del "prete Gianni, lo quale è signore d'India" (cf. F. Cerone, *La politica orientale* ecc., in Arch. stor. per le prov. napol., XXVII [1902], pp. 40-1, n. 1).

[3] Imbarcatisi a Costantinopoli il 27 novembre 1437, i Greci con lo stesso imperatore Giovanni VIII Paleologo (1425-48) e il patriarca Giuseppe approdarono nel febbraio successivo a Parenzo e quindi a Venezia, donde in parte per acqua e in parte per terra si portarono a Ferrara: cf. J. Zhishman, *Die Unionsverhandlungen zwischen der orientalischen und römischen Kirche seit dem Anfange des XV. Jahrhunderts bis zum Konzil von Ferrara*, Wien, 1858, pp. 215 e 258 sgg.: Guglielmotti, *op. cit.*, II, pp. 152-4: Hefele, *op.* e vol. cit., pp. 960-2; Cipolla, *Signorie*, pp. 510-2.

[4] Il concilio tenne le sue sedute in Ferrara dall'8 gennaio all'8 dicembre 1438, e fu trasportato a Firenze prima che si raggiungesse alcun risultato concreto.

[5] "Synodales triremes" sono le galee inviate dal Concilio e partite da Marsiglia, le quali naturalmente tornarono da Costantinopoli "vacuae": cf. W. Cohn, *Die Basler Konzilsflotte des J. 1437*, in Basler Zeitschrift für Gesch. und Altertumskunde, XII (1913), pp. 16-52.

[6] Allude il Cr. ad uno scritto che Enea Silvio compose nel novembre del 1440 — e cioè un anno e mezzo circa dopo la chiusura del concilio di Firenze (cf. più innanzi) — intitolato *Libellus dialogorum de generalis Concilii authoritate et gestis Basileensium* (in A. F. Kollarius, *Analecta monumentorum omnis aevi Vindobonensia*, II, Vindobonae, Trattner, 1762, col. 686-790): cf. W. Boulting, *Aeneas Silvius (E. S. de' Piccolomini-Pius II.) orator, man of letters, statesman, and pope*, London, Constable, 1908, pp. 106-7; C. M. Ady, *Pius II (Ae. S. Piccolomini), the humanist Pope*, London, Methuen, 1913, pp. 68 e 288.

[7] Niccolò da Cusa (cf. su di lui più innanzi, p. 81 e n. 6) era allora decano del capitolo di S. Florino a Coblenza. Nell'opera *De concordantia catholica*, presentata al concilio di Basilea nel 1433, egli cercò di giustificare scientificamente l'operato del concilio stesso, che il 29 aprile '32 aveva citato dinanzi a sè Eugenio IV e i cardinali che lo appoggiavano; ma più tardi passò dalla parte del Pontefice (cf. Pastor, *op.* e vol. cit., p. 296, n. 1, e p. 317).

[8] Il novarese Stefano Caccia si laureò in diritto civile a Pavia nel 1430 (*Cod. Diplom. dell'Univ. di Pavia*, II, Pavia, Fusi, 1913, p. 284), fu arcidiacono di Torino, avvocato fiscale presso l'imperatore Federico III e pure avvocato di lui al concilio di Basilea: su quest'ultima nomina influì a Vienna Enea Silvio Piccolomini (giugno 1444), che molto lo stimava. Onorato del titolo di "camerarius" da papa Niccolò V, ebbe fama di chiaro giureconsulto e morì nell'ottobre del 1457. Da un fratello di Stefano e da una Visconti (sorella di Bartolomeo Visconti allora vescovo di Novara, del quale il Piccolomini fu segretario) nacque Gaspare, poeta, autore di un'egloga, probabilmente perduta, i cui interlocutori sono il Piccolomini stesso, Stefano Caccia e Martino Gallo Feliciano (cf. una lettera di Gaspare da Basilea, maggio 1443, ad Enea Silvio: R. Wolkan, *Das Briefwechsel des Ae. S. Piccolomini*, in *Fontes Rerum Austriac.*, II [*Diplom. et Acta*], LXI [1909], pp. 150-1). Enea Silvio parla di Stefano in varie sue lettere (cf. Pii II *Opera quae extant omnia*, Basileae, 1571, nn. 62 [p. 546], 74 [p. 554], 109 [p. 617], 138 [p. 691 — diretta a Stefano secondo

quaeque ad synodalem pontificalemque dignitatem, et unde ius unde iniuria starent, et disputata subtiliter et explicata feliciter, et maiorum exemplis confirmata copiose inveniuntur [1]. Magno tum primum in pretio haberi coepit Aeneae virtus, qui non minus quam animi constantia quam quia eloquentia ceteris praestare existimaretur. Nam cum multi doctissimi viri eo convenissent, solus tamen illius synodi maiestatem et res gestas scriptis suis illustravit [2]. Quorum gratia cum se Eugenio invisum sciret, post concilii tamen dissolutionem ad Pontificem veniens et luculentissimo qui nunc a multis legitur usus apologetico, vis tantae virtutis et non vulgaris gratiae dignitatisque locum, obliterata praeteritorum memoria, apud eum ceterosque patres invenit [3]. At Graeci ceterique ab Oriente profecti, seu rationibus persuasi tandem seu se persuasos simulantes', post longas variasque disceptationes in idem quod Romana sentit Ecclesia de processione consubstantialitateque Spiritus Sancti, deque confectione Corporis Christi sive ex azimo sive ex pane fermentato iuxta cuiusque gentis ritum, deque suffragio elemosinarum erga defunctorum animas, deque receptione in coelum eorum qui vel nunquam peccaverunt', vel admisso peccato purgati postea fuerunt, et in infernum damnatione eorum qui in peccato mortali vel originali damnati sint, et de primatu denique Romanae Ecclesiae super ceteras omnes consenserunt [4]. Idque mandatum tabulis utrinque subscriptis [5]. Itaque celebrata concordi per universum

1. sinodalem *V e T* - pontificalemque] et Pontificalem *M* - unde ius unde] unde ius et unde *T* — 3. non minus qui *T*, qui *om. V* - quam animi] qui animi *V e T* - quam animi constantia] a. c. quam *M* — 6-7 dissulutionem *V* — 7. apolegitico *V* — 9. At] Sed *T ed M* — 12. confessione *M* - Azymo *M* — 13. eleemosynarum *M* — 14. vel *om. T ed M* — 15. dannatione *T* — 16. supra *T ed M*

G. VOIGT, *Die Briefe des Ae. S. Piccolomini* usw., in Archiv. für Kunde Oesterr. Geschichtsquellen, XVI, 1856, al n. 260 —], 291 [p. 804], 343-344 [p. 827] e 348 [p. 828]); una di Stefano è in G. CUGNONI, *Ae. S. Piccolomini..... opera inedita* etc., in Atti della R. Acc. dei Lincei, classe di scienze morali ecc., 1883, pp. 379-81; un'altra di Guiniforte Barzizza a Stefano è in GASPARINI BARZIZZI BERGOMATIS ET GUINIFORTI FILII *Opera*, Romae, 1723, p. 89; altre lettere a lui o dove si parla di lui in WOLKAN, *op. cit.*, pp. 161, 319-20 e 339. Un'orazione nuziale di lui si conserva (credo ancora inedita) nell'Ambrosiana di Milano. Cf. per altri riferimenti [C. BESCAPÈ,] *Novaria seu de Ecclesia Novariensi*, Novariae, ap. H. Sessallum, 1612, p. 508: L. A. COTTA, *Museo Novarese*, Milano, eredi Ghisolfi, 1701, p. 264 (e pp. 321-2 nell'ediz. del 1872): ADY, *op.* e ll. cc.

[1] Poichè Enea Silvio era allora fautore del concilio di Basilea, è ovvio pensare che le opinioni di Stefano Caccia nel suddetto *Libellus dialogorum* siano proprio le sue.

[2] Cf. AE. S. PICCOLOMINEI *De rebus Basileae gestis stante vel dissoluto concilio commentarius*, in C. FEA, *Pius II P. M. a calumniis vindicatus* etc., Romae, 1823, pp. 31-115; BIRCK, *E. S. de Piccolomini als Geschichtschreiber des Basler Konzils*, in Theolog. Quartalschrift, LXXVI (1894), pp. 577-96; J. HALLER, *Eine Rede des Enea Silvio vor dem Concil zu Basel*, in Quellen und Forsch. aus Ital. Archiven und Biblioth., III (1900), pp. 82-102. Benchè tenesse pel Concilio, il Piccolomini non mancò di biasimarne l'infecondità: cf. il passo riferito dal PASTOR, *op.* e vol. cit., p. 316, n. 2.

[3] Nei *Commentarii* (cit., pp. 15-6) Pio II trattò minutamente del suo riavvicinamento ad Eugenio IV, avvenuto nel 1445, quando fu inviato in missione a Roma dall'imperatore Federico III per perorare la convocazione di un nuovo concilio altrove: cf. PASTOR, *op.* e vol. cit., pp. 346-7, che riassume la ritrattazione del Piccolomini e la risposta di Eugenio. Il Platina invece (*op. cit.*, p. 348), che pur riassume fedelmente dai *Commentarii*, tralascia non solo molti particolari, ma anche la ritrattazione. Il passo del Cr., " vis tantae virtutis... patres invenit " (ll. 8-9), benchè lasci comprendere chiaro il senso, appare tuttavia guasto, così nei codd. come nell'edizione palatina.

[4] " At Graeci ceterique... consenserunt " (p. 38, ll. 9-16): sono qui dichiarati i punti essenziali della dogmatica cattolica romana, accettati dai Padri greci dopo lunga discussione nel concilio di Firenze: la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, la sua consustanzialità col Padre e col Figlio, la transustanziazione con pane tanto azimo quanto fermentato " iuxta cuiusque gentis [= Latini e Greci] ritum ", i suffragi per le anime del Purgatorio, la dannazione eterna per i trapassati in peccato mortale o non battezzati, e infine il primato della Chiesa romana su tutte le Chiese d'Occidente e d'Oriente. Il Platina (p. 321) è più succinto nell'analoga esposizione di questi punti. Il riconoscimento del primato romano fu dato tuttavia dai Greci senza pregiudizio dei diritti e dei privilegi dei patriarchi orientali.

[5] Il decreto d'unione delle due Chiese fu redatto il 28 giugno e sottoscritto il 6 luglio 1439: cf. HEFELE, *op.* e vol. cit., pp. 1028 sgg.; *Documenta Concilii Florentini de unione Orientalium*, vol. I-III, Romae, Pontificia Universitas Gregoriana, 1935-36. È noto che una pergamena originale, sottoscritta dallo stesso Eugenio IV e dall'imperatore Giovanni VIII, è conservata sotto cristallo nella Biblioteca Laurenziana di Firenze: ma essa non è la sola originale: cf. infatti C MILANESI, *Intorno agli esemplari del decreto d'unione*

orbem Deum Christum colentis Ecclesiae unione et iureiurando firmata, Graeci revertuntur [1]. At vero Eugenius pontifex, in Turcos incumbens, ut et Graecis auxilio esset et laceratam iam per multos annos assiduis bellis Hungariam circumque vicinas regiones ab eorumdem vexatione liberaret (namque eo usque processerant ut et Ragusium, urbem Dalmatiae primam, sibi tributariam per id temporis fecerint [2], iamque Iaderae imminerent), Iulianum Cesarinum Romanum civem, integerrimum virum et multis animi bonis paucis comparandum, qui Basiliensi concilio praefuerat, diaconum cardinalem legatum in eam expeditionem mittit [3]. Is auctoritate sua et sanctitatis' opinione, qua per universam Germaniam celebris admodum erat, compositis Hungariae rebus', namque in novi regis electione proceres, intestina dissensione irritati, civile bellum gerebant, Vladislaum, Pollonorum, quos Sarmatas ab antiquis appellatos invenio [4], regem praepotentem, animi immensi iuvenem, quique veteris Hungariae regnum (defuncto Alberto exclusaque Helisabet,' Sigismondi filia, eius uxore praegnante, quamvis Ladislaum per eos subinde dies peperisset) a quibusdam proceribus vocatus invaserat [5], in Turcos magnis coactis viribus armat [6]. Is, cum esset admodum iuvenis, Ioannem Huniadem vayvodam, bellicosissimum exercitus sui ducem, Hungariae iam ante ab Sigismondo administrationi praefectum, in eos hostes immittit [7]. At vero is, magna virtute bellum continuo biennio gerens, sex proeliis victor, ex hostili agmine ad centum millia pugnatorum

1. orbem *interlineato V* — 4. namque] nam *T ed M* — 5. Jadrae *M* — 7. Basileensi *M* — 10. Polonorum *M* — 11. veteris] recens *T ed M* — 12. Elisabet *M* — 14. Is, cum] Isque *codd. ed M* - iuvenis *interlineato V* — 15. Vaivodan *M* - bellicolissimum *T*, bellicollissimum *V* - ab] a *M* — 16. administratione *V e T*

della Chiesa greca con la latina che si conservano nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana e nell'I. R. Archivio Centrale di Stato, osservazioni, in Giornale storico degli archivi toscani, I (1857), pp. 106 segg.; Pastor, *op.* e vol. cit., p. 319 e n. 1; A. Saba, *L'atto di unione di Roma con i Greci*, in Vita e Pensiero, ottobre 1939, pp. 481-5.

[1] Il decreto d'unione fu letto solennemente il 6 luglio in S. Maria del Fiore dal cardinale Cesarini nel testo latino e dal cardinale Bessarione nel testo greco (Hefele, *op.* e vol. cit., pp. 1032-44). Tra i Greci che ritornarono in patria mancò Giuseppe II patriarca di Costantinopoli, che era morto da circa un mese (quando tuttavia l'accordo era già raggiunto nelle linee generali) e di cui non si legge quindi la sottoscrizione nel decreto. Cf. anche Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del sec. XV*, I, Bologna Romagnoli-Dall'Acqua, 1892, pp. 15-9. Sul concilio fiorentino ha intrapreso una vasta pubblicazione di documenti e scritti l'Istituto Pontificio di Studi Orientali, *Concilium Florentinum*, series A, I, Roma, 1940.

[2] La repubblica di Ragusa, per salvare l'indipendenza, s'era rassegnata sin dal 1365 a pagare un tributo annuo ai Turchi (cf. Biondo, p. 132, ma senza data: "Turci eo usque sunt progressi, ut Ragusinam "urbem totius Dalmatiae potentissimam sibi effecerint "tributariam ...", etc.); più tardi concluse una lega difensiva con Eugenio IV: cf. Pastor, *op.* e vol. cit., p. 327, e lo studio da lui cit. di L. De Vojnovic (in serbo) sulle relazioni tra Ragusa e l'Impero Ottomano (Belgrado, 1898).

[3] Il cardinale Giuliano Cesarini (1398-1444), che il Cr. giustamente loda per le doti dell'animo e dell'intelletto, nominato legato pontificio al concilio di Basilea già da Martino V (cf. p. 36, n. 2), aveva esercitato il delicatissimo ufficio con molto tatto e con quella competenza che gli derivava anche dal conoscere egualmente bene Roma e la Germania: cf. A. von Reumont, *Gesch. der Stadt Rom im Mittelalter*, III, Berlin, 1870, p. 309; Pastor, *op.* e vol. cit., pp. 273-4 (con la relativa bibliografia) e 327. Era stato insignito della porpora da Martino V il 24 maggio 1426 (Pastor cit., p. 269).

[4] "Sarmatae" (cf. p. 34, l. 2): l'antica denominazione di "Sarmatia" servì per tutta la vasta regione ove si stanziarono i numerosi popoli slavi, tra i quali vanno compresi i Polacchi, stanziatisi nella parte occidentale di essa.

[5] Morto Alberto II d'Absburgo, re dei Romani, di Boemia e d'Ungheria, il 27 ott. 1439 (cf. p. 32 e n. 2), la vedova Elisabetta, figlia dell'imperatore Sigismondo, diede alla luce sui primi dell'anno successivo il figlio postumo Ladislao, che ebbe l'arciducato d'Austria e il regno di Boemia, ma non fu riconosciuto in Ungheria, la cui corona, per l'offerta di una parte della nobiltà, fu assunta da Vladislao VI Iagellone, re di Polonia dal 1434, che si chiamò I come re d'Ungheria. Basti ciò a spiegazione del complicato cenno del Cr. da "namque in novi regis" a "vocatus invaserat" (p. 39, ll. 9-14).

[6] L'opera che il cardinal Cesarini spiegò in Ungheria, come legato di Eugenio IV, per ristabilire il più presto possibile la pace interna tra i sostenitori e gli avversari del nuovo sovrano, e rivolgere tutte le forze all'esterno per combattere i Turchi, ebbe per risultato una tregua tra le fazioni in lotta e la preparazione di una grande campagna contro gl'Infedeli (cf. Pastor cit., pp. 327-8).

[7] Attesa la giovane età di Vladislao, ebbe il comando delle forze ungheresi, accresciute dagli ausiliari di Polonia e Valacchia e da molti volontari di vari altri paesi, il prode Giovanni (Corvino) Hunyádi (1387 circa — 1456), che aveva tenuto il governo dell'Ungheria, come ricorda qui il Cr., già sotto Sigi-

cecidisse memoratur [1]. Quibus tot tantisque victoriis invitatus, Vladizlaus arma et ipse induit, et cum Cesarino cardinali tertio anno novas copias adducens cis Danubium in castra se contulit, in quis quadraginta equitum peditumque armatorum millia numerabantur [2]. Nec defuit initio successus. Repulsis enim usque in Superiorem Mysiam [3] Turcis (ea nunc regio Wlacchia a Flacco praetore quondam Romano, eam egregie administrante, corruptione primi elementi vocatur), Sophiam quoque urbem eius gentis primariam invadit, quam suae diffisus potentiae Turcus incensam deseruerat [4]. Iamque Vladizlaus spem maximam liberandae turpi iugo Graeciae Turcorumque trans' Eusinum propellendorum de se praebuerat [5]. Ac velut circundata a tergo Graecia, non longe ab Adrianopoli, e regione patriae eius, cui trans Histrum Septem Castella nomen est, constiterat [6]. Sed cum adversus cetera omnia provisum' a nostris abunde esset, contra foedam seculisque omnibus detestandam avaritiae illuviem minus prospectum est [7]. Cum enim ad ferendam suis opem, comparatis ingentibus

1. Vladislaus *M*, *così sempre* — 3. quis] queis *M* — 4. Misyam *T* — 5. Wlachia *T ed M* — 6. primariam *agg. in marg. T, interlineato V* — 7. diffissus *T* — 8. Euxinum *M* — 9. vellut *T e V* - circumdata *M* — 11. praevisum *M*

smondo, essendo stato fatto nobile di quel regno, aveva preso parte alla guerra contro gli Ussiti in Boemia e s'era poi segnalato nelle lotte coi Turchi durante i regni di Alberto d'Absburgo e di Vladislao Iagellone, da cui venne nominato capitano di Belgrado e voivoda della Transilvania. Cf. Ch.-L. Chassin, *Jean de Hunyad* etc., Paris, Pagnerre, 1859.

In un affresco di Masolino da Panicale nel battistero di Castiglione Olona è rappresentato, tra altri personaggi, Giovanni Hunyádi: il che si spiega ricordando che Branda Castiglioni (1350-1443) fu vescovo di Veszprém in Ungheria. Inoltre un altro affresco di Masolino nella sala dell'archivio della casa Castiglioni in Castiglione Olona rappresenta appunto il panorama di quella città ungherese.

[1] Dopo aver vinto i Turchi sotto Belgrado e costrettili a levare l'assedio da quella città (1440), nel biennio 1441-42 l'Hunyádi li vinse di nuovo in Transilvania con l'aiuto della popolazione sollevatasi contro gl'invasori, un numero enorme dei quali fu massacrato sotto Szeben (Hermannstadt): cf. Chassin, *op. cit.*, pp. 259-64.

[2] Nel '43 lo stesso Vladislao, accompagnato dal cardinal Cesarini, entrò in campagna; le milizie portate dal cardinale accrebbero notevolmente le forze di Ladislao e dell'Hunyádi. Cf. Biondo, p. 132: "... in "queis quadraginta equitatus peditatusque armatorum "millia fuere".

[3] Propriamente "Moesia", e non Valacchia, come spiega poi il Cr., dando di questo nome un'etimologia errata, quale dà anche Pio II, *Opera*, p. 393: "Et colonia Romanorum... eo deducta, duce quodam "Flacco, a quo Flaccia nuncupata. Exin longo temporis "tractu, corrupto ut fit vocabulo, Valachia dicta"; cf. anche *Commentarii*, p. 545. Ma la "Moesia Superior" corrisponde alla Serbia (p. 92, ll. 18-9: "Servia, quae quondam Superior Moesia dicta"), dove realmente avanzò l'esercito cristiano, la cui avanguardia con l'Hunyádi alla testa sconfisse i Turchi sotto le mura di Nissa (3 nov. 1443).

[4] Inseguendo i Turchi in ritirata, i Cristiani entrarono in Sofia e sconfissero di nuovo il nemico il 24 dicembre. Il sultano Amurat, intimorito da tanti rovesci, dalla sollevazione dell'Albania e dalla notizia che in Occidente si volesse condurre la guerra a fondo, fece allora buone proposte, che gli Ungheresi, a malgrado delle proteste del legato pontificio, credettero di accettare, cosicchè il 15 luglio 1444 fu stipulata a Szegedin una tregua di dieci anni: cf. Ph. Frankl, *Der Friede von Szegedin und die Gesch. seines Bruches*, Leipzig, 1904. Questo passo del Cr. è calcato sul Biondo, l. c.: "Turci in Superiorem usque "Moesiam sunt repulsi, venitque illico in potestatem "Sophia, urbs totius Moesiae insignis, quam suae dif"fisus potentiae Turcus incendit fugiensque reliquit".

[5] Fu invece la stipulazione della tregua decennale (cf. nota precedente), grave errore politico a giudizio del Pastor (cit., p. 328), che, pur con la liberazione della Serbia e il riconoscimento della sovranità ungherese sulla Valacchia, fece svanire le speranze del Cesarini di cacciare i Turchi dall'Europa, per quanto lo stesso Vladislao protestasse che, pace o tregua conchiusa o giurata, avrebbe in ogni modo continuato la guerra (cf. Picotti, *op. cit.*, p. 29, n. 1). Del resto, già prima che fosse conclusa la tregua, la lotta si preparava anche per mare e si veniva formando un'armata con navi veneziane, pontificie e borgognone sotto il comando supremo del cardinale Francesco Condulmer, nipote del Papa e legato apostolico (cf. p. 41, l. 5; Pastor, pp. 300 e n. 3, 328-9, 759). Da parte sua Amurat, che per le sconfitte subite s'era ritirato nell'Asia Minore, ma poi s'era riscosso e aveva allestito un nuovo esercito di quarantamila uomini, minacciava di prendersi la rivincita, rendendo sterili i vantaggi già riportati dai Cristiani. L'eloquenza infiammata del Cesarini, che interpretava il sentimento del Papa e in generale di tutti i Cristiani, sostenendo che quello era il momento più propizio per battere il nemico per terra e per mare e ricacciarlo in Asia, indusse gli Ungheresi a rompere senz'altro la tregua (cf. Frankl, *op. cit.*; Pastor, pp. 328-9), riprendendo l'avanzata in Bulgaria e portandosi ad assediare Varna sul mar Nero.

[6] "... Septem Castella": la Transilvania, "Siebenbürgen".

[7] Allude alle navi cristiane che trasportarono il nuovo esercito turco in Europa, come dirà più innanzi.

copiis [1], Turci ex Asia Minori, quae illis iam patria sedes erat, per summam trepidationem properarent, prohibebantur tamen ab Bosfori transitu, adversantibus facile vicinis Graecis. Nam nec ulla erant illis navigia, quibus tantus exercitus angustissimo licet tractu transmitteretur. Inventi sunt autem Genuenses quidam piratae, qui, pacto per singula capita aureo nummo, consentiente insuper, quod referre pudeat, Francisco Condulmerio Veneto cardinali, vicecancelario legato in eas Traciae partes ad eam adiuvandam expeditionem a pontifice transmisso, portionemque suam ex tam infanda merce capiente, universum illum exercitum, qui centum millium hominum fuisse perhibetur, summa celeritate navibus suis traiicerent [2]. Illi igitur, Graeciam iam tenentes, Amorato imperatore, in ipsum venientem Vladizlaum contendunt. Cum [3] iam castra utrinque in propinquo essent, Iohannes vayvoda, cum paucis obviam speculandi causa profectus, ubi coiisse tantas Turcorum copias vidit, regem admonet non esse temere in eos congrediendum. Ille, iuvenili ardore inflammatus salubrisque consilii impatiens, turpe sibi esse loco cedere dixit, quin etiam vayvodam acrioribus in pugna verbis incendit. Ille, ne detrectare pugnam videretur, in hostes quidem primo congressu irruit, cumque aliquandiu feliciter pugnasset, suos in ordinem revocat. At Vladizlaus, altera ex parte effusis habenis in hostem fertur, eorum primos ordines fundit, sed supervenientibus aliis atque aliis, collatis signis, atrox pugna conseritur. Sed quae ad nostros in primis victo-

---

2. a Bosphori *M* - trasitu *V* — 4. Fuit navis de familia Salvagiorum *nota marg. in carattere nero minuto e antico T, riportata in calce da M* — 5. numo *M* — 6. vicecanzelario *T*, Vicecancellario *M* - Thraciae *M* — 7. mentiris. Andreas Pallatinus [Palatius *M*] parmensis cum eo erat, qui rem ad Pontificem scribens testificat te mentiri *nota marg. in nero minuto e antico T, riportata in calce da M* — 9. Vladislaum *così eccezionalm. anche T* — 10. Vaivoda *M* — 11. Turcarum *M* — 12. inflamatus *V e T* — 13. credere *V* — 15. aliquamdiu *M* — 17. imprimis *T*

[1] Circa quarantamila uomini (cf. tre note sopra), e non centomila come dice più sotto il Cr.

[2] Il trasporto dell'esercito turco fu eseguito di nottetempo dai mercanti genovesi delle colonie asiatiche, secondo le voci raccolte da molti cronisti contemporanei e riferite tuttavia con riserva da loro e dagli storici posteriori. Riferisco qualche passo, anche per gli opportuni riscontri con quanto scrive il Cr.: Pii II *Opera* cit., p. 398: "Genuenses quidam... qui "suis navibus accepta pecunia transportare copias "promiserunt „: L. Bonincontri *Annales*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XXI, col. 452: "tantum potuit Ge-"nuensis inexplebilis avaritia, quae pro his, quos "transfretarat, e Turcis septuaginta millia aureorum "percepit „; M. Barletius, *De vita, moribus ac rebus praecipue adversus Turcas gestis Georgii Castrioti* etc., Argentorati, 1537, p. 62: "Christiani quidam (si vera "est fama)... polliciti navibus suis, accepta mercede, "copias in Europam transportare... aureo nummo "a singulis vectori tradito, centum millia fuisse "ferunt „; ed altre fonti cit. dal Guglielmotti, *op. cit.*, II, p. 165. Si osservi anche la nota marginale del cod. *T*, riportata in calce dal Muratori (cf. l'apparato critico), che attribuisce il trasporto alla famiglia genovese Salvago: di tale affermazione non sono riuscito a trovare la fonte. Quanto poi all'accusa, che il Condulmer fosse consenziente ed anzi ricevesse dai traghettatori una mercede per tale consenso, una nota marginale di *T* (cf. l'apparato critico) accusa alla sua volta il Cr. di falsità, fondandosi su una lettera di Andrea "Pallatinus „ (o "Palatius „, *M*) al Papa. Del Condulmer, insignito da Eugenio IV, suo zio paterno, delle supreme dignità ecclesiastiche, sino a quelle di camerlengo e di vicecancelliere della Chiesa, e morto poi nel 1453 (Pastor, p. 259), scrisse un brevissimo cenno biografico Pio II, dicendolo mandato con l'armata per impedire ai Turchi il passaggio in Europa, mentre poscia essi passarono egualmente, "improviso "Legato „ (*Appendix ad Orationes Pii II P. M.*, Lucae, Benedini, 1759, p. 145). Cf. anche Manfroni, *Storia della marina ital. dalla caduta di Costantinopoli* ecc., cit., p. 14; Id., *Le relazioni tra Genova* ecc., cit., pp. 734-5.

[3] "Cum iam castra... et quadraginta „ (p. 41, l. 10 — p. 42, l. 5): descrizione della battaglia di Varna, del 10 novembre 1444, che il Cr. (p. 42, ll. 4-5) assegna erroneamente al '43. Per essa cf. anzitutto specialmente una lettera del Piccolomini da "Civitas Nova „ (Wiener Neustadt) a Filippo Maria Visconti, 13 dic. 1444 (in Wolkan, *op. cit.*, pp. 487-90), in cui il passo "Nec nostri detrectavere certamen „ corrisponde al passo del Cr., "Ille, ne detrectare pugnam videretur „ (la relazione del Piccolomini è più ampia di quella del Cr.); poi Aen. Sylv., *Hist. Friderici III imper.*, ed. in Kollarius, *Analecta* etc., cit., II, col. 110; Callimachi Esperientis *De clade Varnensi*, Francofurti, 1578; Hammer, *op.* e vol. cit., pp. 462-5; H. H. von Zeissberg, *Erinnerungen an die Schlacht bei Varna*, in Zeitschrift f. d. oesterr. Gymnasien, XXII (1871), pp. 81-114; Köhler, *Die Schlachten von Nicopolis und Varna*, cit.; Iorga, *Geschichte* cit., I, pp. 442-3; ed altre opp. cit. dal Pastor, p. 329, n. 4. La terribile sconfitta dei Cristiani fu dovuta soprattutto, come non dimentica di osservare il Cr., all'attacco temerariamente deciso da Vladislao contro le disposizioni e il parere dell'Hunyádi.

ria steterat, praevalente tandem multitudine ad hostes transiit. Circumventusque ab ingruente hostium acervo, Vladizlaus opprimitur. Effervescente iam magis ex eo pugna, Turci exercitui nostro insultant, eumque, amisso duce suo, palantem magna edita strage in fugam vertunt. Iuliano legato mortalium operum id extremum fuit [1], anno ab Christi Dei nativitate tertio super mille quadringentos et quadraginta. Excepta est postea ea belli moles ab Hungaris, fortissimis in eos hostes propugnatoribus. Et vayvoda duce, qui ab Alberto, quem diximus Austrasiorum principe, Sigismondi genero in defuncti regis locum succedente, dehinc a Vladizlao et novissime, ad Ladizlaum infantem patrio regno redeunte [2], in eundem militarem administrandique regni magistratum suffectus erat, magna virtute et insigni animi magnitudine contusa saepius est Turcorum insolentia. Eumque, veluti tutissimum vallum, adversus barbaricum furorem in supremum usque eius vitae diem habuit occidentalis plaga. Sed habundantes Turcorum opes acceptas clades facile reparabant, et, veluti obnixa altis radicibus arbor, concuti quidem poterant, convelli omnino non poterant. Moriente vero paucos intra annos Amorato, et contendentibus inter se de regno heredibus, qui frequens Turcis mos est [3], indutiae veluti quaedam nostris datae sunt, donec fatali Christianis exitio in Mahometem praesentem amyram eius filium, fratre necato [4], imperii summa perlata est, qui et natura ferox et aetate fervens (vix enim vigesimum annum excesserat) et astu callidus, minus etiam quam pro more gentis illius deliciis ebrietative deditus, sed belli gloriaeque iuxta cupidissimus, ad propagandos imperii sui fines expugnandamque ante omnia Constantinopolim animum maxime intendit. Utque id certius assequi possit, dolis primum circumveniendos Graecos instituit. Amicitiam igitur imperatoris novi Constantini, qui Iohanni fratri nuper defuncto successerat [5], cupere se versutus hostis simulat, pacique

---

2. *Alla parola* opprimitur:] numquam sciri potuit obitus regis; et Andreas [= A. Pal latinus, *cf. nota alla linea 8*] in Hystro [Istro *M*] obrutum putat *nota marg. T, in calce M* – Effervescentes *M* - eo] ea *M* - *Ad* eo *segue in V* Ipsi *cancellato* — 4. ab] a *M* — 5. ab] *om. M* — 7. *Nota marg. nera in T, riportata in calce da M*: Errat. Nam, cum ignoraretur utrum Wladislaus viveret, a proceribus est electus [ellectus *M*] gubernator. Et post annos octo iussu procerum venit Austriam, bellum indixit et cepit postea Neustothum [Neustotbum *M*] profectus cum 14^{m} [XIV. millibus *M*] equitum, indixit bellum Federico Imperatori, nisi redderet regem. Ille altera die praedictum regem reddidit. — 9. *Nota marg. nera in T, riportata in calce da M*: Johannes Vayvoda [Vaivoda *M*] illata Turchis [Turcis *M*] clade tris [tres *M*] imperatores cepit et in Buda fecit decapitari — 12. abundantes *M* - Tur carum *M* — 13. [*convel*]lere omnino non poterant *fuori di linea in V* — 14. intra paucos *M* — 16. Amiram *M* - neccato *T* — 17. vigessimum *T* - calidus *V* — 19. *nota marg. nera in T, non riportata da M*: Turchus etatis sue XX° anno Constantinopolim expugnare cepit - iuxta ... imperii *interlineato T* — 20. posset *M* — 22. hostis] homo *M*

[1] Del cardinal legato, perito nella fuga, mentre il re era già caduto nella mischia, lesse l'elogio funebre Poggio Bracciolini, di cui puoi vedere estratti in IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XVe siècle*, in Rev. de l'Orient latin, VIII (1900-01), pp. 268-72 (ed estr., Paris, 1902, pp. 303-7), mentre l'elogio completo è nel cod. Ambrosiano L. 69 sup., ff. 201 sgg.; un altro elogio funebre compose Iacopo Zeno (cf. p. 82, n. 10); una narrazione contemporanea della morte è in ST. BALUZII *Miscellanea* etc., Lucae, Iunctinum, 1761, I, p. 351.

[2] La dieta ungherese, in séguito alla morte di Vladislao a Varna, riconobbe re Ladislao Postumo (cf. p. 39 e n. 5) il 17 maggio 1445, a condizione che egli, insieme con la corona del regno, venisse consegnato agli Ungheresi da Federico III, che lo teneva sotto la sua tutela e infatti non lo rilasciò se non alla fine del 1452. Cosicchè per tutto il periodo dalla fine del 1440 al principio del '53 tenne la reggenza Giovanni Hunyádi, dopodichè fu nominato capitano generale e luogotenente del sovrano.

[3] Alla morte di Amurat II (febbr. 1451), che dopo la sua vittoria di Varna aveva invaso la Morea e vinto più tardi un'altra volta l'Hunyádi a Cossovo in Serbia in due giorni di battaglia cruenta per ambe le parti (18-19 ott. 1448) (cf. IORGA, *Du nouveau sur la campagne turque de Jean Hunyadi en 1448*, in Revue du Sud-est européen, III [1926]), e soltanto dall'eroico Scanderbeg (cf. p. 77, l. 17) era stato tenuto in iscacco in Albania, si contesero la successione i tre figli, tra i quali riuscì ad avere il sopravvento Maometto II, allora ventenne.

[4] Maometto II (1451-81) mandò a morte il fratello (HAMMER, *op*, e vol. cit., p. 501; altri dicono i fratelli), che gli poteva contendere il trono, seguendo un'odiosa consuetudine ch'egli stesso avrebbe poi trasformata in legge di stato.

[5] A Giovanni VIII, morto il 31 ottobre 1448, succedette il fratello Costantino XII Dragazes, che potè salire il trono solo pel favore di Maometto II,

intentum esse. Nec difficile ignavo imperatori persuadet. Cum haberet igitur Mahometh in ipso maris littore ad dextram, qua Euxini maris ostium in artissimas fauces coit, structam arcem, quam Novocastrum [1] appellant, missis ad imperatorem nuntiis rogat concedi ab eo sibi ut in adverso littore, quod ad laevam est et Galathae cohaeret, non longius ab urbe Constantinopolitana passuum millibus sex, alteram arcem' construere' liceat, qua navibus suis tutus receptus esset et mutuae inter eos amicitiae pignus solidaretur. Tum si quid a se Constantinus vellet, sine cunctatione peteret, prompto enim ad uberiores gratias referendas' animo esse. Constantinus, seu inani spe ductus, seu quia terrore actus decipi se facile pateretur, magno certe expresso gaudio novi amirae amicitiam complectitur, datoque quem voluerat Turcus aedificandae arcis loco, oppidum Stremona ab eo exposcit. Id quidem e vestigio cum se daturus Turcus obtulisset, diutius distruit [2]. Interea incredibili nixu arx in littore Tracio aedificari coepta, ipsis etiam Perensibus tam vicinis ob indutiarum foedera quaedam nihil perhibentibus [3]. Cumque loco illi marmor, lateres, calx, caeteraque omnia constructioni necessaria deessent, comportari eo omnia ex urbe Gallipoli [4] magno navigiorum conquisito numero Turcus iussit. Quae cum iuxta ipsos Constantinopolis Galathaeque, quam modo Peram dicimus [5], muros necessario deferrentur, et facile a Graecis prohiberi possent, tantus vel stupor vel mentis hebetatio eos tenuit, ut non solum impedimenti nihil afferrent, verum etiam multis frequentibusque muneribus omnifariam rerum praecipue quae ad esum pertinent ex urbe missis, Turcos plerumque laborantes recrearent [6]. Addidit praeterea Mahomet plaustrorum quatuor millia quae terrestri itinere sabulum aliaque ad opus idonea comportarent. Fertur etiam ipse gremio manibusque'' suis aedificantibus fabris lateres subministrasse, ita ut intra paucos dies admirabili celeritate summum muri fastigium aequaretur [7]. Fuit vero arx ipsa deinceps amicis navibus tutissimum perfugium, inimicis vero propugnaculum infestissimum. Namque inde transitatae [8], propter duarum

---

1. Mahometh *T*, Mahomet *M* — 2. hostium *V e T* - arctissimas *M* - cohit *V e T* — 4. Galatae *M*, *e così più sotto* — 6. sollidaretur *M* — 7. promto *M* - gratias *om. M* — 8. quia] quod *M* — 10. *V ha* hedifica de, *ma con l'*h *cancellata* - exposcitur *M* — 11. *V ha* obtullisset, *ma con un punto sotto la prima* l - nisu *T ed M* — 15. iuxta *interlineato V* — 15. Galatha, Pera *nota marg. nera T* — 16. et *interlineato V* — 18. verum *interlineato T* — 21. *In V, dopo* manibusque (*f. 25 r*), *il* que *è ripetuto nella pagina seguente* (*f. 25 v*), *ma è cancellato* - suis *om. V* — 23. profugium *M* — 24. transiturae *M*

del quale anzi si dovè dichiarare vassallo. Cf. su di lui C. Mijatovic, *Constantine, the last emperor of the Greeks*, London, 1892.

[1] Questo castello sulla riva asiatica del Bosforo, là dove questa si avvicina maggiormente all'europea, era stato costruito già da Bāyazīd I ed era chiamato Güzelhissar o dell'argento; oggi è denominato Anadolihissar o castello d'Anatolia.

[2] Il castello chiesto da Costantino a Maometto e da questo distrutto prima di consegnarlo, secondo il Cr., non sembra ricordato da nessun'altra fonte contemporanea.

[3] Col consenso cioè dei coloni genovesi di Pera, allettati dalle fallaci promesse di Maometto II. Tuttavia, già mentre il castello era ancora in costruzione, Gabriele D'Oria aveva dimostrato il pericolo ch'esso avrebbe costituito per le navi cristiane: cf. Pastor, p. 597, n. 3.

[4] Gallipoli, in mano ai Turchi sin dal 1354 (cf. p. 31 e n. 3), era stata fatta da Maometto II base di concentramento della flotta: G. Schlumberger, *Le siège, la prise et le sac de Constantinople par les Turcs en 1453*, Paris, Plon, Nourrit et C., 1914, p. 63.

[5] Cf. p. 31, n. 5.

[6] Tuttavia è anche vero che l'imperatore protestò presso il sultano per la disegnata costruzione, e che Maometto minacciò di far scorticare vivo chi gli si fosse presentato dinanzi un'altra volta per tale ragione (Pastor, p. 597; Schlumberger, *op. cit.*, p. 23).

[7] Per questo castello costruito sulla riva europea del Bosforo, di fronte a quello sulla riva asiatica, e chiamato da Maometto Bogazkesen (oggi Rumilihissar), cf. N. Barbaro, *Giornale dell'assedio di Costantinopoli*, corredato di note e docum. per E. Cornet, Vienna, Tendler e C., 1856, pp. 1-2, che lo dà già compiuto nell'agosto del 1452; Hammer, p. 506; L. Fincati, *La presa di Costantinopoli*, in Arch. Veneto, N. S., XVI (1886), p. 4 (già in Rivista marittima, maggio 1886); Guglielmotti, *op. cit.*, II, pp. 181-2 (che ne dà la descrizione); G. Heyd, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, Leipzig, Harrassowitz, 1886, II, p. 303; Pastor, l. c., ov'è messa particolarmente in rilievo l'importanza strategica dei due castelli, che minacciavano il commercio occidentale, essenzialmente in mano alle repubbliche marittime italiane, e le loro colonie nel mar Nero; Schlumberger, *op. cit.*, pp. 21-6.

[8] Sottintendi « naves ».

arcium hinc atque hinc in angustissimis illis faucibus vicinitatem, ab emissis per aeneas fistulas utrinque lapidibus molaribus magna ex parte lacerantur [1]. Et castrensium praeterea machinarum ferramentorumque peropportuno illo receptaculo in oppugnatione urbis, quae secuta est, usus est Turcus. Vix murus ad summum pervenerat, recenti adhuc et necdum firmo aut perfecto opere, cum Turcus, condignas Graecorum liberalitati gratias reddere meditatus, equitum quinque millia flava iam messe in metentes Graecos emittit. Illi, ad ipsas usque Constantinopoleos portas delati, magnam hominum stragem edidere, donec, concitato intra urbem ex insperata re tumultu, sumptis armis, egressa civium multitudo palantes equites insecuta repressit. Sed nec ita quidem excussus satis est Constantini torpor [2]. Itaque Mahomet, vehementis spiritus imperator, explorata satis hostium desidia, et qui non ignoraret magnis inter se dissensionibus Christianos occidentalis orae principes populosque conflictare, maxima quaeque animo concipiens, urbem adoriri' constituit. Collectis igitur' viribus et ingenti conflato exercitu, qui supra trecenta pugnatorum millia habuisse memoratur [3], priusquam venire nuntiaretur tam gravis hostis, anno qui fuit tertius supra mille quadringentos et quinquaginta ab Salvatoris nostri humanitate sumpta, Nonis Aprilis sub auroram ante ipsum Constantinopoleos prospectum tentoria fixisse con'spectus est [4]. Ea gens, Parthorum more, maxima ex parte equis vehitur, sagittis pugnat, militaribus armis mediocriter instructa, ut quae in pernicitate et sagittarum nimbis spei plurimum habet. Sed praecipuum exercitus robur agmen est circa regem adequitans, Genizari eorum lingua dicti: hi ab teneris annis militari disciplinae ascripti, datis ad eam rem magistris, omne in bellis vel bellicis meditationibus aevum agunt, armis quam ceteri instructiores, numerum aequant quindecim millium [5], quorum non exigua pars vel bello capta vel ab Christianis Deum verum abnegantibus orta esse narratur. Tertio subinde die, recreato exercitu comparatisque om-

---

1. Eneae fistulae et bombardae *nota marg. nera T* – 4. sequuta *M* – nedum *M* — 7. usque *om. T ed M* - Constantinopolis *M, e così più sotto* — 9. insequuta *M* - nec] ne *M* — 11. dissenssionibus *T* — 12. *A* Collectis *nota marg. in minuto carattere nero T*: Prius cum Ungaris [Hungaris *M*] pace triennium solidata, *riportata in calce da M* — 13. trecenta *interlineato T* — 14. quadringentos et quinquaginta] cccc^{tos} et L^{ta} a *T* — 15. ab *M* - sumta *M* — 16. *Nota marg. nera in T*: anno .M.L^{a} Constant. tentoria posuit - partorum *T* — 19. Genizari milites *nota marg. nera T* - ab] a *M* — 20. adscripti *M* — 22. ab] a *M*

[1] Maometto infatti pose nel castello un presidio di quattrocento uomini e ordinò al comandante di far mettere in panna tutte le navi che di là passassero, sottoponendole al pagamento di una tassa per continuare il viaggio, affondando senz'altro quelle che si rifiutassero, come toccò alla nave del veneziano Antonio Rizzo: cf. A. D. MORDTMANN, *Belagerung und Eroberung Konstantinopels durch die Türken im J. 1453*, Stuttgart-Augsburg, 1858, p. 18; SCHLUMBERGER, *op. cit.*, pp. 27 e 30-4.

[2] Veramente Costantino inviò in quest'occasione una dignitosa protesta scritta, ma il sultano fece decapitare i latori di essa e dichiarò senz'altro all'imperatore la guerra (giugno 1452): cf. PASTOR, pp. 597-8; SCHLUMBERGER, *op. cit.*, pp. 27-8. Particolari sui mietitori massacrati dai Turchi dà DUCAS (in *Corpus scriptt. hist. Byzantinae*, Bonn, 1834), pp. 243-4.

[3] Il numero dei soldati turchi all'assedio di Costantinopoli varia molto nelle fonti. La notissima relazione di Leonardo Giustiniani da Scio, arciv. di Mitilene (più volte edita ed anche tradotta in italiano; mi valgo dell'ediz. di L. T. BELGRANO, *Prima serie di documenti* ecc., cit., pp. 233-57) dà oltre 300,000: altrettanti ne dà Critobulo (in MÜLLER, *Fragm. histor. Graec.*, ed. Didot, pp. 72-3): il Calcocondila (*op. cit.*, p. 383) arriva addirittura a 400.000; il Barbaro (*op. cit.*, p. 18) scende invece a 160.000; Adamo di Montaldo (*Della conquista di Costant. per Maom. II nel MCCCCLIII*, ed. già dal Dethier in *Monum. Hung. histor.*, XXII; mi valgo dell'ediz. del Desimoni in Atti della Soc. Ligure di st. p., X [1875], pp. 287-354) dà oltre 240.000. Cf. in proposito, ed anche pel numero dei combattenti greci, H. VAST, *Le cardinal Bessarion*, Paris, Hachette, 1878, pp. 197 sgg.; SCHLUMBERGER, *op. cit.*, pp. 51 sgg.

[4] Le none d'aprile corrispondono al 5 del mese ed anche alla data di Leonardo da Scio, ed. cit., p. 236. Maometto pose la sua tenda dapprima dinanzi alla porta Caligaria (cf. più innanzi, p. 45 e n. 6) e subito dopo di fronte a quella di S. Romano, dove si preparò a dare i colpi decisivi: cf. A. D. MORDTMANN, *Esquisse topographique de Constantinople*, in Revue de l'art chrétien, serie II, to. II (1891), specie a pp. 213-5 (con le fonti ivi cit. e i passi riferiti).

[5] Cf. HAMMER, *op.* e vol. cit., pp. 92-4. Il numero di quindicimila giannizzeri è accettato dagli storici moderni, come il VAST, *Le siège et la prise de Constantinople par les Turcs, d'après des docum. nouveaux*, in Rev. historique, XIII (mai-juin 1880), p. 18.

nibus quae ad oppugnandam urbem necessaria videbantur, ad urbis muros copias admovit, tanta usus et militum promptitudine et ducum suorum diligentia, ut eam omnem urbis partem, quae continenti iungitur, defosso secus urbis fossam vallo, paratis ad id cratibus virgultisque et superiecto aggere communito, quo pugnantes tegerentur, eodem quo venerat die circumvallaret [1]. Est enim urbs Constantinopolis" in trianguli formam aequis fere spatiis sita, ambitu passuum millium octo et decem [2], in extremo Traciae angulo, ad Eusini [3] ostium. Et veluti promontorium quoddam in Propontidem spectat [4]. Cuius tertia pars, in septentrionem versa, cum, ut praemisimus, continenti iuncta sit, reliqua eius latera duo quae in meridiem spectant in angulum coartata hinc atque hinc mari abluuntur. Urbs vero duplici muro cincta, nisi quia, ubi fluctibus longius obiecta est portusque tutissimus intra munitiones urbis recipitur, exterior murus percutientibus undis cessit, qua vero mediterranea spectat fossae profundae crepido magni operis calce et latere firmata extremum tuetur murum: prorsus ut ad muniendam tanto opere urbem Constantino conditori [5] Romani Imperii opes vix sufficere potuisse videantur. Argumento est quod tot opibus, tot annis in construenda urbe absumptis, non nihil tamen spatii superfuit in loco quem Calegaream dicunt, ubi nec murus extremus est nec fossa deducta [6]. Graeci, tantis copiis territi (facile enim ex castrorum situ et tentoriorum numero vis hostium deprehendebatur), non longius progredi, neque hostiles machinas, quas ad evertendos muros propius duci figique videbant, deturbare ausi sunt, sed intra primi et novissimi muri spatium, in latitudine non ubique pari, sed magna ex parte pedum fere quadraginta,' excubiis' stationibusque dispositis urbem tuentur. Iam Turchus, machinis ingentibus aeneis admotis (quarum quae maior erat vix a centum et quinquaginta iugis boum dimovebatur, lapidem vero siliceum cum horribili sonitu emittebat, tantae magnitudinis ut undecim palmorum in giro mensuram aequaret, ponderis vero duarum millium et centum librarum diceretur [7]), partem illam muri simplicis

1. neccessaria *V* — 2. promtitudine *M* - dilligentia *V e T*. — 5. enim *interlineato T* — Constantinopolis triangula *nota marg. nera T* — 6-7. Eleusini hostium *V e T* — 7. Et *interlineato V* — 8. Septentrione *M* - Urbis situs *nota marg. nera T* — 9. coarctata *M* — 10. *A* duplici *segue in V* vero muro, *ma cancellato* - cincta] cincta est *T ed M* - quia] quod *M* — 11. recipitur] reperitur *M* — 13. prorsus ut *interlineato M* — 15. absumtis *M* — 17. enim] etenim *T ed M* — 18. procredi *T* — 19. deturbare ausi sunt.... in latitudine *interlineato V* — 20. quadraginta] quinquaginta *M* - *Dopo* quadraginta *è ripetuto in V il passo precedente* deturbare.... non ubique, *ma è stato annullato con due lineette verticali* — 21. Turcus *M* - Machinarum magnitudo *nota marg. nera T* — 22. centum et quinquaginta] c^tum^ et L^ta^ *T* — 24. centum]c^tum^ *T* - Mensura et pondus lapidum *nota marg. nera T, con quattro lettere maiuscole disposte dall'alto in basso, una lettera per linea:* MIRA.

[1] Cf. in proposito di questo modo di avvicinarsi alle mura e di riempire il fossato esterno GUGLIELMOTTI, *op. cit.*, II, p. 183: "Componevano anzitutto "gran quantità di gabbioni, intessuti di vimini, di "salci e di vermene pieghevoli, empivanli di terra "rossa e di terra bianca, piantavano pali, calcavano "gabbioni, fascine e terra, e camminavano con quei "ripari verso la piazza, a fine di sboccare nel fosso e "colmarlo ".

[2] Veramente non diciotto miglia, ma solo circa diciotto chilometri (VAST, *Le siège* etc., cit., p. 17), distribuiti lungo i lati di un triangolo piuttosto irregolare, due dei quali bagnati dalla Propontide e dal Corno d'Oro, il terzo terrestre e difeso da una doppia linea di potenti mura di pietra con numerose torri, con un fossato esterno rivestito di un muro che formava come una terza cinta. Con non maggiore esattezza scrive Pio II (*Tractatus de expugnatione urbis Constantinopolis* etc., in E. MARTÈNE et U. DURAND, *Veterum scriptorum... amplissima collectio*, V, Parisiis, Montalant, 1729, col. 788: "Constantinopolis... formam in se continens figurae triangularis, occupans "in circumferentia laterali versus terram sedecim "milliaria Lombardica, quinque vero versus mare et "quinque similiter versus portum ". È vero tuttavia che il lato più lungo è quello sulla Propontide, il più breve quello sul Corno d'Oro.

[3] Propriamente "Euxini ".

[4] Su questo vertice orientale torreggia l'antichissima acropoli, che dopo il 1453 divenne il serraglio dei Turchi.

[5] Cf. p. 31, ll. 9-10 e n. 7.

[6] Infatti nell'estremo tratto terrestre verso il Corno d'Oro il fossato e la cinta esterna mancano: ivi è il quartiere detto Caligaria con la porta omonima, ora Egri Qapu: cf. MORDTMANN, *Esquisse* cit., pp. 31-2, 222-3, 363-4.

[7] Tutti i cronisti ricordano le numerose e potenti artiglierie di Maometto II, e specialmente la formidabile bombarda di bronzo, tutta d'un pezzo, che richiedeva da cinquanta a cento paia di buoi pel suo trasporto e gettava palle di marmo della circonferenza

quamvis praevalidi Calegaream [1] aggressus, frequenti lapidum collisione prostratam, solo aequaverat. Pugna vero assidua dies noctesque premebat urbem, ratus eam hominum paucitatem, a quibus tantae magnitudinis civitas defensabatur, vel vi vel labore subactam multitudine suorum, qui per vices muros pugnando promptissime subibant, diutius tolerare non posse. Ex Graecis enim, quamvis imbellis turba ingens intra moenia clauderetur, qui pro patria' pugnarent non amplius quam sex millia fuisse perhibentur, Latinorum autem ex variis nationibus tria millia [2]. Summa vero rei totius penes Iohannem Longum Iustinianum Genuensem impigrum iuvenem fuit. Eum enim, cum duabus navibus primariae magnitudinis per maria illa decursantem, imperator collato stipendio, per eosdem quibus urbs premi coepta erat dies, militiae suae ascriptum capitaneum ceteris praetulerat. Et quoniam strenue convulsos muros instaurare, manum cum hostium conserere, urbemque animosius tueri 'visus est' [3], Lemni etiam insulae dono, si propellerentur hostes, virtutem eius decoraturus [4], se receperat. Stabant praeterea in portu, potius quam pugnabant, triremes Venetae mercatoriae tres, et agiles duae, quas aliquot ante menses, venturi hostis praescius, imperator in spem civium suorum magno pretio in portu retinuerat. Sed cum indutias cum Turco servare viderentur, nonnisi quae clanculo poterant aegre obsessis laborantibusque auxilia subministrabant [5]. Turcus, ubi murum, quem demolitus fuerat, sarmentis, humo doliisque et ex lana multiplicique materia fascibus intercompositis reparatum vidit [6], convulsis inde machinis Bacatuream turrem iuxta portam Sancti Romani dictam [7] impari nixu concutit. Ligneas prae-

1\. agressus *V* — callisione *V* — 4. promtissime *M* - diutius *si legge attraverso una macchia V* — 5. clauderetur *V* — 7. Johannes longus *nota marg. nera T* — 10. adscriptum *M* -cetetris *V* — 12. hoste *T ed M* — 12-13. recceperat *T* — 13. Triremes venetae *nota marg. nera T* — 16. egra *V e T* — 18. multiplicique] et multiplici [*con* et *interlineato T*] *T ed M* - fassibus *V e T* - inter se compositis *M* — 19. *In* dictam impari *le sillabe* tam im *non si leggono, perchè coperte da una macchia V* - nisu *M* - ligneae turres *nota marg. nera M*

di undici palmi, come scrive il Cr. sulla fede di Leonardo da Scio, ed. cit., p. 237: "Horribilem perinde "bombardam, quanquam maior alia quae confracta "fuit, quam vix boum quinquaginta a centum iuga "vehebant... Lapide qui palmis undecim ex meis "ambibat in gyro ex ea murum conterebant,,: cf. anche le altre fonti cit. dal GUGLIELMOTTI, *op. cit.*, II, p. 186, nota 250; FINCATI, *op. cit.*, pp. 12-3; SCHLUMBERGER, *op. cit.*, pp. 56 sgg., 87 sgg.

[1] Cf. la n. 6 a p. 45.

[2] Il numero dei difensori greci sembra non raggiungesse i cinquemila; quello dei latini era di duemila: cf. MORDTMANN, *Belagerung* usw., cit., pp. 30 sgg.; altri dànno novemila in tutto, ch'è il numero dello stesso Cr., il quale segue, come seguirà spesso più innanzi, Leonardo da Scio (pp. 244-5): "Graeci ad sex millia "bellatorum non excedebant. Reliqui, sive Genuenses, "sive Veneti, vix summum trium millium aequabant,,. Ma dalla rassegna fattane dallo storico Frantzes, che aveva la carica di protovestiario (*Corpus scriptt. hist. byz.*, p. 240), sarebbe risultato il numero di 4973 greci armati, oltre a duemila stranieri con quattro o cinquemila italiani, specie veneziani e genovesi, a parte (cf. anche HAMMER, p. 528; SCHLUMBERGER, *op. cit.*, pp. 93-4).

[3] Giovanni Giustiniani detto il Lungo, da Scio, aveva esercitato a lungo la guerra di corsa sull'Egeo: cf. C. HOPF, *Storia dei Giustiniani di Genova*, trad. da A. WOLF, Genova, 1881. Il Cr. toglie da Leon. da Scio, pp. 237-8: "Johannes Longus ianuensis de Justinianorum "prosapia, duabus cum navibus suis magnis et arma"tis circiter quadringentis, mare decursitans, forte ve"niens, stipendio ascriptus Imperatoris, ducatum mili"tiae obtinuit, strenue defensare urbem visus,,. Era giunto a Costantinopoli il 29 gennaio 1453 e Costantino ne aveva accettato con gioia i servigi. Il Giustiniani, nominato comandante della difesa, pose il quartier generale a fianco di quello dell'Imperatore, presso la porta di S. Romano (per la quale vedi poco più sotto), dopo averlo tenuto per qualche tempo, sembra, presso la porta Caligaria: cf. SCHLUMBERGER, *op. cit.*, pp. 97-8 e 204-5.

[4] Cf. SERRA, *op. cit.*, III, pp. 199-200; SCHLUMBERGER, p. 43.

[5] Sul numero e sulla mole delle navi che si trovavano nel Corno d'Oro non concordano troppo le fonti; il VAST, *op. cit.*, p. 13, dice che vi erano quattro galee grosse e tre minori, e che l'imperatore le requisì per la difesa, contro il pagamento di quattrocento ducati il mese per ciascuna. Ma cf. SCHLUMBERGER, *op. cit.*, pp. 106-7.

[6] Cf. LEON. DA SCIO, p. 238: "Nam quanto hostes "mole ingentis lapidis muros conterebant, tanto hic "[cioè il Giustiniani] animosius sarmentis, humo "vasisque vinariis intercompositis re"parabat,,; e SCHLUMBERGER, p. 147.

[7] Cf. LEON. DA SCIO, l. c.: "Turris Bactatinea "iuxta Sancti Romani portam,,, e più innanzi: "murus Bacchatureus,,; la cronaca veneziana di Zorzi Dolfin (THOMAS, *Die Eroberung Constantinopels im J. 1453 aus einer venetianischen Chronik*, in Sitzungsb. der k. bayer. Akademie der Wissens., 1868,

terea turres propugnaculumque, quam maxime fossam potest instruit, et extracto ab illis in fossam usque itinere tecto, quacumque materia repleri eam iubet [1]. Cumque tantarum vim machinarum nulla muri crassitudo diutius tollerare posset, colliditur turris, collisaeque ingenti ruina fossa repletur, ita ut patenti propemodum porta via pateret, si mature hostis irrupisset [2]. Sed mirabili et in hoc obsessorum celeritate reparato velut antea perstrenue muri loco praevento hosti irrumpendi occasio sublata est. Ferunt Turcum tantam in reparando muro nostrorum' promptitudinem industriamque demiratum, quos insuper tot congesta assidue tela' non deterrerent, dixisse : " Non Graecorum hoc est, sed Latinorum ingenium „ [3], Iohannisque animum magnis conditionibus ut ad se pelliceret pertentasse. Non defaticabatur tamen infestus hostis, sed integros pro sauciis, recentes pro defessis submittebat, qui, in fossam usque penetrantes, ferreis aduncis rastris varioque nixu congesta a nostris in muri locum sarmenta doliaque detrahebant. Accersito praeterea ex Novobrodo [4] magno fossorum numero, ubi in effodiendis mineris continuo opere exercebantur, profundos cuniculos quinque intra urbem duci iubet. Quod opus tanta cura perfectum est, ut, subter ipsam fossae crepidinem vadentes iamque primum murum penetrantes, paucos intra dies secundum suffoderent, et convulsa turris quae astabat fundamenta lignis sustentarent, quoad re quam meditabantur expleta immisso igne in praeceps rueret. Sed praecipua industria Iohannis Iustiniani commilitonis tam occultum tamque exitiale periculum est deprehensum, Graecis nihil prorsus tale suspicantibus : namque in eiusmodi opere Amoratum frustra laborasse, neque fossam quamvis nullo impediente pertransire potuisse meminerant [5], vehementiusque ex hoc re animadversa sunt perterriti. Itum est igitur obviam aliis in adversum defossis cuniculis, et, depulsis ferro igneque et sulphure hostibus', stabilita e vestigio turris est et repleti cuniculi [6]. Turcus interea non 'satis esse ratus, ad expugnandam urbem a continenti' instare, a mari etiam urgere statuit. Contracta igitur [7] ex omni Asiae Traciaeque et Ponti littore longarum navium ducentum et quinquaginta classe, inter quas triremes

1. maxime] proxime *T ed M* — 3. tollerari *T*, tolerare *M* — 5. et in hoc *interlineato T* — 7. promtitudinem *M* — 8. tella *T* - Non Graecorum.... ingenium *corsivo M* - hoc est *interlineato T* — 9. defatigabatur *M* — 11. nisu *M* — 13. continuoque *T ed M* — 14. quinque *interlineato V* — 15. ipsam *om. T ed M* — 16. secundum *om. T ed M* - adstabat *M* — 17. quoad re quam] quo ad rem quam *T*, quo ad quam *M* - in praeceps] impraeceps *V e T* — 18. Iohannis Iustiniani] Johannis Grandis alemani, Justiniani *T*, J. Gr.Alemanni, Justiniani *M* - depreensum *T* — 19. *A* prorsus *segue in V* stare, *ma è cancellato con una linea orizz.* — 21. hac *M* - est *interlineato T* — 22. repulsis *T ed M* - hostibus *segue in margine V* — 23. ratus *interlineato V* — 25. longe naves n.⁰ c. L[a] | Triremes XVI | biremes LXX. *nota marg. nera T*

II, pp. 11 e 29) ha " torre baccatura „, " muro da la " bacaturea „, cioè torre di Bagdad: cf. MORDTMANN, *op. cit.*, p. 215.

[1] Cf. LEON. DA SCIO, l. c.: " Composuit perinde " ligneas turres iuxta vallum, humo plenas, pel- " libus boum circumtectas, ex quibus fossatis clam " terram quisquiliasque, ut facilis eis fieret ingressus, " immittebant . . . „.

[2] Cf. ID., pp. 238-9: " . . . alium locum Bactati- " naee turris . . . inde dimota lapide . . . interdiu " collidit, collisum concutit, concussum exter- minat. Ruina turris antemuralis fossatum replet " aequatque, ita ut via hostibus, qua decurrere pos- " sent, strata cerneretur „. Cf. SCHLUMBERGER, pp. 144-5.

[3] Cf. ID., p. 239: "Itaque Teucrus, demolitum " quam primum restauratum ut conspexit murum, non " Graecorum, inquit, sed Francorum hoc ingenium est „, dove il Cr. ha mutato il " Teucrus „ in " Turcus „ (cf. p. 27, n. 5) e il " Francorum „ in Lati- " norum „.

[4] Novoberda, anche altrimenti chiamata, città di Serbia presso la Morava meridionale (CRITOBULO, *op. cit.*, p. 110-1): per la sua posizione e l'impiego dei minatori fatti venire di là per le opere d'assedio di Costantinopoli cf. LEON. DA SCIO, p. 238: " Teucrus " delusus cogitavit non cessandum ab ictibus machi- " narum, sed fortiori cura subterraneis cavis furari " urbem, minerarum fosfores, quos ex Novobrolo con- " duxerat magistros, accersiri iussit „.

[5] Amurat II assediò Costantinopoli nel 1422 (cf. p. 35 e n. 3): per questo particolare del Cr. cf. HERTZBERG, *op. cit.*, p. 692.

[6] Per questo episodio della torre minacciata nelle fondamenta, delle mine e delle contromine cf. BARBARO, *Giornale* cit., pp. 41, 45-6, 66-7, ecc., che parla di più " cave „ fatte dai Turchi e dai difensori; e SCHLUMBERGER, *op. cit.*, pp. 203 sgg.

[7] " Contracta igitur . . . imposita „: cf. LEON. DA

sex et decem, biremes vero septuaginta, reliquae lembi ac mioparones [1] erant, adiecto insuper magno cimbarum numero et in iis sagittariorum valida manu imposita, ad portum stadiis fere centum applicare et in ancoris stare, ne quis ingredi vel inde efferri possit, iubet [2]. Ab ingressu [3] enim dispositae inter ipsas tunc concatenati portus fauces ab urbe Pera ad Speciosam Constantinopolis portam [4] maximae Genuensium naves septem, et Cretensium tres et aliae pleraeque minores prohibebant. Et ne vel tuta vel quieta e regione portus civitas esset, arduum primo nixu opus molitus est. Sed nihil intentatum, nihil inexpertum relinquit irritatus vehementius animus. Et quae multis impossibilia primo videntur, improbo mortalium labore et invicta pertinacia effici posse usus docuit. Instituit igitur, quandoquidem ab statione depellere dispositas in aditu portus naves non poterat terrestri itinere [5], biremes quam plures in portum intromittere. Ac propterea oppositi collis [6], qua' patentiora inde sunt maris littora, hinc vero in longum portus protenditur, invia aequare [7] iubet, et constitutis magna arte lenitis trabibus superimpositas biremes et uniremes duas et septuaginta funibus alligatas summa vi' lacertorum cum in supremum usque collis fastigium, spatio stadiorum septuaginta, instruentibus pseudochristianis, Turci pertraxissent, nullo deinde negotio declivi altera, quae in portu vergit, parte dimittebantur. Nec his contentus [8] pontem

---

2. cymbarum *M* — 3. anchoris *T ed M* — 4-5. ab urbe.... portam *interlineato V* — 6. plere[*que*] *interlineato V* — 7. nisu *M* — 10. ab] a *M* — 11. biremes quam] biremesque *T ed M* - *A* qua *segue un lungo tratto cancellato e scolorito in V*: patentiora sunt maris littora. Nec hijs contentus pontem [pontem *interlineato*] insuper, ne Xerxe inferius videretur, longitudinis stadiorum triginta ex conexis doliis a littore urbi opposito, qui scinderet exercitumque, *tratto riportato più sotto con qualche variante* — 12. inde *segue in marg. T* — 15. pseudo Christianis *V* - Turcae *M* — 16. demittebantur *M*

Scio, p. 240: "... ducentarum et quinquaginta fustarum ex diversis Asiae, Thraciae Pontique littoribus, contra urbem disposita classis venit, inter quas triremes sex et decem, biremes septuaginta, reliquae fustae unius banchoremis. Cymbae etiam barculaeque sagittariis ad ostentationem plenae vehebantur": dove il Cr. ha mutato "fustae" in "naves longae", "fustae unius banchoremis" in "lembi ac myoparones", "ad ostentationem" in "valida manu". Quest'armata, più o meno numerosa secondo le fonti (cf. A. Ellissen, *Analekten der mittelalterlichen und neugriechischen Literatur*, III, Leipzig, 1857, p. 56) era comandata da Baltoglu, ammiraglio e governatore di Gallipoli, che il Cr. nomina più innanzi (p. 51, l. 6): cf. Schlumberger, *op. cit.*, pp. 63-4, 91-2.

[1] "Myoparones" = "μυοπάρωνες", navi lunghe, strette e veloci, da pirati: cf. Cicerone, *In Verrem*, II, v. 37, e II, iv, 52, ed altri; Plutarco (*Lucull.*, 13) ha "λῃστρικὸν μυοπάρωνα", nave piratica ("παρῶν", barca leggera).

[2] La flotta turca, alla fonda nella Propontide, doveva intercettare le comunicazioni dalla parte di settentrione: cf. Vast, *op. cit.*, p. 18.

[3] "Ab ingressu ... prohibebant": cf. Leon. da Scio, l. c.: "... quae cinctum cathena portum, et navibus rostratis bene armatis, Genuensium septem, Cretensium tribus, colligatum intrare non valentes, minus ad stadia centum Propontidis ripa anchoras figunt".

[4] Con questa denominazione di "Speciosa", si deve intendere molto probabilmente la porta 'Ωραία (da "ὁράω", lat. arcaico "specio"), situata sul Corno d'Oro di fronte a Pera (Phrantzes, p. 254; Ducas, p. 282; Schlumberger, *op. cit.*, p. 322).

[5] Si trattò veramente di un tentativo dell'armata turca per rompere la catena che sbarrava l'ingresso nel Corno d'Oro e respingere le navi cristiane ivi schierate a difesa. Si combattè accanitamente da ambe le parti, ma in breve le navi turche furono costrette a ritirarsi; il fatto avvenne poco dopo la metà d'aprile (cf. Schlumberger, *op. cit.*, pp. 118-20), e fu ripetuto il 21 maggio, anche questa volta inutilmente (Id., pp. 201-2).

[6] La collina di Pera.

[7] "... invia aequare... dimittebantur": cf. Leon. da Scio, pp. 240-1: "Turcus iussit invia aequare, et ex colle, suppositis linitis vasis, lacertorum ope, ad stadia septuaginta trahi biremes, quae, ascensu graviori sublatae, postea ex apice in declivium ad ripam lenissime ferebantur", dove "il Cr. ha mutato "linitis vasis" in "linitis trabibus", "apice" in "fastigium". Cf. anche Barbaro, *Giornale* cit., pp. 27-8; Adamo di Montaldo, *op. cit.*, p. 332; *Cronaca di Anonimo Veronese* (1446-1488, ed. per la prima volta ed illustr. da G. Soranzo, nei Monum. stor. della R. Deput. Veneta di st. p., serie III, vol. IV (1915), p. 51; M. Sanuto, *Vitae Ducum Veneticorum*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XXII, col. 1148; S. Romanin, *Storia docum. di Venezia*, IV, Venezia, Naratovich, 1855, p. 253; Iorga, *Notes et extraits* etc., cit., III, pp. 302-45; Schlumberger, pp. 148-64. Il trasporto delle navi attraverso la collina di Pera è posteriore al combattimento, di cui il Cr. parla invece più innanzi e che era già avvenuto il 20 aprile, poichè il trasporto venne effettuato dal 22 aprile al 19 maggio, proprio in sèguito alla sconfitta navale subìta dai Turchi (cf. Vast, *op. cit.*, p. 20).

[8] "Nec his contentus ... deduxit": cf. Leon. da

insuper, ne Xerxe inferior videretur [1], longitudinis stadiorum triginta ex connexis doliis a littore Perae urbi opposito, qui sinum scinderet exercitumque traduceret, ad muros usque iuxta portam Cynigam [2], ubi terrestris spatii non parum inter muros et littus intercedit, deduxit, Hannibalis credo exemplum imitatus, cum ex Tarentino portu, arce quae portum claudebat iam a Romanis capta, triremes suas terrestri urbis ambitu in alterum littus devexit [3], vel recenti etiam memoria Venetorum, cum, perdita omni Benaci lacus dictione, fabricatas tamen triremes ex Athesi amne montuoso etiam itinere in lacum immiserunt [4]. Sic iam undique urbs oppugnari coepta: a Graecis portus claustra, portus vero ipse a Turcis tenebatur. Neque naves in portu immobiles biremibus molestae esse poterant, sed neque biremes navibus propius succedere audebant. Cumque multo obsessi labore ingenioque conati' essent biremes illas vel tormentorum vi vel incendio delere, accepto potius V. [illegible] quam illato detrimento, destiterunt. Coacti sunt [5] igitur obsessi, ne pars illa civitatis, quae in portum spectat et antea belli omnino immunis fuerat', incustodita indefensave relinque- T, 20 v retur, subtrahere ex stationibus propugnaculisque prioribus milites et in eam partem collocare. Atque ita debilitatis quaqua versum praesidiis, frangi clausorum animi et omnia in deterius labi coeperunt. Fames praeterea premere obsessos coepit, sed eos praecipue quibus gravior familia alenda erat [6]. Iamque Graecorum ideo multi ex praesidiis aberant. Quin etiam [7] cum Iohannes capitaneus a Luca Scolara megaduca, qui erat omnium post impera'torem inter purpuratos primus [8], aeneas machinas, quas pro muris in hostes figeret, popo- Mur., 50

1. Xerse *M* — 2. Perae *interlineato V* — 3. ubi terrestris.... intercedit *interlineato V* — 4. Annibalis *M* - Imitatus hanibalem *nota marg. nera T* — 6. Imitatus venetos *c. s. T* — 7. ditione *M* — 9. molaeste *V* — 13. omnino] omnis *T ed M* - [*indefensa*]ve *interlineato T* — 18. Scholara *M*

Scio, p. 241: "Perinde hoc ingenio non contentus "Teucrus... construxit pontem videlicet longitudinis "stadiorum circiter triginta, ex ripa urbis opposita, "maris qui sinum scinderet, vasis vinariis colligatis "confixisque lignis... imitatus Xerxis potentiam, qui "ex Asia in Thraciam exercitum traduxit"; Chalcocondilae, *Histor.* cit., p. 121; Barbaro, *Giornale* cit., pp. 43-4; Fincati, *op. cit.*, pp. 18-21; Vast, *op. cit.*, p. 24. Dopo aver trasportato le navi nel Corno d'Oro, Maometto restrinse maggiormente il blocco di Costantinopoli costruendo un ponte per unire la riva di Galata con quella opposta presso la porta Ciniga (vedi la seconda nota seguente): il ponte fu formato con botti accoppiate, sulle quali venne steso un tavolato di travi, largo tanto da potervi far avanzare cinque soldati di fronte. Leonardo da Scio tuttavia soggiunge che il ponte, costruito e tenuto pronto sulla riva settentrionale del Corno d'Oro, non fu mai messo a posto sino a stabilire il congiungimento con la riva meridionale (cf. anche Schlumberger, *op. cit.*, pp. 67-8, 167, 182-3).

[1] Cf. Herodoti *Historiarum* VII, 33-36 (a. 480 a. C.).

[2] Cf. Leon. da Scio (che qui cito nell'ediz. parigina del 1823, note in fine): "Kynegion, quod ibi "tempore Romanorum fuerat arena, seu amphitheatrum, "ubi pugnabant vel homines cum feris, vel ferae inter "se ipsas". S'intende il quartiere Τὰ Κυνηγοῦ, bagnato dal Corno d'Oro, presso la porta detta anch'essa πύλη τοῦ Κυνηγοῦ, τῶν Κυνηγῶν, oggi murata e senza nome: cf. Mordtmann, *op. cit.*, pp. 366-7.

[3] T. Livii XXV, 11 (a. 213 a. C.).

[4] Cf. Leon. da Scio, p. 241: "Quam novitatem "puto Venetorum more ex Gardae lacu didicerat is "qui artificium Teucris patefecit", che conferma l'affermazione del Cr. alquanto più sopra, "instruentibus "pseudochristianis". Il trasporto delle navi veneziane dall'Adige al Garda venne compiuto tra il febbraio e il marzo del 1439: cf. Romanin, *op.* e vol. cit, pp. 196-7; B. Belotti, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo, Istit. Ital. d'Arti Graf., s. a., pp. 116-9. Il Cantù (*Storia univers.*[10], VI, Torino, Un. Tip. Ed., 1887, p. 512, n. 8) aggiunge altri esempi di trasporti di navi per via terrestre; così pure Schlumberger, p. 151.

[5] "Coacti sunt... collocare"; al cardinale Isidoro (di cui il Cr. parla più innanzi, p. 53), al quale era stata affidata la difesa della linea dal palazzo delle Blacherne, situato verso la parte settentrionale della città, alla torre di San Demetrio lungo tutto il Corno d'Oro, fu allora dato un rinforzo di milizie veneziane sotto il bailo Girolamo Minotto e genovesi sotto Leonardo di Langosco, assottigliando perciò la difesa dalla parte di terra: cf. Vast, *op. cit.*, p. 25; Schlumberger, pp. 98-100, 101, 286.

[6] Nessuna testimonianza contemporanea sembra sia rimasta della mancanza di viveri e della conseguente fame; del resto l'assedio durò meno di due mesi e già prima che esso incominciasse era stata introdotta in città gran quantità di vettovaglie: Vast, *op. cit.*, p. 27; Cerone, *La politica orientale* ecc., cit., p. 615. Ciò non vuol dire che la notizia sia tutta fantasia del Cr.

[7] "Quin etiam... perstiterunt": per questo dissidio tra Giovanni Giustiniani e Luca Notara (vedi la nota seguente) cf. Leon. da Scio, p. 247.

[8] Luca Notara (così è da correggere lo "Scolara" del Cr.) era "megaduca" o grande ammiraglio, e si distingueva per il grande accanimento con cui contrastava l'unione della Chiesa greca con la romana.

scisset, illo protervius negante, gravi inter se conserto iurgio, infensis in posterum animis
perstiterunt. Et iam non [1] dissimulanter Latinorum gloriae, quia eorum praecipua virtute
moenia defensari videbant, Graeci invidebant, negligentiusque ideo munia quisque sua exe-
quebantur, tunc cum decertandum acrius et vigilandum ferventius erat. Multos etiam otio
et deliciis antea assuetos labor et vulnera deterrebant. Huc accessit suborta inter Venetos,
qui in triremibus erant, et Genuenses, qui in portu navibus excubabant, simultas: quippe
V, 30 r alteri alteros' fugae suspectos criminabantur: quosque commune crimen occultasse prudentius
fuerat [2]. Inter has tamen [3] tot tantasque difficultates, solatii nonnihil clausis affulsit: con-
T, 30 r specta sunt navium trium praecipuae' magnitudinis uniusque dromonis (nunc ballinerium [4] vulgo
dicimus) vela, quarum cursus ad urbem ferebatur. Earum tres Genuenses erant, Chio profec-
tae sub ductu Mauritii Catanei [5], quarta imperatori stipendiaria ex Sicilia solverat seque his
coniunxerat, armis frumentoque et militibus omnes onustae [6]. In eas, ut propius accedere
Turcus vidit, delectas ex omni classe triremes biremesque et quas ex reliquis firmiores habuit
ad ducentas fere, magno tubarum timpanorumque strepitu concitatas, immisit, praefatus Peren-
sibus a se tantum imperatoriam peti [7]. Nec enim Turcus apertum se hostem Venetis Genuen-
sibusve gerebat, sed conventa cum his populis foedera qualicumque dissimulatione tolerabat.
Cum protegeretur ab reliquis tribus navis imperatoria, atroci pugna omnes excipiuntur. Sed
cum alias saepe, tum vero maxime claruit quantum rei navalis peritia valeat quantumque
navium fastigia demissioribus praestent, sive id divino nutu factum potius aestimemus. Cum
pertinacissime in multas horas et in vesperam usque decertassent, coniectis utrinque igne
V, 30 v bitumine calce lapidibus sagittis scorpionumque ac omnis generis nauticae' pugnae tormentis
omnibus, tam feliciter a Genuensibus repugnatum est [8], ut, hostili classe propemodum telis
T, 30 v obruta, decem millia Turcorum in ea pugna perisse a perfugis postea renuntiaretur', cum

---

2. quia] quod *T ed M* — 3. videbantur *T ed M* - Greci invidebant *interlineato V* — 3-4. exsequebantur *M* — 4. invigilandum *T ed M* — 6. *A* triremibus *in V segue* suis, *ma è cancellato con una lineetta orizz.* — 9. Ballinerum *corsivo M* — 10. Earumque *M* — 12. omnes *om. M* — 14. ducentas] cc.tas *T* - tympanorumque *M* — 17. ab] a *M* — 18. quantumque *segue in marg. V* — 19. existimemus *M* — 20. vesperum *T ed M* — 21. genera navium expugnan.... *nota marg. nera T* — 23. perlisse *T ed M* - cum ex] Quumque ex *M*

Egli rifiutò al Giustiniani alcuni cannoni che questi chiedeva per la difesa della porta di S. Romano: cf. Frantzes cit., p. 262; Adamo di Montaldo cit., pp. 337 e 339; Vast cit., p. 27; Fincati cit., pp. 14 e 24-5; Schlumberger, p. 231. Su Luca Notara vedi più innanzi, p. 60.

[1] "Et iam non... deterrebant": per l'ignavia dei Greci nella difesa cf. Leon. da Scio, pp. 246-7.

[2] Di questa rivalità tra Veneziani e Genovesi discorre alquanto largamente Leon. da Scio, p. 243, e ne dice cagione i mutui sospetti di fuga: "quod alter alterum fugae suspicionem improbrassent". Cf. Schlumberger, pp. 228-33.

[3] "Inter has tamen... in portum pervenerunt" (p. 50, l. 8 - p. 51, l. 4): per questo accanito combattimento navale, avvenuto il 20 aprile, cf., tra gli altri, Barbaro cit., pp. 23-4; Adamo di Montaldo cit., pp. 334, 338 e 341 (con l'esposizione del Desimoni a pp. 305-6); una lettera di Angelo Giovanni Lomellino, podestà di Pera, cit. più innanzi, p. 61, n. 2); Frantzes cit., pp. 247-51; Critobulo cit., pp. 84-5; Hammer, pp. 530-1; Guglielmotti, *op.* e vol. cit., pp. 192-4: Vast cit., pp. 23-4; Fincati cit., pp. 16-7, e specialmente Schlumberger, pp. 123-44. È curioso tuttavia l'errore del Montaldo, che colloca il fatto dopo la caduta di Costantinopoli, nel momento della fuga di Maurizio Cattaneo verso Scio (cf. n. 8). Di Leon. da Scio infine cf. i passi relativi nelle note seguenti.

[4] "Ballinerium": probabilmente corrisponde alla "baleniera": cf. Guglielmotti, *op.* e vol. cit., pp. 365, 444, 497; Id., *Vocabolario marino e militare*, Roma, 1889, e *Dizionario di marina mediev. e moderno* della R. Accad. d'Italia, Roma, 1937, alla voce "baleniera".

[5] Maurizio Cattaneo, genovese, ebbe poi il comando di uno dei due piccoli corpi greci posti all'ala sinistra del fronte terrestre, e collocò quindi i suoi alla Porta Aurea e al Pentapyrgion, cioè verso la punta di libeccio della città (Vast, p. 20; un po' diversamente Schlumberger, p. 99).

[6] Cf. Leon. da Scio, p. 241: "Interea ex Chio in nostrum subsidium tres Genuenses, armis, militibus frumentoque conductae naves, unam imperatoris, quae ex Sicilia frumento onusta advenerat, comitem ducebant".

[7] Cf. Id., l. c.: "Quas ut mox vicinas urbi, classis quae excubabat applicare vidisset, concite strepentibus tympanis tubisque sonantibus, intuentibus nobis, obvandit [*leggi* obviam it], fingens imperatoris navem expugnare velle".

[8] Cf. Id., l. c.: "Naves, Mauritio genuense Catano imperante, ex adverso repugnant". Dopo la caduta di Costantinopoli il Cattaneo riuscì a salvarsi su una galea e a giungere a Scio dopo un combattimento con navi turche (cf. Schlumberger, p. 353).

ex Genuensibus ne unus quidem, si famae credimus, desideratus sit, pauci vero vulnerati [1]. Cumque tanta clade accepta, perfractis remis, triremibus etiam plerisque concisis, lacerata Turcorum classis vix littus repeteret, naves, victoria laetae, incolumes in portum pervenerunt. Spectaverat huius eventum pugnae Mahomet ex colle Perensi; cumque lacerari classem suam cerneret, tanta vesania rapiebatur, ut scissis vestibus exclamans concitatoque in salum equo adnatare ad pugnantes velle videretur [2]. Baltoglum deinde classis praefectum, ira succensus, extremo supplicio destinaverat, sed, deprecantibus eius mortem amicis, dignitate et facultatibus cunctis nudatum relinquit [3]. Irritatus igitur [4] vehementius tanto classis detrimento et quia conatus suos ludibrio ferme haberi conspicaretur, ulcisci in colligatas naves statuit, Perensibus item praefatus naves illas non Genuensium esse, sed pyratarum, quemadmodum et ipsi iam praedixissent. Huc accessit non inultae Graecorum avaritiae ingens malum: namque pacta militibus stipendia maligne dabantur. Ex iis autem peritior in ma'chinarum aenearum iaculatione artifex, petita saepius mercede fraudatus, magno' urbis M[illegible], 51 V, [illegible]
exitio ad hostes confugit, suaque in obsessos tela retorsit. Studebant enim avaritiae vesani Graeci in ea etiam urbis periclitatione: quorum multi postea, in urbis direptione, auro argentoque habundantes reperti' sunt, quasi fidelissime thesauros suos hostibus conserva- T, [illegible]
rent [5]. Imperatoris autem preces et nonnunquam lacrimae, ad ferendam opem suos adhortantis, male audiebantur. Cogendi vero in eo facultatis parum, sed animi minus fuit. Turcus ergo [6], perfugae monitu, in occidentali littore contra naves Peramque machinas aeneas struxit, centumque et quinquaginta magnae molis lapidibus iactis in Peram potius quam in naves prosilientibus, unus tandem ex colle resultans Centurionis navem mercibus onustam perforat: illam vero subito cum omni sarcina pelagus absorbuit. At reliquae, eius exemplo territae, deserta portus custodia et concatenationis ordine, Perae muris adhae-

---

1. desyderatus *T* — 3. victorie *T* — 8. reliquit *M* — 9. quia] quod *T ed M* — 10. Piratarum *M* — 14. tella *T* - Avaritia graeca *nota marg. nera T* — 15. multi *interlineato T* — 16. abundantes *M* — 17. nonnumquam lacrymae *M* — 19. profugae *M* — 20. centumque *interlineato V* - quinquaginta] L^ta^ *T* - Perae] prae *M*

[1] Cf. LEON. DA SCIO, p. 242: "Exploratorum et "profugorum relatu didicimus quod decem prope milia "ceciderunt"; e FRANTZES cit., p. 250, dà addirittura oltre dodicimila morti, tra uccisi ed annegati, numero enormemente esagerato. Invece CRITOBULO cit., I, 39-41, si limita più verosimilmente ad un centinaio di morti e ad oltre trecento feriti tra i Turchi, ma fa ascendere a ventidue i morti tra i Cristiani (cf. anche VAST, p. 24), mentre il Cr. li limita a neppure uno, con pochi feriti, seguendo LEON. DA SCIO, l. c.: "Naves ergo "(Deo gratias) non laesae, nec uno saltem homine "perdito, aliquot tamen vulneratis, noctu salvae cum "iucunditate portum intrant". Cf. SCHLUMBERGER, pp. 140-1.

[2] Cf. LEON. DA SCIO, p. 241: "Teucrorum rex ex "colle Perensi, fortunae expectans eventum, proconspicit; . . . rex, qui ex colle circumspicit quod classis perit, "blasphemat, urget equum in salum, vestimenta cum furore conscindit": questo gesto di Maometto, non riferito dal BARBARO, cit., p. 25, ma accettato dal HAMMER, p. 531, e dallo SCHLUMBERGER, pp. 136-7, sembrò, non so perchè, inverosimile al VAST, p. 24.

[3] Cf. LEON. DA SCIO, p. 242: "Rex contra classis praefectum Balthoglum oppido indignatus, prae"cibus baronum concessa ei vita, sententiam tulit, "quod officio et bonis omnibus privaretur": il disgraziato comandante turco (ch'era veramente un rinnegato bulgaro), accusato d'aver mal diretto il combattimento, ebbe salva la vita forse in grazia d'una grave ferita riportata in un occhio (VAST, l. c.; SCHLUMBERGER, pp. 141-3). Gli succedette Chamuza pascià: ID., pp. 143 e 255.

[4] "Irritatus igitur... tela retorsit" (ll. 8-14): cf. LEON. DA SCIO, l. c.: "Cogitavit itaque, odio "accensus in naves, ex colle Galata orientali plaga, "vel eas lapidibus machinarum obruere, vel a ca"thena repellere...; referens Perensibus quoniam, uti "dixerant, piratarum erant, quos imperator conduxe"rat, contra eas agere velle, quam inimicorum suo"rum essent. Itaque artifex, cui provisio negata fuit "ex nostris, ad Teucros reductus, quanto ingenio "potuit naves frangere studuit".

[5] Cf. più innanzi, p. 59, ll. 16 sgg. È l'accusa che muove ai Costantinopolitani in generale lo stesso LEON. DA SCIO, pp. 246-7; cf. SCHLUMBERGER, p. 235.

[6] "Turcus ergo... reliquerunt" (ll. 21 sgg.): cf. LEON. DA SCIO, p. 242: . . . "nescio quo fato, resultans "bombardae a colle lapis Centurionis navem, forte ob "crimen, uno ictu confondit [*sic*; *leggi* confodit, *che* "*corrisponde al* perforat *del Cr.*]: quae extemplo, mer"cibus onusta, fundum mersa repetiit, maximum dis"crimen quidem inferens. Quo casu reliquae, ne con"fringantur, muro Galatae protectae haerent"; e SCHLUMBERGER, p. 121. Il genovese Barnaba Centurione è ricordato dalla cronaca di Zorzi Dolfin (ediz. Thomas cit., p. 14).

rentes, portum hostibus pervium reliquerunt. Turcus in eo urbis statu, cum supremum rei discrimen adoriri in animo haberet, consilium suorum advocat. Impellebatur enim non tantum naturali ferocia sua et iuvenili ardore, sed etiam necessitate quadam, ut universi exercitus supremo congressu expugnandae urbis periculum faceret. Namque totis castris vulgata fama est, quae ad obsessos quoque ex tumultuantium vocibus pervenit, Iohannem vayvodam cum' ingentibus copiis ad ferendam obsessis opem instare [1], solvisse praeterea ex Italia instructissimas triremes haud paucas a Nicolao quinto pontifice in eandem opem destinatas [2]. Et profecto Nicolai cunctationem in tanta re non iniuria quis accusaverit, si indignationem eius' in Graecos iure quoque merito damnaverit ? Nam, praeter quod in Florentina synodo pridem Graeci cum Latinis de unione convenerant, principatumque Romano Pontifici concesserant, conventa iureiurando firmaverant [3], nuper etiam [4] in ipsa Constantinopoli,

1. relinquerunt *T* — 5. quae] que *interlineato V* - timultuantium *V* — 6. Vaivodam *M* — 7. eamdem *M* - — 8. cuntationem *T* — 9. eius *interlineato V* - damnaverit ?] damnaverit. *M*.

[1] Che Giovanni Hunyádi si preparasse o almeno facesse mostra di prepararsi ad accorrere con grandi forze in soccorso di Costantinopoli è possibile. È vero che l'armistizio triennale da lui concluso coi Turchi a Smederevo (Semendria) nel 1451 non era ancora scaduto, ma è vero anche che l'Hunyádi, dopo che l'assedio di Costantinopoli era incominciato, inviò ambasciatori a Maometto II per informarlo ch'egli non era più governatore d'Ungheria e restituirgli il documento dell'armistizio sottoscritto dal sultano, chiedendo a questo in cambio il documento analogo sottoscritto dall'Hunyádi, affine di lasciare al nuovo sovrano Ladislao Postumo libertà d'azione. Quest'atto, che costituiva indubbiamente un tentativo in favore dei Greci, avrebbe potuto far temere al sultano un intervento ungherese e indurlo a ritirarsi dall'assedio di Costantinopoli. Cf. Mijatovich, *op. cit.*, pp. 152-5; Iorga, *Acte si fragmente cu privire la Istoria Românilor*, III, 1° (Bucuresti, Imprim. Statuluj, 1897), pp. 23-7; Picotti, *op. cit.*, p. 33 e n. 3; Schlumberger, *op. cit.*, pp. 113-4, 144, 240-3.

[2] Le lacune e le contraddizioni che si rilevano nelle notizie rimasteci sugli aiuti di Niccolò V non hanno permesso sinora di venire ad una conclusione sicura in proposito, anche perchè i giudizi degli stessi contemporanei sono discordi. Anzitutto a Roma, se v'erano di quelli che volevano si negasse ogni soccorso ai Greci perchè scismatici e quindi meritevoli della punizione divina, altri invocavano la pietà cristiana e ricordavano che tra loro c'erano anche i favorevoli alla riunione con la Chiesa romana. Niccolò si decise in favore dell'aiuto. Sul valore di questo sono appunto discordi i contemporanei, una parte dei quali nega persino od afferma fatti affermati o negati dall'altra parte. Tra coloro che accusarono il Papa di negligenza è lo stesso Enea Silvio Piccolomini (in una lettera pubbl. dal Cugnoni, *op. cit.*, pp, 415 sgg., con la data del 1° genn. 1454, probabilmente da correggersi in 23 dic. id., secondo Picotti, *Sulle navi papali* ecc. [cit. più innanzi, p. 3-4, n. 4], p. 418 e n. 4), contro il quale prese le difese del Papa il cardinale Carvajal (cf. C. Kerofilas, *Le Vatican contre la Turquie - Bessarion et Pie II*, Paris, s. a., p. 7). Il Cr. si pone qui tra gli accusatori, mettendo in rilievo lo sdegno papale contro i Greci, il che spiegherebbe il ritardo dell'aiuto. Tra i moderni cf. Voigt, *Enea Silvio* etc., cit., II, p. 146; F. Kayser, *Papst Nicolaus V (1447-1455) und das Vordringen der Türken*, in Historisches Jahrbuch, VII, (1885); Pastor, pp. 598 sgg.; Picotti, *La dieta di Mantova* ecc., cit., p. 33, n. 4. Tra questi, il Voigt è contrario, il Kayser e il Pastor sono favorevoli, mentre il Picotti osserva che le accuse rivolte già dai contemporanei al Papa riguardano l'attività politica e militare, piuttosto deficiente, e non l'attività religiosa e diplomatica, certamente lodevole. Ma cf. anche R. Cessi, *La caduta di Costantinopoli nel 1453* (in Atti del R. Ist. Ven. di sc., l. ed a., XCVII, parte II [1937-38], pp. 556-7), che rileva l'inopportunità della discussione inscenata per decidere sulla convenienza di aiutare gli eretici Greci, e, pur riconoscendo incontestabile la lealtà della Curia pontificia, considera questa probabilmente "preoccupata del suo interesse politico e giurisdizionale piuttosto che del reale pericolo, al quale era esposta la Cristianità ". Cf. anche la n. 2 a p. 63. A conclusioni simili a quelle del Pastor è pervenuto poi anche C. Marinescu, *Le pape Nicolas V et son attitude envers l'Empire Byzantin*, in Actes du IV Congrès International des Études Byzantines (Bull. de l'Institut Archéol. Bulgare, IX [1935], pp. 331-42). Non ho potuto vedere K. Pleyer, *Die Politik Nicolaus V.*, Stuttgart, 1927.

[3] Per l'unione delle due Chiese nel concilio di Firenze (1439) cfr. sopra, pp. 37-39, e il commento relativo.

[4] "... nuper etiam... solemnius reciperentur ": il cardinale Isidoro, del titolo di S. Sabina, arcivescovo di Kiew, noto perciò col nome di cardinale Ruteno e morto a Roma ottantenne il 27 aprile 1463 (cf. specialmente G. Mercati, *Scritti d'Isidoro il card. Ruteno* ecc., Roma, 1926 [" Studi e Testi ", XLVI], con cenni biogr.-critici a pp. 102-5), era stato inviato una prima volta a Costantinopoli da Eugenio IV nel 1444; vi tornò nel 1452 come legato pontificio per effettuare l'unione delle due Chiese, e il 12 dicembre, festa di S. Spiridione per la Chiesa greca, ne aveva fatto la solenne promulgazione nella basilica di S. Sofia di pieno accordo con l'Imperatore, nonostante

misso ad id legato Isidoro cardinali Sabinensi, quia conventis minime stare et in pristinos errores decidisse ferebantur, contusa potius quam extincta Scolarii, Isidori Neophitique pertinacia et qui illorum haeresim secuti populum seducebant, effectum est ut Sancti Spiridionis die eadem concordiae unionisque capita, annuente etiam imperatore, solemnius reciperentur. Sed ea, tantum extremis labiis excepta [1], intra praecordia admissa non sunt, solo metu, veluti res docuit, dissimulare cogente, ne a Latinis, quos nihilominus interea tanquam prophanos fastidiebant sacrisque suis arcebant, in tanto quod imminebat periculo destituerentur. Nihil enim eorum, quae concordiae foedera deposcebant, aut egere hactenus, aut in praesentem usque diem, tantis admoniti cladibus′ iratum sibi Deum esse, de solita saltem opinione decedunt. Qua indignatione [2] permotus vir sanctitate venerabilis Gregorius patriarcha, qui defunctis Mitrophane et Iosep successerat [3], orthodoxam amplexus fidem, ut procul a tam obstinatis cervicibus esset, relicta Constantinopoli Romam veniens′, Latinas traditiones praetulerat. Lentius ob hoc quam rei publicae Christianae expediret, Nicolaus implorantis opem Graeciae miserebatur. Sed ubi acrius urbem premi accepit, communi prospiciens periculo, auxiliarem classem parabat [4], quo in opere ab′ celerata urbis expugnatione praeventus est, acceptaque clade, praeter gemitos et veros dolores, nihil opis in eo deinceps fuit. Huius tamen apparatus rem in maius fama extollente, terror Turcos invaserat. Et iam totis castris infestae in imperatorem suum voces audiebantur, frustra a se disiectos muros, frustra

---

2. ferrebantur *T* - Scholarii *M* - Neophytique *M* — 3. sequuti *M* — 4-5 reeciperentur *T* — 6. *A* dissimulare *seguono in V tre lettere cancellate* — 7. tamquam profanos *M* - *A* sacrisque *seguono in V alcune lettere cancellate* - Discidium inter graecam fidem et latinam *nota marg. nera T* — 8. enim *interlineato T* — 10. Gregorius patriarcha *nota marg. nera T* - Grigorius *V* — 11. qui defunctis *interlineato V* - Joseph *M* — 13. Niholaus *V* — 15. abcelerata *T*, accelerata *M* — 16. gemitus *T ed M* - opus *M* — 18. suum *interlineato T e V*

l'opposizione del dotto e ardente polemista Giorgio Scolario (che nel 1450, facendosi monaco, aveva mutato il proprio nome in quello di Gennadio, e fu poi il primo patriarca di Costantinopoli sotto la dominazione turca: cf. su di lui KRUMBACHER, *Gesch. des byzantin. Literatur*², München, 1897, pp. 119-21; J. DRAESEKE, *Zu G. Scholarios*, in Byzant. Zeitschrift, IV [1895], pp. 561-80; ID., *Gennadios Scholarios*, in Neue kirchliche Zeitschrift, VIII (1897), pp. 652-71; gli scritti di lui in MIGNE, *Patr. Graeca*, CLX, col. 249-774, e nell'ediz. critica di L. PETIT, X-A. SIDÉRIDÈS, M. JUGIE, *Oeuvres complètes de G. Scholarios*, Paris, 1928 sgg.), di Isidoro (personaggio che non mi è riuscito di identificare con sicurezza) e dell'ieromonaco Neofito (di cui fa dire il FRANTZES cit., p. 225 [riferisco dalla trad. latina], a Costantino XII: "per meum... compatrem, hieromonachum et spiritualem patrem Neophytum, qui in Charsianitae monasterio erat"; ricordato dal Cr. anche a p. 59. ll. 18), che erano seguiti dalla grande maggioranza della popolazione, e a malgrado delle decisioni del concilio scismatico adunato pure a Costantinopoli due anni prima, nel quale era stato compilato un nuovo catalogo dei pretesi errori della Chiesa romana (cf. HEFELE, *op.* e vol. cit., pp. 1229-33; VAST, *Le card. Bessarion* cit., pp. 133-7). "L'antilatinismo fanatico dei Greci spiega e scusa *almeno in parte* il fatto, che da parte delle potenze occidentali non fu prestato quel sollecito aiuto, che forse avrebbe potuto salvare la magnifica metropoli dell'Est" (PASTOR, p. 602). Cf. LEON. DA SCIO, p. 234: "Verum quoniam nec ratio, nec auctoritas, nec variae Scolarii, Isidori Neophytique opiniones adversus Romanae Ecclesiae fidem stare poterant, actum est, industria et probitate praefati domini cardinalis [Ruteni], ut sancta unio, assentiente Imperatore Senatuque (si non ficta fuit), firmaretur celebraretturque secundo Idus Decembris, Spiridionis episcopi sancti die". Il BARBARO (cit., p. 4) dà il 13 dicembre, senza ricordare tuttavia la festa di S. Spiridione, che nella Chiesa romana si celebra invece il 14. Cf. anche la breve *Epistola lugubris* del card. Isidoro, edita (meglio che dal MIGNE, *Patr. Graeca*, CLIX, col. 953-6), dall'IORGA, *Notes et extraits* etc., cit., II, p. 522-4; L. MOHLER, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, Paderborn, Schöming. 1923, pp. 271-2.

[1] Cf. LEON. DA SCIO, p. 239: "Celebrarunt unionem Graeci voce, sed opere negabant".

[2] "Qua indignatione... praetulerat": il patriarca Gregorio III Melisseno era stato insignito della sua dignità quasi a forza dai Greci tre anni dopo la morte del patriarca Mitrofane II (cf. nota seguente), ma era stato deposto, perchè fedele all'unione con la Chiesa romana, dal concilio scismatico di Costantinopoli del 1450 (cf. due note sopra), e s'era quindi recato a Roma. Gli successe Atanasio (1450) e quindi Giorgio Scolario (1450-59), sul quale cf. p. 52, n. 4.

[3] Il patriarca Giuseppe II era morto a Firenze nel tempo del concilio del 1439 (cf. p. 39, n. 1); gli era succeduto Mitrofane II, già metropolita di Cizico, ma per aver aderito anche lui alla Chiesa romana era stato scomunicato dagli altri metropoliti di Alessandria, Gerusalemme ed Antiochia e n'era morto di dolore (1443: cf. TH. FROMMANN, *Kritische Beiträge zur Gesch. der Florentiner Kircheneinigung*, Halle a. S., 1872, pp. 199 sgg.; PASTOR, p. 588).

[4] Cioè diciotto galee, secondo GUGLIELMOTTI, *Storia* ecc., cit., II, pp. 170 e 198; alle navi papali si

laboratum, tantoque suorum pugnatum sanguine, quandoquidem ex diuturniore mora periclitaretur exercitus. Re igitur[1] in medium proposita, Calibastia, inter proceres dignitate et consilio primus, sententiam dicere orsus, dissuasisse se semper eius urbis validissimae oppugnationem dixit, quam sinistro omine progenitores eius saepius intentassent, nec esse irritandos ea re gravius Christianos omnes, sed praecipue Venetos Genuensesque, cum quibus pacem servare utilius multo regnis suis experientia didicisset. Magnum esse discrimen' quod subiturus esset et extrema belli in adversis saepius quam in prosperis computari solere; suadere se igitur honestis genti suae conditionibus pacem Constantinopolitano dare, quandoquidem id in eius potestate positum' esset. At Zaganus[2] iunior, Calibastiae aemulus, regis sui potentiam, quam nulla gens ferre posset, extollere coepit; contra Graecorum ignaviam damnare. et excisis muris iam patens exercitui iter recensere. Non esse formidanda externa auxilia: Genuensibus intestinis factionibus intra se conversis, Venetis Mediolanensi bello ita implicitis, ut pro se satis negotii haberent[3], Pontificis vero conatus exiguos esse, Vayvodam[4] fluminibus et longo terrarum tractu arceri. Auderet modo ipse offerentem se fortunam manibus comprendere: turpe enim esse si unius consilio parta victoria defereretur. Cum potior regi sententia haec videretur, Thurica, Tracialis militiae princeps, eunuchus Terocius, ceterique omnes elatioribus dictis Zagani dicta confirmant[5]; regis etiam[6] animum sponte concitatum inflammant. Approbato negotio, Mahomet Zagano negotium dat ut diem belli statueret exercitumque componeret, Peram etiam urbem circumvallaret, ne qua inde obsessis auxilia submitti possent. Ipse interea[7], quo honestius agere diceretur, missis ad Constantinum oratoribus, dedi sibi urbem' postulat, incolumitatem dedentibus pollicetur. Quod ni fecerit,

---

2. Calibastia *nota marg. nera T* —9. Zaganus *id. T* — 12. conversis *interlineato T* — 13. Vaivodam *T ed M* 15. comprehendere *M* — 16. Thracialis *M* - eunichus Terrocius *V* — 17. elatioribus] clarioribus *T ed M* — 18. inflamant *T e V* - *A* infl. *T ed M agg.* ipsum progenitoris suis longe anteferentes

unirono quelle fornite da Napoli, da Genova e da Venezia, ma questa flotta arrivò in Levante quando già Costantinopoli era caduta (cf. G. B. Picotti, *Sulle navi papali in Oriente al tempo della caduta di Costantinopoli*, in N. Arch. Veneto, N. S., XI [1911], pp. 413-53). Le navi papali erano comandate da Giacomo Venier, arcivescovo di Ragusa (sul quale cf. più innanzi, p. 82 e n. 4): Pastor, p. 605.

[1] "Re igitur... didicisset" (ll. 2-6): di "Calibastia", cioè Khalil pascià, il gran visir, vecchio amico dei Greci, che tentò di persuadere Maometto a togliere l'assedio, così dice infatti Leon. da Scio, pp. 248-9: "Calibascia enim, regis vetustior consularis baro, gravitate, consilio, rerumque bellicarum experientia pollens, Christianis favens, regi semper dissuaserat ne urbem Constantinopolis molestaret", facendogli poi così dire al sultano: "Noli Genuenses Venetosque vicinos, qui tuis semper proderunt, hostes reddere, iramque Christianorum adversus gentem tuam provocare". Un lungo discorso del visir in proposito riferisce anche Pio II nel *De expugnatione* etc., cit., col. 791: cf. Schlumberger, *op. cit.*, p. 56 (e n. 1), 246 sgg.

[2] "At Zaganus... damnare" (ll. 9-10): cf. Leon. da Scio, p. 249: "Zaganus iunior, secundus consularis baro, Christianorum hostis, tum praecipue Calibasciae aemulator, maximam esse regis sui potentiam, adversus quam nulla gens possit, suasit contra Graecos guerram, potentiam exiguam habentes...". Un lungo discorso anche a Zagano, chiamandolo "Sagambassa" (= Zagan pascià), attribuisce Pio II, *op. cit.*, col 792-3. Zagan pascià, ardente partigiano della guerra, era anche suocero di Maometto II: Schlumberger, *op. cit.*, p. 58.

[3] Questo accenno alle condizioni politiche di Genova e di Venezia è già in Leon. da Scio, p. 249, che l'attribuisce pure a Zagan pascià: "Genuenses scissi, Veneti oppressi ab duce Mediolani, nullum daturi sunt praesidium".

[4] Giovanni Hunyádi (cf. p. 52, n. 1).

[5] Cf. Leon. da Scio, l. c.: "Thuracan, Thracialis militiae princeps, Callibasciae commendare propositum non audens, ad guerram regem animavit. Eunuchus, tertius consularis baro, dicta confirmat". Turakhan era il comandante delle milizie di Tracia: il Grande Eunuco era pure uno dei principali personaggi dell'Impero Ottomano (cf. Schlumberger, p. 248).

[6] "Regis etiam... submitti possent" (ll. 17-20): cf. Leon. da Scio, l. c.: "His itaque verbis animosior factus rex, inquit:... Constitue, Zagane, diem belli, compone exercitum; Peram, ne subsidium hostibus conferat, circumvalla".

[7] "Ipse interea... se expugnaturum dicit": di recare l'ultimatum di Maometto a Costantino fu incaricato un parente del sultano, Ismail Hamza Isfendiaroglu, che fu ricevuto dall'imperatore in udienza solenne, alla presenza di tutta la corte, per sentirsi dare una nobile risposta: — Se il sultano vuole accordare la pace e, osservandola, imitare i suoi predecessori, io ringrazio Dio. Ma nessuno di coloro che assediarono Costantinopoli ha regnato o è vissuto a lungo. Maometto può chiedere un tributo, ma io non gli darò

supremo civium exitio urbem se expugnaturum dicit. At Calibastia [1], alioquin regi suo infensus, ubi etiam praelatum sibi Zaganum aemulum vidit, vehementius exacerbatus clam perfidissimos internuntios ad imperatorem Constantinum, cum quo amicitias antea etiam occultas crebris epistolis nuntiisque alebat, cuncta uti gesta erant perscribit; monet uti vigilanti fortique animo sit, neque temulentissimi iuvenis vesaniam aut incultae multitudinis minas perhorrescat. Totis igitur [2] castris regis edicto iubetur universus exercitus supremo certamini quarto Kalendas Iunias instructus paratusque esse. Per triduum vero quod intercedebat, quo luminaria patrio more accendunt, supplicationes ieiuniumque indicit [3]. Id ita a Turcis observatur, ut per diem totum, ut antea dictum est, cibo potuque abstineant, per noctem commessationibus ad crapulam usque diffundantur. Denuntiantibus vero pugnam praeconibus, rex ante ipsos [4] exercitus oculos superstitiose iurat per centumvigintiquatuor millia prophetarum', per Mahomet, per animam patris, per liberos perque ensem quo accingitur, omnem praedam omneque hominum genus, capta urbe, bellatoribus a se triduo integro donari, idque inviolatum fore. Id vero iusiurandum regis maxima exercitus gratulatione, sublatis in coelum clamoribus, excipiebatur, seque [5] adhortantes' complexantesque invicem velut inferis devovebant. Graeci vero [6], barbaros tanta etiam religionis imagine captos demirantes, tum demum, veris perfusi

---

1\. *A* supremo *M agg.* eius — 4. alebat *segue in marg.* *V* — 5. tumulentissimi *M* — 6. quarto] 4to *T*, iv. *M* — 7. vero *interlineato* *V* — 8. suplicationes *V* — 9. ante *T ed M* — 10-11. Mahometem *T ed M* — 16. relligionis *V*

mai in mano la città che ho giurato di difendere; cf. Vast, *op. cit.*, p. 28; Fincati, *op. cit.*, pp. 25-6. Ma il racconto dell'ambasciata non è concorde nelle fonti greche: cf. Schlumberger, pp. 243-6.

[1] "At Calibastia... minas perhorrescat „ (ll. 1-6) quest'accusa di aver avvertito segretamente i Greci, il che sarebbe stato nè più nè meno che un tradimento, si trova già in Leon. da Scio, pp. 249-50: "Itaque ut Calibascia, senior consularis, complacuisse "regi Zagani aemulatoris sui consilium intel-"lexit, diffinitumque esse certamen, clam inter-"nunciis admodum fidissimis, ut amicus, impe-"ratori cuncta denunciat, hortaturque ut non "expavescat tumulentissimi adulescentis "insaniam, nec terreri minis eorum qui magis ti-"muissent, nec indoctiore multitudine com-"moveri... Frequentes enim epistolae ad im-"peratorem ex Calibascia portabantur „. L'accusa è ripetuta dal Frantzes, *op. cit.*, pp. 268-9.

Il Vast, *op. cit.*, pp. 27-8, n. 2, e il Fincati, *op. cit.*, pp. 18 e 29, ammettono che Khalil pascià abbia bensì consigliato al sultano di rinunziare all'assedio, ma rifiutano di credere che egli sia stato addirittura un traditore, tanto più che altre fonti contemporanee non ne fanno cenno. A me sembra che l'affermazione concorde di due fonti abbia il suo peso, e che il Cr. non possa essere accusato di soverchia leggerezza per avere accolto quella di Leonardo da Scio. In ogni modo cf. anche Schlumberger, p. 252, n.

[2] "Totis igitur... usque diffundantur „: cf. Leon. da Scio, p. 250: "Ergo proclamatum est in castris "edictum, ut quarto kalendis Maii [*sic; leggi* "Iunii], die videlicet Martis, praeviis diebus tribus, ""quibus luminaria Deo accendant. Deum in-"vocent, integra die abstineant. Sicque factum "est: triduo luminaria Deo accendunt, "ieiuniant die, nihil usque ad noctem gustan-"tes, invicem congaudentes, invicem convivantes, se "ipsos, quasi ad inferos die certaminis abituri, osculis "resalutant „; ed anche Pii II *De expugnatione* etc., cit., col. 793. La decisione dell'assalto supremo per il 29 maggio fu presa in sèguito alla risposta negativa di Costantino all'ultimatum, risposta che al Cr. è rimasta nella penna.

[3] Cf. Barbaro cit., pp. 48-9; Hammer, p. 539; Schlumberger, pp. 224-6, 240 e 251. Per ordine di Maometto fuochi innumerevoli vennero accesi nelle notti precedenti all'attacco decisivo, sembra a cominciare da quella sul 26 maggio.

[4] "... rex ante ipsos... inviolatum fore „ (ll. 10-3): cf. Leon. da Scio, l. c.: "Iuratque rex per immortalem Deum, perque quatuor milia prophetarum, per Machometum, per animam "patris, per liberos, perque ensem quo "cingitur, omnem depopulationem omneque "hominum utriusque sexus genus, omnemque pa-"riter urbis thesaurum atque substantiam libere bella-"toribus donatam; nulloque pacto quae iurat vio-"lare „. Sul permesso di saccheggio accordato ai suoi da Maometto dice Critobulo, p. 90: "... πόλιν "μεγάλην καὶ πολυάνθρωπον... δίδωμι νῦν ὑμῖν ἐς "διαρπαγήν τε καὶ λείαν, πλοῦτον ἄφθονον, ἄνδρας, "γυναῖκας, παῖδας, πάντα τὸν ἄλλον αὐτῆς κόσμον καὶ "κατασκευήν „. Cf. anche Schlumberger, p. 252.

[5] "... seque adhortantes... devovebant „: il passo corrispondente di Leonardo da Scio è stato riferito nella n. 2 di questa pagina.

[6] "Graeci vero... tolerarent (p. 55, l. 15-p. 56, l. 7): il Cr., seguendo Leonardo da Scio (come dicono anche in generale i cronisti bizantini), ci presenta i Greci e lo stesso imperatore in lagrime e in preghiere, ma è più verosimile (come opina il Vast, *op. cit.*, pp. 28-9) che le preghiere pubbliche e le processioni siano state ordinate da Costantino piuttosto per risvegliare col sentimento religioso il patriotismo della popolazione, che per sfogo doloroso di chi abbia perduto ogni fiducia in sè stesso (cf. anche Schlumberger, pp. 254 e 264-6).

[illegible] lacrimis, ad sacra litaniasque tota urbe convertuntur. Ipse imperator'[1], accito senatu proceribusque et militaribus viris, quantis potest precibus obtestatur, ne urbem illam inclitam totoque orbe gloriosissimam, unicum in Oriente Christianorum omnium perfugium, certissimumque adversus furentes barbaros propugnaculum, desererent, neve expavescerent inconditae multitudinis ululatus, virtutis vero suae, cuius maxima iam quisque argumenta, per eos duos et quinquaginta dies ex quibus obsideri coepta erat civitas[2], ediderat, meminissent, fortique animo diei unius qualescumque hostiles impetus tolerarent. Graecos patriae suae dulcissimae, Genuenses Perae vicinae suae urbis, cui par excidium imminebat, solitaeque animorum magnitudinis Venetos etiam frequentium in eos hostes victoriarum et partae gloriae admonebat; felicemque denique eius exitum contestans, quisquis in tam pio tamque sancto certamine supremum diem obisset, coelestis regni praemia consecuturus. In quo ne ipse quidem, si ita sors ferret, pro populo suo victima fieri recusaret. Ad hos sermones imperator, ubi milites civesque suos recepisse animos vidit, seque constanti animo pro sua urbisque salute pugnaturos polliceri: " Macti igitur virtute[3] — inquit — crastino die quam
V, 11v in vobis' conspicio animorum promptitudinem exhibetote, quae et virtutem vestram nationibus seculisque omnibus attestabitur, et certam, Deo auspice, victoriam nobis pollicetur. Atque
T, 31v ita[4] animatos unumquemque ducem, capitaneum', centurionem decarcumque in propugnacula, stationes excubiasque suas quaqua versum dimittit, obseratis etiam interioris muri portis, ne quis imminentis periculum Martis declinare posset. Ibi pernoctantes[5] de quarta adhuc vigilia, obscuro quamvis lumine, vim parari sentiunt, iamque multiplices machinas castratas, bigas rotatasque scalas fossae admoveri. Sub eandem horam classis circa portum urbemque propius fertur: pons etiam, quem nuper fabricatum diximus, muris adiungitur[6]. Tyrones interea et levioris armaturae manus pugnam primi ineunt. Repugnatur ab urbe ferociter; multi lapidibus, sagittis, scorpionum telis balistarumque tormentis cadunt[7]. Cedentibus tenebris[8], rutilare iam coeperat funesta dies, cum mox perstrepentibus tubis timpanisque, altissimis clamoribus exercitus corona in fossam murumque insurgere coepit. A maritima item ora et a classe et a ponte[9] annixi summis viribus hostes urbem aggrediuntur. Expressa machinarum tormentorumque vi, sagittis, lapidibus et omnifariam telis coelum inumbratur[10]. Multi utrinque cadunt, plurimi vulnerantur, sed ex iis praecipue hostibus qui, ad detrahen-

---

1. lacrymis *M* — 2. inclytam *M* — 6. quinquaginta] L^ta *T* - obsidere *V* — 10. felicem *T ed M* — 11. obiisset *M* — 14. Macti igitur virtute *e* crastino die.... pollicetur *corsivo M* — 15. promtitudinem *M* — 17. Decarchumque *M* — 20-21. castratas bigas, rotatas scalas *nota marg. nera T* — 24. Scorpionum telis *id. T* — 25. tympanisque *M* — 26. coepit *interlineato V* — 27. anixi *T*, adnixi *M*

[1] Il lungo discorso di Costantino è riferito, in forma estesa é diretta, da Leon. da Scio, pp. 250-2; cf. Schlumberger, pp. 266-9.

[2] Cioè dal 5 aprile (cf. n. 4 a p. 44).

[3] Quest'espressione è anche a p. 24, l. 7 (e cf. ivi, n. 5). Cf. Leon. da Scio, p. 252: "Estote igitur omnes in actu [= "macti"] virtute parati crastino: quo Deo favente, uti speramus, "victoriam consequemur".

[4] "Atque ita... declinare posset": cf. Id., l. c.: "... suisque per capitaneos, duces, tribunos, centuriones, vicarios propugnaculis "ordinatis, nocte quae martem praecedebat, maximis "excubiis infra vallum, valvis urbis, ne quisquam retrocederet, clausis, pernoctarunt".

[5] "Ibi pernoctantes... primi ineunt" (ll. 19-23): ricorda Leon. da Scio, l. c., l'angoscia degli assediati, cui nella notte sul 29 giungevano i rumori dei preparativi turchi per l'attacco del giorno seguente: l'avvicinamento delle macchine d'assedio, dei carri, delle scale rotanti alle mura, la flotta disponentesi a circondare il porto, l'avanzarsi dapprima dei soldati meno robusti o meno esercitati affine di lasciare le milizie migliori per l'assalto vero e proprio (cf. Vast, p. 29).

[6] Non sembra che il ponte sul Corno d'Oro sia stato utilizzato: cf. n. 8 a p. 48-9.

[7] Tra questo attacco preliminare e l'assalto vero e proprio, dato verso il mattino, passò un periodo di assoluto silenzio nel campo turco (Vast, l. c.; Schlumberger, pp. 263-4 e 274).

[8] "Cedentibus tenebris... insurgere coepit": cf. Leon. da Scio, l. c.: "Et dum astra cadunt, dum "Phaebi praecedit lucifer ortum, buccinis ex utraque "crepantibus parte, tympanis perstrepentibus, altissimis clamoribus missis, Illalla, "Illalla, in Martem conclamans, conglobatus in gyrum consurgit exercitus".

[9] Ma cf. n. 8 a p. 48.

[10] Cf. Id., l. c.: "Machinas primum excutiunt, "sagittas coelum obscurantes immittunt".

dam ferreis uncis reparati muri materiam in fossam penetrantes, ipsi disiecti muri ruinae acrius instabant. Iamque meliore loco res obsessorum stare videbatur [1], et hostilis exercitus vi proterentium quosque obvios machinarum scindi, et imperator, velut parta victoria laetior factus, suos alacrius adhortabatur [2], cum subito retro verti parvo momento pugnae omnis facies coepit. Desumpserat sibi Constantinus imperator eius tutelam loci, ubi machinis aeneis pulsata disiectaque Bacatera [3] turris fossam impleverat, adiuncto sibi Iohanne Iustiniano [4], in quo spem victoriae maxima ex parte imperator collocaverat, cum trecentis Genuensibus armis scorpionibusque egregie instructis, et ex Graecis delecta iuventute perstrenua, quod ex eo prae ceteris loco, ut res docuit, formidandum periculum erat. In eo igitur [5] tam atroci certamine Iohannis asilla sagitta traiicitur. Ex eo vulnere, veluti discussa ea omni quam prae se tulerat animi magnitudine, territus iuvenis, ad vulnera excipienda insuetus, clam ex acie se subtrahit, medicum quaesiturus, nullo interea, qui pro se ducis munia obiret, constituto. Ardua vero [6] inter haec pugna committebatur. Ast imperator, ubi deesse loco capitaneum vidit, non satis sui compos, ingemiscens quo isset percunctatur. Reliqui vero, cum se sine duce esse intelligerent, attonitis similes loco cedere coeperunt. Iamque fatiscente ex ea parte nostrorum acie, quae maxime hostibus obiecta erat, cum quod accidisset a circumstantibus ignoraretur, terror omnes invasit. Instant acrius [7] Turci, quo segnius defendi a nostris reparati muri ruinas intelligunt, et eo magis quo repleta urbis fossa non difficile irrumpentibus iter praestabat. Imperator [8], cum Iohannem

---

2. videbantur *T ed M* — 5. Desumserat *M* - tutellam *T* — 6. enacis *V* - turis *V* - Spes in Johanne Justiniano *nota marg. nera T* — 8. aegregiae *V* — 10. assilla *T*, maxilla *M* — 14-15. percontatur *T ed M* — 15. caedere *V* — 17. quod] quid *T ed M*

[1] In questo primo attacco i Turchi ebbero pertanto perdite maggiori degli assediati, così dal lato terrestre come da quello marittimo, anche per una vigorosa sortita fatta sotto il comando di Teofilo Paleologo (cf. p. 58 e n. 7) e Giovanni Cantacuzeno: VAST, p. 30.

[2] Brevi le parole di Costantino ai soldati anche secondo LEON. DA SCIO, pp. 252-3, e CRITOBULO, p. 93; invece FRANTZES, pp. 271-9, gli attribuisce un lungo discorso, da lui immaginato e composto.

[3] "Bacatera": cf. "Bacaturea" a p. 46, ll. 18-9.

[4] Cf. n. 3 a p. 46.

[5] "In eo igitur... constituto" (ll. 9-13): cf. LEON. DA SCIO, p. 253: "Inter haec, malo urbis fato, "heu Ioannes Iustinianus sagitta sub asella "configitur; qui mox inexpertus iuvenis, sui san"guinis effusione pavidus perdendae vitae concurritur. "Et ne pugnatores, qui vulneratum ignorabant, virtute "frangantur, clam medicum quaesiturus ab "acie discessit. Qui si alium suo loco surrogasset, "salus patriae non periisset". Invece che da una freccia sotto l'ascella, DUCAS (*Corpus scriptt. hist. byz.*, p. 284) dice che il Giustiniani fu ferito da una palla in una mano; FRANTZES (p. 283) da una freccia nel piede destro, e diversamente altri: cf. HAMMER, p. 546, nota. Leonardo da Scio, il Barbaro (p. 55) e il Cr. accusano il Giustiniani di viltà per essersi sottratto alla lotta di nascosto, senza nemmeno farsi temporaneamente sostituire. Il VAST, pp. 30-1, ne dubita, considerando che l'accusa più grave, in contrasto persino con la realtà dei fatti, proviene dal veneziano Barbaro, avverso ai Genovesi, e che la ferita era stata veramente mortale, perchè il Giustiniani ne morì pochissimi giorni dopo. Del resto anche ADAMO DI MONTALDO, pp. 335-6, benchè concittadino del Giustiniani, lascia trasparire il suo biasimo per tale abbandono, ma soggiunge pure che il ferito si allontanò non senza "pro "se altero substituto"; ed anche Pio II (*De expugnatione* etc., cit., col. 795), dice che, ritirandosi, il Giustiniani lasciò a far le sue veci due nobili genovesi. Lo difendono dall'accusa gli storici moderni, come SERRA, *op. cit.*, III, pp. 210 e 214-6; DETHIER in una lettera pubbl. da M. G. CANALE, *Storia del commercio... degli Italiani*, Genova, Tip. Sociale, 1861, pp. 193-5; C. DESIMONI in Atti della Soc. Ligure di st. p., X (1875), pp. 296-7; G. HEYD, *Le colonie commerc. degli Italiani in Oriente nel m. e.*, I, Venezia, Antonelli, 1866, pp. 467; ma cf. anche la lettera pubbl. dal CERONE, *op. cit.*, pp. 629-30, e SCHLUMBERGER, pp. 253 e 295-301.

[6] "Ardua vero... coeperunt": cf. LEON DA SCIO, l. c.: "Pugnam inter haec arduam com"mittunt. Imperator, ut vidit deesse "capitaneum, ingemiscens, quo scilicet "ierit percunctatur. Nostri, ut se vident "sine duce, resilire e locis incipiunt"; e PII II *Opera*, p. 401.

[7] "Instant acrius... praestabat": in sostanza dice quasi lo stesso LEON DA SCIO, l. c.: "Fatigaban"tur igitur nostri plurimum; et quem reparaverant "Bachatureum murum hostium compressione paulisper "deserunt. Quo inspecto, diiudicant Teucri, propter "repletionem quam ruina collapsa fecerat, aequo calle "posse transire".

[8] "Imperator... exclamavit": cf. ID., l. c.: "At "Imperator infelix, ut vidit capitaneum de

ut sisteret doloremque vulneris aliquantum ferret frustra rogasset, ubi denique nihil spei in eo iam superesse animadvertit, infelicem sortem suam esse urbemque perisse exclamavit. Iohannes posthac, gloriae suique oblitus [1], reserari Sancti Romani, quae in tergo erat primi muri, portam [2] iubet, quem fractis animis commilitones fugientem insequuntur [3]. Sublato igitur hostes barbarico ululatu, frequenti agmine desertum a nostris locum uno impetu invadunt, nudatos defensoribus muros conscendunt, signa infesta, victoriae signum, in sublime locant, et iam cominus rem gerentes terga fugientium ensibus caedunt. Ceterum in eo portae ingressu, coangustante fugientium turba collisus, imperator extinctus est [4], feruntur que eodem in loco conculcantes invicem sese Graeci Latinique octingenti perisse [5]. Ipse Ioannes, ex fuga Peram primum, mox in Chium delatus, paucis diebus ingloriam vitam perduxit [6]. Interea viri fortes [7], Theophilus Palaeologus, catholicae fidei custos, et Ioannes Sclavus, t. 35 v cum paucis quibusdam magnis animis irruenti' procellae sese opponentes, multa prius edita hostium caede, gloriosissime occumbunt. Paulus item Troilusque Boyardi, Latini viri, f. 15 v hostium impetum aliquandiu sustinuerunt. Sed, desperata re vulneribusque acceptis', in Peram denique confugerunt [8]. Ita nullo iam obsistente intra octavam horam, qua novissimo

---

1. ut] ut se *T ed M* — 2. esse *om. M* - periisse *M* — 3. taergo *V* — 6. signum *om. M* — 8. collissus *T* — 9. periisse *M* — 11. custos *interlineato V* — 13. Troylusque Bojardi *M* — 14. aliquamdiu *M*

"speratum: — Ha me miserum — inquit — peritne "urbs? O infortunatam sortem! Siste, precor, "capitanee, nam tua fuga alios incitat ad fugiendum. "Non est mortale vulnus, patere dolorem, et siste viriliter ut spopondisti „.

[1] Cf. Id., l. c.: "At ille salutis, gloriae suique oblitus... „.

[2] Porta di S. Romano: cf. p. 46, l. 19. Probabilmente venne forzata dapprima la porta detta Cercoporta, non lontano dal palazzo delle Blacherne, ma la grande irruzione ebbe luogo per la porta di S. Romano, nonostante il grande valore ivi spiegato dal piccolo corpo che stava presso l'imperatore e che era riuscito due o tre volte a respingere il nemico: Vast, pp. 31-2; Schlumberger, pp. 292-5 e 312.

[3] Cf. Leon. da Scio, l. c.; "Franguntur et "omnium commilitonum animi, hebetantur "vires, et capitaneum fugientem, ne pereant, in"sequuntur „.

[4] La morte dell'imperatore rimase veramente avvolta nell'oscurità, e solo la leggenda s'impadronì poi dell'avvenimento per trasformarla a suo modo ed esaltarla come aveva fatto per la morte di Federico Barbarossa. I particolari dei cronisti diversificano alquanto tra loro, e se ne può ricavare con certezza soltanto che Costantino cadde combattendo valorosamente in mezzo alla mischia avvenuta a porta San Romano, e che il suo corpo fu poi trovato in mezzo a mucchi di caduti, riconosciuto dalle aquile dorate dell'armatura e seppellito onorevolmente. La testa sola fu presentata a Maometto, che ebbe cura di diffondere il più possibile la notizia della morte (Vast, pp. 32-3; Schlumberger, pp. 308-11 e 313-6). Per l'ordine dei fatti, non sempre, come s'è visto, serbato dal Cr., è da notare che quando cadde l'imperatore la porta di S. Romano non era stata ancora forzata (Id., p. 312). Cf. X.-A. Sidéridès, Κωνσταντίνου Παλαιολόγου θάνατος, τάφος καὶ σπάθη, in Ἡ Μελέτη, II (1908), pp. 75-8 e 129-46.

[5] Cf. Leon. da Scio, p. 254: "Perierunt igitur "ex nostris, et Latinis et Graecis, se invicem conculcantibus in portae exitu, circiter octingenti „.

[6] Cf. Id., p. 253: "Refugit capitaneus in Peram: "qui post, Chium navigans, ex vulnere vel tristitia "ingloriosum transitum fecit „; Pii II *Opera*, p. 402: "Iustinianus, in Peram cum divertisset, inde Chium "navigavit, ibique seu vulnere seu moestitia [*in*] mor"bum incidens, inglorius vitam finivit „: N. della Tuccia, *Cronaca di Viterbo* ecc., pubbl. ed illustr. da J. Ciampi, Firenze, 1872, p. 228: "... un suo [= dell'Imperatore] "gran barone [= il Giustiniani], che stava a "lato del muro rotto, si partì con salvocondotto e "andò a Pera „. Fu sepolto a Scio nella chiesa di S. Domenico, con un'epigrafe latina di cui lo Schlumberger, p. 297, ha dato la traduzione in francese.

[7] "Interea viri fortes.... occumbunt „: cf. Leon. da Scio, p. 254: "Inter haec Theophilus Palae"logus, vir catholicus, iam perdita urbe, "me-in"quit-vivere non licet „... "Ita Joannes Sclavus "Illyricus, veluti Hercules sese opponens, multos "prius mactat, deinde gladio finivit vitam hostili „: Pii II *Opera*, p. 402: "In tanta multitudine pugnato"rum duo tantum reperti sunt qui se viros ostenderint, "alter Dalmata, Theophylus Palaeologus et Ioannes "Sclavus, qui, fugere turpe putantes, cum diu Turca"rum impetum sustinuissent multosque obtruncassent, "denique, non tam victi quam vincendo fatigati, inter "cadavera hostium occubuere „. Il dotto Paleologo (cf. p. 57, n. 1) aveva comandato uno dei due piccoli corpi greci all'ala sinistra (Vast, p. 20; Fincati, p. 36; Schlumberger, p. 309).

[8] Sui fratelli Boiardi o Bocchiardi, "viri Latini "urbis cives „, si diffonde più largamente Leon. da Scio (l. c.), che accenna anche alla loro valorosa cooperazione (pp. 245-6). Egli tuttavia ne nomina tre, Paolo, Antonio e Troilo, tre ne ricorda il Frantzes, p. 253 (ma due soli a p. 288), e tre quindi ne dà anche

illo certamine urbs oppugnari coepta fuerat, die vero tertio et quinquagesimo, ex quo obsidionem passa fuerat[1], urbs tam valida, tam celebris, columen quondam Romani imperii[2], ab impiis hostibus crudelissime direpta laceratаque est[3]. Fuerat vero longe ante praedictum eius tantae urbis excidium vaticinio sanctissimi viri: " Vae tibi, civitas septicollis, quando " adolescens te circundabit et pulcros muros tuos evertet[4] „. Datumque superne fato quodam crediderim', ut quod in ea urbe Constantinus primus imperium fundaverat[5], sub alio Constantino cum Hyrene matre dissèntiente[6], quo tempore ab Leone tertio Romano pontifice imperium in Karolum Magnum translatum fuerit[7], debilitaretur, novissime autem sub hoc Constantino sit extinctum. Caesi sunt igitur obvii quique nedum iuvenes, sed et imbecilles, decrepiti, leprosi atque etiam aegrotantes; deprecantibus vix ignoscebatur. Pulcherrimum illud et admirabilis operis nullique in toto orbe comparandum Agiae Sophiae templum[8], quaeque in eo erant sacra cum sanctorum imaginibus spurcissime prophanata, lacerata, dispersa. Tum vero' captivarum virginum virorumque omnisque et sexus et aetatis planctus flebilesque eiulatus in coelum ferri. At barbara rabies, quin per omne scelus nefanda stupra ludibriaque etiam vix ab homine efferato concipienda desaeviret, nihil reliqui sibi fecit[9]. Graecorum[10] 'tum demum etiam detecta est avaritia: multi enim magnique thesauri et antiqui et novi passim per domos, confractis scriniis convulsisque aedibus, inveniebantur. Inter quae memorantur apud Manuelem, giagarum viginti, apud Neophitum

---

1. die *è scritto in V due volte, ma la seconda volta è cancellato* - quinquagessimo *T* — 2. passa fuerat] f. p. *M* — 4. Vae tibi.... evertet *corsivo M* — 5. circumdabit *M* — 7. disentiente *V* - ab] a *M* - tertio] 3° *T*, III. *M* — 8. fuerit] fuit *T ed M* — 11. agye *T* — 12. profanata *M* — 14. eiulatus *interlineato V* — 18. manuellem *T* - Neophytum *M*

il GUGLIELMOTTI, *op.* e vol. cit., p. 190 (con le fonti ivi cit.), aggiungendo che appartenevano alla famiglia romana Annibaldeschi, conti della Molara, soprannominati i Bocchiardi. Essi avevano comandato le milizie genovesi nell'ala destra del quartiere imperiale, e propriamente la porta del Miriandro o di Adrianopoli (VAST, p. 20; FINCATI, p. 25; SCHLUMBERGER, pp. 286, 295, 322).

[1] Esattamente dal 5 aprile al 29 maggio (cf. n. 4 a p. 44).

[2] Cf. simile espressione anche a p. 31, l. 9, e a p. 92, l. 10.

[3] Fu sostenuta anche l'opinione che la metropoli bizantina sia stata occupata da Maometto II in sèguito ad una capitolazione vera e propria (J. H. MORDTMANN, *Die Kapitulation von Konstantinopel im J. 1453*, in Byzant. Zeitschrift, XXI [1912], pp. 129-44), ma non sembra accettabile (cf. SCHLUMBERGER, p. 363, n. 2).

[4] La profezia attribuita all'abate Gioachino, " sanctissimo viro „, è ricordata da LEON. DA SCIO, p. 236: " Joachim autem abbas, meo iudicio, Constantinopolis " iacturam in *Papalista* denunciat, cum dicit: Ve tibi, " septicollis moenibus truncatis, quasi auxilio destitu" tam „. L'abate Gioachino da Flore, nelle sue note profezie (cf., tra gli altri, J. v. DÖLLINGER, *Der Weissagungsglaube und das Prophetentum in der christlichen Zeit*, in Histor. Taschenbuch, V Folge, I [1871], pp. 257-370; H. GRUNDMANN, *Papstprophetien des Mittelalters*, in Archiv der Kulturgesch., XXI [1928], p. 77-138), non sembra accenni propriamente alla caduta di Costantinopoli. In ogni modo il vaticinio sarebbe attribuibile ad un continuatore delle profezie gioachimite, Anselmo vescovo di Marsico, che scrisse: " Ve tibi, civitas septemcollis, quando K litera lauda" bitur in moenibus tuis. Tunc appropinquabit casus " et destructio tuorum potentum et iudicantium iniu" stitiam „ (*Vaticinia sive prophetiae abbatis Ioachimi* etc., Venetiis, 1600, pp. non num., *vaticinium XXV*). Del resto Leon. da Scio non esprime che un'opinione personale: " meo iudicio „.

[5] Costantino il Grande trasportò la sede dell'Impero Romano a Bisanzio nell'anno 330.

[6] Costantino VI, imperatore d'Oriente, in discordia con la madre Irene.

[7] Restaurazione dell'Impero d'Occidente con Carlo Magno incoronato da Leone III nel Natale dell'800.

[8] Riassume da LEON. DA SCIO, p. 254: " Sanctis" simae Sophiae admirandum templum „ etc.

[9] Nella basilica di S. Sofia, nella speranza che si avverasse la profezia di un intervento miracoloso (DUCAS, *op.* e l. c.; SCHLUMBERGER, p. 337-8), si era raccolta una moltitudine imbelle di donne, bambini, vecchi, infermi, feriti, che furono sgozzati dai Turchi. Vennero guastate le sacre icone, rovesciate le statue, disperse le reliquie, depredate le suppellettili degli altari, adoperati i paramenti sacri per bardare i cavalli, i vasi e le lampade per rischiarare le orgie più sfrenate.

[10] "Graecorum .... inveniebantur „: cf. sopra, p. 51, ll. 14-7 e la nota relativa. Esclama giustamente a questo punto LEON. DA SCIO, p. 255: " O Graeci iam " miseri et miserabiles, qui inopiam fingebatis! Ecce " iam in lucem venerunt thesauri, quos pro urbis subsi" dio denegastis „; e Pio II (*Opera*, p. 402): " Inventi " non pauci thesauri, quos in ipso belli principio infe" lices suffoderunt cives: quibus si pro defensione ur" bis usi fuissent, suam fortasse vitam et patriae liber" tatem servassent „. Cf. PASTOR, pp. 613-4 e le fonti ivi cit.

vero ieromonachum[1] septuaginta aureorum millia comperta, ita ut locupletissimam urbem fuisse constet. Ditati toto triduo tanta praeda Turci, traductaque in sua tentoria omni nihilominus ingenti captiva multitudine (nexorum[2] enim sexaginta millium numerus perhibetur), deformatam in eum modum urbem regis sui dictioni relinquunt. Post eam victoriam Mahomet[3] patrio more dies festos indixit. Cumque et ipse et reliqui crapula praeter modum efferrentur, mixtum humano sanguine vinum fertur propinasse[4]. Vocatus ad eum[5] tamen primum Lucas megadux, cum incusaretur quod imperatori pacis conditiones disuasisset, ille, ut hostis animum deliniret, Venetos Genuensesque ob collata obsessis auxilia, quos maiore etiam spe animassent ut tam diu repugnaretur, in causa fuisse criminatur. Addit praeterea calamitati scelus. Conscriptas enim[6] saepius ab Calibastia ad imperatorem epistolas ipsi communes factas', veluti fideliter ad eam rem conservasset, omni re prout gerebatur detecta, impie tradit. Turcus[7], re deprehensa, ira succensus, Calibastiam primum quidem vinciri, dehinc Andrinopolim' perductum, propterea quod exercitui carus esset, ultimo supplicio affici iubet. Sed ne sic[8] quidem barbarico furori satisfactum est, quin Lucas, altero ex filiis qui supererant ante eius oculos caeso, altero vero impubere libidini regiae impurius reservato, ipse quoque iugularetur. Parique supplicio[9] Taraconensium consul cum

---

1. Hieromonachum. *M* — 4. ditioni *T* — 7. tamen] tum *M* - Imperatoris *T ed M* - disuasisset] *così i codd. ed M* — 8. ob] ab *V* - obsessis] defessis *T ed M* — 9. repugnarentur *M* - causa] *qui così anche M* — 10. ab] a *M* — 11. pro ut *M* — 12. detecta *interlineato V* - ira *om. M* — 13. Adrianopolim *T ed M* — 15. occulos *V*

---

[1] Neofito Ieromonaco: cf. p. 53, l. 2.

[2] " Nexorum „ = " captivorum „.

[3] Terminato il saccheggio, Maometto fece la sua entrata trionfale in città, ed alle acclamazioni dei suoi rispose con quella minaccia contro Roma che il Cr. stesso riferisce più innanzi, p. 62, ll. 5-7.

[4] Cf. LEON. DA SCIO, p. 255: " Triduo igitur in " praedam decursam civitatem depopulatamque regis " Teucrorum ditioni dicati admodum relinquunt...., " Parta autem victoria, Teucri bacchanalia festosque " dies celebrant, quibus rex, forte temulentior factus, " sanguinem Baccho misceri voluit humanum „; e Pio II (*Opera*, p. 402): " Post haec convivatus Mahumetes, " cum forte plus solito adhibuisset [*corr.* adbibisset], " ut sanguinem mero adderet, principes optimatesque " civitatis captos crudelis et sanguinarius carnifex foede " misereque iugulari iussit „.

[5] " Vocatus ad eum... fuisse criminatur „: cf. LEON. DA SCIO, l. c.: " Vocatis igitur ad se Chirluca [= Κύριος Λοῦκας, cioè Luca Notara, già ricordato " a p. 49, l. 18] caeterisque baronibus consularibus, " reprehensis quod non suasissent imperatori vel pacem " petendam, vel dandam sue ditioni urbem, Chirluca, " qui cogitaverat eius gratias captare, adversus Perenses " Venetosque, qui arma, milites consiliumque dedissent, " culpam retorquere curavit „.

[6] " Conscriptas enim .... impie tradit „: cf. ID., l. c.: " ... quod, crebris litteris ad imperatorem missis, " eius animum detraxit, utque fortis staret accusavit, " epistolasque servatas in fide regi praesentavit „. Ricorda quanto ha detto più sopra in proposito il Cr. stesso, p. 55, ll. 1-6.

[7] " Turcus .... iubet „: cf. ID., p. 256: " Calilba- " sciam ex hoc primum vinctum mancipari turri, deinde " omni auro et substantia privari; posthac, in Adria- " nopolim translatum, vita privari iussit „; e PII II *Opera*, p. 403: " Calibassae ... tanquam Constantino " imperatori Turcarum consilia prodidisset, per miseros " cruciatus vita erepta ... „.

[8] Sed ne sic...., iugularetur „: cf. FRANTZES, pp. 291-3; LEON. DA SCIO, l. c.: " At Chirluca malitiae " poenam non evasit, qui protino, perditis primum in " bello duobus liberis maioribus, alio impubere luxui " regali reservato, coram oculis tertio filio caeso, cum " caeteris baronibus decollatur „; e PII II *Opera*, p. 402: " Rite Lucas, qui apud imperatorem plurimum poterat, " caeso ante oculos maiori filio, altero ad illicitos usus " reservato, securi percussus est „; e AD. DI MONTALDO, *op. cit.*, pp. 339-41, con le osservazioni premesse dal Desimoni a pp. 298-301. Una versione in parte diversa dà il Sagundino (nell'*Informazione* cit. a p. 84, n. 16: cf. il passo cit. dall'IORGA in Rev. de l'Orient latin, VIII [1900-01], pp. 285-7). Il HAMMER, pp. 558-9 (seguendo DUCAS, pp. 303-6), dice che il sultano non ottenne l'infame suo intento sul bellissimo giovinetto quattordicenne per la viva opposizione del padre, per cui se ne vendicò facendo prima decapitare i due figli al cospetto paterno e poi il padre stesso. Tal fine ebbe Luca Notara, il potentissimo megaduca dell'impotente Impero, colui che aveva osato " pronunziare " la famigerata frase: — Vedrei più volentieri nella " città il turbante turco che la tiara di Roma „ (PASTOR, p. 602; cf. SCHLUMBERGER, pp. 355-60).

[9] " Parique supplicio.... dimissi sunt „: cf. LEON. DA SCIO, l. c.: " Consulemque Taraconensium [Pietro Giuliano: cf. HEYD, *Histoire* cit., II, pp. 291-2; VAST, p. 38; CERONE, *op. cit.*, p. 622-4; SCHLUMBERGER, p. 352] cum duobus, pariter etiam Catharinum Contareno " virum humanissimum, cum sex nobilibus Venetis iam " primum redemptis, contra omnium fidem, nisi septem " milibus aureorum vitam emissent, morte utique affe- " cisset „; anche il BARBARO, *op. cit.*, p. 66, ricorda il console tarragonese, cioè di Catalogna, al quale, come pure " a doi altri de' suoi „, Maometto fece tagliar la

duobus aliis extincti sunt. Cumque Catarinus Contarenus, vir praeclarus, qui Auream Portam et adiacentes turres usque ad oram maris in eo novissimo proelio forti praesentique animo tutatus fuerat, cum sex aliis nobilibus Venetis capti, pretio iam se redemissent, non aliter tamen nisi septem denuo adiectis millibus aureis e captivitate tam truci dimissi sunt. At Perenses [1], ad quos multi ex ea clade confugerant, viso vicinae urbis excidio, attoniti amentesque facti, quamvis nullo urgente, populariter ad stantes in littore naves confugiunt. Id conspicata, quae in proximo stabat, hostilis longarum navium classis cursitantem limphaticam turbam, matres desertis liberis, liberos item absque parentibus, cumque eis gemmas pretiosam'que suppellectilem captam navibus suis imponunt, cum multi interea in fuga compressi mari absorberentur'. Sed quibus tandem [2] sensus aliquis in ea urbe superfuit convenientes, missa e vestigio ad Turcum legatione, urbem seque dedunt. Ille iam sine praeside suique iuris factam urbem servilem in modum recipit. Datoque praeside turco, profugorum' substantiam omnem fisco ascribit, turres murumque urbis omnem dirui et solo aequari iubet. Perenses nulla mora mandata faciunt. Atque ita turris [3] etiam illa, in cuius cacumine vene-

1. extinctus est *M* - Citarinus *V*, Catharinus *M* — 3. Cives veneti captivi *nota marg. nera T* - captis *M* — 4. tamen nisi *interlineato V* - adjettis *M* - millibus *T* — 8. lymphaticam *M* - turbam] *agg.* invadit *T ed M* — 9. pretiossamque *V* - supellectilem *M* — 13. adscribit *M*

testa. In realtà il Giuliano e il Contarini ed altri furono mandati a morte perchè, quantunque avessero già pagato il prezzo del riscatto, vennero poi richiesti di un'altra enorme somma, settemila aurei, che i loro amici non riuscirono in quei frangenti a mettere insieme. Il veneziano Caterino di Giovanni Contarini aveva avuto il comando generale delle mura del porto esterno sulla Propontide, cioè il Bucoleon, e della porta Aurea. Altri veneziani, usciti dai loro nascondigli dopo calmata la prima rabbia della devastazione, furono presi e vênduti come schiavi, salvo quelli che riuscirono a riscattarsi e dei quali il Barbaro ci ha conservato i nomi (cf. Id., pp. 55-61; Vast, pp. 20 e 38; Fincati, pp. 25 e 35; Schlumberger, pp. 95, 333-4 e 351-2).

[1] "At Perenses .... mari absorbebantur „: cf. Leon. da Scio, pp. 256-7: "... Perenses, dum "urbem captam vident, in fugam quasi amentes vertuntur. Fiunt ex ipsis, qui nondum naves ascenderant, Teucrorum ad ripam incursantibus fustis in praedam. Captivarum matres, liberis relictis, et e contra alii aequore compressi merguntur. Gemmae sparguntur, et invicem se ipsos sine pietate praedantur „.

[2] "Sed quibus tandem .... mandata faciunt „: cf. Id., p. 257: "Oratores terrore concussi a Perensibus "regi, ut claves offerant, mittuntur. Ille periucunde "intelligens quod potestatem non habeant, suscipit, "in servos foederatos acceptat. Constituit Teucrum rectorem, proscribit fisco omnium profugorum substantiam, "turres murumque civitatis dirui iubet; obtemperant „. Era podestà di Pera Angelo Giovanni Lomellino, il quale così scrisse in una lettera del 23 giugno al fratello (in Belgrano, *Prima serie di documenti* ecc., cit., p. 231): "Fui postea ad visitandum Dominum [= Maometto II], qui bis hic [= a "Pera] fuit; dirui fecit omnia; burgos et partem "fossorum de castro dirui fecit; turrim sanctae Crucis "[cf. la nota seguente] dirui fecit „ etc. Che podestà fosse il Lomellino è attestato da un'iscrizione scoperta a Pera dal Dethier e pubblicata dal Guglielmotti, *op.* e vol. cit., p. 180. Confuso è in proposito Ad. di Montaldo, p. 342, sul quale cf. le osservazioni del Desimoni, ivi, pp. 304-5 e 321; un cenno è anche in Pii II *De expugnatione* etc., cit., col. 402; in Chalcocondila, ediz. cit., p. 400-1; cf. infine Schlumberger, pp. 346-8.

Il giorno immediatamente successivo a quello della caduta di Costantinopoli conclusero i Genovesi di Pera un trattato con Maometto II: esso è stato pubbl. più volte, per es. in Hammer, pp. 675-8 (testo greco e trad. tedesca); in F. Miklosich - I. Müller, *Acta et Diplomata Graeca res Graecas Italasque illustrantia* [*Acta et Diplom. Graeca m. ae. sacra et profana*, III], Vindobonae, Gerold, 1865, pp. 287-8; in Belgrano, *op. cit.*, pp. 226-9 (testo greco e trad. ital.; altra trad. in Id., *Seconda serie* ecc., in Atti della Soc. ligure di st. p., XIII [1884], pp. 986-7); infine in N. Iorga, *Privilegiul lui Mohammed al II-lea pentru Pera*, in Analele Academiei Române, S. II, t. XXXVI (Bucuresti, 1913), pp. 69 sgg. (con facsimili greco e turco). Il trattato dava facoltà al sultano di collocare sulla riva di Galata artiglierie, onde si poteva impedire alle navi l'accesso nel Corno d'Oro: cf. in proposito una lettera del genovese Francesco Giustiniani da Scio, 27 settembre '53, in A. Vigna, *Codice diplom. delle colonie tauro-liguri*, docum. 1° (Atti della Soc. ligure di st. p., VI). Cf. anche Manfroni, *Storia della marina ital. dalla caduta* ecc., cit., pp. 16-7, e soprattutto, anche per l'abbandono dei Peroti a loro stessi di fronte alla minaccia turca da parte del governo di Genova, Id., *Le relazioni tra Genova* ecc., cit., pp. 739-45.

[3] "Atque ita turris .... disiecta est „: cf. Leon. da Scio, l. c.: "Turremque, in cuius cacumine Christi "signum Crucis, a quo et denominabatur, usque ad "fundamenta evertit „.

Ma non tutti ammettono la totale distruzione delle mura, giacchè in realtà esse si conservarono sino al secolo scorso: probabilmente il sultano ne ordinò

randae Crucis signum, a qua et denominabatur, eminebat mari conspicua, a fundamentis usque disiecta est. At postquam in Italiam ceterasque occiduas oras de Constantinopolis excidio fama perlata est [1], quae vix primo propter eam quae de urbe illa habebatur opinionem credi poterat, magna Nicolaum pontificem caeterosque Christianos principes ac populos omnes sollicitudo ac moestitia tenuit [2]. Nec enim quorsum tenderent tam insolentissimi hostis minaces impetus in obscuro esse poterat, quin quidem, victoria exultans, penetraturum se in Italiam Romamque ipsam orbis caput occupaturum propalam dictitare affirmabatur [3]. Quamobrem, re adhuc recenti, prima illa animorum consternatione, visi sunt plerique Christiani praepotentes principes in ultionem acceptae cladis coniurare. Alphonsus, Siciliae et Taraconensium rex, desumpto super se primariumque apud se virum quenque sanctissimae Crucis signo, iturum se obviam impurissimis hostibus solemni voto recepit [4]. Philipus, Burgundiae dux, magno procerum conventu magnisque cerimoniis pari voto se adnexuit [5].

---

2. *A* occiduas *precede* in, *ma cancellato con una lineetta orizz. V* — 5. solicitudo *M* — 6. exsultans *M* — 10. desumto *M* - quemque *M* — 11. iterum *M* - reclpit *M* - Philippus *M* — 12. conventum *T* - ceremoniis *M*

l'abbattimento, ma revocò poi l'ordine stesso, cosicchè le mura sarebbero state demolite solo in parte: cf. in proposito Heyd, *Le colonie commerciali* ecc., cit., I, pp. 470-1; Desimoni, *Sui quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, nel Giornale Ligustico, I (1874), pp. 137 sgg.: Id., *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel sec. XIII*, in Id., III (1876), pp. 217-74.

[1] La notizia e i particolari della caduta di Costantinopoli e della strage compiuta dai Turchi si diffusero ben presto in Occidente, non solo mediante le narrazioni orali dei profughi, ma anche con numerose relazioni scritte, alcune delle quali ancora si conservano, in parte già da tempo pubblicate, in parte inedite. Oltre a quelle già ricordate di Leonardo da Scio al papa Niccolò V, del genovese Adamo di Montaldo, dei veneziani Niccolò Barbaro e Zorzi Dolfin, del Lomellino podestà di Pera, sono da ricordare anche quelle del fiorentino Giacomo Tedaldi (in E. Martène, *Thesaurus novus anecdotorum* etc., I, Lutetiae, 1717, pp. 1819-25), del veneziano Lauro Quirini da Candia (cf. A. Segarizzi, *Lauro Quirini umanista venez. del sec. XV*, in Mem. della R. Acc. delle Scienze di Torino, serie II, to. LIV, parte II [1904], pp. 1 sgg.) a Niccolò V (edita da G. Degli Agostini, *Notizie.... degli scrittori viniziani*, Venezia, Occhi, 1752-54, I, pp. 216 sgg.), del cardinale Bessarione al doge Francesco Foscari (in Vast, *Le card. Bessarion*, cit., pp. 454-6), ed altre pubbl. in *Monum. Hungariae historica* o dall'Iorga in *Notes et extraits* etc., cit., oltre alle varie "lamentazioni", tra cui l'*Epistola lugubris* cit. del cardinale Ruteno. Sull'impressione che ne ricevette l'Occidente cf. Pastor, p. 611.

[2] Al Papa la notizia della caduta fu recata l'8 luglio da un inviato speciale della repubblica di Venezia, che n'aveva ricevuto per primo in Occidente l'annunzio il 29 giugno, un mese esatto dopo l'avvenimento, mentre il Consiglio dei Dieci teneva seduta: cf. Pastor, pp. 611-2; Picotti, *Sulle navi papali* ecc., cit., anche per le fonti e la letteratura in proposito.

[3] Sull'intenzione di Maometto di procurare anche alla vecchia Roma la sorte toccata alla nuova il Pastor, p. 613 e n. 2, cita, oltre a questo passo del Cr., una lettera di Enrico di Zoemeren, dandola come ancora inedita in un codice della R. Biblioteca dell'Ala, mentre era stata pubblicata dall'Iorga, *Notes et extraits* etc., cit., III (Paris, 1902), pp. 309-15. E cf. anche la relazione di Lauro Quirini (cit. nella nota precedente) p. 219, e la lettera cit. del Lomellino, che dice (pp. 231-2): "... de captione Constantinopolis tantam "insolentiam cepit, que [= quod] videtur se facturum "in brevi dominum totius orbis, et large dicit non "transibunt anni duo que [= quod] intendit venire "usque Romam".

[4] Questo voto di Alfonso il Magnanimo di muovere in persona e coi primi baroni del regno di Napoli contro i Turchi rimase lettera morta. Il papa gli mandò bensì il cardinale Capranica, ma le trattative non ebbero alcun buon esito, se non di parole, e infine il re non fece nulla di nulla. O meglio sembra mandasse in Levante quattro galee, che, al comando di Giovanni De Nava, non avrebbero effettuato azione veruna (cf. F. Cerone, *La politica orientale di Alfonso d'Aragona*, in Arch. stor. per le provincie napoletane, XXVII [1902], pp. 808 sgg.; Picotti, *op. cit.*, pp. 417-8). L'*informazione* che in proposito Alfonso si fece allora preparare dall'umanista Niccolò Sagundino è pubbl. parzialmente in Iorga, *Notes et extraits* etc., cit., III, pp. 316-23. Il voto è ricordato dal Cr. anche a p. 88, l. 23.

[5] Con l'accenno "magno procerum conventu magnisque cerimoniis" il Cr. allude alla festa singolare del 17 febbraio 1454 a Lilla, dove Filippo III il Buono, duca di Borgogna (1419-67), fece voto formale e solenne di partecipare alla crociata: cf. N. Arenst, *Beschreibung der Festfeier die Herzog Philipp der Gute von Burgund im J. 1454 zu Lille veranstaltete, um den Adel seines Landes zur Theilnahme an einem Kreuzzuge zu bewegen*, Trier, 1868; P.-M Perret, *Hist. des relations de la France avec Venise* etc., I, Paris, Welter, 1896, p. 324, n. 2; G. Doutrepont, *À la cour de Philippe le Bon: Le banquet du faisan et la littérature de Bourgogne*, in Revue générale de Belgique, t. LXX (1899), pp. 787-806, e t. LXXI (1900), pp. 99-118; Boulting, *op. cit.*, pp. 206-7; A. Kleinclausz, *Hist. de Bourgogne*, Paris, Hachette, 1909, pp.

Quin et Alphonsus, rex Portugalli, quae regio in Hispania Ulteriore Lusitaniae portio est, parari a se ingentem classem' et in eosdem hostes profecturum se per oratores et epistolas ceteris principibus populisque denuntiat [1]. At Nicolaus pontifex, moerore atque aegra valitudine confectus, in ipsa mentis agitatione paucos intra menses vita defungitur [2]. Suffectus illi Alphonsus Borgia, extrema aetate invalidus, imposito Callisti tertii nomine [3], magno impetu totisque sensibus in eius expeditionis ineundae molem ferebatur, collectaque in eam rem ingenti pecunia [4], cum aliis ex nationibus tum vero praecipue ex Italia quantis poterat precibus adhortationibusque ut una secum bellum capesserent (multa enim etiam supra vires de se pollicebatur), principes et populos quosque invitabat [5]. Sed praeter quam quod, decrepitus senex, plerumque ob aegram valitudinem a gerendis rebus arcebatur, multa etiam opinioni suae adversa expertus est [6]. Nam et Veneti, per eos quibus pontifex creatus est dies, nova cum Turco pacis foedera in longiores annos stabilierant [7]. Genuenses, civilibus dis-

1. Alphonsus *om. V, lasciando lo spazio corrispondente in bianco* - quae regio *interlineato T* — 2. prophecturum *V* — 3-4. valetudine *M* — 5. Calisti *M, e così sempre* — 10. valetudinem *M*

155 - 6; H. Pirenne, *Hist. de Belgique*, II, Bruxelles, Lamertin, 1922, pp. 256 - 7; Pastor, p. 623 e n. 5. Anche il duca di Borgogna tuttavia venne poi meno al voto e ad ogni promessa, trattenendo persino le decime all'uopo raccolte (Id., p. 699). Di lui parla il Cr. anche più innanzi, p. 88.

[1] Alfonso V, re di Portogallo (1438 - 81), fece davvero, a differenza di altri sovrani, seri preparativi, tanto da meritarsi dal Pontefice il dono della rosa d'oro, benchè fosse poi costretto a difendersi da un nemico ben più vicino, il sultano del Marocco (cf. Id., p. 624, con la bibliogr. relativa), per cui non si curò più della crociata, nè delle ripetute esortazioni, nè delle minacce del nuovo pontefice Callisto III (cf. Id., p. 700).

[2] Similmente il Platina, *op. cit.*, pp. 337 - 8: " Nicolaus autem pontifex, sive taedio animi, quod maxime cruciabatur post captam Constantinopolim, sive febri et podagra, qua potissimum vexabatur, pontificatus sui anno octavo moritur ". Il Cr. pertanto si limita a ricordare gli apparecchi di Alfonso d'Aragona, di Filippo di Borgogna e di Alfonso di Portogallo, e fa morire senz'altro " infra paucos menses " Niccolò V, senza il minimo cenno a quelle trattative tra gli stati italiani che furono condotte a Roma ancora durante il pontificato di lui e portarono alla pace sottoscritta poi a Lodi il 9 aprile 1454 tra Venezia e il duca di Milano, alla quale seguì, dopo altre laboriose trattative, la lega italica, stipulata il 30 agosto in Venezia tra Venezia, Firenze e Milano: cf. G. Soranzo, *La lega italica (1454-1455)*, Milano, Soc. ed. " Vita e Pensiero ", s. a. (1924), col testo del trattato a pp. 192-5; R. Cessi, *La " lega italica " e la sua funzione storica nella seconda metà del sec. XV*, in Atti del R. Istituto Veneto di sc., l. ed a., CII (1943), p. 2ª, pp. 99-176. Nel patto della lega non si accenna veramente al pericolo turco, forse perchè Venezia aveva proprio nell'aprile precedente stipulato con Maometto II un accordo (vedi in questa pagina la n. 7), ma era opinione generale che la pacificazione degli stati italiani dovesse servire di base alla loro unione per la crociata contro il comune nemico: cf. Id., *op. cit.*, pp. 18-9, 51, 70-1, 125. Vi si accenna invece nel trattato successivo stipulato a Napoli il 26 gennaio 1455 per l'accettazione della lega da parte di Alfonso d'Aragona: cf. Id., pp. 113 e 117; vi si accenna pure nella bolla pontificia *Incedentes quantum* del 25 febbraio: cf. Id., p. 121, col testo a pp. 211-3. Non si accennò mai invece ai mezzi che sarebbero stati necessari per effettuare la nuova crociata: cf. Id., p. 151. Niccolò V morì il 24 marzo successivo: Pastor, pp. 630-1 e 638-45. In proposito degli accordi suddetti cf. anche Cessi, *La caduta* ecc., cit., pp. 566 - 73.

[3] Alfonso Borgia, cardinale dal 1444, a settantasette anni fu eletto Papa l'8 aprile 1455 e prese il nome di Callisto III: Pastor, pp. 654-7.

[4] Callisto III raccolse una grande somma di denaro non solo con le decime e con la vendita di beni ecclesiastici, ma anche monetizzando un gran numero d'oggetti d'oro e d'argento; e alle spese di una flotta da inviare contro i Turchi destinò anche tutta la sua sostanza, che vuolsi ascendesse a 200.000 ducati d'oro, insieme con altri 600.000 lasciati dal suo predecessore: cf. Id., pp. 676-80; P. Paschini, *La flotta di Callisto III*, in Archivio della R. Società Romana di st. p., LIII (1930), pp. 177-8.

[5] Le lettere di Callisto III ai principi cristiani e ai prelati e le sue bolle dirette a tutti i fedeli provano come il Pontefice avesse fatto della crociata contro i Turchi il fine supremo d'ogni sua attività; e già subito dopo la sua esaltazione egli s'era impegnato con solenne giuramento ad impiegare nella lotta tutte le forze proprie e della Chiesa: cf. Pastor, pp. 671-2; Picotti, *La dieta* ecc., cit., p. 46.

[6] Sull'indifferenza dei prìncipi per la crociata promossa da Callisto cf. anche Voigt, *Enea Silvio* ecc., cit., II, pp. 175-6; L. Fumi, *Il disinteresse di Francesco I Sforza alla crociata di Calisto III contro i Turchi* ecc., in Arch. stor. lomb., serie IV, vol. XVII (1912), pp. 101 sgg.

[7] Il trattato veneto - turco è del 18 aprile 1454 (testo in Romanin, *op.* e vol. cit., pp. 528-35; in R. Predelli, *I libri commemoriali della republ. di Venezia: regesti*, to. V, Venezia, 1901, pp. 91-2; cf. Manfroni, *Storia della marina italiana dalla caduta* ecc., cit., pp. 25 - 8; i giudizi vari del Pastor, pp. 618-20, di G.

sensionibus agitati, nec publicae nec privatae utilitatis causa componi poterant[1]. Alphonsus nunc has nunc illas morae causas interserebat, donec, inito interea adversus Genuenses bello', moriens etiam molestas eius relliquias filio Ferdinando in regnum succedenti reliquit[2]. De Gallia[3] Hispaniaque expectatae manus plus in se famae quam spei habebant. Quod igitur unum poterat, pontifex, Hungaros', validissimam gentem et in Turcos pugnacem, missa legatione, pecunia adiuvabat[4], triremem insuper in Tybri construi et quam poterat classem parari curabat[5]. Erat in Romana curia Ludovicus presbiter cardi'nalis camerarius, qui tum, cum de novo pontifice ageretur, favore quo plurimum poterat ut crearetur Callistus contenderat. Quod ubi ex sententia contigit, ratus invalido sene se ad arbitrium usuro seque apud pontificem in ipso Vaticano constituens, pontificatus procurationem fere omnem in se recepit[6]. Sed contra ac sperasset longe evenit. Non solum enim pontificis,

---

1. causa] *qui così anche M* — 3. reliquias *M* — 4. exspectatae *M* — 5. Turcas *M* — 6. Tiberi *M* — 10. usuro *i codd., benchè la sintassi richieda* usurum

Pavanello, *La caduta di Costant. in mano dei Turchi e la condotta di Venezia* (in Ateneo Veneto, XXX [1907], 1, pp. 383 sgg.), del Picotti, *op. cit.*, p. 36 e n. 4, e del Soranzo, *op. cit.*, pp. 138-9. Esso è quindi anteriore di un anno all'elezione di Callisto III.

[1] Quanto al contegno di Genova cf. A. Neri, *Di Gottardo Stella e specialm. della sua legaz. al concilio di Mantova nel 1459*, in Giornale Ligustico, III (1876), p. 131; Manfroni, *op. cit.*, pp. 18 - 25; Id., *Le relazioni fra Genova* ecc., cit., pp. 749-50; Pastor, pp. 621-2.

[2] Il re di Napoli, in seguito al larvato rifiuto di Venezia, poteva ormai più d'ogni altro sovrano contrastare l'avanzata ulteriore dei Turchi. Egli si mostrò anche col nuovo papa dispostissimo a combatterli e promise di concorrere con quindici galee: ma alle parole non corrisposero i fatti, chè anzi egli aiutò il condottiero Iacopo Piccinino nell'Italia centrale, affinchè la guerra che quivi si combatteva andasse per le lunghe e facesse ritardare quella contro i Turchi, ed adoperò il ricavato delle decime riscosse per la crociata nella guerra contro Genova, che fu proseguita dal successore Ferdinando I (cf. Pastor, pp. 622 e 682-92, *passim*; Paschini, *op. cit.*, pp. 192-3; Marinescu, *Le pape Calixte III, Alphonse V d'Aragon roi de Naples et l'offensive contre les Turcs*, in Bull. de la Section histor. de l'Acad. Roumaine, Bukarest, 1935).

[3] Quanto alla Francia, il re Carlo VII, impegnato a lottare con l'Inghilterra e a sostenere le pretese degli Angioini su Napoli (cf. Picotti, *op. cit.*, pp. 70-2), si mostrò del tutto contrario, proibendo dapprima l'esazione delle decime e persino la pubblicazione della bolla per la crociata. Poi tolse bensì la proibizione, ma, sostenuto anche da gran parte del clero e dall'Università di Parigi, impedì l'esportazione del denaro raccolto (cf. Pastor, pp. 695 - 9).

[4] Legato pontificio in Germania, Ungheria e Polonia per la guerra coi Turchi fu il card. Giovanni di Carvajal, che doveva poi rimanere oltralpe ben sei anni, dal 1456 al '61: cf. D. Lopez, *De rebus gestis S. R. E. Card. Carvajalis commentarius*, Romae, 1745; Voigt, *op. cit.*, II, pp. 179-80; W. Fraknói, *Carvajal Janos Bibornok Magyarországi Követségei, 1456-1461*, Budapest, 1889; Pastor, pp. 674-5, 705 sgg.

[5] Sull'arsenale di Ripa Grande a Roma e sull'armatella ivi costruita nel 1455-56 si diffonde il Guglielmotti, *op.* e vol. cit., pp. 223 sgg.; cf. Voigt, *Enea Silvio* ecc., cit., II, pp. 177-8; Manfroni, *op. cit.*, pp. 31-2; Pastor, p. 688; Paschini, *La flotta* ecc., cit., pp. 183-4. Ai lavori soprintendeva il cardinale Scarampo nella sua qualità di camerlengo (Id., pp. 184-5): cf. più innanzi. Ma non si spiega la distinzione del Cr. tra una galea (" triremem ") e tutta la " classis ": forse si deve correggere " triremes ", tanto più che poi il Cr. parla di trenta galee da costruire (p. 65, l. 12).

[6] Il cardinale conosciuto come Lodovico Scarampo era di famiglia veneziana, di modesta condizione e chiamata propriamente Trevisan, mentre il cognome Scarampo, appartenente ad una illustre famiglia piemontese, gli fu attribuito più tardi dagli storici, e probabilmente anzitutto dal Ciacconio (*Vitae Pontificum*): cf. Paschini, *Due cardinali mecenati nel sec. XV* (Lod. Trevisan e Marco Barbo), ne Le Conferenze al Laterano, Roma, 1925, pp. 63-95; Id., *La famiglia di Lodovico cardinale camerlengo*, ne L'Arcadia, V (1926), pp. 91-101; Id., *Da medico a patriarca d'Aquileia e cardinale di S. R. Chiesa*, in Mem. stor. forogiuliesi, XXIII (1927), pp. 1-56; G. Caetani, *Epistolarium Honorati Caietani: lettere familiari del card. Scarampo* ecc., S. Casciano Val di Pesa, tip. Stianti, 1926 (con numerose lettere dello Scarampo a Onorato Caetani, tra cui quattro dell'aprile-settembre 1457 da Rodi); Id. *Domus Caietana*, I, parte II, S. Casciano, tip. Stianti, 1927, *passim*, e specialmente a pp. 102-5 (con riproduzione del ritratto dipinto dal Mantegna); A. Alcaro, *L. Scarampo*, Bologna, Cappelli, 1931; Paschini, *Lodovico cardinale camerlengo († 1465)*, Romae, 1939 (" Lateranum ", N. S., V, 1). Già arcivescovo di Firenze e patriarca d'Aquileia, camerlengo e cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso, aveva validamente favorito l'elezione di Callisto III (cf. Pastor, *Ungedruckte Akten zur Geschichte der Päpste*, I, Freiburg im Br., Herder, 1904, p. 41 [biglietto del card. Scarampo a Lodovico Gonzaga, per annunziargli l'elezione]; Id., *Storia dei Papi*

sed et reliquorum, qui plurimum apud illum posse volebant et qui praecipue consanguinitate iungebantur, velut accepta insigni contumelia, animos in se vehementius irritavit. Quamobrem, summotus papali palatio per indignationem pontificis, in magno etiam discrimine versabatur. Ceterum is callido consilio placare pontificis animum et in gratiam redire cogitavit. Nam, cum sciret Callisti animum in construenda dirigendaque in Turcum classe pronum ferri, maximeque in ea re occupatum esse [1], iturum se legatum in eam expeditionem studiosius offert. Eius sermonem' gratis auribus Callistus excepit [2]. Nam, quia in V, 93v bello gerendo versatus per multos annos sub Eugenio pontifice fuerat [3], peridoneus in eam rem aestimabatur. Creditus est' etiam a nonnullis ingentes quos possidet thesauros in eam T, 38v tam gloriosam expeditionem memorabili et maxime laudabili exemplo conferre velle. Sed ut illum de reconciliata pontificis gratia opinio non fefellit, ita de obtentu excusationis, quam meditatus fuerat, longe deceptus est. Cum enim triginta triremium classem instructurum se pontifex affirmasset, isque id fieri ab eo minime posse vel certe quavis causa non successurum pro comperto haberet [4], aestimavit satis ad declinandam profectionem sibi fore si triremium numerus dicto inferior multo inveniretur. Itaque instanti hieme in eas fabricandas instruendasque absumpta [5], cum vix septem expletae essent et iam navigatio peropportuna esset, pontifex ut susceptam legationem obiret urgere coepit. Ille, parum opis multumque periculi in tam exigua classe causatus, cum legationem detrectaret, pontifex, advocato cardinalium concistorio, acerrimis eum dictis increpuit. Ac nisi proficiscatur daturum se iudices qui in eum de gravissimis criminibus animadvertant comminatur [6]. Ille, ad hanc vocem exterritus nihilque ultra repugnandum ratus, assumpta praeter has quadriremi quae ab Alphonso instructa fuerat [7]', Neapolim primo delatus, mox in Siciliam [8], deinde V, 94r

---

3. submotus *M* — 7. quia] quod *V, ma corretto sopra con* quia; quod *M* — 9. Creditum *T ed M* — 15. si *interlineato T* - hyeme *M* — 16. absumta *M* - repletae *M* — 19. increpavit *M* — 21. assumta *M* — 12. erat *M* - prius *T ed M*

cit., I, p. 654 e nota 4 [con bibliogr. a p. 306, n. 2]; PASCHINI, *Lodovico card.* ecc., cit., pp. 175-6, ov'è tradotto questo passo del Cr.). Per la carica di "camerarius" cf. A. GOTTLOB, *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts* usw., Innsbruck, Wagner, 1889, pp. 92 sgg. e 269-70.

[1] La costruzione dell'armata era vigilata da una commissione di cinque cardinali, già nominata da Niccolò V; di essa fu poi messo a capo il cardinal Lodovico: PASTOR, *op. cit.*, p. 689.

[2] Quindi il cardinal Lodovico il 17 dicembre 1455 fu nominato legato e ammiraglio dell'armata: PASTOR, l. c.; PASCHINI, *op. cit.*, p. 182.

[3] Sotto Eugenio IV il cardinale aveva stipulato in nome del papa un trattato con Alfonso di Napoli (PASTOR, p. 333), aveva aiutato validamente il Papa nella restaurazione di Roma (ID., p. 335), era stato legato nella Marca d'Ancona (ID., p. 336), ed era stato inoltre nominato, per il caso della morte del Pontefice, comandante di tutti i punti fortificati del territorio romano, specialmente per un'eventuale difesa contro re Alfonso (ID., p. 365; e cf. anche PASCHINI, *Lodovico card. camerlengo e i suoi maneggi sino alla morte di Eugenio IV*, in Memorie stor. forogiuliesi, XXIV-XXVI [1928-30]; GUGLIELMOTTI cit., pp. 157-61).

[4] Infatti le galee allestite non raggiunsero il numero di trenta ed anzi rimasero più o meno al di sotto di esso: i computi moderni variano da un minimo di sedici a un massimo di venticinque: cf. GUGLIELMOTTI, l. c.; PASTOR, p. 691. Certo non sette soltanto, come dice il Cr. più innanzi: "cum vix septem expletae essent"; recentemente il PASCHINI, *Lodov. card.* ecc., cit., p. 184, arriva a dieci.

[5] Dal registro delle spese e degli ordini per la costruzione della flotta (*Mandata pro classe conficienda*), consultato dal PASTOR, pp. 689-90, risulta che la costruzione cominciò nell'autunno del 1455 e continuò per tutto l'inverno seguente.

[6] Della minaccia di sottoporre a processo il cardinale, che si sarebbe offerto di comandare la spedizione solo per riacquistarsi la grazia del Pontefice, e poi, assicuratosi di questa, avrebbe addotto a pretesto il piccolo numero delle navi allestite per esimersi dal comando, il PASTOR, p. 689, n. 1, dice di non aver trovato conferma nei molti dispacci degli inviati di quel tempo. Cf. ancora PASCHINI, *La flotta* ecc., cit., pp. 186-8.

[7] Che nella flotta pontificia fosse una quadrireme o galeazza trovo anche nello specchietto compilato dal GUGLIELMOTTI, *op.* e vol, cit., p. 253, ma non vi è detto che essa sia stata fornita dal re di Napoli. Il PASCHINI, *Lodov. card.* cit., p. 185, ricorda una grande galeazza che raggiunse la flotta a Rodi nel giugno del '57. Cf. anche PASTOR, p. 863, n. 1.

[8] La flotta si recò dapprima a Napoli, per accogliere le quindici galee già promesse da re Alfonso, ma questi sollevò difficoltà d'ogni sorta, cosicchè il cardinale si decise a ripartire senza di esse. In Sicilia

Chium, ac postremo Rhodum adnavigavit. Ubi supra biennium immoratus, nulla re memorabili gesta [1], postquam Callistus humanis exemptus est[1], ad Italiam remeavit [2]. At Turcus, validissima urbe capta, quod optare antea potius quam sperare ausus fuerat, dum novae arci locum destinat, novosque ex gente sua colonos in urbem deducit, multos in ea absumpsit dies. Ad reparandam deinde classem maioresque etiam vires comparandas, terra marique rem gesturus, animum intendit. Sed excepit eius exercitum populosque fere suos omnis fames valida, quam pestis atrox comitata est, ita ut eo quod insecutum est biennio nihil maius molitus est, quam quod Rhodum, Chium Lesbumque et ceteras in Aegaeo mari positas insulas, missa in eas classe, pertentaret [3], quin et, excursionibus per copiarum duces in Achaiam Peloponesumque et Epyrum factis, quantas posset iis locis clades inferret [4]. At tertio qui

f. 10 v

1. Rodum *T e V* — 2. exemtus *M* — 6. ferre *T*, *ma con un punto sotto la seconda* r - omnes *M* — 8. molitus est] m. sit *T ed M* - possitas *V* — 10. Peloponnesumque *M* - Epirum *M*

poi egli avrebbe dovuto trovare denaro e le navi di cui aveva avuto il comando l'arcivescovo di Tarragona, Pietro Urrea, ma questi invece le condusse, insieme con quelle dell'ammiraglio Bernardo Villamarina, contro le coste liguri (Pastor, pp. 686-7 e 692). La campagna del cardinal legato, qui accennata tanto fugacemente, è data per di più dal Cr. come compiuta prima della battaglia di Belgrado (vedi più innanzi), che ebbe luogo il 22 luglio '56, mentre la flotta pontificia non partì da Napoli pel Levante che il 6 agosto successivo. Il Paschini (*La flotta* ecc., cit., p. 218) rileva quindi anche l'errore del Guglielmotti (*op.* e vol. cit., p. 269-70), che presenta la vittoria di Belgrado come un effetto dei primi successi del cardinale nell'Egeo per l'incoraggiamento dato dai successi stessi all'esercito dell'Hunyádi.

[1] Alla spedizione pontificia nell'Egeo fu già attribuita dal Guglielmotti (*op. cit.*, pp, 269-79, 287-94 e 316-9) eccessiva importanza: secondo il Manfroni (*op*, *cit.*, p. 35), l'appassionato storico della marina ha esagerato fino all'inverosimile, ed è errata quindi anche la narrazione di Jack la Bolina nel Marzocco del 9 giugno 1912, perchè fondata su quella del Guglielmotti (cf. anche il mio scritto *L'Egeo e l'Ellesponto nella storia d'Italia*, Venezia, Pellizzato, 1912, p. 40 e n. 1; e Paschini, *op. cit.*, pp. 232-3 e 252-4). Il Cr. avrebbe tuttavia potuto ricordare la conquista di alcune isole dell'Egeo settentrionale, come Lemno, Metelino e Taso, per quanto esse fossero poco dopo riprese dai Turchi, e la vittoria riportata presso Metelino nell'agosto del '57 sulla flotta nemica. Certo non si raggiunse alcun risultato durevole; ma cf. anche Pastor, pp. 689-94 e 743-4, il quale (p. 694, n. 1) considera troppo severo il giudizio del Manfroni e rivaluta equamente la vittoria di Metelino, che fruttò la conquista di ben venticinque legni turchi (p. 743 e n. 7).

Osservo tuttavia che un altro contemporaneo, il Calcocondila (ediz. cit., pp. 430-1), il quale assegna erroneamente la spedizione al tempo di Pio II, dice pure, come il Cr., che le navi pontificie tornarono senz'aver compiuto nulla di memorabile: "... οὐδέν τι ἄξιον λόγου ἀπεδείκνυντο". Ma, se le conquiste non poterono poi essere conservate, ciò non diminuisce l'importanza, per quanto modesta, delle operazioni effettivamente compiute. Cf. anche R. Valentini, *L'Egeo dopo la caduta di Costantinopoli nelle relazioni dei Gran Maestri di Rodi*, in Bull. dell'Istituto Stor. Ital. per il M. E. ecc., n°. 51 (1936), pp. 151-3, donde si apprende che insieme con le navi pontificie operavano quelle dell'Ordine Gerosolimitano (Cavalieri di Rodi) e dei "pirati" catalani.

Datato inoltre da Rodi, 15 marzo '57, è un atto col quale il cardinal legato prendeva sotto la sua protezione il monastero di San Giovanni nell'isola di Patmos (l'atto è pubbl. in F. Miklosich-I. Müller, *Acta et Diplomata monasteriorum et ecclesiarum Orientis*, III [*Acta et Diplom. Graeca m. ae. sacra et profana*, VI], Vindobonae, Gerold, 1890, p. 391).

[2] Papa Callisto morì il 6 agosto 1458, quando il cardinal legato era ancora in mare. Il ritorno dell'armata, che il re di Napoli aveva sollecitato perchè il cardinale potesse partecipare al conclave (cf. A.-A. Messer, *Le "Codice Aragonese"*, Paris, Champion, 1912, pp. 47-9; *Cronaca di Anonimo Veronese* cit., p. 121, n. 1), avvenne solo sul principio del '59, cioè parecchi mesi dopo l'avvento di Pio II, che il cardinale raggiunse a Siena (cf. più innanzi, p. 99, n. 4) il 16 marzo: Pii II *Opera*, p. 370 ("Mortuo Calixto, "dissoluta classe, Ludovicus cardinalis Aquileiensis, "qui ei praefectus erat, Romam rediit"); Voigt, *Enea Silvio* ecc., cit., II, p. 178 (che cita questo passo del Cr.); Picotti, *La dieta* ecc., cit., p. 65, n. 2; Paschini, *op. cit.*, pp. 251-2. Per la morte del Papa cf. il Cr. anche più innanzi, pp. 78, ll. 7-8.

[3] L'armata turca si portò successivamente a Rodi, a Cos, a Scio, a Lesbo: dai Cavalieri di Rodi fu respinta, ma saccheggiò Cos che da quelli dipendeva, assoggettò a tributo i Gattilusi di Lesbo, saccheggiò e incendiò i borghi di Scio: e ciò fece già nel 1455, prima cioè che comparisse nell'Egeo la flotta pontificia (cf. G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi* ecc., Firenze, 1879, sotto la data del 18 giugno; *Cronaca di Anonimo Veronese*, cit., p. 81 e n. 3; Hammer, *op. cit.*, II, pp. 14-22; Heyd, *op. cit.*, II, pp. 319-22; Manfroni, *op. cit.*, p. 33; Iorga, *Geschichte* cit., II, pp. 51, 54, 65, 81; Paschini, *op. cit.*, pp. 237-8.

[4] Nella Grecia centrale dominava col titolo di duca d'Atene Francesco I di Neri II Acciaiuoli (1451-54), al quale successe il cugino Francesco II di An-

insecutus est anno quam maxi'mo potest nixu insurgit, motisque sub initium maii mensis [1] M [illegible] per Macedoniam castris, in quibus super trecenta hominum millia fuisse perhibentur [2], Hungariam versus iter facit, in Italiam inde, si prima prospere cessissent, transiturus [3]. Paraverat interea in Histro classem triremium undecim, lemborum vero agiliumque remigiorum' V f. [illegible] numero ingentem viris, armis missilibusque egregie instructam, eamque per copiarum ducem remulco contra fluminis impetum in superiora deductam [4] per ostium Bosnae fluvii, qui ab Olimpo monte decurrens Wlachos recenti vocabulo, antea Getas', Romanos hactenus colonos, T, f. [illegible] Macedonasque illis conterminam gentem ab oriente, Hunnos vero ab occidente discriminat [5], oppido Chille [6] adegerat. Tuebatur vero id oppidum Ioannes Huniades vaivoda, qui, exploratis Turcorum motibus, ratus quod evenit fore, eo ingressus barbarico furori se opposuerat. Habebat vero in exercitu suo peditum quatuor et triginta, equitum vero duo millia [7]. Sed ducis virtus numero inferiores animabat. Atque ubi Turcus [8], subducta ad muros classe, oppidi oppugnationem adortus est, alia Hungarorum manus, quae in Castro Caeco [9] haud multum inde remoto convenerat, re audita, auxilio accurrit, et pars quidem eorum

---

1. insequutus *M* - nisu *M* - mensis Maji *M* — 2. super trecenta *segue in marg. V* - supra cc.ta *T*, supra ducenta *M* - milia *T* — 3. versus *interlineato V* - prospere prima *M* — 4. Histro] *qui così anche M* — 5. egregio *M* - duces *V* - impetu *M* - hostium *V e T* - qui *interlineato T* — 7. Olympo *M* - Wlacos *T ed M* - antea Getas *interlineato V* — 8. disterminat M — 9. Johannes *T ed M* - Johannes vayvoda *nota marg. nera T* — 10. Turchorum *V*, Turcarum *M* — 13. adhortus *V*

---

tonio II, che perdette il ducato nel '56 e rimase signore di Tebe per altri due anni, sino a che fu fatto strangolare da Maometto II (1460), mentre i suoi tre figli vennero tratti nel Serraglio del sultano (cf. C. Hopf, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlin, Weidmann, 1873, p. 476).

Nel Peloponneso erano possedimenti veneziani e i due despoti Tommaso e Demetrio Paleologo, fratelli degl'imperatori d'Oriente Giovanni VIII e Costantino XII. Essi offersero al sultano una forte somma e n'ottennero vane promesse di pace e d'amicizia; inviarono a Roma Franculio Servopulo e Giovanni Argiropulo in cerca d'aiuti; ma in seguito vennero in discordia tra loro, e Demetrio invocò l'appoggio del sultano, che occupò il paese (1460), mentre Tommaso si rifugiò in Italia e vi morì il 12 maggio 1465; Demetrio morì cinque anni più tardi ad Adrianopoli (cf. Hopf, *op. cit.*, p. 536; Pastor, p. 610; A. Cappelli, *Giovanni di Isacco Argiropulo*, in Arch. stor. lomb., XVIII [1891], pp. 168-73; D. A. Zakythenos, *Le despotat grec de Morée*, Paris, 1932). Sui Paleologi del Peloponneso cf. più innanzi, p. 100, n. 8. In generale cf. anche D. de Guldencrone, *L'Achaïe féodale. Étude sur le moyen-âge en Grèce (1205-1456)*, Paris, 1886.

Quanto all'Epiro, cioè all'Albania, divisa tra Venezia e Giorgio Scanderbeg, cf. più innanzi, p. 77, e il commento relativo.

[1] Maggio 1456: cf. Hammer, II, pp. 22 sgg.

[2] Questo numero, certo esagerato, dev'essere forse ridotto a circa un terzo: cf. Pastor, p. 705, n. 2, e nota a p. 709.

[3] Sull'intenzione di Maometto II d'invadere l'Italia cf. sopra, p. 62, ll. 5-7.

[4] Per la flotta di Maometto sul Danubio il Fessler, *Gesch. von Ungarn*, II, Leipzig, Brockhaus, 1869, p. 558, dà duecento legni, ma non distingue le galee dalle navi minori. Invece R. Nisbet Bain, *The siege of Belgrade by Muhammed II*, in The English Historical Review, apr. 1892, p. 244, dà pure duecento navi, ma distingue tra esse sessanta grossi galeoni da guerra.

Non ho potuto vedere [A. Gigon,] *Siège de Belgrade et Hunyadi (1456)*, trad. du hongrois par A. Gigon, in Revue Suisse Cath., VI (1874), p. 65-80.

[5] "....per hostium Bosnae fluvii..... discriminat„: questi accenni geografici possono essere spiegati forse riferendosi alla Morava (anticamente "Margus„), ma non mai alla Bosna, che sbocca nella Sava a monte di Belgrado e assai lontano da questa città.

[6] "Chille„: "... oppidum, quod Ciliam vocant„ (Pii II *Opera*, p. 411).

[7] Sulle forze al comando dell'Hunyádi mancano dati precisi: egli raccolse a sue spese varie migliaia di uomini, ma molto maggiori furono le schiere riunite dal Capestrano e dal Carvajal: ma tutte queste forze insieme erano molto inferiori, come nota anche il Cr., a quelle dei Turchi.

[8] "Atque ubi Turcus.... cursu deteruntur„ (p. 67, l. 12-p. 68, l. 10): è qui descritto il sanguinoso combattimento, vittorioso per le armi cristiane, del 14 luglio 1456, sul quale cf. le fonti e la bibliografia cit. più innanzi per la battaglia del 22 successivo; Pastor, pp. 708-9; la vivace descrizione del Nisbet Bain, *op. cit.*, pp. 245-6; J. Hofer, *Joannes von Capestrano. Ein Leben im Kampf und die Reform der Kirche*, Innsbruck-Wien-München, Tyrolia-Verlag, s. a. [1936], pp. 628-32.

[9] "Castro Caeco„: non molto lontano dall'oppidum Chille„ ricordato poco sopra, ma non identificato.

terrestri itinere in oppidum pervenit, pars vero paratis instructisque navigiis [1] secundo Histri cursu ad ostium Bosnae delata est, ut hostili classi a tergo instarent. Cum pugnaretur utriuque acerrime, vayvoda ex diversa oppidi parte cum delecta manu classem de repente adortus, compositum magna arte in vasculis ignem in plerasque triremes immittit. Quas ut emicans e vestigio flamma urere coepit, Turci proelium triremesque deserunt, seque in lembos et minora navigia fugientes' recipiunt. Id conspicatus, victor Hungarus territis acrius instare. Multi ferro pereunt, plurimi flumine absorbentur. Ex triremibus sex nihilominus ab igne illaesae a nostris interceptae sunt, reliquae cum magno lemborum numero perierunt; quae vero flammarum vim insequentiumque' impetum effugere potuerunt, praecipites in mare usque cursu deferuntur. Eo vulnere periincommode accepto, Mahomet nihilominus terrestres copias urgere; maiorem enim quam antea adversus Constantinopolim exercitum comparaverat. Ceterum, ne liberum ei esset in Hungaros penetrare, a tribus ingentibus fluviis arcebatur [2]. Hister omnium post Gangen primus [3] a dextris erat, a fronte Bosna primum quem diximus, dehinc Savus ex Foroiulii Carinthiae et Carniolae montibus decurrens [4], tantae magnitudinis ut propemodum binomini ipsi [5] Danubio comparetur, veluti duo validissimi muri obiecti erant. Positum igitur in ulteriore Bosnae ripa, in angulo ubi Histro immiscetur, oppidum nomine Castrum Album, Graecorum patrio vero sermone Navalla et latino Bellogradum [6], omni bellico apparatu oppugnat. Inde enim, si oppido potiretur, transitum cis fluvium tutum commodissimumque habiturus erat. Erat autem in eius praesidio Ioannes comes Salapinus [7] cum delecta militari manu, cumque eo egregia Alamanorum iuventus, immortalibus praeconiis extollenda: fortissimi enim iuvenes, in Vuianensi [8] gymnasio' vero virtutis et bonarum artium

---

2. hostium *V e T* - est *om. M* - a tergo *interlineato V* — 3. Vaivoda *M* — 4. adhortus *T e V* — 5. flama *V e T* — 8. illesse *V e T* — 9. flamarum *T* — 11. majorlem *M* — 12. liberum *M* - trubus *M* — 13. omniom *M* - Gangem *T ed M* - frante *M* — 14. Sovus *M* - mentibus *M* — 15. binomim *M* - ipsi *interlineato T* - compartur *M* — 17. grecorum *è cancellato con una linea orizz. T* - vero *come sopra T* — 17. oppidum, ab antiquis Taurinum appellatum, recenti vero nomine Castrum Album, patrio autem [*T premette* vero, *ma cancellato con una linea orizz.*] sermone *T ed M* — 18. cis] in *M* - tutum *om. M* — 20. Alamannorum *M* — 21. Vuianensi] Viennensi *M*

[1] Erano circa duecento legni raccolti in tutta fretta dall'Hunyádi lungo il Danubio tra Buda e Szegedin, armati alla meglio e difesi con parapetti di legno forte e lastre di metallo, ma equipaggiati con soldati scelti dell'esercito ungherese: cf. Nisbet Bain, *op. cit.*, p. 243. Su una riva, parallelamente alla flotta, marciavano le milizie crociate raccolte dal Capestrano (vedi più innanzi). Tutte queste forze terrestri e navali si portarono rapidamente verso Belgrado, stretta d'assedio dai Turchi ed estremamente bisognosa di soccorso. Non mi è riuscito di consultare in proposito J. Szentklaray, *A dunai bajóhadak törtenete*, Budapest, 1886.

[2] Cioè, come spiega subito dopo, il Danubio, la Bosna e la Sava. E va bene per il primo e il terzo; ma la Bosna non può essere nè il fiume oggi così chiamato, nè la Morava (cf. p. 67, n. 5), e non si saprebbe con quale altro identificarlo.

[3] Infatti il Danubio misura 2850 km., il Gange 3000. Quest'ultimo, anche escludendo i fiumi dell'America non ancora scoperta, non è affatto il primo del mondo, come sembra affermare qui il Cr., se pure non vuol dire che il Danubio vien primo dopo il Gange.

[4] La Sava scende infatti per due rami principali di tra i monti, in senso lato, del Friuli, della Carinzia e della Carniola.

[5] "binomini", perchè detto dapprima Danubio e poi Istro (cf. p. 32 e n. 9): l'epiteto applicato all'Istro è ovidiano.

[6] "Castrum Album", in greco "Navalla", in latino "Bellogradum" e "Alba Graeca": Beograd infatti in serbo significa "città bianca". Il nome ungherese è "Nador-fehérvar" (fehér = "bianco", "var" = "città forte" = "castrum"). "Navalla" = forse "Nandor Alba" o "Nandor Albensis", come in una lettera di Giorgio, ministro di Ladislao re d'Ungheria, a Francesco Sforza, agosto 1456, in J. Chmel, *Briefe und Aktenstücke zur Gesch. der Herzoge von Mailand* usw., nel Notizenblatt zum Archiv für oesterr. Gesch., VI (1856), p. 33.

[7] Propriamente al cognato Michele Szilágyi aveva affidato l'Hunyádi il comando del presidio di Belgrado: cf. W. Fraknói, *Michele Szilágyi lo zio del re Mattia* Budapest, 1913 (in ungherese). E Michele Szilágyi è il "Cernomichales" di cui il Cr. parla più innanzi, pp. 74 e 76. Quindi questo "Ioannes comes Salapinus" rimane di difficile identificazione. A quanto dice il Cr., si tratta, non già del comandante del presidio di Belgrado, ma del comandante di un corpo scelto di milizie tedesche, anzi propriamente austriache, accorso a rinforzare il presidio medesimo.

[8] Cioè "Viennensi" (= "Vindobonensi"), come ha, credo giustamente, corretto il Muratori.

studio dediti, coetu facto et sanctissimae Crucis insigniti caractere, novam militiam' ineunt. Deo Christo dicatam, soli in tanta seculorum vetustate Spartiatae Leonidae commilitonumque invictos animos supergressi, Christi milites iustissime nuncupandi'. Illi igitur numero admodum sexcenti, ex tironibus veterani illico facti, quod periculosissimum erat, obiectum furenti hosti Castrum Album petunt, quid intrepida cohors et mori quam vinci paratior posset ostendunt. Iam Turcus vi machinarum, quas plurimas adversus oppidum struxerat, disiectum murum in latitudinem centum fere pedum solo aequaverat, fossam etiam congestis virgultis terraque repleverat, ac praeter apertam planitiem inter obsidentes obsessosque discrimen iam nullum relinquebatur. Ac tandem decimo Kalendas Sextiles[1] structa acie oppidi oppugnationem aggreditur. Nam, ut eo oppugnando maturaret, fame pesteque etiam, quae illi fere comes est, exercitum premente, cogebatur. Difficile enim qui tantae multitudini sufficerent, in vastata quaqua versum regione longisque bellis attrita, haberi commeatus poterant, neque iam diutius eo in loco contineri castra ob eas causas permittebatur. At qui obsidebantur, non contenti pro muris corpora sua irruenti hosti et intra muri ruinas consertis aequo Marte mucronibus' depugnanti opponere, facto agmine, sese invicem adhortantes, pulsis a muri loco hostibus, in ipsa media Turcorum castra perrumpunt[2]. Caedem hostium ingentem faciunt; protractoque in meridiem usque certamine, Turcus, laborantes suos conspicatus, receptui canere iussit, seque intra castra recipiens ex proelio fessis quietem dabat. At Ioannes Huniades[3], qui cum' reliquo Christianorum exercitu in vicinis locis[4], quo commodius alerentur, tentoria habebat (nam neque obsessi oppidi angustiae plusquam quatuor millibus pugnatorum admittebant), ubi oppugnari oppidum accepit, collecta manu structisque ordinibus laturus opem properabat. Postquam vero oppido signa intulit, animati supra modum eius adventu obsessi, laborum periculique omnis obliti, una omnes recentes fessique, sublato clamore, alacres in hostem nihil tale opinantem irrumpunt. Ferebatur inter eos invadentes medius Ioannes Capistrana, declamator egregius, religionis norma et vitae sanctitate venerabilis senex[5], qui, cum in ipsos hostiles globos ferri nostros videret, altis-

---

1. charactere *M* — 2. doli *M* - vetustaste *T* — 7. centum fere *segue in margine V*; c.lum *T* — 8. planitiem *M* — 9. decimo] decio *T*, x. *M* - structa *segue in margine V* — 13. *A* neque *segue in V* etiam, *ma è cancellato con una linea orizz.* - continere *T ed M* - causas] *qui così anche M* — 14. muri ruinas *interlineato V* — 15. facto agmine, sese] se se agmine facto *M* - facto *interlineato T* — 20. plusquam] plus *T ed M* — 22. properaverat *T ed M* — 25. Johannes capistrana predicator *nota marg. nera T* - Religionis [religionis *V e T*] Seraphicae, quam Minorum vocant, norma *T* [Seraphicae,... vocant *interlineato*] *ed M* — 26. hostiles *om. T ed M*

---

[1] Cioè il 23 luglio. Ma non è esatto, e andrebbe corretto in " undecimo K. ", perchè Maometto diede il segnale dell'assalto la sera del 21 e il combattimento d'allora in poi continuò quasi senza interruzione sino al tramonto del giorno successivo.

[2] " ... perrumpunt ": i Turchi penetrarono nella città esterna e nella notte occuparono anche la fossa dinanzi alla fortezza, ma gli assediati resistettero validamente e verso il mattino ricacciarono il nemico inseguendolo sin nel suo campo.

[3] " At Ioannes Huniades.... opinantem irrumpunt " (ll. 19-24): essendosi improvvisamente la cavalleria turca gettata sugli assalitori, minacciando di convertire quella che pareva già una vittoria dei Cristiani in una disfatta, in quel momento critico l'Hunyádi uscì dal suo campo e prese i nemici in mezzo tra le proprie schiere e le altre uscite contemporaneamente dalla fortezza. S'impegnò allora accanitissimo il combattimento, durante il quale Maometto in persona, per rianimare i suoi, entrò nella mischia con la scimitarra sguainata, rimanendo tuttavia egli stesso ferito da una freccia.

[4] L'accampamento dell'Hunyádi era presso Szalanka, tra la confluenza della Drava e quella del Tibisco nel Danubio.

[5] San Giovanni da Capistrano (così spesso denominato, benchè egli fosse nativo di Capestrano, in provincia di Aquila, e non già di Capistrano, ch'è in provincia di Catanzaro), uno dei più ardenti e famosi predicatori francescani del Quattrocento, inviato nel 1451 da Niccolò V in Germania per le sollecitazioni di Enea Silvio Piccolomini (allora vescovo di Trieste e al sèguito dell'imperatore Federico III), affine di procedere alla riforma dei conventi del suo Ordine, di combattere l'eresia ussita e richiamare il popolo a vita più costumata e religiosa, svolse l'opera sua con ardente zelo e ottenne dappertutto ottimi risultati: cf. su di lui Hofer, *op. cit.*, cui rimando anche per tutta l'amplissima bibliografia anteriore. Per la campagna del 1456 contro i Turchi Giovanni da C. formò

sima quantum poterat voce Iesum invocabat, ad cuius nomen, veluti ademptis viribus, attonitos hostes invalescentes Christiani proterebant, ita ut inter pecudes pugnare leones viderentur [1]. Cumque per hunc modum nostri, saepius impetu facto per media ipsa castra, hostes deturbassent, et caesorum cruore tellus inundaret, noctis tandem interventu pugna dirempta est', Turcis, nisi hoc solo quod nondum penitus terga vertissent, a victis nihil differentibus. At postquam primis tenebris prospectus longior adimi terris coepit, Mahomet duriora quam sperasset cuncta expertus, et tunc demum pugnae a suis male pugnatae perculsus detrimento, obsidionem solvere seque intra' suos fines recipere longius statuit, ratus beneficio noctis occultiorem eius discessum fore. Sed contineri non potuit ingens multitudo, quin colligendis vasis seque fugae potius quam itineri aptando perstreperet. Christicolae, terrore discedentium hostium comperto, perculsis instant, adversos caedunt, terga' dantes premunt, atque ita effusissima ab Turcis fuga fieri coepta. Ibi dum iuventus, quam diximus literarum studiis deditam, imperatorem ipsum Turcorum a fuga intercludere nititur, seque prorumpenti cum equestri agmine strenue opponit exigua cohors. A tanto equorum virorumque incursu proteruntur, et, vix tandem octo superstitibus, ceteri omnes egregia edita pugna, et, si animorum vim spectes, invicti, gloriosa morte decumbunt. Instabat nihilominus in fugientium terga Ioannes Huniades cum copiis omnibus suis. Turcorum vero, dum praecipiti fuga Uldrinum, Bulgarorum recenti vocabulo, prisco vere Triballorum [2], primariam civitatem iuxta Mexembrim fluvium [3] petunt, caedes ingens fuit, cuius numerus haberi non potuit. Multi enim in obviis paludibus demersi, multi' in Histro, dum parvis navigiis urgentem assiduo cursu hostem fugere nituntur, absorpti, praeter gladio caesos aut labore deficientes et obtritu equorum exanimatos, perierunt. Nam non prius persequendi cedendique a nostris finis factus' fuit, quam ad ipsam Udrini civitatem perventum est, quorum in tanta re, praeter scolares, tria millia desiderata referuntur. Redeuntes vero nostros, tam insigni victoria parta, amplissima de spoliis hostilium castrorum praeda ditavit. Erant in ipsis castris tentoria mille insigni arte laborata, quingenta praeterea ex pannis aureis siriceis bistinctisve confecta, sed regium prae ceteris eminens eximiae artis pulchritudinisque, auro margaritis gemmisque

---

1. potera *T* - ademtis *M* — 4. diremta *M* - [*direm*]pta est *segue in marg. V* — 5. nisi *interlineato V* - 10. vassis *V* - fuge *interlineato T* — 11. perculsos *T ed M* — 15. *A* tandem *segue in V* hoste, *ma cancellato con una linea orizz.* - et, si] etsi *M* — 16. decunbunt *V* — 17. cum *interlineato T* — 18. vere] autem *T*, vero *M* — 19. pettunt *T, ma con un punto sotto la seconda* t — 23. Udrini *T*, Uldrini *M* — 24. Scholares *M* - desyderata *T* — 25. hostium *M* — 26. *In V dopo* quingenta *è ripetuto* laborata, *ma è cancellato con una linea orizz.* - bis tinctisve *M* — 27. pulcritudinisque *M*

schiere eterogenee e male armate di crociati, che insieme con quelle raccolte dal cardinale Carvajal mossero in aiuto dell'esercito di Giovanni Hunyádi e cooperarono efficacemente alla vittoria di Belgrado. Morto tre soli mesi appresso, il 23 ottobre, fu sepolto a Villacco e nel 1690 canonizzato da Alessandro VIII, mentre sin dal 1622 n'era stato permesso il culto da Gregorio XV ai Francescani (cf. PASTOR, *op. cit.*, XIII [1931], p. 96, nota, e XIV, parte II [1932], p. 398).

[1] Per l'invocazione del Capestrano cf. M. D'ESCOUCHY, *Chronique*, nouv. éd., Paris, 1863-64, II, p. 327; e il passo di una lettera cit. dal PASTOR, I, p. 710, n. 2: "Pater iste devotus Capistranus, in pinnaculo in loco "eminenti castri stans, crucifixum in altum erigens, "clamabat eiulatu flebili: — O Deus meus, o Iesu, ubi "sunt misericordie tue antique? O veni veni, in adiu-"torium veni! noli tardare, veni, libera nos, quos "pretioso sanguine redemisti: veni, noli tardare, ne "dicatur: — Ubi est Deus eorum? „. Con poche varianti si esprime un'altra lettera pubbl. dall'IORGA, *Notes et extraits* etc., cit., IV (Bucarest, 1915), p. 141.

[2] I Triballi, in decadenza dopo la spedizione di Alessandro il Grande contro di loro, abitavano il territorio corrispondente in seguito ad una parte della Serbia e della Bulgaria, per cui il loro nome è usato promiscuamente dagli scrittori medioevali per indicare latinamente tanto i Serbi quanto i Bulgari. Ma il Cr. deve intendere qui i Serbi, giacchè i Bulgari sono menzionati a parte ("primaria civitas Bulgarorum „: cf. la nota seguente). Cf. anche PII II, *Opera*, p. 388: "Triballi seu Mysii = Moesii], quos tum Servios, tum "Rascianos appellant „.

[3] La "primaria civitas Bulgarorum „, situata "iuxta Mexembrim fluvium „, è chiamata qui "Uldrinum „, e più sotto "Udrinum „, non appare facilmente identificabile, come neppure è identificabile il fiume su cui il Cr. la dice posta. Certo non è Sofia, e nemmenn Adrianopoli, che altrove lo stesso Cr. ricorda (p. 40, l. 9). Si potrebbe pensare a Vidino, in Valacchia, sulla destra del Danubio inferiore: ma anch'essa per ragioni geografiche mi sembra debba essere esclusa.

distinctum, cuius pretium quadriginta millium aureorum aestimaretur, sacris postea usibus a nostris meliori sorte deputatum. Curruum insuper quatuor millia, inter quos falerati quadringenti erant vasis aureis argenteisque, nec nisi pretiosa quavis suppellectile, onusti. Machinae maiores aeneae palmorum viginti in longitudine duodecim, et minores octo. Omnis denique bellici castrensisque instrumenti copia tanta, quantam ditissimus speique plenus hostis congerere potuisset [1]. Non dubium erat ex tanta victoria extremum hostibus excidium imminere, et, si oblato superne tam insigni dono uti victores perrexissent, parvo negotio non solum amissa nuper recuperari, verum etiam omni Europa pelli Turcos potuisse [2]. Sed ea insecuta est' rerum permutatio, ut facile appareat non minus victoribus quam victis perniciosam eam fuisse victoriam, meliusque Latinis contigisse si aequo tantum' Marte decertatum fuisset. Ita quae maxime cupimus quibusque potiti supra morem gloriamur adversa nobis plerumque reddit infida incertaque rerum humanarum conditio. Cum esset, ob rem tam strenue, tam feliciter gestam, gloria opibusque ut par fuit auctus Ioannes Huniades, vir alioquin auctoritate dignitateque per eas oras omnium post regem primus, coepit regi ipsi adolescenti Ladislao suspectus esse, neque deerant tanto viro aemuli (nunquam enim potens fortuna ab insidiis tuta est), qui credulas regis aures vehementius incenderent, tanquam Ioanne, compositis ad arbitrium rebus regni Hungariae, cuius administrationem gereret, sceptra invasuro [3]: quae pestis usque adeo efficax fuit, ut duodecimo post eam victoriam die, dum recreando exercitui Ioannes intendit, veneno, ut fama est, extinctus sit [4], rege

2. phalerati *M* - vassis *T e V* — 3. praetiosa *M* - suppellectille *T e V*, supellectile *M* — 4. Machime *V* — 5. quanta *T ed M* — 9. ea *interlineato V* - insequuta *M* - permitatio *V e T* - facille *T e V*, *ma cancellato con un punto sotto la seconda* l — 11. morem] modum *M* — 19. Iohanes *V* - *A* fama est *segue in T ed M*: nihil enim certi praeter eam ad nos pervenit - *Dopo* rege *è ripetuto in V* ut fama est, *ma cancellato con una linea orizz.*

[1] Tutte le fonti sono concordi nell'attestare la ricchezza del bottino fatto nel campo turco. Sulla battaglia in generale abbondano le relazioni contemporanee, anche di testimoni oculari, ma purtroppo rivelano tutte più o meno tendenze di parte e non permettono una sicura ricostruzione dell'avvenimento nei particolari e nell'insieme, come osservò il PASTOR, pp. 707-9, n. 4, dandone l'elenco ragionato e lamentando che non siano state ancora ritrovate alcune relazioni dell'Hunyádi, del Capestrano e del Carvajal, delle quali pur si ha notizia e che dovrebbero essere della massima importanza. Un altro elenco di fonti è in NISBET BAIN, *op. cit.*, pp. 235 sgg. Cf. poi anche PII II *Commentarii* cit., pp. 58-9; HAMMER, II, pp. 23-5; VOIGT, *Enea Silvio* ecc., cit., II, pp. 181-3 (ove, tra le altre fonti, è ricordato anche il Cr.,); NISBET BAIN, *op. cit.*, pp. 247-51; IORGA, *Geschichte* cit., II, pp. 75-80; HOFER, *op. cit.*, pp. 632-50: M. BIHL, *Duae epistolae S. Iohannis a Capistrano* etc., in Archivum Franciscanum Historicum, XIX (1926), pp. 63-75. È stato tuttavia osservato (PICOTTI, *op. cit.*, p. 332, n. 1) che la vittoria fu dovuta ai crociati del Capestrano assai più che all'esercito ungherese. Per l'impressione prodotta dalla vittoria sul Papa è da vedere una lettera dell'inviato milanese Iacopo Calcaterra, da Roma, 24 agosto, riassunta dal PASTOR, I, pp. 716-7.

[2] Che si potessero trarre dalla vittoria di Belgrado grandi frutti, sino alla totale cacciata dei Turchi dall'Europa e persino dalla Terra Santa, solo che non si fosse dato loro respiro, erano persuasi, in mezzo all'entusiasmo generale, anche Giovanni Hunyádi e il Capestrano, come risulta dalle loro lettere al Papa: cf. PASTOR, pp. 717-8. A questo passo del Cr. si può avvicinare il passo corrispondente del PLATINA, p. 342: "Actum de crudelissimo genere tunc certe "fuisset, si Christiani principes, omissis intestinis "bellis et odiis, terra ac mari tantam victoriam pro"secuti fuissent". Sulle conseguenze della vittoria e sulla negligenza dei principi cristiani cf. anche VOIGT, *op.* e vol. cit., pp. 184-5, e PASTOR, pp. 717 sgg.

[3] Il sospetto che l'Hunyádi, il cui prestigio era assai cresciuto per le vittorie riportate sui Turchi (tanto più che all'avvicinarsi di questi il re Ladislao, che era a Buda col conte di Cilli suo consigliere, s'era rapidamente trasferito a Vienna, cosicchè anche i nobili, gelosi dell'Hunyádi, avevano abbandonato la capitale), tentasse di usurpare il trono, era stato abilmente insinuato in Ladislao dal conte di Cilli (cf. su questo più innanzi), collegato segretamente con Ladislao Garai, palatino d'Ungheria come il padre e l'avo, e Niccolò Ujlaki, voivoda di Transilvania, ai danni della famiglia Hunyádi: cf. FRAKNÓI, *Mathias Corvinus* ecc., Freiburg im Br., Herder, 1891, pp. 22, 37, 40. Particolari in proposito ci ha conservati Enea Silvio Piccolomini, che si trovava allora alla corte di Federico III ed è quindi degno di fede: *Hist. Friderici III*, ed. cit., col. 463.

[4] Giovanni Hunyádi morì a Semlino (Zimony) l'11 agosto 1456, venti giorni dopo la vittoria di Belgrado, e non dodici, come dice qui il Cr. La morte fu dovuta alla terribile pestilenza cagionata dal fetore dei cadaveri insepolti in quei giorni di canicola; che si dovesse a veleno è affermazione che non trova

eius rei non ignaro, auctore vero Ulrico, Ciliae comite [1], quae res exercitum omnem et victoriae cursum perturbavit. Amabatur enim a militibus Ioannes, unusque praeter omnes colebatur, non solum quia rei bellicae scientissimus et tot adversus impios Turcos victoriis partis clarissimus erat, sed etiam quia mira in suos humanitate ac liberalitate ceteras militares virtutes suas condiebat. Re tamen quantum tanti auctores potuerunt dissimulata', sufficitur ab rege Ioanni Ciliae comes, primae inter regni proceres dignitatis [2]. Eo ergo in conciliandis sibi militum animis reique gerendae intento, novus' ab Federico Caesare exercitus tertio Nonas Sextiles [3] supervenit. Erant armatorum undecim millia crucesignatorum, ducem Lindum [4] sequentium, valida manus magnumque ad prosequendam victoriam momentum. Hic vero, advocata contione iussu Caesareo, Ioannem Salapinum [5] comitem, traditis imperatoriis signis, supremum Christiani exercitus ducem creat. Is vero socium etiam sibi Oppidumeum ex Buscodinis [6], magnae inter militares Hunnos duces opinionis, assumit comitem, ac postero die castra movent, et copiis omnibus Udrinum petunt. At Turcus, qui, ex media nostrorum mora ob novi ducis creationem velut indutias quasdam nactus, novis ad veteres copias auxiliis' additis, fractas vires reparabat, ubi adventare nostros sensit, relicto Udrino, cuius munitionibus diffidebat, intra Pirotum graecum oppidum in ripa Histri positum [7] se recepit. Insequitur Salapinus comes, metatusque non longe ab oppido castra ad pugnam se parabat. Turcus, seu priore contumelia irritatus, seu quia ob Ioannis Huniadis mortem nostrorum copias despiceret, dum superioris cladis delere ignominiam flagrantius quaerit [8], novam addidit. Postridie igitur ut instructi omnes in Christianos ad pugnam prodeant edi-

1. Ulrico *interlineato V* - comitte *T, ma cancell. con un punto sotto la seconda* t — 3. sollum *V, come sopra sotto la seconda* l - quia] quod *M, e così più sotto* — 7. Friderico *M* — 8. tertio] 3° *T*, III. *M* — 11. signis *interlineato V* — 12. millitares *V e T* - oppinionis *V e T* — 13. movet *M* - Uldrinum *M, e così più sotto* — 16. rippa *T, ma con la seconda* p *sottosegnata da un punto* — 18. quia] quod *T ed M* - morte *M*

probabilmente riscontro in nessuna fonte. Lo stesso Pio II nei *Commentarii* (p. 601) ricorda la morte avvenuta poco dopo la battaglia di Belgrado, ma non ne accenna affatto la causa. Il Calcocondila (in MIGNE, *Patr. Graeca*, CLIX, col. 417-8; cito dalla trad. latina) dice invece: "Ioannes quidem in proelio vulnus accepit, ex quo haud multo post mortuus est", ma più innanzi aggiunge: "Sunt qui tradunt hunc virum peste infectum mortem obiisse". Tuttavia l'inciso del Cr., "ut fama est", accenna ad altra diceria che pur allora dovette essere diffusa, benchè nessun contemporaneo, all'infuori del Cr., l'abbia accolta, a quanto mi risulta, ne' suoi scritti, e molto probabilmente quindi non risponda a verità.

[1] Ulrico II conte di Cilli (o Zelje, cittadina dell'alta Carniola), succeduto a Federico II nel 1454 e ucciso due anni dopo, come racconta più innanzi lo stesso Cr., fu l'ultimo della sua potente famiglia e zio di re Ladislao: cf. F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, voll. due, Milano, Giuffrè, 1937, ove si tratta *passim* dei Cilli e n'è data anche la relativa bibliografia (alla quale perciò rimando), insieme con l'albero genealogico.

[2] Per la nomina del conte di Cilli a governatore in sostituzione dell'Hunyádi cf. FESSLER, *op.* e vol. cit., p. 564; FRAKNÓI, *op. cit.*, p 28.

[3] Cioè il 3 agosto 1456: ma la data è certamente errata, perchè in quel giorno era ancora in vita Giovanni Hunyádi.

[4] "... ducem Lindum". Trovo in BONFINIO, *op. cit.*, p. 520, "Paulus Banfii filius, cui de Lyndua cognomen erat", che corrisponde a "Paulus de Lyndwa" ricordato da re Ladislao in un documento del 21 marzo 1457 (J. TELEKI, *Hunyadiak kora Magyarországon*, X. Pest, 1853, pp. 546-53), e a "Paulus filius Bani de Lyndwa, ianitorum regalium magistri" di J. THURÓCZI, *Chronica Hungarorum*, pars IV, cap. 59, p. 277 (in *Scriptt. Rerum Hungaric.*, I, Vindobonae, 1746). Ma il personaggio ricordato dal Cr. è senza dubbio un altro, che non sono riuscito a identificare, del seguito dell'imperatore Federico III e non di re Ladislao.

[5] Cf. p. 68 e n. 7.

[6] Nemmeno questo personaggio mi è riuscito d'identificare, benchè il nome richiami — ma forse indebitamente — la forma latinizzata "Buscodunum" o "Boscodunum" di quello della cittadina olandese 's Hertogenbosch (francese Bois-le-Duc), capoluogo del Brabante settentrionale (cf. GRAESSE, *Orbis Latinus*, Dresden, 1861, alla voce; U. CHEVALIER, *Répertoire des sources* etc., *Topo-bibliographie*, Paris, 1894-99, I, alla voce). La città tuttavia in quel tempo non apparteneva ancora agli Absburgo, bensì al duca di Borgogna, Filippo il Buono, insieme con tutta la regione.

[7] "Pirotum": non sul Danubio, ma sulla Nisciava, affl. di destra della Morava merid., oggi Pirot in Bulgaria, sulla ferrovia da Nissa a Sofia.

[8] Il sultano, quando ricevette la notizia della morte dell'Hunyádi, ebbe parole di compianto per il suo grande avversario, lo dichiarò il primo generale del suo tempo e si rammaricò di non potersi più prendere contro di lui la rivincita della sconfitta subita (FESSLER, *op.* e vol. cit., pp. 562-3), mostrando così di far assai poco conto delle milizie cristiane quando non potevano aver più un Hunyádi alla testa.

cit. Nostri promptis animis, triplici producto ordine, non segniter oblata pugnae occasione, adversos' hostes invadunt. Fit pugna atrox, hinc spe illinc dolore animos facientibus': sed alacritatem nostrorum militum barbarus hostis ferre non potuit. Itaque pulsi fractique ingenti clade Turci Ternonam[1] usque, non longe ab Sophia urbe, cruore caedibusque campos replent. Caesorum eo die hostium duorum et quadraginta millium numerus in castra relatus est. E nostris, non incruentam victoriam adeptis, ad quatuor millia desiderata feruntur. Equorum autem, qui secundum id proelium a nostris capti sunt, numerus vix credendus videtur: sunt enim qui affirment supra centum millia fuisse, sed maxima ex parte strigosiorum debiliumque.

Liber Secundus

Nunc quanti steterit nostris mors Iohannis Huniadis declarandum est, et a felici rerum cursu in deplorandas calamitates nostras revocandus est stilus. Cum esset in castris constans opinio, Ulrici Ciliae comitis fraude Iohannem extinctum[2], accensi in sui ducis ultionem veterani milites, sub ductu Ladislai, maioris natu filii, impigri iuvenis, quem pater secum in castra perductum paternas artes imbuerat[3] (nam alter Mathias iunior apud regem simulata gloria pro obside erat[4]). Ciliae comitem[5] adorti et quosdam eius criminis participes dictos obtruncant[6]. Caesorum cadavera per summam contumeliam in Histrum proiciunt. Hinc turbato exercitu pedem revocante, magna rerum confusio insequitur. Infensi enim Iohanni antea et nunc' eius liberis plerique proceres, quorum non consiliis solum, sed auctoritati' etiam adolescens rex parebat, regi suadent, sumendam de comitis caede ultionem, neque tantum adolescentibus licentiae permittendum[7]. Ille[8], accersito ad se Ladislao,

---

1. promtis *M* · occassione *V* — 4. ab] a *M* — 6. E *interlineato V* · victoriam adep[*tis*] *segue in marg. V* — 9. debiliumque *segue in marg. V* · *Qui T agg. in rosso:* Explicit liber primus, *che M pone nel mezzo della colonna. V continua senz'alcuna divisione di libro* — 10. *Qui M fa precedere il titolo* De expeditione incipit liber secundus · Incipit secundus *T* — 12. in castris *interlineato T* — 13. Ulrici] Holrigi *V* — 14. Ladislai] Sigismondi *V* — 15. Matthias *M, e così sempre* — 15-16. regem simulata (?) *segue in marg. V* — 16. et quosdam.... proiciunt] *a questo passo di V è sostituito in T ed M il seguente:* qui, post debellatum Turcum, Ladislaum regem suae curae commissum in Hungariam reduxerat, cumque eo intra Castrum Album, quamvis excluso armatorum suorum praesidio, se receperat, obtruncant. — 21. licaentie *V* · Ille, accersito.... conici iubet] Ille per summam nihil offensi animi dissimulationem inde abiens. Ladislao et magnifice a se donato, et [magnif. a se don., et *interlineato T*] in urbem Budam perducto [perducto *interlineato T*], et hunc, et Mathiam, quem in comitatu suo habebat, cumque his Iohannem episcopum Varadiensem, et plerosque alios magnae auctoritatis viros, in vincla conici iubet *T ed M* (cumque his.... auctoritatis viros *interlineato e in parte in marg. T*)

[1] "Ternonam": o meglio "Ternova". "Trn" delle carte moderne, nella Bulgaria occidentale, tra Pirot e Sofia. "Trn" (= "spina") è la radice di parecchi toponimi slavi (cf. A. Boué, *Recueil d'itinéraires dans la Turquie d'Europe*, Wien, Braumüller, 1854, I, p. 339, nota).

[2] Cf. p. 71, l. 18-p. 72, l. 2. Anche non ammettendo alcuna colpa del conte di Cilli nella morte dell'Hunyádi, è certo che la scomparsa dell'eroe, dolorosa per tutta la nazione ungherese, rallegrò così il conte di Cilli come lo stesso re Ladislao V: cf. Voigt, *op. cit.*, II, p. 185; Fessler, *op.* e vol. cit., p. 563.

[3] Ladislao, primogenito dell'Hunyádi, aveva circa ventitrè anni quando perdette il padre, mentre il secondogenito Mattia era appena sedicenne. Ladislao giovanissimo aveva seguito il padre nelle lotte coi Turchi, ma dal 1455 non copriva più alcuna carica.

[4] Mattia (Corvino), benchè in apparenza per favore di Ladislao V, in realtà era tenuto alla corte di Buda come ostaggio per sicurezza del conte Ulrico di Cilli: cf. Fraknói, *op. cit.*, p. 23. Ma in seguito fu lasciato tornare presso la madre e il fratello a Temesvár.

[5] Cf. Fraknói, *op. cit.*, p. 26.

[6] L'uccisione del conte di Cilli avvenne nella fortezza di Belgrado ("Castrum Album") il 9 novembre 1456, per opera dei magnati ungheresi avversi al re Ladislao, sotto la guida del primogenito di Giovanni Hunyádi, Ladislao: cf., oltre alle opp. cit. sul conte di Cilli, Fessler, *op.* e vol. cit., p. 566; Fraknói, *op. cit.*, pp. 28-9. La cit. *Cronaca di Anon. Veron.*, p. 89, che dà in proposito maggiori particolari del Cr., attribuisce con errore curioso il nome di Giovanni, invece di quello di Ladislao, al primogenito di Giovanni Hunyádi.

[7] Gli avversari degli Hunyádi indussero re Ladislao a vendicare l'uccisione del conte di Cilli: cf. Voigt, l. c.

[8] Re Ladislao, che conosceva perfettamente l'arte della dissimulazione, fece dapprima tutto il possibile per guadagnare a sè il partito degli Hunyádi, nomi-

in urbem Budam et hunc et Mathiam, quem in comitatu suo habebat[1], in vincula coniici iubet[2]. Cumque nihil non apud regem possent, qui tantae rei auctores fuerant, extortum denique a rege est, ut destinarentur ultimo supplicio adolescentes. Nec mora: Ladislaus primum exhibitus intra arcem securi percutitur[3]. Rumor interea de coniectis in vincula adolescentibus, deque exitio, quod non obscure imminebat, universam urbem invadit. Exclamant omnes indignum facinus, egregios adolescentes tanti patris liberos, tantumque de republica christiana emeriti, seducto ad arbitrium inimicorum rege, ultimis cruciatibus per iniuriam plecti. Itaque, ut sunt vulgi studia vel ad iram, vel ad misericordiam prona, populariter de adolescentium iniuria conqueruntur. Iamque res non longe a seditione erat, cum rex, civili tumultu territus, inhibita Mathiae caede, sedare concitatam plebem studuit. Et quoniam de Ladislao actum erat, reddita eius mortis ratione, servaturum sub custodia Mathiam[4] ceterosque incolunes se recepit: delinitaque per hunc modum populari indignatione, a tumultu' cessatum est. Ladislaus, relicta Buda, Viennam, Austrasiorum caput, repetit. Interea de captis filiis, deque altero caeso ad.....[5], virilis animi feminam eorum parentem', Cernomichalenque[6], germanum fratrem suum, fama pervenit. Illi relictas a Iohanne Iluniade permagnas gazas, militaresque veteranorum copias, cum plerisque praevalidis oppidis, per absentiam adolescentium asservabant. Iusto igitur dolore succensi, militares copias in id pronas augent potiusquam contrahunt. Iamque propalam regni proceres scindi, regnumque nutare coeperat[7].

---

1. vincia *i codd., e così sempre* — 3. Ladislaus] Sigismondus *V* — 7. cruciatibus *interlineato V* — 9. adolescentum *M* — 11. Ladislao] Sigismondo *V* — 12. caeterosque *interlineato T, om. V* - incolumem *V* — 12-13. indignatione *interlineato V* — 13. Ladislaus relicta.... repetit *interlineato T, om. V* — 14. [ad].... [virilis] *la lacuna si trova così in V come in T ed M* — 15. rellictas *T* - a] ab *T e V* — 16. Uniade *T* — 19. regnumque] Regnum, quod *T ed M*

nando Ladislao II. capitano generale e Michele Szilágyi comandante di Belgrado (nov. '56): Fraknói, *op. cit.*, p. 29. Contemporaneamente, tornando da Belgrado a Buda, si trattenne alcuni giorni nel castello degli Hunyádi a Temesvár, e si comportò con loro con simulata benevolenza, giungendo persino ad assicurarli, con solenne giuramento ed una speciale dichiarazione scritta, che non avrebbe richiesto da loro alcuna giustificazione per il fatto della morte del conte di Cilli: cf. Aen. Sylv. *Hist. Friderici* cit., col. 464-5; Fessler, *op.* e vol. cit., pp. 567-8; Fraknói, *op. cit.*, pp. 29-30.

[1] Giovanni Vitéz, vescovo di Gran Varadino („Grosswardein") sin dal 1446 (cf. nell'apparato critico il passo relativo di *T* ed *M*), era già stato segretario di Giovanni Hunyádi e maestro di Mattia Corvino, sul quale, divenuto re, esercitò un influsso sempre maggiore per lunghi anni; più tardi diventò arcivescovo di Strigonia (Gran) e, fatto cardinale nel 1471, morì l'anno appresso (8 agosto). Cf. su di lui A. Reumont, *Saggi di storia e letteratura*, Firenze, Barbèra, 1880, pp. 325-32; Fraknói, *Johannis Vitez de Zredna Varadiensis episcopi orationes politicae et Aeneae Sylvii Piccolominii ad eundem scriptae epistolae*, Budapestini, 1878; Id., *Vitéz János élete*, Budapest, 1878; T. Kardos, *Mattia Corvino, re umanista*, ne La Rinascita, III (1940), pp. 806 sgg., *passim*. Dall'arresto subito nel '57 egli fu liberato per l'intervento del legato pontificio, il cardinale Carvajal (Fraknói, *M. Corvinus* cit., p. 33).

[2] „... in vincula coniici iubet": il 12 marzo 1457 Ladislao aveva accompagnato a Buda il re, quando questi aveva lasciato Temesvár; Mattia vi si era recato poi per invito del re stesso, senza sospettare di nulla, nonostante le apprensioni della madre: cf. Fraknói, *M. Corvinus* cit., pp. 30-1.

[3] Ladislao Hunyádi, accusato di cospirazione contro il re, fu decapitato a Buda il 16 marzo (cf. *Cron. di Anon. Veron.* cit., p. 90; Pii II *Commentarii*, p. 327; Fraknói, pp. 31-3.

[4] Mattia Hunyádi fu tenuto in arresto nel castello di Guttenstein: Fessler, p. 573.

[5] Così nei codd. come nell'ediz. muratoriana è lasciato in bianco il nome di Elisabetta, sorella di Michele Szilágyi e vedova di Giovanni Hunyádi.

[6] Fratello di Elisabetta, madre di Ladislao e Mattia Hunyádi, questo „Cernomichales" s'identifica senz'altro con Michele Szilágyi. È così latinizzata la forma slava del nome, Cschernyn Mehel, significante Michele il Nero, ed usata dal poeta soldato tedesco Michele Beheim (1416-1474 circa) nel poema sulle lotte coi Turchi nel 1443-44 (cf. Th. G. von Karajan, *Zehn Gedichte Michael Beheims zur Gesch. Oesterreichs und Ungarns*, in Quellen und Forsch. zur vaterländischen Gesch., Literatur und Kunst, I [1849], pp. 35-46; J. Bleyer, *Beheim Mihály élete és müvei a magyar történelem szempontjából*, in Századok, XXXVI [Budapest, 1902).

[7] Quando la vedova di Giovanni Hunyádi apprese la notizia che uno dei suoi figli aveva lasciato come un malfattore la vita per mano del carnefice e che l'altro era condannato a perpetua prigionia e seppe inoltre che, per giustificare tali atti, si erano elevate infami accuse contro la memoria del suo de-

Interea Ladislaus rex Caroli, Francorum regis, hac aetate omnium potentissimi, Magdalenam filiam uxorem sibi despondit, missa'que [1] in eam rem solemni ex proceribus suis legatione, ipse sub eosdem dies, dum in Praga nuptiales apparatus instruit, repentino morbo extinguitur, non absque vis illatae suspicione [2]. Rursum igitur intestinos motus solliciti Hungari perhorrescebant. Sed ubi proceres creandi novi regis gratia coierunt, auctore Georgio Poggibraccio, magnae opinionis in armis duce, qui post Ladislaum Boemiae rex

---

1-2. Magdalenam *interlineato V* — 3. dum.... instruit *interlineato e in parte in marg. T, om. V* — 4. suspitione *T e V* - soliciti *M, e così sempre* — 6. Gergio Pogibraccio *V* - Bohemiae *M*

funto consorte (cf. CHASSIN, *op. cit.*, pp. 460-5), si sentì nascere in cuore un desiderio incoercibile di vendetta. Michele Szilágyi accorse da Belgrado a Temesvár per mettersi a sua disposizione, e l'esempio fu imitato immediatamente da tutti gli amici della casa Hunyádi. Con le milizie di Ladislao H. tornate da Pest e i presidî dei castelli e delle fortezze ch'erano nelle mani degli Hunyádi si costituì una forza militare considerevole, accresciuta con leve in Boemia e in Polonia, e fu conclusa alleanza con Pongrácz di Szentmiklós, il bellicoso dinasta dell'Ungheria superiore (trattato di Temesvár, 14 aprile '57). Il re inviò allora ambasciatori a Temesvár per tentare un accordo, ma le trattative rimasero infruttuose e ben presto la guerra civile scoppiò. Non sentendosi abbastanza sicuro a Buda, il re si trasferì verso la fine di maggio a Vienna, ove portò con sè anche Mattia. Fu allora la madre di questo che fece proposte di pace e riuscì infatti a concludere col re un accordo, ma questo non potè avere effetto perchè Michele Szilágyi rifiutò la sua adesione, e la guerra continuò, svolgendosi favorevolmente agli Hunyádi, sino a che la morte inaspettata del re mutò profondamente tutta la situazione (cf. FRAKNÓI, pp. 33-6). Una ballata del poeta ungherese Giovanni Arany (1817-1882) descrive il giovane re Ladislao Postumo tormentato dai rimorsi per l'uccisione del primogenito dell'Hunyádi e dal timore che gli sfugga il secondogenito, Mattia, ancora in carcere. In un'altra ballata il medesimo poeta immagina che Elisabetta Szilágyi scriva una lettera a Mattia, detenuto a Praga presso re Giorgio Podjebrad, e che un corvo, strappatagliela di mano per portarla più presto al giovinetto, gliene riporti nella notte stessa la risposta. Le due ballate sono tradotte da L. LINARI in Italia e Ungheria, X (1941), pp. 189-92.

[1] Ladislao morì a Praga il 23 novembre 1457, mentre si stavano compiendo i preparativi per le nozze imminenti di lui con Maddalena, figlia del re di Francia Carlo VII, e fu sepolto con grande solennità nella chiesa di S. Vito. Non mancarono sospetti di assassinio e si può facilmente comprendere come si accusassero il Podjebrad e i capi degli Ussiti d'aver apprestato al giovane re, che sembrava destinato a maggiore signoria, il veleno mortale. Cf. una relazione contemporanea, della stessa fine di novembre, pubbl. dal BACHMANN in Fontes Rerum Austriac., II Abtheil., XLII (1879), pp. 204-5; una lettera di Giovanni Rhode, segretario del re (VOIGT, *Die Briefe des Ae. S. Piccolomini* cit., p. 420), ad Enea Silvio, in data 20 dic. id.; PII II *Hist. Friderici* cit., col. 471-3; ID., *Commentarii*, p, 602; la cit. *Cronaca di Anon. Veron.*, p. 102; BONFINIO, *op. cit.*, pp. 524-5. Ma la morte non fu affatto improvvisa, giacchè Ladislao aveva cominciato a sentirsi male sin dalla sera del 20, e il giorno dopo gli si erano aperti due tumori, ch'egli per vergogna aveva tenuti sin allora celati, ed è più verosimile che il re sia morto di peste, tanto più che questa malattia aveva poco prima infierito in Boemia e allora infuriava in Ungheria e in Polonia. D'altra parte un vile omicidio sembra alieno così dal costume degli Ussiti, pronti sempre ad operare apertamente quando si credevano in pericolo, come dal carattere del Podjebrad, al quale la scomparsa di Ladislao apriva bensì la via al trono, ma che in parecchie occasioni mostrò pure la sua nobiltà d'animo. Cf. F. PALACKY, *Zeugenverhör über den Tod König Ladislaw's von Ungarn und Böhmen im J. 1457*, in Abhandl. der kgl. böhm. Gesellschaft der Wissensch., V Folge, IX (1856), pp. 19 e 44; H. H. VON ZEISSBERG, *Der oesterr. Erbfolgestreit nach dem Tode des König Ladislaus Postumus*, in Archiv für oesterr. Gesch., LVIII (1879), pp. 68-9 e sgg.; FESSLER, pp. 573-4. Per il matrimonio del re cf. IORGA, *Un document nouveau sur le projet de mariage français du roi Ladislas le Posthume de Hongrie*, in Bulletin de l'Institut pour l'étude de l'Europe Sud-Orientale, X (1923), pp. 110-2.

[2] Giorgio Podjebrad ("Poggibracclus" del Cr.) alla morte di Ladislao dissimulò il suo favore per gli Ussiti utraquisti, ed avendo abiurato potè poi ottenere di essere incoronato re di Boemia, marzo 1458 (L'elenco degli articoli, che i cattolici boemi chiesero a Giorgio di confermare prima dell'incoronazione, è pubbl. dal BACHMANN, *op. cit.*, pp. 237-41). Egli sostenne, anche portandosi presso Buda con forze armate, l'elezione di Mattia Corvino a re d'Ungheria. Cf. PALACKY, *Urkundliche Beiträge zur Gesch. Böhmens und seiner Nachbarländer im Zeitalter Georgs von Podiebrad*, in Fontes cit., II Abtheil., XX (1860); JORDAN, *Das Königthum Georg's von Podiebrad*, Leipzig, 1861; H. MARKGRAF, *Ueber das Verhältnis des Königs Georg von Böhmen zu Papst Pius II., 1458-1462*, in Jahresb. des k. Friedrichs-Gymnasium zu Breslau, 1867; BACHMANN, *Georges von Podiebrad Wahl, Krönung und Anerkennung*, in Archiv für oesterr. Gesch., LIV (1876), pp. 37-175; ID., *Urkunden und Aktenstücke zur oesterr. Gesch. im Zeitalter Kaiser Friedrichs III. und König Georgs von Böhmen (1440-1471)*, in Fontes cit., II Abtheil., XLII (1879); VOIGT, *Enea Silvio* ecc., cit., III, pp. 422-501.

creatus erat [1], Mathiam, de quo praediximus, pactum sibi generum [2], nuper vinculis solutum, communi studio regem declarant, tanta tam subito rerum mutatione facta, ut ab ipso carcere ad regnum ereptus videretur. Iterum ergo, velut idrae capita, maxima discordiarum semina revirescunt. Mathias enim, nullo resistente, regno' potitus, primum omnium instructas paternas regiasque copias per limites adversus Turcorum excursiones, quae per has, quas diximus, Hunnorum turbationes excreverant, opponit. Ceterum, qui mos est in secundissimis rebus adolescentium', liberius inter sodales agere per dies festos atque epulas coepit. Sed nec ita desiit Hunnorum vexatio. Fertur enim, sive harum rerum indignatione sive quavis ex causa permotus, Cernomichales [3], genitricis frater, acrioribus, quam expediret, verbis conviciisque regem increpuisse, oblitus delicatas esse regum aures, quin etiam sibi de regni administratione, plusquam rex pateretur, arrogare coepisse. Ad quae rex impatiens, instigantibus etiam qui latus eius tegebant, avunculum, dempta regni administratione, et imposito supra verticem ignito aeno vase, oculis captum sub custodia claudit [4]. Ex proceribus praeterea sibi amicis in regni comitatu Simonem cognomento Magnum [5] praetulit, posthabito

1. pactum *interlineato T* - sibi] eius *V* — 3. Hydrae *M* — 9. causa] *qui così anche M* — 10. coviciisque *M* — 11. plusquam rex.... administratione *agg. in marg. T* — 12. demta *M* — 13. aeneo *M*

[1] Fu pattuito il matrimonio di Mattia Corvino con la figlia di Giorgio Podjebrad, la contessa Caterina. Benchè la madre e lo zio di Mattia, Michele Szilágyi, si fossero impegnati con solenne giuramento, circa un mese prima, a procurare che Mattia, non appena fosse rientrato da Praga nel territorio del regno, prendesse in isposa Anna, figlia di Ladislao Garai, il giovine Hunyádi non potè vincere la ripugnanza a imparentarsi con coloro che avevano partecipato all'assassinio di suo fratello e si tenne fedele al patto stipulato col Podjebrad, anche in considerazione che l'amicizia e l'appoggio di questo gli potevano riuscire tanto utili quanto gliene sarebbero tornate pericolose l'inimicizia e l'ostilità (cf. Fraknói, pp. 41-2, 44, 53-4). Il matrimonio con Caterina non potè tuttavia essere celebrato che molto più tardi, nel maggio del 1461 (Id., pp. 82-3).

[2] Mattia Corvino (cf. p. 73, n. 4) salì pertanto diciassettenne al trono d'Ungheria, il 24 gennaio 1458: cf. Voigt, *op. cit.*, II, p. 185; Fessler, *op. cit.*, III, pp. 3 sgg.; G. Hes, *O píisobeni Jane Viteže ze Zredna a Jiriho e Poděbrad ve volbu Matydse Korvina za krále Uherského*, Neuheus, 1893 (giovandosi anche di documenti dell'Arch. di Stato di Milano, espone quanto fecero il Vitéz e il Podjebrad per l'elezione di Mattia). Col ricordo della designazione di Mattia, avvenuta "paulo ante" l'elezione del Podjebrad a re di Boemia, finisce l'*Historia Friderici III* di Pio II (ediz. Kollar cit., col. 476), continuata dall'umanista Giovanni Hinderbach (ibid., col. 549 sgg.), sul quale cf. più innanzi, p. 102, n. 6.

[3] Michele Szilágyi: cf. p. 74, l. 15 e la nota relativa.

[4] Michele Szilágyi, malcontento perchè il re, pur lasciandogli la dignità di governatore, gli aveva tolto in realtà ogni potere, aveva tentato invano di diventare principe di Serbia succedendo a Lazzaro Brankowicz morto sul principio del '58. Informato poi che a Pest si teneva una dieta e che non si era trovato necessario invitarvelo per udire i suoi consigli, si lasciò andare ad espressioni minacciose, che pervennero tosto agli orecchi del re, e rifiutò persino le offerte fattegli benevolmente da questo per evitare un dannoso dissidio. Portatosi al castello del Garai (Simontornya, nel comitato di Toln), concluse quivi con questo e Niccolò Ujláki stretta alleanza il 26 luglio '58, il che era un atto di ribellione e un'aperta dichiarazione di guerra al sovrano. Questi gl'inviò allora il vescovo di Gran Varadino (cf. p. 74 e n. 1), perchè meditasse sulle conseguenze che la sua condotta avrebbe inevitabilmente provocate. In un colloquio, ch'ebbe luogo l'8 agosto nelle vicinanze di Buda, il re si riconciliò con lo zio, che rinunziò alla carica di governatore accettando altri compensi e partecipò quindi col sovrano ad una spedizione vittoriosa contro i Turchi. Ma i nemici giurati di Mattia riuscirono ad attirare a sè una seconda volta lo Szilágyi: e questi fu allora dal sovrano fatto arrestare e chiudere in prigione a Belgrado (8 ottobre). Favola è tuttavia il particolare del Cr., "imposito supra verticem... oculis captum", come pure quelli riferiti dal Bonfinio, *op. cit.*, pp. 549-52; cf. Fraknói, p. 70, n. 2. Non è da credersi che Mattia intendesse mandare a morte lo zio ribelle: era piuttosto suo scopo incutere terrore ne' suoi avversari, destare fiducia ne' suoi partigiani e mostrare a ciascuno com'egli sapesse tenere il governo dello stato con mano forte in mezzo a qualsiasi pericolo. Infatti, essendo intervenuto in favore dell'arrestato il cardinale Carvajal, legato pontificio (cf. p. 64 e n. 4), mostrò di piegarsi al desiderio della Santa Sede e fece allo zio grazia della vita, limitandosi ad inviarlo sotto custodia al castello di Wilágo (cf. Id., pp. 66-71). Più tardi, liberato, lo Szilágyi diresse una campagna contro i Turchi in Serbia, ma cadde prigioniero e fu decapitato a Costantinopoli sul principio del '61 (Id., pp. 79-80).

[5] "Simon cognomento Magnus" è "Simon Nagy" (= Magnus) di Szentmárton.

Nicolao vayvoda, eum magistratum permaxime ambiente [1]. Ille vero, velut insigni contumelia accepta vehementius exacerbatus, cum iis, quos alioquin regi infensos et in Federicum Caesarem studio proclives esse sciebat, coniurare adversus Mathiam regem coepit. Convenientibusque in unum proceribus eius regni quibusdam, Federicum imperatorem, apud quem adempta Ladislao diadema ceteraque regia Hunnorum insignia erant, sua sententia Hungariae regem declarant, missaque ad eum legatione, ut ad capessendum oblatum regnum caesarea manu accedat, invitant [2]. Qua contentione turbatus, eius regni status magnis motibus concutitur [3]. Et' quae gens antea per tot annos infractus adversus immanissimos hostes murus fuit, conversis intra viscera sua gladiis, ne iam urgente intestino malo ad hostes ipsos deficiat, initiumque ruinae occidentali orae fiat, maxime timetur. Nunc ad Turcos redeamus.

Mahomet ter una aestate fusus, caesis copiis, castrisque et omni bellico apparatu nudatus, fertur de sua regnique salute desperasse [4]. Iamque etiam ex gente sua principes quidam, eius dicto parere assueti, minus obsequentes erant, infidos animos procelloso turbine detegente. Sed recreatus est dissensionibus nostris, divina erga fideles suos indignatione nondum lenita. Itaque cum per eum, qui insecutus est, annum [5] labantes suorum animos confirmasset, reparatisque viribus per excursiones Illiricos Epirrotasque, quos modo Albanenses dicimus,' vexasset, Alexandrum Scanderbey appellatum [6], fortissimum ducem, omni

---

1. Vayvoda] vayda *T e V* — 5. ademta *M* — 11. caesis] cessis *con un puntino sotto la prima* s *T* — 12 salutae, *V, e così sempre* — 13. erant *interlineato V* — 15. insequutus *M, e così sempre* — 16. Illyricos Epyrotasque *M* — 17. Scanderbei *M*

[1] Niccolò Ujláki, voivoda di Transilvania, uno degli uomini più potenti del regno, tanto segnalatosi nelle guerre coi Turchi durante l'ultimo quarto di secolo, che dopo la morte di Giovanni Hunyádi si era ravvisato in lui l'erede della missione di questo. Egli aveva riposto le sue speranze anche nella sua parentela con Giorgio Podjebrad, alla cui custodia era già stato affidato Mattia Hunyádi. Fu, come s'è visto, uno degli avversari più fieri della casa Hunyádi (cf. Fraknói, p. 41).

[2] Dopo l'arresto di Michele Szilágyi i magnati ribelli offersero apertamente il trono ungherese a Federico III. Finchè visse Callisto III, l'imperatore non poteva pensare a spodestare Mattia, favorito dal Papa, sapendo bene che questi si sarebbe energicamente opposto ad un simile tentativo. Ma Callisto morì proprio in quel tempo (cf. p. 66 e n. 2), e il successore Pio II era stato per lunghi anni il segretario fedele e il consigliere autorevole di Federico, col cui appoggio aveva ottenuto dapprima il vescovato di Trieste e poi anche il cappello rosso (cf. p. 79 e n. 2). L'imperatore si potè perciò lusingare di averne l'appoggio anche per salire al trono d'Ungheria, e accettò l'offerta dei magnati ribelli. La proclamazione avvenne a Wiener Neustadt il 17 febbraio '59 (documento in S. Kaprinai, *Hungaria diplomatica temporibus Mathiae de Hunyad*, II, Vindobonae, Trattern, 1771, pp. 249 sgg.): cf. Fraknói, pp. 72-5; Picotti, pp. 95-7; Pastor, II, p. 50.

[3] Le milizie poste da Mattia Corvino sotto il comando di Simon Nagy furono sconfitte a Körmend sulla Raab, il 7 aprile '59, da quelle di Federico e dei ribelli d'Ungheria, ma alcuni giorni dopo in un nuovo combattimento si presero una completa rivincita: cf. Bonfinii *op. cit.*, pp. 544-45; M. Behaim, *Von der niderlegung dy dy graven van pasingen den urgern teten*, in Karajan, *Zehn Gedichte* usw., cit., pp. 48-9; Fraknói, p. 76; Picotti, p. 97.

[4] Maometto II. Per queste ulteriori campagne contro i Turchi cf. Bonfinii *op. cit.*, pp. 557 sgg.

[5] Cioè il 1457.

[6] Giorgio Castriota, noto col nome di Scanderbeg (= Alexander bey), figlio di un principe epirota, che l'aveva dato con gli altri figli in ostaggio al sultano Amurat II ed era stato ancor giovanissimo messo da questo a capo di un sangiaccato, si ribellò improvvisamente e, impadronitosi con uno stratagemma della fortezza di Croia, se ne servì come base per intraprendere la liberazione del suo paese (Epiro, Albania) dal giogo ottomano, e ne respinse ripetutamente i Turchi, tanto sotto Amurat quanto sotto Maometto II. Opera prima e fondamentale, che attinse a fonti contemporanee, ma non manca di errori e di esagerazioni e per idealizzare l'eroe albanese si allontana dalla realtà storica, è quella già cit. del Barletius, *De vita... G. Castrioti* etc. Cf. sullo Scanderbeg la bibliografia data da A. Gégai, *L'Albanie et l'invasion turque au XV siècle*, Paris, 1937, e aggiungi: F. Pall, *Les relations entre la Hongrie et Scanderbeg*, in Revue hist. du Sud-Est européen, X (1933); Id., *Une nouvelle histoire de Scanderbeg-Remarque sur le livre de M. Gégai*, in Id., XIV (1937); Id., *Marino Barlezio, uno storico umanista*, in Mélanges d'histoire générale, II, Cluj, 1938; A. Cutolo, *Scanderbeg*, Milano, Istituto per gli studi di politica internaz., 1940.

ferme sua ditione spoliatum in Italiam fugere compulisset [1], insequenti [2] postea vere in Peloponesum copias movit, direptisque in ea oppidis plerisque et regione vastata, contra Corinthum, validam urbem, alterum Graeciae decus, coactis viribus castrametatus est [3]. Illa, quamdiu potuit contra barbaricas vires adnixa, irrumpenti tandem per mutuas caedes et interfectorum cadavera tam valido hosti, quamvis non incruenta pugna, cessit; lacerataque miserrime ab ingruentibus hostibus, par' excidium' Constantinopolitanae cladi pro urbis magnitudine pertulit [4]. Exemptus interea humanis per hos ipsos dies fuerat Callistus papa, cum sedisset in Romano throno annis tribus mensibus quatuor [5]. Cumque in creando novo pontifice non parum de dissensione inter patres, quibusdam ex causis, timeretur [6], iamque suspensis ideo populorum animis, Iacobus Picininus, militaris inclytae famae dux, Asisium, Gualdum, Luceriamque in Umbris, pontificalis dictionis urbes, occupasset [7], convenientibus tamen in unum mira concordia patribus, Aeneas Silvius (cuius supra meminimus), Senensis patria, nobili editus genere, Sanctae Sabinae presbyter cardinalis [8], imposito Pii secundi nomine, solemni ex more pontifex declaratur [9]. Ad cuius creationis primum nuntium, veluti

1. ferme *interlineato T, om. V* - spolliatum *V e T* - Italliam *T* - Peloponnesum *M* — 2-3. Chorinthum *T e V* — 7. Exemtus *M* - Calistus *M, e così sempre* — 9. de] *interlineato T* — 10. Assisium *M* — 11. Gualdum Luceriamque] Luceriam Gualdumque *V*; Gualdum *esce in marg. T, interlineato V* - Umbriis *M* - ditionis *M*

[1] Di un viaggio fatto dallo Scanderbeg a Napoli e a Roma parlano il contemporaneo Calcocondila (*op.* ed ed. cit., p. 433), gli *Annales Ragusini Anonymi* (in *Monum. spectantia hist. Slavorum Merid.*, XIV [*Scriptt* I], p. 62) e quelli di N. de Ragnina (in *Id.*, p. 259), o almeno accennano al ritorno di lui dalla Puglia in Albania (cf. Marinescu, *Alphonse V, roi d'Aragon et de Naples, et l'Albanie de Scanderbeg*, in Mélanges de l'École Roumaine de France, Paris, 1923, p. 67: Pall, *Marino Barlezio* cit., pp. 85-6 dell'estr., n. 6). Questo viaggio sarebbe avvenuto dopo la caduta di Costantinopoli, nel 1453-54, ma non già ad esso (che del resto, secondo il Cutolo, *op. cit.*, p. 128, sarebbe rimasto allo stato di semplice progetto) si può riferire qui il Cr., che tratta degli avvenimenti del 1457 e subito dopo ricorda la caduta di Corinto, che è del '58. E nemmeno si può qui trattare della partecipazione dello Scanderbeg alla campagna del '61 in Puglia contro Giovanni d'Angiò in aiuto di Ferdinando di Napoli (cf. E. Nunziante, *I primi anni di Ferd. d'Aragona e l'invasione di Giov. d'Angiò*, in Arch. stor. per le prov. napol., XXI [1896], pp. 517 sgg.; G. M. Monti, *La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Scanderbeg*, in Iapigia, N. S., X [1939], pp. 275-320).

[2] "Insequenti", sottintendi "anno", cioè il 1458.

[3] Maometto pose il campo sotto Corinto nel maggio del 1458.

[4] L'assedio di Corinto, benchè sostenuto valorosamente, terminò con la resa il 6 agosto, ma non so come il Cr. possa affermare che i Turchi, entrati in città, abbiano fatto strage degli abitanti come, nelle debite proporzioni, era avvenuto a Costantinopoli: cf., tra altri, W. Miller, *The Latins in the Levant. A history of Frankish Greece (1204-1566)*, London, Murray, 1908, p. 435.

[5] Esattamente tre anni, tre mesi e ventinove giorni, dall'8 aprile 1455 al 6 agosto 1458. La presa di Corinto, che il Cr. dice avvenuta intorno al tempo della morte del Pontefice, avvenne proprio in quello stesso giorno. Il fatto è ricordato da Pio II nel discorso tenuto in Roma poco dopo la sua elezione e riferito più innanzi dal Cr. (cf. p. 85, l. 12). Cf. Voigt, *Enea Silvio* ecc., cit., III, p. 55; Picotti, *op. cit.*, p. 65 e n. 1. Alla morte di Callisto III aveva già accennato incidentalmente il Cr., p. 66, l. 2.

[6] Il dissenso nel conclave non fu lieve, giacchè parecchi cardinali erano dapprima contrari all'elezione del Piccolomini, e specialmente il card. Guglielmo d'Estouteville (cf. p. 81, ll. 1-2), aspirante lui stesso alla tiara: cf. Pii II *Comment.*, p. 54; Cugnoni, *op. cit.*, pp. 184 sgg.; Pastor, II, pp. 9-10; Ady, *op. cit.*, pp. 142 sgg.

[7] Giacomo Piccinino aveva occupato Assisi già il 5 agosto, cioè il giorno prima della morte di Callisto III. Successivamente occupò non solo Gualdo Tadino e Nocera (= "Luceria" del Cr.), ma anche Bevagna ed altre terre, ponendo il campo presso Foligno: cf. Pii II *Comment.*, p. 63; Nunziante, *op. cit.*, pp. 30 sgg.; Pastor, I, p. 775.

[8] Il Piccolomini era cardinale prete di S. Sabina dal 17 dic. 1456 (il conferimento del cappello cardinalizio è il soggetto di uno degli affreschi del Pinturicchio nella Libreria del Duomo di Siena): cf. Pii II *Comment.*, p. 49: "Aeneam pontificem [= vescovo] "Senensem, quem non Imperator [= Federico III] so-"lum, sed Hungariae quoque rex Ladislaus et cuncti "fere Germaniae principes efflagitabant...: Aeneam "vero, ubi donatum pileo rubeo audivit populus, mox "fama exorta est, successorem sibi creasse Calistum, "et ingens tota urbe laetitia" etc.; Voigt, *op. cit.*, II, p. 191. Per l'esaltazione al cardinalato il Cr. dedicò al Piccolomini un'elegia gratulatoria, sulla quale cf. la mia prefazione, p. X.

[9] L'esaltazione del Piccolomini al pontificato avvenne il 19 agosto, tredici soli giorni dopo la morte del predecessore (questo fatto è soggetto di un altro dei famosi affreschi del Pinturicchio sopra ricordati).

deposita omni sollicitudine, Italia ceteraeque nationes exultaverunt[1]. Erat enim clarissima hominis virtus propter amplissimas, quas pro concordia principum proque unione dissidentis hactenus Ecclesiae legationes gesserat[2]. Conscripta item ab eo tum mira poëmata[3], tum de gravissimis rebus luculentissima volumina[4], quae magno legentium studio iam tum vulgata circumferebantur. Vitae item integritas[5] et animi comperta magnitudo gratiorem per has, quas diximus, Christianae reipublicae difficultates pontificem principibus populisque omnibus faciebant. Primumque ex eo, quanta eius expectatio esset, claruit, quod per eius auctoritatem compressa est ea omnis turbatio, quae per mortem Alphonsi regis paucos ante menses Neapolitani regni oppida atque urbes quasdam ad arma impulerat, regnumque Ferdinando filio novo regi, iubente pontifice, stabilitum est[6]. Iacobus item Picininus, nihil non per arma ausurus, nulla vi perculsus, sed ut tanti pontificis gratiam iniret, occupatas a se

---

1. solicitudine *M*, *e così sempre* - exsultaverunt *M*. — 7. exspectatio *M* — 11. ocupatas *V*

Cf. Pii II *Comment.*, pp. 52-6; Lesca, *I Commentarii* ecc., cit., pp. 82-4; Pastor, II, pp. 10-2; Boulting, pp. 235-43; Ady, pp. 142-56.

[1] "Ad cuius.... exultaverunt": cf. Pii II *Comment.*, pp. 56-7. Solo alcuni principi non esultarono, come scrisse lo stesso Pontefice: "At Scotus, "Danus, Polonus, Francus, et Hungarus, et Cyprius "imperatoris amicum non libenter audivere Christi "vicariatum optinuisse. Bohemus vero apprime indo-"luit, ut qui nosceret haereticum sese Pontifici no-"tum esse" (cf. n. 2 a p. 75). Ma dai frammenti, pubbl. dal Cugnoni, *op. cit.*, p. 505, appare come Pio II ben sapesse come anche in Italia ci fossero i malcontenti dell'elezione, e cioè i Fiorentini e i Veneziani (cf. anche Lesca, *op. cit.*, p. 437; Pastor, *Ungedruckte Akten* usw., cit., p. 153; Id., *Storia dei Papi*, II, p. 13; Picotti, *op. cit.*, pp. 4-5).

[2] "Erat enim... legationes gesserat": cioè dapprima nel concilio di Basilea come segretario del cardinale Domenico Capranica; poi a Firenze al seguito di Nicodemo vesc. di Frisinga, quindi del vesc. di Novara Bartolomeo Visconti e del cardinale Niccolò Albergati in diversi viaggi, e tra gli altri ad Arras per la pace che era stata ivi conclusa il 21 settembre 1435 tra il duca di Borgogna Filippo il Buono e il re di Francia Carlo VII (cf. F. Schmeider, *Der europ. Friedenskongress von Arras und die Friedenspolitik Papst Eugen IV. und des Baslerkonzils*, Greiz, 1919; Pastor, I, pp. 274-5); dal 1436 al '40 era stato scrittore e abbreviatore apostolico nel concilio di Basilea, dal quale aveva ricevuto numerosi incarichi (ad es. in Iscozia presso quel re Giacomo I), e presso il quale era rimasto anche dopo ch'esso era stato da Eugenio IV dichiarato scismatico. Ma la sua coscienza n'era rimasta pure sempre più turbata, cosicchè egli aveva finito con abbandonare il concilio e passare al servizio dell'imperatore Federico III (1442), dal quale era stato nominato segretario, ornato del lauro poetico e inviato a Roma per trattare importantissimi affari presso il Papa (cf. p. 38, n. 3) e a Napoli per conchiudere il matrimonio dell'imperatore stesso con Eleonora di Portogallo, a lui poi accompagnata da Enea Silvio in persona a Siena, fuori porta Camollia, il 7 marzo 1451. Soltanto nel '47, dopo la sua riconciliazione con Eugenio IV (cf. p. 38, ll. 6-9), era stato ordinato sacerdote: cf. A. Mercati, *Aneddoti per la storia di due pontefici*, in Arch. della R. Soc. Romana di st. p., LVI-LVII (1933-34), pp. 363-5 (fissa, documentandola, la data del 4 marzo '47). E in generale cf. Pastor, I, pp. 341 sgg.

Alcuni tra questi fatti della vita del Piccolomini, e cioè l'ambasciata al re di Scozia, il conferimento del lauro poetico, la missione presso Eugenio IV e la presentazione di Eleonora di Portogallo all'Imperatore, sono pure rappresentati in altrettanti affreschi del Pinturicchio nella Libreria del Duomo di Siena.

[3] Già durante gli studi compiuti a Siena Enea Silvio aveva composto poemi in latino e in volgare: cf. J. A. Campano, *Vita Pii II P. M.*, in *RR. II. SS.*, III, II, col. 986 sgg.; Platina, *op. cit.*, p. 346 e 362 ("Ad tria millia variorum versuum scripsisse dicitur, "quorum pars magna Basileae periit").

[4] Ne dà un elenco il Platina, *op. cit.*, p. 362.

[5] Il Cr. sorvola sulla giovinezza licenziosa di Enea Silvio, sul quale dovette senza dubbio influire il circolo degli amici da lui frequentato a Basilea. Di quel periodo è anche la novella *De duobus amatoribus* (cf. Pastor, I, p. 344 e n. 3).

[6] "Primumque... stabilitum est": Alfonso il Magnanimo morì il 27 giugno 1458; Callisto III non volle riconoscere il diritto di Ferdinando alla successione e dichiarò costui usurpatore, pur sapendolo sostenuto da Francesco Sforza. Ma la morte improvvisa del Papa (6 agosto-v. sopra) e l'elezione di Pio II, ch'era favorevole a Ferdinando, assicurò a questo senz'altro il trono. Le trattative, iniziate il 17 ottobre tra il Papa e Ferdinando, si conclusero il 10 novembre col riconoscimento di questo come re di Napoli (convenzione e bolla d'investitura in Lünig, *Codex Italiae Diplomaticus*, II, sectio II, Francofurti et Lipsiae, 1726, col. 1257 sgg., 1261 sgg.; cf. Nunziante, *I primi anni* ecc., cit., in Arch. stor. per le prov. napol., XVIII [1893], pp. 209-33; Picotti, *op. cit.*, p. 71). Questi s'impegnò, benchè non troppo di buona voglia, a costringere il Piccinino a restituire al Papa le città occupate nello Stato Pontificio (cf. p. 78, ll. 10-1), ma il Piccinino si mostrò poco disposto alla restituzione, perchè quelle città erano già state concesse dal papa Eugenio IV a suo padre (cf. Picotti, p. 73, n. 1; Nunziante, p. 35).

urbes libere Pii pontificis ditioni restituit[1]. Quin etiam cum artissima Federico Caesari benivolentia devinctus pontifex esset, et illius suasu et sua sponte praecipuus apud Callistum auctor fuerat, ut ad ineundam adversus Turcum supremis conatibus terra marique expeditionem christiani reges principesque et populi omnes, quanta posset auctoritate summus pontifex, excitarentur[2], eo vita functo, intellexerat Pius destinatum se superne in id operis, cuius antea acerrimus impulsor fuisset; et quo iam magis incendium invaluisset, eo ferventius agendum sibi, obviamque eundum esse. Nam quanto in periculo Romana Ecclesia et ante ceteras nationes obiecta a latere et a fronte hostili furori Italia versarentur, ex iis, quae supra exposuimus, nimium iam oculis ipsis cernere datur.

Re igitur inter patres[3], primum variantibus sententiis, in aliquot dies agitata, ubi inter se cum pontifice convenere, Pius oratores principum, quotquot in Romana Curia ades'se contigit, praeterea praecipuae dignitatis in Ecclesia viros, in sacellum, quod in' pontificali palatio' iuxta basilicam Principis Apostolorum situm est, convocat[4]. Affuere ibi ex eccle-

---

1. arctissima *M* — 4. posset] potest *V* - sumus *T* — 5. intellexit *V* — 8. lattere *V* — 9. occulis *T* — 11. quoquot *T* — 13. Bassilicam *T e V* - Adfuere *M*

[1] "Iacobus item... restituit": cf. Pii II *Comment.*, p. 63: "At ubi Pius electus est, subito animi hominum erecti, et spes pulcherrima oblata est Ecclesiae subditis. Arx Spoletana sexdecim millibus auri nummum redempta. Narnia quoque, Sorianum, Urbs Vetus, Viturvium, Civitas Castellana... et alia multa oppida, non nisi placatis auro praefectis, recuperari potuerant". Ma Assisi, quando Pio II "apud Campanianum fuit", diretto a Mantova, non era ancora stata restituita, come neppure Gualdo e Nocera: infatti al Pontefice fu allora recata una lettera, che annunziava come prossima la restituzione di quelle città (Pii II *Comment.*, p. 69; cf. anche J. Simonetae *Rerum gestarum Fr. Sfortiae* etc., ed. Soranzo in questa *Raccolta*, XXI, parte II, pp. 414-5). Anche il Platina, *op. cit.*, p. 350, dice che "bellum... in Umbria exortum, Iacobo Picennino duce rerum novarum cupido, statim eo pontifice [= Pio II] sublatum est". Ma le cose non procedettero "statim" come dice il Platina, nè "libere" come dice il Cr. La restituzione d'Assisi non fu cosa facile. Nonostante l'impegno preso dal re di Napoli, Assisi non fu restituita che alla fine di gennaio del '59, con un ritardo dovuto forse principalmente alla titubanza con cui agì Ferdinando (cf. Messer, *Le "Codice Aragonese"* cit., pp. CXXIII-IV e 76-7; Nunziante, *op. cit.*, pp. 35-6 e 209 sgg.; G. Soranzo, *Pio II e la politica italiana contro i Malatesti*, Padova, Drucker, 1911, pp. 63 sgg., 72 sgg.; Picotti, *op. cit.*, p. 102 e n. 4). L'occupazione di Assisi da parte del Piccinino sembrò a Pio II un grave ostacolo alla guerra contro i Turchi, tanto ch'egli si dichiarò deciso a ricuperare quella città "s'el dovesse ponerli la mitra" (Id., *op. cit.*, p. 74, n. 1); il Piccinino infine s'indusse a ritirarsi per la somma di trentamila ducati (Boulting, pp. 250-1).

[2] "... excitarentur": il Picotti (*op. cit.*, pp. 7-8, n. 3) ha dimostrato, contro l'opinione del Weiss (*Aeneas Sylvius Piccolomini als Papst Pius II.*, Graz, Moser, 1897, p. 32, n. 1), che l'interesse del Piccolomini per la guerra contro i Turchi non risaliva già a circa un decennio prima della caduta di Costantinopoli, chè anzi da principio il pensiero di questa guerra era apparso in lui subordinato alle lotte interne dell'Ungheria e alle pretese austriache su quel regno, mentre la sua operosità vera e propria in favore della guerra stessa comincia solo col discorso del 25 aprile 1452, da lui pronunziato in Roma, dinanzi a Niccolò V e al Sacro Collegio, poco più d'un mese dopo l'incoronazione di Federico III (per questo discorso cf. Pastor, I, p. 504). In ogni modo ciò non invalida l'affermazione del Cr., che si riferisce solo al pontificato di Callisto III.

[3] "Non solo tra i "patres", cioè tra i cardinali, ma anche tra gli oratori delle varie potenze a Roma si trattò, sin dai primi giorni dopo l'elezione di Pio, della guerra contro i Turchi; e tra gli oratori vanno compresi quelli delle ambasciate straordinarie inviate, secondo l'usanza, a congratularsi col Papa per l'elezione stessa: cf. Pastor, II, p. 15-7. Pubblico in appendice il discorso pronunziato dal Cr., oratore di Francesco Sforza, dinanzi al Papa e al Sacro Collegio, il 6 ottobre 1458, nel quale, dopo le felicitazioni, si tratta esclusivamente della necessità che tutte le forze cristiane si uniscano sotto la guida di Pio, per muover guerra ai Turchi.

[4] "Pius... convocat": questa riunione nella cappella del palazzo apostolico ebbe luogo il 10 ottobre, come si ricava da quanto scrive più innanzi il Cr. stesso, che cioè la riunione successiva fu indetta per tre giorni dopo (cf. p. 90, l. 17: "tertio posthac die"). Ora la riunione successiva ebbe luogo il 13 ottobre: cf. p. 90, n. 5. Il testo del Cr. è diverso dal riassunto che ne dà il Pastor, II, p. 17. Pio II nei *Commentarii*, pp. 60-1, così si esprime: "Diu res agitata est in concilio cum cardinalibus, quorum etsi multi adversarentur, quibus res praesentes abunde suppetebant et placebat otium in Urbe: vicit tamen Praesulis constantia, et in eius sententiam itum est. Vocati sunt in sacrario palatii episcopi, abbates, notarii, oratores regum, et omnes quibus munera curiae creduntur, ut horum quoque consilia audirentur". Cf. anche Voigt, *op.* e vol. cit., pp. 18-20.

siastico ordine Bessarion Graecus, episcopus Tusculanus cardinalis [1]; Gulielmus item ex Totavilla Normannus, tituli Sancti Martini in Montibus [2]; Latinus Ursinus, tituli Sancti Iohannis et Pauli [3]; Philippus, tituli Sancti Laurentii in Lucina [4]: Alanus Brito, tituli Sanctae Praxedis [5]; Nicolaus Cusa, tituli Sancti Petri ad Vincula [6]; Petrus Barbus, tituli Sancti Marci [7]; Ludovicus, tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum [8]; Iohannes, tituli Sanctae

---

1. Guillielmus *M* — 3. Philipus *V e T* — 4. Vincula] *qui così anche V* - Barbus] bardus *V* — 5. Ioannes *interlineato T*

[1] Bessarione da Trebisonda (1403-1472), monaco basiliense, poi arcivescovo di Nicea, cardinale del titolo dei SS. XII Apostoli dall'8 gennaio 1440, vescovo della sede suburbicaria di Frascati ("Tusculum„) dal 23 aprile 1449. Morì a Ravenna il 18 novembre '72, ed è sepolto in Roma nel corridoio fiancheggiante la basilica dei SS. Apostoli. Per la bibliografia a lui relativa cf. G. Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica*, trad. Valbusa, Firenze, Sansoni, 1890, II, p. 120, n. 1; Pastor, I, pp. 321-2.

[2] Guglielmo d'Estouteville, cardinale prete del titolo dei SS. Silvestro e Martino in Montibus dal 1440, dal '53 card. vesc. di Porto e S. Rufina e dal '61 di Ostia. Fu arcivescovo di Rouen ed era perciò detto comunemente il cardinale "Rothomagensis„; morì il 22 gennaio 1483. Cf. Platina, *op. cit.*, p. 418 e n. 5; Eubel, *Hierarchia Catholica m. ae.*, II, Monasterii, 1901, pp. 8 e 249; Barbier de Montault, *Le card. Estouteville bienfaiteur des églises*, Angers, 1859; Pastor, I, p. 369-70.

[3] Latino Orsini, dal 1448 card. prete del titolo dei SS. Giovanni e Paolo, dal '68 vesc. "Tusculanus„ m. l'11 agosto '77: Eubel, *op. cit.*, II, p. 11; *Le vite di Paolo II di G. da Verona e M. Canensi*, ed. Zippel in questa *Raccolta*, III, parte XVI, p. 36 e note 1-4.

[4] Filippo Calandrini, fratello uterino di papa Niccolò V e creato da questo card. prete del titolo di S. Susanna e poi di S. Lorenzo in Lucina; dal 1447 arciv. di Bologna. Fu uno dei prelati più avversi alla dieta di Mantova (cf. lettera di Antonio Donato al march. di Mantova, da Siena, 10 aprile '59: in Picotti, *op. cit.*, p. 107, n. 4). Morì il 24 luglio '76 e fu sepolto in S. Lorenzo in Lucina. Cf. Voigt, *Enea Silvio* cit., III, pp. 508-9; Eubel, *op. cit.*, II, pp. 11 e 122; Pastor, I, p. 413, e II, p. 602; Id., *Ungedrückte Akten* cit., p. 82, n. 2; E. Lazzeroni, *Il viaggio di Federico III in Italia*, in *Atti e Mem. del primo congresso stor. lombardo*, Milano, tip. Cordani, 1937, p. 299, n. 93; *Le vite di Paolo II* ecc., ediz. cit., pp. 39-40 e 90.

[5] Alano di Coetivy, vescovo di Avignone, creato da Niccolò V card. prete del titolo di S. Prassede nel 1448, inviato da Callisto III in Francia per la crociata, aveva raccolto molto denaro e ventiquattro galee, che passò poi a Renato d'Angiò. Fu, come il Calandrini, uno dei prelati più avversi al disegno di crociata di Pio II (cf. la lettera di A. Donato cit. nella nota precedente). Morì il 3 maggio 1474 e fu sepolto in Roma nella quarta cappella destra della chiesa di S. Prassede. Cf. Pii II *Comment.*, p. 170; Cugnoni, *op. cit.*, p. 514; Voigt, *op. cit.*, III, pp. 504-5; Nunziante, *op. cit.*, in Arch. stor. per le prov. napol., XIX (1894), p. 307 e n. 1; Eubel, *op. cit.*, II, pp. 11 e 113; Pastor, *Storia dei Papi*, II, p. 77; Picotti, *op. cit.*, p. 100; *Le vite di Paolo II* ecc., ediz. cit., p., 41 e n. 1.

[6] Niccolò da Cusa (= Cues sur Moselle), ricordato dal Cr. anche a p. 37, ll. 5-10 (v. la nota relativa), vescovo di Bressanone (cf. Voigt, *op. cit.*, III, pp. 303-421), dal 20 dicembre 1448 cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli, fu legato pontificio in Roma e nel Patrimonio durante l'assenza di Pio II per la dieta di Mantova. Morì di circa sessantaquattro anni a Todi l'11 agosto '64, e fu sepolto a Roma nella navata sinistra della basilica di S. Pietro in Vincoli. Cf. su di lui, tra l'altro, E. Vansteenberghe, *Le cardinal N. de Cuse*, Paris, Champion, 1920 (con ampia bibliografia); P. Rotta, *Il card. N. di C. — La vita ed il pensiero* (con bibliografia a complemento ed aggiornamento della precedente), Milano, "Vita e Pensiero„, 1928; L. Berg, *Ex Oriente. Religiöse und philos. Probleme des Ostens und des Westens*, Mainz, 1927 (con uno scritto di I. Pusino, *Nikolaus von Cusa und die Beziehungen der Ost- und Westkirchen in den J. 1401-1464* a pp. 246-53): E. Hoffmann, *Das Universum des N. von Cues*, Heidelberg, 1930; E. Bohnenstadt, *Kirche und Reich im Schrifttum des N. von Cues*, Heidelberg, 1939; Pastor, II, pp. 22, 130-6, 154-5.

[7] Pietro Barbo, veneziano, vescovo di Vicenza, più tardi fatto da Pio II vescovo di Padova e passato quindi a Venezia, dal 1440 card. diacono del titolo di S. Maria Nuova e dal '51 card. prete del titolo di S. Marco, fu, come il Calandrini e Alano di Coetivy (v. note precedenti), tra i più avversi ai disegni di crociata di Pio II. Con una lettera del 10 ottobre, egli informava già i Veneziani delle riunioni che il Papa e i cardinali tenevano per la dieta da tenersi a Mantova o ad Udine (Picotti, *op. cit.*, p. 76). Succedette a Pio col nome di Paolo II e morì nel '71. Venne sepolto nella vecchia basilica di S. Pietro, ma più tardi il sarcofago fu trasportato nelle Grotte Vaticane, e i resti del bellissimo mausoleo che gli era stato eretto si trovano ora nel Museo Petriano. Cf., oltre alle opere particolari sul Barbo come pontefice, T. Riccardi, *Storia dei vescovi vicentini*, Vicenza, 1786, pp. 164-76; Voigt, *op. cit.*, III, pp. 506-7; Picotti, *op. cit.*, pp. 119-30 (e più innanzi in questo commento, p. 82, n. 10).

[8] Lodovico Giovanni Milano (= "de Mila), vescovo di Lerida in Catalogna, dal '56 cardinale prete del titolo dei SS. Quattro Coronati, m. circa il 1510. Cfr. Voigt, *op. cit.*, III, p. 509; Eubel, II, pp. 12 e 185; *Le vite di Paolo II* ecc., ediz. cit., p. 39 e n. 1.

Priscae [1]; Iacobus, tituli Sanctae Anastasiae [2], presbyteri omnes cardinales; et Rodericus, tituli Sancti Nicolai in Carcere, diaconus cardinalis, vicecancellarius [3]. Ex episcopali autem dignitate interfuerunt Iacobus Ragusinus [4], Iohannes Colossensis sive Rhodius [5], Eustasius Montis Regalis [6], archiepiscopi. Episcopi vero Nicolaus Ortensis [7], Angelus Reatinus [8], Dominicus Torcellanus [9], Iacobus Feltrensis [10], Franciscus Ferrariensis [11], Berrardus Spoletensis [12],

2. Nicolay *T* - autem] auctoritate *V* — 3. Collossensis *T e V* - Rodius *T*, Kodius *V* - Eusiasius *T* — 4. Hortensis *M* — 5. torcelanus *V* - Berardus *M*

[1] Giovanni di Mella, vescovo di Zamora in Ispagna (León), dal 1456 cardinale prete del titolo di S. Prisca e piú tardi di S. Lorenzo in Damaso, m. il 12 ottobre '67. Cf. Voigt, III, p. 519; Eubel, II, pp. 12 e 298; *Le vite di Paolo II* ecc., p. 41 e n. 2.

[2] Giacomo Tebaldi, da Collescipoli presso Terni, dal 1456 cardinale prete del titolo di S. Anastasia, m. il 4 settembre '65. È sepolto in principio della navata sinistra della chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma.

[3] Rodrigo Lanzol Borgia, nipote di Callisto III e da questo creato cardinale diacono del titolo di S. Niccolò in Carcere il 20 febbraio 1456, fu vicecancelliere della Chiesa e capitano generale delle milizie pontificie. Anch'egli, come il Calandrini, il Coetivy e il Barbo (v. note precedenti), fu tra i più avversi ai disegni di crociata di Pio II. Piú tardi cinse la tiara col nome di Alessandro VI (1492-1503). Cf. Voigt, III, pp. 509-11; *Le vite di Paolo II* ecc., ediz. cit., pp. 38-9 e n. 6; Pastor, I, pp. 750-9. — I cardinali che parteciparono alla riunione furono pertanto undici, secondo il Cr. Due mesi prima per il conclave se n'erano radunati diciotto, sui ventiquattro allora esistenti (cf. W. Schirrmeyer, *Das Kardinalskollegium unter Pius II*, Berlin, Ebering, 1914). Di quegli undici, uno solo aveva preso parte al conclave, e cioè Niccolò da Cusa; dei diciotto radunati in conclave mancarono a questa riunione i cardinali Giorgio de' Fieschi arcivescovo di Genova, Giovanni da Castiglione vescovo di Pavia, Prospero Colonna del titolo di S. Giorgio in Velabro, Isidoro arcivescovo di Kiew (il cardinale Ruteno: cf. p. 52 e n. 4), Giovanni di Torquemada del titolo di S. Maria in Trastevere, Giacomo infante di Portogallo e arcivescovo di Lisbona, Antonio de la Cerda del titolo di S. Crisogono. Non parteciparono nè al conclave nè alla riunione i cardinali Giovanni di Carvajal (cf. p. 64 e n. 4), Lodovico Scarampo (cf. p. 64 e n. 6, p. 66 e n. 1), Giovanni Rolin vescovo di Autun, Riccardo Olliviero di Longueil vescovo di Coutances e Pietro di Schaumburg vescovo di Augusta, tutti e cinque allora assenti da Roma.

[4] Giacomo II Venier da Recanati, arcivescovo di Ragusa dal 1440 (Eubel, II, p. 242; D. Farlati, *Illyricum Sacrum*, VI, Venetiis, Coleti, 1800, pp. 160-8): cf. p. 53, n. 4.

[5] Giovanni Morelli, dal 1447 arcivescovo di Colossi nell'isola di Rodi: Eubel, II, p. 148.

[6] Eustazio, non altrimenti identificato. Certo non è il vescovo di Mondovì (= Mons Regalis "), perchè dal 1438 al '70 ne fu vescovo Aimerico Segaudum de Chevretis (Ughelli, *Italia Sacra* [2], IV, col. 1090), nè quello di Monreale.

[7] Niccolò Palmieri, agostiniano, vescovo di Orte e Civita Castellana dal 1455: Eubel, II, p. 184; Pastor, II, pp. 39 e 364-5.

[8] Angelo Capranica, vescovo di Rieti dal 1450 e di Preneste dal '72, fratello del più noto cardinale Domenico (m. pochi giorni prima dell'elezione di Pio II) e creato a sua volta da Pio II cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme, morto il 3 luglio '78: cf. Voigt, III, pp. 531-2 e 534; Eubel, II, pp. 13 e 244; Pastor, II, p. 193.

[9] Domenico de Dominici, dal 1448 vescovo di Torcello e più tardi (1464) di Brescia, compose per incarico di Pio II un disegno di riforma della Curia pontificia, *Tractatus de reformatione Curiae Romanae... ad Sanctum Pium Papam Secundum*, stampato poi a Brescia nel 1495. Cf. Degli Agostini, *op. cit.*, I, pp. 386-489; Lesca, *op. cit.*, pp. 165-6; Eubel, II, p. 277; Pastor, II, pp. 176 e 177-9. Il suo *Liber de dignitate episcopali ad Pium II P. M.* si trova in un bellissimo codice miniato dell'Ambrosiana, e fu edito a Roma nel 1757.

[10] Iacopo Zeno, veneziano, dal 1447 vescovo di Feltre e Belluno, passò alla diocesi di Padova nel 1460, quando quel vescovo Pietro Barbo fu trasferito a quella di Venezia (cf. p. 81, n. 7): Eubel, II, p. 116; Picotti, pp. 374-5 e n. 4; Pastor, II, p. 348; *Vita Caroli Zeni auctore Iacobo Zeno*, a cura di G. Zonta, in questa *Raccolta*, XIX, parte VI, pp. III sgg. Tra varie opere, oltre alla *Vita* di Carlo Zeno, suo nonno e gran capitano generale della Serenissima, scrisse anche la *Vita* del beato cardinale Niccolò Albergati (cf. Pastor, I, pp. 274-5), dedicandola al Barbo, per la cui elevazione al pontificato col nome di Paolo II nel 1464 (cf. sopra, p. 81, n. 7) pronunziò un discorso gratulatorio dinanzi al Sacro Collegio, ed inoltre un elogio funebre del cardinal legato Giuliano Cesarini, morto nella battaglia di Varna del 1444 (cf. sopra, p. 39, n. 3, e p. 42, n. 1). Una sua lettera al cardinale Lodovico Trevisan, erroneamente noto col cognome Scarampo (cf. sopra, p. 64, n. 6), si trova nella Classense di Ravenna e nella Comunale di Perugia; una copia della *Vita Caroli Zeni*, dedicata dall'autore a Pio II, si trova in un codice dell'Università di Yale (S. U. d'A.): Zonta, introduz. alla cit. *Vita C. Zeni*.

[11] Francesco da Padova, vescovo di Ferrara: Eubel, II, p. 170.

[12] Bernardo Eroli da Narni, dal 1448 vescovo di Spoleto, prelato integerrimo, fu poi creato cardi-

Tristanus Cosorensis [1], Ioannes Maglonienais [2], Georgius Lausanensis vicecamerarius [3], Iacobus Perusinus [4], Emanuel Sutrinus [5], Iohannes Volterranus [6], Philippus Aretinus [7], Placidus Parentinus [8], Marcus Alexandrinus [9], Franciscus Interamnensis [10], Angelus Catarensis [11], Nicolaus Coronensis [12], Iohannes Placentinus [13], Iacobus Monteferetrensis [14], Ambrosius Electensis [15], Andreas Urbinas [16], Iohannes Fulginas [17], Isnardus Grassensis [18], Cosmas Gerundensis [19], Gabriel Uticensis [20], Urbanus Sibinicensis [21], Lellus Narniensis [22], et Guillielmus Cotronensis [23]. Praeterea T 4r v abbates, Blasius Sancti Ambrosii Mediolanensis [24], Iohannes Fossae Novae Terracinensis [25], V 4r v Andreas Sanctae Iustinae Aquensis [26], Athanasius Sanctae Mariae Siracusanus [27], Iohannes Ri-

---

1. Ioannes] Sonnes *T ed M* — 2. Emmanuel *M* · Volaterranus *M* · Filippus *T e V* — 3. Interannensis *T* — 8. Syracusanus *M* - rivipulli *V*

---

nale da Pio II nel 1460: cf. PLATINA, *op.* ed ediz. cit., nelle note del Gaida a pp. 357-8 e 395; PII II *Comment.*, pp. 65-6; VOIGT, III, pp. 532 e 534; EUBEL, II, p. 265; PASTOR, II, pp. 193-4; *Le Vite di Paolo II* ecc., ediz. cit., p. 35 e n. 4.

[1] Tristano "Cosorensis" dev'essere il vescovo di Conserans (*alias* St.-Lizier in Francia), "Tristandus de Aura", l'unico almeno di tal nome menzionato dall'EUBEL, II, p. 149.

[2] Giovanni, non altrimenti identificato. Certo non è il vescovo di Maguelonne.

[3] Giorgio di Saluzzo, dal 1440 vescovo di Losanna, nel '55-'56 castellano di Castel S. Angelo: EUBEL, II, p. 192; PASTOR, I, p. 759, n. 6, e p. 763, n. 1. Per la carica di "vicecamerarius" cf. GOTTLOB, *op. cit.*, pp. 94 sgg.

[4] Giacomo Vannucci, dal 1449 vescovo di Perugia: EUBEL, II, p. 237.

[5] L'EUBEL, II, p. 268, dà veramente come vescovo di Sutri, dal 1453 al '79, Angelo Altieri.

[6] Giovanni Neroni, dal 1450 vescovo di Volterra: EUBEL, II, p. 297.

[7] Filippo de' Medici, dal 1457 al '61 vescovo d'Arezzo, dal '61 al '74 di Pisa: EUBEL, II, pp. 105 e 238.

[8] Placido Pavanelli, dal 1457 vescovo di Parenzo: EUBEL, II, p. 234.

[9] Marco Cattaneo, domenicano, dal 1457 vescovo d'Alessandria: EUBEL, II, p. 96.

[10] Francesco Coppini, vescovo di Terni (ma solo dal 19 maggio '59 secondo EUBEL, II, p. 186), al quale Pio II tolse più tardi, nel '63, il vescovato e gli ordini sacri, non già per cattiva condotta morale, ma per i mali da lui cagionati in Inghilterra: cf. PII II *Comment.*, p. 511; PLATINA, *op. cit.*, p. 357 e n. 2; PASTOR, II, pp. 71 e 106.

[11] Angelo Fasolo, dal 1457 vescovo di Cattaro: EUBEL, II, p. 137; FARLATI, *op. cit.*, VI, pp. 468-9.

[12] Niccolò, non altrimenti identificato: cf. p. 101, note 3 e 4.

[13] Giovanni de Cambesiis, dal 1453 vescovo di Piacenza: EUBEL, II, p. 239.

[14] Giacomo Tebaldi o Tebaldeschi, dal 1450 vescovo di Montefeltro.

[15] Ambrogio de Camerato, dal 1455 vescovo di Alet (= "Electa") in Linguadoca (sull'Aude, a mezzodì di Carcassonne): BUBEL, II, p. 165.

[16] Andrea Veroli, dal 1452 vescovo d'Urbino: EUBEL, II, p. 285.

[17] Veramente l'EUBEL, II, p. 173, dà come vescovo di Foligno, dal 1444 al '61, Antonio Bolognini.

[18] Isnardo, vescovo di Grasse (presso Cannes) dal 1451: EUBEL, II, p. 178.

[19] Cosimo di Monserrato, vescovo di Gerona (= "Gerunda") in Catalogna dal 30 giugno 1458: EUBEL, II, p. 176, e cf. anche V. DA BISTICCI, *Vite* ecc., cit., I, pp. 235-8.

[20] Gabriele di Castro, vescovo d'Uzès (= "Utica", in Francia, suffr. di Narbonne) dal 1449: EUBEL, II, p. 286.

[21] Urbano Vignati, dal 1454 vescovo di Sebenico: FARLATI, *op. cit.*, IV (1769), pp. 468-70; EUBEL, II, p. 260.

[22] Lello vescovo di Narni dal 1455: EUBEL, II, p. 220.

[23] Guglielmo de' Franceschi napolitano, dal 1457 vescovo di Crotone: EUBEL, II, p. 154.

[24] Biagio Ghilini, abate di Sant'Ambrogio in Milano dal 1443 al 1473: cf. B. ARESII *Insignis basilicae et imperialis coenobii Sancti Ambrosii* etc., Mediolani, 1674, p. 50.

[25] Giovanni (cognome ignoto), abate dei Cistercensi di Fossanova presso Piperno, nella diocesi di Terracina, e procuratore generale nella Curia romana. Fu l'ultimo abate regolare, cui succedettero abati commendatari, primo Giacomo [Ammanati Piccolomini], nel 1460 vescovo di Pavia e poco appresso cardinale del titolo di San Crisogono: cf. G. JONGELINUS, *Notitia Abbatiarum Ordinis Cisterciensis per universum orbem libros X complexa*, Coloniae Agrippinae, 1640, VII, p. 79.

[26] Giovanni Andrea Bussi, abate dei Benedettini di Santa Giustina presso Sezzàdio (sulla via da Alessandria ad Acqui), secondo F. GASPAROLO, *Memorie storiche di Sezzè Alessandrino. L'abazia di Santa Giustina* ecc., Alessandria, Succ. Gazzotti, 1912, I, p. 33, e II, p. 67, 73, 75. Il Bussi tuttavia, vigevanasco e decano di Santa Maria in Via Lata a Genova, fu bensì nominato abate di Santa Giustina nel 1455, ma poi, in causa dell'ostilità dei signori del luogo, Callisto III ne annullò la nomina con bolla del 19 luglio '57, ponendo in sua vece Giovanni da Fermo, già monaco benedettino di San Pietro di Bargoglio presso Alessandria, il quale rimase in carica sino al '76 e fu anzi l'ultimo abate, perchè in séguito l'abbazia ebbe solo commendatari (ID., ll. cc., e I, p. 52; II, pp. 84-7). Si può credere pertanto che dopo il '57 il Bussi conservasse il titolo di abate, pur avendo rinunziato al-

vipuli Vicensis[1] et Iohannes Sancti Bernardi extra Muros Valentinos[2]. Apostolicae item Sedis protonotarii[3], Georgius Cesarinus[4], Stephanus Nardinus[5], et Stephanus alter Butigella[6], Gaspar Volteranus[7] et Angelus Pisanus[8]. Principum vero oratores hi fuerunt: Hispaniae Ulterioris, quam Castellam vulgo appellamus, Celtiberiam a priscis dictam[9]; Siciliae citra Farum, ut nunc sermo est;[10] Portugalli[11] et Daciae[12] regum; praeterea Burgundiae[13], Mediolani[14] et Mutinae[15] ducum. Pro civitatibus item, quae suo iure rempublicam agunt, Venetorum[16], Florentinorum[17], Senensium[18] et Lucensium[19]. Hos ubi frequentes adesse Pius vidit, magna hominum expectatione dicere orditur[20]:

---

2. sedes *T e V* - protemotorii *V* — 3. Volaterranus *M* — 5. Pharum *M* - Portugalliae *M*. — 8. exspectatione *M*, *e così sempre*

l'esercizio effettivo della carica. Egli va inoltre identificato con quel Giov. Andrea Bussi che fu poi vescovo di Aleria in Corsica dal 1469 al '75 (Gams, *Series episcoporum Eccl. Cathol.*, Ratisbonae, Manz, 1873, p. 765; Eubel, II, p. 95).

[37] Atanasio, non altrimenti identificato, abate di Santa Maria di Siracusa.

[1] Giovanni (cognome ignoto), abate dei Benedettini di Santa Maria di Ripoll (= "Rivipuli" del Cr.), diocesi di Vich, provincia di Girona in Catalogna: J. Pellicier y Pages, *El monasterio de Ripoll* etc., Girona, 1873.

[2] Giovanni (cognome ignoto), abate dei Cistercensi di San Bernardo presso Valenza in Ispagna: cf. Jongelinus, *op. cit.*, VI, p. 17.

[3] Per l'ufficio di protonotario apostolico cf. G. B. Bovio, *La pietà trionfante su le distrutte grandezze del gentilesimo*, Roma, Mainardi, 1729, pp. 192-3; G. Riganti, *De protonotariis apostolicis*, Romae, 1751; G. V. Marchese Bonaccorsi, *Antichità ed eccellenza del protonotariato apostolico partecipante*, Faenza, Benedetti, 1751; G. Moroni, *Dizionario di erudizione stor.-eccles.*, LVI, Venezia, Tip. Emiliana, 1852, pp. 6-7.

[4] Giorgio Cesarini, protonotario apostolico, della stessa famiglia forse del cardinale Giuliano morto a Varna (cf. p. 39 e n. 3).

[5] Stefano Nardini, protonotario apostolico, fu dal 1461 al 1484 arcivescovo di Milano, e cardinale dal '73: Eubel, pp. 17 e 208; Pastor, II, p. 291 e n. 4, e p. 603; *Le vite di Paolo II* ecc., ediz. cit., p. 51 e n. 2; E. Lazzeroni, *Il Consiglio Segreto o Senato Sforzesco*, in *Atti e Mem. del terzo congresso stor. lombardo*, Milano, Giuffrè, 1939, p. 121-2, n. 89.

[6] Stefano Butigelli, protonotario apostolico, forse della nobile famiglia pavese inclusa nell'elenco di S. Breventano, *Istoria della antichità .... di Pavia*, Pavia, Bartholi, 1570, p. 13 *v*.

[7] Gaspare da Volterra, protonotario apostolico, non altrimenti identificato.

[8] Angelo Pisano (Pisani ?), protonotario apostolico, non altrimenti identificato.

[9] "Hispania Ulterior", già abitata dai Celtiberi ("Celtiberia"), poi detta "Castiglia" (= "Castella"): come oratore del re di Castiglia è ricordato più innanzi (p. 88, ll. 11-2) dal Cr. "Rodericus episcopus "Onetensis" [= "Ovetensis"], cioè Rodrigo Sanchez de Arevalo, vescovo di Oviedo [= "Ovetum"], che poi accompagnò il Papa a Mantova (cf. Eubel, II, p. 231; Voigt, III, p. 19; Picotti, *op. cit.*, p. 186, n. 3).

[10] Della Sicilia di qua dal Faro, cioè del regno di Napoli, fu oratore, come ricorda più innanzi il Cr. stesso (p. 88, l. 20), l'arcivescovo di Benevento, che dal 1451 al '60 fu Giacomo de Ratta: Eubel, II, p. 116. Ma più tardi arrivò anche "Iohannes Capo-"nis": cf. p. 97, l. 3.

[11] Oratore del re di Portogallo, Alfonso V, era un Giovanni di nome, perchè così lo chiama semplicemente il Cr. più innanzi (p. 88, l. 27), ma non sono riuscito a identificarlo meglio nè a stabilirne il cognome.

[12] Oratore di Cristiano I, re di Danimarca ("Datia" = "Dania": cf. n. 9 a p. 89), Norvegia e Svezia, era Paolo Giustiniani, vescovo di Bergen ("Bergensis"), di cui il Cr. riferisce più innanzi il discorso (p. 90, ll. 2 sgg.): Gams, *op. cit.*, p. 333.

[13] Oratore del duca di Borgogna Filippo III il Buono era Giovanni Jouffroy, vescovo di Arras (e però "Atrebatensis", dall'antica popolazione degli "Atre-"bates"), creato più tardi cardinale da Pio II: cf. più innanzi, p. 104, n. 1. Su di lui cf. C. Fierville, *Le cardinal J. Jouffroy et son temps*, Coutances, 1874.

[14] Ambasciatore del duca di Milano a Roma era Ottone del Carretto, il cui discorso è riassunto dal Cr. a p. 89, ll. 9-15. Cf. su di lui Lazzeroni, *op. cit.*, p. 121 e n. 88.

[15] Ambasciatore di Borso d'Este duca di Modena era Bartolomeo Roverella, dal 1445 arcivescovo di Ravenna, che Pio II nominò più tardi (1461) cardinale del titolo di San Clemente; morì nel '76 ed è sepolto in Roma, nella navata destra della chiesa di San Clemente: Voigt, III, p. 537; Pastor, II, pp. 198 e 602; *Le vite di Paolo II* ecc., cit., p. 35 e 161-3 e note. Di lui parla il Cr. più innanzi, p. 89, ll. 19-21; p. 98, ll. 8-9.

[16-20] Oratore di Venezia era Niccolò Sagundino, di Negroponte, venuto in Italia al seguito dell'imperatore d'Oriente per il concilio di Ferrara-Firenze, ove funzionò da interprete tra i Greci e i Latini (ne parla con ammirazione V. da Bisticci, *op. cit.*, I, pp. 32-3), e divenuto più tardi segretario della Serenissima, che se ne servì presso Alfonso il Magnanimo, Niccolò V e Maometto II. Dotto umanista, compose tra l'altro un'*Informazione* sui Turchi, per invito del suddetto Alfonso (cf. p. 62, n. 4) e un *Liber de familia Autumanorum* (= Ottomani), che dedicò ad Enea Silvio, allora vescovo di Siena. Questi ne elogiò altamente

" Ut apertum vobis faciamus, viri fratres, quam ob causam convocati hunc in locum " estis, convenire primo loco censemus, tum deinde quantum negotii immineat, et in quo " denique consilium, operam opemque vestram requirere summum rei discrimen urgeat, exponemus. Multa enim per hos dies cum his venerabilibus fratribus nostris cardinalibus collocuti sumus [1]; multisque cogitationibus laborantes, atque invicem disserentes quaesivimus, " quonam pacto adversus saevientem in nos omnesque Christianae religionis' cultores Turcorum impurissimorum hostium procellam' iri possit, eorumque inflammata vehementius de " pessundanda Christi Dei nostri lege opinio retundi. Quem enim mortalium latere potest, " quorsum tendant tanti eorum conatus, insolenti etiam felicitate aucti, expugnata pau' lo ante Constantinopoli, tanta urbe, tutissimo hactenus per tot secula adversus barbaricos furores receptaculo, eodemque propugnaculo, Graecia omni subacta, depopulata etiam nuper " ab crudeli hoste Corintho [2], profanatis per summam contumeliam in singulis urbibus sacris " nostris, Hungaris per tot annos tantae molis fascem vix sustinentibus et nunc etiam discordiis inter se laborantibus, et, si diligentius considerare voluerimus, Italia magna ex parte " circumvallata ? Intelligimus quidem ex hoc denique pontificatus onere, quod invalidis " humeris nostris occulto iudicio suo Deus imposuit, expeti a nobis primas huius rei partes. " Et nos quidem id libenter ac studiose facturi sumus. Sed excedit supra modum vires " nostras tanta sarcina; tantoque impares oneri, ut ingruentem vim repellamus, sufficere Mur. 67

1. oratio Pii pontificis maximi *nota marg. nera T* — 4-5. colloquuti *M* — 5. diserentes *V e T* — 7. inflamata *V e T* — 8. pessumdanda *M* - nostre *V* — 12. ab] a *M* · Chorinto *V e T* - prophanatis *V e T* — 13. fassem *V e T* — 14. consyderare *T*

nei *Commentarii* (p. 373) la dottrina e l'eloquenza, e lo invitò di nuovo a Roma, dove il Sagondino morì il 23 marzo 1463. Cf. su di lui A. Zeno, *Dissertaz. Vossiane*, I, Venezia, Albrizzi, 1752, pp. 336-46; Degli Agostini, *op. cit.*, I, p. 403, e II, p. 430; M. Foscarini, *Della letteratura venez.* ecc., Venezia. Gattei, 1854, pp. 221, 384, 471; Iorga, *Notes et extraits* cit., I, p. 371, III, pp. 316-25, IV, pp. 55 e 181; Pall, *op. cit.*, p. 38 dell'estr., n. 7. Nel 1458 egli si trovava a Roma almeno sin dal giugno, cioè quand'era ancora in vita Callisto III (Picotti, *op. cit.*, pp. 52-3). Una lettera di lui al figlio Giovanni, 4 novembre '57, ed una di Andrea Contrario a lui ha pubblicate R. Sabbadini, *A. Contrario*, in N. Arch. Veneto, N. S., XXXI (1916), pp. 413-5.

Il 12 ottobre '58 il Senato veneziano autorizzava Francesco Contarini, lettore a Padova, ad aggregarsi all'ambasceria gratulatoria inviata a Pio II per l'elezione (Arch. di Stato di Venezia, *Senato Terra*, IV, 88: in D. Malipiero, *Annali Veneti* [Arch. stor. ital., VII, parte I (1843)], p. 206, e in A. Segarizzi, *Francesco Contarini* [N. Arch. Veneto, N. S., XII (1906)], pp. 275-6). Il Cr. non ne parla.

L'ambasciata fiorentina, con a capo l'arcivesc. Antonino Pierozzi, comprendeva anche Angelo Acciaiuoli (cf. p. 97, ll. 13 sgg. e n. 7), Luigi Guicciardini, Guglielmo Rucellai, Pier Francesco de' Medici e Piero de' Pazzi (cf. C. Guasti, *Due legazioni al Sommo Pontefice per il comune di Firenze presedute da Sant'Antonino arcivescovo*, in Id., *Opere*: *scritti storici*, Prato, Belli, 1894, pp. 85-90; Picotti, *op. cit.*, p. 75, n. 2).

Di Siena era oratore Leonardo Benvoglienti, nominato dal Cr. più innanzi, p. 90 (e cf. n. 4).

L'ambasciata lucchese non so come fosse composta: può darsi che ne facesse parte il vescovo di Lucca, Stefano Trenta, che fu poi oratore di quella repubblica alla dieta di Mantova: Picotti, *op. cit.*, pp. 192, 200 e 443.

Il Voigt, III, p. 19, n. 1, giudicò già questo discorso, come anche l'altro pronunziato pure da Pio II a Mantova il 1° giugno 1459 (cf. p. 101), " zwar ganz " in seiner Weise, aber doch wohl nur ein glückliches " Machwerk des Autors ".

Questo discorso è stato solo brevemente riassunto dal Pontefice, in forma indiretta, ne' suoi *Commentarii*, pp. 60-1: " Ibi Pontifex, quod diu textum " fuerat, propositum suum publicavit, quantas in Christianos Turcas clades intulissent, quibus modis Evangelicam evertere legem molirentur: exposuit nihil " sibi acerbius esse, quam intueri Christianae gentis " ruinam; sacratissimae religionis se curam gerere; " statuisse occurrere hostium conatibus. At cum id " absque auxilio Christianorum regum perficere non " posset, habere concilium aut in Utino, aut in Mantua " decrevisse, ut eorum ibi sententias audiret, quorum " opem imploraturus esset. Durum sibi videri Romam " relinquere, beati Petri Apostoli sedem et Christianae " religionis arcem; durius se Pontifice sanctum Evangelium expugnari, pro cuius conservatione non orbem [*sic*; *leggi* Urbem] solum ac beati Petri Patrimonium, sed corpus et vitam ponere statuerit; atque " idcirco, quamvis senex et aegrotus, tamen Apennini " iuga et Padi fluenta transire proposuerit, ut cum potentatibus Christianis de salute Christianae religionis " consulat. Et multa in hunc modum graviter peroravit ".

[1] Cf. sopra, p. 80, l. 10.

[2] Il Cr. ha ricordato la caduta di Corinto a p. 78, ll. 2-7.

" soli nullo pacto possumus [1]. Agitur autem non tantum de Apostolicae Sedis salute, quae " etiam si sola pateretur, digna tamen esset, cum sit Ecclesiae caput, pro qua principes " populique omnes, Christi Dei cultores, decertarent. Verum blasfematur ab 'nefandis hosti- " bus omnis Christiana religio, nec blasfematur tantum, sed conculcatur, et, nisi auxilio 'simus', " in ruinam supremumque excidium trahitur. Itaque, cum de republica christiana agatur " deque communi omnium nostrum parente sancta Catholica Ecclesia, in qua renati et in " spe coelestis regni positi sumus, statuimus vos omnes huius rei consiliique nostri parti- " cipes facere, cuius causa nunc in locum hunc estis convocati. Nunc inter varias cogita- " tiones nostras, quid potissimum ex communi venerabilium horum fratrum nostrorum sen- " tentia censuerimus, animadvertite. Nos in primis in altissimi Dei clementia, cuius ovile " sumus, spem nostram collocantes, exponendas in hoc facultates quantaslibet, exhauriendos- " que ex intimo sinu Ecclesiae thesauros omnes coelestes terrenosque proposuimus, con- " fisi non defutura nobis Christicolarum principum populorumque auxilia.

" Sed, ut eos in hanc expeditionem invitantes celerius excitemus (res enim urget), tria " nobis remedia proponebantur. Horum primum erat, ut, missa ad singulos legatione, eos " adhortaremur contestaremurque et adiuraremus, ne communem fidei et religionis nostrae " causam desererent. Insurgerent omnes Deo auspice, pro ea decertaturi, quam regnis omni- " bus liberisque et vitae demum propriae praeferri decet. Sed memoria repetentes id ipsum. " ab antecessoribus nostris factum, parum profuisse, velut inefficax in tam urgenti periculo " remedium, dimittendum censuimus. Videbatur secundo loco, eos omnes in hanc urbem′ " Romanamque Curiam ad nos evocandos esse′, ut in commune de ineunda quamprimum expe- " ditione tam sancta, tam necessaria, posthabitis ceteris curis omnibus, consultaremus. Sed " et in hoc parum spei repositum videbatur. Nam et locus est plerisque principibus, ut se " huc conferant, perincommodus, et nos interea, quiescentes intra sedem hanc nostram, " videremur expectationi nostrae minime satisfacere, neque solito amplius anniti; paucisque " credibile fieret eo nos indefesso flagrantique studio in hanc expeditionem animatos esse, MUR, 68 " quo profecto ′sumus; et esse nos, detur modo vita, manifesto documento universus mundus " intelliget [2]. Restabat igitur, quod tertio loco propositum fuerat, ut non sermone solum, sed " opere etiam ipso exemplum de nobis ceteris praeberemus; et relicta hac urbe, summorum " pontificum patria, in locum ex omnibus magis idoneum commodumque, ad hostes versum, " ad quem ex omni occidua ora convenire principes et magistratus quique possent, nos con- " ferremus; in quo, apparatus initiaque gerendi belli iam nunc auspicantes, venientes prin- " cipes praestolaremur, a nobis propediem invitandos, cum quibus de ratione belli deque " omnis rei administratione consultaremus, et, ubi consultum esset, mature exequeremur [3]. " Visa est haec sententia ceteris efficacior; quam nunc ideo vobis communem facimus [4].

---

1. Appostolice *T* — 3. blasfaematur *V*, blasphematur *M* - ab] a *M* — 4. relligio *V e T* - blasphematur *M* — 6. nostrorum *V* — 11. quantaslibet] *agg.* nostras *V* — 12. omnis *V* — 15. remedium *interlineato V* — 20. hunc *M* — 22-3. Sed et in] *om.* et *T ed M* — 25. exspectationi *M* - adniti *M* — 26. nos *om. M* — 27-8. mondus intelligit *T* — 34. exsequeremur *M*

[1] " Sed excedit... possumus ": cf. una simile espressione anche nella bolla *Vocavit nos* (p. 91, ll. 12-3).

[2] " Videbatur secundo loco... mundus intelliget ": sull'inopportunità della scelta di Roma per la dieta cf. anche il breve pontificio dell'11 giugno 1459 all'Imperatore, pubbl. in KAPRINAI, *op. cit.*, II, pp. 320-1; J. CHMEL, *Regesten des römischen Kaisers Friedrich III. 1452-1493*, II, Wien, Gerold, 1859, p. 372; e cf. PICOTTI, *op. cit.*, pp. 58-9.

[3] Ricorda SALLUSTII *De bello Catilinario*, I, 6: "... ubi consulueris, mature facto opus est ".

[4] Secondo Iacopo Ammanati (che si chiamò poi Ammanati Piccolomini, noto col nome di " Cardinalis Papiensis "), *Epistolae et Commentarii* (Milano, 1506, f. 36-B), l'idea della dieta sarebbe sorta spontanea nella mente di Pio II, e però non sembra accettabile l'affermazione del VAST (*Le card. Bessarion*, cit., p. 234), che ispiratore ne sia stato il Bessarione (cf. anche PICOTTI, *op. cit.*, pp. 55-7). Basti ricordare la lettera di Enea Silvio da Graz a Niccolò V, 12 luglio 1453 (cit. dal PICOTTI, p. 56, n. 1): " Vestrum est iam assurgere, scribere regibus, mittere legatos, hortari principes atque " communitates in aliquem communem locum

" Congregationis locus aut in Utini civitate erit aut' Mantuae, propter maximam' utriusvis " in hoc opportunitatem. Horum uter praeferendus sit brevi deliberabimus [1]. Qua in re etiam " sententiam vestram, si quid visum fuerit, libenter audiemus. Vos modo, oratores, qui prin- " cipum vestrorum corda nostis, liberis animis iudicium his de rebus vestrum, et quantum " spei in unoquoque principum vestrorum ad hanc expeditionem adiuvandam collocare de- " beamus, in medium depromite, benedictionem ab omnipotenti Deo pro fide operaque hanc " in rem vestra multiplicem suscepturi „.

Cum finem dicendi fecisset pontifex, silentium omnes aliquamdiu tenuit, demirantibus cunctis cum rei magnitudinem, in quam se pontifex destinasset, tum vero eius dicendi vim. Nihil enim Pii concionantis maiestate sublimius [2]. Rupto ergo silentio, Bessarion, primae inter patres dignitatis, et qui ob egregias animi dotes peritiamque in humanis ac divinis rebus non tantum aevo nostro inter paucos illustres viros collocandus sit, sed etiam priscis illis, qui in pretio habentur, comparandus: " Audistis, „ [3] — inquit — " clarissimi oratores, quam " indefesso animo quantos labores, quanta pericula subire decreverit Beatissimus Pontifex " noster, quem nos secuturi sumus, ut saluti consulat reipublicae christianae, oblitus invalitu-

---

1. utriusque *M* — 15. sequuturi *M*

"aut veniant aut mittant „ (cf. anche Hefele, *op. cit.*, VII, p. II, p. 1292).

In ogni modo, prima che a Udine o a Mantova, si trattò di decidere se la dieta si dovesse adunare di qua ovvero di là dalle Alpi. Alcuni sostenevano che, se vi dovevano partecipare i principi cristiani, essa doveva essere tenuta in Francia o in Germania. Ma il Papa era contrario al paese della Prammatica Sanzione, e d'altra parte difficilmente si sarebbe deciso per la Germania, dove prevalevano i suoi oppositori, guidati da Gregorio di Heimburg e Martino Mayr, senza contare il ricordo dei dolorosi incidenti del concilio di Basilea e l'indifferenza dei principi alle diete di Ratisbona, Francoforte e Wiener Neustadt (23 aprile 1454, ottobre id. e febbraio '55: cf. Pastor, I, pp. 635-8). Roma era troppo lontana dai principi e poco gradita specialmente all'Imperatore. Pio II dichiarò d'esser pronto ad allontanarsi da Roma, anche se nella sua assenza lo Stato Pontificio dovesse patire alcun danno, poichè gl'interessi generali della Cristianità erano superiori. Quindi la dieta si sarebbe dovuta tenere solo in una città italiana fuori dello Stato Pontificio.

Milano non era gradita nè dall'Imperatore nè dalla Francia, ed altre città in vicinanza delle Alpi erano partigiane di quest'ultima. Quindi non rimanevano che Mantova e Udine (cf. Picotti, pp. 59-60; Rigomera Eysser, *Papst Pius II und der Kreuzzug gegen die Türken*, cit., pp. 24-5).

[1] Se la scelta dovesse cadere su Mantova o su Udine era ancora incerto. Così scrisse poi il Papa ne' *Commentarii*, p. 60: " Duo nominata sunt loca, Uti- " num in Foro Iulii subiectum Venetis, et Mantua in " Gallia Cisalpina, ut si alter negaretur, alter praesto " adesset. Veritus est enim Pontifex (id quod postea " successit) ne Veneti, Turcarum arma timentes, Uti- " num clauderent: et hac de causa Mantua electa fuit " a Praesule, etiam ob loci commoditatem. Est enim " urbs amplissima, in solo fertili, et vicina montibus " qui Gallos atque Germanos ab Italia disterminant, " lacui adiacens quem Mincius effecit amnis. Is ex " Benaco in Padum decurrit; idque praestat utilitatis, " ut ex omni Gallia Cisalpina commeatus ad Mantua- " nos navigio valeant importari „. Il Papa accennò pubblicamente alla probabilità della scelta di Udine, senza averne prima fatto parola coi Veneziani: e a questi ciò displacque, come una mancanza di riguardo verso di loro (cf. Picotti, p. 79, n. 1). Del resto la frase dei *Commentarii*, " ut si alter negaretur, alter praesto " adesset „, fa comprendere che il Papa aveva indicato due città nell'ipotesi che una di esse potesse venir rifiutata (Id., p. 85, n. 1). Egli tuttavia, per quanto si mostrasse in apparenza cortese coi Veneziani, che riguardosamente gli avevano fatto comprendere il loro poco gradimento per la scelta di Udine, scrisse poi nei *Commentarii* stessi parole aspre verso di loro (frammento in Cugnoni, *op. cit.*, p. 507): " Sic Turcis obli- " gata civitas, more plebis, quae nihil generosum cum " periculo audet, Pontificem Maximum in suo territorio " excipere recusavit, non tam Christianam religionem " amans, quam Turcas timens „ (cf. Picotti, p. 85, n. 3).

[2] L'irresistibile fascino oratorio del Piccolomini (del quale ha già detto il Cr. stesso: " ... divina illa " eloquentia, qua ceteris mortalibus omnibus aeque ac " maiestatis gradu longissime praestas „: p. 3, ll. 16-7) era superiore anche alla pur vasta dottrina e alla grande abilità diplomatica: Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, trad. ital., 3ª ed., Firenze, Sansoni, 1921, I, p. 271; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, F. Vallardi, 1933, p. 153. A proposito dei numerosissimi discorsi, tenuti da Pio II durante il suo breve pontificato e da lui stimati degni di menzione, notò già il Campano (*Vita Pii II P. M.*, cit., col. 986) che nessuno tra i contemporanei parlò così spesso e in circostanze tanto importanti. Ma, se tanto plauso ottennero e tanta commozione suscitarono tra gli uditori, è vero anche che quei discorsi ebbero generalmente in pratica assai scarsa efficacia: cf. Voigt, II, pp. 271 sgg.; Id., *Il risorgimento dell'antichità classica*, cit., II, pp. 433-4.

[3] " Audistis ... „ ecc.: questo discorso del Bessarione è riferito solo dal Cr., nè se ne trova cenno

" dinis suae et incommodorum, quantacumque perferenda sint, dominici praecepti memor, " qui pastorem bonum animam suam pro ovibus ponere iubet [1]'. Nos quidem aestuantibus, " inter has consultationes, quas nunc percepistis, animis, multos iam dies noctesque ob 'prae- " sentis periculi magnitudinem vigilantes ac solliciti fuimus. Nam quantum periculi immineat " Romanae praesertim Ecclesiae, vel ex hoc solo cognosci licet, quod Apolloniae [2] Turcus " dominatur, munitae civitati in ipso maris litore, et e regione Calabriae paucarum horarum " navigatione interposita [3]. Visaque tandem rei maturandae causa communi deliberatione, no- " vissima sententia ceteris anteferenda. Decet igitur et vos, semota omni cunctatione, quid " sentiatis et quid sperandum sit in medium proferre. Nisi enim a principibus christianis " adiutus fuerit in tanta re, quae omnes tangit, invalidi erunt ipsius conatus tantique labores " ab eo frustra suscepti „ [4]. Haec ubi dicta ab eo sunt, assurgens Rodericus episcopus Onetensis, orator regis Castellae [5]: " Deberi — inquit — maximas ab omnibus, qui adessent, Pio " pontifici gratias, quia quae sponte sua cogitare, edicere et perficere eum potuisse explora- " tissimum est, dignatus tamen sit communia' ipsis oratoribus ac reliquis facere, maximum " profecto benivolentiae caritatisque argumentum. Verum quod ad regem suum pertineret, " quem omnes scirent infractum pro christiana fide pugilem, continuata fere adversus Christi " hostes bella gerere, nichil dubitare se, quin et terrestribus et maritimis copiis auxilio esset', " tam sanctae rei et pontificis iussa studiosissime complecteretur. Esse illos Hispanorum " animos et gentis vires, ut nonnisi optime de eo a pontifice sperandum esset „. Insecutus' archiepiscopus Beneventanus, orator Ferdinandi regis [6] (nec enim per singulas legationes uno amplius dicendum erat), ubi pares gratias egisset: "Optare se dixit, ut Ferdinandus " rex ipse contioni illi interesset, quo certior ei fides haberetur. Nichil enim illi magis cordi " esse, quam ut susceptum a patre suo Alphonso votum [7], tunc cum sanctissimo Crucis cha- " ractere cum proceribus suis insignitus est, ipse paternae pietatis ac voti certissimus heres " impleret. Pergeret modo pontifex ac reliquos animaret: regiam enim Ferdinandi classem " et terrestres copias adversus Turcos, impios Christi hostes, pro iussu pontificis in promptu " fore „. Similia fere Iohannes, Portugalli regis orator [8], locutus, et ipse regem suum magnam iam pridem classem adversus nefarios hostes instruere constituisse affirmabat, idque nunc eo promptius facturum, cum viderit summum pontificem ceterosque Christi cultores insurgere. Post eos Iohannes, episcopus Atrebatensis, Philippi Burgundiae ducis orator [9], magna et ipse de principe suo pollicitus, pontificem ac ceteros inflammabat. Commemorabat enim concitatum sua sponte principem suum; nunc denique, intellecto pontificis ac ceterorum principum nixu, ardentius insurrecturum [10].

---

4. soliciti *M* — 6. civitati *i codd. ed M, e così poco sotto* interposita, *mentre la concordanza con* Apolloniae, *genitivo retto da* dominatur, *vuole anche le apposizioni in genitivo* — 7. naturande *T* — 8. cantatione *T*, cuntatione *V* — 11. suscepti *interlineato V* - ab eo ubi dicta *M* — 14. communis *M* — 17. nihil *M, e così sempre* — 19. Insequutus *M* — 22. ei *om. M* - *Prima di* fides *T ha pure* et fides, *ma cancellato con una linea orizz.* - Illi *interlineato V* — 23-24. caractere *V e T* — 24. certissimis *T* — 26. promtu *M* — 27. ferre *T* (*ma con un punto sotto la seconda* r) *e V* - Iohannes] *qui così anche V* - loquutus *M* — 29. promtius *M* — 30. Iohannes] *qui così anche V* — 31. inflamabat *V e T* — 32. nunc] nuc *V* — 33. nisu *M*

nei *Comment.* di Pio II, in cui si dice solo genericamente (p. 61): "Laudaverunt omnes animum ac eius [= del Papa] propositum, et in caelum extulerunt, qui " unus esset omnium salvandae religionis curiosus „.

[1] Vangelo di SAN GIOVANNI, X, 11.

[2] Apollonia in Albania, a greco della foce della Voiussa.

[3] La grammatica vorrebbe: " .... civitatis .... interpositae „.

[4] Espressione di CICERONE, *Pro Milone*, XXXIV, 94: " O frustra mihi suscepti labores „.

[5] Rodrigo Sanchez, vescovo di Oviedo: cf. p. 84, n. 9.

[6] Per l'oratore di Ferdinando di Napoli cf. sopra, p. 84, n. 16.

[7] Per questo voto di Alfonso il Magnanimo cf. p. 62 e n. 4.

[8] Per l'oratore di Alfonso V re di Portogallo cf. n. 11 a p. 84.

[9] Per l'oratore del duca di Borgogna cf. p. 84, n. 13.

[10] Benchè il duca di Borgogna si fosse sempre

Post eum Nicolaus Secundini', pro republica Venetorum [1] verba faciens: " Quamvis " — inquit —, ab senatu Veneto, utpote eius rei ignaro, mandata in eam rem praecipua nulla " haberet, quia tamen multos' iam annos inter magistratus arcanaque consilia eius reipublicae " versatus esset, audere se fidentius de iis, quae sibi nota essent, proloqui. Scire se Turcos " Occiduis omnibus infestissimos hostes esse, sed ante omnes Italiae imminere. Intolerandam " esse eorum superbiam crudelitatemque, gentemque conventa [2] violare semper solitam. " Senatum Venetum occasionem expectare, qua simul cum reliquis christianis principibus " valido conatu in nefandos hostes insurgat, pronosque in eam rem Venetos semper fore [3] ". Tunc Oto Carretus, Francisci Sfortiae Mediolanensis ducis orator [4], nihil dubitandum esse multis rationibus ostendebat de principis illius in hanc rem studio ac voluntate, qui, veluti certissima quaeque pignora fidei et observantiae suae erga Apostolicam Sedem, tanta pro Romanae Ecclesiae dignitate gessisset, quanta ipse pontifex ac ceteri omnes nossent. Et nunc multo impensius ad restinguendum commune incendium vires omnes militaresque copias suas, quas antea multis bellis vincendo semper invictas fecisset, et se ipsum denique exhibiturum esse [5]. Antonius deinde Florentinorum archiepiscopus et orator [6], pontificis mentem susceptamque ab eo tanta animi magnitudine expeditionem multis verbis laudare perrexit. Obtulit in eam rem ferventibus animis paratos esse Florentinos, de quibus', antea semper Ecclesiae Romanae obsequentissimis, nunc in tanta re experimentum sumere ne dubitaret [7]. Bartolo'maeus post haec, Ravennas archiepiscopus, gravi et ipse' oratione, principem suum Borsium Mutinensem ducem non defuturum facultatibus et copiis suis omnibus, ut iretur obviam immanissimis hostibus, affirmabat [8]. Consederat forte non inter oratores, sed novissimo etiam inter episcopos loco, Paulus episcopus Bergensis, Daciae [9] regis orator. Is, praefatus dignitatem regiam non ideo violari, si quis pro ea inter postremos loqueretur, se vero ob eam causam inter regios oratores non consedisse, quod procu-

T, 52 r — V, 47 r — T, 52 v — M, c. 10 — V, 47 v

3. tamem *T* — 4. Turcas *M* — 5. Intollerandam *T, ma con un punto sotto la seconda* l — 7. venetum .... reliquis *interlineato T* - occassionem *V* - exspectare *M* — 9. Otto *M* — 11. quaeque] quedam *V* — 12. gesisset *V* — 13. millitaresque *V* — 19. Bartholomaeus *M* - revennas *T* — 20. Borsium Mutinensem Ducem *interlineato T e V* — 23. ea] *agg.* etiam *V* — 24. quod *interlineato V*

mostrato ardente fautore della guerra contro i Turchi (cf. p. 62, ll. 11-2 e nota 5), non mancano tuttavia indizi che egli questa volta non fosse troppo entusiasta dell'impresa e insistesse, come tanti altri, laici ed ecclesiastici, presso il Papa affine d'indurlo a rinunziarvi (cf. le prove addotte dal Picotti, p. 109, n. 1, e p. 112, n. 2; non ho potuto vedere E. Diaconescu, *Politica orientală burgundă și Turcii în secolul al XIV-lea și XV-lea*, in Cercetări Istorice, Buletinul Seminarului de Istoria Românilor al Universității din Iași, I [1925]).

[1] Cf. p. 84, n. 16.

[2] " Conventa ", sottint. " pacta ".

[3] Molto riservato e circospetto il discorso del Sagundino, come quello successivo dell'oratore di Firenze: cf. Voigt, *Enea Silvio* ecc., cit., III, p. 19; Pastor, II, p. 18, n. 1; Picotti, p 79; Boulting, *op. cit.*, p. 249.

[4] Per il Del Carretto cf. p. 84, n. 14.

[5] " Tunc Oto Carretus ... exhibiturum esse ": la candidatura del Piccolomini alla tiara era stata certamente sostenuta dall'oratore milanese, al quale il neoeletto disse poi che sulla sedia pontificia non poteva stare persona più di lui benevola e affezionata allo Sforza (Pastor, *Ungedrückte Akten* cit., pp. 91 sgg.; Picotti, pp. 6-7). Questi tuttavia, per quanto legatissimo al Papa, si sarebbe lasciato in seguito indurre, anche per accontentare i Veneziani, a lavorare copertamente affine di persuadere Pio II, quando questi era già a Siena (aprile '59), a non continuare il viaggio per Mantova (cf. Picotti, p. 109 e n. 2).

[6] Sant'Antonino (cf. p. 85, note, ll. 27-8) nel suo *Chronicorum opus*, ediz. cit., III, pp. 592-8, tratta del pontificato di Pio II e riferisce il discorso da lui tenuto a Roma per congratularsi dell'elezione del Pontefice, ma non questo accennato dal Cr. Cf. *Vita Sancti Antonini* in *Acta Sanctorum Maii*, I, col. 324; V. da Bisticci, *op. cit.*, I, pp. 171-90; *Lettere di Sant'Antonino arciv. di Fir.*, Firenze, Barbèra e Bianchi, 1859; G. Moro, *Di Sant'Antonino in relazione alla riforma cattolica nel secolo XV*, Firenze, Seeber, 1899; Boulting, p. 248; Pastor, p. 17.

[7] Anche Sant'Antonino per Firenze, come già il Sagundino per Venezia, si tenne circospetto e sulle generali.

[8] Per Bartolomeo Roverella, oratore estense, cf. n. 15 a p. 84.

[9] " Datia " o " Dacia " per " Dania " (Danimarca) si trova comunemente usato dagli scrittori medioevali: cf. la nota del Muratori in *RR. II. SS.*, VI, col. 1089, n. 67, e Pii II *Opera*, p. 425 (" Dania, sive Daciam " dicere volumus consuetudini servientes ").

rationis suae regiae terminus iam pertransisset, novamque expectaret [1], multa in medium de potentia immensisque opibus regis sui narravit: " Esse sub illius ditione quadringenta " millia parrochiarum, quarum quaelibet singulos armatos stipendiis propriis, quamdiu rex " vellet;, et quotiens exercitum educturus esset, militaturos ex lege datura sit. Protendi " praeterea eousque regni sui longissimos fines, ut quas Turcus in Europa possidet regiones, " et a latere et a tergo invadere facile possit, magnisque cladibus afficere. Esse bellicosas " eius regis nationes, et quas Turci antea declinaverint; ipsum regem Romanae Sedis cultui " devotum et a quo ingentia in hac expeditione auxilia speranda essent [2] „. Ceterum, quia miranda contioni videbantur quae is exposuerat, Pius vera esse, quae ab illo dicerentur affirmavit: permaximas' namque esse ipsius regis vires, quod quidem ipse exploratum haberet [3], ac propterea laudatum episcopum iussit in oratoris regii locum deinceps succedere. Leonardus tandem', Senensis orator, voce animoque forti: " Felicia, inquit, Pie pontifex, " de Vinciguerrae patris tui et Victoriae matris nominibus auspicia cape, Deumque tibi fau- " torem in tanta re, quam magno animo complexus es, affore confide [4]. Senensium vero res " facultatesque offerre tibi superfluum est, cum haec omnia in potestate habeas tua „. Ad has legatorum unanimes voces, quae etiam timidum quemque animare potuissent, pontifex confirmatus iamque laetior factus, edixit ut tertio posthac die in publico consessu quam solemniter omnes adessent [5]. Ibi audita primum Senensium, quae pridie eius diei advenerat, legatione [6], responsoque dato, in quo multa ad Senensium gloriam pertinentia recensuit,

1. exspectaret *M* — 3. paroeciarum *M* — 4. quoties *M* - millitaturos *V* — 7. antea *om. T ed M* - ipsumque *V* — 11. praeterea *M* — 12. orator voce *interlineato V* — 13. de *om. T ed M* — 14. res *interlineato V* — 16. has *interlineato V* — 18. Sanensium *V*

[1] Per l'oratore danese cf. la n. 12 a p. 84. Egli dichiarò di aver preso posto nell'assemblea non già tra gli oratori, ma tra i vescovi, perchè il termine dell'incarico affidatogli dal suo sovrano era ormai scaduto e l'oratore non ne aveva ancora ricevuto la rinnovazione. Ma il Papa, come dice più innanzi il Cr. (p. 90, l. 11), gli fece prender posto senz'altro tra gli oratori.

[2] L'oratore danese esaltò iperbolicamente la potenza del suo sovrano, affermando ch'egli dominava nientemeno che su quattrocentomila parrocchie, ciascuna delle quali gli doveva fornire e mantenere a proprie spese milizie ogniqualvolta e per quanto tempo egli avesse voluto (cf. VOIGT, III, pp. 19-20).

[3] Le millanterie dell'oratore danese suscitarono il riso nell'assemblea, ma Pio II intervenne, finse di credere esser vero ciò che quegli aveva affermato e d'averne fatto esperienza egli stesso.

[4] Oratore di Siena dal principio del '57 era messer Leonardo Benvoglienti: cf. L. BANCHI, *Ultime relazioni dei Senesi con Papa Calisto III*, in Arch. stor. ital., serie IV, t. V (1880), pp. 431 e 433 sgg. Altri oratori senesi, dei quali il PICOTTI, *op. cit.*, p. 80, n. 1, cita lettere da Roma del 17-18 ottobre, erano Tommaso Docci e Francesco Luzzi, due degli otto ricordati più sotto, n. 6.

Quanto poi ai genitori di Pio II, Silvio e la nobile pistoiese Vittoria Forteguerri, morti rispettivamente nel 1450 e nel '54, non so donde il Cr. abbia tolto il nome di Vinciguerra pel padre. Per i genitori e i fratelli del Papa ct. PII II *Comment.*, p. 1: "... " Victoriam ex domo Forteguerrarum, qui patroni sunt " ecclesiae Senensis, quamvis nobilem virginem, tamen " pauperem duxit uxorem, quae adeo foecunda fuit, " ut saepe gemellos pepererit. Ex ea Silvius duodevi- " ginti liberos sustulit, non tamen ultra decem simul " aggregavit: quos urgente inopia Corsiniani, quod est " oppidum vallis Urciae, nutrivit: sed omnes tamen " iniqua lues extinxit, duabus tantum sororibus Lau- " domia et Catherina cum Aenea superstitibus „. Oltre poi al LITTA, *Famiglie celebri italiane* (Piccolomini), cf. A. LISINI-A. LIBERATI, *Genealogia dei Piccolomini di Siena*, in Miscellanea storica senese, Siena, Torrini, 1900.

[5] "... edixit, ut... omnes adessent „: è il concistoro pubblico del 13 ottobre, in cui fu letta la bolla *Vocavit nos*, recante appunto quella data e riportata più innanzi dal Cr. stesso.

[6] La nuova ambasciata senese, giunta a Roma, come dice il Cr., " pridie eius diei „, cioè il 12 ottobre, era composta di otto membri, e cioè Pierozzo di Iacopo Piccolomini, Riccardo di Giovanni Saracini, Giovanni di Guccio Bichi, Lodovico Petroni, Niccolò di Nanni, Tommaso Docci, Giorgio di Lutozzo Luti o Luzzi e Francesco di Giovannata Luti o Luzzi (cf. O. MALAVOLTI, *Historia de' fatti e guerre de' Sanesi così esterne come civili*, Venetia, 1599, parte III, c. 60 *r*). Secondo T. FECINI, *Cronaca Sanese*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in questa *Raccolta*, XV, parte VI (1939), p. 868, essi partirono da Siena il 4 ottobre e vi fecero ritorno il 10 novembre. In seguito furono inviati a Roma altri oratori per trattare la questione del reggimento interno di Siena (cf. più innanzi, p. 99, n. 4): dapprima Pietro Turchi, Cristoforo Felici e Pietro Beringucci, e poi Battista Bellanti, Francesco Aringhieri e Matteo di Antonio di Guido (MALAVOLTI, *op.* e parte cit., c. 61 *r*). Accompagnarono infine il papa da Roma a Firenze gli oratori senesi Giovanni Mignanelli, Lo-

quae ne ipsi quidem oratores attigerant, sed de Alexandro praecipue pontifice, Senensi patria, invicti animi viro [1], multa subinde annexuit ad rem, de qua loquimur, facientia. Plurimi enim aderant priori congregationi non admissi. Factoque dicendi fine, recitari publice iussit conscriptum a se in eam rem luculentissimo dicendi genere decretum. Quod, quia praesentium temporum conditiones diffusius aperit, multaque scitu digna continet, quae nos ea de causa consulto praetermisimus, ne saepius inculcarentur, his scriptis interserendum censuimus. Id vero huiusmodi fuit'.

"Pius episcopus [2], servus servorum Dei, universis et singulis Christifidelibus has nostras litteras inspecturis' salutem et apostolicam benedictionem. Vocavit nos pius et misericors Dominus ad sacram beati Petri sedem, vicesque dilectissimi Filii sui Domini nostri Iesu Christi debilibus humeris nostris commisit in terris. Pasturam gregis sui credidit, et alte fluctuantem pelago fidelis populi regere naviculam iussit. Gravis haec quidem nobis sarcina est; nec nostrae vires sunt, quae tanti regiminis ferre molem sufficiant [3]. Procellosum est valde mare atque infestum, per quod nobis navigandum est. Nutat ac fatiscit carina qua vehimur, trepidant ac deficiunt remiges, venti adversi sunt, et in horrida tempestate iactamur. Nam postquam Constantino principe pax reddita' est ecclesiis [4], nunquam ea dominici gregis pressura fuit, quam modo cernimus. Nunquam adeo coartatos catholicae fidei limites superior aetas vidit. Exiit olim in omnem terram sonus Apostolorum, et in fines orbis terrae verba eorum [5]. Subiecerunt omnes fere reges terrae, omnes tribus, omnes populi colla sua Christo Domino, et, salutaris fidei sacramentis imbuti, gloriam in excelsis Deo per Unigenitum Filium eius et' in terris pacem hominibus bonae voluntatis [6] acclamavere. Surrexit deinde annos iam supra octingentos pseudopropheta Mahomet, qui, blasfemans sacratissimam Trinitatem, non solum contribules suos, sed Aegyptios atque omnem Syriam a vera et orthodoxa religione avertit. Officium nostrae salutis, in qua Deus' noster pro nostra redemptione pretiosum Sanguinem fudit, barbarus hostis invasit. Lectum illum purpureum et suavissimis fragrantem odoribus, in quo propter nos vita nostra obdormivit in Domino [7], spurcissimae Sarracenorum manus obtrectavere atque obtrectant, et quaestus tamen causa' Christianis ostendunt. Recuperavit ea sancta loca christiana virtus, aliquando zelo fidei atque armis potens; mox desidia atque ignavia perdidit. Paulatim deinde omnis Asia est amissa, et Libiae populi defecerunt. Ecclesiae pulcherrimae, quae invocabant Dominum nostrum Iesum Christum, illique psalmos dies noctesque decantabant, nunc horridum atque abominandum Mahomet nomen implorant, et, relicto veri Dei cultu, nefandis

---

1. de *interlineato T* — 2. adnexuit *M* — 5. multamque *M* — 6. pretermissimus *V* — 8. *Alla bolla precede in T, nel mezzo della pagina,* Oratio Pii Pappe (*sic*) — 12. pellago *V* (*ma con un punto sotto la seconda* l) *e T* - fidellis *V e T, ma con un punto sotto la seconda* l — 16. *A* pax *precede* post, *ma cancellato con una linea orizz. V* - ea *interlineato V* — 17. coarctatos *M* — 22. blasphemans *M* — 25. redemtione *M* - barbaros *M* - invassit *V* — 26. flagrantem *V* — 28. causa] *qui così anche M* — 30. Lybiae *M* - abhominandum *T* - mahamet *V*, Mahometis *M*

renzo di Ghino, Bartolo di Tura e il sopraccitato Giorgio Luti o Luzzi (Id., ibid., c. 63 *r*); due di essi lo seguirono anzi fino a Mantova, e cioè il Mignanelli e forse Lodovico Petroni, e il Mignanelli morì poi in quella città circa l'agosto del 1459. Cf. *Tre lettere inedite di messer Giovanni Mignanelli, oratore della repubblica di Siena alla corte di papa Pio II*, Pisa, Nistri, 1869 (per nozze Mazzocchi-Onori); Picotti, *op. cit.*, pp. 62 (nota 3), 104-5 (nota 4) e 147-8.

[1] Alessandro III, di Siena, pontificò dal 1159 al 1181 e fu, com'è notissimo, l'anima della Lega Lombarda contro il Barbarossa.

[2] "Plus Episcopus ... 1458" (p. 91, l. 8-p. 96, l. 20): della bolla *Vocavit nos* esistono numerose copie mss. e varie edizioni, indicate in gran parte dal Pastor, *Storia dei Papi* cit., II, p. 18, n. 2. Anche questa bolla, come le altre e in generale gli scritti ufficiali di Pio II come pontefice riboccano, in pieno Umanesimo, di sentenze e d'immagini bibliche (cf. le citazioni a' loro luoghi) invece che di passi classici (cf. Voigt, II, p. 283; Pastor, II, p. 30; Boulting, pp. 249-50).

[3] "Gravis haec quidem... sufficiant": simile espressione anche nel discorso precedente di Pio (p. 85, l. 17-p. 86, l. 1).

[4] Per l'editto di Costantino il Grande riguardo i Cristiani.

[5] *Psalm.*, XVIII, 4

[6] Vangelo di San Luca, II, 14.

[7] *Acta Apostolorum*, VII, 50.

imbutae sacris, obscoenis serviunt cerimoniis. Transmissum est Gaditanum fretum [1], et ad T 44 v Hispanos usque Mahometis penetravere venena. Magna pars Baeticae a nobis 'aliena est, in qua regnum Sarraceni obtinent, quod Granatae vocant [2], nomini christiano apprime infensum. Ex altera parte, qua versus orientem Europa porrigitur, non potuit mare christianam religionem tueri. Barbara Turcorum gens, Deo atque hominibus odiosa, ex orientali Scythia progrediens, Cappadociam, Pontum, Bithyniam, Troadam, Pisidiam, Ciliciam, et omnem, quam vocant, Minorem Asiam occupavit. Neque contênta his, impotentia et dissensionibus Graecorum' freta, Hellespontum transmisit [3], omnesque ferme Graecanicas urbes Acticae, Boeotiae, Phocidos, Achaiae, Macedoniae et Thraciae occupavit. Restabat urbs regia Constantinopolis totius Orientis columen [4] atque caput, patriarchalis atque imperatoria sedes, unicum Graeciae sapientiae domicilium, ubi tot magnificentissima templa, tot sacraria, tot palatia principum, tot nobilissimae civium aedes olim fuere, tot publica et privata opera ingenti sumptu, singulari industria constructa, ut exteri eo venientes, admirati splendorem urbis, non tam mortalium quam coelestium eam esse patriam dixerint. Hanc quoque diebus nostris, dum Latini inter se divisi Graecos deserunt, Turcorum crudelissima natio invasit, expoliavit, deque ea urbe triumphavit, quae toti Orienti leges dedit. Peloponnesus quoque, hac urbe devicta, armis capta est, et' christianus' populus in servitutem ductus. Acarnania nunc vastatur et Epirus, Servia, quae quondam Superior Moesia dicta, paucis exceptis, in potestatem hostium venit. Bosnenses, sive Illirii, Dardani et Paeones tributa Turcis pendunt.

Neque hoc modo quiescit efferata Turcorum rabies. Iniustae gentis dominus [5], taetra potius bellua quam rex appellandus, virosissimus draco potius dicendus quam imperator, sanguinem humanum sitiens, coactis ingentibus copiis Ungaros urget; hinc Epirotas Albanosque vexat;' et tumens opinione sui, sacrosanctum Evangelium omnemque Christi legem eversurum se iactitat; Christianis vero, ubicumque fuerint, vincula, verbera, caedes et horribiles cruciatus minatur. Non dormit hostis humani generis, sed circuit quaerens quem devoret [6]. Hinc Turci premunt, inde insultant Saraceni. Christiani principes, quibus Turci nulla ratione pares esse possent, inter se discordes, suas potius iniurias, quam Christi contumelias ulcisci contendunt, et privatas utilitates praeferunt publicis. Alii, marcentes otio, deliciis indulgent. Alii cumulandis opibus inhiant; neque sacerdotes, neque populares suum satis officium faciunt. Cultus divinus ubique imminutus est. Neque superiores iustitiae semitam tenent, neque inferiores obedientiae colla submittunt. Confusa omnia et turbata sunt. Blasfematur passim divina pietas, et in mandatis suis contemnitur Deus'. Nullus timor, nulla reverentia legum. Hanc ob rem nobis iratus coeleste Numen prosperari adversum nos Turcorum arma permittit; et qui reliquis gentibus imperare solebant, Christianos infidelibus barbaris tributarios vectigalesque fecit. Ad haec nos tempora vocati sumus. Ut his malis obviemus, in Romano solio collocavit nos Deus. Difficilis sane provincia commissa

1. cerrimonijs *con un punto sotto la prima* r *T*, ceremoniis *M* — 2. mahumetis *V* - bethicae *V e T*, Beticae *M* — 5. tuerri *T* — 6. Capadociam *V e T* - Bithiniam *V e T* - Pissidiam *V e T* — 7. in potentia *T* — 9. Atticae *M* - boaecie *V*, boetiae *T* - Tracie *V e T* - Restabat *om. T ed M* — 12. pallatia *V e T* — nobillissime *T*, *con un punto sotto la seconda* l — 13. sumtu *M* — 16. exspoliavit *M* — 17. Peloponesus *V e T* — 19. sive] seu *M* - Illyrii *M* — 20. Peones *V* — 21. Turcarum *M* — 23. Hungaros *M* — 32. oboedientiae *M* — 33. Blasphematur *M* — 35. arma *interlineato T* — 36. vacati *V*

[1] Cr. p. 16, l. 7: "transmisso Gaditano freto".

[2] Cf. p. 16, ll. 7-8: "Bethicam in primis — ea nunc "Granata est — occupantes, sui iuris in praesens usque "fecerunt". Il regno arabo di Granata cadde infatti solo nel 1492.

[3] Il passaggio dei Turchi in Europa è ricordato più sopra dal Cr., p. 31, ll. 2 sgg.

[4] "Columen" è detta Costantinopoli dal Cr., p. 31, l. 9, e p. 59, l. 2.

[5] Maometto II.

[6] San Pietro, *Ep. I*, 5-8.

est nobis [1]. Scimus imbecillitatem nostram, et sub tanto dignitatis pondere mirum in modum trepidamus. Non tamen diffidimus animo′, nec de Christi misericordia desperamus. V, 54 v
Sed quanto inferior est minor virtus dignitate credita, tanto maius ex alto auxilium praestolamur. Etsi enim inscrutabilia sunt magni Dei iudicia et investigabiles viae eius (nec potest humana curiositas eius arcana pertingere), illud tamen exploratissimum est, veritatem nostram, quae Christus est [2], non posse mentiri. Exstant eius oracula, ac in Evangelio sancto certa promissa, quibus affuturum se Dominus usque ad consumationem seculi cum suo grege testatus est [3]. Confidimus in eius potentia, quia recta vadentibus non deerit. Coelum et terra transibunt: verba eius promissaque numquam deficient [4], neque a lege sua praeteribit unus apex [5]. Fluctuat saepenumero apostolica navis, sed non demergitur; concutitur, sed non frangitur; oppugnatur, sed non expugnatur. Temptari sinit Deus electos′ suos, vinci non T, 56 r
sinit [6]. Ob eam rem, quamvis tempestate nostra turbidum Ecclesiae statum invenerimus, et naufragosum nimis circa fidele navigium mare, non tamen fiducia deest, quin eo iuvante, qui de suis thesauris produxit ventos et illis imperat atque mari [7], salutis portum pertingere valeamus. Non possumus certa de futuris polliceri, quae Divina Maiestas coeca caligine occuluit. Illud′ nobis fas est promittere et palam praedicare, quia non derelinquit M R, 73
Deus sperantes in se [8]. Extant in Sacris Literis exempla innumerabilia, spem nobis optimam′ V, 55 r
offerentia. Praeterimus mirabilia facta Moysi, et qui ei successit Iosue. Transimus Gedeonem. Ieptem, Sansonem et quos libri Iudicum memorant [9], parva saepe manu innumerabiles fudisse, cum ad divinum confugissent auxilium. Adolescentulum David adversus ferocientem Goliad manus nequaquam divina destituit [10]. Ezechiae regi obsidionis mala ferenti non defuit angelus Domini, qui Sennacherib potentissimi regis trucidaret exercitum [11]. In parva Bethuliae civitate Iudaeos adversus superbum Olophernem per manus pauperculae viduae tutatus est Dominus [12]. Machabaei quamsaepe numerosas deleverunt Antiochi copias, quamvis essent ipsi paucissimi et inermes [13].

Affuerunt in Domino confidentibus divina praesidia. Non est abbreviata manus Domini [14], quamvis nostra peccata′ creverint, quae oculos eius a nobis averterunt. Propter T, 56 v
peccata nostra evenerunt nobis mala. Scelera nostra nos odiosos fecere. Iniquitates nostrae pessundaverunt nos. Aggravata est manus Domini super populum peccatorem [15], et tradita est flagellis christiana superbia. More suo agit nobiscum Deus. Quos diligit, corrigit atque castigat [16]. Paterna haec sunt verbera, emendationem magis quam poenam exigentia. Quod si revertamur ad clementiam eius, emendantes opera nostra, et dolentes

---

1. sub non tanto *V* — 4. inscrutabillia *T e V, ma con un punto sotto una delle due* l — 7. ad *interlineato V* - consumctionem *T*, consummationem *M* — 8. recte *M* — 10. dermergitur *T* — 11. Tentari *M* — 13. deest *interlineato V* — 16. promitere *V e T* - dereliquit *M* — 17. Exstant *M* — 18. offerrentia *T* — 19. Jeptam *V*, Jeftem *M* - Samsonem *M* — 21. Goliat *M* — 22. Senacheribi *M* — 24. Anthiochi *V e T* — 26. Adfuerunt *M* — 27. occulos *V* (*ma con un punto sotto la seconda* c) *e T* — 28. everterunt *M* — 29. pessumdaverunt *M* - est manus *è scritto due volte, ma la seconda volta è cancellato con una linea orizz. V* — 30. traddita *V e T, ma col punto sotto una delle due* d - dilligit *V, ma col punto sotto la prima* l

[1] In mezzo a tante espressioni bibliche, è questa una delle poche espressioni classiche.

[2] San GIOVANNI, *Ep. I*, 5-6.

[3] Vangelo di San MATTEO, XXVIII, 20.

[4] ID., XXIV, 35.

[5] ID., V, 18 ("apex", segno di scrittura).

[6] "Fluctuat saepenumero... vinci non sinit": questo passo (mi sia lecito per incidenza ricordare) è stato apposto dal Pastor in testa al secondo volume della sua *Storia dei Papi*, e tradotto a p. 18 (ediz. cit.).

[7] Vangelo di San LUCA, VIII, 25, e simili altrove.

[8] Il concetto è comune nell'Antico e nel Nuovo Testamento, ed espresso con molta varietà di modi.

[9] Accenni a Mosè, Giosuè, Gedeone, Iefte, Sansone e Giuditta anche nel discorso tenuto da Pio II a Mantova il 26 settembre '59: cf. PICOTTI, p. 184.

[10] *Samuel*, I, 27.

[11] *Regum* XIX, 35.

[12] *Iudith*, 8 sgg.

[13] Vittoria di Giuda Maccabeo su Antioco IV Epifane, re di Siria (16 a. C.): *Machab.*, I, 3, 16 sgg.; cf. VIGOUROUX, *Dictionn. de la Bible*, III (Paris, 1903), col. 1791.

[14] *Isaia*, LIX, 1.

[15] *Regum* I, 5, 6.

[16] San PAOLO, *Ep. ad Hebraeos*, XII, 6.

super iniquitatibus poenitentiam faciamus, mutabit et ipse Deus sententiam suam′, et furorem, quo erat in nos accensus, in amorem vertet et gratiam. Nunquam sua misericordia implorantibus denegatur [1]. Pronus est ad veniam Dominus, neque nos aequa lance cum Turcis expendit. Nos filii adoptivi, illi emancipati; nos suae civitatis cives, illi hostes: nos intra Ecclesiam, illi extra. Nos sacramenta sua recipimus, illi contemnunt. Nihil nobis obstat, nisi quod divinam legem negligentes humana vincimur fragilitate, et ad peccandum proni saepe timorem Dei postponimus, neque, ut obligati sumus, divina praecepta servamus. Quod si convertamur, et corde simplici Dei misericordiam imploremus, non est dubium quin secunda omnia nobis fiant, et reconciliatus nobis Dominus super hostes′ nostros furorem suum extendat. Factum est periculum superioribus diebus. Nam cum intrasset Hungariam Turcorum ductor in manu potenti et in numerosissimo peditum equitumque exercitu, et confideret in potentia sua, cunctaque prosternere non dubitaret, passim tunc Crucesignati inermes et nudi, sola fide armati et coelesti muniti praesidio, tantum exercitum delevere [2]. Quid sperandum fuerit, si, convenientes in unum, Christiani principes pro defensione catholicae fidei concorditer arma capessant? Non est tanta Turcorum potentia, quanta vulgo creditur, nec pares illorum vires nostris existunt. Quippe et numero militum, ac robore splendoreque armorum′, et rei bellicae peritia, Christiani semper superiores fuere quam Turci [3]. Quod si aliquando nostri exercitus victi sunt, divina magis permissione id actum est propter delicta nostra, quam virtute hostium, nec unquam illis incruenta victoria obvenit. Nec Mur., 74 nostri totis viribus, ut illi, pugnave′runt, sed pauci ex nostris adversus omnem illam eorum potentiam commisere certamen. Et tamen saepe felicem exitum invenere, quemadmodum paulo ante in Hungaria contigisse rettulimus. Et nunc ergo, si oculos nostros dirigamus in coelum, si renuntiantes nequitiae, clipeum fidei sumentes, adversus vivificae′ Crucis hostes cum bona fiducia militaverimus, certabit Dominus, et vexillum suum faciet nobiscum signum in bonum, et victoriam dabit in manu nostra, nec ultra permittet Christianis imperare Turcos. Hac nos spe ducti et animati, quae praedecessores nostri pro defensione catholicae religionis adversus Turcos caeterosque barbaros, christiani nominis hostes, inchoaverunt, totis conatibus prosequi decrevimus, et adiuvante Altissimo complere et perficere confidimus. Nam etsi fuit illis prudentia maior, consilium perspicacius, experientia diuturnior, desiderio tamen ac fervore tantae rei nulli eorum cedimus. Deus, qui tribuit voluntatem bene agentibus, potestatem prosequendi pro sua benignitate non deneget. Bellum adversus Turcos terra V, 55 v marique nostri praedecessores indixere. Hoc nunc gerere nostrum est′. Neque detrectamus laborem, neque sumptus fugere animus est [4]. Nihil erit in potestate nostra, quod in expeditionem tam sanctam, tam utilem, tam necessariam profundere recusemus. Nec nobis expensae graves erunt, nec taediosi labores. Verum, quia rem magnam sumus aggressuri, et

10. extendet *V* — 11. Turcarum *M* — 15. *T om. il punto interr.* — 17. *om.* et *T e V* — 19. umquam *M* — 20. nostris *M* - paucis *M* - eorum *interlineato T* — 22. Ungaria *M* - retulimus *M* - occulos *V*, *ma col punto sotto la seconda* c — 23. clypeum *M* — 26. *A* quae *segue in V* de, *ma cancellato con una lineetta e con due punti sotto* — 27. Turcas *M* - ceterosque *M* — 29. desyderio *V e T* — 30. caedimus *V* — 33. sumtus *M* — 34. tam utilem| *in V* tam *è scritto due volte, ma la prima è cancellato* — 35. toediosi *M*

[1] Similmente Pio II anche in altro discorso: "Non deerit invocantibus se divina miseratio" (p. 101, l. 18); e cf. *Psalm.* LXXXVIII, 30-33 (e 34: "Misericordiam autem meam non dispergam ab eo").

[2] L'esercito turco infatti, dopo aver invaso la Serbia, era penetrato in Ungheria, ma era stato respinto da Mattia Corvino sin oltre Belgrado. L'esercito crociato non era scarso per numero, ma valeva assai poco per qualità ed armamento: il giudizio di Pio II concorda con quello di Piero Tommasi, oratore veneziano in Ungheria, che fino al 25 settembre 1458 calcolava venticinquemila crociati e il 9 ottobre quarantamila e in via di accrescimento, ma aggiungeva non potersene far gran conto (cf. Picotti, p. 68, e le fonti ivi cit. nelle note 3 e 4; Iorga, *Gesch. des Osman. Reiches* cit., II, p. 107).

[3] "Non est tanta ... quam Turci": questo giudizio sulla potenza turca non corrisponde alla dura realtà: cf. Picotti, p. 185, n. 2.

[4] Simili espressioni anche più innanzi, p. 96, l. 15; p. 102, ll. 11 e 22.

causa communis est, quam prosequimur (agitur enim de tutela christianae fidei, in qua omnes renati sumus, et sine qua salvari non possumus), necessarium nobis visum est, quod communibus opibus atque viribus est agendum, ′id communi consilio tractandum esse. Volventes igitur animo, et sedula meditatione pensantes, quonam pacto christianae vires ad decernendum tam utile bellum in unum coire possent, nullam expeditiorem viam reperimus, quam si christianos principes ac potentatus in unum aliquem locum convocemus, in quo, cum ipsis aut eorum oratoribus pleno mandato suffultis, per nos ipsos conveniamus, ac de tali expeditione tractemus, et tandem aliquid christiano dignum nomine concludamus. T, 58 r

Cogitantibus autem de conventionis loco, duo nobis occurrerunt, vix trium dierum itinere inter se distantia, quae, pensatis rerum ac temporum conditionibus, satis opportuna esse videntur, Mantua scilicet ad Mincium sita fluvium, haud procul a lacu Benaco, et Utinum in agro Foroiuliensi [1]. Nam Mantua, vicina montibus qui Galliam ac Germaniam ab Italia disterminant, eum situm habet, ut facile′ transalpini principes et Italiae potentatus eo conferre se possint. Ampla insuper est urbs, et rerum abundans, quae ad usum humanum sunt necessariae [2]. Utinum quoque insigne oppidum est et magni populi capax, fertilitate circumiacentis agri et maris vicinitate ad conventus aptissimum celebrandos, rei etiam, quae tractanda est, commodissimum. Nam qui ex′ Italia contra Turcos terrestri profecturi sunt itinere, his Forumiulii primum occurrit. Galliarum quoque et Hispaniarum gentes, ac Rhenani Theutones hac iter in eandem expeditionem haud inconvenienter habuerunt. Huc accedit, quia Hungari, de quorum salute po′tissimum est agendum (sunt enim praecipui, qui tempestate nostra Turcorum vexantur armis, et murum se pro nostra religione constituunt), ab hoc oppido non procul absunt, facileque conventui Christianorum, ibidem celebrando, suas necessitates exponere poterunt, et inde consolationem opportunius commodiusque recipere. Nec carissimo in Christo filio nostro Friderico Romanorum imperatori semper augusto difficilis in eum locum transitus fuerit, si, quemadmodum de sua in commune bonum optima voluntate confidimus, eo transferre sese voluerit, cum paterna eius dominia Foroiuliensi agro contigua sint [3]. Volentes ergo cum divina ope, sicut ex debito pastoralis officii sumus obnoxii, christianae plebis saluti consulere, ac pro tutela nostrae religionis undique auxilia praesidiaque′ contrahere, de consilio et assensu venerabilium fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, in altero ex locis praedictis ad Kalendas proximas Iunias, pro capienda in hac re defensione, de communi deliberatione inter nos et cunctos Christifideles, qui principatu aliquo notabili potiuntur′, conveniendi diem constituimus, et harum serie constitutum decernimus. Universos et singulos carissimos ac dilectos in Christo filios nostros, Romanorum imperatorem praefatum, ceterosque reges, et principes ecclesiasticos et seculares, duces, marchiones, communitates quoque, quae suis legibus vivunt et ad defensionem fidei aliquid praesidii afferre possunt, per viscera mi-

(Margin: T, 58 r — V, 57 r — T, 58 v — Mur., 75 — V, 57 v — T, 59 r)

---

1. prosequimur *interlineato T* — 2. salvari *agg. in marg. T* — 4-5. decernandum *V* — 5. utille *T, ma col punto sotto la prima* l — 14. habundans *T* — 15. neccessarie *T* — 16. vacinitate *T* — 17. tractenda *T* — 18. Forum-Julii *M* - occurit *V* — 19. eamdem *M* — 19-20. habuerint *i codd. ed M* — 20. quod *M* — 22. relligione *V* — 24. Federico *T ed M* — 26. transfere *V e T* — 29. *presidia*]que *il* que, *in fine del f. 57 r di V, è ripetuto e cancellato in principio del f. 57 v* — 33. *Ad* universos *V agg.* igitur

[1] Cf. le considerazioni del PICOTTI, pp. 60-5, sull'opportunità della scelta di Mantova o di Udine.

[2] Alla scelta di Mantova dovette contribuire anche il pensiero, gentile per Enea Silvio — Pio II, di ricambiare alla terra natale del cantore del " pius Aeneas „ la gloria data da Virgilio a tal nome, come scrisse lo stesso Pontefice: " Et tu, Mantua, exaltaberis, ita Deo placitum, nec falli nomina possunt. Virgilius Mantuanus Aeneam Troianum cecinit, Aeneas Senensis Virgilii patriam ditavit „ (frammento in CUGNONI, *op. cit.*, p. 505, cit. dal PICOTTI, p. 60; cf. R. QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, Tip. Ed. de " La Voce di Mantova „, 1933, p. 78).

[3] Nec carissimo ... contigua sint „: molto stava a cuore al Papa che alla dieta intervenisse personalmente l'Imperatore (cf. PICOTTI, p. 58, n. 1). A questo, che risiedeva di solito a Wiener Neustadt, non doveva riuscire troppo incomodo il recarsi almeno sino ad Udine.

sericordiae Domini nostri Iesu Christi obnixe hortamur, requirimus et monemus, ut ad praefixum diem in altero dictorum locorum per se ipsos, si aliquomodo queant, sin autem per legatos suos, viros graves et auctoritate insignes ac plena potestate munitos, prorsus adesse curent ac festinent; nec domi remaneant, nisi necessitas inevitabilis urgeat, sed nostrum potius sequantur exemplum. Nos enim, ne quid ad res bene gerendas ex latere nostro desit, quamvis necessaria sit nostra praesentia in urbe Roma, nec possimus, sine magno incommodo nostro et terrarum Romanae Ecclesiae subiectarum damno et periculo, in alienas migrare provincias, quia tamen pluris facimus catholicae fidei defensionem quam Ecclesiastici [illegible] Patrimonii tutelam, et′ spiritualia praeponimus temporalibus, relinquere ad tempus almam Romam nostramque sedem, carissimam sponsam, decrevimus, atque in die designato aut Man- [illegible] tuae aut Utini, concedente Altissimo, constituemur. Nec recusabimus′ ardua quaevis onera subire supportabilia nostris humeris, quae ad prosecutionem tam sacrosancti et necessarii operis nobis et iis, qui ad constitutum diem convenerint, expedientia visa fuerint aut quomodolibet opportuna. Neque enim nos sumus, qui, pro rebus Ecclesiae Catholicae bene gerendis, pro tutanda religione, pro magnificando Christi nomine, aut sumptus formidemus aut labores [1]. Faxit tantum divina pietas, ne pro desiderio nostro praestetur impedimentum; quin ea mens nostra est, id stabile propositum ac certum, quaevis incommoda, quaevis pericula parvi facere, ut necessitati orthodoxae fidei, cum Dei honore et christiani populi salute quieteque, con′sulamus (M, [illegible], 70). Datum Romae, apud Sanctum Petrum, tertio Idus Octobris [2], pontificatus nostri anno primo, 1458 „.

Id, ubi recitatum frequenti contione est, magno audientium studio excipitur. Pontifex vero, nihil immoratus, oratores nuntiosque suos ad unumquemque principem et sui iuris populos destinat [3]. Paucis deinde interiectis diebus, Italicorum principum oratores seorsum in sacellum cubiculo suo adiunctum convocat [4]. Et quoniam aegra ipse valitudine tene- (V, 58 v) retur, quatuor ad hos ex patribus primores dedit [5]. Inter eos Bessarion verba′ faciens: “ Pontificem — inquit — propter responsa oratorum, superiori contione tam favorabiliter principum suorum opem pollicentium, mirum in modum confirmatum esse. Sed iam ab eo (T, 60 r) “ generali sermone′ ad particulares rationes veniendum esse. Cogitasse autem Italicos “ omnium primos iuremerito a se in hoc requirendos esse, cum et patria sit ceteris insignior, “ pontificem in se habens, et pontificum sedem Romam ipsam, orbis caput, et crescenti incendio prae omnibus hinc atque hinc obiecta, et ad proterendos hostes maritimis praesertim “ copiis sola plus omnibus possit. Dicerent igitur in commune quantum opis, pecuniae copiarumve ab unoquoque expectandum sit, et unde denique initium sumendum, aut quid “ optimum factu iudicarent. Quamvis enim sciret pontifex certissima ab eorum principibus

1. ut] et ut *V e T* — 2. si *interlineato V* — 3. et plena *M* — 4. neccessitas *V* — 5. lattere *T* — 9. tutellam *T, ma con nn punto sotto la prima* l — 11. recusamus *M* — 12. prosequutionem *M* — 13. convenerit *M* - aut] et *T ed M* — 14. ecclesie *om. V, interlineato T* - catholicae] *agg.* fidei *V* — 15. magnificandi *V* - sumtus *M* — 16. desyderio *V e T* — 20. pontificatus nostri *interlineato T* — 21. Id] *lo spazio per l'iniziale* I *è lasciato in bianco V* — 24. valetudine *M* — 29. sit *interlineato V* — 31. pre *interlineato V* — 33. exspectandum *M* — 34. factu *interlineato T*

[1] Simili espressioni anche più sopra, p. 94, l. 32-3; e più innanzi, p. 102, ll. 11 e 22.

[2] La bolla porta la data del giorno medesimo in cui fu letta: cf. Id., p. 79, n. 5; Pastor, p. 18 e n. 2.

[3] “ ... sui iuris populos „, le repubbliche. Prima che ambasciatori o nunzii, Pio II inviò lettere, di cui il Pastor, p. 18-9, n. 3, ricorda quelle ai principi elettori di Germania (24 ott.), una alla città di Colonia (18 id.) ed una simile alla città di Norimberga (20 id.). Altre lettere furono inviate all'Imperatore, ai re d'Ungheria, Polonia e Francia (Cipolla, *Signorie*, p. 525).

[4] Di questa nuova riunione, che sarebbe avvenuta “ paucis ... interiectis diebus „, cioè poco dopo la metà d'ottobre, non fanno alcun cenno nè il Pastor, nè il Picotti, che invece ne ricorda (p. 89) un'altra e diversa del 12 dicembre.

[5] Quali siano stati i quattro cardinali, deputati a rappresentare il Pontefice indisposto, è ignoto, salvo pel Bessarione, che infatti prese per primo la parola.

"responsa hanc in rem afferri nondum potuisse, existimari tamen non posse latere eos "quid magna ex parte statuerint. Nec enim rem novam esse, sed multis antea hominum "cogitationibus et consiliis tritam ". Ex oratoribus Ferdinandi regis Iohannes Caponis[1], nuper ab rege profectus, cum multo sermone Ecclesiae, sub nomine Rachel[2], calamitates deplorasset, regis sui tandem urbes, copias, et eum ipsum denique regem in vota pontificis offerebat. Cum subiunxisset Bessarion nolle pontificem omnia, nec enim expedire, sed ex iis partem, quam rex constituisset, respondit nonnisi consulto prius rege plane id sciri posse[3]. Nicolaus Secundini′ venturos propediem ex Venetiis solemnes legatos′ dixit, iamque in itinere esse, ampla facultate suffultos: eos his de rebus responsuros[4]. Oto Carretus multa se pridem de principe suo affirmasse, et nunc certius offerre dixit. Iam enim statuisse Mediolanensium ducem multa pecunia, et, si res poscat, omni etiam militia sua adiuvare pontificis expeditionem velle, et se denique pontificis iussa prompto animo secuturum[5]. Angelus Acciaiolus (aberat enim archiepiscopus[6]), eques et orator florentinus, magnaeque in ea republica auctoritatis, dicere orsus[7], multa primum de gerendi belli ratione

V, 19 r
T, 60 r

---

1. existimare *V* — 3. Caponus *M* — 5. deplorasset *T* — 6. nole *T* — 8. solennes *T* — 9. Otto *M* — 11. peccunia *V e T* - si *interlineato V* - poscit *M* — 12. se *interlineato V* - promto *M* - sequuturum *M* — 14. re(*publica*)] re *interlineato T*

[1] Nell'adunanza precedente aveva parlato come oratore di Ferdinando di Napoli l'arcivescovo di Benevento; il nuovo oratore, Giovanni "Caponis ", come lo chiama il Cr., non risulta da altre fonti, le quali dànno, come collega dell'arcivescovo, Francesco del Balzo duca d'Andria: Messer, *op. cit.*, pp. 311-3, 335-8, 369-70; J. J. Pontani *Hist. Neapolitanae* etc., in Graevius, *Thesaurus antiqu. et histor. Italiae*, t. IX, pars III, col. 8; e cf. Nunziante, *op. cit.*, p. 209, n. 3.

[2] Rachele, figlia di Labano e seconda moglie di Giacobbe (*Genesis* XXIX sgg.; Ierem. XXXI, 15; Vangelo di S. Matteo, II, 17-18), assurta presso gli scrittori ecclesiastici a simbolo della Chiesa: cf. S. Hilarii Ep. *Commentarius in Matthaeum*, I, 7 (in Migne, *Patr. Lat.*, IX, col. 923): "Verum haec in Genesi Ecclesiae "typum praetulit ".

[3] Alle domande precise del Bessarione comincia già l'oratore napolitano col rispondere evasivamente, dichiarando di dovere anzitutto chiedere istruzioni al suo Re.

[4] Altra risposta evasiva dell'oratore veneziano; ma la solenne ambasciata, munita di amplissimi poteri, in viaggio per Roma, si ridusse poi all'invio di Orsatto Giustinian e Lodovico o Alvise Foscarini a Mantova nel '59: cf. Malipiero, *op. cit.*, pp. 6-7; Picotti, pp. 153-4; Pastor, II, p. 58.

[5] La risposta dell'oratore sforzesco è un po' meno evasiva, ma sempre generica.

[6] L'arcivescovo è S. Antonino, che aveva partecipato all'assemblea precedente: cf. p. 89, ll. 15-9. Era rimasto a Firenze ammalato, ed ivi morì infatti il 2 maggio 1459, mentre in quella città si trovava lo stesso Pontefice diretto a Mantova*i*

[7] Angelo di Iacopo di Donato Acciaiuoli, dopo il bando di Cosimo de' Medici da Firenze (sett. 1433), era stato arrestato come fautore di lui, torturato e quindi confinato a Cefalonia (marzo '34: cf. p. 98 n. 2), ma in seguito al ritorno di Cosimo era stato anch'esso richiamato in patria (ottobre). Nel 1441 aveva sottoscritto come ambasciatore di Firenze la pace con Venezia; nel '47 fece parte dell'ambasciata inviata a Roma per l'obbedienza della sua repubblica al neoeletto pontefice Niccolò V; l'anno dopo come gonfaloniere si trovò in contrasto con Neri di Gino Capponi per l'elezione di due priori; nel '49 fu inviato ambasciatore a Francesco Sforza che stava assediando Milano, e assistette al solenne ingresso di lui in quella città il 25 marzo '50; nel '51-53, essendo dei Dieci di Balìa, fu tre volte in Francia per indurre Carlo VII a scendere in Italia o almeno a mandarvi Renato d'Angiò in sostegno della lega tra Firenze e lo Sforza contro Venezia e Napoli; nel '54 era ancora de' Dieci di Balìa; nel '58 fu di nuovo ambasciatore in Francia, poi a Napoli, e sulla fine dell'anno a Roma come qui ricorda il Cr.; nel '61 di nuovo in Francia presso il nuovo re Luigi XI. Creatura di Cosimo de' Medici e imparentato con lui per aver dato nel '54 una sua figlia in isposa a Pier Francesco di lui nipote, si guastò poi con Cosimo per motivi privati e passò alla parte avversa, cercando di abbattere il figlio e successore di questo, Piero, e avviando a tale effetto pratiche con Borso d'Este, per cui Piero lo confinò coi figli a Barletta. Si disse che Piero, all'estremo della vita (1469), volesse richiamare gli esiliati, primo fra tutti l'Acciaiuoli, sapendo di lasciare due figli, quali Lorenzo e Giuliano, ancora immaturi pel governo: ma forse la morte non gliene lasciò il tempo. E l'Acciaiuoli morì esule a Napoli. Cf. in generale i cronisti e gli storici fiorentini, e tra essi Neri di Gino Capponi, Giovanni Cavalcanti, Giovanni Morelli, Giovanni Cambi (*Istorie*, in Delizie degli eruditi toscani, XX) e lo stesso Machiavelli (*Istorie fiorentine*, libro VII); V. da Bisticci, *op. cit.*, III, pp. 163-84; A. Fabronius, *Magni Cosmi Medicei vita*, Pisis, Landi, 1789, pp. 43-4, 91, 122, e *Adnotationes et Monumenta ad M. C. M. vitam*, pp. 87-8 e 200-11; Id., *Laurentii Medicis Magnifici vita*, ibid., 1784, docum., pp. 28-32 e 36; A. Desjar-

disseruit, et navali quidem re Italicos Turcis multo praestare. Ceterum si instruatur classis, plus opis ex ea ad tutandos portus insulasque nostras ab hostili incursione fore, quam ut magno ex ea detrimento hostes affici possent [1]. Esse vero validum adversus hostes obicem Hunnos. Eos igitur quamprimum pecunia, potius quam Italicis copiis, adiuvandos esse, ne sub tanto fasce deficerent, donec maior vis pararetur. Cumque id multis rationibus comprobasset, multaque de locorum situ, in quibus iunior versatus fuerat [2], subiunxisset, addidit tandem Florentinos in conferenda pecunia parato animo esse, primosque omnium, cum volet pontifex, in eam rem fore [3]. Bartolomaeus', Ravennas [4] archiepiscopus, ducis et ipse sui Mutinensis studium animique promptitudinem oblatis pecuniis copiisque expressit. Ab reliquis in eandem fere sententiam est responsum. Et cum'' iam asperitas hiemis instaret, pontifex discessurum se ex urbe Roma sub Ianuarii mensis finem edixit [5], affuturumque Mantuae Kalendis Iuniis [6]. Atque ita, quamvis Romanis adversantibus primum, mox tamen se-

3. vallidum *T, ma col punto sotto la prima* l — 5. fasse *V e T* — 8. voluerit *M* - Bartholomaeus *M* - revēnnas *T* — 9. suis *T* - promtitudinem *M* — 10. fere *om. T ed M* - hyemis *M* — 11. adfuturumque *T ed M* — 12. Calendis *M*

DINS, *Négociations diplom. de la France avec la Toscane, Documents recueillis par J. Canestrini*, in *Collection de docum. inéd. sur l'hist. de France*, I série, I (Paris, 1859), pp. 55-7; C. MILANESI, *Il viaggio degli ambasc. fiorent. al re di Francia* ecc., in Arch. stor. ital., serie III, vol. I (1865), I, pp. 3-62; B. BUSER, *Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich* usw., Leipzig, Duncker und Humblot, 1873, pp. 52 e *passim*; G. CAPPONI, *Storia della repubbl. di Firenze*², Firenze, Barbéra, 1875-76, I, pp. 520 e 526, e II, *passim* da p. 31 a p. 96; F. C. PELLEGRINI, *Sulla repubbl. fiorent. a tempo di Cosimo il Vecchio*, Pisa, Nistri, 1880, p. 97; F.-T. PERRENS, *Hist. de Florence* etc., I, Paris, Quantin, 1888, pp. 63, 142-4, 156, 160, 302-3, 337-8; P.-M. PERRET, *Le discours d'A. Acciaiuoli au roi de France (1453)*, in Bibliothèque de l'École des Chartes, juill.-oct. 1892, pp. 426-37.

[1] Simile, ma anche più esplicita, è l'opinione espressa poi dall'Acciaiuoli stesso al duca di Milano, secondo una lettera di Vincenzo da Scalona (Milano, 18 ag. '59) al marchese di Mantova: cf. PICOTTI, pp. 168 e 413.

[2] Un ramo degli Acciaiuoli aveva infatti principato nella Grecia centrale (cf. p. 66, n. 4; G. ANDREINI, *Gli Acciaiuoli in Grecia*, in *Studi pubbl. dal R. Istit. Tecn. Commerc. "E. F. di Savoia"*, Firenze, 1940, pp. 7-20); Angelo tuttavia era stato nel 1434 mandato in esilio a Cefalonia, che era veramente uno dei feudi della famiglia Tocco (cf. C. N. SATHAS, *Documents inéd. relatifs à l'hist. de la Grèce au m.-â.*, VI, Paris, Maisonneuve, 1885, pp. 234 e *passim*; MILLER, *op. cit.*, pp. 294 sgg., e in generale per gli Acciaiuoli in Grecia tutto il cap. IX).

[3] La risposta dell'Acciaiuoli nasconde l'intenzione affatto opposta dei Fiorentini, che non si volevano in realtà impegnare per alcuna partecipazione alla guerra contro i Turchi (cf. PICOTTI, p. 80, n. 3).

[4] Bartolomeo Roverella, oratore estense, che aveva parlato già nella precedente adunanza (cf. p. 89, ll. 19-21).

[5] "discessurum ... edixit": cf. PII II *Comment.*, p. 68: "... ad tertiodecimo Calendas Februarias [= 20 genn. (1459)], quae dies profectionis dicta est". Il Papa aveva dapprima stabilito di partire in febbraio, ma poi si affrettò per le notizie dell'avanzata dei Turchi (*Comment.*, l. c.; LESCA, *op. cit.*, p. 90, n. 2, e p. 91, n. 3; HEFELE, *op. cit.*, VII, II, pp. 1292-3; PASTOR, II, p. 37). Il Voigt, che tratta Pio II con diffidenza preconcetta, vuole ch'egli fosse indotto al viaggio di Mantova dal suo eccessivo desiderio di viaggiare più che dallo zelo religioso (VOIGT, III, p. 64); ma l'accusa non sussiste, perchè il Papa, tormentato dall'artrite, fu costretto a farsi condurre in portantina, dove non si poteva concedere certamente troppo sollievo, ed era animato anche dal desiderio di comporre i dissidi che dividevano varie città, Siena soprattutto, di andar incontro agli inviati dei varî stati, di annodare i fili della politica europea (cf. RIGOMERA EYSSER, *op. cit.*, p. 28).

[6] CAMPANO, *op. cit.*, col. 974: "Perductus in solium, conventum Mantuae indixit, cui affuturum se subscripsit ad Calendas Iunias. Atque hoc primum eius fuit decretum". Il Cr. non adduce le ragioni che fecero preferire Mantova, nè ha introdotto alcun cenno di ciò nei due discorsi dell'oratore veneto (cf. p. 89, ll. 1-8; pp. 97, ll. 8-9). I Veneziani in verità furono unanimi nel fare in modo che la scelta non cadesse su Udine, affine di non irritare i Turchi e non rompere intempestivamente le relazioni commerciali con loro (cf. VOIGT, III, pp. 43-4; PICOTTI, pp. 75 sgg.; HEFELE, *op. cit.*, VII, p. II, pp. 1293-4, nota). Mantova appare poi scelta dal Papa almeno sin dal 7 dicembre, perchè è di quel giorno la lettera con cui il vescovo di quella città, Galeazzo Cavriani, comunicava da Roma al Gonzaga tale decisione (cf. PICOTTI, p. 86, n. 1). Per la dieta di Mantova stipulò quindi un trattato il Papa col Gonzaga: *Capitula celebrata A. D. 1459 inter SS. D. N. Pium II et illustrem D. Marchionem Mantuae propter adventum Sanctitatis Suae Mantuae pro ibidem celebranda dieta in calendis iunii*: ne pubblicò il testo ST. EHSES, *Vertrag zwischen Papst Pius II. und dem Markgrafen Ludwig von Mantua für die Dauer des Fürstenkonventes zu Mantua, 1459*, in Römische Quartalschrift usw., XIV (1900), pp. 377-83; e cf. PICOTTI, pp. 76-7, n. 4.

datis [1], praescripta die ex urbe movit [2]. Perusium primo [3], mox Senas profectus, dissidentem urbem patrio amore complexus composuit, et, conciliata plebi nobilitate patriisque honoribus restituta, unum corpus effecit [4]. Inde Florentiae receptus est [5], ubi obvium eo usque honoris simul et praesidii gratia habuit cum splendido equitatu illustrem Galeaz Vicecomitem,

---

1. saedatis *V* - diffidentem *T ed M* — 1. dissidentem urbem.... corpus effecit *om. V, interlineato e in parte fuori di linea T* — 3. est *om. V* — 4. simul et presidii *om. V, interlineato T* — cum splendido equitatu *om. V, interlineato T*

[1] Sull'agitazione dei Romani per l'allontanamento del Pontefice dalla loro città ci ha lasciato il Pontefice stesso interessanti particolari (*Comment.*, p. 61): "Romanos, cognito decreto, ingens maeror afficit, qui "se privatum iri emolumentis curiae advertebant. Pon"tificem, morbis et aetate gravem, haudquaquam rever"surum aliquando sperabant; et alii Senas peti, non "Mantuam aiebant, fingique conventum Mantuanum, "ut in itinere Senis remoraretur, Pontificis patria di"taretur. Alii non solum Mantuam, sed in Alemaniam "quoque profecturum Praesulem affirmabant, qui, nu"tritus inter Germanos, libens ad eos rediret, neque "indignum putaret Apostolicam sedem Transalpes "habere. Desperavere omnes de reditu: eiulare per "urbem feminae, catervatim adire Pontificem, damnare "recessum, rogare ut in urbe sua maneret, polliceri "multa remanenti. Solabatur eos Pontifex, necessita"tem profectionis ostendens, et reditum celerem pro"mittens. Nec tamen ipse absque lacrymis suam ple"bem affari poterat: erant omnia plena luctu, nec tanta "in assumptione Pii laetitia populi fuit, quanta visa "est tristitia, cum profectionis decretum in plebe au"ditum est. Adeo nullum est gaudium, cui non suc"cedat subito maeror „.

[2] Lunedì 22 gennaio 1459 (cf. INFESSURA, *Diario*, in *RR. II. SS.*, XX, col. 1138). N. DELLA TUCCIA, *Cronaca* cit., p. 257, dopo aver ricordato che sabato 20 gennaio il Papa andò da San Pietro a Santa Maria Maggiore, ove il giorno dopo cantò messa, aggiunge che il lunedì successivo partì da Roma e andò a pernottare a Campagnano, castello del cardinale Orsini. Ma, prima di lasciare la Città Eterna, egli aveva convocato i nobili di Roma e del territorio romano e fatto loro giurare che durante la sua assenza non avrebbero tentato alcuna novità, conservando tra loro la pace, sotto minaccia di gravi punizioni. Aveva condonato per tre anni le decime in tutto lo Stato Pontificio. Nel caso infine ch'egli morisse fuori di Roma, aveva disposto che l'elezione del successore potesse avvenire solo in Roma e dopo un tempo determinato, affinchè anche i cardinali lontani avessero modo di partecipare al conclave (PII II *Comment.*, pp. 68-9; CAMPANO, *op. cit.*, col. 975; VOIGT, III, p. 30; bolla pel conclave in RAYNALDUS, *op. cit.*, X, Lucae, 1753, ad a. 1459, p. 179). Sin dal 22 dicembre aveva nominato prefetto di Roma il capo della famiglia Colonna (INFESSURA, *l. c.*; PLATINA, *op. cit.*, p. 632), e legato apostolico il cardinale Niccolò da Cusa con bolla del 12 gennaio (VOIGT, *l. c.*), e per calmare l'agitazione popolare aveva ordinato che una parte del Sacro Collegio e dei magistrati rimanessero a Roma ed esercitassero gli uffici di Curia. Uscì di città per porta Flaminia, accompagnato da sei cardinali, due dei quali, il Calandrini e il Borgia, erano imparentati con lui, mentre gli altri, e cioè l'Estouteville, Alano di Coetivy, il Colonna e il Barbo, lo seguirono solo per vigilare i suoi passi politici. Altri cardinali potevano a piacere raggiungerlo più tardi o rimanere a Roma.

Delle tappe del viaggio papale il Cr. ricorda solo le più importanti. Il PLATINA, p. 351, senza nominarne alcuna, osserva che Pio II "per eas civitates iter facit, "quae civili discordia ad bellum potius quam ad pa"cem spectare videbantur, populos ad concordiam et "quietem adhortatur „. Per l'itinerario seguito cf. RAYNALDUS, *op. cit.*, X, pp. 181-97; CAMPANO, *op. cit.*, col. 975-6; VOIGT, pp. 30 sgg.; F. CERASOLI, *Il viaggio di Pio II da Roma a Mantova*, nel Buonarroti, serie III, vol. IV (1891); BOULTING, pp. 252-62; ADY, pp. 159-64; PASTOR, pp. 38-46; G. B. MANNUCCI, *Il viaggio di Pio II* ecc., in Bull. Senese di st. p., XLVIII (1941), pp. 62-5.

[3] Il Papa seguì dapprima la valle del Tevere. Dalle città e dai villaggi accorreva incontro a lui il popolo, d'ogni età e sesso, cercando di toccare un lembo della sua veste ed augurandogli felicità e lunga vita. Il Papa toccò Narni, Terni, Spoleto, ove visitò la sorella Caterina, e quindi Foligno, Assisi e Perugia, ove soggiornò dal 1° al 19 febbraio (cf. PII II *Comment.*, pp. 75-7; L. BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, I, Perugia, Santucci, 1875, pp. 675-7; A. VEGHI in Arch. stor. ital., serie I, XVI (1850), pp. 632-5; PASTOR, II, pp. 38-41). Nel periodo di circa tre settimane passate a Perugia cercò di comporvi le divisioni di parte, in attesa di decidere se dovesse o no por piede nel territorio di Siena (PICOTTI, p. 94, n. 2).

[4] A Siena, dopo aver toccato Sarteano e la nativa Corsignano, arrivò il 24 febbraio, entrandovi solo dopo ch'ebbe ottenuto il richiamo dei nobili esiliati e la loro riammissione alle cariche pubbliche. In quella città egli ricevette gli ambasciatori di parecchi principi e dello stesso imperatore Federico III, e ne ripartì il 23 aprile. Cf. PII II, *Comment.*, pp. 79-86; CUGNONI, *op. cit.*, p. 308; ALLEGRETTI, *Ephemerides Senenses*, in *RR. II. SS.*, XXIII, col. 770; LESCA, *op. cit.*, p. 92; L. BANCHI, *Istruzioni ad ambasc. senesi* ecc., Siena, 1863, pp. 61-79; VOIGT, III, pp. 31-40; BOULTING, pp. 256 sgg.; PASTOR, II, pp. 41-43; HEFELE, *op.* e vol. cit., pp. 1294-6.

[5] Per Poggibonsi e San Casciano giunse il 25 aprile a Firenze, ov'ebbe accoglienze splendide e si trattenne sino al 5 maggio. Per il soggiorno fiorentino cf. PII II *Comment.*, pp. 86-97; *Ricordi di Firenze dell'a. 1459 di autore anonimo* e *Terze rime* ecc., in

Mediolanensis ducis primogenitum, mirabili indole atque ingenio praeditum adolescentem [1]. Transmisso deinde Appennino [2], Bononiam petiit [3]. Inde navigio Ferrariam delatus [4], Mantuae posthac ad sextum Kalendas Iunias consedit [5], certantibus inter se singulis urbibus quam maximo apparatu et solemnissima pompa venientem pontificem excipere [6].

Receptus Mantuae, Pius nullos adhuc ibi principes vel alios, quam qui secum ex Urbe profecti erant, oratores convenisse comperit [7]. Qua ex re, quamvis eius augerentur sollicitudines, quod spei conceptae oratorumque promissis favores principum minus in praesentia responderent, Turcorum vero interea apparatus maximus terra et undis nuntiaretur [8], ut erat

---

2. Appenino *V e T* — 3. Calendas *M* — 6-7. solicitudines *M* — 7. impresentia *V e T* — 8. maximi *V* - nunciarentur *V e T*

questa *Raccolta* (a cura di G. Volpi), XXVII (Tartini) parte I; Volpi, *Le feste di Firenze del 1459*, Pistoia, Pagnini, 1902; V. Rossi, *Un ballo a Firenze nel 1459*, Bergamo, 1895 (pubbl. nuziale); R. Magnani, *Relazioni private tra la Corte Sforzesca di Milano e casa Medici*, Milano, Tip. San Giuseppe, 1910, pp. 12-24; oltre alle storie particolari di Firenze che credo superfluo citare.

[1] Galeazzo Maria, primogenito del duca di Milano, si sarebbe dovuto, secondo l'intenzione del padre, incontrare col Papa a Bologna. L'incontro invece avvenne a Firenze, perchè la Signoria fiorentina desiderava stringere vieppiù i legami d'amicizia con la corte sforzesca: cf. Magnani, *op. cit.*, pp. 12 e VIII-IX. Il giovinetto, ch'era accompagnato da uno splendido corteo di capitani, nobili e domestici, fanti e cavalieri, seguì poi il Papa sino a Mantova (cf. il Cr. stesso più innanzi, p. 106, ll. 25-6).

[2] Cf. Pii II *Comment.*, p. 97: "summum Apennini "iugum transmisit": cioè il giogo di Scarperia (m. 979 sul mare), dato che il giorno dopo la partenza da Firenze giunse a Firenzuola (Cerasoli, *op. cit.*).

[3] A Bologna giunse il 9 maggio, ne ripartì il 16: cf. Pii II *Comment.*, pp. 97-101; Voigt, III, p. 42; Lesca, pp. 93-4, nota, con gli autori ivi citati; *Cron. di Anon. Veron.* cit., p. 125.

[4] A Ferrara giunse per via acquea il 17 maggio, rimanendovi sino al 25. Vi ebbe splendida accoglienza da Borso d'Este, che cercava di attirarlo alle sue mire politiche, e specialmente di ottenere il titolo di duca di Ferrara, come dall'Imperatore aveva già ottenuto il medesimo titolo per Modena. Cf. Pii II *Comment.*, pp. 101-3; Cugnoni, pp. 510-1; Lesca, p. 94, nota; *Diario Ferrarese* in questa *Raccolta*, XXIV, p. VII, pp. 39-42; Voigt, III, pp. 42-3; Pastor, II, p. 46; Cappelli, *Guiniforte Barzizza maestro di Galeazzo M. Sforza*, in Arch. stor. lomb., serie III, vol. I (1894), pp. 423-5, 439 sgg.; G. Pardi, *Borso d'Este* ecc., in Studi Storici, XV (1906), pp. 150-199, *passim*; Picotti, p. 111. Da Ferrara il Papa, imbarcatosi su una specie di bucintoro, circondato da molti legni minori, risalì il Po toccando Revere (Pii II *Comment.*, p. 103: "Relicta Ferraria, adverso Pado Roverium navigio petiit, marchionis Mantuae oppidum") e più oltre, risalendo il Mincio, giunse a Mantova.

[5] A Mantova giunse il 27 maggio ("ad sextum "Kalendas iunias"): la data è confermata da varie fonti, come la *Cronica di Bologna*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XVIII, col. 731; Malavolti, *Historie de Sanesi*, parte III, Venezia, 1599, fol. 63; A. Schivenoglia, *Cronaca di Mantova* ecc., a cura di C. D'Arco, in *Raccolta di cronisti e docum. stor. lombardi*, II, Milano, Colombo, 1857, p. 135; Pii II *Comment.*, p. 105; ed è anche nella lapide commemorativa posta nella Libreria del Duomo di Siena.

[6] Splendide accoglienze ebbe il Pontefice nelle maggiori città toccate nel suo itinerario, ma l'ingresso a Mantova fu veramente solenne. Pio II vi entrò per porta Pradella, preceduto da lungo e magnifico corteo di ecclesiastici e laici, e ricevette da Lodovico Gonzaga le chiavi della città, come aveva ricevuto quelle delle altre città ov'era passato, eccettuate Siena e Firenze. Il corteo procedette per strade coperte di tappeti, in mezzo ad una moltitudine plaudente; le case prospicienti erano tutte infiorate, con terrazze e finestre affollate di donne elegantemente vestite; il Pontefice in pompa magna, seduto in una portantina sorretta da nobili e da vassalli della Chiesa, giunse così al Duomo e quindi all'abitazione assegnatagli nel palazzo ducale. Cf. Pii II *Comment.*, pp. 105-7; Schivenoglia, *l. c.*; Voigt, III, p. 44; Pastor, II, p. 46; Quazza, *op. cit.*, p. 79.

[7] Pii II *Comment.*, p. 109: "Post aliquot dies "cum pauci convenissent, nec fama esset conventuros "plures..."; e similmente Campano, *op. cit.*, col. 976: "... paucis inventis eorum, qui se conventuros erant "polliciti...". Invece il Platina, p. 351, dice contrariamente al vero: "Magnus aderat principum numerus, magna legatorum vis. Ex tota enim Europa "nulla natio, gens nulla fuerit, quae non aut principes "aut legatos eo miserit". Esagerato in proposito è anche lo Schivenoglia, *op. cit.*, p. 136. Cf. Voigt, III, p. 45; Pastor, II, p. 47; Picotti, pp. 136-7. Non si trovava infatti a Mantova nessuno dei principi che il Papa vi aveva convocati, nessuno dei loro ambasciatori; quelli recatisi a Roma per le felicitazioni e l'obbedienza al neo-eletto l'avevano bensì seguito sino a Mantova, ma non avevano poteri per la dieta contro i Turchi.

[8] Era giunta anche notizia che Tommaso Paleologo, despota di Morea (cf. p. 66 e n. 4), aveva chiesto aiuto contro il fratello Demetrio fautore dei Turchi: Pii II *op. cit.*, pp. 110-1: Lesca, p. 95. Ma gli Occidentali, e specialmente i Veneziani, non facevano troppo a fidanza delle sue buone disposizioni verso di loro, e sapevano come il sultano apprestasse forze per sottomettere la Morea insorta (cf. Picotti, p. 113 e n. 2; p. 239, n. 3).

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES LIBRARY

tamen forti constantique animo, minime desperandum sibi statuit, sed haesitantes adhuc, vel
iam certe expeditioni intentos christiani nominis principes populosque novis litteris ac
nuntiis excitare [1]. Iussit igitur Kalendarum', qui instabat, diem solemnissimis cerimoniis T, 51 v
litaniisque per urbem' ac templa actis, Deo sacrum fieri [2]. Atque ubi in basilicam pontificalem V, 63 r
reditum est, frequenti omnium consessu Nicolaus episcopus Coronensis [3], vir inter theologos
auctoritatis praecipuae, longa et gravi oratione praesentem Ecclesiae statum deploravit,
languentes Christianos multis rationibus ad ferendam Matri Ecclesiae opem magnis animis
erigere conatus [4]. Ubi vero is finem dicendi fecit, Pius pontifex, miserabilibus oculis cum
patres atque omnem multitudinem perlustrasset, hunc in modum locutus est [5]: "Magna
"pars vestrum, venerabiles fratres ac dilecti filii, dum Romae adhuc ageremus, abunde
"causas intellexit, propter quas in hac urbe Mantuana christianorum regum ac populorum
"conventum indiximus. Easdem nunc omnes a venerabili fratre nostro episcopo Coronensi.
"qui publice peroravit, plenius intellexistis. Publica nos traxit necessitas. Utinam utilitas
"sequatur, quam speravimus. Pauci adhuc venerunt ex iis, qui vocati sunt [6]. Ita natura
"comparatum est. Non est hominibus ea publici boni cura, quae privati. Omnes quae sua
"sunt diligenter curant, pauci quae Iesu Christi. Non tamen abiicienda spes est. Iactemus
"cogitatum nostrum in Domino, et ipse nos enutriet [7]. Hoc opus Dei est, quod coepimus.
"Opem eius devotissime imploremus. Non deerit invocantibus se divina miseratio [8]. Si non
"adsunt quos vocavimus, dolemus quidem. At tempus' adest. Venire adhuc possunt, et T, 52 r
"venient, ut in Domino Deo nostro piissimo confidimus'. Expectandum est donec sciamus, V, 63 v
"quae tandem sit regum et populorum Christi cultorum cogitatio atque sententia'. Si venerint MUR., 78

---

3. Calendarum *M* - ceremoniis *M* — 5. Nicolaus *interlineato T* - theologus *V* — 9. *Ad* omnem *precede* omnis *V, ma cancellato con una linea orizz.* - loquutus *M* - est [*interlineato*] locutus *T* — 11. causas] *qui così anche M* — 12. caronensi *V* — 14. iis] hïs *V*, hiis *T* — 15. conparatum *T* — 16. curant *interlineato T* — 19. assunt *T e V* - ad hunc *V* — 20. Exspectandum *M* — 21. *Ad* atque *precede* aq, *ma è cancellato con una lineetta orizz. V*

[1] "... sed haesitantes ... excitare ": cf. per es. la lettera pontificia a Federico di Sassonia (pubbl. dal BACHMANN in Fontes Rerum Austriac., II Abtheil., XLII [1879], pp. 279-81), la quale porta proprio la data del 1° giugno, per esortare il duca a recarsi a Mantova o almeno a mandarvi i suoi rappresentanti, e le successive del 25 e del 30 luglio al medesimo (ID., pp. 282-3); inoltre un discorso tenuto a Praga dal legato pontificio Girolamo Lando, arcivescovo di Creta, dinanzi a Giorgio Podjebrad, re di Boemia, il 20 ottobre, in cui si accenna al viaggio disagiato e faticoso del Papa per recarsi a Mantova, si lamenta che non vi si trovi Giorgio e si espongono i motivi per i quali nemmeno il re di Boemia poteva rimanere estraneo alla lotta contro i Turchi (ID., pp. 287-94).

[2] Sul pontificale solenne celebrato il 1° giugno cf. anzitutto una lettera del cardinale Scarampo a Filippo Strozzi, da Mantova, 2 giugno: "... eri fo fata "procesione e mesa papale per principio di questa "dieta " (pubbl. in Arch. stor. lomb., XIV [1887], parte II, pp. 630-1; e poi dal PASTOR, *Ungedrückte Akten* cit., pp. 102-3). Ma a questa solenne giornata Pio II aveva fatto precedere un triduo di pubbliche preghiere (cf. CAMPANO, *l. c.*: "De conventu "acturus, orsus est a re divina, supplicationibus per "urbem totam continenti triduo decretis ").

[3] Il vescovo di Corone è ricordato anche tra i prelati già adunati a Roma: p. 83, l. 4 e n. 12.

[4] Del vescovo di Corone, Pio II, chiamandolo "vir doctrina et honestate insignis ", dice: "... sermonem habuit, in quo et Pontificis propositum et "conventus causam et necessitatem rei gerendae expli"cavit: hortatus eos, qui advenerant, puris et vo"lentibus animis desiderium Praesulis adiuvarent " (*Comment.*, p. 108; cf. VOIGT, III, p. 45: RAYNALDUS, *op. cit.*, X, p. 197).

[5] Diverso e più lungo è il testo di questo discorso nei *Comment.*, pp. 108-9. Il testo del Cr. è opera del Cr. stesso; esso è pubblicato, con numerose varianti non soltanto ortografiche, anche dal Mansi in PII II *Orationes politicae et ecclesiasticae* cit., II, pp. 206-7 (da un ms. lucchese), ed è probabilmente un abbozzo, come sembra al PICOTTI, p. 137, n. 2, "essere spesso delle "orazioni più brevi in quella raccolta ". Breve è il discorso anche in RAYNALDUS, *op. cit.*, X, p. 197. Ma in sostanza le idee che il Cr. attribuisce a Pio in questo discorso inaugurale sono le stesse che, secondo il PLATINA, p. 351, il Papa espose nei varî discorsi pronunziati lungo tutto il corso della dieta mantovana ("cum saepius iisdem de rebus loqueretur "). Cf. VOIGT, III, pp. 45-6; ADY, p. 166; PASTOR, *Storia dei Papi* cit., II, p. 47 e n. 6.

[6] Il passo ricorda un po' quello del Vangelo di S. MATTEO, XX, 16: "multi enim sunt vocati, pauci "vero electi ".

[7] *Psalm.* LIV, 23: "Iacta super Dominum curam "tuam, et ipse te enutriet ".

[8] Cf. p. 94, ll. 2-3 e la nota.

" qui rebus gerendis consilio et auxilio esse possunt, prosequemur alacri et magno animo " coeptum negotium. Nec ambigimus quin, opitulante divina pietate, christianam religionem " ab hostili vexatione magnifice defendamus. Si minus (quod magni Dei bonitas avertat), " intelligent omnes potestatem nobis bene gerendae rei, non voluntatem, defuisse [1]. Vos interea " monitos atque oratos volumus, ne taedeat in hoc loco moram trahere, et si qua sunt incom- " moda, aequo animo perferre. Nam, cum sitis sal terrae [2] et lucerna supra candelabrum " posita [3], condimentum omnibus esse debetis ad bene agendum, et cunctis lumen ad virtutem " praebere, qui sunt in domo Dei, idest in Ecclesia Iesu Christi. Apostoli Dei corpora sua " tradiderunt et animas suas posuere, ut sanctum Christi Evangelium salutaremque legem huic " mundo praedicarent atque insererent. Et nos, pro suscepta maiorum fide atque religione " tutanda, aut labores vitabimus aut sumptus? [4]. Imitemur eos, quorum tenemus locum. Nec " gravemur pecunias, rem vilem, exponere, qui pro Christi nomine proprium sanguinem tene-
T, 12 v; V, 6 r " mur effundere'. Nos certe huc venimus nullam privatam ob causam. Nullum quaerimus' " proprium emolumentum, ut ab initio diximus. Salus rei publicae nos traxit. Venimus non " sine gravibus incommodis et periculis terrarum Ecclesiae, neque sine offensione nostri " corporis. Si qui adsunt legati principum aut civitatum, ad res gerendas mandatum habentes, " audiemus eos et cum eis conferemus. Nos nullam viam adhuc suscepimus, neque hunc " aut illum procedendi modum aggressi sumus. Libet omnium audire consilia, res diligenti " examine discutere, et quod maiori et saniori parti placuerit, id prosequi. Si reperiemus " principes ad rem hanc, idest ad defensionem christianae religionis, intentos, invenient et " ipsi Romanum praesulem pro communi utilitate ardentissimum. Quidquid nostrarum virium " erit, ad hoc salutare opus conferemus. Neque sumptus fugimus, neque labores [5]. His nunc " paucis contenti sumus. Alio tempore, cum plures aderunt, pluribus agemus ".

Cum finem dicendi Pius fecisset, animadverterentque oratores principum, qui aderant, non tantum pontificis sed et reliquorum omnium oculos in se maxime coniectos esse, singillatim pro se quisque respondit. Primus igitur Iohannes Hinderubach, Germanus, iurisperitus [6],

---

2. oppitulante *T* — 3. Sin *M* — 5. quae *M* — 6. cadelabrum *T* — 7. gerendum *V* — 10. mondo *V e T* — 11. sumtus *M* — 12. peccunias *V*, *ma col punto sotto la seconda* c — 16. assunt *T e V* - aut] et *T ed M* — 18. neque hunc.... procedendi *interlineato T* — 20. hanc rem *M* - ad *om. T ed M* — 22. sumtus *M* — 26. *A* respondit *agg. V*: Et quoniam, soluta contione, iussi sunt a pontifice uniusquisque [*con un punto sotto la prima* i] quae in medium protulerat scripto edere, visum mihi est nihil eorum responsis adiiciendum, nihil subtrahendum, sed incorrupta, velut ab eis edita sunt, servare [sed.... servare *interlineato*] - Hunderubach *T ed M*

[1] " Si minus... defuisse ": quest'affermazione è certamente suggerita dal desiderio, che il Papa espresse più volte, di non lasciar dire che per lui si fosse mancato di buona volontà, ma fa anche sospettare ch'egli avesse poche speranze di un esito felice dell'impresa: cf. PICOTTI, p. 110 e n. 1.

[2] Vangelo di SAN MATTEO, V, 13: " Vos estis sal " terrae ".

[3] ID., V, 15; e similmente nel Vangelo di SAN MARCO (IV, 21) e in quello di SAN LUCA (VIII, 16; XI, 33).

[4] Cf. alla fine del discorso: " Neque sumptus fu- " gimus, neque labores " (e simili espressioni anche a p. 94, ll. 32-3, e p. 96, ll. 15-6).

[5] Cf. poco sopra: "Et nos... aut labores vita- " bimus aut sumptus? ".

[6] Giovanni Hinderbach, n. presso Rauschenberg (Assia-Cassel) nel 1418, m. a Trento il 21 settembre 1486, umanista, oratore, poeta. Studiò giurisprudenza a Vienna e a Padova, ove si laureò nel '52. Sin dal '48 era entrato al servizio dell'imperatore Federico III, e durante una missione politica aveva stretto amicizia con Enea Silvio Piccolomini. Era uno dei tre ambasciatori imperiali che avevano già raggiunto Pio II a Siena, e l'aveva poi accompagnato nel resto del viaggio sino a Mantova. Il Papa non s'era mostrato contento della scelta dei tre ambasciatori, considerandoli, per quanto uomini onorevolissimi, inferiori al grave compito loro affidato: cf. una lettera di lui da Firenze, 30 aprile '59, all'imperatore in PASTOR, II, p. 684, ed un'altra da Mantova, 1° giugno id., in KAPRINAI, *op. cit.*, II, pp. 305-6, ed anche in CHMEL, *op. cit.*, p. 371. Gli ambasciatori furono pertanto mutati due volte dall'imperatore, ma Pio II non se ne mostrò mai contento. Tuttavia il Hinderbach sembra sia rimasto sempre con lui: cf. PICOTTI, p. 163, n. 3, che rimanda appunto a questo passo del Cr.. Per la biografia del Hinderbach, divenuto più tardi sacerdote e vescovo di Trento, cf. specialmente V. VON HOFMANN-WELLENHOF, *Leben und Schriften des Doctor J. Hinderbach*, in Zeitschrift des Ferdinandeums usw. (Innsbruck), serie III, XXXVII (1893), pp. 203-62.

pro Federico Caesare in hunc modum respondit:' "Superioribus diebus, clementissime V, 61 "Pontifex, cum Senis essemus ego una cum collegis meis, ab Imperatoria Maiestate ad Tuam "Sanctitatem praestandae debitae obedientiae gratia transmissi, delegatum nobis munus perfe- "cimus. Accepimus iisdem plane diebus a Caesare mandatum, ut Sanctitatem Tuam ad hunc "sacratissimum conventum comitaremur, et Caesareae Maiestatis nomine interessemus, omniaque "ageremus una cum ceteris principibus oratoribusve eorum quae ad huiusmodi res gerendas "necessaria forent. Adivimus Sanctitatem Tuam, litteras et mandata Caesaris ostendimus, "studia et vires eius obtulimus. Ceterum collegae mei, quia res domesticas non bene compositas "reliquissent [1], sperantes se post paucos dies in patriam reversuros, protracta modo legatione "a Sanctitate Tua, veniam petierunt in patriam redeundi, ex qua mox, rebus suis compositis "et ampliori ab imperatore de rebus gerendis instructione habita, ad Mantuanum conventum "redirent. Concessit id tua clementia, Beatissime Pater. Illi nondum redierunt neque alii "ipsorum loco venere. Non dubito gravem aliquam causam eis impedimento fuisse: propterea "eorum absentiam apud Sanctitatem Tuam excuso; adventum ipsorum aliorumve eorum loco "praestolor, confidoque eos propediem affuturos. Si quid tamen interea accidet, quod im- "peratorio nomine Tuae Sanctitati faciendum' videatur, vigore muneris mihi delegati efficiam V, 62 r "libenter, quandoquidem non ambigo quidquid per Sanctitatem Tuam in hoc conventu, cum "ceterorum principum consensu, pro christianae reipublicae salute, factum ordinatumve fuerit "ei gratissimum futurum, Maiestatemque eius quantum in ipsa fuerit omne id diligentissime "executurum".

Subsecutus Portugalli regis orator [2] ita inquit: "Sanctissime ac Beatissime Pater, cum "Serenissimus Rex Portugalli requisitus et monitus per litteras Beatitudinis Tuae fuerit ut ad "conventum Mantuanum, per Sanctitatem Tuam indictum ac hodie inchoandum, pro rebus in "eo agendis oratores suos mitteret, voluit pro zelo, quem ad fidem Domini nostri Iesu Christi "habet, fideque devotione et obedientia ad Sanctam Romanam Ecclesiam et Apostolicam "Sedem ac Beatitudinem Tuam monitis et iussibus Tuis satisfacere et obedire. Propterea "nobis, qui ad praestandam obedientiam ad Sanctitatem Tuam missi fueramus, litteris regiis "mandavit, ut huic conventui nomine suo interessemus. Ecce ergo nos pedibus Beatitudinis "Tuae Regis nostri mandato praesentamus ad intelligendum quid Beatitudo Tua velit, con- "ferendum et consultandum cum oratoribus aliorum principum et dominorum, qui ad hunc "conventum iussu Tuae Sanctitatis vocati fuerunt et convenerunt convenientve in posterum. "De mandatis nostris, cum opus fuerit', fidem faciemus". *V, 62 v*

---

p. 102, l. 26-p. 103, l. 20. Germanus iurisperitus.... diligentissime executurum] iureconsultus, caesareus orator, quae et quanta foedera imperatoris nomine cum col'legis suis paulo ante in urbe Sena tum [senatum *M*] obtulisset [obtullisset *T*], commemoravit. Eorum summa fuit, ut una cum ceteris principibus christianis oratoribusve eorum rebus in eo conventu gerendis interessent adiuvarentque studiosius. Collegas subinde suos ad Caesarem profectos, annuente ipso pontifice, mox cum novis ad eas res mandatis redituros; se vero interea quae pontifex iussisset executurum [exsecuturum *M*] *T ed M* — 21. Subsecutus Portugalli.... fidem faciemus] Subsecutus [Subsequutus *M*] unus ex Portugalliae regis oratoribus: "Regem suum, inquit, iussum a pontifice "ut oratores in eam rem mitteret [miteret *T*], prompto [promto *M*] ac libenti animo parere voluisse. Se ergo "adesse regio fultos mandato, ut, cum [quum *M*] ceteri [ceteris *T*] ad id convenissent, consulerent [consude- "rent *T*] in medium quaecumque in eam expeditionem agenda viderentur" *T ed M* *T, 73 r*

Nel cod. *V* il discorso di lui è molto più ampio e in forma diretta, mentre nel cod. *T* e nell'edizione palatina non c'è che un breve riassunto (lo riporto nell'apparato critico).

[1] Erano colleghi del Hinderbach nell'ambasciata al Pontefice Burcardo Weisbriach, prevosto di Salisburgo, e Hartung von Kappel, vecchio amico del Piccolomini; ad essi furono sostituiti Antonio, vescovo di Trieste, ed Enrico Senftleben, decano di Breslavia. Il Papa rinviò poi anche quest'ultimo, ma il vescovo di Trieste e il Hinderbach erano certamente a Mantova ancora il 26 settembre. Cf. Picotti, p. 95, n. 1, e p. 163, n. 3; Pastor, II, pp. 42-3, n. 4.

[2] Sembra diverso da quello che aveva già parlato a Roma (cf. p. 88, ll. 27-30). Anche il discorso di quest'oratore è riferito in *T* ed *M* in forma indiretta e più breve (cf. l'apparato critico).

Post hunc episcopus Atrebatensis, Burgundi ducis orator [1], ita disseruit: "Sicut, Beatissime Pater, adversus feras harundinis et immanissimam pestem Turchorum Sanctitatis Tuae antecessores experti sunt principem nostrum nunquam ignaviter expectavisse ut legationibus et suasionibus multis facultas ab eo exprimeretur peragendi causa boni, sic nunc ultro parat Te sequi, subsequi quasi caracterem atque figuram religiosae virtutis; ut enim primus Tu signum protulisti tuendae vel vindicandae christianae felicitatis, ut primus eminentissimam sedem et dulces Senas et suavitatem Tuae cognationis dereliquisti, ... instar Abrahae crescas in gentem magnam [2], ut denique primus, velut in libris Iudicum de Calef legimus [3], Tu aetate et infirmitate debilior, altitudine animi praestans, hanc urbem conventui delectam ingressus, christianorum principum studia praevertisti, praevenisti solicitudinem, diligentiam anticipasti, sic noster princeps, quamquam inter extremos hominum constitutus et remotissimus ab omni Turcorum impetu, primus omnium principum ad Te properavisset, foretque nunc provolutus sacratissimis pedibus Tuis, nisi fluctus veluti quidam atque recens sibi oblata ymago rerum novarum [4] intercepissent sacros eius instinctus. Igitur, Beatissime Pater, rerum accidentium status flectunt necessario consilia hominum atque detorquent. Ut tamen′ a Christi religione christianae fidei hostis Turcus amoveatur, profecto ardor et religione flagrans animus illustrissimi domini nostri nondum avulsus est quin id velit ut autem possit, omnibusque obnixe viribus hoc ipsum quaerit, oblatis quidem conditionibus aequis apud circumfusos sibi reges et populos. Quod si ex sententia continget, haud dubie Tu, Beatissime Pater, ipsius principis vires, personam, animum firmum atque omnem integritatem experieris; si vero malignitas temporum hoc sibi auferet, legatos tamen quam primum ad Te illustres mittet ex sua stirpe, rebus agendis interventuros [5]. Atque ne rerum principis procurator praepositus conventu transigendarum aliquid interea intermittatur, legati venimus duo insignis virtutis ac generis milites, duo dignitate et doctrina viri eminentissimi, praeterea prudens eiusdem invictissimi principis procurator praepositus Converacensis [6] et ego Atrebatensis episcopus, comparemusque hodie, comparebimus item quotiens

1. Post hunc episcopus.... id complectemur] Post eum Iohannes Atrebatensis episcopus, Burgundi ducis orator: "Experimento compertum, inquit, principem suum numquam expectasse [exspectasse *M*], ut adversus "feram et immanissimam [feras harundinis et inmanissimam *T*] Turcorum pestem legationibus excitaretur. Et
Mur., 79 "nunc ultro paratum sequi velut [veluti *T*] characterem religiosae [caracterem relligiose *T*] virtutis′, quae signa "Pius pontifex extulisset, quamvis inter extremos hominum fines constitutus sit et [*om.* et *M*] ab omni Turcorum "impetu remotissimus. Quin etiam destinasse, eum adesse eo in tempore ante pedes sacros omnium primum,
T, 9 r "nisi fluctus quidam′ novarum rerum excitum eumdem detinuissent. Iis enim consilia [*T agg.* multorum, *ma* "*cancellato con una lineetta*] hominum necessario flecti ac torqueri. Statuisse tamen, si conditionibus aequis "apud circumfusos sibi reges et populos prospectum rebus suis fuerit, sese in eam expeditionem coactis viribus "conferre; sin minus, copiis suis non defore [defonte *T*, *ma corretto poi sopra in* defore]. Interea vero, quod "ad rem praesentem pertinet, affuturos [adfuturos *M*] cum amplissimis mandatis oratores suos illustres omnium "eidem intima affinitate iunctos. Se vero ac collegas, qui adessent, mandata quaevis pontificis promptis [promtis "*M*] animis suscepturos„ *T ed M* - *Tra* hunc *ed* episcopus *V ha un breve spazio bianco, che si può colmare con* Iohannes — disseruit *V* — 15. cansilia *V* — 16. amoneatur *V* — 19. circumfussos *V* — 23. intermitatur *V* — 25-26. Converacensis] *forse va corretto* Cameracensis [= *di Cambrai*] *V*

[1] Giovanni Jouffroy, vescovo di Arras (cf. p. 84, n. 13), capo di un'ambasciata di cui egli stesso ricorda altri componenti nel suo discorso. Questo è riferito in *T* ed *M* in forma indiretta e molto più breve (cf. l'apparato critico). Il Jouffroy si unì poi alla nuova ambasciata borgognona, giunta a Mantova solo verso la metà d'agosto, con a capo Giovanni di Clèves: cf. Pii II *Comment.*, p. 84; Voigt, III, p. 536; Pastor, II, pp. 54-5, 100-16, 241, 602; Picotti, pp. 156-7, n. 3.

[2] Secondo la promessa del Signore più volte ripetuta ad Abramo: *Genesis*, XII-XXII, *passim*.

[3] Meglio che al libro *Iudicum*, l'accenno sembra riferirsi a *Iosue*, XIV, 6-11.

[4] Con questa frase ("fluctus veluti ... rerum novarum„) si allude molto probabilmente alla lite che Giovanni di Clèves (cf. p. 104, n. 1) aveva col vescovo di Colonia per l'affare di Soest e nella quale il Papa lo accontentò invano: cf. Pii II *Comment.*, pp. 117-8 e 120-1; Boulting, pp. 265-6; Picotti, pp. 156-7 e n. 3, pp. 187-9 e 424; Ady, pp. 170-1; Pastor, II, pp. 54-5.

[5] Preannunzio dell'ambasciata che sarebbe poi giunta nell'agosto a Mantova, capitanata da Giovanni di Clèves (cf. p. 104, n. 1 e 4), nipote del duca di Borgogna.

[6] Da correggere "Cameracensis„ (cf. l'apparato critico).

"iusseris, opem, operam, consilia, fidem praestabimus rebus agendis. Quodcumque vero Tua "Beatitudo patrumque et principum consessus instituent, pro dignitate illustrissimi domini "nostri et rerum instantium capacitate id complectemur".

Sabaudiensis subinde ducis orator [1] haec protulit: "Beatissime Pater et clementissime "domine, quoniam verba per primo loquentes oratores dicta valde accommoda rei, de qua "agitur [2], fuere, ne taedio afficiamus Sanctitatem Tuam′ pauca illis adiungenda duxi. Man- V, 41v "datum enim meum et eius qualitatem Sanctitas Tua bene novit et penes se habet. Hoc "unum scio, quia illustrissimus dominus meus, dux Sabaudiae, pro portione sibi contingente "reddet debitum erga Ecclesiam Dei, quemadmodum aliquis ex principibus christianis faciet [3]".

Post hunc Baioariae ducis orator [4] in hunc modum verba fecit: "Beatissime Pater, "quanta devotione Sanctitati Tuae afficiatur illustrissimus princeps meus, per nonnullos "eiusdem principis oratores Tua Sanctitas intellexit vicibus repetitis, unde ea recensere super- "fluum foret. Princeps ipse obsequentissimus filius est Sanctae Romanae Ecclesiae et Sancti- "tatis Tuae, et, si quando res postularet, animum suum operibus ostenderet. Sed, Pater "Sancte, quam mobilis semper humanarum rerum status sit, et quomodo in partibus Germanis, "ubi Sanctitas Tua magnam suae vitae portionem egit, et inter eius primos principes discor- "diae oboriantur, non est Sanctitati Tuae ignotum. Profecto incendium tale exurgere cer- "nitur, quod vix nisi maximo cruore extingui poterit, nisi Deus omnipotens manus apposuerit. "Hanc ob rem et ex nonnullis aliis illustrissimus princeps meus quod mente gerebat efficere "hac vice nequivit. Firmabat plena fiducia fretus ceteros coillustres sibi pariter ita acturos, "omnino Sanctitatis Tuae statuto et desiderio morem gerere, necnon una cum reliquis "principibus in hoc sacro conventu Mantuano rebus operam′ dare salutaribus. Verum cum V, 42r "ad hoc deventum sit, ut ex causis evidenter urgentibus se praesentem facere Apostolicae "Maiestati non potuerit, nihilominus per eum non stabit quominus quicquid Tua auctoritate "in hoc celeberrimo coetu tractatum, sancitum, receptum et definitum fuerit princeps ille,

---

3. completemur *V* — 4-9. Sabaudiensis subinde.... christianis faciet] Sabaudiensis deinde ducis orator ita ferme inquit: "Cum "[Quum *M*] per eos oratores, qui antea locuti [loquuti *M*] fuerant, accommoda rei, de qua "ageretur, dicta forent, pauca se subiungere velle, ne taedio [dedio *T*] esset. Redditurum [Rediturum *T*] enim "principem suum pro ea portione, quae eum contingeret, quod deberet erga sanctam Dei Ecclesiam, quemadmodum "quivis ex principibus christianis" *T ed M* — 6. igitur *V* — 10-25. Post hunc Baioariae.... offero paratissimum"] Post eum Baioariae ducis orator: "Quanta, inquit, devotione princeps suus apostolicae afficiatur sedi sitque pon- "tifici obsequentissimus, notum ex aliis oratoribus iampridem esse. Cupientem vero hunc eius animum re "comprobare, prohiberi ex suscitato in Germania vehementi discordiarum incendio, quod nonnisi multo′ san- T. 41r "guine sedari posse videatur. Atque ideo nequivisse eum, ut destinaverat, conventui ipsi [*T* sui ipsi, *ma* sui *è cancellato con una lineetta orizz.*] Mantuano interesse. Probaturum tamen principem ipsum et obser′vaturum Mur., 80 "cum Caesarea Maiestate, et ceteris Germaniae principibus ecclesiasticis ac secularibus quaecumque in eo con- "ventu recepta essent ac definita [diffinita *T*], cumque huiusmodi mandatis se ac collegas in id loci transmis- "sos esse" *T ed M* — 10. orator *interlineato V* — 25. diffinitum *V*

[1] Pare che l'oratore di Lodovico di Savoia non avesse mandato speciale per la dieta di Mantova (Picotti, p. 187, nota). Non mi è stato possibile trovarne il nome. La nomina del primo oratore sabaudo stabile presso il Papa è del 28 novembre 1460, nella persona di Eusebio Margaria, arcidiacono di Vercelli e protonotario apostolico (documento in F. Saraceno, *Documenti ined. del regno di Lodovico di Savoia*, in Miscell. di storia ital., XV [1874]). Precedentemente, il 6 gennaio '59, erano stati inviati a Roma il vescovo di Torino (Lodovico Orsini, 1438-68: Ughelli, *Italia Sacra* [2], col. 1056-57) e l'abate Enrico Aliberto, per felicitare Pio II nella sua esaltazione al soglio pontificio e trattare con lui affari politici (N. Bianchi, *Le materie politiche relative all'estero degli archivi di stato piemontesi*, Bologna, Zanichelli, 1876, p. 173), ma non si può dire se i medesimi si trovassero il 1° giugno successivo a Mantova. Consta invece che quivi giunsero il 16 ottobre successivo, come oratori sabaudi, oltre al suddetto vescovo di Torino, anche Lodovico di Savoia signore di Racconigi e maresciallo di Savoia, e Guglielmo di Sandigliano presidente delle Udienze generali di Savoia (cf. Picotti, pp. 235-6, n. 2).

[2] Il cod. Vaticano ha "igitur", ma io ho corretto senz'altro "agitur", che è suggerito, oltre che dal senso, anche dall'"ageretur" di *T* ed *M* (cf. l'apparato critico).

[3] Anche il discorso dell'oratore sabaudo è riportato in *T* ed *M* in forma indiretta (cf. l'apparato critico).

[4] Oratore del duca di Baviera non ho potuto stabilire chi fosse.

“cum invictissima Caesarea Maiestate et concursu aliorum principum tam ecclesiasticorum quam secularium, prout id ipsum concerneret, pro qualitate sua probabit et laudabit. Rursus ut integer spiritus suus enitescat et bonae voluntatis suae argumentum constare videatur, me minimum et ingenio hebetem onerare statuit, ut in praesenti venerabili conventu suo nomine compaream ad interessendum, concurrendum, tractandum et agendum quae utilia et necessaria iudicabuntur, veluti in manuscripto dicti principis sigillo munito et instructionibus commendatis plenius continetur. Ea de re ad cuncta quae beneplacita sunt oculis tuis deditissimam personam meam potissimum ad haec quae praemittuntur mihi quoque credita et iniuncta omni loco, omni tempore, omni die, omni hora atque momento ad arbitrium et praeceptum Sanctitatis Tuae offero paratissimam „.[1] Mediolanensis subinde ducis orator Oto Carretus[2] ita locutus est: “Cum primum, Beatissime Pater, intellexit illustrissimus princeps meus indictum Mantuae conventum pro rebus Ecclesiae universalis et christianae reipublicae adeo necessariis', incredibili laetitia affectus est, et pium, sanctum necessariumque consilium Tuae Beatitudinis summopere commendavit. Cumque religiosissimus sit princeps et fidei observantissimus, Tuae vero Beatitudinis et Sanctae Romanae Ecclesiae devotissimus filius, cupiatque gratus esse immortali Deo, ob quem plurima atque praecipua sibi collata beneficia statuerat praestituta die Mantuae adesse, quantum in eo esset Tuae Sanctitatis piissima vota adiuturus. Sed cum post haec accepisset paucos admodum in hoc initio affuturos principes principumve oratores, quos tamen brevi affuturos non ambigit, decrevit celsitudo eius, cum praesertim in locis sit finitimis unde facile ad omnem Tuae Sanctitatis nutum vel uno die huc advolare poterit, adventum suum eatenus differre quoad utilior videretur Tuae Beatitudini. Erit igitur Beatitudinis Tuae, cum videbitur, iubere ut veniat. Erit praesto ut christianum et magnanimum principem decet, nec dicam fore ut alios principes superet, sed palam profitebor non passurum se pro virili sua[3] ut ab aliquo superetur, et cum suis antea litteris et nuntiis, nuper etiam ab inclyto eius primogenito[4] et nunc ab illustrissima coniuge[5], promptissimam eius mentem Tua Sanctitas acce-

---

8. occulis *V*, *ma con un punto sotto la seconda* c — 10. paratissimum *V* - Mediolanensis subinde.... paratissimum futurum] Mediolanensis subinde ducis orator: “Incredibili, inquit, affectum laetitia principem suum, ut [*T om.* ut] primum indictum Mantuae conventum pro republica christiana intellexit, tanquam pium ac necessarium consilium summopere commendasse. Eum igitur, quo esset religioso [relligiosso *T*] animo praeditus, cuperetque erga omnipotentem Deum gratus videri pro magnis susceptis beneficiis, statuisse in eo [eo in *T*] conventu adesse. Distulisse tantum ob eam causam quod ex reliquis principibus nulli adhuc convenissent [convenisset *T*]. Sed cum [quum *M*] sit loco proximus, diem tantum expectare [exspectare *M*], quo illum opportune adesse pontifex iubeat. Praesto enim affuturum [affuturam *T*], ut christianum et magnanimum principem decet. Palam igitur profiteri, non passurum principem ipsum, ut in adiuvanda ea expeditione ab aliquo superetur. Cumque [Quumque *M*] ex litteris [literis *M*] et nuntiis suis antea et nuper', et inclyto eius primogenito, ac novissime per illustrissimam consortem, promptissimam [promtissimam *M*] mentem suam notam fecisset, non esse quod ultra polliceri posset, nisi quaecumque interea mandasset [mandassat *T*] pontifex, se ex animo suscepturum „ *T ed M*

---

[1] Il discorso dell'oratore bavarese è pure più ristretto e in forma indiretta in *T* ed *M* (cf. l'apparato critico).

[2] Oratore milanese era sempre Ottone del Carretto, il cui discorso in *T* ed *M* è riferito in forma indiretta e abbreviato (cf. l'apparato critico).

[3] Il passo non dà senso ed è certamente guasto.

[4] Galeazzo Maria, che era stato mandato dal padre sino a Firenze incontro al pontefice, e di lì aveva accompagnato questo sino a Mantova (cf. p. 100 e n. 1).

[5] La consorte di Francesco Sforza, Bianca Maria, era giunta con varî figli, tra cui la quattordicenne Ippolita, a Mantova, per dare al Papa il benvenuto: cf. la lettera di Filippo Strozzi cit. a p. 101, n. 2; Campano, *op. cit.*, col. 976: “Venit et Blanca Francisci Sfortiae uxor, Philippi filia, femina spectatae probitatis, comitantibus eam quatuor alteris liberis, quorum Hyppolitha, natu maxima, iuniori Alfonso [che fu poi re di Napoli] desponsata, latine oravit pereleganter, Pii studium in religionem complexa, Galeatio fratre orationem eius excipiente, qui ambo patris adventum promisere „: Gabotto, *Scelta di lettere ined. di G. Pontano in nome dei Reali di Aragona*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1893, pp. 19 sgg.; Boulting, pp. 262-3; Ady, p. 165; Pastor, p. 47; W. Terni de Gregori, *Bianca Maria Visconti duchessa di Milano*, Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Graf., 1940, p. 175.

"perit, non est quod ultra polliceri possim, nisi si quid interea per me, dum illius adventum "praestolamur, agi iubeas, promptissimum me eius nomine ac paratissimum futurum„.

Postremo Senensium orator haec protulit: "Beatissime Pater, nomine devotissimorum "filiorum Tuae Sanctitatis Senensium ac Senensis reipublicae iussu et mandato ad pedes "Tuae Beatitudinis missus ad hunc inclytum conventum, omnes praefatae Tuae reipublicae "Senensis facultates ac potentiam pro statu christianae religionis, Tuae Sanctitati Sanctaeque "Romanae Ecclesiae sincera fide et perfectissimo corde incunctanter omnique exceptione "semota offero atque polliceor, et in cunctis pertractandis me offero ad omnia mandata "Tuae Beatitudinis„ [1].

---

3. haec protulit *om. T ed M* — 3-9. Beatissime Pater.... Tuae Beatitudinis] Ad id, inquit, missum se in eum conventum, ut reipublicae Senensis pontifici devotissimae facultates omnes pro christiana religione [relligione *T*], et in quae iussisset pontifex, incunctanter [incuntanter *T*] cordeque ac fide sincera offerret ac polliceretur, summamque [sumamque *T*] eam mandatorum suorum fore *T ed M* — Finis *nel mezzo T*.

[1] Anche il discorso infine dell'oratore senese è riportato in *T* ed *M* alquanto più brevemente e in forma indiretta (cf. l'apparato critico).

Qui termina o meglio s'interrompe l'opuscolo del Cr., sospendendo la narrazione al 1° giugno, quando cioè la dieta non era stata ancora inaugurata ufficialmente, mentre la chiusura avvenne ai primi di gennaio dell'anno successivo (cf. la mia prefazione, pp. XXVII).

APPENDICE

1. PRO EXPEDITIONE CONTRA TURCOS [*carme di* Lodrisio Crivelli].

2. ORATIO HABITA *a* Leodrisio Cribello *ducali oratore coram sanctissimo domino Papa Pio II in Sacro reverendissimorum Cardinalium Collegio, 2° Nonas octobris 1458.*

I.

PRO EXPEDITIONE CONTRA TURCOS

[*carme di Lodrisio Crivelli*]

Otia nunc, resides iamdudum, li[n]quite, Musae,
Plectraque Bistonio quo[n]dam modulata ministro
Sumite et argentîs cytharam praetendite nervis.
Aeneae praestat nostro laetemur alumno,
Ambrosiis dapibus quem vos fovistis in antro
Tempora Pierio penna fronde[que] revinctum.
Pacis ut Etruscae confector Martia vidit
Moenia et ingenti gaudentem munere Romam
Oenotriosque patres oleis felicibus albos,
Pontificem summum mellitis vocibus infit:
"Magne pater terris, cui coeli rector habenas' 141
Credidit et celsi portas permisit Olympi,
Auspicio ductuque tuo res Tusca quievit.
Obsequitur dictisque tuis obtemperat omnis
Ytalia et reges ultro mandata facessunt.
Nunc proceres ducesque pii et Mavortia pubes
Et qui iamdudum vexarunt caede cruenta
Ingentem Hesperiam, cuncti Tua iussa sequentur.
Compositum cernis Latium tandemque resedit
Horrida mortifero iam debacchata duello
Ah Bellona, malis quae semper territat orbem.
Nunc opus egregium superest, nunc promere vires
Est operae pretium, Graiasque ulciscere urbes.
Falsa superstitio Maomethidesque superbi
Sanguinis exhausti media inter numina Christi
Dent poenas scelerisque luant commissa nefandi.
Laomedonteis Turcus novus incola regnis
Servitio imbelles populos residemque iuventam
Ecce premit, luxuque ferox insultat in hostem.
Ille et Cappadoces Lycaoniosque Phrygesque
Regnaque Bithynio quondam servata tyranno,
Iudaeosque omnes, Xanthum et Simoenta minores
Volventes undas, Rhoetheaque littora secum,

(*vv. 1-33*)

3. *Cf. pp.* x *e* xl.-xli. — 9. favistis *cod.* — 14. mellitibus *cod.* — 16. Holympi *cod.* — 23. latum *cod.* — 29. exausti *cod.* — 30. nephandi *cod.* — 31. Laumedonteis *cod.* — 34. Frigesque *cod.* — 35. Buthymo *cod.* — 36. Xanctum *cod.* - Simeonta *cod.* — 37. nudas *cod.* - Retheaque *cod.*

Hellespontiacas simul et Propontidis oras
Victor agens, Thraces millenis navibus urget,
Bosphorios Galatas bello terraque marique
Invadit miseros, Byzantia moenia, quondam
Quae Lacedaemonio fuera[n]t constructa tyranno
Auctaque Romuleis ducibus iamque aemula Romae,
Fulmineis tandem deturbans ictibus usque
25 r Expugnat, miserum dictu, cunctosque trucidat
Mortales, animisque furit crudelibus, igni
Tecta ruunt, superant aequatas nubibus arces
Victrices flammae et terram fragore lacessunt.
Templa deum videas manibus spoliata cruentis,
Stupraque virginibus medias illata per aras,
Et pueros raptos torantibus undique membris
Sanguine et inclusos materno ventre revelli.
Tum Christi simulachra trahi, vexarier atque
Virginis, heu, divae effigiem sacrosque Penates.
Obstupuisse diem credo, noctisque tenebras
Invasisse polum, converso sidera sole
Detractasse aciem et mersam caligine Phoebem.
Nunc ego Lestrigonas mites aulamque Sicanam
Et Diomedis equos dicam et Busiridis aram.
Turcus ad haec vultu nulla tum caede movetur;
Saevitia inmanis furit, inmedicabilis ira
Edocuit risu sensus ostendere blandos.
Prodigium horrendum, torvis immanius ursis,
Foedius Harpyis et Tigride saevius orba.
Imperium, toto fuerat quod in orbe secundum,
Impensa ingenti et servatum sanguine tanto,
Corruit et magnam secum trahit ecce ruinam.
Byzantina quidem clades terrore fatigat
Finitimos populos, maioraque conficit horror.
Quamque victrices praestarent Marte catervae
Nunc ille e nimia tumefactus caede cruenta,
Ut fauces Ponti, bimarem superavit et Isthmon,
Phthiam Larissamque, urbes victoris Achilli,
Amnibus irriguos saltus, ac Thessala Tempe,
25 v Infamesque etiam civili sanguine campos
Pharsalicos, nuper victis quos addidit armis,
Inde et semiferis habitata cacumina quondam
Centauris montesque alios, quos turba Gigantum
Sustulit, ut fama est, caelum raptura Tonanti.
Ipsa sagittiferas iungit Magnesia turmas,
Pellaeumque ducem fraudatum lumine iactat,
Nomineque inscriptas ostendit et arte sagittas,
Quos inter pharetrata venit Meliboea iuventus
Atque Philoctetem referunt virtute magistrum,

(*vv. 34-80*)

3. Gallatas *cod.* 4. Bizantia *cod.* — 14. - nudique *cod.* — 19. sydera *cod.* — 21. mittes *cod.* — 24. senitia *cod.* — 26. munauius *cod.* — 27. Arpljs *cod.* - Tygride *cod.* — 31. Bizantina *cod.* — 34. e nimia *cod.* — 35. Histhmon *cod.* — 36. Phtiam *cod.* — 39. armat addidit *cod.* — 47. Philotetem *cod.*

Et qui Libet[h]rios latices hausere Camenis
Pergratos quondam iussi socia arma capessunt.
Post Macedûm populi, regum virtute potentes,
Imperio quorum non sat fuit intima Bactra,
Armeniam, Syr[i]am, Medos ac Persica regna
Addere, sed gentes, quas non Tirynthius heros,
Non Bacchus domuit, victas egere triumphis.
Nunc tamen, o hominum mendax Rhamnusia rebus,
Barbara Teucrorum venerantur signa tyranni,
Expediuntque iterum victas de more phalanges.
Odrysias turmas, Epireidasque cohortes,
Illyricasque acies taces, magnosque Liburnos;
Nec, mihi Maeoniae fuerint si carmine vires,
Spiritus et Phoebo semper modulante canorus,
Innumeros populos regesque ducesque referre
Possum, nec caperet multum universa papyrus;
Sed ne teneam, pater o sanctissime, rerum
Tutela atque salus hominum et custodia firma
Ytaliae, paucis quae sit mens accipe nostra,
Cui flore micat Turcus patiensque laborum,
Pulveris atque sitis, non illum Syrius arguet
Brumave concretis undis Aquilone retardat.
Ardet amore tamen pugnae flagrantius equo,
Irruit in medios hostes seseque periclis
Ingerit, ut primum cernit crebrescere Martem.
Primus init pugnam, postremus deserit hostem,
Omnia fortunae credit, nil consulit astu,
Auscultat dictis nunquam senioris amici.
Bellandi laudem manifestae occurre[re] morti
Ducit et hoc genti suadet, quae, prodiga vitae,
Prosilit in ferrum et sic vulnera colligit hostis.
His igitur fretus, magno clamore minatur
Italiae, bellumque ciet terraque marique,
Dardania se gente satum, sibi debita regna
Aeneadum falsis mentitur vocibus ultro,
Et Scythici generis profugus primordia celat.
Discordes Italos turpi ambitione teneri
Asserit et multis optatum se fore iactat
Principibus populisque, moram culpantibus usque
Desidiamque suam: verum, si dicere fas est,
Peius obest rebus nostris discordia bello.
Protinus his dictis animos ac barbara corda
Erigit et tumidos fallax spe mulcet inani.
Dividit hos inter temeraria vota Quiritum:
Regna tenet Caesar, regem Picentibus addit,
Nunc illum Calabris, ast illum praeficit Umbris,
Euganiae Phrygium comitem Tuscisque clientem.
Ludibrio praedaeque sumus nec prospicit usque

(*vv. 81-118*)

6. Tyrinthius *cod.* — 8. Rannusia *cod.* — 9. Theucrorum *cod.* — 12 Illiricasque *cod.* — 13. fuerint *scritto due volte nel cod.* — 14. medulante *cod.* — 16. papirus *cod.* — 17. *Il passo appare guasto* — 22. cum concretis nudis *cod.*

Adriacos fluctus Tyrrhenave littora vidit
Et iam iura viris clemens, quos vincere gestit,
Oenotriis, quo[n]dam magni victoribus orbis,
Praescribit, titulisque audet praeficere nomen
Vindicis Hectorei belloque lacessere Romam.
Haec inter crudos procere[s] turbamque procaci
Ore tonat, patulasque aures his vocibus implet.
Credula gens, dictisque ducis tumefacta cruore,
Arma levant, ferroque mina fulgore corusco
Reddunt ac renovant hebetes mucronibus enses.
Ast alii phaleras equitum saevosque lupatos
Ornant argento, praecurrit fibula circum
Aurea, et innectunt loris pendentibus aurum.
Hi lapidum tormenta parant, his spicula fabris
Ferri, dura seges, stridunt fornacibus altis.
His hyemem exercent rebus nec segnius urget
Turcus opus segnemque terit solertia brumam,
Ac veluti serpens, Borea spirante, sub antro
Caeruleo squalore latet spirisque fovetur,
Atque optat zephyros seque ad sua tempora servat,
Post, ubi dilutas sensit per flumina lymphas
Obstrepere et varios pratis sol reddit honores,
Emicat ac stimulante fame per ovília serpit
Arduus, et virus vibrantibus undique linguis
Per miseros spargit campos, animalia quaeque
Luminibus quatit et letum molitur hiatu.
Tu tamen interea, dum sese continet, omni,
Optime Pontificum, studio et virtute parabis
Italiam bello, quodque in sua viscera vertit
Iamdudum ferrum saevum experiatur in hostem.
Illa modum pugnae statuat, monstrumque catenis
Ante pedes rapiat sacros, numenque profanus
Ille tuum passis manibus veneretur, et ultro
Stratus humi Christi nomen tremebundus adoret.
Nam tibi velivolas ingenti mole parabit
Ter centum naves celeres de more triremes
Innumeras, turmasque equitum laetasque cohortes.
Romulidae his armis multos egere triumphis
Barbaricos reges, venumque dedere sub hastis
Agmina et ingentes populos, quin sanguine haerens
Edocet et tellus, testantur usque trophaea
Victricesque aquilae, cum torrens fluminis instar
Haec Italûm pubes victum tremefecerit orbem.
Ausoniis comites Siculi socialia iura
Praestabunt ultro, Liparaeaque Mulciber arma,
Hospitaque Alphei puro de fonte coronam

(*vv. 129-174*)

1. tyrrenave *cod.* — 5. bellaque *cod.* — 9. corrusco *cod.* — 10. habetes *cod.* — 11. faleras *cod.* — 13. invectunt *cod.* — 16. segnus *cod.* — 18. borrea *cod.* — 19. squadore *cod.* — 20. zephiros *cod.* — 21. limphas *cod.* — 31. cathenis *cod.* — 32. prophanus *cod.* — 35. veviolas *cod.* — 41. ? ? Docebor *cod.* — 42. aquilas *cod.* — 45. Lypareaque *cod.*

His Arethusa dabit, pergratum munus amantis.
Herculei Sardi gaudens cognomine pubes
His aderit, Corsique truces et verbere saxa
Torquentes fundae Baleares, undique gentes
Conveniunt, fortis quas mittit Hiberia, regem
Lusitana manus sequitur, qui nomine gaudet
Viriati, quondam vario qui Marte tot annos
Romulidas rerum dominos vexaverat armis.
Hi rutilant auro insignes, quod flumine versat
Illuvies pretiosa Tagi, volucrique vehuntur:
A lepide hunc genuit mater lasciva parentem
Ignorat solis zephyris compressa per herbam
Teucride picti minio iunxere Galeti,
Agmina Punica quondam de gente colonis.
Inde Atlantiaco veniunt de litore monstro
Geryonis laeti iuvenes, tum Baetica turba,
Insulaque Oceani quaevis pro viribus armat
Indigenas, aderit Pyre[nae]ique accola montis;
Gallia, quam deinde quondam docuere deserti
Aeternas animas caelo donarier ob res
Egregias, bello non detractaverit arma.
Namque Garumniculas Belgae Celtaeque sequentur,
Caesariem flavi et galea cristisque superbi.
Iam Germanae acies, iamque et Pannonica virtus
Ingruit atque audet per nota divortia saevum
Excipere insidiis hostem, Martemque lacessit.
Aggredere, o, igitur, Pater o sanctissime, dignum
Iustitia gestisque tuis ac nomine bellum!
Hoc tibi terrarum imperium gentique togatae
Restituet regnum, et victricia signa per orbem
Quae tuleris Christi sub religi[o]ne sequentur
Qui terras pontumque audent turbare tumultu.
Aurea saecla dabis nobis atque otia mundo,
Teque deûm supero reddes, Caliste, Tonanti,
Aeternumque decus servabit fama superstes „.
Haec dedit Aeneas suavi sermone peritus;
Optimus antistes placido sic reddidit ore:
“Macte animi virtute, parem cui non tulit unquam
Sena virum, magno quamvis fuit aucta Camillo,
Quae mihi quae suades utinam tibi crederet omnis
Italia, et discors tandem converteret arma
Concordesque animos, hostem domitura superbum.
Intestina lues, stulta ambitione coacta,
Allicit hanc pestem, magnis discordia regnis
Exitio victis rursus spem praetulit ultro
Arma remoliri: nam, si dissolvere classem
Senserit Adriacam Tyrrhenave cornua, Turcus

(*vv. 175-221*)

1. artusa *cod.* — 4. nudique *cod.* — 5. Hyberia *cod.* — 9. tutilant *cod.* — 10. Thagi *cod.* — 12. zephiris *cod.* — 13. Teucride *cod.* — 14. *Da* volucrique *a* colonis *il testo è assai guasto e il senso incomprensibile* — 16. Gerionis *cod.* - Boetica *cod.* — 17. occeani *cod.* — 19. ducuere *cod.* — 22. celtheque *cod.* — 47. Tyrrenave *cod.*

Barbaricas vertet acies, trepidusque salutem
Moenibus optabit saeptus pacemque rogabit.
Tu modo, pacifera frontem praecinctus oliva,
Ausonios reges, nostra ut mandata facessant,
Insubreosque duces tandem Venetosque potentes
Instrue nunc equidem, ne tali cardine cessent.
Hoc te Puniceo donatum ante galero,
Virtutis meritique decus, cum laude corono;
Te comite his coeptis utar, laudumque secundas
Haud te poeniteat partes assumere nobis.
Ardua mens animusque viget tardante senecta
Corporis effeti vires: eris alter Agrippa,
Augusto gestis laude virtute secundus „.
Hactenus, o Musae, satis est dixisse poëtae;
Vos haec praeclaro facietis maxima cantu.

(*vv. 222-236*)

II.

ORATIO HABITA A LEODRISIO CRIBELLO DUCALI ORATORE CORAM SANCTISSIMO DOMINO PAPA PIO 2° IN SACRO REVERENDISSIMORUM DOMINORUM CARDINALIUM COLLEGIO, 2° NONAS OCTOBRIS 1458 [1].

Scio, Pater beatissime et clementissime Domine, spesque et lux unica Christianae reli- *147 r* gionis, vosque, clarissima mundi lumina [2], Patres reverendissimi, deprehendisse iam habunde Sanctitatem Tuam Vestrasque Paternitates et medullitus perspexisse ex iis, quae Beatitudini Tuae nuper exposuerunt praeclari maiores mei, priores oratores superillustris et excellentissimi principis nostri domini Francisci Sfortiae Vicecomitis, ducis Mediolani, quam vero quamque inaestimabili gaudio exultaverit ipse princeps ad primum felix faustumque nuntium de creatione Tua in Apostolicum Principem et in tanti sublimationem throni divina humanaque moderantis, cuius maiestatem vires et excellentiam superne datam mortalia ingenia mirari potiusquam satis intelligere possunt. Quis enim, pace omnium dicam, nam nulli iniuriam facio, vel celerius Sanctitati tuae congratulatus, vel promptius non modo stabilimenta et quietem, verum etiam incrementa status Tui meditatus est, vel sincerius oboedientissimum se praestitit, vel ardentius denique opes suas omnis iniunctamque militiam et se ipsum obtulit in quaecumque mandares negotia bellaque suscipienda, debellandos hostes si qui essent, restituendas urbes arcesque si quae iam vel defecissent vel' segnius *147 v* quam par est Sanctitatis Tuae dicto parerent? Quibus in rebus dixerint licet multa fideliter et vere qui me praecesserunt oratores, summo ingenio summaque doctrina et eloquentia praediti, hoc unum tamen relictum michi scio, eiusmodi esse indefessam principis mentem in exornanda [e]stollendaque Sanctitati Tuae et quod ille proprio iam quodam iure sibi vendicavit singulare bene merendi studium de Sacrosancta Romana Ecclesia et Apostolico Pastore, sed praesertim de Sanctitate Tua, quam antea ex animo colebat, et in hoc fastigium provehi totis sensibus exoptabat, ut vix cuiusquam vel eloquentissimi oratione exprimi possit. Haerent animo insederuntque prorsus memoriae mandata novissima principis ipsius nostri, Tuae vero Sanctitatis oboedientissimi filii, qua hora ab exinde (?) sua dimissus sum. Multa enim in hanc sententiam protulit quae Tuae vel nuntiarem vel certe confirmarem Sanctitati.

Cupit admodum princeps ipse experiatur Beatitudo Tua, si res postulat, verbane an facta illa sint quae Tuae offert Sanctitati, et pro quibus ab Sanctitate Tua et omni Romana Ecclesia gratiae locum sibi quaerit illustribus etiam filiis suis maximae spei hereditario et numquam' perituro iure relinquendum. Intelligit enim gratissimus omnium princeps id *148 r* officii praestare se debere, primum ut paternae dileccioni, quam erga se Beatitudo Tua per

7. troni *cod.* — 8. magestatem *cod.*

[1] Cf. pp. XI e XLI.

[2] VERG., *Georg.* I, 5-6.

multos annos constantissime gessit, observantia et obsequio suo correspondere iudicetur, dehinc ut Italicam pacem, quam inpensissima cura summisque laboribus et periculis quaesivit, auctoritate Pontificatus Tui diutissime conservari videat. Id autem, nisi rebus secundis per summamque pontificalis throni apud omnes reverentiam, compressisque ac debellatis si qui insolentius res novas (?) ausi fuerint, fieri minime posse nemo est qui non videat et planissime percipiat. Huc accedit non minus flagrans quam pium ipsius principis desiderium, ut vindicandae de inpurissimis et crudelissimis hostibus Cristianae religionis, per summam ignominiam maximis cladibus conquassatae, iam tandem aetate nostra Tuis auspiciis pulcherrima spes elucescat. Futurum est enim hoc opus manuum Tuarum divino iudicio integritati Tuae, virtuti Tuae pietatique et cum (*sic*) super ceteros omnes pontifices, quos ipsi viderimus, magnitudini reservatum, qui invictissimum Caesarem totum Tuum habes Tuae Sanctitatis gloriae et exaltationi deditissimum et in secundis rerum suarum successibus et victoriarum titulis de maiestate throni Tui mirabiliter exultantem, quem ille vera et minime
148 ficta observantia multos etiam ante hunc statum′ Tuum annos colit et veneratur. Cuius denique opera et vigilantissimo studio verus locus sit (?) magnitudinis et principatus huius Tui iacta sunt fundamenta. Qui praeterea, ut reliquos omnes serenissimos Cristianos reges et principes brevitatis tantummodo gratia pertranseam, nec enim omnes connumerare necesse est, quorum tamen omnium nullum non sibi obsequentissimum habitura est Sanctitas Tua, vides bellicosissimum ducem castrorum, parentem et militiae decus, principem Milanensem, ita bella gerere consuetum, ut nunquam non iusta suscipiat, ita manum [co]ntra hoste[m] consere[re], ut ex acie nunquam non victor abscedat: numerari enim possunt ipsius victoriae, condigne narrari vix possunt. Et profecto iam eo perventum est, ut vel Te auctore elucescat Cristianae maiestas fidei, glorificenturque, Pio pastore tam oportuno in tempore nobis caelitus dato, tam sanctae, tam neccessariae, tam desideratissimae expeditionis munera, cuius memoriam nulla umquam delere possit oblivio, vel, si id a nobis averterit divina indignatio, Tecum omnes spes nostrae defecturae sibi videantur. Quin enim umquam, ut recentibus vetera conferamus, in transmarinas expeditiones, pro Christi fide ter[r]a marique obeundas, erecti animis et viribus confirmati sunt Christianissimi imperatores regesque et sine ullo etiam
149 r rege populi, nisi summo pontifice convocante, nisi papa benedicente, nisi Christi vicario′ crucesignante. Sic Urbani pontificis, eius nominis secundi, studio, vigiliis et efficacissima opera, fortissimi ex omni occidua ora sine ullo rege populi pia in Saracenos arma converterunt, prostratisque hostibus et summo cum triumpho Ierosolimis captis, Gotofredum ibi regem imposuerunt. Sic non multo post, Innocentio 2° per beatum Bernardum Clarevallensem abbatem operam dante, Conradus Caesar et Ludovicus Francorum rex, contra eosdem hostes profecti, feliciter dimicarunt. Sic deinde, Clemente 3° cohortante, Federicus Caesar, eius nominis primus, cum regibus et principibus aliis permultis et apparatu maximo in Armoeniam usque penetravit. Sic Innocentii primum, dehinc Allexandri pontificum suasu, Ludovicus ille Francorum rex, qui primus Christianissimi cognomen adeptus est, primo item et 2° in eosdem transiens hostes, opes suas omnis et postremo vitam constantissime profudit. Sic nuper denique innumerabilis Turcorum exercitus apud Dannubium amnem ab exiguis Christifidelibus, crucesignatis et Calisti papae praedecessoris Tui benedictione munitis, divino miraculo ingenti strage fusus, caesus et profligatus est. Quod igitur aliud vel idoneum vel neccessarium magis tempus expectas, Ytalia, tanti Pontificis parens, tanto fulgore corusca et nunc tanto rabidorum hostium furori obiecta, in qua potentiam et vires ostendas tuas,
149 v terra marique exteris nationibus formidolosas? En Pontifex Pius, maximis′ gerendis rebus nobis e caelo datus, qualem tantae expeditionis moles postulat, quantum, ut firmetur occidentalis orae spes, summum rei discrimen desiderat. Ut si dubium adhuc fuisset, forte casuque rectores terris an aliquo numine darentur, Pium tamen Pontificem nostrum liqueret

---

4. troni *cod.* — 13. troni *cod.* — 19. citra *cod.* — 23. magestas *cod.* — 34. abbatam *cod.* — 45. maximus *cod.*

nobis divinitus constitutum. Ita enim in eo et in providendo consilium, et in agendo con-
stantia, et in perficiendo celeritas, et, quod omnia excedit, in cunctis Dei timor elucent,
quod quidem gestae per eum antea in rebus arduis praeclarissimisque pro concordia prin-
cipum et unione fidei summa cum laude legationes astipulantur, ut hunc esse evangelicum
illum solem, qui universo orbi lumen praebet, planissime constet. Dicerem hoc loco alia
multa quae Tua propria sunt, Pie Pontifex, et quae de alio dici nequeant, nisi modestiam
Tuam nossem. Magis enim mihi quid aures Tuae ferre possint, quam quid virtutibus Tuis,
quid maiestati Tuae ... atur considerandum est. Tum vero [ne]cessaria natio nullis iam
adhortationibus excitanda es[t], sed rerum per Te bene gestarum laudibus admonenda. O
Germania germen nobilitatis, o dignissimam Caesare principe et imperatoria maiestate natio-
nem, o tremundos toto orbe fulmineos enses, o victricem de perfidis et crudelissimis hostibus
terram, nunc cum tibi revocandi sint, nunc arma illa re'petenda Pii Pontificis auspiciis, [illegible]
quem per tot annos in gremio tuo nutritum summis laudibus decorasti, summis honoribus
extulisti, per que[m] totiens vincendo de inmanissimis et crudelissimis hostibus speciosis-
simos triumphos rettulisti! Et tu, Gallia, belli et pacis artibus celebratissima, quae pios
profers et christianissimos reges, si Martelli, si Pipini, si Caroli, si Ludovici, si ceterorum
denique gloriosissimorum regum principumque ex te genitorum memoria delectaris, si rebus
ab eis fortiter et feliciter pro Christi fide gestis gloriaris, nunc avorum (?) tuorum antiqua
monumenta in medium profer, nunc solitam erga summos pontifices reverentiam tuam devo-
tionemque tuam, totis celebratam historiis, bene de te merenti Pio Pontifici pro publica
cristianae fidei causa inpende. Et tu denique, Hyspania, quae Oceano clauderis et occi-
duum solem spectas, magno semper fortitudinis praeconio gloriosa, nunc fortissimos reges
tuos, Petros, Alfonsos, Iacobos et Ferdinandos, et quoscumque alios Christianae propugna-
tores fidei ad gloriam et inmortale decus principes genuisti, ante occulos propone, ante
animos habe. Nunc illa tibi Pii Pontificis expectata et totis votis exoptata lux afulsat,
tuis' conveniens animis, tuae virtuti consona, tuae militiae confederata. Non ille Pontificis 150 r
adversarius, sed Christi hostis, sed divini iudicii reus iudicandus est, qui a Sanctitate Tua
se substraxit: quis autem se substrahat publicae causae, desertor et conceptae in animis Cri-
stianorum omnium iustissimae certissimaeque spei inpugnator? Quam ob rem, ut sunt in Te
unum, nec deinceps alium quenquam, coniecti omnino occuli, qui Deo duce, cuius typum
in terris geris, et acceptas clades vindices et Romanam Ecclesiam veramque religionem
nostram ab imminenti procella liberes, et ita totum ab imperio Tuo principem menia (?) et ex
nutu Tuo voluntatem omnem suam pendere tibi persuade. Iam vero ad finem properanti
michi liceat his, quae sunt dictu maxima, non nihil eorum etiam, quae sunt parva, sub-
nectere. Quas igitur Serenissimo Principi nostro condignas unquam referam gratias, qui me
ad Sanctitatem Tuam destinaverit? Eius enim dum mandata exequor, hac felicitate donatus
sim, ut, quod votis omnibus optavi semper, nunc tandem Te, Pium Pontificem, in Apo-
stolica Sede collocatum hiis occulis conspiciam. Nunc praesenti mihi Tuae San[c]ti-
tatis aspectu perfrui licet, nunc sanctissimos pedes Tuos exosculari datur, nunc maiesta- 155 r
tem venerari et Tuis denique beatissimis manibus benedici. Vendicent sibi quantamvis de
Tua Sanctitate partem divinarum studia scripturarum, quarum peritia aetatis nostrae homines
cunctos antecellis, tum deinde maximarum usus et pertractatio rerum, vitaque per omnem
aetatem, candor et iustitiae atque honestatis assiduus cultus in quorum comparatione
nullum tibi parem reliquisti quandiu tamen legentur casta et miranda poëmata Tua, semper
enim prophana reiecisti, et quos conscripsisti de pulcherrimis et gravissimis rebus accura-
tissime libri non auferent a Te, exemplo sancti David in sancto carmine cithara personantis,
doctissimi nomine vatis, neque te eximent ex sacrorum collegio poëtarum. Ante enim has

---

4. evvangelicum *cod.* — 5. praebent *cod.* — 8. magestati *cod.* — 10-11. nationem *due volte nel cod.* — 12. nunch *cod., e così più innanzi, ma non sempre.* — 32. iminenti *cod.* — 36. destinantur *cod.*

pontificales infulas laurea coronatum Te Musae et semper virentes hederae longe lateque celebrarunt, et suavissimos eloquentiae tuae fluvios quaquaversum dif[f]uderunt cum inmortali Picolominae gentis gloria, in Tui nominis gratiam, magno nuper Senensium Tuorum studio, pristinae dignitati et patr iis magistratibus restitutae. Non igitur Tuae nunc Sanctitatis 104 supremum fastigium venerantem aequis aspicies occulis, quem antea egregiae per' omnem aetatem virtutis et integritatis Tuae praeconem habuisti? Non ego Te nunc senem colam, quem iuvenem sum demiratus? Non nunc, universi orbis moderatorem contemplans, gaudebo, cuius antea benivolentia parta exultavi? Sed ut tandem orationem claudam temporis hora urgente admoneor, et invitus ab hoc congratulandi ardore divellor; hoc unum igitur supremis verbis a[f]firmare non dubitabo, cuius locupletissimos testes habiturus sum, universorum Cristifidelium spes omnes salutis et victoriae adversus inmanissimos hostes, quae antehac languidae et exangues, nihil durius dicam, neque quenquam criminabor, sopitae certe factae erant, audito nominis et pontificatus Tui felicissimo nuntio, revirescere iam et in dies magis ac magis fervere coepisse.

---

10. habitarus *cod.* — 12. nihill *cod.*

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o al commento, quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome ridotto, dov'è possibile, alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura o nella prefazione o nel testo o nel commento e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO, si tien conto soltanto *dei fatti posteriori alla nascita di Cristo*. Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa, fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo. Precede l'indicazione dell'*anno*, poi successivamente seguono quelle del *mese* e del *giorno*, con un cenno sommario dell'avvenimento.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca, e quelle che si trovano soltanto nella prefazione e nel commento.

Tra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale alla sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

add., *agg.*	aggiunge	*ined.*	inedito, -a, -i, -e
an., *aa.*	anno, anni	*ital.*	italiano, -a, -i, -e
arciv.	arcivescovo, -i	*lat.*	latino, -a, -i, -e
b.	battaglia, -e	*lett.*	lettera, -e, letterario, -a, -i, -e
cap.	capitano,	*march.*	marchese, -i
card.	cardinale, -i	*m.*	moglie
cf.	confronta	*ms.*, *mss.*	manoscritto, -i
c.	circa (avanti o dopo una data)	*n.*	nato, -a, -i, -e
c.	città	*op.*, *opp.*	opera, -e
cit., *citt.*	citato, -a, citati, -e	*ord.*	ordine relig. o cavaller.
cod., *codd.*	codice, codici	*p.*	padre
com.	comune, comuni	*pp.*	papa
d.	del, dello, della, dei, delle	*pr.*	presso
ed.	edito, editore	*pred.*	predetto, -a, -i, -e
ed., *ediz.*	edizione	*ric.*	ricordato, -a, -i, -e
el.	eletto	*sec.*, *secc.*	secolo, secoli
f.	fiume	*v.*	vedi
fr.	frate, frati	*vesc.*	vescovo
imp.	imperatore, impero	*†*	morte, morto, morti

INDICE ALFABETICO

[a cura di GIULIO C. ZIMOLO]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Giulio C. Zimolo]

*1260 – Michele VIII Paleologo è fatto imp. greco a Nicea, 30, 1, 4-5.

*1261 – Trattato di Ninfeo tra Michele VIII Paleologo e i Genovesi e riconquista di Costantinopoli, 30, 1-3, 4-5.

" Secolo XIII seconda metà – Nell'albero genealogico dei Cr. di Parabiago è compreso un Enea Cr., IX, 22-23, 25-26,,.

*1267 – I Genovesi fondano a Costantinopoli la colonia di Galata o Pera, 31, 7-8, 38-48.

*1268 – *Antiochia ricade in potere d. Turchi*, 22, 21.

*1270-1285 – Filippo III l'Ardito re di Francia, 30, 7, 75 sgg.

*1272 maggio – *Convenzione di Filippo III re di Francia per il passaggio in Terra Santa*, 30, 78-82.

*1274 luglio 6 – Il Concilio ecumenico di Lione proclama l'unione d. Chiesa greca con la romana, 30, 7-8, 55-58.

*1276-1277 – Pontificato di Giovanni XXI, 30, 6, 59-60.

*1289 – *Tripoli di Siria ricade in potere dei Turchi*, 22, 21-23.

" Secolo XIV – Nell'albero genealogico d. Cr. di Parabiago è compreso un altro Enea Cr., IX, 22-23, 23-24,,.

*1328 – *Andronico II il Vecchio abdica al trono d'Oriente*, 31, 9-10.

" 1329 – Pietro de la Palud è nominato patriarca di Gerusalemme, XXIX, 41-42,,.

*1341 giugno 15 – Giovanni V Paleologo sale al trono d'Oriente, 30, 3, 21-23.

*1341 ottobre 26 – Teodoro Cantacuzeno (Giovanni VI) usurpa il trono d'Oriente, 30, 3-4, 20-26.

" 1342 – Fine del patriarcato gerosolimitano di Pietro de la Palud, XXIX, 41-42,,.

*1347 febbraio – *Teodoro Cantacuzeno, usurpatore del trono d'Oriente, entra in Costantinopoli e vi regna come imp. effettivo*, 30, 30-32.

*1350-1443 – *Estremi biografici d. card. Branda Castiglioni*, 40, 14-15.

*1354 febbraio – *Teodoro Cantacuzeno (Giovanni VI) si associa sul trono d'Oriente il figlio Matteo*, 30, 33-35.

*1354 – I Turchi sotto Orkan conquistano Gallipoli e tutta la penisola dei Dardanelli, 31, 1-2, 13-17; 43, 25.

*1354 dicembre – Giovanni V Paleologo è ristabilito sul trono d'Oriente, 30, 40-46.

*1355 – Teodoro Cantacuzeno (Giovanni VI) rinunzia al trono d'Oriente, 30, 4-5, 32-33, 47 sgg.

" 1359 circa – Inizio d. narrazione nel *De vita rebusque gestis Fr. Sfortiae* d. Cr., XX, 27-30,,.

*1360-1389 – *Amurat I sultano d. Turchi Ottomani*, 31, 19.

*1365 – *La repubblica di Ragusa diventa tributaria d. Turchi*, 39, 25-27.

*1381-1386 – *Carlo III di Durazzo re di Napoli*, 32, 15-16.

*1382 – † *di Luigi il Grande re d'Ungheria*, 32, 40-41.

*1382-1385 – *Elisabetta reggente d'Ungheria*, 32, 20-21.

*1385-1386 – *Carlo di Durazzo re d'Ungheria*, 32, 15-17.

*1386 febbraio – *Carlo di Durazzo è avvelenato in un castello pr. Buda*, 32, 22-23, 40-41.

*1386-1437 – *Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria e di Boemia*, 32, 35-39.

*1387 c.-1456 – *Estremi biografici di Giovanni Hunyadi*, 39, 75-76.

*1389-1402 – Bayazid I sultano d. Turchi Ottomani, 31, 10-12, 64-65.

*1391 – Fine del regno di Giovanni V Paleologo (imp. d'Oriente), 31, 14-15, 70-71; gli succede il figlio Manuele II, 56-58.

*1391-1396 – Bayazid I assedia Costantinopoli, 31, 12-14, 64-66.

*1396 settembre 28 – *I Cristiani sono vinti pr. Nicopoli dagli Ottomani*, 31, 67-69; 33, 20 sgg.

*1398-1444 – *Estremi biografici d. card. Giuliano Cesarini*, 39, 35.

*1399 dicembre 10 – *Manuele Paleologo imp. d'Oriente parte da Costantinopoli per recarsi a chiedere aiuto ai principi d'Occidente contro i Turchi*, 34, 18-21.

*1401 settembre 27 - *Pp. Bonifacio IX concede a Manuele Paleologo imp. d'Oriente di raccogliere denaro per la difesa contro i Turchi*, 35, 74-36, 8.

*1401 dicembre – Ambasciata di Tamerlano a Bayazid, 34, 9-12, 31-36.

*1401 dicembre 23 – *L'imp. d'Oriente Manuele Paleologo a Parigi nomina Emanuele Crisolora suo procuratore per raccogliere il denaro offerto per la difesa contro i Turchi*, 35, 70-74.

[" 1402 – Data errata di nascita d. Cr. secondo la *Nouv. "biographie générale*, XIX, 6-8,,;] *v. 1412.*

*1402 luglio 20 o 21 o 28 – *B. d'Angora vinta da Tamerlano su Bayazid*, 34, 44-49.

*1404 luglio 10 – † *di Tamerlano*, 35, 5-6.

*1405 febbraio 19 – † *di Tamerlano secondo Hertzberg*, 35, 7-8.

*1410-1437 – *Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria e di Boemia, è el. re d. Romani*, 32, 35-37.

" 1412 – Un Lodrisio Cr. promette a Filippo Maria Visconti di custodire il castello di S. Giorgio, IV, 10-12,,.

" 1412 – Data probabile di nascita di Lodrisio Cr., V, 1-2; XIX, 5-6,,; [*v. 1402*].

*1413-1421 – *Maometto I sultano d. Turchi Ottomani*, 35, 15.

*1414-1418 – *Concilio ecumenico di Costanza*, 36, 32-36.

" 1415 – Nascita di Benedetto Accolti, autore di un'opera sulle Crociate, XXX, 4,,.

*1416 maggio 29 – *B. navale di Gallipoli vinta dai Veneziani con Pietro Loredan sui Turchi*, 35, 18-26.

*1416-1474 c. – *Estremi biografici d. poeta soldato tedesco Michele Beheim*, 74, 55-56.

*1418-1486 – *Estremi biografici di Giovanni Hinderbach, umanista, oratore, poeta*, 102, 23-25.

[" 1420 - Data errata di nascita d. Cr. secondo la *Biographie universelle*, XIX, 4-5,,]; *v. 1412.*

*1421-1451 – *Amurat II sultano d. Turchi Ottomani*, 35, 27.

*1422 giugno-ottobre – Amurat II assedia Costantinopoli, " XXV, 11,,; 35, 10-12, 48-51; 47, 37.

*1423 – *I Veneziani occupano Tessalonica*, 35, 30-31.

" 1424 gennaio 3 – † di Muzio Attendolo Sforza, XIII, 9,,.

" 1425 – Termine d. narrazione nel *De vita rebusque gestis Fr. Sfortiae* d. Cr., XX, 27-30,,.

1454 – Lettera [illegible] di pp. Niccolò V a Maometto II, XXX, 12-21.

*1454 – [illegible] *Dieta di* [illegible], 97, [illegible]-56.

*1454 – [illegible] *da una* [illegible] *in* [illegible] *a Pie-* [illegible] *de' Medici*, 97, 60-62.

1454 fine o 1455 principio – Supposta lett. di Enea Silvio Piccolomini al Cr., XXII, 14-16 ,,.

*1455 – Campagna devastatrice d. Turchi nell'Egeo, 66, 6-10, 77-89.

*1455 gennaio 26 – *Alfonso il Magnanimo accede alla Lega italica*, 63, 45-47.

* 1455 febbraio – *Dieta imperiale di Wiener Neustadt*, 87, 15-16.

" 1455 (ma forse 1457) febbraio 17 – Lett. di Enea Silvio Piccolomini da Roma al Cr. per ringraziarlo di un carme composto in suo elogio, IX, 30-X, 2, *1-3*; XX, 8-9; XXII, 17 ,,; *v. 1457 febbr. 17*.

*1455 febbraio 25 – *Bolla* Incedentes quantum *di pp. Niccolò V accennante al pericolo turco*, 63, *48-49*.

*1455 marzo 24 – † di pp. Niccolò V, 63, 3-4, *24-25*, *52-53*.

*1455 aprile 8 – Elezione di pp. Callisto III, 63, 4-5, *56-58*; 78, *41*.

*1455 – Niccolò Palmieri è nominato vesc. di Ostia e Civita Castellana, 82, 4, *56-58*.

*1455 – Ambrogio de Camerato è nominato vesc. di Alet (Linguadoca), 83, 4, *47-49*.

*1455 – Lello è nominato vesc. di Narni, 83, 6, *66-67*.

*1455 – Giovanni Andrea Bussi è nominato abate di S. Giustina pr. Sezzàdio (Piemonte), 83, 8, *91*.

*1455 dicembre 17 – Il card. Lodovico Scarampo (Trevisan) è nominato legato e ammiraglio dell'armata pontificia in Levante, 65, 5-7, *14-16*.

*1455-1456 – *Giorgio di Saluzzo, vesc. di Losanna, è fatto castellano di Castel S. Angelo*, 83, *14-15*.

*1455-1456 – Costruzione di un'armata sul Tevere a Roma per la guerra contro i Turchi, 64, 5-7, *48-55*; 65, 15-16, *38-42*.

*1456 – *Giovanni di Mella, vesc. di Zamora, è creato card.*, 82, *3-5*.

*1456 – Giacomo Tebaldi è creato card., 82, 1, *8-9*.

" 1456 – Andrea Contrario scrive un'esortazione alla crociata contro i Turchi, XXXI, 26-30 ,,.

*1456 – *Lodovico Giovanni Milano, vesc. di Lerida, è creato card.*, 81, *100-102*.

*1456 febbraio 20 – Rodrigo Lanzol Borgia è creato card. dallo zio pp. Callisto III, 82, 1-2, *13-15*.

" 1456 maggio – Missione del Cr. a Genova, IX, 1-3, *1-2* ,,.

*1456 maggio – Maometto II muove contro l'Ungheria, 67, 1-3, *34*.

*1456 luglio 14 – Vittoria d. Ungheresi sui Turchi, 67, 3-68, 10; 67, *65-74*.

1456 luglio 22 – I Turchi sono sconfitti a Belgrado, " XXV, 25 ,,; 66, *10-11*; 69, 9 sgg., *7-12*; [*v. 1456 luglio 23*].

[1456 luglio 23 – Data errata d. b. di Belgrado secondo il Cr., 69, 9, *7*;] *v. 1456 luglio 22*.

*1456 agosto – *Lett. d. ministro ungherese Giorgio al duca di Milano*, 68, *44-48*.

*1456 agosto 3 – Data errata d. Cr. per l'arrivo dell'esercito imperiale in Ungheria, 72, 6-8, *31-33*.

*1456 agosto 6 – *La flotta pontificia parte da Napoli per il Levante*, 66, *11-13*.

*1456 agosto 11 – † di Giovanni Hunyádi, 71, 18-19, *63-65*.

*1456 agosto 24 – *Lett. dell'inviato sforzesco Calcaterra da Roma sull'impressione di pp. Callisto III per la vittoria di Belgrado*, 71, *27-31*.

" 1456 settembre – Nuova missione d. Cr. a Genova, IX, 3-4, *3-4* ,,.

*1456 ottobre 23 – † *di fr. Giovanni da Capestrano*, 70, *10-11*.

*1456 novembre 9 – Ulrico II, conte di Cilli, è ucciso dai magnati ungheresi, 72, *21*; 73, 12-17, *38-41*.

1456 dicembre 17 – Enea Silvio Piccolomini è creato card., " X, 10-11; XX, 10-11 ,,; 78, 12-13, *63-64*.

" 1456-1457 – Lett. del Piccolomini al Cr. e del Cr. a lui, contenute in un cod. cit. dal Mittarelli, XXII, *9-15*.

*1456-1458 – *Francesco II Acciaiuoli, perduto il ducato d'Atene, rimane signore di Tebe*, 67, *6-7*.

*1456-1461 – *Legazione del card. Carvajal in Germania, Ungheria e Polonia*, 64, *40-47*.

1457 – *Sin dal principio dell'an. era a Roma Leonardo Benvoglienti, oratore senese*, 90, *22-25*.

" 1457 gennaio 13 – Elegia d. Cr. per l'assunzione di Enea Silvio Piccolomini alla porpora, X, 14-15, *8-14*; XX, 10-12; XXII, 18-19 ,,.

" 1457 febbraio 17 (?): Lett. di Enea Silvio Piccolomini da Roma al Cr., X, 2-4 ,,; *v. 1455 febbr. 17*.

*1457 marzo 12 – *Ladislao Hunyádi accompagna da Temesvár a Buda re Ladislao Postumo*, 74, *36-38*.

1457 marzo 15 – *Il card. Scarampo (Trevisan), ammiraglio d. flotta pontificia, prende sotto la sua protezione il monastero di S. Giovanni nell'isola di Patmos*, 66, *54-60*.

*1457 marzo 16 – Ladislao Hunyádi è decapitato a Buda, 74, 3-4, *42-45*.

*1457 marzo 21 – *Data di un documento in cui è ricordato " Paulus de Lyndwa "*, 72, *36-39*.

*1457 aprile 14 – *Trattato di Temesvár fra gli Ungheresi e Pongráz di Szentmiklós contro Ladislao Postumo*, 75, *12-14*.

*1457 aprile-settembre – *Lettere d. card. Scarampo (Trevisan) da Rodi a Onorato Caetani*, 64, *75-76*.

*1457 giugno – *Una galeazza raggiunge l'armata pontificia a Rodi*, 65, *54-57*.

*1457 luglio 19 – *Pp. Callisto III sostituisce Giovanni da Fermo a Giovanni Andrea Bussi (che ne avrebbe tuttavia conservato il titolo) come abate di S. Giustina pr. Sezzàdio (Piemonte)*, 83, *92-96*.

1457 agosto 17 – Lett. d. Cr. al card. Enea Silvio Piccolomini inviandogli la sua traduzione lat. di un'epistola di S. Giovanni Crisostomo, X, 15-18, *17-18*; XXI, 13-14; XXII, 20 ,,.

" 1457 agosto – *La flotta pontificia riporta vittoria sui Turchi pr. Metelino*, 66, *32-33*.

*1457 ottobre – † *di Stefano Caccia*, 37, *83-84*.

" 1457 ottobre 22 – Lett. d. card. Enea Silvio Piccolomini da Roma al Cr. per ringraziarlo d. dono

AGGIUNTE E CORREZIONI

P. IV, nota 5 : Quasi identica è la genealogia data da E. Casanova, *Nobiltà lombarda-Genealogie*, ediz. postuma a cura di G. Bascapè, Milano, 1930, famiglia Crivelli di Agliate, tav. I : in essa del Cr. sono indicati, oltre ad Enea, altri tre figli, e cioè Ambrogio, Francesco e Celso. Quest'ultimo è forse il padre di quel Lodrisio, che nel 1513 fu nominato podestà di Soncino (cf. p. IV, ll. 12–6).

P. XI, ll. 8-9, note : pp. 124-31 *corr.* pp. 117-20.

P. XIII, nota 7 : Una *Oratio de laudibus Lazari Scarampi episcopi ad Comenses* (16 nov. 1460) è citata da A. Calderini, *I codd. milanesi delle opere di Fr. Filelfo*, in Arch. stor. lombardo, XLII, parte I (1915), p. 393.

P. XXII, ll. 6-7 : Tra le lettere indicate coi numeri 2 e 3 aggiungi una lettera di Francesco Barbaro al Cr., da Venezia, 24 dicembre 1444 (cf. p. VII, n. 3).

P. XXIII, nota 5 : Lettere del Tranchedini, dal 1451 al '54, si trovano nel cod. Ambrosiano Z, 219 sup.

P. XXXI, l. 1, note : debello *corr.* de bello.

P. XXXIII ; è errata la numerazione marginale delle linee del testo, che vanno invece numerate da 1 a 36.

P. XXXIV, l. 30 : La frase del Borgia « non inopportuno . . . dignoscenda » è già sostanzialmente nella prefazione muratoriana (cfr. p. XLIII, l. 6).

P. XLI, ll. 11-12 : « Spus » (v. 94) che non riesco a sciogliere (*togliere, perchè ho potuto sciogliere in* « Spiritus », *come si può vedere a p. 113, l. 14*).

P. 6 : è sbagliata la numerazione delle linee delle note; essa dev'essere quindi corretta da 9 a 54 nella prima colonna, e da 55 a 100 nella seconda. Negli indici è tenuto conto della numerazione corretta.

P. 10, l. 10 ; deinque *corr.* denique.

P. 23, nota 9 : Quanto è ivi detto riguardo ad Alessandria va rettificato con quanto è detto nella nota 9 a p. 24.

P. 28, l. 6 : vallat[6] *corr.* vallat[6].

P. 32, l. 23, note : Non è proprio certo che Carlo sia stato ucciso : secondo altri morì in seguito ad infezione per la ferita riportata : cf. A. De Regibus, *Il declino degli Angioini d'Ungheria*. in Riv. stor. ital., LIII (1935), p. 397 e n. 4.

P. 34, nota 6 : Sulla batt. d'Angora cf. anche G. Roloff, *Die Schlacht bei Angora (1402)*, in Histor. Zeitschrift, CLXI (1940), pp. 242-62.

P. 37, nota 3 : Alla bibliografia aggiungere G. Hofmann, *Die Konzilarbeit in Ferrara*, in Orientalia Cristiana Periodica, III (1937), pp. 418 sgg.

P. 37, nota 7 : Sulle opinioni del card. Cusano nel *De concordantia catholica* e del Piccolomini cf. anche F. Battaglia, *Il pensiero politico medievale*, in Questioni di storia medievale, a cura di E. Rota, Como-Milano, 1946, pp. 523-4.

P. 39, nota 1 : Aggiungi : C. Calisse, *Il primato romano nel Concilio di Firenze*, in Rivista di storia del diritto ital., 1940, pp. 29-30.

P. 71, nota 1 : Sulla batt. di Belgrado cf. anche l'importante nota del Pastor, *Storia dei Papi* ecc., supplem. ai voll. I e III, Roma, 1931, pp. 131-2.

P. 75, nota 1 : E. W. Kanter, *Die Ermordung König Ladislaws*, München u. Leipzig, 1906, cerca di provare che il re non morì di peste, ma fu assassinato dal Podjebrad.

P. 40, l. 29, note : Ladislao *corr.* Wladislao.

P. 40, nota 3 : Similmente anche M. A. Sabellico, *Enneades*, s. n. t., enneade X, f. 129 *r* e *v* : « Coloniaque eo missa est Flacci ex Quiritium gente ut credere est ductu : unde primum Flaccia, dein corrupta voce Vallaccia dicta ».

P. 43, l. 46, note : Hevd *corr.* Heyd.

P. 58, ll. 60-1, note: Palaelogus *corr.* Palaeologus.

P. 63 : La numerazione delle linee delle note salta erroneamente da l. 45 a l. 50.

P. 63, l. 44, nota, Id. *corr.* Soranzo.

P. 68, l. 19, nota : Szentklaray *corr.* Szentkláray.

« « « bajóhadak *corr.* hajóhadak.

P. 72, l. 60, note : Bulgaria *corr.* Iugoslavia.

P. 73, l. 14, note : Bulgaria occ. *corr.* Iugoslavia.

P. 73, note, 2ª colonna : è errata la numerazione marginale delle linee.

P. 74, l. 62, note : szempontjából *corr.* szempontjábol.

P. 77, l. 38, note : Behaim *corr.* Beheim.

P. 81, nota 1 : Per la bibliografia del Bessarione ag-

(1921); R. Rocholl, *Bessarion. Studie zur Geschichte der Renaissance*, Leipzig, 1904; F. X. Glasschröder, *Zur deutschen Legation des Cardinals Bessarion (1460)*, in Römische Quartalschrift usw. IV (1890), pp. 65-8; Mohler, *op. cit.* a p. 53, note, ll. 49-51; E. Nasalli Rocca, *Il card. B. legato pontificio in Bologna*, in Atti e Mem. della R. Deput. di st. p. per le prov. di Romagna, serie IV, vol. XX (1930); E. Candal, *Bessarion Nicaenus in Concilio Florentino*, in Orientalia Christiana Periodica, VI (1940), pp. 417-66; R. Loenertz, *Pour la bibliographie du card. Bessarion*, in Id., X (1944), pp. 116-49.

P. 83, nota 12: L'Eubel, II, p. 154, dà come vescovo di Corone dal 1457 al 1479 Joannes de Justis.

P. 83, nota 24: Il Ghilini fu inviato nel maggio del 1461 da Pio II a conferire personalmente con Francesco Sforza, per incitarlo — ma senza insistere troppo — a muover guerra a Sigismondo duca del Tirolo, ch'era allora in lotta con Niccolò da Cusa, vescovo di Bressanone, sostenuto naturalmente dal pontefice (cf. F. Cusin, *Le relazioni tra l'Impero* ecc., in Arch. stor. lomb., 1938, p. 52-4).

P. 84, nota 6: Diretta a Stefano Botigella («Quod Petrus ille» etc.) è una lettera di Francesco Filelfo datata da Milano, nov. 1479, conservata nel cod. Trivulziano 873, f. 488ᵛ, secondo A. Calderini, *I codd. milanesi delle opere di Fr. Filelfo*, in Arch. stor. lombardo, XLII, parte I (1915), p. 362. Un Giovan Stefano Buttigella protonotaro è citato da L. Fumi nel Boll. della R. Deput. di st. p. per l'Umbria, XVI (1910), p. 560.

P. 84, nota 14: Le lettere del Del Carretto da Roma allo Sforza, dal 1457 al 22 ott. 1464, si trovano nel cod. Ambrosiano Z 219 sup.

P. 84, in testa alla pagina: Bribelli, *corr.* Cribelli.

» *l. 12, note*: Girona » Gerona

P. 88, l. 22, note: n. 16 *corr.* n. 10.

P. 89, nota 6: Su Sant'Antonino cf. anche P. Bargellini, *S. Antonino di Firenze*, Brescia, Morcelliana, 1947.

P. 90, ll. 22-25, note: Sul Benvoglienti cf. anche G. Marini, *Degli archiatri pontifici*, Roma, 1784, II, pp. 160-1.

P. 97: è sbagliata la numerazione delle linee della seconda colonna delle note: le linee si considerino quindi come numerate da 43 a 81.

P. 112, l. 2, note: e nimia *corr.* emendam.

P. 128: tra le voci Bagdad e Baioaria va posta la voce Nisbet Bain R. (per errore posta a p. 160), corretta così: Bain N. R.

P. 129: tra le voci Beirut e Belbeis inserire la voce Beisan, *località di Palestina*, 24, 40.

P. 130, alla voce Bleyer: szempontjából *corr.* szempontjábol.

P. 140, col. 2ª: tra le voci Della Capra e Dem. Paleologo inserire: Della Guardia, *v. Guardia (della)*.

P. 148, col. 2ª: tra le voci Gualdo Tadino e Guasti C. inserire «Guardia (della), oratore sforzesco a Genova (1456) insieme col Cr., IX, 1-3».

P. 160, col. 1ª: Nisbet Bain R. dev'essere invece citato sotto la lettera B, così: Bain N. R.

P. 172, col. 1ª: Szentklaray *corr.* Szentkláray e nella stessa linea; bajóhadak *corr.* hajóhadak.

P. 172, col. 2ª: Hunyadk *corr.* A Hunyadiak.

» » Magyarorszagon *corr.* Magyarországon.

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di settembre dell'anno 1948
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1950

...rum scriptores. 21361
Pii II)

Muratori - Rerum Italicarum scriptores

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO—5, CANADA
21361